

ŒUVRES COMPLÈTES

DE

BARTOLOMEO BORGHESI

TOME CINQUIÈME

ŒUVRES COMPLÈTES

DE

BARTOLOMEO BORGHESI

PUBLIÉES

PAR LES ORDRES ET AUX FRAIS

DE S. M. L'EMPEREUR NAPOLÉON III

ŒUVRES ÉPIGRAPHIQUES

TOME TROISIÈME



PARIS

IMPRIMERIE IMPÉRIALE

M DCCC LXIX


OCT 1

ISCRIZIONI DI FULIGNO.

INTORNO A DUE ISCRIZIONI

ESISTENTI A FULIGNO[1].

Mi professo debitore al ch. dottore Mommsen della prima conoscenza di questi due nobilissimi frammenti, che ritengo inediti ancora, da lui trascritti nel palazzo comunale di Fuligno, i quali per la somiglianza della loro forma e per la qualità uguale del marmo furono da lui giudicati spettanti a due iscrizioni fatte per essere insieme accoppiate : P. 312

1.

THATERIONEPOTI
ATINATIPROBO
PVBLICIOMATENIANO
COSPONTIFTRIVMPHALIB
. . . .

2[2].

. . . . 313
. . . . . *primipil*O · PRAE*fecto*
*coh*ORTIS · TRIB · MILI*tum*
*p*RAEF · EQVIT · CENSITO*ri*
BRITTONVM · ANAVION*ens*
PROC AVG · ARMENIAE · MAI*or*
LVDI · MAGNI · HEREDITATIVM
ET · A · CENSIBVS · A · LIBELLIS · AV*g*
PRAEF · VIGILVM · PRAEF · AEGYP*ti*
M · TAMINIVS · CRI .
. . . .

[1] Extrait des *Annali dell' Instituto di corrispondenza archeologica di Roma*, t. XVIII, 1846, p. 312-350. — [2] [Henzen, n. 6947.]

Più accurata contezza me n' è poi stata favorita dalla cortesia del sig. canonico Bartoloni Bocci di quella città. Ho appreso da lui che le pietre su cui sono scolpite le due epigrafi, appartengono alla calcarea subappennina ferruginosa, la quale si trova nei dintorni di Carpello e di Colle, paesi due o tre miglia discosti da Fuligno; e che la seconda è di un colore rosso cupo, mentre l' altra è di una tinta un poco più leggera, alquanto inclinante al giallo. Riguardo alla paleografia, nella prima me la dice più rotonda e più grave; nella seconda poi, precisa, svelta e quasi tendente al secco: del resto egualmente ben incise ambedue e tali che se non sono della stessa età non ponno differirne di molto, giacchè la forma e l' andamento di alcune lettere corrisponde pienamente. Conchiude che la seconda era già affissa tra le altre del pubblico palazzo prima del 1828, e che da ricordi serbati nella biblioteca del seminario si ricava essersi rinvenuta nelle vicinanze della città: ma che la prima vi fu trasportata solo tre anni sono da S. Maria in Campis, luogo ricco di memorie e di monumenti, ed antica ubicazione di Fuligno. Premesse queste notizie io incomincerò dall' acefala, parendomi che per una strana combinazione ella sia in istato più di dare, che di ricevere lume dalla compagna.

P. 51 Ognun vede ch' ella non è sana se non che da un lato solo ed anzi nè meno del tutto, e che lo spazio rapito dalla frattura nella prima linea è troppo breve per contenere l' intera nomenclatura di questo guerriero, che per la via dell' armi giunse a conseguire quei più alti ufficj, a cui si poteva aspirare senza battere la carriera degli onori senatorii. Per lo che reputo, che manchi almeno un' altra riga da principio, e che la lettera O salvatasi per la prima in questo frammento non sia già la finale del suo cognome, ma sì bene l' avanzo di un altro suo impiego bellicoso. Nel qual caso avrà da credersi il primipilato, come per esempio nel C · MEFFIO · C · F · CLA · SAXONI · PRIMO · PILO · PRAEF · COHORT del Grutero[1], essendo questa la porta ordinaria per cui si saliva ai gradi maggiori della milizia, primo

[1] Pag. 437, 5.

de' quali era appunto il comando di una coorte. Regolare fu poscia la sua promozione al tribunato, e da questo al comando di un corpo di cavalleria, dopo cui non si poteva andare più oltre nella gerarchia militare senza ottener posto in senato, riserbata essendo ai soli senatori la condotta di una legione, onde sappiamo da Tacito[1] che il genero di Corbulone non avendo ancora l'età prescritta per addivenirlo fu soltanto *pro legato* della legione V, e che Vespasiano *in senatorium ordinem addidit* Plozio Grifo per metterlo alla testa di un' altra[2]. In conseguenza il nostro anonimo non potendo ottenere altro avanzamento per questa via, optò ad impieghi di altra natura; ma non è ben chiaro, se avesse del tutto abbandonata la milizia quando fu fatto *censitor Brittonum Anavionensium*.

È antica la controversia se *Brito*, *Britto*, *Britannus*, *Britannicus*, *Britannicianus* siano tutte voci di un medesimo significato esprimenti egualmente l'abitante della *Britannia*, ossia dell' Inghilterra, o pure se le prime due denotino un popolo diverso; e in tal caso se sia quello stanziante nell' antica Armorica, cioè nella Brettagna Minore, che conserva ancora in Francia il medesimo nome. Ma quest' ultima opinione già combattuta dal Cellario, adducendo che ai tempi di Giovenale, il quale nomina[3] i Brittoni insieme coi Cimbri e coi Sauromati, niuna colonia Britannica si era ancor vista certamente nelle Gallie, è poi caduta del tutto anche in Italia dopo ciò che ne scrisse il Zaccaria nelle Simbole Fiorentine del Gori[4]. Quindi il Masdeu[5] ha voluto trasportare i Brittoni nella Gallizia, ma non credo che abbia avuto seguaci, sì per essere ignotissima quella sua regione *Brittonia*, come per la difficoltà che oppone il detto di Marziale[6]: « Quam veteres « brachae Britonis pauperis, » niuno, che io sappia, avendo attribuite le brache agli antichi Spagnuoli. La sentenza, che ancor vige più comunemente, confonde i Brittoni coi Britanni, ed avrebbe gran fondamento, se si fosse sicuri che nel N*umerus* BRITTON*um* TRIPV-

[1] *Annal.* lib. XV, c. XXVIII.
[2] *Hist.* lib. III, c. LII.
[3] *Sat.* XV, vs. 124.
[4] Tom. IV, p. 152.
[5] *Opusc.* p. 204.
[6] Lib. XI *epigr.* XXI.

TIEN*sium* del Grutero[1] (giacchè in un altro marmo dello Steiner[2] è scritto soltanto BRITTONES · TRIP) l' ultima parola fosse realmente una corruzione di TRIPONTIENSES, e quindi vi si parlasse del *Tripontium* (Dowbridge), che l' Itinerario di Antonino pone sulla strada da Londra a Lindo, ch' è l' odierno Lincoln. Gravissimo dubbio n' ha però in oggi suscitato il diploma di Domiziano, ch' è il quarto fra i recentemente pubblicati dal ch. cav. Arneth[3], da cui si certifica che nello stesso anno 838 militavano insieme nella Pannonia la *cohors* I · BRITANNICA · MILLIARIA, e la *cohors* I · BRITTONVM · MILLIARIA, ove non sembra potersi negare, che questi due popoli siano manifestamente distinti fra loro. Per lo che resterà da vedersi, se meglio giovi la testimonianza sebbene tanto posteriore di Procopio, che di-
P. 106. scerne anch' egli i Brittoni dai Britanni, e colloca i primi nell' Olanda, quando ci parla della Brittia, ch' egli dice « insula in hoc Oceano sita, » haud amplius CC stadiis procul a littore contra ipsa Rheni ostia, inter » Britanniam ac Thulen insulam[4], » la qual Tule è per lui la gran penisola della Scandinavia, dopo di che prosiegue: « Brittiam insulam » nationes tres numerosissimae, suo quaeque sub rege, habitant, Angli, » Frisones, cognominesque insulae Brittones[5]. » Ai tempi dell' imperatore Antemio uno dei loro re viene anche ricordato su quelle spiagge da Giornande[6], ma può sospettarsi che quei popoli vi fossero molto più antichi dopo che lo Steiner[7] ha pubblicata una lapide di Xanten dedicata alle deità locali o finitime MATRIBVS · BRITTIS. Sulle prime aveva sperato che in mezzo a tante tenebre avesse potuto recare qualche raggio di luce il nostro frammento coll' aggiunta del nome di *Anario-*

[1] Pag. 93, 5. [Orelli, n. 1627.]

[2] *Inscr. Rhen.* n. 94. [*Inscr. Danub. et Rhen.* n. 904; Henzen, n. 6787.]

[3] [Henzen, n. 5430.]

[4] [Βριττία ἡ νῆσος ἐπὶ τούτου μὲν τοῦ ὠκεανοῦ κεῖται, τῆς ἠόνος οὐ πολλῷ ἄποθεν, ἀλλ' ὅσον ἀπὸ σταδίων διακοσίων καταντικρὺ τῶν τοῦ Ῥήνου ἐκβολῶν μάλιστα Βρεττανίας δὲ καὶ Θούλης τῆς νήσου μεταξὺ ἐστιν.] *Bell. Gothic.* lib. IV, cap. XX.

[5] [Βριττίαν δὲ τὴν νῆσον ἔθνη τρία πολυανθρωπότατα ἔχουσι, βασιλεύς τε εἷς αὐτῶν ἑκάστῳ ἐφέστηκεν· ὀνόματα δὲ κεῖται τοῖς ἔθνεσι τούτοις Ἄγγιλοί τε καὶ Φρίσσονες καὶ οἱ τῇ νήσῳ ὁμώνυμοι Βρίττωνες.]

[6] *De rebus Geticis*, c. XLV.

[7] *Inscr. Rhen.* n. 648. [*Inscr. Danub. et Rhen.* n. 1279; Henzen, n. 5932.]

nenses, ma non mi è poi riuscito di trovare alcun vestigio di questa voce presso gli antichi; come non so che abbia avuto miglior fortuna l' altro marmo dello Steiner[1], che ricorda il N*umerus* BRIT*tonum* · ET · EXPLORAT*orum* · NEMANING*ensium*. Lascierò dunque intatta la questione della patria di questi popoli a chi è più versato di me negli studj dell' antica geografia, e solo mi limiterò ad osservare ch' essi dovevano essere ridotti alla condizione di provinciali, se come impariamo dalla presente scoperta, andavano soggetti a censimento.

La confezione del censo fuori d' Italia fino dai primordj dell impero fu commessa ad uno straordinario magistrato destinato dall' imperatore per una o più provincie, che prendeva il titolo di *legatus Augusti pro praetore ad census*[2] o *ad census accipiendos*[3], o anche di *legatus Augusti pro praetore censitor*[4], il quale in origine venne tratto dal ceto dei consolari, e sappiamo di fatti da Suida[5] che a venti di loro affidò Augusto il primo censimento, che fu generale per tutto l' impero, ed P. 9
eseguito nella Siria da P. Sulpicio Quirinio già console nel 742, motivo per cui il suo nome è rimasto celebre nelle sacre carte. Per molto lasso di tempo di eguale dignità troviamo rivestiti i censitori che ci vengono ricordati da Tacito[6] e dalle lapidi[7], sì però che in appresso non fu disdetto di conferire talvolta quest' incarico anche ad uomini pretorii. Del che tra le altre mi piace di riferire in esempio un' iscrizione Muratoriana[8], sì per aggiungerle i pochi ristauri, di cui abbisogna, infelicemente tentati dall' editore, come per notare che il defonto in essa ricordato è il celebre bevitore « Novellius Torquatus Mediolanensis ad proconsulatum usque honoribus gestis, » il quale si acquistò fama per detto di Plinio[9], « tribus congiis (unde et cognomen

[1] *Inscr. Rhen.* n. 161. [*Inscr. Danub. et Rhen.* n. 708; Henzen, n. 6731.]

[2] Marini, *Iscriz. Alb.* p. 54. [Orelli, n. 2273.]

[3] Orelli, n. 364.

[4] Grut. p. 1025, 2. [Orelli, n. 6049.]

[5] S. v. Ἀπογραφή.

[6] *Annal.* lib. I, c. XXXI; lib. XIV, c. XLVI.

[7] Murat. p. 1122, 2; Marini, *Fr. Arval.* p. 729; Orelli, n. 3652; Fabretti, *Inscr. dom.* p. 241, n. 353.

[8] Pag. 750, 9. [Cf. Henzen, n. 6453.]

[9] Plin. *Hist. nat.* lib. XIV, c. XXII (28), § 144.

«illi fuit) epotis uno impetu, spectante miraculi gratia Ti. Claudio «principe [1].»

MEMORIAE
TORQVATI NOVELLI · P · F
ATTICI · $\overline{\text{X}}$ · VIR · STLIT · IVD
TRIB · MIL · LEG · I · TRIB · VEXILLAR
*q*VATVOR · I · V · $\overline{\text{XX}}$ · $\overline{\text{XXI}}$ · Q · AED
pr · AD · HAST · CVR · LOC · PVBLIC
leg · CENS · ACCIP · ET DILECT · ET
*proco*S · PROVINC · NARBON
*in · cui*VS · HONORIS · FINE
annos · AGENS · XXXXIIII
*die · prim*O IVLII · DECESSIT

Ma nell' invecchiare dell' impero i principi incominciarono a concedere quest' ufficio a chi meglio loro piacque senza considerazione alcuna di grado, ed è insigne una lapide lionese dei tempi di M. Aurelio o di
P. 318. Settimio Severo[2], posta dalle tre provincie della Gallia a Ti. Antistio Marciano loro procuratore : PRIMO · VMQVAM · EQ*uiti* · R*omano* · A · CENSIBVS · ACCIPIENDIS, per cui se gli avranno da credere posteriori il P. Mucio Vero anch' egli cavaliere romano CENSITOR · PROVINCIAE · THRACIAE[3], e T. Visulanio Crescente prefetto dell' ala Mesica CENSOR · GERM · INFERIOR[4]. Però anche nel tempo, in cui i censi provinciali si compilarono soltanto da

[1] [Il faut lire, à la 5e ligne, *leg*(*ionum*) *q*VATTVOR; à la 7e, *leg*(*ati*) *a*D CENS*us* ACCIP*iendos*, et enfin à la 11e, *in for*O · IVLII · DECESSIT; en effet, ce personnage, étant mort avant l'expiration de son proconsulat de la Narbonnaise, dut mourir dans cette province, et c'est le lieu, non la date de son décès qu'on a voulu indiquer dans cette dernière ligne; si l'on avait voulu faire connaître le jour de sa mort, on aurait écrit *kalendis Iuliis*, et non pas *die primo Iulii*. Remarquez d'ailleurs que la forme de l'inscription : MEMORIAE TORQVATI, etc. indique un cénotaphe, et non pas un tombeau ordinaire; on sait que ce monument a été trouvé à Tivoli. L. Renier.]

[2] Grut. p. 355, 6; meglio nelle *Inscr. du musée de Lyon*, p. 69 [et mieux encore chez M. de Boissieu, *Inscr. ant. de Lyon*, p. 269; cf. Henzen, n. 6944].

[3] Murat. p. 1119, 5.

[4] Schiassi, *Guida al Museo di Bologna*, p. 72. [Henzen, n. 6948.]

consolari e da senatori, occorse loro di chiamare dei subalterni in sussidio delle ricevute incombenze, uno dei quali trovasi chiamato ADIVTOR · AD · CENSVS · PROVINC · LVGVDVNENS*is*[1], ed usarono anche di assegnare a quest' effetto porzioni delle loro provincie ad alcuni di essi, scelti come questo nostro fra vecchi militari : del che per non citare la così controversa Orelliana di Q. Emilio Secondo[2] prefetto della coorte classica, QVI · IVSSV · QVIRINI · CENSVM · FEC · APAMENAE · CIVITATIS, abbiamo altri esempj in Q. Lollio Frontone prefetto di un' ala di Numidi, sotto cui CENSAE · SVNT · CIVITATES · XXXXIIII · EX · PROVIN · AFRICA[3], in Cn. Munatio Aurelio Basso prefetto della coorte seconda degli Asturi, CENSITOR · CIVIVM · ROMANORVM · COLONIAE · VICTRICENSIS · QVAE · EST · IN · BRITTANNIA · CAMALODVNI[4], in un tribuno senza nome della legione II Adiutrice CENSOR · CIVITATIS · REMOR · FOEDER[5], e in C. Mocconio Vero tribuno laticlavio della legione VII Gemina, deputato AT · CENSVS · ACCIPIENDOS · CIVITATIVM · XXIII · VASCONVM · ET · VARDVLORVM[6].

Da questa commissione straordinaria passò l' anonimo alla carriera delle procuratorie imperiali : e qui è da notarsi che quantunque la la- p. 10. pide per istudio di brevità lo dica una sol volta *procurator Augusti*, non si deve però supporre che cumulativamente esercitasse tutte quelle svariate e contradicenti agenzie, ma si ha da sottointendere quel titolo

[1] Grut. p. 403, 5. [Orelli, n. 2156. Cette inscription est aujourd'hui au musée d'Avignon, où je l'ai copiée. Le texte de Gruter et d'Orelli est inexact. L. Renier.]

[2] N. 623. [Personne ne doute plus aujourd'hui de sa fausseté; voyez mes observations sur ce numéro du recueil d'Orelli, t. III, p. 58. W. Henzen.]

[3] Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 256. [Henzen, n. 6946.]

[4] Fabretti, *Inscr. dom.* p. 29, n. 129. [Orelli, n. 208; Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 271.]

[5] *Giorn. Arcad.* settembre 1832, p. 342. [Voy. mes *Mélanges d'épigraphie*, p. 61 et suiv. où j'ai démontré que ce personnage est le *D. Iulius Capito*, auquel ont été consacrées deux autres inscriptions trouvées à Vienne, comme celle-ci, et publiées, la première par Gruter, p. 421, 8, et par Orelli n. 3841, la deuxième par M. Delorme, *Catal. du musée de Vienne*, p. 134. L. Renier.]

[6] Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 252. [Henzen, n. 5209. Cette inscription, qui faisait partie des collections Campana, est aujourd'hui à Paris, au musée du Louvre. L. Renier.]

volta per volta, come se fosse scritto distesamente *procurator Augusti Armeniae Maioris, procurator Augusti ludi magni, procurator Augusti hereditatium.* Amministrò dunque da prima le rendite dello stato in una provincia Cesarea, nelle quali è notissimo che i procuratori esercitavano le stesse incombenze che i questori in quelle del senato. e questa provincia essendo stata l'Armenia Maggiore, per le conseguenze che ne derivano mi darà motivo di ricondurre su di essa più tardi il discorso. Chiamato quindi alla capitale vi ebbe la sopraintendenza del ludo magno, che dopo le cose scritte dal Mazocchi[1] niuno ignora essere stato la *schola* o convitto dei gladiatori destinati agli spettacoli dell' anfiteatro Flavio, al quale era annesso. Il gran numero che ivi se ne alimentava fa conoscere agevolmente, che questo ufficio non doveva essere di leggiera importanza. Di lui si avrebbe frequente memoria nei marmi, se non convenisse usare molta riserva nel riceverli, atteso che il Ligorio ebbe una predilezione speciale pei ludi gladiatorj, fra i quali non dimenticò il ludo magno e i suoi procuratori. Niuno per verità gli ha prestato fede quando ha preteso di avvilire il loro impiego, conferendolo ad un liberto di Traiano nella lapide di M. Ulpio Patroclo divulgata dal Gudio[2]. Al contrario ha ingannato non pochi coll' altra di L. Furio Vittore, che da questa procurazione promosse per diversi gradi fino alla prefettura del pretorio. Con ciò volle farlo passare pel Furio Vittorino, che giusta Capitolino ebbe quell' eminente dignità sotto M. Aurelio e L. Vero: e convien credere che molto se ne compiacesse,
P. 520 avendola io trovata tre volte nei suoi manoscritti, cioè nei suoi libri XVII[3] e XIX[4] serbati negli archivi di corte a Torino, e nel libro LI, ossia nel codice Ottoboniano n. 3381 della biblioteca Vaticana. Fra quelli ch' è giunto ad illudere si contano il Manuzio[5], il Grutero[6], ed il Corsini[7], che l' ha data tutta intera, cioè coll' aggiunta di due righe nell' ultimo : non però l' oculatissimo Marini, che la disprezzò[8]. E vera-

[1] *Ampl. Camp. titul.* cap. IV. p. 111 sqq.
[2] Pag. 203, 7.
[3] S. v. RAVENNA.
[4] Pag. 143.
[5] *Orthograph. rat.* p. 108.
[6] Pag. 414, 8.
[7] *Series praefertor. Urb.* p. 386.
[8] *Fr. Arval.* p. 624, nota 259.

mente qual fiducia riporre in un' iscrizione, che prescindendo da altre mende minori, chiama provincia la *Parthia*, la quale non fu mai soggetta ai Romani, che conferisce la prefettura di Roma a chi apparisce dal contesto non essere mai stato console e nè meno senatore, e che vi parla del *magister militum* ai tempi di M. Aurelio, mentre ognuno sa che furono istituiti la prima volta da Costantino? Giustamente dal Bimard[1] e dal Kellermann[2] n'è stata proscritta una terza parimente sua, che nomina un T · TETTIENVS · T · F · FELIX · CVRAT · LVD · MAGN, della quale fu indarno assunto il patrocinio dal Muratori, che l' ha riferita due volte[3]. Ed uguale giudizio a mio parere si ha da portare di una quarta della medesima origine, accolta dal Manuzio nelle schede Vaticane, dalle quali la tolse il Doni[4], riportata eziandio dal Muratori[5] e dall' Orelli[6]. Vi si dice che OB · MER*ita* EI*us*, formola che non fu mai usata coi principi, M. Artorio Vicasio, cognome che io non conosco se non che in lapidi Ligoriane, essendo procuratore del ludo magno, e quindi niente altro che un privato, PVBLICE · P*osuit* ad un' Augusta Valeria, che non si determina qual fosse fra le due contemporanee di questo nome, cioè Galeria Valeria moglie di Massimiano Armentario, e Valeria Massimilla moglie di Massenzio. Se ne conchiude adunque, che fino ad ora io non conosceva se non che P. 221
due marmi sinceri, in cui se ne facesse menzione, cioè il Gruteriano[7] di Ti. Claudio Ilo, che fu sospetto al Cardinali[8], e non ingiustamente se si dovesse stare alla corrottissima lezione del Mazzella, ma ch' è stato emendato dal Mazocchi[9], ed il Prenestino di T. Flavio Germano dello stesso Grutero[10] veduto dallo Smetio[11]. Al pari del citato Germano anche

[1] Ap. Donati, t. I, p. 495.

[2] *Vigil. Rom.* p. 32. [Mommsen, *I. N.* 47*.]

[3] Pag. 619, 1, e p. 1113, 7.

[4] Cl. VI, n. 110.

[5] Pag. 258, 1.

[6] N. 1065.

[7] Pag. 389, 7.

[8] *Diplomi imperiali*, p. 191, nota 34.

Amphitheatri Campan. tit. c. IV, p. 112, not. 63. — M. Mommsen l'a donnée, *I. N.* 433*; mais il la croit interpolée plutôt que fausse. W. HENZEN.]

[10] Pag. 411, 1.

[11] [On en connait maintenant une troisième, qui a été publiée par M. Renier *Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 2548. W. HENZEN.]

il nostro anonimo dopo la procurazione del ludo magno ebbe quella delle eredità, ma si vede ch' erano considerate come uguali, giacchè Claudio Ilo viceversa occupò la seconda innanzi la prima. È notissimo essere stato di sua spettanza il riscuotere la tassa del cinque per cento applicata all' erario militare, ed imposta da Augusto sul valore delle eredità e dei legati, per cui parecchie di queste esattorie erano sparse per le diverse parti dell' impero. La lapide nella sua brevità non accenna, se costui l' esercitasse in Roma, o in una provincia: ma è più supponibile il primo caso, perchè da altri luoghi si raccoglie, ch' era di maggior lustro l' occuparla nella capitale che fuori, e perchè dall' altre cariche, che vedremo orora conferite all' anonimo, apparisce, ch' egli era già molto avanti nella scala di questi ufficj minori.

Due altri gliene vengono attribuiti nella sesta riga ET · A · CENSIBVS · A · LIBELLIS · AVG, ove farà un poco di meraviglia la copula finale ET posta apparentemente fuori di luogo, mentre sembrerebbe, che si avesse avuto da scrivere: *procurator Augusti Armeniae Maioris, ludi magni, hereditatium, a censibus et a libellis Augusti*. Ma io lo credo fatto appostatamente per mostrare che il *procurator* sottointeso nelle due cariche precedenti del ludo magno e della vigesima delle eredità non si avrà più da ripetere nelle ultime due, le quali per verità si tro-
P. 322. vano sempre accennate assolutamente colla semplice preposizione *a* o *ab* secondo il vezzo della lingua latina, e come le altre molte *a rationibus*, *ab actis*, *a commentariis*, *a cubiculo* e simili. Della prima *a censibus* detta anche *ad census* poche parole hanno fatto gli epigrafici, rarissimi essendo gli esempj lapidarj che se ne avevano per l' addietro, e veramente quest' ufficio era più noto per la memoria de' suoi subalterni, che per quella dei suoi capi. Nel Muratori[1] trovasi un PVBLICVS · A · CENSV, cioè un servo addetto al di lui servigio, e non è raro il NOMENCLATOR · A · CENSIBVS, di cui ne conosco almeno cinque ed alcuno dell' aureo secolo, il quale si crede colui che denunziava i nomi da inscriversi al censo. Uno di essi presso il Grutero[2], e

[1] Pag. 983. 3. [Cf. Henzen. n. 6269.] — [2] Pag. 630. 5.

meglio presso il Jahn[1], si dice NVMICLATORI A CENSVS, ossia AD CENSVS, elisa per vizio di pronunzia la lettera D. Al contrario pei soprastanti a questo ufficio non si avevano che due pietre, una del Muratori[2], della quale non resto garante perchè proviene dal Ligorio, in cui si memora un TI·IVNIVS·D·F·ARN·VITALIANVS·A·CEN*sibus*, l'altra dell'Orelli[3] dedicata M·AQVILIO·M·F·FABIA·FELICI·ACENSVS·EQVIT*i*·ROM*ano*, ove pure come nella precedente si ha da leggere AD·CENSVS. Ne sono poi sopravvenute in sussidio due greche, la prima di un ignoto ΕΠΙ ΚΗΝΣΟΝ[4], la seconda di T. Antonio Alfeno Arignoto ΕΠΙ ΚΗΝΣΟΝ ΤΟΥ ΣΕΒ*αστοῦ*[5], ambedue vissuti dopo il principio del terzo secolo cristiano. Di migliore età è quella rinvenuta dieci anni sono a Lione[6], posta a C. Giulio Celso, il quale dopo molte e splendide procurazioni fu anch'egli A·LIBELLIS·ET·CENSIBVS. Fiorì sotto Antonino Pio, giacchè in un'altra epigrafe, incisa nello stesso marmo, suo figlio C. Giulio Celso Massimiano si dichiara *adlectus annorum quattuor in amplissimum ordinem ab Imp. T. Aelio Hadriano Antonino Augusto Pio.* p. 3 Celso non fu senatore, come non lo fu il nostro anonimo più antico di lui siccome vedremo, onde l'impiego *a censibus* da ambedue sostenuto non può confondersi coll'altro di *legatus censibus accipiendis*, che non cessò di essere senatorio se non ai giorni di M. Aurelio a dir presto, per autorità dell'altra lapide lionese allegata poco fa. Resta dunque, che qui si tratti del preposto all'ufficio del censo di Roma, che aveva in custodia le tavole censuali, di cui la prima notizia che abbia incontrata negli scrittori mi è stata offerta da Dione Cassio[7], il quale sulla fine dell'impero di Caracalla parla di Ulpio Giuliano τοῦ τὰς τιμήσεις ἐγκεχειρισμένου. Più tardi fu domandato *magister census*[8]. Con questo nome

[1] *Specimen epigraph.* p. 93. [Henzen, n. 6547.]

[2] Pag. 25, 3.

[3] N. 3180.

[4] *Corp. inscr. Graec.* n. 3751.

[5] *Corp. inscr. Graec.* n. 3497.

[6] *Journal des Savants*, 1857, p. 664. [Henzen, n. 6929; L. Renier, *Mélanges d'épigraphie*, p. 83.]

[7] Lib. LXXVIII, c. IV.

[8] [Ou *magister a censibus*; voy. Henzen n. 6518. L. Renier.]

viene ricordato in più leggi, segnatamente in una celebre di Valentiniano seniore[1], ed è pur registrato nella Notizia delle dignità dell' impero occidentale, ove gli viene assegnato il settimo luogo fra le amministrazioni dipendenti dalla prefettura urbana.

Molto più cognito è l' altro impiego A · LIBELLIS · AVG. che noi diremmo segretario dei memoriali, il quale anch' egli in progresso di tempo prese il titolo di *magister libellorum*[2]. Da principio questa segreteria, come quella delle epistole così greche come latine, fu riserbata ai soli liberti dell' imperatore, onde sappiamo da Zonara, che i tre potentissimi liberti di Claudio si erano tra loro partite le incombenze in modo che Calisto era *a libellis*, Narcisso *ab epistulis*, Pallante *a rationibus*. Ricavasi da Dione[3], che Doriforo ebbe cura dei primi negli esordii dell' impero di Nerone, e nella di lui fine si sa altrettanto da Suetonio[4] di Epafrodito. Una lapide Gruteriana[5], nel principato di uno dei Flavii, ricorda un HERMEROS · AVG · LIB · A LIBELLIS. Erano anzi
P. 354. questi ufficj così proprj dei liberti, che Nerone per testimonianza di Tacito[6] fece un delitto a L. Silano «tanquam disponeret jam imperii «curas, praeficeretque rationibus et libellis et epistulis libertos.» Tale fu dunque la qualità di questi impiegati della casa Augusta fino ad Adriano, del quale afferma Spartiano[7], che «ab epistulis et libellis pri«mus equites Romanos habuit.» Il suo detto si osserva confermato dall' esperienza, perchè sebbene si abbiano molte lapidi dei liberti *ab epistulis*, pure in quelle che al cognome congiungono il nome, si conosce abbastanza da questo, che servirono principi anteriori ad Adriano. Così ad Augusto dovrà riferirsi il C · IVLIVS · STYRAX · AB · EPIST · LAT accoppiato al C · IVLIVS · DIVI · AVG · L · DIONYSIVS di un titoletto del Muratori[8], cui pure potrebbe spettare il IANVARIVS · CAESARIS · AVG · AB · EPISTVLIS del Gudio[9]. Appartiene a Ti-

[1] *Cod. Theod.* lib. XIV, tit. IX, l. 1.

[2] *Id.* lib. XI, tit. XVI, l. 14; Grut. p. 28, 2. [Orelli, n. 2352; cf. Henzen, n. 6518.]

[3] Lib. LXI, c. V.

[4] In *Nerone*, c. XLIX.

[5] Pag. 587, 9.

[6] *Annal.* lib. XVI, c. VIII.

[7] In *Hadriano*, c. XXII.

[8] Pag. 926, 21.

[9] Pag. 199, 10.

berio il TI · CLAVDIVS · AVG · L · PHILOLOGVS AB EPISTVLIS del Muratori[1] pel confronto con un'altra iscrizione annessa, da lui preterita ma data dal Grutero[2] e dal Jahn[3], come appartiene a Claudio il già mentovato NARCISSVS · AVG LIB · AB · EPISTVLIS del Fabretti[4]. Oltre al FORTVNATVS · AVG · LIB · VERNA · PATERNVS · AB · EPISTVLIS ACCENSVS · PATRON · DIVO · AVG · VESPASIANO[5], sono del tempo di quell'imperatore o dei suoi figli il T · FLAVIVS · AVG · L · PROTOGENES · AB · EPISTVLIS[6], il T · FLAVIVS · AVG · L · EPICTETVS · AB · EPISTVLIS[7], il C · (correggasi T ·) FLAVIVS · AVG L · HERMES · AB · EPISTVLIS · GRAECIS[8], e il T · FLAVIVS · AVG · L · ILIAS · AB · EPISTVLIS · LATINIS[9]. Tre ne abbiamo dell'impero di Traiano, cioè il M · VLPIVS · AVG · L . . . . . . AB · EPISTVLIS dell'Orelli[10], il M · VLPIVS AVG · LIB · VERNA · AB · EPISTVLIS · LATINIS del Fabretti[11], e il M · VLPIVS · AVG · L · EROS · AB · EPISTVLIS · GRAECIS del Grutero[12]; dopo il qual tempo per verità il carteggio degl' imperatori si trova generalmente raccomandato o a chi aveva già ottenuto gradi superiori nella milizia, o a procuratori Cesarei, *quae equestris nobilitas est*, siccome si afferma da Tacito[13]. Di ugual condizione sono appunto i tre segretarj di Adriano, di cui ci è pervenuto notizia. È il primo L. Giulio Vestino annoverato tra i sofisti da Suida[14], da cui si ricordano i libri da lui scritti, e che io credo un figlio dell' altro L. Giulio Vestino prefetto dell' Egitto sotto Nerone, intorno a cui mi riporto a ciò che ne ha detto il ch. Labus[15]. A questo secondo Vestino fu dedicata una lapide nella via Ostiense riprodotta due volte dal Fa-

[1] Pag. 2043, 2.
[2] Pag. 630, 1.
[3] *Specimen epigraph.* p. 93.
[4] *Inscr. dom.* p. 543, n. 408.
[5] Grut. p. 586, 6. [Orelli, n. 3197.]
[6] Grut. p. 586, 5.
[7] Donati, p. 310, 9. [Orelli, n. 2922.]
[8] Orelli, n. 1727.
[9] Murat. p. 901, 3.
[10] N. 1641.
[11] *Inscr. dom.* p. 296, n. 250. [Orelli n. 2997.]
[12] Pag. 587, 2.
[13] *Agricola*, c. IV.
[14] S. v. Οὐεστῖνος.
[15] *Epigrafe latina scoperta in Egitto dal Belzoni*, p. 81.

bretti[1], ma proveniente in origine dal Mabillon[2], in cui vien detto ΕΠΙCΤΑΤΗΙ ΤΟΥ ΜΟΥCΕΙΟΥ ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΩΝ ΕΝ ΡΩΜΗΙ ΒΙ-ΒΛΙΟΘΗΚΩΝ ΡΩΜΑΙΚΩΝ ΤΕ ΚΑΙ ΕΛΛΗΝΙΚΩΝ ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΗC ΠΑΙΔΕΙΑC ΑΔΡΙΑΝΟΥ ΕΠΙCΤΟΛΕΙ ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΑΥΤΟΚΡΑ-ΤΟΡΟC. Per la concordanza del tempo e degl' ullicj può esservi un sospetto, che appartenga a lui pure un frammento acefalo di Efeso dato tre volte dal Muratori[3], dedicato ad un PROC · IMP · CAES · TRAIANI · HADRIANI *au*G · AD · DIOECESIN · ALEXANDR · *pr*OC · BIBLIOTHECAR · GRAEC · ET · LATIN · AB · EPIST · GRAEC · PROC · LYC · PAMP · GALAT, ecc. colla differenza che nella lapide greca si sarebbero citati soltanto i suoi onori letterarj, nella latina anche i civili. Gli altri due segretarj di Adriano furono Suetonio lo storico, anch' esso di onestissima estrazione, come che nato da un tribuno militare, ed Avidio Eliodoro maestrevolmente illustrato
P. 396. dal ch. Letronne[4], figlio di Avidio Severo, *qui ad summas dignitates pervenerat*[5]. Spetta pure al medesimo impero L. Domizio Rogato PROC · MONETAE · AVG · AB · EPISTVL · LVCII · AELII · CAESARIS di un marmo di S. Paolo di Roma[6]. Tutto ciò dimostra la verità del detto di Spartiano, il quale però non si ha da ricevere così strettamente, che non s' incontri soggetto a qualche eccezione. Da una parte troviamo un L · AVRELIVS AVG · L · SECVNDINVS · AB · EPI-STVLIS · LATINIS[7], e un M · AVRELIVS · ALEXANDER · AVG · LIB · AB · EPISTVLIS · GRAECIS[8] che sembrano dei tempi di L. Vero e di Commodo, sotto i quali i liberti tornarono a divenire potenti. Dall' altro lato non farò molto caso del L · MVMIVS · ACHAICVS · TR · MIL · AB · EPIST · T · CAES · DIVI · AVG · F del Grutero[9], perchè non me ne fido gran fatto, come non se ne fidava il

[1] *Inscr. dom.* p. 198, n. 479, e p. 679, n. 48. [Voy. *Corp. inscr. Gr.* n. 5900.]

[2] *Analect.* tom. IV. p. 503.

[3] Pag. 453, 3; p. 706, 3, e p. 2026, 4.

[4] *Recherches sur l'Égypte*, p. 246 [et suiv. *Inscr. de l'Égypte*, t. I, p. 133 et suiv.].

[5] Vulcat. in *Avid.* c. 1.

[6] Marini, *Fr. Arval.* p. 775. [Orelli. 2153.]

[7] Donati, p. 309, 4.

[8] Grut. p. 586, 8.

[9] Pag. 1073, 7.

Maffei[1]. Ma superiore ad ogni attacco è l'altra Gruteriana[2], riconosciuta dal Kellermann[3] nel Museo Capitolino, in cui Cn. Ottavio Titinio Capitone, noto per due lettere di Plinio[4], si annunzia :

PROC·AB
EPISTVLIS · ET A PATRIMONIO · ITERVM · AB
EPISTVLIS · DIVI · NERVAE · EODEM · AVCTORE
EX · S · C · PRAETORIIS · ORNAMENTIS · AB · EPISTVL
TERTIO · IMP · NERVAE · CAESAR · TRAIANI · AVG · GER
PRAEF · VIGILVM

La quale non lascia dubbio che anche prima di Adriano si era già dato l'esempio, che l'ufficio *ab epistulis* fosse confidato ad un cavaliere romano. Ma che che ne sia della segreteria delle lettere, certo è che per l'altra dei memoriali nulla è apparso finora che diminuisca la fede dovuta alla positiva asserzione di Spartiano. Mi sono disteso in queste ricerche, perchè giovano a determinare l'età del nostro ignoto, il quale dietro le orme di Capitone da una delle segreterie passò anch'egli al comando dei vigili.

Il tornare a parlare della loro prefettura, e così di quella dell'Egitto, P. 327.
alla quale in seguito fu egli promosso, sarebbe un portar legne al bosco dopo le dotte fatiche del Kellermann risguardo alla prima, e quelle del Labus e del Letronne intorno la seconda. Essi hanno raccolto diligentemente quanto ci è pervenuto per ordinare la successione di ambedue i prefetti, onde non si è privi della speranza d'incontrarlo in alcuno dei loro cataloghi. Ma per tentarlo con qualche fiducia di buon successo convien cominciare dallo stabilire in qual tempo può costui aver occupato quelle due cariche, su di che ci proviene buon lume dall'altro impiego da lui precedentemente esercitato di PROC*urator*·AV-

[1] *Ars crit. lap.* p. 385. [Cette inscription n'est en effet connue que par Boissard, dans le manuscrit duquel (Bibl. imp. de Paris, fonds Saint-Germain, lat. n. 1078) elle se lit, à la page 557, c'est-à-dire parmi les inscriptions que ce collecteur avait tirées *ex schedis Boscianis*. Il suffit du reste d'y jeter un coup d'œil pour en reconnaître la fausseté. W. Henzen.]

[2] Pag. 61, 4.

[3] *Vigil. Rom.* n. 7.

[4] Lib. I, ep. xvii; lib. VIII, ep. xii.

Gusti·ARMENIAE·MAI*oris*. Ognuno sa che l' Armenia Maggiore, quantunque spesso combattuta e talora invasa dai Romani, non cessò di essere soggetta a' principi proprj, finchè Partamasiri non fu spogliato di quel regno da Traiano, che pel primo lo aggiunse all' impero, come attestano concordemente Dione, Eutropio, il breviario di Sesto Rufo, la cronica Eusebiana ed altri, e come confermano le medaglie di quell' imperatore coll' epigrafe ARMENIA·ET·MESOPOTAMIA·IN·POTESTATEM·P·R·REDACTAE. Certo è dunque che il nostro anonimo non può esservi stato procuratore Augustale prima di questo tempo, com' è certo che l' Armenia ebbe dopo il suo procuratore, ricavandosi da Spartiano[1] che Traiano le diede tutte le forme di una provincia Cesarea, avendone come nell' altre affidata l' amministrazione ad un suo legato. Ma vi è stato, e vi è ancora gran dissenso sull' anno in cui se ne impadronì.

L' Eckhel[2] è stato l' ultimo a discutere lungamente questa spinosa questione insieme colle altre che ne conseguono, ma per compendiare i suoi principali argomenti mi basterà di dire, essersi da lui osservato che la salutazione imperiale quinta di Traiano provenne dalla seconda
P. 328. guerra Dacica, che la sesta deve riferirsi all' occupazione dell' Arabia fatta da Cornelio Palma, e che per conseguenza le sue vittorie sopra l' Armenia e la Mesopotamia non ponno essere anteriori ai suoi titoli IMP·VII ed IMP·VIII, che si successero con breve intervallo. Quindi notò che nell' iscrizione della colonna Traiana, egli si chiama tuttavia TRIB POT·XVII·IMP·VI, e che l' IMP·VII non trovasi collegato se non che colla TRIB·POT·XVIII, siccome nell' arco di Benevento, a cui si ha da aggiungere un marmo del Fabretti[3] da me riscontrato nel Museo Vaticano. Anche per un' altra strada pervenne alla medesima conclusione. Egli vide che tanto nella citata medaglia per la conquista dell' Armenia quanto nell' altra rappresentante l' esercito in atto di acclamarlo IMPERATOR·VII[4], Traiano già adopra l' agnome di Ottimo, che provò essere stato da lui assunto nel predetto tribunato

[1] In *Hadrian.* c. XXI.

[2] *D. N. V.* t. VI, p. 448 segg.

[3] *Col. Trai.* p. 293.

[4] *D. N. V.* tom. VI, p. 437.

diciottesimo, e di cui era già in possesso ai 13 gennaro dell' anno 868 per fede di un' altra lapide dello stesso Fabretti[1]. Le posteriori scoperte hanno pienamente confermato questa sua seconda asserzione, imperocchè le tre medaglie antiochene pubblicate dal Mionnet[2] coll' epigrafe ΑΥΤΟΚΡ · ΚΑΙC · ΝΕΡ · ΤΡΑΙΑΝΟC · CΕΒ · ΓΕΡΜ · ΔΑΚ · ΔΗΜΑΡΧ · ΕΞ · ΙΗ · ΥΠΑΤ · Ϛ, paragonate coll' altra della medesima zecca che il Noris trasse dal Museo Mediceo, ripetuta dallo stesso Eckhel[3], ed iscritta ΑΥΤΟΚΡ · ΚΑΙC · ΝΕΡ · ΤΡΑΙΑΝΟC · ΑΡΙCΤ · CΕΒ · ΓΕΡΜ · ΔΑΚ · ΔΗΜΑΡΧ · ΕΞ · ΙΗ · ΥΠΑΤ · Ϛ, mettono fuori di controversia che la denominazione di ΑΡΙCΤΟC o di OPTIMVS non se gli era ancor data quando entrò nella podestà XVIII, ma che gli fu bensì conferita nel suo decorso. Da tutto ciò adunque il numismatico di Vienna rettamente dedusse che l' Armenia era stata conquistata in quel tribunato. Per aver poi la corrispondenza di una tale epoca coll' anno Varroniano egli stabilì coll' autorità di Plinio giuniore, che Traiano fu fatto *consors tribuniciae potestatis* quando fu adottato da Nerva sugli ultimi di ottobre, o sui primi di novembre dell' 850, per cui all' uso dei precedenti imperatori ripetendo da quel dì la rinnovazione delle podestà, la XVIII dovette incominciare alla fine di ottobre dell' 867, per continuare fino alla ricorrenza del medesimo giorno nell' anno seguente. Ma nei primi mesi di essa Traiano per testimonianza di Dione[4] svernava in Antiochia, ove corse pericolo di rimanere sepolto sotto le ruine del terremoto avvenuto sul principio dell' 868, siccome il medesimo Eckhel[5] sodamente provò dall' esserne stato vittima il console attuale Vergiliano Pedone. Laonde ne conchiuse che la spedizione Armeniaca non potè cadere se non che nella seconda metà di quel tribunato, ossia nella primavera o nell' estate dell' 868.

P. 329

Per quanto però questa sua opinione apparisca piantata sopra solidi

[1] *Col. Trai.* p. 293. Orelli, n. 1596 = 2518.

[2] *Méd. antiq.* t. V, p. 176, n. 235, 236, 237

[3] *D. N. V.* tom. III, p. 289, n. 20

[4] Lib. LXVIII, c. XXIV.

[5] *D. N. V.* tom. VI, p. 453.

fondamenti, ciò non ostante è innegabile che va soggetta a gravi e molteplici difficoltà, alcuna delle quali egli stesso previde. Non è questo il luogo di tutte raccoglierle, solo qui appartenendomi di avvertire ch'ella trovasi in pieno disaccordo col citato Dione, colla cronica Eusebiana di san Girolamo e con Giovanni Malala, i quali sono presso che i soli storici che ci siano rimasti di quel tempo. Essi si uniscono tutti nel riporre la conquista dell'Armenia e della Mesopotamia nell'anno precedente al terremoto, notandosi poi espressamente dall'ultimo di loro, che Traiano venne due volte ad Antiochia in due anni consecutivi, e che il terremoto successe nel second'anno da che egli era sbarcato in Oriente. Lo che essendo saremo grandemente debitori ad un altro dei diplomi di fresco prodotti dall'Arneth di aver finalmente
P. 330. posto un termine a tutte le controversie, scoprendoci il lato debole della sentenza Eckheliana, la quale non sbaglia se non che nel supposto, che Traiano all'uso di quasi tutti i suoi predecessori ripetesse le tribunizie podestà nel giorno istesso in cui l'aveva da principio ricevuta, vale a dire alla fine di ottobre, in cui era stato adottato nell'850. Il celebre diploma del Lysons[1] nel giorno 19 gennaro dell'857 attribuendo a questo principe i titoli TRIBVNIC · POTESTATE · VII · IMP · IIII · COS · V · P · P, sembrava obbedire alle prescrizioni dell'Eckhel: ma se gli è ribellato apertamente questo nuovo[2], che nel consolato di Salvidieno Orfito e di Peduceo Priscino, nell'863 ai 17 febbraio ripetutamente lo chiama TRIBVNIC · POTESTATE · XIIII · IMP VI · COS · V · P · P ·, quando è manifesto, che nel precitato sistema fino all'autunno di quell'anno doveva seguitare a contarsi la podestà XIII.

Dal paragone adunque di questi due diplomi emerge evidentemente che Traiano rinnovava i suoi tribunati non alla fine di ottobre, come si è fin qui generalmente creduto, ma sì bene nell'intervallo fra il 19 gennaro e il 17 febbraro. E veramente in questo interstizio occorre un giorno tutto proprio per un anniversario, vale a dire il 27 o il

[1] Cardinali, *Diplom. imp.* tav. XI. [Henzen, n. 5442.]

[2] Arneth, *Militärdiplom.* n. VI. [Henzen, n. 5443.]

28 gennaro, in cui per la morte di Nerva fu salutato Augusto, giorno solennizzato annualmente per tutto l'orbe romano, come apparisce da Plinio[1], e che lo stesso Traiano[2] dichiara il *dies imperii sui*. Ora si era già avuto l'esempio di Vespasiano, il quale anch'egli, come ho mostrato altra volta, rinnovò le podestà tribunizie non ai 21 di decembre, in cui gli fu conferita dal senato, ma al primo di luglio, *qui principatus dies in posterum observatus est*, siccome attestano concordemente Suetonio[3] e Tacito[4]. Ed è poi certo che Dione, Eutropio ed altri, quando assegnarono al regno di Traiano la durata di anni diciannove, mesi sei e giorni quindici, ne desunsero la progressione non dal dì dell' adozione, ma dal giorno natalizio dell' impero. Per le quali cose egli è forza conchiudere che la prima tribunizia podestà comunicatagli da Nerva durò tre mesi soltanto, e che quando gli fu poi conferita di nuovo dal senato ai 28 di gennaro, insieme con tutti gli altri onori imperiali, fu detta la tribunizia podestà seconda, dal qual ultimo cardine si dipartirono poi tutte le susseguenti ripetizioni. Mi trarrebbe troppo in lungo il mostrare come con questa semplicissima spiegazione la cronologia dell' impero di Traiano da così involuta e contradittoria che era riducasi nitidissima, e come specialmente venga in tal modo ad essere comodamente collocata la sua ultima podestà XXI, che l'Eckhel[5] non poteva ammettere nel suo sistema, ma che tuttavolta non si attentò di negare, sgomentato dalla sincerità e dal numero dei monumenti, che ne rendono testimonianza, i quali si sono poi anche accresciuti dopo di lui. P. 331.

Dietro ciò niente più impedisce di prestar piena fede a Dione, ammettendo che Traiano partisse alla volta dell' Oriente nell' autunno dell' 866, e che dopo aver toccato Atene e percorso l'Asia e la Siria, giungesse a Seleucia e ad Antiochia, ove entrò ai 7 di gennaro dell' 867, se vuol credersi a Malala, e dove ai 28 dello stesso mese avrà assunta la tribunizia podestà XVIII. Venuta la stagione propizia per

[1] Lib. X, ep. XLIV e CII.
[2] *Ibid.*
[3] In *Vespas.* c. VI.
[4] *Hist.* lib. II, c. LXXIX.
[5] *D. N. V.* tom. VI, p. 457.

guerreggiare mosse contro l'Armenia, da cui cacciatone Partamasiri scese ad occupare la Mesopotamia, che non gli oppose resistenza, e chiuse la campagna coll' invadere l'Adiabene, dopo di che tornò a svernare in Antiochia, ove sul principio dell'868 fu colto dal terremoto. Intanto mentr' egli era impegnato in questa spedizione venne onorato in Roma del sopranome di Ottimo, secondo Dione e Zonara, ambedue i quali congiungono quell'acclamazione alle gesta nell'Ar-
P. 332. menia, e nello stesso tempo, come si è veduto, ebbe pure dall'esercito i titoli d' IMP · VII e d' IMP · VIII per la conquista di quella provincia e dell'altra della Mesopotamia; ed anzi quello pure d' IMP · VIIII da riferirsi all' Adiabene, vedendosi congiunto alla stessa podestà XVIII in una colonna migliare esistente nella piazza di Ferentino, che il ch. padre Marchi ha trascritta dall' originale, e mi ha gentilmente comunicata, la di cui copia non sarà inutile di sottoporre per correggere le false lezioni, delle quali trovasi bruttata nel Grutero[1] e nel Gudio[2].

*xl*VII
*i*MP · CAESAR ·
DIVI · NERVAE · F ·
NERVA · TRAIANVS ·
OPTIMVS · AVG ·
GERMANICVS · DACICVS ·
PONTIFEX · MAXIM ·
TRIB · POT · XVIII ·
IMP · VIIII · COS · VI ·
P · P
FACIENDAM ·
CVRAVIT ·

Per lo che il costrutto di questo lungo discorso sarà quello di asserire che il nostro anonimo non potè andare procuratore imperiale nell'Armenia innanzi l'anno 867. Al contrario non occorrono molte parole per provare che viceversa non può esserlo stato dopo l'870. Imperoc-

[1] Pag. 190, 7, e p. 1019, 9. — [2] Pag. 71, 5.

chè Frontone[1], Eutropio[2], il breviario di Sesto Rufo, la cronica Eusebiana, S. Agostino[3] ed altri concordemente asseriscono, che Adriano, succeduto al trono agli 11 agosto di quell' anno, fino dal principio del suo impero abbandonò ai barbari le tre provincie conquistate da Traiano, ritirando i suoi eserciti di qua dell' Eufrate: ed anzi Sparziano espressamente ci dice[4], che «Armeniis regem habere permisit, «quum sub Trajano legatum habuissent.» Fermo dunque che la procurazione Armeniaca del nostro anonimo rimane circoscritta entro il quadriennio dell' anno 867 all' 870, il tempo necessario per esercitare le tre altre cariche avute in seguito di sovrastante al ludo magno, alla vigesima delle eredità ed all' ufficio del censo, per quanto voglia restringersi ad un anno per cadauna, proverà sempre ch' egli non può avere occupate le due prefetture nell' impero di Traiano. Il che viene poi dimostrato anche meglio dall' intermedia segreteria dei memoriali, che per le cose già dette non può avere ottenuta se non che dal successore Adriano, il quale fu il primo che la conferisse a persone dell' ordine equestre. Ne consegue pertanto ch' egli sarà stato sicuramente prefetto, prima dei vigili, poi dell' Egitto sotto quest' ultimo imperatore. P. 313.

Passando ora a far ricerca di lui nella serie dei prefetti Egiziani di quel tempo, giacchè il Kellermann durante l' impero Adrianeo non ne conosce alcuno in quella dei vigili, il primo a venirci incontro è Q. Marcio Turbone Frontone Publicio Severo ricordato con tutti i suoi nomi in una lapide dell' Orelli[5]. Consta principalmente da Eusebio, non che da altri, le cui testimonianze sono state esaminate dal Tillemont[6], che mentre Traiano era impegnato nella guerra Partica, gli Ebrei della Cirenaica si ribellarono nell' 868, e che nell' anno seguente invasero l' Egitto, di cui a quel tempo era prefetto Rutilio Lupo, siccome ci ha poi confermato una lapide portante la data dei 24 maggio dell' 869

[1] Pag. 317, ed. Rom.

[2] Lib. VIII, c. vi.

[3] *De civit. Dei*, lib. IV, c. xxix.

[4] In *Hadrian.* c. xx.

[5] N. 831.

[6] *Hist. des empereurs*, t. II, Revoltes des Juifs, art. 1 et 2.

illustrata dal Letronne[1]. A reprimere i rivoltosi Traiano in luogo di Lupo mandò nello stesso anno con poderose forze Turbone lodato come
P. 334. peritissimo nell' arte della guerra, il quale li vinse in alquante battaglie, e sappiamo da Sparziano[2] che aveva già pacificata la provincia nel primo anno di Adriano, il quale lo inviò nella Mauretania, ove pure erano scoppiati uguali tumulti. Egli è adunque un prefetto troppo antico per accomodarsi alle condizioni richieste dal nostro frammento. A lui successe Q. Rammio Marziale, che un' altra pietra dello stesso Letronne[3] ci mostra già investito di quel governo ai 22 agosto del secondo anno di Adriano, ossia dell' 871. In lui confronterebbe la precedente prefettura dei vigili, se non se gli opponessero motivi troppo aperti di esclusione. Imperocchè da due iscrizioni recate dal Kellermann[4] si dimostra ch' egli aveva il comando di quelle coorti fino dagli anni 864 e 866, il che vuol dire ch' egli occupava quella carica prima ancora che l' anonimo potesse andare procuratore dell' Armenia Maggiore nell' 867. Procedendo adunque più oltre nella serie Egiziana, troviamo in seguito T. Haterio Nepote, che ai 12 febbraro del quinto anno di quell' Augusto, vale a dire nell' 874 di Roma, udì la voce di Mennone, siccome attesta l' epigrafe scolpita sul colosso di costui, ch' è l' undecima fra le riferite dal Letronne[5], dataci prima scorrettamente dal Muratori[6] e dal Pococke[7]. Fuori di questa memoria non abbiamo altra notizia di lui, ma però la data del suo reggimento molto bene si presta al nostro bisogno, giacchè i cinque anni di Adriano offrono uno spazio bastevolmente comodo, entro il quale al principio dell' impero di lui possa essere stato suo segretario dei memoriali, quindi promosso a reggere i vigili, e mandato infine ad amministrare la provincia Alessandrina. Il che essendo, se si porrà attenzione all' identità del suo nome e di quello del console T. Haterio Nepote ricordato nell' iscri-
335. zione gemella, e se si ricorderanno le circostanze accessorie accennate

[1] *Inscr. de l'Égypte*, t. I, p. 120.
[2] In *Hadrian.* c. v.
[3] *Inscr. de l'Égypte*, t. I, p. 153.
[4] *Vigil. Rom.* n. 8 e 9.
[5] *Statue vocale de Memnon*, p. 134. [*Inscr. de l'Égypte*, t. II, p. 340.]
[6] Tom. IV. *Append.* pag. 11. 1.
[7] Pag. 81. 1.

da principio, che persuadono aver appartenuto ambedue a personaggi della stessa famiglia, cresceranno cotanto gli argomenti di credibilità da non dubitare che l' ignoto di cui si è favellato finora sia appunto il T. Haterio Nepote prefetto dell' Egitto nell' 874. Dal che trarremo il vantaggio di sapere chi egli fosse, e di aggiungere il suo nome al catalogo dei comandanti dei vigili raccolto dal Kellermann, insieme con quelli di P. Grecinio Lacone sotto Tiberio[1], di Leliano sotto Nerone[2], di Anneo Sereno sotto il medesimo[3] e di Antioco sotto Costantino[4], che gli sono sfuggiti, o che sono apparsi dopo di lui.

Ma quantunque per le cose fin qui discorse rimanga, io spero, chiarito, che ambedue i frammenti di Fuligno furono dedicati a chi portava il nome di T. Haterio Nepote, ciò non di meno è fuori di dubbio che non ponno riferirsi alla stessa persona. Imperocchè la prefettura Egiziana, che per legge di Augusto fu costantemente riserbata ai semplici cavalieri, basterebbe da sè sola a mostrarci che l' uno non fu mai ascritto all' ordine senatorio, mentre l' altro ne fece parte necessariamente, se giunse al supremo onore dei fasci. Per lo che dovendovi riconoscere due distinti personaggi resterà a cercarsi quale di loro sia stato anteriore di età, ed è sotto questo aspetto che il secondo marmo, come ho detto dianzi, è in istato di dar lume al compagno, perchè essendo conosciuto il tempo cui appartiene, ci somministra almeno un punto fermo da cui partire nelle nostre ricerche. Comincerò adunque dal dire che l' Haterio Nepote, il quale si aggiunse i nomi di Atinate Probo Publicio Mateniano, provenienti secondo ogni apparenza dalle sue parentele, è ignoto del tutto tanto per sè, quanto per la parte dei P. 336 suoi congiunti. Evidentemente il TRIVMPHALIB*us*, dopo cui è mozzata la sua lapide, chiama dietro di sè il supplemento *ornamentis honorato*, per cui egli si avrà da credere un uomo di alto affare, se oltre di essere stato console ed ascritto al precipuo dei collegi sacerdotali, cioè

[1] Dion. lib. LVIII, c. ix e segg. lib. LX, c. xxiii; Maffei, *Mus. Ver.* p. 116, 3.

[2] Dion. lib. LXI, c. vi.

[3] Plin. *Hist. nat.* lib. XXII, c. xxiii (47), § 96; Tacit. *Annal.* lib. XIII, c. xiii; Senec. *epist.* lxiii.

[4] *Cod. Theod.* lib. I, tit. ii, leg. 1; lib. II, tit. x, leg. 1 et 2.

a quello dei pontefici, fu anche decorato delle insegne dei trionfanti. Ed è poi questo fra i tre onori da lui conseguiti l'unico da cui possa aversi qualche barlume sul secolo in cui visse, per cui mi si permetterà, che ne faccia più larghe parole, non conoscendo che alcuno se ne sia particolarmente occupato dopo ciò che da prima ne scrisse il Panvinio.

L'origine di questa onorificenza viene attribuita da Dione[1] alla modestia di M. Agrippa, il quale nel 740 avendo sottomesso i Bosforani, ed imposto loro per re Polemone, nulla scrisse di una tale sua impresa al senato, e quantunque da questo col consenso dell imperatore gli fosse decretato il trionfo, si astenne dall'accettarlo, restando contento delle supplicazioni, che furono votate in suo nome, e degli ornamenti, che gli sarebbero convenuti, se avesse trionfato. Giustamente il Panvinio ha anteposto questa positiva asserzione dello storico di Nicea alla dubbiosa di Suetonio[2], il quale attribuisce a Tiberio pel primo questo *novum, nec antea cuiquam tributum honoris genus*, restringendo però il suo detto colla clausula *ut quidam putant*. E veramente sappiamo dallo stesso Dione[3] che nel 742 per le sue gesta nella Pannonia aveva anch' egli ottenuto dal senato di trionfare, ma che Augusto glielo vietò, ornandolo invece delle insegne trionfali. Sono esse rappresentate in una medaglia di quest' ultimo[4], e consistono nell' aurea corona a foggia di lauro, nella toga dipinta o sia ricamata in oro, e nel
P. 337. bastone d' avorio sormontato dall' aquila, a cui si congiungevano le supplicazioni, se l' onorato era stato il principal capitano in quella guerra, e sempre poi la statua laureata secondo un' altra disposizione dello stesso Augusto, il quale nel 752 istituì che ai trionfanti « ceterisque triumphales honores consecutis statuae aeneae in foro erigerentur[5]. » siccome si è risaputo dal nuovo brano aggiunto dal Morelli al libro LV di Dione. « Agrippae exemplum, » continua poi il medesimo

[1] Lib. LIV, c. XXIV.
[2] In *Tiber.* c. IX.
[3] Lib. LIV, c. XXXI.
[4] Eckhel, *D. N. V.* tom. VI, p. 113.
[5] [*Καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς τας ἐπινικιους τιμὰς λαμβάνοντας ἐν τῇ ἀγορᾷ χαλκοὺς ισ7ασθαι.* Lib. LV, c. X, ed. Bekker.]

storico[1]. "pro lege quadam acceptum posteriores imitati, ne ipsi quidem senatum per literas de re gesta certiorem fecerunt, neque triumphum acceperunt: ideoque, ut ego censeo, nulli etiam alii, qui ejus similis esset, triumphus concessus deinde est, sed solis triumphalibus honoribus sunt ornati." E veramente dopo il 740 non trovasi più alcun privato che l'abbia ottenuto, essendo stata un' ovazione soltanto quella che ad A. Plauzio vincitore dei Britanni fu permessa da Claudio, mentre da quel tempo in poi il trionfo fu riserbato ai soli imperatori, o al più a qualche principe della casa imperiale, come a Tiberio e Germanico, e come a Tito, ma in compagnia di Vespasiano suo padre.

Tali ornamenti durante la vita di Augusto si mantennero in sommo lustro, quantunque fossero da lui distribuiti a più di trenta persone[2], delle quali il Panvinio non ha conosciuto se non che circa la metà, ma cui molto probabilmente si avranno da aggiungere Sesto Appuleio vincitore dei Pannonii nel 746 citato da Cassiodoro nei fasti, e Cn. Lentulo ricordato da Floro[3], che nel 744 respinse i Daci, della cui vittoria, senza però nominarlo, si è ora avuta una più ampia conferma nelle giunte alla tavola quinta del monumento anciranò. Da quelli che sono noti consta però che furono tutti uomini consolari, che se gli erano meritati colle loro imprese bellicose. L'unica differenza che s'incontri fra le antiche e le nuove costumanze, si è quella, che prima non fu lecito di trionfare se non a chi avea fatto la guerra coi proprj auspicj, P. 338
mentre poscia gli onori ne furono attribuiti anche ai principali luogotenenti del supremo comandante in quella data spedizione, del che il primo esempio ci viene offerto nel trionfo, che nel 765 condusse Tiberio seguìto dai suoi legati, cui impetrolli da Augusto, i nomi dei quali ci sono stati conservati da Vellejo[4] e da Dione[5].

Nell'impero poi del citato Tiberio troviamo radicata l'usanza delle

[1] Lib. LIV, c. XXIV: [ἀφ' οὗ δη και οἱ μετα ταυτα, νομῳ τινι τῷ ἐκείνου τρόπῳ χρώμενοι, οὐδ' αὐτοί τι τῷ κοινῷ ἔτ' ἐπέστελλον, οὔτε την πέμψιν τῶν ὁμοίων αὐτῷ (ὥς γε και ἐγω κρίνω) ποιῆσαι τουτο ἐδοθη, ἀλλα μοναις ταῖς ἐπινικιοις τιμαῖς ἐγαυροῦντο.]

[2] Suet. in *Aug.* c. XXXVIII.

[3] Lib. IV, c. XII.

[4] Lib. II, c. CXII, CXV, CXVI.

[5] Lib. LVI, c. XII e XV.

immagini trionfali, onde leggiamo in Tacito[1], che nel 777 già esistevano in Roma tre statue laureate per le vittorie sopra Tacfarinate, benchè non domato peranche, con che manifestamente allude agli ornamenti trionfali decretati per quella guerra ai tre successivi proconsoli dell' Africa, Furio Camillo, L. Apronio e Giunio Bleso[2]. Ma sotto di lui cominciò a farsene abuso, scrivendo Dione[3]: « Tiberio imperante, cunctis delatoribus non modo ingens pecunia cum ex bonis damnatorum, tum ex aerario, sed etiam honores decernebantur: verum et ii, qui alios prompte vexaverant, iniquam de iis ferre sententiam non recusaverant, alii statuas, alii ornamenta triumphalia accipiebant, adeo ut multi spectabiles viri, qui honorum aliquorum digni erant judicati, illos usurpare nollent, ne illorum hominum similes fuisse olim viderentur. »

In maggior discredito caddero poi sotto Claudio per la facilità e la profusione, che usò nel dispensarli, talchè nella sua spedizione Britannica non solo li diede a tutti i consolari, fra i quali il Panvinio ha dimenticato T. Flavio Sabino fratello di Vespasiano[4], ma anche ad altri senatori, che presero parte a quella guerra. Nè ciò fece soltanto in ricompensa di meriti militari, ma per altri titoli ancora, onde sappiamo che li ebbe L. Silano, benchè impubere, perchè promesso sposo di Ottavia
P. 339 sua figlia[5], e Q. Curzio Rufo legato della Germania, per aver aperta una miniera d' argento nell' agro Mattiaco con tenue profitto dell' erario, ma con improba fatica dei soldati[6]. Il che diede motivo ad uno di loro di fingere una lettera a nome comune delle legioni, con cui pregavano l' imperatore a voler concedere le insegne trionfali a tutti i le-

[1] *Annal.* lib. IV, c. XXIII.

[2] *Ibid.* lib. II, c. LII; lib. III, c. XXI e LXXII.

[3] Lib. LVIII, c. XIV: [*καὶ γαρ ἐπὶ Τιβερίου πάντες οἱ κατηγοροῦντες τινῶν χρήματα καὶ πολλα γε ἔκ τε τῶν οὐσιῶν αὐτῶν καὶ ἐκ τοῦ δημοσίου καὶ προσέτι καὶ τιμάς τινας ἐλάμβανον· ἤδη δὲ καὶ ἕτεροι προχείρως τινὰς θορυβοῦντες ἢ καὶ ἑτοίμως τινῶν καταψηφιζόμενοι, οἱ μὲν εἰκονας οἱ δὲ καὶ τιμὰς ἐπινικίους ἐκτῶντο· ὥστε τινας τῶν ἀλλων ἐλλογίμων, ἀξιωθέντας τοιούτου τινὸς, μη θελῆσαι αὐτὸ προσθέσθαι, ἵνα μη καὶ αὐτοὶ δόξωσί ποτε ὅμοιοι ἐκείνοις γεγονέναι*].

[4] Dion. lib. LX, c. XX e XXIII.

[5] Tacit. *Annal.* lib. XII, c. III; Suet. in *Claud.* c. XXIV; Dion. lib. LX, c. XXXI.

[6] Tacit. *Annal.* lib. XI, c. XX.

gati consolari, a cui avrebbe affidato un esercito, onde non avessero da cercare altre cagioni per conseguirli. Ma chi le avvilì più di ogni altro, fu Nerone, da cui furono divulgate a segno, che per detto di Tacito[1] i legati delle provincie cessarono di ambirle, a cui corrisponde Suetonio quando ci dice[2], che le diede anche ad uomini niente più che questorii, e ad alcuni per fino dell'ordine equestre, nè sempre a motivo di azioni bellicose. Infatti il primo di quegli storici ci racconta[3], che nell'819 dopo aver scoperta e punita la congiura Pisoniana convocò per questo il senato, come se avesse da riferirvi i successi di una guerra, e vi diede gli ornamenti del trionfo non tanto al consolare Petronio Turpiliano, quanto a Sofonio Tigellino prefetto del pretorio, ed a Coccejo Nerva, ch'era soltanto pretore designato, usando agli ultimi due la distinzione di decretar loro con nuovo esempio due statue, una nel foro secondo il solito degli altri trionfali, l'altra vicino al palazzo Cesareo. Dei quali ornamenti conferiti a Nerva, che fu poscia imperatore, abbiamo la conferma in un frammento di lapide di Sassoferrato riferito dal Doni[4] e quindi dal Muratori[5], che qui ripeterò, perchè niuno si è accorto del personaggio cui appartiene, e perchè da lui s'imparano alcuni degli ufficj sostenuti da questo principe, la cui vita è oscurissima, mentre era privato :

M · COCCEIVS *m · f. . . . nerva · cos* P 30
AVGVR · SODAL*is · augustalis . . . quaest*
VRB · $\overline{\text{VI}}$ · VIR · TVRMA*e. . . . . salius*
PALAT TRIVMPHALIB*us · ornamentis*
HONORATVS · PATRON*us. . . . . . .*
VETVSTATE · CONLA*ps. . . . .*

Ci è noto di un solo, che gli ebbe da Ottone[6], ma giustamente, cioè M. Aponio Saturnino console sotto Nerone e legato allora della Mesia, il quale aveva respinta con molta strage un'incursione dei Roxolani. Anche Vespasiano, avvezzo all'antica disciplina militare, ebbe cura di

[1] *Annal.* lib. XIII, c. LIII.
[2] In *Neron.* c. XV.
[3] *Annal.* lib. XV, c. LXXII.
[4] Cl. IV, n. 30.
[5] Pag. 170, 5. [Henzen, n. 5435.]
[6] Tacit. *Hist.* lib. I, c. LXXIX.

restituirsi alla primitiva splendidezza, se si ha da giudicare da quei pochi, ma tutti consolari, che sappiamo averli conseguiti sotto di lui, i quali furono Licinio Muciano per la guerra Vitelliana, che fu colorita col pretesto di una spedizione contro i Sarmati[1], Plauzio Silvano per le cose operate da lui nella Mesia[2], Ulpio Traiano padre dell'imperatore per aver rintuzzato l'orgoglio dei Parti[3], ai quali si avrà ora da unire Cn. Pinario Cornelio Clemente per le sue gesta nella Germania, di cui era legato[4]. Al contrario si ha motivo di pensare, che Domiziano seguisse l'esempio di Nerone coll'esserne liberale a persone senza merito, dovendosi a lui riferire, almeno in gran parte, l'accusa di Plinio giuniore[5], il quale dopo la morte di lui si querela che fossero stati concessi a molti, «qui numquam in acie steterunt, neque castra viderunt, neque denique tubarum sonum nisi in spectaculis audierunt.» Tuttavolta se gli ha da rendere la giustizia di non averne defraudato Giulio Agricola[6] dopo la sua insigne vittoria sopra i Britanni, ordinando al senato che gli decretasse «triumphalia ornamenta, et illustris statuae honorem, et quidquid pro triumpho datur.»

P. 341. Egli è l'ultimo dei decorati in tal modo, che sia stato conosciuto dal Panvinio, il quale chiude con esso il suo catalogo degli uomini trionfali, aggiungendo esser perita la memoria degli altri, che dagli antichi monumenti appariscono esserne stati insigniti così sotto Domiziano come sotto i susseguenti imperatori. Il che volentieri gli acconsentirò, se si restringono questi successori a Nerva e Traiano, perchè or ora vedremo esservi gran ragione di credere che dopo di loro non si siano più conferiti siffatti ornamenti. Intanto è vero non aversi notizia di alcuno, che gli abbia ricevuti da Nerva, essendo ignoto tanto quello che gli procurò il titolo di Germanico[7], quanto l'altro che gl'inviò la laurea Pannonica da lui deposta in grembo a Giove nel dì dell'ado-

[1] Tacit. *Hist.* lib. IV, c. IV.

[2] Grut. p. 453, 1. [Fea. *Framm. di fasti.* p. 103; Orelli. n. 750.]

[3] Plin. *Paneg.* c. IX; Eckhel. *D. N. V.* t. VI, p. 345.

[4] Cardinali. *Diplom. imp.* p. 84, n. 122. [Henzen, n. 5427.]

[5] Lib. II, *epist.* VII.

[6] Tacit. *Agric.* c. XL.

[7] Eckhel. *D. N. V.* tom. VI, p. 406.

zione[1], che poterono in cotal guisa essere rimunerati. Ma sul principio dell' impero del successore scrive Plinio[2]: "Heri a senatu Vestricio "Spurinnae, principe auctore, triumphalis statua decreta est, qui "Bructerum regem vi et armis induxit in regnum, ostentatoque bello "ferocissimam gentem . . . terrore perdomuit." Spurinna vien tenuto per l' immediato successore di Traiano nella legazione della Germania Inferiore, che questi lasciò per salire all' impero. Confesso che il testo non parla se non che della statua trionfale, ma potendo mostrare che gli ornamenti continuarono a darsi anche dopo Spurinna, credo non doversi dubitare, che gli fosse insieme concesso *quidquid pro triumpho datur*, per valermi delle addotte parole di Tacito. E nel medesimo senso parmi che si abbia da intendere anche il detto di Dione, o per dir meglio di Xifilino[3], che Traiano inalzò delle statue a Sosio, a Palma, a Celso (che dal contesto appariscono ancora vivi), i quali ebbe in onore sopra tutti gli altri, ben inteso però dopo Sura suo intrinseco, a cui fu debitore dell' impero, del quale lo storico ha poco prima lungamente favellato. Imperocchè ci è rimasto un pezzo dell' iscrizione sottoposta ad una di queste statue, copiato in Roma dall' amanuense P. 35
del Doni[4] e riprodotto dall' Orelli[5]:

. . . .

POTIS. . . . .

SENATVS·SVPPLICATIONES·DIS·IMMORTALIBVS. . . . . . . *auctori*

IMP·CAES·NERVA·TRAIANO·AVG·GERM·DACIC·SENATVS·ORNAMENT

TRIVMPHAL·DECR·STATVAMQ·IN·FORO·AVG·PONENDAM·CENSVIT

L'età di questa pietra è circoscritta fra l' 856, in cui Traiano ebbe il titolo di Dacico, e l' 867, in cui abbiam detto aver ricevuto l' agnome di Ottimo, e spetta ad uno che in questo frammentre ottenne gli onori trionfali per aver vinta una guerra, di cui fu il generale supremo, quale lo dimostrano le supplicazioni che gli furono decretate: guerra poi che per meritare al condottiero questo secondo onore dev' essere

[1] Plin. *Paneg.* c. VIII.
[2] Lib. II, *epist.* VII.
[3] Lib. LXVIII, c. XVI.
[4] Cl. V, n. 49.
[5] N. 3187.

stata abbastanza importante, talchè al principe non ne sarà mancata la corrispondente salutazione imperiale. Ora in quest' intervallo, anzi dall' esaltazione di Traiano fino all' 867 non si ebbero se non che tre guerre, cominciando dalle due Daciche, che gli fruttarono quattro volte la qualifica d' *imperator* dal II al V. Ma a queste non può riferirsi il nostro marmo, perchè furono ambedue comandate dallo stesso Traiano in persona, onde a lui solo competerono le supplicazioni. Resta dunque soltanto la terza, cioè l' Arabica, che nell' 859 o nell' 860 gli portò il titolo d' IMP · VI, il quale per la prima volta troviamo congiunto alla TRIB · POT · XI in una pietra della biblioteca di Brindisi scorretta presso il Muratori[1]. Ad essa alludono le medaglie coll' epigrafe ARAB*ia* ADQVIS*ita*, ed ognuno conviene che la conquista di quella provincia fu opera di Cornelio Palma legato della Siria, console per la seconda volta nell' 862, ed uno dei tre sopranominati
P. 343. da Dione, al quale non dubito per conseguenza di attribuire l' allegato frammento.

Quest' altro, ch' è della medesima età, esiste tuttora nel Museo Capitolino[2], e quando fu trascritto da Fulvio Ursino[3] mostrava alquante lettere di più, che ora non ha :

. . . . *cum*
IMP · CAESAR · NERVA · TRAIANVS · *aug germanicus*
DACICVS · GENTEM · DACOR · ET · REGEM · DECEBALVM
BELLO · SVPERAVIT · SVB · EODEM · DVCE · LEG · PROPR · AB
EODEM · DONATO · HASTIS · PVRIS · VIII · VEXILLIS · VIII
CORONIS · MVRALIB · II · VALLARIB · II · CLASSICIS · II
AVRATIS · II · LEG · PROPR · PROVINCIAE · BELGICAE · LEG · LEG · I
MINERVIAE · CANDIDATO · CAESARIS · INPRAETVRA
ET · INTRIBVNATV · PLEB · QVAESTORI · PROVINCIAE
ACHAIAE · IIII · VIRO · VIARVM · CVRANDARVM
HVIC · SENATVS · AVCTORE · IMP · TRAIANO · AVG
GERMANICO · DACICO TRIVMPHALIA · ORNAMENT
DECREVIT · STATVAMQ · PECVN · PVBLIC · PONEND · CENSVIT

[1] Pag. 231, 1. [Mommsen, *I. N.* 453.]
[2] [Voy. Henzen, n. 5448.]
[3] *Famil. Rom.* in g. Arria, p. 31.

Senza curare le finzioni del Ligorio, che nei suoi manoscritti l'ha interpolata in tre modi diversi, il Lipsio ed altri molti l'hanno aggiudicata al console Licinio Sura, senza però addurre alcune ragioni del loro giudizio, e sono stati seguiti dal Fabretti[1], che si è malamente appoggiato ad un confronto con un' apocrifa Gruteriana[2]. Alla loro opinione mi unisco ancor io, ma per le seguenti considerazioni. È chiaro che quest' anonimo fu legato di Traiano nella guerra Dacica, non però comandando una delle ali dell' esercito, che ora sappiamo essere state affidate a Glitio Agricola ed a Laberio Massimo legati della Pannonia e della Mesia, nè conducendo una o più legioni, perchè in tal caso non si sarebbe mancato di determinare la qualità della sua legazione, come si fece nei titoli onorarj dello stesso Agricola[3], di Minicio Natale[4] e di Pompeo Falcone[5]. Penso adunque, ch' egli lo fosse come ajutante dello stesso imperatore, che capitanava in persona quella spedizione, siccome parmi di poter dedurre dalla nuova formola SVB· EODEM · DVCE · LEG · PROPR, senza dir altro. Ora ciò conviene egregiamente a Sura, che non solo fu presente alla guerra Dacica, ma si era attaccato alla persona di Traiano scrivendo i suoi ordini, come P. 311.
ricavasi da Giuliano Apostata[6], e da cui fu anche spedito ambasciatore a Decebalo[7].

Meritano pure osservazione le duplici corone e le otto aste cogli otto vessilli ricevuti in premio militare, numero ch' è affatto straordinario, a niun generale essendosene mai concesse più di quattro. Il che però io spiego non come un' innovazione, ma perchè avendo servito in ambedue le guerre abbia avuto i premj militari due volte, trovandosi esempio di altri BIS · DONATI · DONIS · MILITARIBVS · EXPEDITIONE· DACICA[8], ed essendo poi da avvertirsi, che quantunque comunemente si sogliano distinguere in due le guerre di Traiano

[1] *Columm. Traian.* p. 241.

[2] Pag. 199, 1.

[3] Maffei, *Mus. Veron.* p. 213. [Henzen, n. 5449.]

[4] Grut. p. 498, 5. [Henzen, n. 5450.]

[5] Visconti, *Monum. Gabin.* p. 206. [Henzen, n. 5451; voyez plus haut, tom. IV, p. 125.]

[6] *De Caesaribus.*

[7] Dion. lib. LXVIII, c. IX.

[8] *Bullett. dell' Instituto di corrisp. archeol.* 1845, p. 132; Grut. p. 498, 5.

contro Decebalo, nei monumenti lapidarj peraltro si trovano sempre considerate come una sola. Ora è certo, che Glitio e Laberio non intervennero se non che alla prima, finita la quale ritornarono a Roma per riceverví in guiderdone il secondo consolato nel 105, mentre l'opposto può ragionevolmente credersi di Sura, sì perchè fu solito di seguire sempre Traiano, come perchè nell' anno successivo alla conquista della Dacia, ossia nel 107, ottenne anch'egli il premio dei fasci per la terza volta. Aggiungasi esser necessario di credere, che Traiano abbia tenuto in sommo pregio gli ornamenti trionfali, perchè dai copiosi marmi che ci sono rimasti di Glitio si vede ch'egli non gli ebbe, quantunque fosse largamente rimunerato coi maggiori doni militari che allora costumas-
P. 345. sero, col gemino consolato, e più tardi colla prefettura di Roma. Nè si può pensare a Publilio Celso prefetto del pretorio e console per la seconda volta nel 113, uno dei tre, che abbiamo saputo onorati di statue da Traiano, risultando dalla sua lapide riferita dal Vernazza[1], che le cariche da lui occupate furono totalmente diverse. Quindi il nostro frammento non potendo nè meno appartenere a Laberio, perchè tace della sua legazione Mesica, ne viene che fra i principali personaggi, che si citano intervenuti a quella guerra, non resta che Sura, a cui si possa attribuire questa splendida onorificenza.

E ch'egli veramente la conseguisse può anche mostrarsi per un'altra via. Il Grutero[2] ed il Finestres[3] riferiscono come esistente a Barcellona il seguente brano di marmo, da cui apparisce che un illustre soggetto, ascritto ai due sacerdozj maggiori dei pontefici e dei sodali Augustali, il quale aveva insieme gli ornamenti trionfali, ordinò nel suo testamento che ivi si facesse non so che cosa, per cui pare certo, ch'egli fosse di quei luoghi :

. . . . PONTIFEX · SODALIS · AVGVST
. . . . RIVMPHALIA · ORNAM · TESTA
. . . .

Ma innanzi Traiano, con cui finirono gli ornamenti trionfali, pochissimi

[1] *Monum. Albae Pompeiae*, p. 13. — [2] Pag. 498, 7. — [3] *Sylloge inscr. Catalaun.* p. 124.

furono gli Spagnuoli che giungessero ai sommi onori, per cui la mente non può a meno di correre prontamente a Licinio Sura nativo appunto di Tarragona o di Barcellona, come si trae da Marziale[1], e dalle moltiplici lapidi, che in quei dintorni fanno memoria di lui, sapendosi poi da Dione esser egli stato ricchissimo. E questo sospetto si riduce quasi a certezza, quando si ricorda che realmente Sura nel suo testamento ordinò la costruzione in quei paesi di opere pubbliche, come testifica l'iscrizione scritta sulla fronte dell'arco di Bara, che sorge a due leghe da Tarragona sulla strada di Barcellona[2]: P. 316

EX·TESTAMENTO·L·LICINI·L·F·SERG·SVRAE·CONSECRATVM

Non Giulio Agricola sotto Domiziano, ma Sura e Palma sotto Traiano sono adunque gli ultimi che si sappiano decorati di questo fregio, dopo i quali non se ne conosce finora altro vestigio. Vero è che anche posteriormente s'incontra qualche rarissima menzione di uomini trionfali, come per esempio presso Erodiano[3], che accenna la persecuzione dell'imperatore Massimino contro molti consolari e θριαμβευτικούς, e come presso Trebellio Pollione[4], da cui impariamo che dopo la morte di Pisone Frugi, il quale aveva usurpata la porpora imperiale nella Tessaglia, il senato gli decretò una statua *inter triumphales*. Sembra peraltro che a quei tempi con questa denominazione non si volessero denotare se non coloro, i quali, all'uso degli antichi trionfanti, avevano avuto l'onore che la loro immagine fosse collocata a pubbliche spese nel Foro.

Certo è poi che ci resta memoria di parecchi decreti del senato ai tempi di M. Aurelio, con cui ordinò l'erezione di pubbliche statue nel foro Traiano a personaggi che si erano segnalati colle loro imprese bellicose, nei quali, quantunque siano concepiti colla stessa formola adoperata nelle superiori iscrizioni di Sura e di Palma, è però notabile che in tutti è stato tralasciato il TRIVMPHALIA·ORNAMENTA·DECREVIT. Il titolo del console M. Claudio Frontone onorato dei

[1] Lib. I, *epigr.* L.
[2] Orelli, n. 2496.
[3] Lib. VII, c. III.
[4] *Triginta tyranni*, c. XX.

grandi premj militari nella spedizione Armeniaca e Partica di L. Vero, che fu edito dall' Eminentissimo Mai nella sua edizione Frontoniana di Roma[1], e di cui sebbene alcun poco ingarbugliata sul principio dal
P. 217 Ligorio, sostenni altra volta[2] l'autenticità col confronto di un'altra sua lapide trovata ai giorni nostri in Ungheria, così si conchiude :

HVIC·SENATVS·AVCTORE·IMPERATORE·M·AV
RELIO·ANTONINO·AVG·ARMENIACO·MEDICO
PARTHICO·MAXIMO·QVOD·POST·ALIQVOT·SE
CVNDA·PRAELIA·ADVERSVS·GERMANOS
ET·IAZYGES·AD POSTREMVM·PRO·R·P·FORTITER
PVGNANS·CECIDERIT·ARMATAM·STATVAM
IN·FORO·DIVI·TRAIANI·PECVNIA·PVBLICA·CENs

Si opporrà non dovere recar meraviglia, se qui si tace degli onori trionfali, la deliberazione del senato essendo stata posteriore alla morte di questo guerriero. Ma non so se la stessa obbiezione potrà farsi all' altro cippo di M. Basseo Rufo prefetto del pretorio del medesimo M. Aurelio, e premiato egli pure coi massimi doni militari, il quale fu corretto dal Kellermann[3] e che termina ugualmente :

*huic·sen*ATVS·AVCTORIBVS·IMPP ANTONINO·ET
*commo*DO·AVGG·STATVAM·AVRATAM·IN·FORO
*divi·traia*NI·ET·ALIAM·CIVILI·AMICTV·IN·TEMPLO
divi·pii·TERTIAM·LORICATAM·IN·TEM
*plo·martis·ultoris·po*NENDAS·CENSVIT

E se tampoco ad un terzo frammento, che il Grutero credè aver fatto parte della base spettante al console M. Pontio Leliano, del che però io sono poco persuaso[4], il quale finisce egli pure :

HVIC·SENATVS·AVCTORE·M·AVR·ANTONINO·AVG
ARMENIAC·MEDIC·PARTHIC·MAXIMO·GERM·SARMAT
STATVAM·PONI·HABITV·CIVILI·IN·FORO·DIVI·TRAIANI
PECVNIA·PVBLICA·CENSVIT

[1] Pag. 22. [Henzen, n. 5478.]
[2] [Voyez plus haut, tome III, p. 384.]
[3] *Vigil. Rom.* n. 42. [Voy. Henzen, p. 372, n. 3574.]
[4] Pag. 457, 2. [En effet, les deux fragments réunis par Gruter, ou plutôt par Boissard, sont toujours séparés dans les anciens manuscrits épigraphiques. C'est ainsi que

certo è però che va immune da questa difficoltà una quarta base stragrande, che non credo edita ancora, trovata in pezzi pochi anni sono nel disfarsi l'altar maggiore della chiesa del Gesù di Roma, spettante a T. Vitrasio Pollione console per la seconda volta nel 176, e dopo la morte di Vindice succeduto collega del citato Basseo Rufo nella prefettura del pretorio, il quale nelle spedizioni Marcomanniche ottenne in due volte gli stessi premj militari di Sura. Imperocchè Vitrasio sopravisse a M. Aurelio, essendo nominato fra gli uomini chiarissimi in una Gruteriana[1] che appartiene certamente ai tempi di Commodo, annoverando fra essi Elio Saotero, che non potè essere ascritto al senato se non da quell'imperatore, se al principio del suo regno era suo *cubiculario*, come attesta Dione[2]. Ora in questa base si legge parimenti la medesima finale[3] : P. 318.

*huic senatu*S · AVCTORIBVS · IM*peratoribus*
antonino et COMMODO · AVGG *Germanicis*
*sarmati*CIS · STATVAS · DVAS · V*nam habitu milita*RI · IN · FORO · DIVI · TRA*iani alteram habi*TV · CIVILI · IN · PRONA*o aedis*
*divi pii pon*ENDAS CENS*uit*

Infine non è da tralasciarsi, che lo stesso si osserva ai tempi di Settimio Severo in questo frammento pubblicato dal Kellermann[4] :

*huic · sen*ATVS · AVCTORE
imp · caes · l · SEPTIMIO · SEVERO
*pertinac*E · AVG · STATVAM ·
*auratam · eque*ST · INFORO DIVI
*traiani · ponend*AM · CENSVIT

le premier se trouve dans le manuscrit de la Marciana qui contient les inscriptions recueillies par Celse Cittadini, tandis que Statius (*Orthograph.* f. 8) et Ligorio (ms. Taur. vol. XV) ne donnent que le second. Alde Manuce donne ce même fragment dans le ms. 5253 du Vatican, f. 361, et il les reproduit tous les deux, mais séparés, sur le f. 302 du même manuscrit, lequel d'ailleurs n'est guère qu'une copie des papiers de Celse Cittadini conservés à la Marciana. W. Henzen.]

[1] Pag. 302, 2.

[2] Lib. LXXII, c. xii.

[3] Voy. Henzen, n. 5477.

[4] *Vigil. Rom.* p. 37, not. 42.

Pel confronto adunque di tutte queste iscrizioni con quelle scolpite sotto Traiano parmi rimanere dimostrato, che gli ornamenti trionfali ai tempi di M. Aurelio erano già andati fuor d'uso.

Potrebbe sospettarsi, che la mancanza di guerra durante i lunghi imperi di Adriano e di Antonino Pio, ambedue i quali non ricevettero la salutazione imperiale a cagione di vittorie se non che una volta sola per cadauno, col togliere l'occasione di concederli avesse finito col mandarli in dimenticanza. Ma più plausibile è l'opinione del Bulengero e di altri, che cessassero di essere un premio particolare dei valorosi capitani, dopo che ne fu accomunato l'uso a tutti i consoli. Il
P. 510 fatto è certissimo, attestato da un' infinità di monumenti dalla fine del nono secolo romano in poi, e confessato apertamente da Ausonio[1]: « Iste habitus (palmatae vestis) ut in pace consulis est, sic in victoria « triumphantis. » La questione, che rimane da decidere, sta nel fissare quando i consoli acquistassero questo dritto, questione di lunga e dubbiosa indagine, che al presente mio scopo nulla importa di risolvere. A me basta di sapere, che n'erano certamente in possesso ai tempi di Giovenale, dunque non più tardi di Adriano, descrivendosi da lui[2] un console in veste dipinta, colla corona d'oro e lo scettro aquilifero, che presiede ai giuochi del circo. Anche dunque per questa parte si ha motivo di credere, che gli ornamenti trionfali non fossero più conferiti dopo Traiano.

Applicando pertanto il risultato di questo lungo discorso al nostro proposito, sarà messo, io spero, fuori di dubbio, che il console Aterio Nepote, il quale ne fu insignito, dev'essere più antico dell'altro Aterio Nepote prefetto dell'Egitto nel quinto anno di Adriano. Il che posto, la già accennata somiglianza delle loro iscrizioni ci somministrerà un argomento per crederlo suo padre. Avrà quindi fiorito sotto Domiziano, nel qual caso non farà meraviglia se non se ne trovò altro sentore, scarsissime essendo le particolari notizie, che ci sono rimaste di quell'impero, talchè i fasti consolari non sono mai forse tanto digiuni quanto

[1] *Grat. act. post consul.* — [2] *Satir.* x, vs. 35 sqq.

in quell' età. Ma con tale opinione, rammentando le parole di Plinio Secondo addotte di sopra nel favellare di Spurinna, resterà molto dubbioso s'egli siasi procurato quegli ornamenti colle sue onorate fatiche nelle guerre che allora non mancarono, o piuttosto con una vile adulazione alla persona del principe.

Parmi poi, ch' egli nulla abbia che fare colla famiglia dell' oratore Q. Aterio, nobilitata dal matrimonio con una figlia del celebre M. Agrippa, e chiara per tre consolati nel 749, nel 776 e nell' 806, P. 5
la quale non usò altre denominazioni, se non quelle di Quinto e di Decimo. Piuttosto ne dedurrei l' origine dalla casa del T. Aterio cavalier romano, che solo a motivo della ridicolezza della sua morte vien ricordato da Valerio Massimo [1], ai cui tempi sembra vissuto, e da Plinio [2], nel testo del quale l' Arduino volle arbitrariamente commutargli il prenome di Tito in quello di Quinto.

[1] Lib. IX, c. XII, § 8. — [2] *Hist. nat.* lib. VII, c. LIII (54).

ISCRIZIONE DI VENAFRO.

ISCRIZIONE INEDITA

DI

VENAFRO,

DA LETTERA AL CH. SIG. PROFESSORE MOMMSEN

Non fu insolito d'indicare sugli epitafi la particolarità di chi aveva cessato di vivere nella ricorrenza dello stesso giorno, in cui era venuto alla luce, e presso il Fabretti[2] si ponno veder raccolti i diversi modi che furono adoprati per esprimerla. Niuno di essi piacque alla nostra Venafrana, la quale per farci sapere altrettanto di suo figlio, prese la strada più lunga di notare l'anno, il mese, il giorno, l'ora in cui era nato, ripetendo poi le stesse cose intorno al punto della sua partenza da questo mondo, salvo il cambiamento dell'anno : P. 1.

C · HERENNIO · C · F
TER · MELAI
AEDILI · II · VIR
L · NONIO · ASPRENATE · COS
III · NON · SEPT · H · X · NATVS · EST
A · GABINIO · SECVNDO · COS
III · NON · SEPT · H · X · MORITV·
MELANTA · FILIO

Siamo debitori a questa sua fantasia di avere nella presente lapide

[1] [Extrait du *Bullettino dell' Instituto di corrispondenza archeologica di Roma*, 1847, p. 1-3.] — [2] *Inscr. dom.* p. 328.

i due consolati della nascita e della morte, le quali essendo avvenute ai tre di settembre, sta bene che siano ambedue suffetti. A segnare peraltro queste due epoche non si è citato se non che un console solo
P. per volta: del che se fu raro negli ordinari, non si addurrà così facilmente un altro esempio nei surrogati. Ma ciò mostrerà almeno che l'iscrizione deve appartenere a quei tempi, nei quali non si era ancora introdotto il costume di valersi per tutto l'anno del nome dei consoli che lo avevano aperto.

Due Asprenati sono ora conosciuti nei fasti, ognuno dei quali avrebbe i requisiti necessari per essere qui mentovato. È il primo L. Nonio Asprenate registratovi dal Marini[1] e dal Cardinali[2] sul fondamento di due tessere gladiatorie[3], e di un frammento Prenestino di fasti[4], da cui risulta che nel 759 alle calende di luglio fu dato per nuovo collega a M. Emilio Lepido, che ritenne la carica tutto l'anno, in sostituzione di L. Arruntio. Egli fu proconsole dell'Africa nel 767, per testimonianza di Tacito[5], dal che ne viene un'amplissima conferma del suo precedente consolato. L'altro è suo figlio, detto anch'egli L. Nonio Asprenate, che insieme con A. Plautio nelle stesse calende di luglio del 782 subentrò nel posto dei due Gemini, aggiunto dal Noris nella sua celebre epistola coll'autorità dei fasti Nolani[6] e di una tessera del Fabretti[7]. Non mancano in seguito alla serie consolare altri Asprenati, ma chi per una ragione, chi per un'altra non sarebbero opportuni al caso nostro. Al contrario vi si cercherebbe invano alcun Gabinio Secondo, sebbene non manchi chi avrebbe tutto il diritto di esservi ammesso, se si conoscesse l'anno, in cui allogarlo. Egli è ricordato da Suetonio[8]: « Claudius Gabinio Secundo, Chaucis gente Germana superatis, cognomen Chaucius usurpare concessit. » Ma più precisamente riguardo alla sua età si esprime Dione[9], da cui ci vien detto, che

[1] *Fr. Arv.* p. 643.

[2] *Memor. Rom. d'ant.* t. I, p. 200 e p. 245.

[3] [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, n. 754 et 755.]

[4] [*Ibid.* p. 478, n. XIII.]

[5] *Annal.* lib. I, c. LIII.

[6] [Mommsen, *I. N.* 1968.]

[7] [*Inscr. dom.* p. 39, 368; *Corp. inscr. Lat.* vol. I, n. 767. Voy. une autre tessère du même consulat, *ibid.* n. 768. W. Henzen.]

[8] In *Claud.* c. XXIV.

[9] Lib. LX, c. VIII.

nel 794 Galba vinse i Catti, Gabinio i Maurusii, e che in quest'occasione ricuperò l'unica aquila legionaria, ch'era rimasta tuttavia in poter dei Germani per la sconfitta di Varo. Galba, che fu console nel 786, era allora legato della Germania Superiore, nella quale Caligola lo aveva sostituito a Lentulo Getulico fatto da lui uccidere nel 792, onde resta che Gabinio fosse invece il legato della Germania Inferiore. Ora da più luoghi di Tacito risulta manifestamente che ambedue le Germanie erano provincie consolari, per cui non può dubitarsi, che anche Gabinio abbia avuto i fasci prima del 794. Non se ne può coartar l'epoca molto di più, perchè s'ignora quando abbia incominciato questa sua legazione, sapendosi soltanto che nel 787 era ancora occupata da L. Apronio[1]. Tuttavolta non si sbaglierà grandemente nel credere, ch'egli abbia seduto nella maggiore curule circa il tempo presso a poco in cui lo sappiamo di Galba, e certamente non dopo il 791, se fu console di settembre. Ciò posto si avrà da escludere dalla nostra lapide il figlio Asprenate, perchè tra il suo consolato del 782 e quello di Gabinio non ponno essersi interposti, a tutto dire, più di nove anni, p. 3 mentre al contrario si confessa che il defonto C. Erennio era già stato edile e duumvir. Converrà dunque necessariamente ricorrere all'Asprenate del 750, e in tal modo il figlio di Melanta avrà potuto vivere i venticinque, e i trent'anni.

Tutto questo ragionamento non intoppa se non che in un ostacolo solo, che non si ha da dissimulare, ed è quello che nella lapide viene dato a Gabinio il prenome di Aulo già portato dall'A. Gabinio figlio di un altro Aulo console nel 696, il più celebre fra i suoi maggiori, mentre all'opposto da Dione se gli attribuisce la denominazione di Publio non ignota anch'essa a questa casa, perchè usata da Gabinio Cimbro uno dei congiurati di Catilina, e dall'altro che appaltò la costruzione dell'emissario dell'acquedotto del Tusculo ricordato nei frammenti della magnifica iscrizione di Frascati dati dal cav. Canina[2], e più compitamente dal march. Melchiorri[3]. Dietro ciò si avranno essi da

[1] Tacit. *Annal.* lib. VI, c. xxv. — [2] *Tusculo*, p. 174. — [3] *Antologia di Firenze*, t. XXI, p. 117.

tenere per due personaggi diversi, o piuttosto si avrà da ripetere il dissenso da un equivoco di Dione? Sono del secondo avviso per non ammettere gratuitamente due consoli della stessa famiglia, che sarebbero contemporanei, ma molto più per la concordanza di Suetonio, che assegna al legato della Germania il cognome di Secondo, inaudito in tutti gli altri Gabinii, e che il nuovo marmo ci assicura essere stato proprio di questo console.

ETÀ DI GIOVENALE.

INTORNO ALL' ETÀ

DI

GIOVENALE,

AL CH. SIG. PROFESSORE OTTO IAHN.

Nel commercio epistolare, ch' ebbi frequentissimo col Kellermann, P. 185. di sempre cara ma insieme di acerba ricordanza, questi agli 11 di maggio 1837 mi rese minuto conto delle nuove dissidenze che si erano suscitate in Germania, per opera specialmente dei sigg. Bauer e Pinzger, intorno l' età di Giovenale: al che io rispondeva, che la questione mi sembrava decisa dopo la recente scoperta fatta in Sardegna di un diploma militare, da cui determinavasi l' anno, nel quale fu console Iunco. Mi riserbai tuttavolta di scrivergli più largamente tanto su questo consolato, quanto sull' altro di Fonteio, a nuova occasione, che più non si diede per la sollecita ed immatura sua perdita. Divenuta erede della suppellettile letteraria di lui, anche questa lettera è capitata nelle di Lei mani: e Le è piaciuto di farmi richiedere, che volessi 186 mantenere la mia promessa, ora ch' Ella ha rivolto l' animo ad una nuova edizione di quel poeta. Nel che assai volentieri, come saprò meglio, L' obbedirò, per darle un attestato dell' alto pregio, in cui tengo i comandi di chi si è reso così benemerito della memoria dell' estinto amico.

Quantunque Giovenale nelle sue satire abbia notato due volte il

Extrait du *Giornale Arcadico*, tom. CX, 1847, p. 185-216.

tempo preciso, in cui le scriveva, ciò non di meno per l'incertezza delle lezioni, per la ricorrenza di più consoli collo stesso nome, e aggiungasi pure per la corruttela e l'incostanza dei fasti volgari, non si è ancor pervenuto ad accordarsi sugli anni che ha inteso di significare. Una di queste due epoche s'incontra nel vs. 27 della satira XV, ove parla di un sanguinoso tumulto nell'Egitto, che dice accaduto *nuper consule Iunco* : ma i critici ondeggiano fra le tre principali varianti *Vinco*, *Iunio*, *Iunco*[1]. La prima, che ci darebbe un cognome sconosciuto fra gli appellativi dei nobili Romani, non ha trovato fautori se non che in Giovanni Britannico e in Celio Secondo Curione, i quali sospettarono di un Vinco supposto console e capo della congiura Vinciana contro Nerone scoperta a Benevento nell'anno 821[2], di cui ci mancano le particolarità per la perdita degli ultimi Annali di Tacito, e che viene accennata dal solo Suetonio[3]. Ma Viniciana, non Vinciana, dicesi quella congiura dal biografo : e se si avesse da indagarne l'autore, in vece di quell'ignotissimo Vinco con molto maggior probabilità si dovrebbe pensare al giovine Annio Viniciano suffetto nell'819, di cui mostrai altra
P. 187. volta[4] la discendenza, il quale aveva da vendicare la morte del suo suocero Corbulone. Anche il Visconti[5] l'ha creduto ucciso sulla fine dell'impero di Nerone; e infatti non se ne trova più sentore, quantunque succedano i notissimi tempi delle due guerre civili, nelle quali avrebbe fatto certamente una qualche comparsa se fosse stato ancor vivo.

La maggior parte dei commentatori si è attenuta alla seconda lezione *Iunio*, dividendosi in due fazioni. La più antica vi ha creduto ricordato il Sabino collega di Domiziano nel suo decimo consolato dell' 837, che i moderni, cominciando dal Bianchini e venendo fino al Sanclemente ed all'Eckhel, hanno malamente chiamato T. Aurelio Sabino.

[1] [Le meilleur des manuscrits connus, celui de Montpellier, et quelques-uns des manuscrits de second ordre ont *Iunco;* on lit *Iunio* dans la plupart des manuscrits de second ordre; *Vinco* ne se trouve dans aucun manuscrit qui fasse autorité. Th. Mommsen.]

[2] Dion. lib. LXIII, c. xiv.

[3] In *Neron.* c. xxxvi.

[4] [*Bullett. dell' Instit. arch.* 1845, p. 155. Voyez plus haut, tom. IV, p. 488.]

[5] *Iconographie romaine*, t. II, p. 286, not. 2.

illusi da una lapide evidentemente apocrifa divulgata dall' Almeloveen[1], finchè il Marini[2] non gli ha tratti d'inganno, avvertendoli che proveniva dal Ligorio, siccome io posso ratificare, avendola trovata nei suoi manoscritti di Torino[3]. Quindi al presente non vi è più alcuno, il quale non sottoscriva alla primitiva opinione che riconobbe in lui l'Oppio o Appio Sabino consolare, sconfitto ed ucciso dai Daci due o tre anni dopo i suoi fasci. Il Panvinio, alla cui autorità si sono ciecamente appoggiati gl' interpreti di Giovenale anche più recenti, lo chiamò Appio Giunio Sabino : ed ecco le ragioni ch' egli ne addusse[4] : « Appii « Sabini viri consularis a Dacis oppressi meminit Tranquillus, cujus « nomen fuit Iunius, quod is filiam habuerit Iuniam Valerianam matrem « Antonii Sabini, ut tradit Callistratus. » Io ho avuto la pazienza di scorrere da capo a fondo tutto il Digesto per cercare questo passo di Callistrato, e posso affermare che non esiste. Ho bensì scoperto final- P. 188
mente l'origine di quella falsa citazione, che proviene da un equivoco preso nel consultare il seguente squarcio del Cuspiniano[5], da cui in quest' anno si passano in rivista i diversi Sabini, de' quali ebbe contezza : il che mostra che il Panvinio non ha veduto in fonte la cosa : « Antoninum Pium auctor est Ulpianus Iubentio Sabino rescripsisse. « Sabinus item Antoninus matrem habuit Iuniam Valerianam, et filium « Antoninum. Callistratus tradit Sabinum Maximum fuisse sub Ha- « driano. » Non di Giunio Sabino adunque, ma di Sabino, o piuttosto di Gabinio Massimo, parla Callistrato nel luogo indicato[6]. Quello che il Panvinio gli ha falsamente attribuito, appartiene a Giulio Paolo, ed ivi si legge[7] secondo la recente edizione del Kriegel : « Fabius (le an- « tiche stampe avevano *Sabinus*[8]) Antoninus impuberem filium Anto- « ninum et filiam Honoratam relinquens, exheredatis his, matrem

[1] *Fast. cons.* praef. p. 34.

[2] *Fr. Arval.* p. 262.

[3] Lib. XVII, p. 305.

[4] *Comment. in lib.* II *Fastorum*, ad ann. DCCCXXXVII.

[5] *Comment. in Cassiodor.* p. 407.

[6] *Digest.* lib. XXII, tit. v, l. 3, § 4.

[7] *Digest.* lib. XXXVI, tit. i, l. 74.

[8] C'est aussi la leçon de la première main dans le manuscrit de Florence; mais la seconde main y a changé l's initiale en *f*, et *Fabius* est sans aucun doute la véritable

"eorum unam Valerianam heredem instituit, et ab ea trecenta et "quasdam res filiae reliquit, reliquam omnem hereditatem filio An"tonino, quum ad annum vicesimum aetatis pervenisset, voluit restitui "... Imperator noster (che sarà Caracalla o Alessandro Severo) con"tra petitricem pronuntiavit." Ma anche donato per soprabbondanza che questo Fabio Antonino si chiamasse Sabino Antonino, che cosa hanno di comune i nomi del marito con quelli della moglie Giunia Valeriana? E tutta questa gente, che deve aver vissuto sotto M. Aurelio o Commodo, che cosa può aver da fare con Appio Sabino morto nei primi anni dell' impero di Domiziano?

Un altro equivoco è stato preso dallo stesso Panvinio, supponendo P. 189. che nel nostro console l' Appio fosse prenome, comune è vero ai tempi della repubblica, ma dopo i primi Cesari caduto in quasi universale disuso: mentre quand' anche fosse questo il vero suo nome, dovrebbe essere in lui un gentilizio, tanto più che fiorentissima fu in questi tempi la gente Appia, alla quale appartennero Sesto Appio Severo questore di Tito, avolo materno di L. Elio Cesare e bisavo dell' imperatore L. Vero[1]; L. Appio Massimo proconsole di Bitinia sotto Domiziano[2], e L. Appio Massimo Norbano, se pure non è lo stesso che il precedente, console due volte, che sotto il medesimo imperatore vinse il ribelle Antonio Saturnino[3]. Ho superiormente accennato il dubbio dei passati eruditi, se l' ucciso dai Daci si chiamasse Oppio o pure Appio, dubbio proveniente dal trovarsi Oppio nei migliori testi di Suetonio[4], ed Appio al contrario nelle stampe di Eutropio[5]. Il qual dubbio mi sarei astenuto dal ricordare, ora che le moderne edizioni di ambedue gli scrittori concordano nella lezione di Oppio, s' egli non fosse stato risuscitato dal Marini[6], nel pubblicare il seguente frammento di un titolo onorario.

leçon, la fille de ce personnage étant nommée un peu plus loin *Fabia Honorata*. TH. MOMMSEN.]

[1] Marini, *Fr. Arval.* p. 157.

[2] Plin. lib. X, *epist.* LXVII.

[3] Orelli, n. 772; Dion. lib. LXVII, c. XI.

[4] In *Domit.* c. VI.

[5] Lib. VII, c. XXIII. [Les manuscrits d'Eutrope ont *Oppio*, comme ceux de Suétone. TH. MOMMSEN.]

[6] *Fr. Arval.* p. 262.

ch'egli pretese essere l'unica iscrizione a noi pervenuta di questo console :

> O · APPIO · SABINO
> ARIO · COS
> *a*VGVRI
> *pr*OV · AFRIC
> PATRONO

S' egli si fosse limitato a dedurne, che anche la gente Appia usì il cognome di Sabino, niuno avrebbe osato di contraddirgli : ed anzi potevasi aggiungere che un suo liberto denominato L · APPIVS · SABINI · LIB · CINNAMVS è ricordato in una lapide di Verona data due volte dal Grutero[1], e che un Appio Sabino viene citato come confinante di un predio nella tavola Velleiate[2]. Ma in quanto all'attribuire quella base al console dell' 837 è facile accorgersi, che la denominazione di Appio Sabino non è la propria del personaggio, cui fu dedicata : che il cognome diacritico di lui sta nascosto in quell' . . . ARIO mutilato, da supplirsi *Ianuario*, *Lanario*, *Pedario*, o con altra voce di simile terminazione : e che ugualmente del suo vero gentilizio è rimasto un vestigio nella finale O della prima linea, la quale basta a mostrarci, che a costui oltre il prenome si erano dati quattro appellativi da ristaurarsi, a cagione di esempio, *c. pomponi*O · APPIO · SABINO · *Ianu*ARIO · COS, come chiamossi più tardi il collega di Massimiano Erculeo nel consolato del 288 di Cristo. Abbiamo qui dunque una serie di nomi disposti come nell' imperatore *C. Vibius Afinius Gallus Volusianus*, nel figlio di Gallieno *P. Licinius Cornelius Saloninus Valerianus*, e simili, ne' quali il primo e l'ultimo sono i propri, gl' interposti quelli della madre, del padre, o di altro antenato : per cui da questa pietra apparisce bensì che l' ignoto console Ianuario ebbe tra i suoi maggiori, e probabilmente per nonno materno, un Appio Sabino : non però che Appio Sabino abbia anch'egli conseguito i fasci. Per lo che osservando che nel consolare ucciso dai Daci la lezione *Oppius* viene confermata dalla *Sto-* P. 190

[1] Pag. 359, 6, e p. 960, 13. — [2] De Lama, col. III, l. 54.

P. 19. *ria miscella*[1], che cita espressamente l'autorità di Tacito: che viene anche favorita dall'errore di Giornande[2], che lo chiama *Poppaeus Sabinus*, e che anzi nel codice della Biblioteca Ambrogiana si trova correttamente *Oppius*, come attesta il Muratori[3], io non dubito di aderire pienamente al Noris, che correggendo il Panvinio[4] chiamò questo console *C. Oppius Sabinus*. Egli lo credette il padre del C · OPPIVS · C · F · VEL · SABINVS · IVLIVS · NEPOS · M · VIBIVS · SOLEMNIS · SEVERVS, suffetto sotto Adriano, onorato di una base[5], che ho veduta a Osimo, ove questa casa primeggiò ed ove trovavasi pure un'altra memoria di un C. Oppio Sabino[6]. È dunque provato più del bisogno, che l'aggiudicazione del consolato dell' 837 alla gente Giunia non ha e non ha mai avuto altro fondamento, se non che in un sogno del Panvinio.

Nè meglio si appoggia la seconda fazione capitanata dal Salmasio, che immedesima il supposto Giunio di Giovenale col Rustico, che le vecchie collezioni de' fasti concordano in assegnar per compagno all'Augusto Adriano nel suo terzo consolato dell' 872. Niuno però degli antichi ci ha tramandato il suo nome, giacchè le sei lapidi, che abbiamo di quest'anno[7], come accade sovente nei consolati dei principi, si sono contentate di notare soltanto quello dell'imperatore. Qui pure il Pan-
192. vinio fu autore della credenza, che questi fossero i primi fasci di Giunio Rustico maestro nella stoica filosofia dell'imperatore M. Aurelio, da lui ricordato[8], e *quem consulem iterum designavit*, siccome asserisce Capitolino[9]. Nella qual sentenza, all'infuori del Pagi e del Tillemont, è stato seguito da presso che tutti gli altri, reputando poi che la medesima dignità fosse da lui rioccupata nel 915 in compagnia di Aquilino. Sarei infinito se volessi ripetere tutte le cose, parte vere, parte

[1] Lib. IX.
[2] *De reb. Geticis*, c. XIII.
[3] *Script. rer. Italic.* vol. I, p. 198.
[4] *Epist. consularis.*
[5] Grut. p. 446, 4.
[6] Murat. p. 1485, 14.
[7] Orelli, n. 3314 e n. 4032; Fea, *Miscell. filolog.* tom. I, p. 195; Murat. p. 319, 5; Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 98 *a* et 99 *a*.
[8] *De vita sua*, lib. I, c. VII.
[9] In *Marco*, c. III.

false, che di questo Rustico e de' suoi consolati sono state dette dal Tillemont[1], dal Corsini[2], dal Marini[3], dal Visconti[4], dal Cardinali[5], per tacere del Reinesio, del Ruperto, del Gudio, del Mazochi, le opinioni dei quali si riassunsero dai sopracitati: per cui non tenendo gran conto di ciò ch' è stato detto dagli altri, verrò notando solamente ciò che trovo di più fondato. Rigettate come spurie la tavoletta di bronzo dataci fra i monumenti scoperti nella Gaulia dal Grivaud de la Vincelle[6], e l'iscrizione di Capua proveniente dal Pratilli[7] ed ammessa dall' Orelli[8], che chiama provincia la Campania, la quale non ebbe mai una tale denominazione, ci restano tre lapidi sincere[9] spettanti all' anno 915.

Nella prima alquanto malconcia, veduta dal Galetti[10] e ripetuta dall' Orelli[11], è rimasto soltanto:

DEDICATA XIIII K · OCT
IVNIO RVSTICO. . .
. . . . . . AQVILINO. . .

La seconda, riportata non esattamente dal Grutero[12], è anch' essa una dedicazione scolpita sul fianco di un cippo, da cui Acinantio Albino prefetto di Roma nel 414 di Cristo fece radere l'antica epigrafe per sostituirvi la propria. Il Marini nel riprodurla disse[13] di non avervi potuto rinvenire quella nota dedicatoria; ma ciò fu perchè dovette cercarla nel luogo in cui è solita stare, e perchè non si accorse che il cippo nella nuova incisione fu capovolto. Fatto sta, che quattro anni sono avendolo P. 19[illegible]

[1] *Hist. des Emper.* note 8 sur Domitien, e art. 3 e 6 sur M. Aurèle.

[2] *Ser. praef. Urb.* p. 80 e 287.

[3] *Fr. Arval.* p. 656

[4] *Iconogr. rom.* c. IV, § 9.

[5] *Mem. rom. di Antich.* vol. IV, p. 104.

[6] *Recueil de monum. antiq.* tav. XXXVI, f. 7.

[7] *Consol.* p. 43.

[8] Orelli, n. 3173. [Mommsen, *I. N.* 538*.]

[9] [On en a découvert à Ostie une quatrième, qui a été publiée par M. C. L. Visconti, dans les *Annales de l'Instit. archeol.* 1864, p. 163. Le collègue de Q. Iunius Rusticus y est appelé *L. Plautius Aquilinus*. W. Henzen.]

[10] *Capena*, p. 5.

[11] N. 4086.

[12] Pag. 286, 7.

[13] *Iscriz. Alb.* p. 46.

incontrato nella villa Albani, ove ora è stato trasportato, ve la trovai, ma prossima al suolo e con lettere rovesciate, nelle quali io lessi :

DEDICATA · PRIDIAE NONA[illegible]
NOVEMBREIS
RVSTICO · II[illegible]VILINO · C[illegible]

La terza finalmente è una figulina edita pel primo dal Fea[1], che ho veduta ancor io nel Museo Vaticano :

EXFIGorAEAMAVGVST
○ RVSTIIETAQVI
COS

Consta adunque che nel secondo anno dell' impero di M. Aurelio fu realmente console di nuovo un Giunio Rustico, il quale non può dubitarsi essere stato il maestro di quell' imperatore, troppo bene tutto ciò corrispondendo colla citata testimonianza di Capitolino, e coll' altra pure di Temistio[2], che M. Aurelio lo trasse fuori dai suoi libri per dividere seco lui le cure e il governo dell' impero. Infatti gli conferì la prefettura di Roma ricordata nel rescritto dei Divi Fratelli « ad Iunium « Rusticum amicum nostrum praefectum Urbis[3], » dignità che in questi tempi soleva o portar seco il gemino consolato, o non conferirsi se non a chi l' aveva già conseguito, come ci mostrano gli esempi coetanei di Catilio Severo, di Annio Vero, di Valerio Asiatico, di Erucio Claro, di Salvio Giuliano, di Sergio Paulo, di Seio Fusciano, di Aufidio Vitto-
P. 104. rino e di Elvio Pertinace. Egli l' occupava nel 920, in cui secondo i calcoli di Eusebio condannò a morte S. Giustino[4], siccome portano gli atti del suo martirio presso il Ruinart e con essi S. Epifanio[5]. Più poco però dovette sopravvivere : perchè sappiamo che il suo successore Ser-

[1] *Framm. di Fasti*, p. 18, n. 61.

[2] *Orat.* XIII e XVII.

[3] *Digest.* lib. XLIX, tit. 1, l. 1, § 3.

[4] Borghesi, dans une lettre qu'il m'a écrite le 17 août 1856, a fixé définitivement (à l'an de Rome 917 = 163 de notre ère) la date du martyre de saint Justin; voy. mes *Nuovi cenni cronol. intorno alla data delle princ. apologie*, p. 12-13. C. Cavedoni.

[5] *Haeres.* 46.

gio Paulo non era ancora prefetto, allorchè Galeno[1] partì la prima volta da Roma non molto innanzi che L. Vero fosse reduce dalla Siria nel 919, e che al contrario lo era di già quando quel medico vi tornò pochi mesi dopo la morte dello stesso L. Vero avvenuta nel gennaio del 922[2].

Gli epigrafici e segnatamente il Grutero[3] hanno prodotto una quantità di pesi coll'epigrafe EX · AVCT · Q · IVNI · RVSTICI · PR · VRB. che diedero al Tillemont e ad altri argomento di credere che questo console fosse stato altresì pretore urbano. Ma che in vece di *praetoris* vi si avesse a supplire *praefecti* lo hanno poi mostrato altri due, l'uno pubblicato dal Caylus[4], l'altro trovato a Magonza e riferito dall'Orelli[5], nei quali si scrisse più distesamente EX · AVCTORITATE · Q · IVNI · RVSTICI · PRAEFECT · VRB, o PREF · VRBIS. Se però lodo lo Spon per avere, anche prima di queste due scoperte, rettamente interpretato quel compendio[6], parmi poi indegna di lui la ragione che adduce per aggiudicare quei pesi, invece del nostro Giunio Rustico, ad un Quinto Rustico prefetto quasi due secoli dopo: nel che se gli sono fatti bonariamente compagni l'Almeloveen[7] ed il Corsini[8]: « fuit « quidem Rusticus praefectus Urbi sub Antonino, teste Epiphanio: at « proprie dicti praefecti Urbi inceperunt tantum initio quarti saeculi, « unde Rusticus in hoc pondere notatus is est qui sub Constante anno 344 P. 190
« et 345 (Varroniano 1097 e 1098) fuit praefectus Urbi, cum sub eodem « imperatore paulo ante praefectus Urbi fuisset Turcius Apronianus, » di cui poco innanzi ci aveva detto che restano pure moltissimi pesi. Chi saprà insegnarci onde abbia tratta la peregrina notizia, che solo al principio del quarto secolo incominciassero propriamente i prefetti di Roma, quando ognuno sa che la loro istituzione, come magistrati ordinarii,

[1] *De praecognit.*

[2] *Anatom. ad min.* lib. I, c. 1. — [Borghesi a démontré depuis, dans une lettre qu'il m'a écrite le 26 juin 1855, que Sergius Paulus fut préfet de la ville en 921 de Rome (168 de notre ère); voy. mes *Cenni cronol. intorno alle princ. apol.* p. 33. C. CAVEDONI.]

[3] Pag. 221 e 222.

[4] *Recueil d'antiquités*, t. IV, p. 206.

[5] N. 4345.

[6] *Misc. erud. antiq.* sect. IX, p. 303.

[7] *Fasti*, p. 492.

[8] *Ser. praef. Urb.* p. 205.

rimonta ad Augusto? Riguardo poi agl' infiniti pesi di Aproniano da lui ricordati, nè i collettori nè io ne conosciamo alcuno sincero. Conosco bensì un ampio numero delle sue lapidi, date in parte dal Corsini[1], nelle quali al titolo di PRAEF · VRB premette costantemente l' altro di V · C, ossia di *vir clarissimus*. E ciò sta bene, perchè da Caracalla, o almeno da Alessandro Severo in poi, le lapidi dei prefetti non ne mancano giammai. Al contrario di queste sigle non si ha indizio in alcuno dei pesi di Giunio Rustico: il che basterebbe da se solo a provare che spettano non al quarto, ma al secondo secolo cristiano. Ed è poi da avvertirsi che l' anonimo, da cui si aggiunge al Rustico del 1097 l' appellazione di Quinto, a niuno dei più di cento prefetti da lui raccolti nel suo catalogo ha mai dato il prenome omai disusato ai suoi tempi, e che di più non ha qui usata nè meno la solita sigla Q, ma ha scritto *Quintus* distesamente. Tutto ciò adunque vuol dire, che *Quintus* in questo luogo non è prenome, ma un altro cognome: il che forma una differenza sostanziale nella nomenclatura dei due personaggi, che lo
P. 196. Spon voleva identificare. *Quintus* infatti non molto prima trovasi usato come cognome dall' imperatore C. Messio Quinto Traiano Decio, non che dai suoi figli, e mostrerò fra poco che non sono ignoti i Messi Rustici: per cui l' unione di questi cognomi potrebbe forse destare il sospetto, che anche il prefetto del 1097 non fosse estraneo a quella gente, e si denominasse più ampiamente Messio Quinto Rustico.

Nè per restituire questi pesi al prefetto del 920, a cui solo ponno competere, cagiona ostacolo se il Visconti[2] lo ha prenominato Lucio, attribuendogli la seguente iscrizione Gruteriana[3]:

L · IVNII · RVSTICI
PHILOSOPHI
STOICI
L · IVNIVS · L · L
MYRINVS · S · P · P

[1] *Ser. praef. Urb.* p. 191 e seg. e p. 227.
[2] *Iconogr. rom.* vol. II, p. 419.
[3] Pag. 426, 11.

Ella era stata dal Lipsio rettamente aggiudicata all' altro stoico più antico e più celebre L. Giunio Rustico Aruleno messo a morte da Domiziano [1] : e la ragione, che indusse il Visconti a riportarla a questo suo discendente, fu che il ritratto sovrapposto all' erma, in cui è scolpita quella leggenda, apparisce barbato, mentre si sa che la barba non fu richiamata in uso se non che da Adriano. Ma questa ragione, che in ogni altra effigie sarebbe giustissima, nel caso presente viene snervata d' ogni forza dalla stessa epigrafe, la quale confessa che quell' immagine è di un filosofo, noto essendo ugualmente che dietro gl' insegnamenti di Pitagora i filosofi nutrirono la barba anche prima di Adriano : del che mi basti l' esempio affatto contemporaneo di Apollonio Tianeo, a cui il medesimo Domiziano fece tagliarla in Roma, siccome racconta Filostrato [2]. Si conchiude adunque dal fin qui detto, che il maestro di M. Aurelio chiamossi realmente Q. Giunio Rustico, che fu console per la seconda volta nel 915, e prefetto di Roma nel 920.

Dell' aver poste in sodo queste verità ne derivano due gravissime P. 67
opposizioni contro il parere del Panvinio, dal quale abbiamo veduto darsegli i primi fasci in compagnia di Adriano nell' 872. Nasce la prima dall' enorme intervallo di quaranta tre anni, che decorrerebbero fra il primo e il secondo suo consolato : intervallo che non ha altro esempio se non che nel quasi consimile dell' antico M. Valerio Corvo, narrato da Cicerone [3] come quasi un prodigio : il quale per altro visse cent' anni. In tal modo converrebbe crederlo nato da Rustico Aruleno; ma l' età dei figli di questo presso a poco si manifesta da un' epistola di Plinio giuniore [4]. Apparisce da essa che il loro zio Giulio Maurico, poco dopo esser tornato dall' esilio sul principio dell' 850, desiderando di trovare un retore, alla cui scuola si perfezionassero nell' eloquenza, ne diede la commissione a Plinio, il quale attesta di averli sorpresi nel mentre

[1] [Cette inscription ne nous est connue que par les manuscrits de Ligorio, qui tous ont FVFFICVS, au lieu de RVSTICVS. Je la crois une imposture de ce faussaire, arrangée par Orsini, à qui Gruter l'a empruntée. Voy. le *Bullet. de l'Instit. arch.* 1863, p. 39 et suiv. W. Henzen.]

[2] Lib. VII, c. XXXIV.

[3] *De Senect.* c. XVII.

[4] Lib. II, *epist.* XVIII.

che « frequenti auditorio inter se coram multis ordinis nostri clare lo« quebantur. » Erano già dunque avviati in questi studi : per cui converrà supporre, che a quel tempo avessero per lo meno un quindici o sedici anni. Ora se il prefetto di Roma nel 920 fosse stato uno di loro, ne conseguirebbe che avria amministrata quella brigosissima carica nella decrepitezza di sopra ottantacinque anni : il che essendosi trovato incredibile, si tiene comunemente ch' egli sia stato non figlio, ma nipote di Aruleno. Nel qual caso egli non potrà essere il collega di Adriano : perchè se nacque da uno dei ragazzi dell' 850, è impossibile che nel 872 avesse l'età consolare di trentadue anni compiti.

Più grave è per me la seconda difficoltà proveniente dalla seguente
P. 198. Gruteriana[1], la quale esclude totalmente la sentenza Panviniana, insegnandoci che non Adriano, ma Tertullo fu il compagno del suo primo consolato :

. . . .
CVR AED·SACR OPER·LOC·PVBLIC
DED · K · IVL
Q· IVNIO · RVSTICO
Q· FLAVIO · TERTVLLO COS

Si può veder nel Marini[2] la storia delle varie opinioni che si sono avute per determinare l'anno, a cui assegnarla, le quali dalla data delle calende di luglio vengono dimostrate erronee tutte quante. Imperocchè seguitando a ragionare come farebbesi ai tempi della repubblica, o dei primi due Cesari, partono tutte dal falso principio, che uno di questi consoli sia ordinario, l'altro suffetto. Ma in grazia delle tante scoperte fatte ai giorni nostri è ora ben conosciuto, che dopo Claudio non vi fu più alcuno che reggesse i fasci per tutti i dodici mesi, nè per sei dopo Nerone, o al più dopo Vespasiano. Sotto quest' ultimo principe si assodò il nuovo sistema, che sembra incominciato da Galba, come notai altra volta[3], di dividere regolarmente l'anno in tre nundini consolari di quattro mesi l'uno : il che però non impedì, che un nundino

[1] Pag. 131, 3.
[2] *Fr. Arval.* p. 656.
[3] *Bullet. dell' Instit. arch.* 1835, p. 4. [Voy. plus haut, t. III, p. 535.]

si suddividesse talvolta per contentare più di uno. Troviamo in pratica questo sistema sotto i successori Tito, Domiziano, Nerva e Traiano; ma non saprei finora asserire quando il consolato da quadrimestre divenisse trimestre. Si può affermare per altro, che nell' anno in questione 872 era ancora di quattro mesi, sapendosi che Adriano "tertium "consulatum quattuor mensibus tantum egit[1]." Il che essendo, niuno di questi due, ch' erano in carica al primo di luglio, può aver dato cominciamento all' anno: e quindi essendo ambedue suffetti, sarà inutile il far ricerca di loro fra i consoli ordinari. Tuttavolta se vorrà alcuno riconoscere nel collega l' autore del senatusconsulto Tertulliano, che indarno si è cercato finora ai tempi di Adriano, nei quali pur bisogna cercarlo, non gliene sarà fatto da me impedimento: purchè questo consolato dal principio di quell' impero si trasporti alla sua fine, giacchè dopo trentanove o quarant' anni svaniscono le ragioni dedotte dall' adolescenza del padre di Rustico nell' 850. P. 99

La seconda epistola consolare del Noris, venuta fuori di fresco a Verona[2], ci mostra[3] ch' egli si era già accorto della mancanza di ogni fondamento per donare ad un Giunio i fasci ordinari dell' 872, i quali sospettò doversi piuttosto concedere al L. Messio Rustico curatore dell' alveo e delle ripe del Tevere, e perciò rivestito di una carica senatoria, o piuttosto consolare. Egli pregiudicò non poco questa sua opinione coll' assegnargli quell' ufficio sotto Traiano, ingannato probabilmente, come lo fu il Fabretti[4], da una falsa nota cronologica dei due marmi Gruteriani[5] ai quali appellossi. Non è questa l' occasione di perdere il tempo in esporre le ragioni che si hanno per emendarla: basterà dire in succinto, che si conoscono almeno quattro di quei cippi terminali, dalla comparazione dei quali risulta ch' egli fu curatore sotto

[1] Spart. in *Hadr.* c. VIII.

[2] [Cette deuxième *epistola consularis* n'a point été publiée; le comte Orti-Manara la fit imprimer, d'après le manuscrit original, qui est conservé dans la bibliothèque de la ville de Vérone, et en distribua quelques exemplaires à ses amis; le reste de l'édition qui était, à ce qu'il parait, très-incorrecte a été détruit. C. CAVEDONI.]

[3] Pag. 127.

[4] *Col. Traian.* p. 287.

[5] Pag. 197, 5, e p. 198, 2.

Adriano, mentre questi intitolavasi TRIB · POTEST · V IMP · II · COS · III, il che ci rimanda all' 874, ossia a due anni dopo il suo supposto consolato. Fermata così quella lezione, io tengo la congettura del Noris, non dirò per probabile, ma quasi per certa : avvegnachè può in oggi mostrarsi, che la cura del Tevere fu un ufficio solito a conferirsi in quel tempo ad un consolare novello, in aspettazione che si
P. 200. aprisse la congiuntura di dargli la legazione di una provincia Cesarea. Ecco una mano di esempi coetanei atti a convalidare il mio detto :

C. Valerio Festo fu successivamente console, curatore del Tevere e legato della Pannonia, per fede della sua base onoraria di Trieste[1]. Infatti egli era suffetto in compagnia di Domiziano nel giugno dell' 824[2], ed esercitava la cura del fiume tra il primo di luglio 825, e i 30 di giugno 826[3].

Ti. Giulio Feroce, ch' era designato console nell' 853[4], e che a mio parere fu surrogato nell' anno medesimo, copriva l' altro posto nell' 854[5]. S' ignora il nome della provincia militare, che poscia gli toccò : ma è certo ch' ei l' ebbe[6].

Fu sicuramente suo successore immediato Plinio Secondo, che ognuno sa aver conseguito il consolato nel bimestre di settembre e di ottobre dell' 853, la sovrintendenza del fiume sulla fine dell' 854, o sul principio dell' 855, e quindi la legazione della Bitinia dopo l' 860.

Essendosi ora scoperto che il giurisconsulto L. Minicio Natale occupò il secondo nundino consolare nell' anno predetto 860, e conoscendosi ch' egli fu in seguito curatore del fiume, quindi legato di una delle Pannonie sulla fine dell' impero di Traiano e sul principio di quello di Adriano[7], si avrà un solido fondamento per asserire, ch' egli subentrò nel posto lasciato vacante da Plinio[8].

[1] *Bullet. arch. Nap.* n. 47. ann. IV. p. 34. [Henzen, n. 6495.]

[2] Fasti delle ferie Latine, presso il Marini, *Fr. Arval.* p. 129.

[3] Smet. p. 143, t. n. 1.

[4] Plin. lib. II, *epist.* XI.

[5] Grut. p. 198, 3 e 4.

[6] Plin. lib. X, *epist.* LVI.

[7] Grut. p. 498. 5. [Henzen, n. 5450.]

[8] Veggasi ciò che ho scritto di costui nel *Saggiatore romano* dell' anno 1846.

Mancano dati sufficienti per fissare i fasci di P. Tullio Varrone, che fu anch' egli console, curatore del Tevere e legato della Mesia Superiore [1] : tuttavolta sapendosi che nacque da un legato di Vespasiano [2], ed essendo citato nel testamento di Dasumio dell' 862, potrà con verosimiglianza chiudersi con esso la lacuna fra Minicio Natale e Messio Rustico.

Per lo che se dall' esempio costante de' suoi predecessori si prova, che anche costui dev' essere stato console poco prima di addivenire curatore del Tevere, e se amministrava quella carica nell' 874, non sarà egli quasi dimostrato, che dev' essere il Rustico collega di Adriano nell' 872 [3]?

Esclusi per tal modo i due Giunî messi in campo dai commentatori di Giovenale, niun altro di quella gente si troverà opportuno nei fasti, i quali anche dopo le ultime scoperte non hanno altro Giunio che s' interponga fra il T. Giunio Montano surrogato nell' 834, e l' A. Giunio Rufino ordinario nel 906. Anzi se si eccettui il ripetuto Q. Giunio Rustico, il cui primo consolato ho ammesso superiormente che fosse caduto sulla fine dell' impero di Adriano, non conosco nè meno chi di questa casa nel precitato intervallo abbia un qualche diritto di esservi aggiunto.

Resta infine la terza lezione *Iunco* delle primitive edizioni, suffragata da buon numero di manoscritti, la quale dopo la conferma ricevuta dal vetustissimo frammento del codice Bobbiense veduto dal Mai [4] si avrà tutta la ragione di giudicare la vera. I commentatori ne hanno tenuto poco conto, perchè assicurati una volta dal Lipsio [5] che questo nome non si trovava nei fasti : talchè anche gli ultimi Bauer e Pinzger si sono lasciati sfuggir dalla penna, che sarebbe difficile di trovare un console

[1] Kellerm. *Vig. Rom.* n. 249. [Henzen n. 6497.]

[2] Grut. p. 476, 5.

[3] [Un diplôme militaire trouvé à *Carnuntum* en 1853 a prouvé que *L. Messius Rusticus* fut consul suffectus avec *L. Lollianus Avitus*, à la fin de l'an 867 ; voy. Henzen, n. 6857*. Les noms du collègue d'Hadrien en 872 sont donc encore inconnus. L. Renier.]

[4] *Script. vet. collect.* vol. III, p. xviii, xx.

[5] *Epist.* Quaest. IV, 20.

P. [illegible] *Iuncus*. Con tutto ciò non si è potuto dissimulare del tutto il senatusconsulto Iunciano memorato da Marciano [1], che da Ulpiano [2] si testifica promulgato « Aemilio Iunco et Iulio Severo cos. » Ma essendosi veduto in Lampridio [3], che quando si punì la non riuscita congiura di Lucilla e di Quadrato contro Commodo, tra gli altri condannati furono uccisi « Velius Rufus et Egnatius Capito consulares, in exilium autem acti sunt « Aemilius Iunctus et Atilius Severus consules, » si è tenuto communemente che questi ultimi fossero gli stessi memorati da Ulpiano : per cui conchiuse il Lemaire [4], non potersi definire se il primo di loro si chiamasse realmente *Iunctus* o *Iuncus*, e non essere probabile che Giovenale sopravvivesse fino ai tempi di Commodo. Ma se si fosse adoprata maggior diligenza, si sarebbe osservato facilmente, che una tale opinione non poteva verificarsi, perchè non convengono i tempi, nè pienamente concordano i nomi. I ricordati da Lampridio si dicono espressamente *consules*, a differenza dei precedenti Velio ed Egnazio, che si chiamano *consulares :* dunque, che che se ne sia detto da alcuni, erano consoli attualmente, e quindi sono stati registrati nei fasti come suffetti nel 935. E giustamente, non tanto per le ragioni in parte non vere, che si sono addotte, ma molto più perchè consta dal medesimo biografo che nella stessa occasione, in cui essi furono esigliati, Perenne fu sostituito a Tarrutenio Paterno nella prefettura del pretorio [5]: che Perenne, messo a morte in una sedizione, non giunse a ritenere quel posto un intero triennio [6], e che quando lo stesso Perenne fu ucciso,
[illegible] Commodo prese il titolo di Felice [7] : il che l'Eckhel [8] ha largamente provato essere accaduto ad anno già adulto nel 938. Al contrario dal citato luogo di Marciano risulta, che il senatusconsulto Articuleiano, appartenente all' 854, fu anteriore all' Iunciano [9], e che viceversa un dubbio insorto sull' intelligenza di quest' ultimo fu deciso dall' impera-

[1] *Digest.* lib. XL, tit. v, l. 52, § 4.
[2] *Ibid.* l. 28, § 4.
[3] In *Commod.* c. IV.
[4] *Ad Juvenal.* vol. II, p. 391.
[5] Lamprid. in *Commod.* c. IV e V.
[6] Lamprid. in *Commod.* c. XIV.
[7] *Ibid.* c. VIII.
[8] *D. N. V.* t. VII, p. 114 e p. 135.
[9] *Digest.* lib. XL, tit. v, l. 52, § 7.

tore Antonino Pio[1]: onde saviamente fu notato dal Pothier: « Fieri « non potest ut demum sub Commodo latum fuerit hoc senatusconsul- « tum, ad quod interpretandum Divus Pius rescripsit. » Nell' opinione adunque di chi ha confuso i consoli di Ulpiano con quelli di Lampridio si nasconde un anacronismo, a dire il meno, di ventun' anni. Riguardo poi alla discrepanza nei nomi, io non insisterò molto sulla diversità di IVNCO e di IVNCTO, essendo ella tanto piccola da potersi facilmente supporre che il testo di Lampridio sia scorretto. Ma dirò che la lezione IVNCO è certamente sana: perchè si prova che questo rarissimo cognome, il quale meglio potrebbe dirsi unico (giacchè non lo conosco usitato da altra casa), fu realmente proprio di un ramo della gente Emilia, siccome ci mostra la seguente lapide del Fabretti[2], dalla quale apprendiamo che lungo la via Labicana, dove fu trovata, due personaggi romani costrussero *pro parte* un sepolcro, non per sè, nè per le loro famiglie, ma pei loro liberti, il che dimostra la loro agiatezza:

D · M P. 204.
AEMILIVS · IVNCVS
P · P
ET · VARIVS · KARVS · FECER
LIB · LIBERTABVS · Q · SVIS
POSTERIS · Q · EORVM

Inchino poi grandemente all' opinione del Marini[3], che il nome dell' ignoto Atilio Severo suo collega debba correggersi Acilio, siccome nominossi il console del 1076, prefetto di Roma due anni dopo: apprendendosi da una tavola degli Arvali, che nel 936 loro ministrava un nobile giovanetto dello stesso nome, figlio di un senatore vivente: ond' è lecito di sospettare che il console esigliato nell' anno avanti fosse appunto suo padre. Comunque però leggasi *Atilius* o *Acilius*, l' uno e l' altro diversifica troppo da *Iulius*, perchè si possa ragionevolmente supporre che questi due nomi sieno stati permutati dalla negligenza dei

[1] *Digest.* lib. XL, tit. v, l. 52, § 9. — [2] *Inscr. dom.* p. 152, n. 219. — [3] *Fr. Arv.* p. 392.

copisti. Quindi ancorchè si volesse ritenere che ambedue gli Emilii fossero della stessa famiglia dei Iunci, niente impedendo che l'uno possa essere stato un discendente dell'altro, nondimeno la differenza del gentilizio dei loro compagni doveva essere un'altra ragione non piccola per dissuadere la supposta identità di quei due collegi consolari.

Queste cose potevano opporsi per escluderla ancor prima che venisse alla luce in Sardegna un diploma militare, da cui l'età dei consoli di Ulpiano viene determinata nell'undecima tribunizia potestà di Adriano. Fu egli pubblicato ed illustrato pel primo dal Cardinali l'anno 1835,
P. 265. nelle dissertazioni dell'accademia romana di archeologia[1], il quale poco dopo l'annoverò per decimo quarto nella collezione dei suoi Diplomi. Nell'anno seguente fu poi riprodotto con nuovo commentario dal cav. Baille nelle memorie della Reale accademia di Torino[2]. Quantunque il consolato, secondo il consueto, vi fosse doppiamente notato, pure è tanta la guerra che gli ha fatta il tempo in ambedue i luoghi colla frattura e colla screpolatura delle tavolette, da lasciar luogo a molti dubbi sulla sua vera interpretazione. Siamo intanto obbligati al Baille di avercene offerto un accurato disegno, per cui ci è lecito di ragionarne anche senza avere sott'occhio l'originale. Ecco dunque ciò che resta della data consolare nella prima pagina esterna :

*du*MTAXATSINGVLISINGVLASADVIDOCT
. . . . .VLIO IVNCO
. . . . .SEVERO CoS
. . . .

Ed ecco pure ciò che vi corrisponde nella seconda pagina interna :

. . . .
L A . . . . .) . . . .
SEX IVLIO. . . . .
E X. . . O . . . .
CFVSIOCVRA B . . . .

[1] Vol. VI, p. 231. — [2] Vol. XXXIX.

Ambedue gli editori furono d'avviso, che nella parte interna i nomi dei consoli occupassero una linea sola, e due viceversa nell'esterna, in sequela di che denominarono il primo Sesto Giulio Iunco, non restando poi loro del secondo se non che il nudo cognome Severo. Quindi il Cardinali dopo aver negato dichiaratamente che questi fossero i consoli di Ulpiano, tenne che l'ultimo sia il C. Oppio Sabino Giulio Nepote Manio Vibio Solenne Severo di cui ho parlato di sopra, figlio dell'Oppio Sabino ucciso dai Daci; mentre il Baille si ritenne entro i limiti di una prudente incertezza, quantunque lasciasse trasparire la sua propensione per Catilio Severo. Il primo non recò alcuna ragione del suo opinare: il secondo addusse questa, che «nella parte interna delle tavolette «i nomi dei due consoli solevano scriversi in una riga;» aggiungendo però, che «se poi straordinariamente in questo si fossero scritti in due, «siccome sono scritti nella facciata esterna, appartenendo allora al «secondo console, si avrebbe un Sesto Giulio Severo, come viene no-«minato da Ulpiano.» Può perdonarsi al Baille, il quale mostra di non aver avuto notizia se non che dei ventuno diplomi del Vernazza, di essersi fondato sopra un'osservazione che troviamo inesatta, ora che l'Arneth ce ne ha fatto conoscere fino a quarantadue, ai quali se ne hanno da aggiungere due altri scoperti dopo la stampa della sua opera. È così poco vero, che fosse straordinario il notare in due righe il nome dei consoli nell'interno dei diplomi, che non diversamente si trovano segnati ne' primi nove del Cardinali, detrattone il quinto, e così pure nell'XI, XXII e XXV del medesimo, nel III dell'Arneth e nel nuovo dell'anno 817 scoperto in Baviera e fatto pubblico del Böcking[1]. L'osservazione costante è quella, che fu indifferente l'impiegare in quei nomi una linea o due, ma che qualunque fosse il modo prescelto pel di dentro, fu conservato anche al di fuori. Non si ha fin qui che una sola eccezione nel XX del Cardinali: ma n'è chiaro il motivo proveniente dall'aver nella tavola interna accennato i consoli col semplice cognome, mentre nell'esterna furono indicati con tutti e tre i soliti nomi: fatto

[1] [Voy. Henzen, n. 6858.]

che certamente non si avvera nel caso nostro. La ragione adunque prodotta dal Baille, invece di favorirlo, milita contro di lui: alla quale se ne aggiunge un'altra anche più forte. Se si esaminerà attentamente nel disegno l'interstizio lasciato tra il SEX ed il IVLIO, e quello che dopo quest'ultima parola rimane vacuo sul margine della frattura, si vedrà che il supposto IVNCO, il quale dovrebbe seguire, supererebbe di due lettere il mezzo della tavola determinato dal foro, per cui passava la spranga che la chiudeva. Da ciò ne deriva, che in seguito non rimarrebbe un luogo capace per contenere colle medesime proporzioni il nome del collega: tanto più che l'altro cognome SEVERO è un poco più lungo, e che dovrebbe inoltre restarvi il posto anche pel COS da aggiungersi in fine. Ne consegue adunque che anche da questa parte in cui abbonda uno spazio molto maggiore che nell'altra, i consoli furono ugualmente notati in due linee, e che quindi solo l'ultima delle opinioni del Baille sarà la vera, quella cioè che qui supplì SEX · IVLIO SEVERO. Però sussisterebbe sempre che anche il suo compagno spettasse alla medesima gente Giulia, quando nella prima linea della pagina esterna fosse certa la lezione . . . VLIO · IVNCO. Ma qui convien prendere in considerazione anche i piccoli avanzi della linea corrispondente nella parte interna, i quali da ambedue gli editori sono stati dissimulati del tutto, talchè non ne dobbiamo la notizia
P. 208. se non che alla diligenza del disegnatore. Perpendicolarmente sopra il primo carattere di SEX resta vestigio del piede di una lettera isolata, che prolungandosi alquanto sembra dover essere un L, e che fu certamente la sigla del prenome di IVNCO. Succede un vacuo eguale a quello che separa il SEX dal IVLIO, dopo cui apparisce un limpidissimo A. È questa dunque l'iniziale del suo gentilizio: per cui rimanendo ciò che somministrano le due tavole, ne verrebbe fuori un nome come A *m*VLIO. Io so bene da Silio Italico che la gente Emilia si vantava di provenire da Amulio fratello di Numitore: ma chi potrà credere che ai tempi di Adriano si fosse rimesso in voga un tal rancidume? Piuttosto è da tenersi conto della sincerità del cav. Baille, il quale a proposito del primo di questi Giuli dice candidamente, «che neppure

questa lezione è chiara a segno da non lasciare luogo a dubbio se siano screpolature formate dall'ossidazione del rame, o lettere formate dal bulino. » Ora la figura di quell'V mi è non poco sospetta. Osservo ch'egli si compone di una retta, ossia di un I, a cui si congiunge obliquamente una linea proveniente dal lato destro : ed osservo pure, che questa non è la solita forma degli altri V di queste tavole, i quali all'opposto pendono principalmente dalla parte sinistra. Da ciò adunque ne desumo, che il solo I fu opera dell'antico incisore, e che l'altra linea trasversa è nata da un'accidentale screpolatura, che avrà illuso l'occhio del descrittore. Infatti ritenuto che il Ɔ, ch'è l'altro vestigio di carattere rimasto in questa riga, sia l'avanzo dell'O finale, vi si troverà esattamente lo spazio che occorre per riscrivervi A*emili*O. Per tal modo P. 209
questi consoli si saranno chiamati Lucio Emilio Iunco e Sesto Giulio Severo, i quali, a tenore dell'altre note cronologiche delle presenti tavole, erano in carica ai 3 di ottobre della tribunizia podestà undecima di Adriano. Essa corrisponderà sempre all'anno Varroniano 880, sia che questo principe, secondo l'antica opinione, seguita dall'Eckhel, le ripetesse agli 11 di agosto nella ricorrenza del giorno in cui l'assunse al cominciar dell'impero, sia ch'egli fosse il primo a rinnovarle secondo l'uso orientale al principio dell'anno civile, ossia alle calende di gennaio, siccome ora saremo costretti di tenere per nuove ragioni, che non è questo il luogo di esporre[1].

E ciò basti intorno la lezione di questi nomi, la quale viene confermata da gravissime considerazioni. Primieramente questa coppia di consoli non sarà già sconosciuta, ma evidentemente la medesima di cui si era avuto contezza da Ulpiano : e la loro magistratura cadendo dopo l'impero di Adriano, e innanzi quello di Antonino Pio, corrisponderà bene all'età che si è di sopra stabilita al senatusconsulto Iunciano. Di poi così sarà schivata la stranissima combinazione che tre diversi Iunci abbiano avuto per colleghi nel consolato altrettanti Severi : combinazione, la quale se per due parve al Cardinali[2] accostarsi a prodi-

[1] [Voy. l'extrait d'une lettre de Borghesi que j'ai donné à la suite du n. 5459 de mon Supplém. au recueil d'Orelli. W. Henzen.]

[2] *Diplom. imp.* p. 171.

gio, in tre poi eccederebbe del tutto ogni credulità. Egualmente sarà in tal modo conservata alla gente Aemilia la proprietà del cognome Iunco, che, per quanto si conosce, sembra esserle stata esclusiva. Finalmente invece di due incogniti si avranno due senatori, i quali costa da altra parte che appunto sotto il regno di Adriano sostennero
P. 210 pubblici incarichi. Spetta al primo la seguente lapida di Sparta, che dalle schede del Fourmont fu edita nel *Corpus inscriptionum Graecarum*[1]:

ΑΠΟΛΙΣ
ΤΙΒΚΛΑΥΔΙΟΝΑΡΜΟ
ΝΕΙΚΟΝΠΛΕΙΣΤΟ
ΞΕΝΟΥΛΑΒΟΝΤΑΤΑΣ
ΤΗΣΑΡΙΣΤΟΠΟΛΕΙΤΙ
ΑΣΤΕΙΜΑΣΚΑΤΑΤΟΝ
ΝΟΜΟΝΚΑΙΑΠΟΤΟΥ
ΔΗΜΟΥΚΑΘΑΚΑΙΟΘΕΙ
ΟΤΑΤΟΣΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ
ΚΑΙΣΑΡΤΡΑΙΑΝΟΣΑΔΡΙ
ΑΝΟΣΣΕΒΑΣΤΟΣΚΑΙ
ΑΙΜΙΛΙΟΣΙΟΥΓΚΟΣΟΔΙ
ΚΑΙΟΔΟΤΗΣΠΕΡΙΑΥ
ΤΟΥΕΠΕΣΤΕΙΛΑΝ

Sappiamo da Strabone[2], che i Greci domandarono *δικαιοδότης* quel magistrato che occupava dopo il prefetto la seconda carica del governo imperiale in Egitto, di cui era proprio il render ragione, e che dai Latini fu detto *juridicus*[3], onde abbiamo nelle lapidi IVRIDICVS · AEGYPTI[4] e IVRIDICVS · ALEXANDREAE[5]. Per analogia, perchè n'erano eguali le incombenze, nello stesso modo si sarà denominato in questa iscrizione l'assessore, ossia il *πάρεδρος*[6] del proconsole dell'Acaia, da cui Sparta dipendeva, il quale godeva anch'egli il secondo

[1] N. 1346.
[2] Lib. XVII, p. 373.
[3] *Digest.* lib. I, tit. xx.
[4] Grut. p. 373, 4. [Letronne, *Inscr. de l'Égypte*, t. II, p. 273; Henzen, n. 6924.]
[5] *Journal des Savants*, 1837, p. 658. [*Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 3518.]
[6] Dion. lib. LV, c. xxvii.

posto della provincia, e che dai Romani era appellato *legatus pro praetore*[1], appunto perchè il proconsole gli demandava la sua giurisdizione, affinchè amministrasse la giustizia. Non si nega per questo che anche P. 21
dai Greci fosse chiamato ΠΡΕΣΒΕΥΤΗΣ · ΑΝΤΙΣΤΡΑΤΗΓΟΣ : ma non è nuovo in quella nazione di veder denotati i magistrati romani con un'appellazione generica invece della propria : ond'è comune nelle medaglie di trovar detto ΗΓΕΜΩΝ il governatore della Tracia e della Mesia, benchè il vero suo titolo fosse quello di ΠΡΕΣΒΕΥΤΗΣ · ΤΟΥ · ΣΕΒΑΣΤΟΥ. Nelle provincie pretorie, una delle quali fu l'Acaia, per esser eletto legato, conveniva aver occupato prima la pretura, o almeno la questura; ma in esse quell'ufficio non fu mai dato ad un consolare, onde sarà certo che Iunco secondo il solito dovette ottenerlo, coll'approvazione di Adriano, dal proconsole locale innanzi di conseguire i fasci.

Egli è il primo della sua casa che ci sia noto, e da lui avranno preso il nome le figuline Iunciane[2], che io non conosco se non che per quest'unico tegolo dell'anno 876 da me veduto nel Museo Vaticano :

O EX · FIGLINIS · IVNCIANIS
PAET ET · AP · COS

potrebbe dedursi l'origine di lui dall'Iunco Vergiliano senatore ucciso da Claudio, di cui si ha un cenno in Tacito[3]; ma io temo che abbia avuto gran ragione il Glandorpio[4] di chiamarlo Giunio.

Il suo compagno è poi sicuramente il Giulio Severo, di cui ho parlato lungamente nella mia Memoria sul console Burbuleio[5], e del quale da questo luogo avremo imparato il prenome. Per detto di Dione[6],

[1] [Depuis, Borghesi est revenu sur cette opinion, et il a reconnu dans le δικαιοδοτης le gouverneur ou même le *corrector* de la province; voy. sa lettre à M. Marquardt, en date du 21 mai 1854. Cf. dans le *Corp. inscr. Graec.* les inscriptions n. 4236, n. 4237 et n. 4240. W. Henzen.]

[2] [C'est de lui aussi probablement qu'il est question dans une inscription d'Athènes publiée par M. Bursian, dans les comptes rendus de la Société scientifique de Saxe 1860, p. 218. Th. Mommsen.]

[3] *Annal.* lib. XI, c. xxxv.

[4] *Onomasticon Rom.* p. 508.

[5] [Voyez plus haut, t. IV, p. 162 et suiv.]

[6] Lib. LXIX, c. xiii.

egli fu richiamato da Adriano nel 885 dalla consolare legazione della
P. 212. Bretagna che occupava, per commettergli la cura della guerra Giudaica contro Barcocheba, ond'eravamo già sicuri che prima di quell'anno aveva dato il suo nome ai fasti.

Intanto queste osservazioni niente detraggono alla lode dovuta al cav. Baille di essersi accorto pel primo, che il console Iunco, di cui si è favellato finora, è quel medesimo che vien citato da Giovenale: onde siamo debitori al suo diploma di aver finalmente stabilito nell'autunno dell'880 il tempo preciso, in cui, salvo pochi mesi di differenza significati dal *nuper*, quel poeta scriveva la sua satira decima quinta.

Fissata per tal guisa la corrispondenza di una delle due epoche da esso notate, resterà agevolata la via a determinare anche la seconda, che si trova in quei versi[1] della satira tredicesima da lui indirizzata a Calvino:

Qui jam post terga reliquit
Sexaginta annos, Fonteio consule natus.

È già stato avvertito che di quattro Fontei rimane memoria nei fasti. Ninno si è avvisato di pensare al più antico C. Fonteio Capitone, l'amico del triumviro M. Antonio, che fu suffetto nel bimestre di luglio e di agosto dell'anno Varroniano 721: e con ragione, perchè anche dopo sessant'anni non andremo più oltre del 781, e questa satira fu scritta dichiaratamente nel nono secolo di Roma[2]. Ad alcuni, e tra questi al sig. Bauer, è piaciuto di fermarsi al secondo, che fu un altro C. Fonteio Capitone, il quale in compagnia di Cesare Germanico tenne il posto inferiore nel consolato ordinario del 765: il che ci porterebbe all'825. Ma questa opinione vien rifiutata da quei versi della stessa satira[3]:

Haec quota pars scelerum, quae custos Gallicus Urbis,
Usque a Lucifero, donec lux occidat, audit?

213. È evidente che qui si parla di un prefetto di Roma, che *Urbis custos*

[1] *Sat.* XIII. vs. 17. — [2] «Nova aetas agitur,» vs. 28. — [3] *Sat.* XIII. vs. 157.

vien chiamato egualmente da Seneca[1], da Giuseppe Ebreo[2] e da Porfirione[3], *Romae custos* da Plutarco[4], e *securitatis urbanae custos* da Velleio Patercolo[5]. Quindi dall'Hagenbuchio[6], dal Corsini[7] e da quanti hanno trattato dei prefetti di Roma, è stato in lui riconosciuto il Rutilio Gallico di cui pure si scrisse da Stazio[8]:

> Quem penes intrepidae mitis custodia Romae.

Nè si può sicuramente ricorrere ad altro più antico; perchè ho già mostrato[9] che la serie dei prefetti procede seguita dalla loro istituzione fino all'822, in cui vacò quella carica per l'uccisione di Flavio Sabino: e perchè sebbene sia vero che si apre una lacuna fra lui e Plauzio Eliano, che la conseguì circa la metà dell'impero di Vespasiano, non si ha però a quei tempi altro Gallico consolare, con cui riempirla, non sussistendo quello dell'impero Claudiano citato dal Corsini[10], che l'Hagenbuchio dedusse da un frammento del Maffei[11], che non parla di consoli. Ora l'età di Rutilio è ben conosciuta. Dopo essere tornato dalla guerra Dacica[12], egli era attualmente prefetto quando Stazio gli scrisse quella Selva in congratulazione di essere scampato da una pericolosa malattia, onde invita a rallegrarsene le cinque coorti urbane, che da lui dipendevano[13]:

> Ergo alacres, quae signa colunt urbana, cohortes
> Certent laetitia.

malamente confuse in quel luogo colle sette dei vigili dallo scoliaste di

[1] *Epist.* LXXXIII, § 12.

[2] *Antiq. Jud.* lib. XVIII, c. VI, § 5: (Φύλαξ τῆς πόλεως.)

[3] In Horat. *Ad Pison.*

[4] Τὸν τῆς Ῥώμης φύλακα in *Othone*, c. V.

[5] Lib. II, c. XCVIII.

[6] *Epist. epigr.* p. 229.

[7] *Ser. praef. Urb.* p. 48.

[8] Lib. I, *Silv.* IV.

[9] *Giorn. Arcad.* t. XLIX, p. 290 e seg. [Voyez plus haut, t. III, p. 322 et suiv.]

[10] *Ser. praef. Urb.* p. 50.

[11] *Mus. Veron.* p. 239, 5.

[12] Stat. lib. I, *Silv.* IV, vs. 91.

[13] *Ibid.* vs. 9.

P. 214 Giovenale. Ciò avvenne poco dopo la solennità dei giuochi secolari, come apparisce dai versi 17 e 18 e segnatamente dal verso 96 :

> Neque enim frustra mihi *nuper* honora
> Carmina patricio, pueri, sonuistis in ostro.

I quali giuochi secolari furono celebrati nell' 841[1]. Se dunque la presente satira non potè essere scritta prima di quest' anno all' incirca, e se Calvino fosse nato nel 765, egli non avrebbe avuto soltanto sessant' anni ma sessantasei. Convien dunque discendere più abbasso.

I commentari per la maggior parte hanno prediletto i consoli dell' 812, l'intera nomenclatura dei quali ci è stata data non è gran tempo da un' iscrizione scoperta a Napoli[2] : onde ora siamo certi che si chiamarono C. Vipstano Aproniano e C. Fonteio Capitone. All' opposto il Baille ha creduto di procedere fino all' 820, in cui gli antichi registri consolari sono concordi nel notare *Capitone et Rufo*, e in cui i fasti Casinati[3] ci assicurano che il secondo fu il consolare C. Giulio Rufo ricordato da Plinio[4]. La frattura del marmo ci ha invidiata la loro autorità per riguardo al collega, che però niuno dubita essere il Fonteio Capitone, da cui nell' anno appresso occupavasi la legazione consolare della Germania Inferiore, nella quale fu ucciso per comando, o almeno coll' intelligenza di Galba. Il Panvinio l'ha creduto un fratello del Gaio qui sopra mentovato, e l'ha domandato Lucio, appellandosi ad un passo di Tacito. Ma questo passo non esiste : onde resta per lo meno incerto s'egli si chiamasse Lucio, o piuttosto Marco, siccome vien detto in un' iscrizione Ligoriana citata dal Guasco[5]. Così saremo arrivati fino all' 872 o all' 880 : ma tutti e due questi anni cadendo
215. sotto l'impero di Adriano, potrebbero essere entrambi opportuni : per cui non sarebbe facile di dare la preferenza ad un' opinione piuttosto che ad un' altra, se il Baille non avesse fiancheggiata la sua con ragione di molto peso. Egli ha addotto che il solo più moderno di questi due

[1] Eckhel, *D. N. V.* t. VI, p. 383.

[2] *Bullett. dell' Instit. di corrisp. arch.* 1831, p. 50. [Mommsen, *I. N.* 3067.]

[3] Murat. p. 309, 3.

[4] *Hist. nat.* lib. XXVI, c. IV, § 1.

[5] *Inscr. musei Capit.* t. I, p. 158.

Fontei tenne il primo posto nel suo collegio consolare, mentre il più antico vi ebbe il secondo, e che quando si nominò a cagione di epoca un console solo «fu invariato stile di citare sempre il primo, salvo che quando il primo era qualche Cesare o Imperatore.» Dalle ammesse eccezioni parmi di argomentare, ch'egli abbia desunta in gran parte questa regola dal nome dei senatusconsulti presso i giuristi : regola però che trovo generalmente verificarsi anche nell'epigrafia, in prova di che ne addurrò una trentina di esempi tutti contemporanei, perchè tutti dedotti dal solo impero di Adriano :

Ann. 871. HADRIANI·AVG·COS·II[1].
872. HADRIANO·AVG·III·COS, o pure
IMP·N·III·COS[2].
873. SEVERO·II·COS[3].
875. AVIOLA·COS[4].
876. PAETINO, o PAET·COS[5].
877. GLABRION·COS[6].
878. VALER·ASIATIC·II·COS[7], e
ASIAT·II·COS[8].
879. VERO·III·COS[9].
886. HIBERO COS[10]. P. 16.
887. SERVIANO·III COS[11].
890. COMMODO·CAES·N·II·COS[12].

Ad una tal legge infatti si sottomise lo stesso Giovenale nell'altro caso di Iunco : e dall'altra parte il troppo breve intervallo di soli otto

[1] Ficoroni, *Piombi*, n. 5.

[2] Nelle sei iscrizioni che ho già citate di sopra (p. 54, note 7).

[3] Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 98ª, 99, 99ª, 99ᵇ.

[4] Torremuzza, *Inscr. Sicil.* cl. xv, n. 66.

[5] Marini, *Fr. Arval.* p. 240, in due figuline.

[6] Marini, *Figuline*, n. 514.

[7] Marini, *Fr. Arval.* p. 240.

[8] In una figulina inedita da me veduta.

[9] Marini, *Fr. Arval.* p. 667.

[10] Fabretti, *Inscr. dom.* p. 506, n. 221.

[11] Fabretti, nella stessa pagina, n. 222, Marini, *Iscr. Alb.* p. 33, e nelle tre figuline della pagina 34; Murat. p. 324, n. 4 e 9; Fea, *Framment. di Fasti*, p. 17, n. 34 e 35; Marini, *Figuline*, n. 1079, che col confronto di un' altra ho potuto ristaurare; Letronne, *Statue vocale de Memnon*, p. 187.

[12] Murat. p. 334, 2.

anni fra questi due Fontei avrebbe potuto generare incertezza anche fra i suoi contemporanei, se allora non fosse stata comunemente conosciuta questa regola, mercè della quale il suo detto non essendo applicabile al Fonteio del 765, nè a quello dell' 812, veniva a denotar chiaramente quello soltanto dell' 820. Per lo che aderendo alla sentenza del Baille conchiuderò il discorso, che anche in tal modo viene a verificarsi il giudizio di molti dei chiosatori del nostro poeta, che le satire tredicesima e quindicesima debbono essere quasi coetanee : perchè se la prima fu scritta sessant'anni dopo l' 820, verremo appunto ad incontrarci nell' 880, in cui fu console il Iunco, che segna la data della seconda.



PRESIDE DELLA SIRIA.

SUL

PRESIDE DELLA SIRIA

AL TEMPO DELLA MORTE DI N. S. GESÙ CRISTO.

DISSERTAZIONE

LETTA LA SERA DEL 3 DI MAGGIO

NELL' ACCADEMIA DEI SIMPEMENI FILOPATRIDI DI SAVIGNANO[1]

Un' altra volta, in cui mi toccò, o valorosi Simpemeni, di ragionarvi in questa medesima adunanza sacra alla memoria del grande olocausto, che fece di sè il divin Redentore, mi avvisai di conciliare l' argomento prescritto cogli studi da voi favoriti dell' antica erudizione. Presi pertanto a mostrarvi quali, secondo le nuove forme date da Ottaviano all' amministrazione dell' impero, fossero le attribuzioni e il vero titolo della carica che occupava Pontio Pilato a Gerusalemme, in virtù della quale proferì l' iniqua sentenza che condannò a morte il principe della vita. Ricordai che Archelao ultimo re degli Ebrei, essendo stato accusato a Roma dai suoi sudditi di crudeltà e di tirannide, fu deposto e rilegato nelle Gallie da Augusto, il quale ridusse il suo regno in proprio potere, col riunirlo alla Siria[2]. Quindi in sostituzione di Volusio Saturnino avendo egli eletto in suo legato di quella provincia P. Sulpicio Quirinio già proconsole d' Asia, lo mandò nell' anno Varroniano 759 a prender possesso della Giudea, aggiungendogli Coponio dell' ordine equestre, perchè col titolo di procuratore Cesareo amministrazione

P. 229 · 230

[1] [Extrait du *Giorn. Arcadico*, tom. CXII, 1847, p. 229-248.]

[2] Joseph. *Ant. Jud.* lib. XVIII, c. 1.

ministrasse sotto la sua dipendenza quella regione, e vi rendesse giustizia colla potestà ben anche d' infliggere la pena capitale. Nè ciò fu alieno dal costume osservato dai Romani in altre provincie minori, " quae procuratoribus cohibentur, " per valermi di una frase di Tacito[1], sapendosi per esempio che da principio anche il procuratore della Tracia era soggetto al legato della Mesia, e quello del Norico all' altro della Pannonia. Tale fu dunque l' autorità esercitata in Gerosolima da Pilato, che fu il quarto successore di Coponio nell' ufficio di procuratore della Giudea, della cui soggezione al governatore della Siria si ha anche in lui luminosissima prova. Imperocchè avendo messo il colmo alle ingiustizie, alle estorsioni ed alle stragi che gli rimprovera Filone[2], il corpo municipale di Samaria lo accusò presso il nuovo legato L. Vitellio, il quale lo rimosse dal reggimento, ordinandogli di presentarsi al più presto a Roma per render ragione all' imperatore dei delitti, che gli erano imputati; e intanto sostituì nel posto di lui uno dei propri amici di nome Marcello[3]. Per le quali cose sarà una specie di corollario al discorso, che allora vi tenni, quello di questa sera, in cui mi propongo d' indagare chi fosse il preside della Siria, a cui era sottoposto Pilato in tempo della passione di N. S. Gesù Cristo. Il tema che ho prescelto non è indegno della vostra attenzione : perchè niuno degli antichi ce lo ha palesemente nominato, a riserva di un solo caduto in uno sbaglio manifesto : e perchè non posso negare di avere per
P. 231. avversari nella presente inquisizione due dei nostri critici più solenni, come sono il Noris e il Sanclemente, ai quali in questa parte acconsente tuttora l' opinione comune.

Dopo l' esercitazione cronologica di quest' ultimo sull' anno della passione del Signore[4], niuno in oggi più dubita che secondo la tradizione della prima chiesa la morte del figliuol di Dio sia avvenuta nel consolato dei due Gemini, e precisamente nel venerdì 25 di marzo dell' anno quindicesimo dell' impero di Tiberio, conteggiato dalla morte di

[1] *Hist.* lib. I, c. XI.
[2] *Legat. ad Caium.*
[3] Joseph. *Ant. Iud.* lib. XVIII, c. IV, § 2.
[4] Sanclemente, *De vulgaris aerae emend.* p. 493.

Augusto: il che vuol dire nell' anno Varroniano di Roma 782, ossia nell' anno 29 dell' era volgare. Eusebio di Panfilo, e dietro lui S. Girolamo, S. Epifanio ed altri infiniti, l' avevano differita, chi di tre, chi di quattro anni, per togliere una discordanza, che stando all' antica credenza giudicaron essi di trovare fra gli evangelisti. Imperocchè reputando che S. Luca avesse determinata la predicazione del Battista allo stesso anno quindicesimo di Tiberio, era evidente che non resterebbe più luogo per le tre pasque, che dagli altri vangeli appariscono celebrate dal Salvatore dopo il suo battesimo. Per evitare questa difficoltà uomini dottissimi fra i moderni, cui stava a cuore di salvare la primitiva tradizione, sognarono invece un' altra era, di cui supposero essersi servito S. Luca, e che chiamarono dell' impero proconsolare, la quale dedussero dall' anno 764, in cui Augusto concesse a Tiberio la podestà di proconsole su tutte le provincie della monarchia. Ma quest' autorità, che fu conferita eziandio a più altri, non diede mai nè a Tiberio, nè ad alcuno dei successori soggetto di un' epoca: nè altre ere di princi- P. 230.
pato furono mai conosciute dai Romani, se non quella che parte dal dì natalizio del rispettivo impero, e l' altra che decorre dalla collazione della tribunizia podestà, la quale dopo il quinquennio, in cui Tiberio l' ebbe da prima, essendogli stata ripetuta ai 27 di giugno del 757, ne viene che il di lei anno quintodecimo incominciò dallo stesso giorno del 766[1]. Tutti questi nodi però sono stati recisi di un taglio dal lodato Sanclemente, mostrando che S. Luca coll' « anno quintodecimo « imperii Tiberii Caesaris, procurante Pontio Pilato Judaeam, » e colle altre note di tempo segnate nel primo versetto del suo capitolo terzo, non intese già di designare l' anno del battesimo del Salvatore, ma sì bene quello della sua morte; colla quale semplicissima spiegazione non solo ha tolte di mezzo tutte le controversie, ma ha autenticato altresì l' opinione dei più antichi padri col suggello dell' evangelica infallibilità[2].

[1] Eckhel, *D. N. V.* t. VI, p. 186.

[2] [Il faut avouer pourtant que le texte de l'évangéliste, qui est fort clair, se prête bien peu à cette explication. Ce texte est ainsi conçu :

Cap. III, vs. 1 : Ἐν ἔτει δὲ πεντεκαιδε-

Fermato adunque che la morte di Cristo avvenne sulla fine di marzo del 782, non è difficile di determinare altresì da quanto tempo fosse allora Pilato nella Giudea. Flavio Giuseppe dopo aver narrato, secondo il già detto, come egli per le querele dei Samaritani ne fosse espulso da L. Vitellio, così conchiude il suo racconto : « Ita Pilatus, decem an-« nis in provincia exactis, Romam properabat, Vitellii mandatis, qui-« bus nihil contradicere audebat, obsecutus. At prius quam Romam « appelleret, decessit Tiberius [1]. » Ora Tiberio morì ai 16 di marzo del 790, mentre Pilato era ancora per viaggio : onde se egli prima di
P. 133. partire aveva già consumato un decennio nella provincia, ne verrà che vi fosse venuto o sul declinare del 779, o sul primo principio del 780, in ognuno dei quali casi la morte del Salvatore sarà caduta nel terz' anno del suo governo. Concorda con Giuseppe la cronica di Eusebio, da cui viceversa si nota : « Pontius Pilatus procurator Judaeae a Tiberio « mittitur » affiggendo questo fatto all' anno decimoterzo di quel principe, che incominciò ai 19 di agosto del 779 per terminare nello stesso giorno dell' anno seguente. Posto ciò, sarà stabilita più nettamente la nostra tesi, ch' è quella d' inquirere chi fosse il legato della Siria ai 25 di marzo dell' anno 782, terzo dell' amministrazione di Pilato.

Come ho accennato di sopra, l' unico a far menzione di questo legato fu Giovanni Malala, Siro di nazione, che si crede vissuto nel sesto o nel settimo secolo cristiano, il quale attingendo a diverse fonti ora pure, ora limacciose, ne raccozzò con poco discernimento la sua cronografia. Egli scrive : « Hora X ejusdem parasceves diei sepultus est Jesus Christus « Sulpicio et Sulla cos. anno aerae Antiochenae LXXIX. Syriam tum

κατω τῆς ἡγεμονιας Τιϐηρίου Καισαρος, ἡγεμονεύοντος Ποντίου Πιλάτου τῆς Ἰουδαίας, καὶ τετραρχοῦντος τῆς Γαλιλαίας Ηρωδου, Φιλίππου δὲ τοὺ ἀδελφοῦ αὐτοῦ τῆς Ἰτουραιας καὶ Τραχωνίτιδος χώρας, καὶ Λυσανίου τῆς Ἀϐιληνῆς τετραρχοῦντος,

Vs. 2 : Ἐπὶ ἀρχιερέως Ἄννα καὶ Καϊάφα, ἐγένετο ῥῆμα Θεοῦ ἐπὶ Ἰωάννην τὸν Ζαχαριου υἷον ἐν τῇ ἐρήμῳ.

Vs. 3 : [Καὶ ἦλθεν εἰς πᾶσαν την περιχωρον τοῦ Ἰορδάνου, κηρυσσων βάπτισμα μετανοίας εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν.]

[1] [Καὶ Πιλᾶτος, δέκα ἔτεσιν διατρίψας ἐπὶ Ἰουδαίας, εἰς Ῥώμην ἠπείγετο. ταῖς Οὐιτελλίου πειθομενος ἐντολαῖς, οὐκ ὂν ἀντειπεῖν. Πρὶν δὲ ἢ τῇ Ῥώμῃ προσχεῖν αὐτὸν, φθανει Τιϐέριος μεταστάς.]

"gubernante Cassio, quem Tiberius Caesar regioni ei praefecerat [1]." Ambedue le note croniche corrispondono all' anno di Roma 786 : e quindi procrastinando anch' egli di quattro anni la sepoltura del Redentore, si manifesta come gli altri orientali un seguace dell' opinione di Eusebio, che abbiamo or ora rifiutata. Basterebbe adunque sol questo per dubitare se Cassio già occupasse quel posto fino da quattro anni prima nell' epoca vera della passione del Signore, quand' anche il dubbio della sua esclusione non venisse rivolto in certezza dalle seguenti considerazioni. È ora conosciuto generalmente, ed io pure ne recai nuove conferme nella mia memoria sul console Burbuleio [2], che dopo la famosa partizione delle provincie col senato avvenuta nel 727, la Siria restò la principale delle provincie consolari Cesaree. Da quel tempo in poi ninno più n' ebbe dagl' imperatori il governo, e molto meno il titolo, se prima non aveva seduto sulla maggiore curule, non bastando a far eccezione a questa regola il caso straordinario di chi subentrò interinalmente nelle veci del preside defonto o partito; come per esempio si è poco fa risaputo di Ti. Severo sotto Adriano, ch' essendo semplice legato della legione IV Scitica, stanziante in quella provincia, dovette assumerne le redini, perchè il governatore Publicio Marcello n' era fuggito per la ribellione giudaica di Barcoqueba [3]. Ora noi abbiamo veramente in questi tempi due Cassii Longini consoli nello stesso anno, cioè Lucio che fu ordinario in compagnia di M. Vinicio, e Caio ad essi surrogato insieme con L. Nevio Surdino. Ma questi non esercitarono i fasci se non che nel 783 : dunque ninno di loro potè essere legato della Siria nell' anno precedente 782. Nè si ha maggior fondamento per credere, che lo fosse tampoco nel 786 determinato dal Malala. Tacito [4] n' esclude apertamente P. Cassio, attestando che in quell' anno mede- P. 234.

[1] [Ἐτάφη ὁ Ἰησοῦς Χριστὸς ὥραν δεκάτην τῆς αὐτῆς παρασκευῆς, ἐν ὑπατείᾳ Σουλπικίου καὶ Σύλλα, τοῦ ἑβδομηκοστοῦ ἐνάτου ἔτους χρηματίζοντος κατὰ Ἀντιόχειαν τὴν μεγάλην, ἡγεμονεύοντος δὲ τότε τῆς Συρίας Κασσίου, τοῦ καὶ προαχθέντος ὑπὸ τοῦ αὐτοῦ Τιβερίου. *Chronograph.* lib. X p. 242, ed. Bonn.]

[2] Voyez plus haut, tom. IV, pag. 159 et suiv.

[3] *Corp. inscr. Gr.* n. 4034

[4] *Annal.* lib. VI, c. XV.

simo egli era in Roma, dove celebrava le sue nozze con Drusilla figlia di Germanico, e dove lo troviamo pure nel 789 occupato in una cura
P. 35. urbana insieme cogli altri progeneri di Tiberio [1], finchè nel 793 fu poi mandato proconsole dell' Asia [2]. Il secondo al contrario, ossia il C. Cassio cognitissimo ai giurisconsulti, fu realmente rettore della Siria, ma alquanti anni più tardi, costando da Giuseppe [3] che nel 798, dopo la morte del re Agrippa, fu dall' imperatore Claudio sostituito in quella legazione a Vibio Marso. Ora sarebbe un caso stranissimo sotto il regime imperiale, che alcuno fosse stato due volte nella stessa provincia colla medesima autorità [4]. Laonde si avrà da conchiudere, che la prima legazione Siriaca di questo Cassio non proviene se non che da uno dei soliti anacronismi di Malala, e che quindi la sua testimonianza spoglia di ogni altro appoggio non merita alcun riguardo.

Dirigendo pertanto le nostre ricerche sopra un terreno più stabile, è notissimo che Tiberio mandando Germanico in Oriente con ampia podestà sulle province oltremarine, geloso com' era di lui per ragioni di stato, destinò contemporaneamente Cn. Pisone in legato della Siria, affinchè ne spiasse gli andamenti : il quale vi giunse sul cominciare del 771. Note sono pure le sue discordie con lo stesso Germanico, per le quali dovette uscire da quella provincia, ma in cui tra pochi giorni tornò dietro l' avviso che quel principe aveva cessato di vivere in Antiochia ai 14 di ottobre del 772 per veleno che si disse da lui propinatogli. Per questa morte fu consultato fra i senatori, che avevano seguito Germanico, a chi fra i suoi legati si dovesse intanto commettere l' amministrazione della Siria, e nella gara che insorse fra Cn. Sentio
236. Saturnino console nel 757, e C. Vibio Marso console nel 770, vinse il primo come più anziano : il quale non solo si oppose armata mano al ritorno di Pisone, ma avendolo assediato in Celenderi castello della

[1] Tacit. *Annal.* lib. VI, c. XLV.

[2] Dion. lib. LIX, c. XXIX.

[3] *Ant. Jud.* lib. XX, c. I.

[4] [On en a maintenant un exemple dans la personne de P. Sulpicius Quirinius, qui, sous Auguste, gouverna ITERVM · SYRIAM · ET · PH*oeniciam* : voy. Mommsen, *Res gestae Divi Augusti*, p. 111 et suivantes. C. CAVEDONI.]

Cilicia, e forzato ad arrendersi, lo costrinse eziandio a rimbarcarsi per Roma[1]. Ognuno acconsente che Tiberio, il quale perseguitò tutti gli amici di Germanico, non dovette lasciare lungo tempo in potere del principale dei suoi legati una provincia di tanta importanza: ma il fatto sta che la storia non ci dice chi succedesse a Saturnino, ed anzi tace del rettore della Siria fino alla fine del 786, in cui Tacito ripone la morte di C. Pomponio Flacco, che governavala.

Per colmare questa grande lacuna di quattordici anni si è ricorso al seguente paragrafo di Suetonio[2], da cui si è creduto apparire che la missione di questo Flacco nella Siria fosse coetanea all' elevazione di L. Pisone alla prefettura di Roma: « Postea princeps [Tiberius] in ipsa « publicorum morum correctione cum Pomponio Flacco et L. Pisone « noctem continuumque biduum epulando potandoque consumpsit, « quorum alteri Syriam provinciam, alteri praefecturam Urbis confe- « stim detulit. » Affine poi di stabilirne l' anno, il Corsini[3] chiamò in soccorso quest' altro squarcio di Seneca[4]: « L. Piso officium suum, quo « tutela Urbis continebatur, diligentissime administravit. Huic et Divus « Augustus dedit secreta mandata, quum illum praeponeret Thraciae, « quam perdomuit; et Tiberius proficiscens in Campaniam praefecturam « Urbis dedit, quum multa in Urbe et suspecta relinqueret et invisa. » Dal che pretese di ricavarne, che Pisone fosse fatto prefetto della città, P. 237.
quando Tiberio ritirossi a Capri nel 779. Ma dalle cose che susseguono riesce chiaro, che il filosofo non ha addotto quell' esempio se non per provare il suo assunto, che anche gli ubriachi sono capaci di custodire un arcano: ed infatti ivi non si parla se non che delle secrete istruzioni, che quell' imperatore gli lasciò nel partire da Roma. Di lì adunque null' altro si può dedurre se non che Pisone nel 779 era già in possesso della sua prefettura.

Meglio per questa parte il Noris[5], e dietro lui il Sanclemente[6], aveva anticipato di quattro anni il principio delle due cariche di Pisone e di

[1] Tacit. *Annal.* lib. II, c. LXXIV-LXXXI.
[2] In *Tiber.* c. XLII.
[3] *Ser. praef. Urb.* p. 31.
[4] Lib. XII, *Epist.* LXXXIII.
[5] *Coenotaph. Pisan.* dissert. II, c. XIII.
[6] *De vulg. aerae emend.* p. 522.

Flacco, stimando che la correzione dei pubblici costumi, alla quale Suetonio ne congiunse l'origine, risguardasse le querele sul lusso eccessivo della mensa mosse dagli edili in senato nel 775, e rammentate da Suetonio[1] e da Tacito[2]: le quali però non ottennero se non che un inefficace rimedio. Ma lo stesso Noris non potè dissimularsi la grave obbiezione che gli proveniva da un altro luogo di Tacito[3], nel quale afferma che L. Pisone, dopo esser succeduto nella prefettura urbana a Statilio Tauro, e averla ritenuta vent'anni, morì nel 785, la qual ultima cosa si conferma anche da Dione[4]. A senso adunque del primo di quelli storici Pisone sarebbe divenuto prefetto non nel 775, ma dieci anni più presto, mentre Augusto era ancora in vita. Infatti non può dubitarsi che il suo predecessore Statilio Tauro, console per la seconda
P. 138. volta nel 728, quantunque si sappia arrivato ad una provetta vecchiaia, abbia però chiuso i suoi giorni prima di quell' imperatore. Imperocchè se avesse toccato il regno di Tiberio, è incredibile che lo stesso Tacito, il quale notò nei suoi Annali la morte di molte persone di minor conto, avesse taciuta quella di Tauro, che mancato M. Agrippa fu l' *adjutor imperii* di Augusto, come attesta Velleio[5]. Ma dall' altra parte convien pur confessare, esservi molta ragione per credere, che quando Tiberio salì all' impero la sede del prefetto di Roma fosse vàcante. Il Lipsio acutamente lo dedusse dal non trovarlo nominato nell' atto del giuramento prestato al nuovo principe, quantunque fosse quella una delle più potenti dignità di Roma, e quantunque avesse sotto i diretti suoi ordini le coorti urbane : « Sex. Pompeius et Sex. Appuleius cos. « primi in verba Tiberii Caesaris juravere, apudque eos Seius Strabo « et C. Turranius, ille praetoriarum cohortium praefectus, hic annonae, « mox senatus milesque et populus[6]. » Ed io aggiungerò : Perchè un posto così distinto, a preferenza degli stessi principi del senato, al prefetto dell' annona, ch' era un semplice cavaliere con una carica secondaria senza comando militare, e perchè almeno non piuttosto in sua

[1] In *Tiber.* c. XXXIV.
[2] *Annal.* lib. III, c. LII.
[3] *Annal.* lib. VI, c. X e XI.
[4] Lib. LVIII, c. XIX.
[5] Lib. II, c. CXXVII.
[6] Tacit. *Annal.* lib. I, c. VII.

vece al prefetto dei vigili capo di un corpo di sette mila uomini? La ragione è, perchè il prefetto dell' annona era il primo degli ufficiali addetti al *praefectus Urbis*[1], il quale al bisogno ne faceva le veci: nel qual caso veniva ad essergli soggetto anche il prefetto dei vigili dipen- P. 236
dente pur esso dalla prefettura urbana. Ma prescindendo da ciò, il Noris ebbe in sospetto questo passo di Tacito, perchè troppo discordante da Suetonio e, come or ora vedremo, da Plinio, i quali attestano concordemente, che la prefettura fu data a Pisone non da Augusto, ma da Tiberio: e quindi lo reputò viziato dai menanti, tenendo che nel *viginti annos*, invece di *decem*, avessero arbitrariamente raddoppiato la cifra della decina. La censura è giusta, e la lezione volgare è stata inutilmente difesa dal Pagi[2]. Mi piace però la sentenza dell' Ernesto, il quale per non usare una soverchia violenza al testo crede che originariamente vi fosse scritto XV, da cui poscia si facesse XX, adducendo che l' X e l' V spesso nei codici si trovano permutati. In tal modo, per aver completi i quindici anni della prefettura Pisoniana, se ne avrà da riportare l' origine o al principio del 770, o alla fine del 769, nel quale pure si verificò la correzione dei pubblici costumi accennata da Suetonio, scrivendosi a quel tempo dal ripetuto Tacito[3]: «Proximo senatus die multa in luxum civitatis dicta a Q. Haterio consulari, Octavio Frontone praetura functo, decretumque ne vasa auro solida ministrandis cibis fierent; ne vestis serica viros foedaret.» E veramente se Pisone fu il successore di Tauro, e se questi era già morto nel 767, nell' opinione del Noris, che ritarda questa sua dignità fino al 775, resterebbe assai poco probabile, che Tiberio nella prima metà del suo regno, in cui occupavasi diligentemente dei pubblici affari, avesse lasciata vacante per otto anni continui la carica a cui era raccomandata la polizia della città. E questa opinione parmi anche contraddetta da Plinio, allorchè dice[4]: «Eaque commendatione (ebrietatis) credidere L. Pisonem urbis Romae curae ab eo (Tiberio) delectum,

[1] *Notitia dignit. imper. Occident.* c. III; Corsini, *Ser. praef. Urb.* p. XLV.

[2] *Crit. ad Baron.* t. I, p. 7.

Annal. lib. II, c. XXXIII.

[4] *Hist. nat.* lib. XIV, c. II, § 1.

« quod biduo duabusque noctibus perpotationem continuasset apud « ipsum jam principem. » Imperocchè quell' avvertenza « apud ipsum « jam principem » sarà giusta, se si parli di cosa avvenuta al principio del suo impero : oziosa e superflua, se otto anni erano decorsi da che teneva il principato. Aggiungasi che Pomponio Flacco nel 769 e nel 770 era appunto in Roma, ove nei primi mesi del secondo di quegli anni esercitò il consolato ordinario : onde a quel tempo potè abbandonarsi alla crapula in compagnia di Tiberio e di Pisone, mentre al contrario sappiamo che poco prima erane assente. Ovidio[1] scrivendo innanzi la metà del 769 al di lui fratello Pomponio Grecino lo suppone già in Roma, ma insieme gli dice :

Praefuit his, Graecine, locis modo Flaccus et illo
Ripa ferox Istri sub duce tuta fuit.
Hic tenuit Mysas gentes in pace fideli.
Hic arcu fisos terruit ense Getas.

Consta da altra parte che dal 675 in poi[2] la Mesia era allora governata da Poppeo Sabino, che reggeva insieme la Macedonia e l' Acaia : onde Flacco non potè esservi che il legato di una delle legioni, cui era commessa la difesa della sponda romana del Danubio : nel qual comando militare, che richiedeva la precedente pretura, avrà impiegata
P. 241. una parte del triennio, che doveva almeno interporsi fra quella magistratura ed il consolato. E consta pure che non molto dopo l' amministrazione dei fasci tornò ad assentarsi di nuovo.

Ma quest' ultima è appunto la ragione che adducevasi in difesa del parere del Noris. Afferma Tacito[3], che nel 772 Tiberio volendo punire Rascupori re di Tracia per aver tolto gli stati e poi la vita a Coti figlio di suo fratello : « Pomponium Flaccum veterem stipendiis, et arcta cum « rege amicitia (*contratta nella precedente legazione legionaria*), eoque ac« commodatiorem ad fallendum, ob id maxime Moesiae praefecit. » Ciò posto, conveniva ritardare lo stravizzo di Flacco dopo il suo ritorno

[1] *Ex Ponto*, lib. IV, eleg. IX.
[2] *Annal.* lib. I, c. LXXIX, e lib. VI, c. XXXIX.
[3] *Annal.* lib. II, c. LXVI.

dal governo della Mesia: altrimenti non sarebbe più vero, che ne fosse venuta di seguito la simultanea concessione della Siria a Flacco, e della prefettura urbana a Pisone, come pretendevasi ricavare dall' allegato passo di Suetonio. Io non avanzerò che nel testo di quello scrittore si abbia da correggere *Moesiam* invece di *Syriam*, ma dirò che dalle sue parole « quorum alteri Syriam provinciam, alteri praefecturam Urbis » confestim detulit. » non ne viene di legittima conseguenza, che quelle due elezioni fossero contemporanee. In progresso mostrerò quale fu l' anno, in cui Flacco andò nella Siria: intanto, per provare la falsità di questo supposto, mi varrò di un altro argomento. Abbiamo veduto risultare da Seneca, che Pisone era già prefetto nel 779 per lo meno. All' opposto Velleio Paterculo [1] ci ha lasciato un elogio di Flacco, nel quale parla bensì del suo consolato, e di ciò che operò contro Rascu- P. 249
pori, ma tace affatto della sua legazione della Siria, quantunque fosse molto più onorevole di quella della Mesia. Dal che giustamente si trae, che non l' aveva ancora conseguita nel 783, in cui Velleio scriveva la sua storia. Si ha dunque da conchiudere, che il *confestim* del biografo non si riferisce che alla sola prefettura di Pisone, a cui è congiunto: e per salvare la sua fede riguardo a Flacco, basta bene che Tiberio gli abbia dato una qualche volta la Siria, la quale intanto viene qui nominata da Suetonio a preferenza di ogni altra carica commessagli da quell' imperatore, perchè la più importante di tutte.

Fu in sequela dell' erronea interpretazione di questo passo, che il Noris, come ho premesso, fece incominciare la legazione di Pomponio Flacco dal 775, la quale protrasse per undici anni fino al 786, in cui morì. Soggiunse poi che Tiberio gli aveva destinato per successore Elio Lamia; ma ch' essendo passato anch' egli fra i più nello stesso anno 786, la Siria restò per due anni senza legato consolare, finchè nel 788 vi fu mandato L. Vitellio. Egli invocò a sostegno de' suoi detti l' autorità di Tacito: ma prendendo ora in esame la testimonianza ch' ei cita, ed illustrandola col confronto di altri scrittori, vedremo che ne

[1] Lib. II, c. CXXIX.

derivano ben diverse conseguenze. Intanto va resa la debita giustizia al Tillemont[1], che fu il primo ad accorgersene, e ch' è stato anche il solo a dubitare ch' Elio Lamia, quantunque non ponesse mai piede nella Siria, sia però stato l' antecessore, non il successore di Flacco.

P. 243. Tacito fin dal principio dei suoi Annali[2] ci descrive quanto fosse sospettoso Tiberio nel conferire le pubbliche cariche, a segno che «mandaverit quibusdam provincias, quos egredi Urbe non erat passurus.» Suetonio particolarizza meglio la cosa[3] : «Unum et alterum «consulares oblatis provinciis non ausus a se dimittere usque eo de«tinuit, donec successores post aliquot annos praesentibus daret, quum «interim manente officii titulo etiam delegaret plurima assidue, quae «illi per legatos et adjutores suos exequenda curarent.» Ed anzi determina precisamente[4] che le provincie amministrate per alquanti anni da questi due consolari, cui non si permise di uscire da Roma, e che perciò dovettero valersi dell' opera dei loro legati, furono la Siria e la Spagna Tarragonese : «Regressus in insulam, reipublicae curam usque «adeo abjecit . . . ut non provinciarum praesides ullos mutaverit, His«paniam et Syriam per aliquot annos sine consularibus legatis habue«rit.» Dione infine ci assicura[5] che uno di questi consolari fu il nostro Lamia, scrivendo nell' anno 785 : «L. Pisonem praefectum Urbis de«functum publico funere decoravit (Tiberius), quod aliis quoque lar«giebatur, et Lucium ei Lamiam suffecit, quem dudum exercitui prae«fectum a se Romae detinuerat.» Dietro tali premesse sarà facile di vedere come chiaro e concordante cogli altri riesca il vero senso della testimonianza, che a torto il Noris allegava in suo favore, di Tacito : il quale dopo aver notato anch' egli nel 785 la morte del prefetto L. Pisone[6], ripiglia poi nell' anno seguente 786[7] : «Extremo anno mors

[1] *Hist. des Empereurs*, tom. I. note VII sur la ruine des Juifs.

[2] Lib. I, c. LXXX.

[3] In *Tiber.* c. LXIII.

[4] In *Tiber.* c. XLIV.

[Τόν τε Πείσωνα τον πολιαρχον τελευτήσαντα δημοσία ταφῆ ἐτίμησεν, ὅπερ που και ἄλλοις ἐχαρίζετο και Λούκιον ἀντ' αὐτοῦ Λαμίαν ἀνθείλετο, ὃν προπαλαι τῇ σΊρατιᾷ προσΊάξας κατεῖχεν ἐν τῇ Ῥώμη.] Lib. LVIII, c. XIX.

[6] *Annal.* lib. VI, c. XI.

[7] *Ibid.* c. XXVII.

« Aelii Lamiae funere censorio celebrata, qui administrandae Syriae P. 214
« imagine tandem exsolutus Urbi praefuerat. Genus illi decorum, vivida
« senectus, et non permissa provincia dignationem addiderat. Exin
« Flacco Pomponio Syriae propraetore defuncto recitantur Caesaris lit-
« terae, quibus incusabat egregium quemque in regendis exercitibus
« idoneum abnuere id munus. . . . . oblitus Arruntium ne in Hispa-
« niam pergeret decimum jam annum adtineri. »

Non è dunque vero che Lamia fosse destinato legato della Siria per la morte di Flacco nel 786, se dal confronto con Dione apparisce che ne aveva perduto il titolo fino dall' anno avanti per la sua promozione a prefetto di Roma. Nè questo titolo avrà egli portato per pochi mesi, se al dire di Suetonio lo ritenne *per aliquot annos*, i quali furono dieci nel suo compagno L. Arruntio, e che non saranno stati di meno in lui, onde si verifichi il *πρόπαλαι* o *dudum* di Dione, e il *tandem exsolutus* di Tacito. Molto meno sussiste che per la sua morte restasse vacante la Siria, se Tiberio *successorem ei praesenti dedit*, secondo il primo dei passi riferiti dello stesso Suetonio : onde non potrà dubitarsi, che questo successore fosse realmente Pomponio Flacco, ricordato dall' annalista nell' anno susseguente al suo passaggio alla prefettura urbana. Chè anzi vien tolto al Noris fino il disperato rimedio di far violenza alle parole di lui, supponendo che Flacco fosse mancato di vita molto prima : perchè l' assertiva dello storico viene confermata da un monumento superiore ad ogni eccezione. Serbasi in più musei una medaglia di bronzo di Tiberio coniata in Antiochia sotto il governo di lui, come dimostra l' epigrafe ΕΠΙ·ΦΛΑΚΚΟΥ, la quale porta la data cronologica ΒΠ, 215
ossia LXXXII dell' era Cesariana [1]. Comincia quest' anno dall' autunno del Varroniano 786 : onde se Flacco al suo principio era certamente in quella provincia, sta bene che Tacito ne abbia notato la sollecita morte alla fine dell' anno corrispondente. Nè può ammettersi tampoco la congettura del Tillemont [2], che Flacco fosse da prima legato di Lamia, e amministrasse quella regione in nome di lui assente, finchè per la

[1] Eckhel, *D. N. V.* t. III, p. 279. — [2] *Hist. des Empereurs*, t. I, note VII sur la ruine des Juifs.

sua traslazione ad altro ufficio ne divenne egli stesso il preside supremo. Imperocchè osta l'altra asserzione di Suetonio, che la Siria non ebbe allora legato consolare: e Flacco all'opposto era stato già console fino dal 770. Resta dunque omninamente, ch' egli sia venuto successore di Lamia nel 785: e se, come abbiamo veduto, egli era *vetus stipendiis* nel 772, non farà maraviglia che trovandosi avanzato nell' età fosse sorpreso dalla morte alla fine dell' anno seguente 786. Ugualmente se fu così breve il suo rettorato, non sarà strano, che una sol volta venga nominato da Giuseppe Ebreo[1], per dirci che Erode Agrippa, nipote del grande Erode, trovò un breve ristoro alla sua miseria presso di lui, col quale aveva contratto amicizia in Roma stando alla corte di Druso figlio di Tiberio, dopo la cui morte seguita nel 776 dovette tornare in Giudea.

Dietro tutto ciò rimarrebbe solo a conoscere chi fosse colui, che amministrò effettivamente la Siria, mentre Elio Lamia, che aveva il nome di esserne il preside, era costretto di restarsene a Roma. Egli dev' essere
P. 246. stato un legato, non dell' imperatore, ma dello stesso Lamia, se questi fu uno dei due consolari di Suetonio, ai quali Tiberio «manente officii «titulo delegabat plurima assidue, quae illi per legatos et adjutores «suos exequenda curarent.» Ma tanto il Noris, quanto il Sanclemente, il Tillemont e tutti gli altri che hanno trattato dei reggitori di quel paese, confessarono d' ignorarlo. Sfuggì dunque a tutti quei dottissimi un passo di Seneca[2], da cui se ne può avere contezza. Racconta egli l'esempio di un epicureo, che per incitarsi ai piaceri colla ricordanza della morte vicina, si faceva dopo cena portare a letto coll' accompagnamento dei funerali: «Pacuvius, qui Syriam usu suam fecerat, quum «vino et illis funereis epulis sibi parentaret, sic in cubiculum ferebatur «a coena, ut inter plausus exoletorum hoc ad symphoniam caneretur: «Βεβίωται, Βεβίωται (cioè *vita exacta est*). Nullo non die se extulit.» Il *qui Syriam usu suam fecit* fu tradotto dal Lagrange, che si appropriò la Siria a titolo di prescrizione[3]: e il Lipsio con tutti gli altri interpreti

[1] *Ant. Jud.* lib. XVIII, c. VI.
[2] *Epist.* XII.
[3] [«Qui s'appropria la Syrie à titre de prescription.»]

di quel filosofo lo hanno inteso di chi l' ebbe lungamente in sua potestà. Ora impariamo da Tacito[1] che nel 772 alla morte di Germanico questo Pacuvio trovavasi appunto in quella provincia come legato della legione VI Ferrata, e che vi prevenne Domizio Celere, che tentava di commoverla a sedizione per favorire il ritorno di Cn. Pisone. Niuno adunque più acconcio di lui, per crederlo il legato di Lamia che ricerchiamo. Confronta esattamente il tempo, confronta la dimora, confronta la condizione di non aver avuto i fasci, perchè il comando di una sola legione fu bensì ufficio senatorio, ma non mai consolare[2], confronta infine la carica che occupava. È noto infatti, che i presidi delle P. 217.
provincie Cesaree, quando non furono principi, come Tiberio, Druso, Germanico e simili, ch' estesero la loro autorità sopra più provincie, fino almeno ad Adriano non ebbero abitualmente particolari legati all' uso dei proconsoli delle provincie del senato, ma si valsero a quest' uopo dei legati legionari, che avevano sotto la loro dipendenza. Quindi troviamo, che anche M. Cluvio Rufo confidò l' amministrazione della Spagna Tarragonese ai legati delle sue legioni, quando per seguire Vitellio a Roma dovette partire nell' 822, ritenendo però il governo di quella provincia, « quam rexit absens exemplo L. Arruntii, » siccome si afferma da Tacito[3]. Si avrà dunque da dire che Tiberio sul principio del 773, dovendo provvedere alla Siria rimasta vacante per l' espulsione di Cn. Pisone, della quale senza esserne stato incombenzato da lui teneva interinalmente il freno Cn. Sentio Saturnino, ne destinò in legato L. Elio Lamia console nel 756, che nel 770 era già ritornato dal proconsolato dell' Africa. Ma non avendogli permesso di recarvisi personalmente, deputò questi a far le sue veci Pacuvio legato della legione VI Ferrata, ch' era una delle quattro che vi stanziavano di guarnigione, avendo i suoi quartieri non lungi da Laodicea sul mare[4]. Nel

[1] *Annal.* lib. II, c. LXXVII.

[2] [Cependant on trouve parmi les inscriptions de la Dacie (*Corpus inscript. Lat.* tom. III, n. 878) un *beneficiarius consularis legionis V Macedonicae*, et on lit dans Tacite (*Agric.* c. VII) au sujet de la XXe légion : « Quippe legatis quoque consularibus nimia « ac formidolosa erat, nec legatus praetorius « ad cohibendum potens. » Th. Mommsen.]

Hist. lib. II, c. LXV e XCVII.

[4] Tacit. *Annal.* lib. II, c. LXXIX.

quale uficio avrà costui perseverato finchè Lamia passò alla prefettura urbana, ossia fino al 785, in cui venne nella provincia il nuovo legato Pomponio Flacco. In questa maniera Pacuvio, con esempio ben raro in altri governanti, avrà avuto effettivamente in suo potere la Siria pel
p. 248. lungo tratto di tredici anni: onde Seneca potè dire con tutta giustizia, che col lungo uso se l' era fatta sua. E veramente incominciando dall' ordinamento delle provincie nel 727, e venendo fino alla morte di Seneca, non si troverà nella storia Siriaca un altro intervallo, in cui collocare per uno spazio abbastanza considerevole il temporario reggimento di chi non sia salito al supremo onore dei fasci.

Per le quali cose ponendo fine al mio discorso conchiuderò, che rettificata in tal modo la serie di quei presidi, ne viene spontanea la soluzione del quesito che mi era proposto. La passione adunque del Redentore, stabilita nel 782, avvenne mentre correva il decimo anno da che la Siria era amministrata nel fatto da Pacuvio, e nel diritto da Elio Lamia, che la diffidenza di Tiberio tratteneva sempre nella capitale. Però l' assenza dalla provincia del suo legittimo governatore sarà stata probabilmente la ragione, per cui gli antichi scrittori, e fra questi l' evangelista S. Luca, fra le note cronologiche della morte dell' uomo Dio ommisero l' epoca del rettor della Siria, quantunque l' avessero adoperata altra volta, segnando che la sua nascita era accaduta *praeside Syriae Cyrinio.*

CONSOLATO DI POMPONIO SECONDO.

SULL' ANNO DEL CONSOLATO

DI

POMPONIO SECONDO,

AL CONTE GIOVANNI ORTI MANARA[1].

Soddisfo alla richiesta che mi fa, di aprirle il mio parere sull' anno del consolato di Pomponio Secondo, creduto dal Maffei suo concittadino, e forse più celebre nella storia letteraria di quello che nella politica, a motivo dei suoi carmi, pei quali Quintiliano[2] non ebbe ritegno di chiamarlo il principe dei tragici del suo tempo. Nulla però giovando alla questione propostami tutto ciò che risguarda il suo valore poetico, non mi farò carico dell' altra testimonianza dello stesso Quintiliano[3], nè di quelle che di lui ci rimangono nel Dialogo degli Oratori[4], in Plinio giuniore[5], nello scoliaste di Stazio, in Terenziano Mauro, in Carisio e negli altri grammatici, che ci hanno salvato alcuni frammenti dei suoi versi raccolti dallo Scriverio. Invece non posso prescindere dal raccozzare quel poco, che ci è rimasto della sua vita. p. 41 42

La prima notizia che abbiamo di lui ci proviene da Tacito[6], dal quale

[1] Extrait du *Bullettino dell' Instituto di corrispondenza archeologica di Roma*, 1848, p. 41-48, et revu par M. Henzen sur le manuscrit original. Cette lettre a été aussi publiée par le comte Orti Manara, dans un mémoire intitulé : *Di un antico monumento de' tempi romani, che trovasi nella terra delle Stelle presso Verona*; Vérone, 1848, in-8°, p. 51-60. Les pages indiquées sur les marges sont celles du Bulletin.

[2] *Instit.* lib. X, c. I, § 98.

[3] *Instit.* lib. VIII, c. III.

[4] Cap. XIII.

[5] Lib. VII, *epist.* XVII.

[6] *Annal.* lib. V, c. VIII.

impariamo che nel 784 poco dopo l'uccisione di Seiano, seguita non prima del cominciare di ottobre, mentre si perseguitavano i suoi aderenti: « relatum [fuit in senatu] de Pomponio Secundo... Huic a Considio « praetura functo objectabatur Aelii Galli amicitia, qui punito Sejano « in hortis Pomponii quasi fidissimum ad subsidium perfugisset. » In una mia lettera stampata nel *Saggiatore Romano*[1] ho già sospettato che quest'ignotissimo Elio Gallo sia il figlio primogenito dello stesso Seiano, per cui riconosco il nostro console anche nel Pomponio memorato dal medesimo storico[2] fra gli amici di suo padre. Usando probabilmente dello stesso mezzo adoperato poco dopo per salvare i consoli Regolo e Trione[3], cioè di riserbarne il giudizio a Tiberio, riuscì al fratello Q. Pomponio di sottrarlo all' imminenza di una condanna capitale, facendone dilazionare la causa col costituirsi garante per lui. Ricevutolo quindi in custodia, non arrossì di prender parte anch'egli fra gli accusatori, « ut parta apud principem gratia periculis Pomponii Secundi « fratris mederetur[4]. » Per tal modo gli avvenne di farlo dimenticare, finchè nel 790 al principio del suo impero fu cogli altri detenuti liberato da Caligola, al quale diede tre anni dopo una suntuosissima cena[5].

Da Claudio col titolo di legato gli fu commesso il governo della Germania Superiore e dell' esercito che stanziava in quella provincia, nel qual tempo militò sotto di lui Plinio il naturalista, ch'egli ebbe carissimo, ed al quale diede la prefettura di un'ala di cavalleria[6]. Il Rezzonico nelle disquisizioni Pliniane ha fatto incominciare questa sua legazione nel 799, ma si ha da differire di un biennio per due ragioni. La prima, perchè nell' 800 l' imperatore Claudio[7] con severi editti represse la licenza teatrale del popolo contro lui e contro alcune illustri matrone, onde sembra che allora si trovasse presente nella capitale.

P. 43. La seconda più forte si è, che nello stesso 800[8] la Germania Superiore

[1] Vol. I, 1844, p. 286. [Voy. plus haut, tome IV, p. 435 et suiv.]

[2] Tacit. *Annal.* lib. VI, c. VIII.

[3] *Id. ibid.* c. IV.

[4] *Id. ibid.* c. XVIII.

[5] Plin. *Hist. nat.* lib. XIV, c. VI.

[6] Plin. lib. III, *epist.* V.

[7] Tacit. *Annal.* lib. XI, c. XIII.

[8] *Id. ibid.* c. XXI.

era tuttavia occupata dal suo predecessore Curtio Rufo, il quale conseguì anzi in quell'anno gli onori trionfali per avervi aperto alcune miniere d'argento nell'agro Mattiaco.

Nell'803 non solo respinse un'irruzione dei Catti nella sua provincia, nella quale occasione ricuperò alquanti Romani, che quarant'anni prima erano rimasti prigioneri nella sconfitta di Varo, ma valicato il Reno, avendoli inseguiti fino al monte Tauno, li costrinse a domandare la pace; pei quali suoi meriti fu decorato degli ornamenti del trionfo[1]. Poco però dovette sopravivere a quest'onorificenza, perchè Plinio giuniore, il quale ci ha tramandato l'ordine cronologico delle opere di suo zio, memora la Vita che scrisse del defonto Pomponio come la prima da esso composta dopo il suo ritorno dalla Germania[2].

Dei suoi fasci ci sono testimoni lo stesso suo biografo[3], Tacito[4], e Solino[5], appellandolo consolare, ma Dione è il solo a somministrarci un qualche lume per determinarne l'età, quando ci narra[6], che tra i carcerati messi in libertà da Caligola poco dopo la morte di Tiberio seguita ai 16 marzo del 790 contossi eziandio « Q. Pomponius septem « continuos annos in conclavi post consulatum misere conditus. » Il Panvinio, persuaso che i sette anni della sua reclusione fossero interi, lo surrogò in compagnia di Sanquinio Massimo ai due Gemini consoli ordinari nel 782, e fu seguito dal Pighio e da altri fastografi di quel tempo, finchè il Noris[7] venne a cacciarlo di là, dimostrando coll'autorità dei fasti Nolani[8] e di una tessera del Fabretti[9], che i veri suffetti di quell'anno, cominciando dal primo di luglio, furono A. Plautio e L. Nonio Asprenate[10]. Ciò non ostante l'Almeloveen e lo Stampa vollero ritenere tanto i suffetti del Panvinio, quanto quelli del Noris, nè

[1] Tacit. *Annal.* lib. XII, cap. XXVII e XXVIII.

[2] Lib. III, *epist.* V.

[3] Plin. *Hist. nat.* lib. VII, c. XIX.

[4] *Annal.* lib. XI, c. XIII.

[5] Cap. I, § 74.

[6] Lib. LIX, c. VI. [Κόιντος Πομπώνιος ἑπτὰ ὅλοις ἔτεσιν ἐν τῷ οἰκήματι μετὰ τὴν ὑπατείαν κακωθείς.

[7] *Epist. cons.*

[8] Mommsen, *I. N.* 1968.

[9] *Corp. inscr. Lat.* vol. I, n° 767, 768.

[10] Voy. plus haut, p. 43 et suiv. la dissertation sur une inscription de Venafro.]

dispiacque un tal partito al Reimaro[1], il quale pensò che Pomponio avesse potuto occupare un consolato bimestre o quadrimestre anteriormente alle calende di luglio. Ma questo supposto non è ammissibile da chi abbia qualche pratica dei vecchi fasti. È vero che quelli di Nola a motivo della frattura del marmo perderono l'indicazione dei consoli anteriori, ma però innanzi ad A. Plauzio notarono un semplice SVF senza data alcuna del giorno, in cui tanto egli quanto il suo compagno entrarono in ufficio. Ciò dimostra, e potrei anche provarlo
P. 44 coll'esempio di altri fasti contemporanei, ch'essi occuparono regolarmente il secondo nundino giusta la nuova istituzione di Augusto, ma dimostra insieme che in quell'anno non successe alcuna novità nel solito semestre della coppia ordinaria precedente. Se vi fosse stata, avrebbero ripetuto l'esempio di due anni dopo, in cui agli ordinari Tiberio e Seiano essendo stati sostituiti ai 9 di maggio Fausto Silla e Tidio Catullino, non mancarono poscia di segnare che L. Fulcinio Trione fu SVF·K·IVL. Quindi il Muratori, il Sanclemente e gli altri moderni hanno escluso il nostro Pomponio dai loro registri consolari del 782. Il Tillemont[2] lo trasferì invece al 784, e veramente non può negarsi che Dione nel settennio della sua prigionia abbia compreso tanto il 784, in cui fu messo in carcere, quanto il 790, in cui ne fu tolto. In sostegno poi del suo avviso egli addusse che i fasti di Nola non aggiungono a Fulcinio Trione il collega, onde s'immaginò che il nome di Pomponio vi fosse stato rasato, o scientemente pretermesso per la stessa ragione, per la quale in essi si tace del console ordinario Seiano, cioè a motivo della loro disgrazia. Il che però non sussiste nè in diritto, nè in fatto. Non in diritto, perchè Pomponio non fu condannato, onde mancò il titolo di abolirne la memoria, talchè in seguito lo troviamo trionfale. Non in fatto, perchè non è vero che i fasti di Nola abbiano ommesso il collega di Fulcinio. Nel Digesto[3] da Venuleio Saturnino si fa menzione di una sentenza di Lentulo *dicta Sulla et Trione cos*, consolato che ha messo in croce i giuristi, ma dalla cui comparazione coi

[1] Nota 56 al libro LIX di Dione.
[2] *Hist. des Emper.* note III sur Tibère.
[3] Lib. XLVIII, tit. II, leg. 12.

fasti predetti risulta chiarissimo, che Trione sostituito a Catullino entrò collega di Fausto Silla alle calende di luglio, e durò ad esser tale fino al primo di ottobre, in cui anche Silla fu rimpiazzato da Memmio Regulo. Si conchiude adunque che Pomponio Secondo attualmente non ha luogo nei fasti.

Per procurarglielo, io osserverò che senza bisogno si è fin qui partiti dal principio ch' egli abbia amministrato i fasci nell' anno stesso, in cui fu imprigionato, quando Dione null' altro afferma, se non che stette chiuso in stretta custodia sette anni μεθ' ὑπατείαν, *dopo il consolato*: il che ugualmente si verifica in qualunque tempo l' abbia prima conseguito. Ciò premesso, io porto opinione che di questa sua magistratura si abbia memoria nel seguente frammento riportato dal Gudio[1], ora esistente, ma un poco più mutilato di prima, nel Museo Oddi di Perugia, P. 45
e di là riprodotto dal Vermiglioli[2]:

. . . .
. . . . . . POMPONIO · COS
. . . . . AVG · L · DEMETRIVS · DEC · XL
. . . . . A · SABINA · DEC · XL
. . . . . ARIO · TI · CAESARIS · OST · DEC · XL
. . . . . HEGO · ET · VARRONE · COS
. . . . . HIGENIVS · AVG · VERN. . . . .
. . . .

Io lo reputo il miserabile avanzo dei fasti di un collegio della natura di quelli che veggonsi annessi al calendario Anziatino[3], e degli altri riferiti dal Reinesio[4] e dal Muratori[5]. Questo collegio componevasi di liberti e di servi dell' imperatore, come si prova dall' essere addetti alla sua casa tutti i nominati, e dal vedervisi ricordata una Sabina decurionessa, del qual' ufficio nella femina non so che si abbia altro esempio, fuorchè nel colombario di Livia[6]. Del resto è notissimo che gl' inser-

[1] Pag. 204, 7.
[2] *Iscriz. Perug.* vol. II, p. 428.
[3] Volpi, *Tabula Antiat.* [Henzen, n. 6445; *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 327.]
[4] Cl. X, n. 5.
[5] Pag. 298, 3.
[6] Murat. p. 887, 4; 920, 6; 936, 6. [Cela n'était pas particulier aux esclaves des

vienti della casa Augusta si dividevano in decurie, le quali avevano i loro decurioni, e quindi un DECVRIO · OSTIARIORVM, come il memorato nella quarta riga, trovasi scritto distesamente nel Muratori[1]. Nei sopracitati fasti del Reinesio si avverte che alcuni di quei liberti DECVR*iam*, o DECVR*ionatum* EMERVNT, e in fatti si sa che anche in altri collegi si pagava per esservi ammessi e per ottenerne le cariche. Similmente negli Anziatini ora si ricorda EX *Decreto Decurionum* ALLEC*tus* HS ∞, ora EX · D · D PRO · MAG*isterio* HS ∞ DC, ed anche EX · D · D · HS ∞∞: ma nel nostro collegio pare che la tassa fosse determinata a cinquanta denari, o due cento sesterzi.

Intanto ciò che a noi importa di sapere, si è che il Cetego e il Varrone della stessa riga sono sicuramente i consoli del 777, per cui, se questo è un frammento di fasti, come ne ha tutta l'apparenza, il Pomponio nominato prima di loro dovrà spettare all'anno precedente, cui diedero il nome C. Asinio Pollione e C. Antistio Vetere, e del quale s'ignoravano i surrogati. Nè molto valida sarebbe l'obbiezione, che non di questi ma degli ordinari tenevasi conto in simili fasti, perchè anche
P. 16. nei più volte ricordati Anziatini troveremo or ora ricordato un altro suffetto. Lo che essendo si potrà con molta ragionevolezza ritenere che il qui mentovato Pomponio sia appunto il Pomponio Secondo, a cui andiamo cercando una nicchia in questi tempi, e quindi determinargliela al 776.

Niuno degli antichi ci ha detto ch'egli abbia avuto i fasci due volte: ciò non di meno il Panvinio avendo trovato in Dione[2] e in Giuseppe Ebreo[3] che nel 794, in cui il consolato ordinario fu tenuto in compagnia di Cn. Sentio Saturnino dall'imperatore Caligola per la quarta volta, un Pomponio Secondo gli fu surrogato, credè che qui pure si trattasse di lui, e quindi gli aggiunse in quest'anno la nota del ripetuto onore. Il quale avviso essendo stato abbracciato dal Pighio,

empereurs; j'ai démontré que les femmes pouvaient exercer cette charge dans tous les colléges funéraires: voyez *Annali dell' Instituto archeologico di Roma*, 1856, p. 11, n. 13, et p. 19, n. 102. W. Henzen.

[1] Pag. 921, 4.

[2] Lib. LIX, c. XXIX.

[3] *Bell. Jud.* lib. II, c. XI.

e quindi dallo Stampa e dall' Almeloveen, ha durato fin quasi ai giorni nostri. Ora però conosciamo dalla seconda epistola consolare[1] che già da un pezzo aveva incontrato la disapprovazione del Noris, il quale giustamente reputò quei consoli due diverse persone. Egli oppose che il suffetto a Caligola prenominavasi Quinto (non ha detto da chi l'abbia saputo, ma deve averlo imparato dallo stesso Flavio Giuseppe[2]), onde non potè essere il poeta ch' ei sostenne essersi chiamato Lucio : ma che invece fu il suo fratello Q. Pomponio, il quale abbiamo veduto in Tacito essersi reso garante per lui. E che il Noris in quell' occasione rettamente sentenziasse, l'ha poi dimostrato un' iscrizione del Museo Borgiano pubblicata dal Marini[3], in cui i consoli del 794 si chiamano alle idi di maggio CN·SENTIO·SATVRNINO·Q·POMPONIO·SECVN*do*·CoS.

Ora però il supposto del suo gemino consolato, se si ritardò di qualche anno l'età del secondo, potrebbe forse da alcuno rinnovellarsi. Io ho già dato[4] la lunga storia, che qui non tornerò a ripetere, delle controversie che si sono avute sui magistrati del 797, che dietro più false lapidi Ligoriane, una delle quali fu riferita dal Grutero[5], si dicevano L·QVINTIVS·CRISPINVS·II·M STATILIVS·TAVRVS, mentre una nuova iscrizione di Francia confermando l'asserzione di Dione ci ha mostrato poco fa, che veramente si appellarono C·PASSIENVS·CRISPVS·II·T·STATILIVS·TAVRVS. Ricorderò solo, che i consoli di quell' anno succedendo immediatamente a quelli che vi si notano del 796, furono indubitatamente memorati anche nei fasti d'Anzio, nei quali lesse il Volpi[6] M·STATILIO·TAVRO·L·QVINCTIO·SECVDO·COS. Ma quell' erudito o aveva agli occhi le traveggole, o più che agli occhi volle credere alla prevenzione, perchè quella tavola esiste tuttavia in Campidoglio, e il ch. dottore Mommsen vi ha trovato con tutta chiarezza T·STATILIO

[1] [Voyez plus haut, p. 61, note 2.]
[2] *Antiq. Jud.* lib. XIX, c. iv, 35.
[3] *Iscriz. Alb.* p. 23.
[4] *Bullettino dell' Instituto*, 1846, p. 170. [Voy. plus haut, tome IV, p. 529 et suiv.]
[5] Pag. 1041, 10.
[6] *Tabula Antiatina*, Roma, 1827. [Voy. *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 327, n. xv.]

TAVRO P PO[illegible]IO SECVDO COS, il che dopo di lui ho verificato ancor io sul calco di quella riga che mi son procurato. Furono dunque gittate al vento tutte le cose, che sull' unico fondamento della falsa lezione del Volpi furono scritte dal Sanclemente[1] e dal Marini[2], il quale in quest' incontro profuse indarno tutta la sua erudizione. La lacuna che nel nome del secondo console si lasciò nella tavola Anziatina da una scheggia saltata via dal marmo, si riempie coll' autorità di un' altra lapide già conservata nel Museo Ciampini, e riferita dal Fabretti[3], colla data IIII · NONAS · MAIAS · T · STATILIO · TAVRO · P · POMPO....., la quale per congettura era stata assegnata al 769, ma che ora conosceremo doversi con più giustizia restituire a quest' anno, in cui consta della sostituzione di un suffetto innanzi la fine del primo nundino. Dall' esclusione adunque delle lapidi apocrife o mal lette, e dal confronto fra loro degli scrittori e dei marmi sinceri ne risulta che l'anno 797 fu aperto dai consoli ordinari C. Passieno Crispo per la seconda volta, e T. Statilio Tauro, ma che avendo il primo abdicato il suo posto senza compiere il consueto semestre, gli fu sostituito P. Pomponio Secondo.

Nasce or dunque l'altra questione, se quest' ultimo sia il nostro consolare poeta, il quale era allora ancor vivo, se, come abbiamo detto, morì poco dopo l' 803. Io penso di no, sì pel silenzio del suo affezionatissimo Plinio, che non gli avrebbe negata la lode di doppiamente consolare, come perchè la tavola Anziatina rifiuta al Pomponio Secondo del 797 la nota dell' iterato onore, che ha meritamente concessa al suo immediato predecessore L. Vitellio; onde senza un sufficiente motivo non si ha da accusare di negligenza. Aggiungasi che, se il Pomponio del 797 fosse stato console un' altra volta, assai probabilmente avrebbe occupato il primo posto, massimamente poi essendo succeduto a chi già l' occupava. Io per me lo credo piuttosto un ignoto suo figlio. Se il padre, come si è detto, fu console nel 776, da quell' anno fino al 797 se ne contano decorsi ventuno, ed è questo presso a poco l'ordinario inter-

[1] *De vulg. aerae emend.* p. 94.

[2] *Frat. Arval.* p. 17 e 813.

[3] *Inscr. dom.* p. 701. n. 124.

vallo, che al secolo imperiale suole decorrere fra il consolato de' padri e quello dei loro primogeniti, in cui secondo le nuove leggi di Augusto era lecito di conseguirsi a trentadue anni compiti. P. 48

Resta l'ultima controversia sul prenome del poeta, intorno cui gli antichi scrittori non sono concordi. Dione[1] lo disse Quinto, ma il Noris ha già avvertito nella seconda epistola ch'egli l'ha manifestamente confuso con suo fratello. Più difficile è la scelta fra le due opposte sentenze di Tacito, il quale ora lo chiama Lucio[2], ora Publio[3], per cui in uno dei due luoghi il suo testo è manifestamente viziato. Il medesimo Noris predilesse Lucio, credendolo memorato nella seguente riga di una tavola Arvale, in cui suppose memorato un sacrificio per la salute di Nerone, quantunque per le cose superiormente avvertite il nostro poeta debba esser premorto all'impero di lui :

. . . . .STANVS·APRONIANVS·L·POMPON. . . .

Ma egli fu tratto in inganno dalla scorretta lezione del Grutero[4], perchè il Marini essendo tornato a visitare quel marmo[5], vi trovò invece :

. . . . .NTANVS·APRONIANVS·L·POMPE. . . .

per cui dubitò che vi fosse piuttosto ricordato L. Pompeo Vopisco Catellio Celere. Ed io aggiungerò che ne avrebbe deposto ogni dubbio, se avesse avvertito che il nome dell'altro Arvale doveva supplirsi *mo*NTANVS·APRONIANVS, e che ambedue sono memorati di nuovo nella tavola XXV, ai tempi della quale, cioè a quelli di Domiziano, dovrà per conseguenza riferirsi anche quest'altra, che stimavasi di epoca incerta. Laonde mancando il fondamento, sul quale il Noris

[1] Lib. LIX, c. VI.

[2] *Annal.* lib. XII, c. XXVII. [Le manuscrit Médicis a *dein. l. Pomponius;* mais les derniers éditeurs ont bien reconnu qu'il doit y avoir une erreur dans le texte. M. Nipperdey suppose une lacune après la lettre *l;* M. Ritter proposait de lire *deligit* au lieu de *dein. l.* et M. Baiter l'a suivi dans son édition de 1859. Dans tous les cas, il paraît evident que Tacite n'a pas écrit *L. Pomponius;* aussi M. Ritter écrit-il, dans son édition de 1864, *Dein P. Pomponius*, en renvoyant simplement au livre XI, c. XIII. — W. HENZEN.]

[3] *Annal.* lib. XI, c. XIII.

[4] Pag. 119.

[5] *Frat. Arval.* tav. XIX, p. 149.

aveva appoggiata la sua opinione, io dirò che la scoperta del figlio proveniente dalla nuova ispezione della tavola Anziatina, deve all' opposto far propendere la bilancia in favore di Publio, nota essendo l' antica costumanza, che i primogeniti conservassero il prenome paterno, tanto più ch' egli trovasi usato anche da un altro, che sembra appartenente alla sua casa, cioè da Pomponio Secundiano legato propretore della Galazia, non si sa sotto quale imperatore, apparente da un marmo d' Ancira[1].

[1] Murat. p. 736, 4. (*Corp. inscr. Gr.* n. 4036.)

FASTI DI LUCERA.

FRAMMENTO DEI FASTI MUNICIPALI

DELLA

COLONIA DI LUCERA[1].

La seguente scheggia di marmo con piccole ma elegantissime let- P. 219.
tere, quali convengono ai tempi di Augusto, fu osservata a Lucera della Puglia nella collezione lapidaria della casa Lombardi, dal ch. dott. Teodoro Mommsen, ch'ebbe la cortesia d'inviarmene tosto una copia, e di farmene avere più tardi un accuratissimo calco in stagnola[2]:

. . . .	
. . . . .INVS	. . . .
imp · caesare · AVGVST · XII	L · *cornelio · p · f · sulla · cos*
*suf · l · vini*CIVS L · F · M · N ·	*Sex · pompeius · cn · f · sex · n*
*ser · s*VLPICIVS · C · F · GALBA	
. . .NNIVS · L · F · CANVL · CRISP ·	L · H. . . . . . . *ii · vir*
. . .S A · F	L · FV . . . . *aed*
c · calvisio · C · F · SABINO	L · P*assieno*. . *f · rufo · cos*
. . . .	

Dalle linee seconda e settima, in cui sono evidentemente ricordati i consoli ordinari dei due anni Varroniani 749 e 750, si fa manifesto a prima vista esser questa una misera reliquia dei fasti municipali della colonia Lucerina. Patente è infatti la loro piena somiglianza coi fasti Nolani[3], che sono quasi della medesima età, nominando da prima i

[1] [Extrait des *Annali dell' Instituto di corrispondenza archeologica di Roma*, t. XX, 1848, p. 219-273.]

[2] [Voy. Mommsen, *I. N.* 932; Henzen, n. 6441 et *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 474, n. X.]

[3] Grut. p. 1087 1. [Mommsen, *I. N.* 1968.]

consoli ordinari, quindi i suffetti, infine le due principali magistrature, da cui fu retta in quell' anno la città, vale a dire i duumviri [1] e gli edili: in ciò discostandosi dai fasti dell' Apiano [2], che aggiunsero in terzo luogo i questori. È veramente non può dubitarsi, che i nomi contenuti nella linea terza e nella quarta, spettino qui pure a consoli surrogati. Primieramente perchè si prova, che il 749 non ne mancò, benchè
P. 221, 14. s' ignorasse quanti e quali fossero; onde in una collezione di fasti non poterono preterirsi. Di poi perchè al terzo di essi non si contrapone compagno veruno, il che significa, ch' essendo stato sostituito ad uno dei due precedenti divenne collega di quello che rimase in officio. Ora quanto ciò fu consueto nei consoli, altrettanto riuscirebbe strano nei duumviri, che furono annui costantemente. Infine, perchè questo terzo di loro chiamasi apertamente Sulpicio Galba, il quale, come vedremo, consta d' altra parte aver avuta l' amministrazione dei fasci intorno a questi tempi. Oltre di che essendo egli un senatore, e discendendo da una delle più nobili famiglie di Roma, se anche avesse accettato gli onori municipali in una lontana colonia, non se gli sarebbero però conferiti per la via meno decorosa di una surrogazione. L' unica singolarità, ma però di niuna importanza, che si osservi nel nuovo frammento, è quella di avere all' uso dei fasti sacri messo il nome dei consoli ordinari nel sesto caso, siccome apparisce dall' ultima riga; mentre in tutti gli altri fasti civili fin qui conosciuti si notarono nel primo: il che probabilmente fu fatto, perchè spiccasse più manifesta la distinzione degli anni.

Quanto è chiaro che l' . . . . INVS rimasto sul bel principio del marmo è l' avanzo della memoria di uno degli edili dell' anno superiore, altrettanto è oscuro il supplemento di un cognome di così fre-

[1] [Les premiers magistrats de *Luceria* portaient le titre de quattuorvirs et non pas celui de duumvirs; voyez Mommsen, *I. N.* 646, 967, 948, 949. Il faut donc restituer *iiii.vir.i.d.* à la fin de la cinquième ligne, et *iiii.vir aed.* à la fin de la sixième. Voyez la note de M. Henzen, dans le *Corpus inscript. Lat.* vol. I, p. 473, n. x. L. RENIER.]

[2] Pag. 305; Avellino, *Opuscoli*, t. II, p. 257. [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 467 et suiv.]

quente terminazione. Passando adunque alla seconda linea, in cui ognun vede doversi leggere *imp · caesare ·* AVGVST · XII, è ben noto dalla storia, com' egli dopo essere stato console l' undecima volta nel 731 Varroniano, ed aver rifiutata la ripetizione di quest' onore offertogli dal senato nel 733 e nel 735 [1], richiese spontaneamente il duodecimo consolato pel 749. Suetonio [2] e Zonara [3] ce ne adducono il motivo, che fu quello di dare alle calende di gennaro con maggior dignità la toga virile a C. Cesare, e più solennemente presentarlo per la prima volta nel foro, ragione che lo mosse pure a ricercare poco dopo il decimo terzo nel 752, affine di fare altrettanto con L. Cesare di lui fratello, ambedue suoi figli adottivi. In questa occasione distribuì al popolo Romano un lauto congiario, attestando egli medesimo nel monumento Anciranno : « Consul XII trecentis et viginti millibus plebis « urbanae sexagenos denarios viritim dedi [4]. » P. 221. *7

Il nostro frammento non ha salvato che il solo prenome del suo collega in quella dignità, che *L. Sulla* vien detto da Plinio, da Cassiodoro e dall' indice consolare di Dione, ma che più ampiamente si chiama L · CORNELIO · SVLLA in una iscrizione del Muratori [5], alla quale se ne deve aggiungere un' altra del Reale Museo di Napoli [6], che porta la data PR · NOVNAS · IANVARIAS · IMP · CAIISARII · AVGVSTO · XII · L · CORNIILIO · SVLLA · COS. Ad onta dello splendore di questi nomi egli è ignotissimo agli scrittori, e sarebbe assai difficile il determinare qual parentela lo congiungesse al celebre Silla, se qualche lume non ci avesse recato la seguente base, veduta in Roma dallo Smetio [7], e riferita dal Grutero [8] :

L · CORNELIO · P · F ·
SVLLAE · COS · PR
VII · VIR · EPVL · CLIENTES
POS

[1] Dion. lib. LIV, c. VI e X.
[2] In *Aug.* c. XXVI.
[3] Lib. X, c. XXXV.
[4] [Cap. XV, l. 15-17, ed. Mommsen.]
[5] Pag. 298, 1. [Mommsen, *I. N.* 5748.]
[6] [Mommsen, *I. N.* 3095.]
[7] [Fol. 65, 5.]
[8] Pag. 398, 3.

Il prenome Publio attribuito a suo padre, dimostra che non potè discendere in linea retta da Lucio il dittatore, il quale avendo perduto poco prima dell'espugnazione di Preneste nel 672 un altro figlio in età puerile, partoritogli da Cecilia Metella[1], non lasciò morendo che un maschio solo, per attestato di Plutarco[2]. Vien questi domandato communemente Fausto dal cognome, che gli fu imposto fino dalla nascita: ma però prenominossi Lucio egli pure, siccome si afferma da Eutropio[3]. E veramente il non vedersi dato al nostro console nella lapide soprallegata nè il cognome di Fausto, nè quello di Felice, uno almeno dei quali usarono di portare i discendenti da Fausto Silla, persuade, che non sia stato uno di loro. Conviene dunque rivolgersi ad un ramo collaterale. Il de Brosses[4] e il Drumann[5] hanno tenuto, che da L. Silla padre del dittatore (il cui nome non ci è stato conservato se non che dalle tavole Capitoline, e di cui non si sa altro, se non che ebbe due mogli e che fu uomo di ristrettissime fortune[6]) nascesse oltre il dittatore un suo fratello prenominato Servio, il quale generasse P. Silla console designato nel 689, e Ser. Silla bandito dalla città nel 692. Questa opinione si fonda sulle due seguenti autorità. La prima è di Sallustio[7], il quale enumerando i soci convocati da Catilina sul principio di giugno del 690, ad effetto di stringere la seconda congiura, ci dice: «Eo convenere senatorii ordinis... P. et Servius Sullae Servii filii... M. Porcius Laeca... praeterea «ex equestri ordine C. Cornelius.» L'altra proviene dall'orazione Ciceroniana *pro P. Sulla*[8], nella quale si parla dei rei della stessa congiura, che nel 692 furono condannati, e in virtù della legge Plautia cacciati in esiglio: «Quis nostrum Ser. Sullam? quis P. Lentulum? quis M. «Laecam? quis Cornelium defendendum putavit?» Così la discendenza di questo ramo dei Silla scorrerebbe limpidissima, se una gravissima

[1] Senec. *Consol. ad Marciam*, c. xii; Plut. in *Sull.* c. xxxvii.

[2] Plut. in *Sull.* c. xxxvii; in *Pomp.* c. xx.

Lib. VI, c. xxiii.

[4] *Hist. de la Conjuration de Catilina* [*Hist. de la Républ. Rom.* tom. III], c. v et xxxvi.

Geschichte Roms in seinem Uebergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung, t. II, p. 513.

[6] In *Sull.* c. i.

[7] *Catil.* c. xvii.

[8] Cap. ii.

difficoltà sull'addotto luogo di Cicerone non fosse stata elevata dagli ultimi suoi chiosatori, i quali hanno riconosciuto in quel *Lentulum* una manifesta interpolazione respinta dai codici migliori. Infatti come includere P. Lentulo fra i congiurati, che restavano da giudicare nel 692, e come venir fuori a quel tempo colle sue difese, se colui senza alcuna formalità di processo era già stato strangolato fino dall'anno avanti? Per lo che restituendo quel passo, come hanno fatto, all'an- P. 223. 7
tica purità: «*Quis nostrum Ser. Sullam? quis Publium* (sottointesa la ripetizione *Sullam*)? *quis M. Laecam?*» hanno ristabilito una perfetta armonia fra ambedue gli scrittori, dai quali per tal modo saranno nominate tutte quattro le medesime persone. Ma se in virtù di questa correzione ambedue i figli di Ser. Silla risultano condannati, sarà evidente che quello tra loro il quale prenominavasi Publio non potrà più essere il medesimo P. Silla, che quantunque accusato della stessa colpa, fu invece assoluto dietro le difese di Ortensio e di Cicerone. Dal che ne deriva che questo secondo Publio non può essere stato nè figlio, nè fratello di quei due come il de Brosses e il Drumann hanno creduto. E realmente dev'esservi stata una ragione, perchè tra quindici e più congiurati, che ivi si citano da Sallustio, ai soli Silla abbia aggiunto la provenienza del padre, ragione che si troverà apertissima, se intese con ciò di differenziarli dall'altro Silla console designato, che ricorda poco dopo come conscio non della seconda, ma della prima congiura.

Il Garatoni, che nelle note a quel luogo di Cicerone ha largamente discusso la presente questione, convenne che Servio il padre fosse un fratello del dittatore, il quale per conseguenza sarà stato zio dei suoi figli. E parmi realmente che uno di quei figli sia il Servio, a cui insieme con Nonio Suffenate nato da una sorella dello stesso dittatore, il popolo indispettito contro di lui, che era allora console nel 666, negò le magistrature che domandavano[1]. Intanto anche il P. Silla che fu assoluto, viene

[1] Plut. in *Sull.* c. x. [Les manuscrits portent Σερουηιος ou Σερουηλιος, et il s'agit sans doute, dans ce passage de *P. Servilius Isauricus;* voy. mon *Hist. de la monnaie romaine*, p. 536. Th. Mommsen.]

chiamato da Dione[1]: « magni illius Sullae fratris filius, » e lo Strein ed il Ruperto nelle loro genealogie delle genti Romane l'hanno fatto nascere da un altro di lui fratello prenominato Publio anch'egli. All'opposto il lodato Garatoni ammettendolo generato da un Publio gli ha attribuita una parentela più lontana, perchè Cicerone[2] lo dice soltanto « dictatoris
P. 224, 18 « propinquus, » e affine di supporre che Dione possa avere equivocato confondendolo col P. Silla di Sallustio, gli ha assegnato per nonno un altro Servio, germano del Publio avo del dittatore, che per tal modo sarebbe stato non suo zio, ma suo cugino. Io non mi azzarderò di decidere se un'espressione certamente generica usata da Tullio in vece della propria basti ad infermare la positiva asserzione dello storico di Nicea, la quale del resto niente contiene di ripugnante a tutto ciò, che da altra parte ci è noto. Che che adunque ne sia, al mio scopo basta di osservare, che riguardo ai due figli di Servio, dopo il loro esiglio nel 692 non si ha più sentore veruno nè di loro, nè della loro discendenza, se l'ebbero. All'incontro il Publio difeso da Cicerone, dopo essere stato questore al tempo della dominazione Sillana, fu designato console pel 689, ma condannato *de ambitu* dovette cedere il posto al suo competitore L. Torquato. Nell'orazione Tulliana recitata a suo prò nel 692[3] si asserisce fratello del L. Cecilio ch'era stato tribuno della plebe nell'anno avanti, il che si ripete in un'epistola scritta nel 700[4]. Sembra che non provenissero dallo stesso padre, ma da un utero istesso, tanto più che nell'ultimo capitolo di quell'arringa questo fratello si ricorda insieme colla madre, ch'era ancor viva a quel tempo. Nell'edizione Parigina del Lemaire si è detto figlio di Cecilia Metella moglie in seconde nozze di Silla il dittatore. Il che non può esser vero, certissimo essendo che in quel secolo tutti prendevano il gentilizio dal padre sia naturale sia adottivo, non mai dalla madre; onde sarebbesi detto Emilio, se fosse nato da Scauro primo marito di lei, o Cornelio se dal secondo. Il qual ultimo supposto deve poi escludersi del tutto.

[1] (*Ἀδελφιδους ἐκεινου τοῦ πανυ Σύλλου*) Lib. XXXVI, c. XXVII.

[2] *De officiis*, lib. II, c. VIII.

[3] *Pro Sulla*, c. XXII.

[4] *Ad Quint. fr.* lib. III, ep. III.

essendosi provato superiormente che il dittatore non lasciò altra prole maschile se non che Fausto Silla. Il Pighio[1] si era contentato di dirlo semplicemente L. Cecilio Metello, ma io farò riflettere che Tullio nelle moltissime volte, in cui gli occorse di rammentare i personaggi di P. 223, ed.
questa casa, gli appellò generalmente non pel nome, ma pel cognome, il che pur fece in questa istessa orazione[2]. Oltre di che non trovo in questo tempo altro Metello vivente, che si domandasse Lucio, se non che il figlio del pretore di Sicilia morto console nel 686: ma questi non fu tribuno se non che nel 705. Per me non è dubbioso che il Cecilio fratello di Silla è quel medesimo che con regolare avanzamento divenne poscia pretore nel 697[3], che Cicerone chiama sempre nello stesso modo L. Cecilio, e a cui l'Orelli riferisce una lapide[4], dalla quale e da Asconio[5] abbiamo imparato aver avuto il cognome di Rufo. Troviamo poi che questo P. Silla nel 697 aveva già ricuperato il suo posto in senato[6], da cui era decaduto quando fu condannato di broglio. Nella guerra civile avendo seguito le parti di Cesare, di cui fu legato[7], comandò l'ala destra del suo esercito nella battaglia Farsalica[8]. Nell'anno seguente aveva avuta l'incombenza di condurre le legioni in Sicilia per la guerra Africana[9], e cessò infine di vivere nel 709[10].

Egli lasciò dopo di se un figlio, che a quel tempo doveva avere circa una trentina d'anni di età, se era già garzoncello quando nel 688 e nel 692 assistette ai due giudizi del padre[11], e se fino dal 700 già meschiavasi nelle cause forensi, essendo stato uno dei sottoscrittori all'accusa intentata in quell'anno dal suo genitore contro A. Gabinio[12]. Il Glandorpio ne ha fatto una sola persona col nostro console del 749,

[1] *Annal.* t. III, p. 323.

[2] Cap. XXIII e XXV.

[3] *Post red. in Sen.* c. IX; *pro Mil.* c. XIV.

[4] N. 588. [Voy. *Corpus inscriptionum Latinarum*, vol. I, p. 187, n. 639, et les observations de M. Mommsen sur ce personnage. W. Henzen.]

[5] *Ad Cic. pro Milon.* c. XIV.

[6] Cic. *Ad Attic.* lib. IV, ep. III.

[7] Caes. *Bell. civ.* lib. III, c. LI.

[8] *Id. ibid.* c. LXXXIX.

[9] Cic. *Ad Attic.* lib. XI, ep. XXI.

[10] Cic. *Ad Fam.* lib. IX, ep. X; lib. XV, ep. XVII.

[11] Cic. *Pro Sulla*, c. XXXI.

[12] Cic. *Ad Quint. fr.* lib. III, ep. III.

ma io lo stimo piuttosto suo padre. Conciossiachè oltre la poca probabilità che si conferisse la porpora consolare ad un settuagenario, si può dedurre da altra fonte, che quando L. Silla reggeva i fasci, non doveva P. 226 *16 essere in un'età così avvanzata. Scrive Tacito[1], che nel 774 Domizio Corbulone uomo pretorio essendosi querelato in senato di L. Silla nobile giovane, perchè allo spettacolo dei gladiatori non volle cedergli il posto, fu questi sostenuto da Mamerco Scauro, da L. Arruntio e da altri suoi parenti, ma che in fine colla mediazione di Druso figlio di Tiberio «satisfactum fuit Corbuloni per Mamercum, qui patruus simul «ac vitricus Sullae, et oratorum ea aetate uberrimus erat.» Non può questo giovane credersi un nipote di Fausto Silla figlio del dittatore ucciso in Africa nel 708, perchè sappiamo che Scauro ebbe per prima moglie l'Emilia Lepida abbastanza conosciuta, nata dal Q. Lepido console nel 733, e da una figlia di quel Fausto e di Pompea[2], onde in tal caso Mamerco non sarebbe stato zio, ma soltanto cugino di quel L. Silla. Non è rimasto adunque se non che di crederlo generato dal Silla di cui ragioniamo; il che posto non si vede altra maniera di spiegare quella strana parentela, se non che tenendo, che il nostro console e Mamerco siano nati da una madre comune, la quale dal talamo del padre di Silla passasse a quello del genitore di Scauro. Se questa matrona si supponesse un'Arruntia, si renderebbe ragione della parentela di quella famiglia coi Silla. Conoscendosi poi tutti i mariti di Emilia Lepida prima moglie di Mamerco[3], perchè costui sia stato padrigno di quel giovine, converrà ammettere, che questi sia nato da Sestia sposata da Scauro in seconde nozze, la quale si uccise insieme con lui nel 787[4]. Per conseguenza ella avrà avuto in primo marito il nostro collega di Augusto, del quale verosimilmente sarà rimasta vedova, sembrando ch'egli non fosse più vivo nel 774, quando si trattò della causa del figlio, nella quale non si fa menzione alcuna di lui. Tutto ciò resterà più chiaro nel sottoposto albero genealogico, da cui,

[1] *Annal.* lib. III, c. XXXI.
[2] *Ibid.* c. XXII, XXIII.
[3] Tacit. *Annal.* lib. III, c. XXIII.
[4] *Id. ibid.* lib. VI, c. XXIX.

senza che io mi fermi a rilevarle, appariranno altresì le incongruenze che nascerebbero, se giusta l'opinione del Glandorpio il console del 749 si volesse far nascere direttamente da quello che fu designato pel 689. P. 227. [illegible]

P. Cornelius P. f. Sulla, cos. design. an. 689, mortuus an. 709. — N. N. quae fuerat uxor *Memmii*[1].

M. Aemilius M. f. M. n. Scaurus, filius principis sen. privignus *Sullae* dictatoris, pr. an. 698, pro quo oravit Cicero. — *Muciu Tertia Scaevolae f.* dimissa a Pompeio Magno[2].

↓

P. Cornelius P. f. P. n. Sulla. Gabinium accusat an. 700[3], patri superstes[4]. — N. N. uxor primum Sullae, deinde Scauri. — *M. Aemilius M. f. M. n. Scaurus*, frater uterinus Sex. Pompeii[5].

↓

L. Cornelius P. f. P. n. Sulla, cos. an. 749. — *Sextia*, quae sibi manus intulit an. 787[6].

M. Aemilius M. f. M. n. Scaurus Mamercus, orator, qui se occidit an. 787, in quo *Scaurorum* genus desiit[7]. — *Aemilia Lepida*[8].

↓

L. Cornelius L. f. P. n. Sulla, nobilis juvenis, an. 774[9].

Siamo certi che i consoli del 749 ritenevano tuttavia la loro carica al principio di aprile, narrandosi da Plinio[10] un fatto ch'egli attesta di aver ricavato dagli atti del tempo del Divo Augusto, nei quali si notava avvenuto «XII consulatu ejus, Lucioque Sulla collega a. d. [illegible]

[1] Cic. *Ad Quint. fr.* lib. III, ep. III.
[2] Ascon. *Ad Cic. pro Scaur.* argum.
[3] Cic. *Ad Quint. fr.* lib. III, ep. III.
[4] Cic. *Ad Fam.* lib. XV, ep. XIX.
[5] Dion. lib. LI, c. II; lib. LVI, c. XXXVIII.
[6] Tacit. *Annal.* lib. VI, c. XXIX.
[7] Senec. *Suasor.* c. II.
[8] Tacit. *Annal.* lib. III, c. XXIII.
[9] *Id. ibid.* c. XXXI.
[10] *Hist. nat.* lib. VII, c. XIII, § 60.

«III. Idus apriles.» Ma è ugualmente sicuro che quel principe in appresso la rinunziò, perchè Suetonio[1] dichiaratamente esclude questo consolato da quelli in cui persistette per tutto l'anno. «Quinque «medios consulatus a sexto ad undecimum annos gessit, ceteros aut «novem, aut sex, aut quattuor, aut tribus mensibus; secundum vero «paucissimis horis.» Paragonando questa testimonianza colle altre notizie che abbiamo, ne risulta che il primo del 711 fu trimestre, avendolo conseguito ai 19 di agosto, ed abdicato allorchè fu fatto triumviro[2], cioè ai 27 di novembre, secondo la tavola Colocciana[3]. I fasti dell' Apiano[4] ratificano che il secondo del 721 non occupò che poche ore, atteso che nello stesso giorno delle calende di gennaro, in cui l'assunse, lo trasferì a P. Autronio. Il terzo di nove mesi nel 723 si protrasse fino al primo di ottobre, in cui gli successe Cn. Pompeo per fede dei medesimi fasti, i quali prolungano fino a dieci mesi il quarto del 724 sostituendogli alle calende di novembre L. Senio Balbino. Che che ne dica Suetonio, il quinto del 725 fu il primo degli annui per concorde attestato così dei fasti sopraindicati come di Dione[5], ed annui furono gli altri cinque non interrotti fino al decimo del 730 secondo l'asserzione del lodato biografo confermata in parte dai fasti più volte citati, e in parte dalle tavole Capitoline. L'undecimo infine, nel quale gli subentrò P. Sestio, si ristrinse ad un semestre, siccome coll'appoggio dei fasti delle ferie Latine fu mostrato dal Noris[6]. Si conchiude adunque, che in niuno dei consolati precedenti al duodecimo si avvera, ch'egli lo abbia retto per quattro mesi, onde sarebbe stabilita la durata
P. 229, *13. di questo, se si conoscesse quella del decimoterzo. Ma riguardo ad esso tutto ciò che sappiamo si limita al detto di Dione nelle giunte fatte al libro LV dal Morelli[7], che Augusto lo ritenne per breve tempo, avendolo ceduto ad un altro che dal monumento Ancirano apparisce esser stato Q. Fabricio, e all'assertiva di un' iscrizione della Nubia[8], che conser-

[1] In *Aug.* c. XXVI.

[2] Appian. *Bell. civ.* lib. IV, c. II.

[*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 466, n. IV]

[4] [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 471, n. VI]

[5] Lib. LI, c. XXI.

[6] *Cenotaph. Pisan.* diss. II, c. XV.

[7] [Tom. II, p. 85, ed. Bekker.]

[8] Orelli, n. 4931.

vavalo ancora ai 25 di marzo. Constando tuttavolta che fu commne la ragione, per cui assunse le due ultime volte quella dignità, potrà con buona apparenza supporsi, che comune egualmente ne fosse la fine. Ma per questa parte non sembra che sarebbesi avuto alcun lume dal nostro marmo, quand'anche ci fosse pervenuto intero il principio della terza riga, l'angustia dello spazio persuadendo, che all'uso dei fasti Capitolini e di quelli del Colocci e del Biondi[1], il loro autore non siasi fatto carico di segnare la data delle surrogazioni. È chiaro adunque, e tutti ne convengono, che nel 749 o si ebbe una nuova coppia consolare di suffetti, o che per lo meno Augusto ne scelse uno in sua vece.

Il Sanclemente[2] chiamò a sedere sopra questi scanni vacanti C. o Cn. Cornelio Lentulo e M. Valerio Messala, che sono i consoli, sotto i quali Suetonio testifica esser nato l'Augusto Galba. Egli si fondò da un canto sulla necessità di ammettere la loro magistratura in quest'anno, onde si verifichi l'altra asserzione del biografo, che quell'imperatore morì nell'822 « tertio et septuagesimo aetatis anno, » e dall'altro invocò l'appoggio di una lapide che il Pratilli[3] asserì murata a canto la chiesa dei cappuccini di Sessa colla data C · LENTVLO · M · MESSALA COS · XIII · KAL · AVGVST. Ma il Marini, a cui mi riporto per non ripetere cose già dette, oppose con piena ragione, che questi sono evidentemente i consoli ordinari di due anni dopo, ossia del 751: che nè meno per tal modo verrebbe a togliersi del tutto l'innegabile contraddizione di Suetonio già ampiamente rilevata dal Tillemont: e che P. 23[illegible]
il marmo del Pratilli era finto, sì per ragioni intrinseche, sì perchè non sussisteva la sua presenza nel luogo indicato. Al che aggiungerò soltanto che la mala fede del Pratilli è in oggi così conosciuta da gareggiare con quella del Ligorio; di aver anch'io fatto verificare, che quella pietra non solo non esiste a Sessa, ma non ha mai quivi esistito; e che la falsa denominazione di Caio imposta a Lentulo, fu accattata da Cassio-

[1] [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 467, n. v.]

[2] *De vulg. aerae emend.* p. 60

[3] *Via Appia*, p. 220. [Mommsen, *I. N.* 656*.]

doro, mentre la vera di Lucio gli è poi stata confermata dalla celebre iscrizione Pompeiana dei soldati, « qui duxerunt ad locum mulierem « Tychen[1]. » Ma se a buon dritto il Marini espulse di qui i consoli del 751, non fu poi felice nell'addurre in cambio un L. Sulpicio, ricorrendo ad una tessera gladiatoria che spetta al 786, siccome in avanti avrò più acconcia occasione di far vedere. Siamo pertanto debitori alla presente scoperta di aver non solo autenticato le precitate esclusioni, ma di offrirci insieme il modo di reintegrare con maggior giustizia nei fasti il presente laterculo.

Allorchè ricevetti la prima copia di questo frammento, osservando che nella terza linea avanti il IVS segnavasi quale avanzo della lettera anteriore una gambetta sporgente, che credetti il tratto inferiore di un R, la mia mente (come non tacqui a qualche amico, con cui sono ora in debito di ritrattarmi) corse spontanea a Q. Haterio famoso oratore celebrato da Seneca il filosofo[2], da Tacito[3], da S. Girolamo[4], e specialmente da Seneca il padre[5], il quale portò insieme un esatto giudizio della sua eloquenza[6]. Constava infatti da Tacito[7] del consolato da lui conseguito, che non ha ancora trovato luogo nei fasti, e che gli viene confermato da Suetonio[8], quando riferisce ad un consolare l'accaduto ad Haterio e narratoci dall'annalista[9], di aver cioè fatto ca-
P. 321, 715. dere Tiberio, mentre supplicandolo gli stringeva le ginocchia. Concordava in lui la mancanza del cognome, che da niuno gli vien dato, essendovi anzi ragione per credere, che quello di Agrippa portato dal D. Haterio suo figlio, console nel 775, e dichiarato da Tacito[10] parente di Germanico, gli provenisse dalla madre, che a parere del Richio[11] fu una figlia di M. Agrippa e di Marcella minore sorella, per

[1] De Clarac, *Fouille faite à Pompéi en 1813*, pl. 15; Garrucci, *Graffiti di Pompei*, pl. 3, n. 4.]

[2] *Epist.* XL.

[3] *Annal.* lib. IV, c. LXI.

[4] *In errores Iohannis Hierosolymitani*, cap. XII.

[5] *Controvers.* lib. I, c. VI; lib. III, c. XVI, XVII, XVIII; lib. IV, c. XXVI, XXVII, XXIX; *Suasor.* II, III, VI, VIII.

[6] *Excerpt. Controvers.* lib. IV, praef.

[7] *Annal.* lib. IV, c. LXI.

[8] In *Tiber.* c. XXVIII.

[9] Tacit. *Annal.* lib. I, c. XIII.

[10] *Id. ibid.* lib. II, c. LI.

[11] Pag. 77.

conseguenza, dell' Agrippina maggiore, moglie di quel Cesare. Nè grave ostacolo proveniva nè meno dalla sua età. Egli morì nel 779[1] vecchio quasi nonagenario, come attesta S. Girolamo nella cronica, per cui dovette venire alla luce circa il 690. Nel 749 avrebbe adunque avuto intorno a cinquantanove anni, età per vero dire un poco troppo matura pei fasci al tempo imperiale, ma non tale, che per questo se gli avessero da negare, potendosi addurre per iscusa non dover cagionare meraviglia, se il figlio di un proscritto tardi intraprese la carriera degli onori, che ci è noto aver seguita regolarmente. Ad onta però di così belle apparenze egli mi è stato escluso dall' accurato esame del calco di questa riga, il quale mi ha mostrato, che la reliquia della lettera precedente al IVS non è già una linea obliqua per provenire da un R, ma sì bene una curva, che accusa la preesistenza di un C. Per lo che disingannato nel mio primo giudizio ho poscia avvertita un' altra ragione contraria ad Haterio, che nasce dalle note genealogiche. Sappiamo da Tacito, ch' egli uscì da una famiglia senatoria, onde si può tenere con fondamento che sia uno dei figli nominati da Appiano[2] dell' Haterio proscritto dai triumviri nel 711, ch' è probabilmente l' Haterio giurisconsulto accennato da Cicerone nel 708[3]. È vero che niuno ci ha detto come si denominasse suo padre, e che disgraziatamente ove doveva indicarcelo è mutila l' iscrizione del suo grandioso sepolcro scoperto nel 1826 sotto le mura di Roma presso la porta Nomentana, e pubblicata dal Cardinali[4]. Ma osservo però, che nella P. 232. 716
sua discendenza non s' incontrano se non che dei Decimi e dei Quinti, e che fra tutti gli Haterii memorati dagli scrittori non s' incontra alcun Lucio, dal che ne deduco, che quest' appellativo fosse disusato nella sua famiglia. Però la sua esclusione da questo luogo può giovare a stabilire presso a poco la sede del suo consolato. Dalla caduta della repubblica fino a tutto il 742 i fasti sono in oggi totalmente ristaurati, meno che nel 719, in cui se non altro s' ignora chi fosse il collega del suffetto

[1] Tacit. *Annal.* lib. IV, c. LXI.
[2] *Bell. civ.* lib. IV, c. XXIX.
[3] *Ad Fam.* lib. IX, ep. XVIII.
[4] *Memorie Romane di Antichità e di Belle Arti*, t. III, p. 457.

Cn. Nerio di cui parlai altra volta[1]. Ma quest' anno non può convenirgli, perchè non contandone allora se non che circa ventinove, non aveva ancora l'età consolare. Oltre di che non aveva ancora sposata a quel tempo la figlia di M. Agrippa, alla qual parentela sembra essere stato debitore della sua promozione. Agrippa condusse in moglie Marcella nel 726 e la dimise nel 733[2], onde nel 719 questa sua figlia non era ancor nata. Discendendo adunque agli anni intermedi fra il 742 e il 749, manchiamo di fondamenti per giudicare se abbiano avuto suffetti. Certo è però che il 747 non gli ebbe. Ma in questo periodo abbiamo una sicura vacanza, perchè ignoriamo chi fosse surrogato nel 745 a Nerone Druso fratello di Tiberio, collega in prima di T. Quintio Crispino, quindi di A. Cecina Severo, il qual Druso morì in Germania ai 14 di settembre. Può dunque con verisimiglianza assegnarsi ad Haterio l'ultima parte di quell' anno.

Ritornando ora al nostro proposito, se il gentilizio del primo suffetto termina in CIVS, sarebbe tutto piano di accettare l'avviso sopraenunciato del Marini[3], il quale riportò a quest' anno la tessera del Fabretti[4]

MYRTILVS
ATTIAE
SP · III · N · IVN
L SVLL · L · SVLP

opinando che un L. Sulpicio fosse surrogato ad Augusto. E sarebbe
P. 233. *17. pur facile di rivolgere il pensiero all' unico figlio del giurisconsulto Sulpicio Rufo console nel 703, che nelle sue medaglie si appella *Lucius* SERVIVS RVFVS[5]: e che il sig. Bruni nell' accuratissima vita da lui scritta del padre, ha creduto avere anch' egli quando che sia

[1] *Annali dell' Instituto di corrispond. arch.* tom. XII, p. 237. [Voyez plus haut, t. IV, p. 372; cf. la note 5.]

[2] Dion. lib. LIII, c. 1; lib. LIV, c. vi.

[3] *Fr. Arval.* p. 814.

[4] *Inscr. dom.* p. 39, 192. [*Corpus inscriptionum Latinar.* vol. I, p. 199, n. 770.]

[5] [Voy. Cohen, *Méd. cons.* pl. XXXVIII, *Sulpicia*, 4 et 5. — Il appartenait certainement à la famille des *Scauri*; voyez mes *Römische Forschungen*, tom. I, p. 19. Th. Mommsen.]

partecipato dei fasci, onde gli competesse il diritto di portare la *lex rivalicia* che al dire di Festo[1] «lata fuit rogante populum Ser. Sul-«picio Ser. f. Rufo.» posto che essendo egli patrizio non potè proporla nella qualità di tribuno della plebe. Chè se costui si riconoscesse troppo vecchio, perchè a conti fatti, quando morì suo padre nel gennaro del 711, doveva avere trentacinque anni, onde nel 749 ne avrebbe numerati settantatrè, potrebbesi ricorrere in vece ad un suo figlio, giacchè questa famiglia durava tuttavia sotto l'impero: ed uno di essa viene commemorato da Tacito[2] ai giorni di Claudio. Ma oltre che in quel passo di Festo il *Ser. f. Rufus* è un supplemento dell'Ursino non accettato dal Müller, onde manca il primo fondamento della congettura, ella viene ad urtare in due difficoltà insormontabili, l'una particolare ai Sulpici Rufi, l'altra comune a tutti i Sulpici. La prima è che questo console della casa dei Rufi non potrebbe esser stato che un figlio o un nipote del giurisconsulto SER·SVLPICIVS·Q·F·LEMONIA·RVFVS, come viene chiamato con tutti i suoi nomi da Cicerone nel progetto di senatusconsulto sugli onori da rendergli[3]. Onde non vi è modo, che in un suo discendente si verifichi di essere stato nipote di un Marco, siccome richiedono i nuovi fasti. È poi la seconda, che questo suffetto mancò del cognome, il che apparisce non tanto dal vedersene privo, quanto dall'esserne indicata la deficienza col sostituire invece a lui solo la nota genealogica dell'avo, la quale fu preterita negli altri consoli, che n'erano provveduti. Ora la gente Sulpicia essendo stata diramata in molte famiglie, non ve ne fu per conseguenza alcuna, che mancasse della terza appellazione. Fa in ultimo meraviglia, P. 231. 18
come l'eruditissimo Marini si dimenticasse, che quella sua tessera era già stata dal Noris nella prima epistola consolare rettamente assegnata all'anno 785, in cui per sei mesi in compagnia di L. Cornelio Silla Felice tenne il consolato ordinario Sulpicio Galba che fu poi imperatore. Imperocchè è ben vero, che Galba sortì dalla nascita il prenome di Servio, ma è noto altresì che al tempo del consolato usava quello

[1] S. v. *Sifus.*
[2] *Annal.* lib. XI. c. XXXV.
[3] *Philippica* IX. c. VII.

di Lucio. Ne abbiamo l'esplicita autorità di Suetonio[1]: « Adoptatus a « noverca sua Livium nomen et Ocellae cognomen assumpsit, mutato « praenomine. Nam et Lucium mox pro Servio usque ad tempus im« perii usurpavit. » Ed anzi questa denominazione di Lucio gli era talmente radicata, che anche dopo l'impero non gli cessò del tutto, come è da vedersi nell'Eckhel[2] e nel Mionnet[3], a cui è da aggiungersi il decreto riferito dal ch. Letronne[4] colla data A. B. Λουκίου Λιβίου Σεβαστοῦ Σουλπικίου Γάλβα αὐτοκράτορος. Sta bene adunque che il nostro frammento rispinga questa tessera dalla nuova sede, che voleva usurpare, per rimandarla a quella che le era stata giustamente costituita.

Dovendosi pertanto ricercare alcun altro da sostituire ad Augusto, il quale adempia alla condizione di esser figlio di un Lucio e nipote di un Marco, io rifletterò esser molto poche le famiglie colla desinenza in CIVS cognite per sostenute magistrature, le quali verso la metà dell'ottavo secolo di Roma seguitassero ancora a mancar di cognome. Nei fasti, nelle lapidi e negli scrittori di quei tempi io non ho potuto trovarne che quattro, la Plancia cioè, la Cornuficia, la Fabricia e la Vinicia. Riguardo alla prima, Ti. Claudio Donato, o chi passa sotto il suo nome, ci disse nella Vita di Virgilio, che quel poeta morì nel consolato di Q. Lucrezio e di Cn. Plancio[5], mentre il secondo da S. Giro-
P. 235. *19. lamo nella cronica Eusebiana viene cambiato in Senzio Saturnino, che fu veramente il collega di Lucrezio nel 735. Il Dodwell[6] tentò di conciliare il dissenso, supponendo che S. Girolamo abbia notato i due consoli ordinari e Donato all'opposto un ordinario e un suffetto : ma anche questa congettura è stata sventata, primamente dalla tavola

[1] In *Galb.* c. IV.

[2] *Sylloge numorum veterum anecdotorum thesauri Caesarei*, p. 68.

[3] *Médailles antiques*, t. VI, p. 74.

[4] *Recherches sur l'Égypte*, p. 167; *Journal des Savants*, 1822, p. 671. [*Corp. inscr. Gr.* n. 4957.]

[5] [Les bons manuscrits de la biographie de Virgile par Suétone, qui est parvenue jusqu'à nous dans le commentaire de Donatus, ont tous *Cn. Sentio Q. Lucretio cos.* voyez les fragments de Suétone, édit. de M. Reiffersheid, p. 63. *Cn. Plancio* est une faute des anciennes éditions. TH. MOMMSEN.]

[6] *Annales Velleiani*, § 8.

Colocciana, quindi dai fasti del Biondi, certificando, che quell' anno non ebbe altri surrogati se non che M. Vinicio. Tuttavolta potrebbe ad alcuno venire in capo di credere, che Donato non si sia finto di pianta quel nome, ma che soltanto abbia commesso l' anacronismo di trasferire a quell' anno il console di un altro. Ma anche in questa falsa ipotesi quel Cn. Plancio non ci converrebbe, perchè ei non potria essere se non che un figlio o un nipote del Cn. Plancio difeso da Cicerone, primo della sua casa che, venuto da Atina a Roma, vi conseguisse gli onori del lato clavo, onde il solo suo nome di Cneo basta a torgli ogni dritto sul presente laterculo. Si urterebbe nel medesimo scoglio, se questo suffetto volesse credersi un figlio di L. Cornuficio console nel 719, che non fu generato da un Marco, ma da un altro Lucio per attestato dell' indice consolare di Dione; peggio poi se volesse farsi provenire dal Q. Cornuficio proconsole dell' Africa ucciso nel 713, che nacque anch' egli da un altro Quinto[1]. Accaderebbe altrettanto in L. Fabricio curatore delle vie nel 733[2], che nell' iscrizione del ponte Fabricio da lui fatto costruire[3] chiamasi C · F*ilius*, perchè o volesse pensarsi a lui medesimo, o ad un suo nato, sempre s' incontrerebbe la medesima dissonanza nella nomenclatura de' maggiori. Oltre di che potrebbe opporsi che L. Fabricio nella citata iscrizione quantunque secondo il più antico stile non adoperi cognome, non per questo ne fu privo, se è vero, ch' ei sia il L · FABRICIVS · PATELLINVS proconsole di Creta, ricordato in una medaglia di Cirene, siccome ho sospettato altra volta[4]. Ne consegue pertanto, ch' io non ritrovo opportuna al nostro bisogno se non che la gente Vinicia, la quale finchè si mantenne non usò mai il terzo appellativo. P. 230.

Nell' osservazione quinta della mia Decade decima settima[5] ho già

[1] Grut. p. 303, 1.

[2] [C'est en 692, et non pas en 733, que ce personnage fut *curator viarum*; voy. le *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 175. L. Renier.]

[3] Grut. p. 160, 3. [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 174, n. 600.]

[4] Ap. Cavedoni, *Osserv. sopra le monete della Cirenaïca*, p. 72 e 83. [Voy. plus haut, tome II, p. 403 et 406.]

[5] [Voy. plus haut, tome II, p. 313 et suiv.]

parlato di questa casa, e vi ho mostrato coll' autorità di Seneca il declamatore e di Tacito, ch' ella fu originaria di Calvi, o sia dell' antica *Cales* nella Campania, di dove i primi a venire a Roma per esercitarsi nel foro furono i due fratelli P. e L. Vinici: ambedue i quali si procacciarono non piccola fama fra gli oratori. Publio non uscì dall' ordine equestre. Lucio al contrario dopo essere stato triumviro monetale mentre era ancor recente il trionfo di Pompeo sopra Mitridate nel 693, fu tribuno della plebe nel 703, e giunse infine a conseguire i fasci nell' ultimo quadrimestre del 721, nei quali ebbe collega Q. Laronio segnalatosi nella guerra Siciliana, siccome ci ha raffermato una tessera gladiatoria del Cardinali[1]. Manca un' autorità positiva che ci assicuri del prenome del padre loro; ciò non ostante si ha gravissimo fondamento per credere che ambedue nascessero da un Marco, perchè così troviamo domandarsi il figlio di Publio, ch' ebbe i fasci suffetti nel 735, e che nella tavola Colocciana vien detto M·VINICIVS·P·F. Imperocchè s' egli non prese il suo prenome nè dal padre, nè dallo zio, altro non resta se non che dietro un uso già divenuto comune lo desumesse dall' avo, come pur fece il P·VINICIVS·M·F suo figlio console nel 755, che anch' egli lo dedusse dal nonno. L' altro fratello Lucio, che apparisce il minore di età, ebbe egli pure un figliuolo, che al pari del genitore conseguì il triumvirato monetario. Nel tesoro Morelliano[2] sono delineati tre denari, ch' egli fece battere in onore di Augusto con tipi allusivi alla ristaurazione delle strade, nei quali si denomina L·VINI-
P. 237, 721 CIVS·L·F·III·VIR, ed in cui si attesta, che esercitava il suo ufficio nell' ottava podestà tribunicia di quell' imperatore, che decorse dal luglio dell' anno 738 fino al ritorno di quel mese nell' anno seguente. Concorrono adunque in costui tutti i requisiti richiesti per crederlo il cercato suffetto del 749, avverandosi in lui la terminazione del nome in CIVS, la mancanza del cognome, la discendenza L·F·M·N, e di più la nascita da un consolare e l' avviamento per la strada degli

[1] *Diplomi imper.* n. 184. [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 197, n. 740.]

[2] In g. *Vinicia*, n. 2, 3, 4. [Cohen, *Méd. cons.* pl. XLII, *Vinicia*, 3, 4 et 5.]

onori. Sulla convenienza poi dell' età non può addursi argomento più convincente dell' esempio di C. Antistio Vetere, che nella medesima podestà tribunizia[1] fu suo compagno nella prefettura della zecca, e che troviamo console ordinario nel 748. E certamente fra i triumviri monetali, che in questo tempo ci presentano le medaglie, se ne hanno altri non pochi che salirono all' ipatica dignità, quali sono T. Quintio Crispino nel 745, Cn. Pisone nel 747, L. Lentulo flamine Martiale nel 751, L. Caninio Gallo nel 752, Cosso Cornelio Lentulo nel 753, Voluso Messalla nel 758, A. Licinio Nerva Siliano nel 760, Sesto Nonio Quintiliano e L. Apronio nel 761, T. Statilio Tauro nel 764, C. Silio nel 766, oltre qualch'altro meno sicuro. Di questo L. Vinicio non rinvengo negli scrittori se non che un semplice cenno presso Suetonio[2], ove ci dice che Augusto « filiam et neptes..... extraneorum coetu adeo « prohibuit, ut L. Vinicio, claro decoroque juveni, scripserit quondam « parum modeste fecisse eum, quod filiam suam Baias salutatum ve« nisset. » Il che dovette naturalmente avvenire innanzi che tanto si divulgassero i moltiplici amori di Giulia, dopo che fu maritata a Tiberio nel 743, onde starà bene che il biografo si contenti nominarlo a quel tempo *clarus decorusque juvenis.*

Ma la nuova pietra non ci ha offerto solamente il desiderato suffetto di quest' anno : gli aveva anche accoppiato un collega, della cui memoria si è salvata l' unica lettera S, ch' è evidentemente l' iniziale della sua prima denominazione. Il poco uso però che dopo la repubblica si P. 238 fece di prenomi così incominciaati, e sopra tutto la presenza di un personaggio opportunissimo, che domanda con pieno diritto di essere aggiunto ai fasti dell' impero di Augusto, ed anzi di questi tempi, rendono facile, per quanto piccolo sia questo cenno, d' indovinare chi fosse. Egli apparisce dalla seguente iscrizione di Avella data dal Remondini[3] e ripetuta dal Pratilli[4], il quale ci avvisa, che ai suoi giorni era

[1] *Thes. Morell.* in g. *Antistia*, n. 3, A, B. [Cohen, *Médailles consulaires*, pl. II. *Antistia*, 5, 6, 7.]

[2] In *Aug.* c. LXIV.

[3] *Storia di Nola*, tom. I, p. 262.

[4] *Via Appia*, p. 445. [Mommsen, *I. N.* 1945.]

già rotta in due parti; ed infatti il solo primo pezzo fu veduto l'anno passato in casa Maiella dal chiarissimo Mommsen :

SEX · POM|PEIO · CN · F
COS · PATR|ON · COL
D | D

La forma dei caratteri, la sobrietà dell'elogio l'assicurano dei primi tempi dell'impero, oltre di che in seguito proverò, che la famiglia dei Sesti Pompei si estinse sotto Caligola, al quale perciò deve costui essere anteriore. Sono dell'opinione del Pratilli, che questa lapide fosse eretta. quando l'onorato venne promosso alla dignità consolare : ma egli sbagliò nell'attribuirla al Sesto Pompeo console nel 719, avendo dimenticato che colui non fu figlio di un Cneo, ma di un altro Sesto per autorità dell'indice consolare di Dione. Pel medesimo motivo non può tampoco riferirsi al *Sex. Pompeius Sex. fil.* compagno di Sesto Appuleio nel consolato del 767, che lo stesso Dione[1] ci annunzia essere stato congiunto di parentela con Augusto. Tutti i genealogisti hanno creduto che il secondo di questi due Sesti sia stato figlio del primo : ma la soverchia distanza di cinquantotto anni, che s'interpone fra i loro fasci, ne forma per me gravissimo ostacolo, specialmente trattandosi
P. 239, *23. nel più giovane di un attinente alla casa regnante, che visse quando l'età consolare per le nuove costituzioni del 727 era stata ribassata a trentadue anni compiti. Infatti vedremo in appresso, che il Sesto del 719 doveva essere all'incirca sessagenario, quando giunse a sedere sulla maggiore curule, mentre l'altro che perì di fame nel 792 non presenta alcuna sembianza di avere in pari occasione ecceduto di molto l'età allora prescritta. L'ordine naturale sarà pienamente ristabilito, se si opinerà, che il nominato nella pietra d'Avella, il quale ritengo pel console del presente anno 749, fosse figlio del Cn. Pompeo che lo era stato nel 724, e padre del Sesto che lo fu nel 767. Avremo dunque sotto la dominazione di Augusto quattro consoli della gente Pompeia,

[1] Lib. LVI, c. XXV.

e fa meraviglia come ad eccezione dell'ultimo, gli altri dagli storici, se loro non fosse occorso di nominare forzatamente il primo a motivo di epoca, siano stati negletti, a segno da lasciarci incerti perfino a qual ramo di essa abbiano appartenuto.

Velleio[1] dice espressamente: «Seu duo seu tres Pompeiorum fuere «familiae, primus ejus nominis Q. Pompeius cum Servilio consul fuit.» E giustamente restò dubbioso, se dirle tre, quante furono veramente, cioè dei Magni, dei Rufi e dei Bitinici, o se piuttosto avesse da diminuirsene una, per la ragione che le ultime due provennero da un ceppo comune. Imperocchè il citato Q. Pompeo Rufo console nel 613 e censore nel 623, nato da un Aulo, ch'era semplice trombettiere, ebbe un figlio tribuno della plebe nel 622[2], da cui provennero due fratelli, cioè A. Rufo anch'egli tribuno nel 652, morto in quell'anno, dal quale discesero i Bitinici, e Q. Rufo console con Silla nel 666, ucciso nel magistrato, che continuò la linea dei Rufi. Nell'altra famiglia al contrario, il primo che si conosca è un Cneo, bisavolo di Pompeo Magno, da cui venne un Sesto che reputo il SEX·POM autore delle due medaglie riportate nel tesoro Morelliano[3]. Il ch. Cavedoni[4] mise in questione, se questi nummi invece della gente Pompeia si avessero piuttosto da attribuire alla Pompilia, o alla Pomponia: ma io non credo di recedere dal concorde avviso dei medaglisti, perchè la Pompilia già da tre secoli prima vedesi sparita dall'elenco dei magistrati romani e ai tempi di Cicerone[5] appena aveva luogo nell'ordine equestre, e perchè il prenome Sesto fu così poco comune ai Pomponi da non aversene durante la repubblica che un esempio solo nel Sesto Pomponio legato di Sempronio Longo console nel 536[6]. Al contrario queste medaglie domandano di essere allogate nella prima metà del settimo secolo di Roma, conciossiachè il semisse è del taglio dell'asse onciale, onde precedette la legge Papiria, e il denaro conserva bensì

[1] Lib. II, c. XVI.

[2] Plut. in *Ti. Gracch.* c. XXII; Oros. lib. V, c. XIII.

[3] In g. *Pompeia*, tav. 3, n. 4 e 5.

[4] *Saggio d'osservazioni*, p. 17, ed Appendice, p. 147.

[5] *De petit. consul.* c. III.

[6] Liv. lib. XXI, c. LI.

la nota del valore e l'antico tipo del diritto, ma segue però il nuovo costume di cambiarlo affatto nel rovescio. Per lo che secondo le regole nummismatiche corrispondono egregiamente all'età in cui visse questo Sesto Pompeo. Sarà poi ambiguo se il FOSTLVS o *Faustulus*, che si legge in quella d'argento[1], ci dia una sua denominazione, o serva soltanto a dichiarare chi sia il pastore rappresentatovi. Inchinerei alla prima opinione a motivo del simbolo apparente dietro la testa di Roma, che non ha certo la forma dell'orciuolo dei sagrifizi, come si è creduto, ma in cui ravviso la *mulctra*, o vaso da mungere il latte, che alluderebbe al suo cognome, e che ho visto ripetuto al di sopra della leggenda del rovescio nel bellissimo semisse già posseduto dal Nott, in cui sembra tenere le veci del FOSTLVS che manca[2]. Se si avesse da attendere a Porfirione[3] converrebbe dire, che questo triumviro monetale si fosse ammogliato colla sorella del poeta Lucilio, ch'egli chiama « major avunculus Pompeii Magni, etenim avia Pompeii soror Lucilii « fuerat. » Ma io presto maggior fede a Velleio[4], il quale attesta, che il
P. 41, 155 Magno « fuit genitus matre Lucilia stirpis senatoriae, » onde o si avrà da dar ragione ad Acrone, da cui il satirico vien detto non « avunculus major, » ma « avus Magni Pompeii. » o pure si avrà da tenere con Antonio Agostini, che questa Lucilia nascesse da un fratello del poeta. Costei adunque fu invece la moglie di suo figlio, cioè del Cn. Pompeo console nel 665 e padre di Pompeo il grande, chiamato Strabone dal vizio che aveva negli occhi, siccome Plinio riferisce[5], dal qual cognome si astennero i suoi discendenti, probabilmente per non rinfrescare la memoria di un uomo morto in tant' odio del popolo romano.

Lo Strein ed il Ruperto hanno tenuto, che i nostri Sesti si avessero da ascrivere alla branca dei Rufi, senza badare, che in quella casa non trovasi esempio del loro prenome, e ignorando o dissimulando le autorità, colle quali si può invece comprovare che spettarono all'altro ramo

[1] [Voy. Cohen, *Méd. cons.* pl. XXXIII. *Pompeia*, 1.]

[2] [Cohen, *Méd. cons.* p. 259, n. 2.]

[3] *Ad Horat.* lib. II, *Sat.* I, vs. 75.

[4] Lib. II, c. XXIX.

[5] *Hist. nat.* lib. VII, c. XII, § 54.

dei Magni. Leggesi in Seneca[1]: «Ciceronem filium quae res consulem «fecit, nisi pater?... quae Sextum Pompeium aliosque Pompeios, nisi «unius viri magnitudo tanta quondam, ut satis alte *omnes suos* etiam «ruina ejus attolleret?» Ove non cade dubbio che parli del Sesto Pompeo del 719, e degli altri Pompei ch'ebbero i fasci dopo di lui. Altrettanto si ricava da Tacito[2], quando ci dice che nel 775 «Pompeii «theatrum igne fortuito haustum Caesar extructurum pollicitus est, «quod nemo e familia restaurando sufficeret, manente adhuc Pompeio «nomine,» ove vuole alludere al Sesto Pompeo del 767, ch'era ancor vivo a quel tempo, parente per conseguenza del fondatore del teatro. Infine i fasti d'Idazio chiamano apertamente Pompeo Magno tanto il console del 719, quanto quello del 767: ai quali la seconda volta si associano anche i fasti Siculi, ossia la Cronaca pasquale, e S. Epifanio[3]. Ma si dirà, come tutti costoro poterono essere della casa del vincitore di Mitridate, quando è notissimo che di lui non rimasero se non che due maschi, Cneo cioè morto di ferite in Ispagna dopo la battaglia P. [illegible]
di Munda nel 708, il quale non trasse successione dalla figlia di Appio Pulcro console nel 700, e Sesto ucciso in Asia nel 719, che da Scribonia sua moglie, figlia di L. Libone console nel 720, non ebbe che una femmina promessa in isposa a Marcello nipote di Augusto, ma poi data ad un altro Libone della branca dei Drusi? Questo nodo è stato sciolto felicemente dal Drumann, deducendone l'origine dal Sesto Pompeo fratello dello Strabone, detto da Pomponio[4] *Cn. Pompeii (Magni) patruus*, e celebrato più volte da Tullio[5] come eccellente nella geometria e nella giurisprudenza, il quale avendo abbracciata la stoica filosofia si astenne dal cercare gli onori. La sua congettura viene convalidata da un passo che gli è sfuggito di Plutarco, sul principio della Vita di Catone l'Uticense. Narra egli che Silla dopo ristabilita la

[1] *De beneficiis*, lib. IV, c. XXX.

[2] *Annal.* lib. III, c. LXXII.

[3] *Contra haeres.* c. LI.

[4] *De origine juris*, in *Digest.* lib. I, tit. II, f. 2, § 40.

[5] *De claris oratoribus*, c. XLVII, § 175. *De officiis*, lib. I, c. VI; *De oratore*, lib. I, c. XV, e lib. III, c. XX; *Philippica XII*, c. XI.

quiete colla fine della guerra civile, ossia nel 673 o nel 674: « cum « equestrem ludum, quem Troiam vocant, edere statuisset, et delectis « nobilibus pueris duces praefecisset, alterumque pueri acceptarent « gratia matris (erat enim filius Metellae uxoris Sullae, *cioè M. Scauro,* « *che fu poi difeso da Cicerone*), alterum, qui erat fratris filius Pom- « peii, Sextum nomine, nec recipere nec sub eo ludere vellent, inter- « rogati a Sulla quem sibi ducem optarent, omnes uno ore Catonem « depoposcerunt; quin etiam ipse Sextus sese ultro Catoni submisit [1]. » Il Pompeo zio di quel Sesto non può essere l'emulo di Cesare, che ognuno sa non aver avuto che una sorella maritata a C. Memmio ucciso da Sertorio alla battaglia di Sagunto nel 678. Egli è adunque senza meno Cn. Strabone suo padre, la cui memoria essendo rimasta in ese- crazione ai Romani, starà bene che quei ragazzi non volessero avere per capo un suo nipote. Il filosofo al Drumann è sembrato un poco troppo
[illegible] antico per far nascere da lui il console del 719, onde ha supposta una generazione intermedia, introducendo fra loro un altro Sesto ignoto, che ha reputato figlio del primo e padre del secondo. Il quale ignoto io credo doversi sopprimere non vedendone la necessità. Se il figlio dello stoico secondo Plutarco era ancora pretestato alla fine della dit- tatura Sillana, perchè non potrà essere quel medesimo ch' ebbe i fasci nel 719, il quale non avendo preso parte nella guerra civile è rimasto ignoto alla storia? Se fu coetaneo del secondo Catone morto di qua- rantotto anni nel 708, egli ne avrebbe avuti a quel tempo circa ses- santa. Ora non è questa un'età da interdirgli quell'onore, tanto più che dalle citate parole di Seneca si ha motivo di arguire, che non gli fosse conferito pei suoi meriti personali, ma a solo riguardo della sua parentela, e come il più anziano della gente Pompeia. Vi è infatti tutta

[1] [Ἐπεὶ Σύλλας τὴν παιδικὴν καὶ ἱερὰν ἱπποδρομίαν, ἣν καλοῦσι Τροίαν, ἐπὶ θέᾳ διδάσκων καὶ συναγαγὼν τοὺς εὐγενεῖς παῖδας ἀπέδειξεν ἡγεμόνας δύο, ὧν τὸν μὲν ἕτερον οἱ παῖδες ἐδέξαντο διὰ τὴν μητέρα, Μετέλλης γὰρ ἦν υἱὸς τῆς Σύλλα γυναικός, τὸν δ' ἕτερον ἀδελφιδοῦν ὄντα Πομπηίου Σέξτον οὐκ εἴων οὐδ' ἐβούλοντο μελετᾶν οὐδ' ἕπεσθαι, πυνθανομένου δὲ τοῦ Σύλλα, τίνα βούλοιντο, πάντες ἐβόησαν «Κάτωνα» καὶ ὁ Σέξτος αὐτὸς εἴξας παρῆκεν ὡς κρείττονι τὴν φιλοτιμίαν. Plut. *Cat. min.* c. III.]

l'apparenza che fosse un effetto della pace di Pozzuoli conchiusa nel 715 dai triumviri col Sesto Pompeo, che occupava la Sicilia: nella quale, sappiamo da Appiano[1], che furono anche designati i consoli del quadriennio dal 720 al 723: giacchè quelli degli anni precedenti erano stati già eletti dopo la pace di Brindisi. Infatti fra i designati a Pozzuoli fu incluso lo stesso Pompeo con altri suoi congiunti, onde nei fasti dell'anno successivo al consolato del presente Sesto troviamo come ordinario L. Libone, forse più vecchio di lui, suocero del Sesto Siciliano, e come suffetto C. Memmio figlio di una sorella di Fausto Silla suo cognato.

Lo stesso Drumann ha assegnato un altro figliuolo a Sesto il filosofo nella persona di Q. Pompeo figlio di Sesto, che Cicerone raccomanda al proconsole Curio[2]. Non si sa qual provincia questi reggesse e l'epistola è d'anno incerto. Tuttavia s'egli è il Manio Curio *maxime necessarius* di Tullio[3] e questore nel 692[4], com'è da credersi, l'ordine delle cariche esiggerà, che una tal lettera non solo sia posteriore all'anno predetto, ma ben'anche al 697, in cui fu tribuno della plebe[5]. Vi si dice che quel Q. Pompeo « cum antea meis commendationibus et rem et gratiam et auctoritatem suam tueri consueverit, « nunc profecto, te provinciam obtinente, meis litteris assequi debet, « ut nemini se intelligat commendatiorem unquam fuisse. » Ora se quella lettera fu scritta dopo la potenza di Pompeo Magno, e dopo che reduce dalle guerre risiedeva in Roma, come potrà supporsi, che un suo primo cugino non avesse avuto altro sostegno che nelle raccomandazioni di Cicerone? Ciò non può convenire se non che ad un provinciale, e se si avesse modo di mostrare che Curio fosse stato proconsole della Sicilia, direi che quel Quinto fu probabilmente un figlio del Sesto Pompeo Cloro *nobilissimus Siculorum* ricordato due volte nelle Verrine[6]. Comunque però sia, egli mi sembra indegno di far parte della famiglia dell'emulo di Cesare.

1. *Bell. civ.* lib. V, c. LXXIII.
2. *Ad Famil.* lib. XIII, ep. XLIX.
3. *Ad Famil.* lib. II, ep. XIX.
4. Cic. *pro Flacco*, c. XIII.
5. *Post reditum in Senatu*, c. VIII.
6. Lib. II, c. VIII e XLII.

Con maggior dritto sostituirò in sua vece il Cn. Pompeo, che i soli fasti Capuani[1] ci mostrano surrogato nell' ultimo trimestre del 723. Fu dunque ancor egli uno dei designati nella pace di Pozzuoli; al detto sopra citato di Appiano, aggiungendosi da Dione[2], che fino a tutto quell' anno erano stati eletti molto prima tanto i consoli ordinari, quanto i suffetti. Si ha dunque una ragione per crederlo un attinente al Pompeo con cui fu conchiusa quella pace, e quindi giustamente dalla lapida d' Avella[3] sarà stato richiamato alla famiglia dei Sesti, ossia dei Magni. Il che noto perchè altri non abbia da pensare al Cn. Pompeo figlio di Quinto ascritto fra gli Arvali, e morto nel 767[4], che a motivo del prenome del padre credo più presto spettante alla casa dei Rufi. Il Dodwell nella sua dissertazione sull' età di Dionigi d' Alicarnasso ha pensato, che questo console sia il Cn. Pompeo amico di quello storico. Certo è che ci deve averlo conosciuto, perchè attesta di esser venuto
P. 245, 429. a Roma ventidue anni prima di pubblicare la sua storia nel 747, il che vuol dire che vi si recò nel 725. Dionigi gli diresse una sua epistola, che ancora ci resta, sopra Platone, e sopra i precetti istorici, in risposta di un' altra che questo Pompeo gli aveva scritta, di cui riferisce un frammento, dal quale si comprende che fu un uomo dotto, assai versato nella greca letteratura, onde sapendolo occupato negli studi sarà più credibile, che siasi poco meschiato nelle faccende politiche.

Da questo Cneo, come ho già detto, reputo nato il Sesto collega di L. Vinicio, di cui non ho potuto trovare indizio veruno presso gli scrittori. Ho peraltro gravissimo sospetto, ch' egli sia il POMPEIVS AVGVR, sebbene per la frattura del marmo abbia perduto il prenome, il quale nel 767 fu aggregato tra gli Arvali[5] in sostituzione del defonto Cn. Pompeo figlio di Quinto, ricordato qui sopra. Fondo la

[1] [C'est-à-dire les fastes de Venosa, que Borghesi appelle aussi quelquefois par le nom de leur premier éditeur *fasti dell' Apiano*. Voy. *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 471. W. HENZEN.]

[2] Lib. XLVIII, c. XXXV.

[3] [Voy. plus haut, p. 128.]

[4] Marini, *Fr. Arval.* tav. I.

[5] *Id. ibid.*

mia credenza sull' osservazione che gli atti degli Arvali non usarono di aggiungere il sacerdozio ad un loro confratello, se non nell' unico caso di distinguerlo per tal modo da alcun altro, che avesse i medesimi nomi. Così nella stessa tavola chiamano augure il Cn. Cornelio Lentulo console nel 740 per distinguerlo dal Cn. Cornelio Lentulo Cosso console nel 753, ed egualmente dicono pontefice il L. Pisone del 739 a differenza dell' altro L. Pisone augure del 753, tutti viventi in quell' anno. L' AVGVR adunque dimostra, ch' eravi un altro Pompeo prenominato come lui. Ora, specialmente dopo la morte di quel Cneo, sarebbe impossibile di trovare a quel tempo due Pompei omonimi di nobile stirpe senza ammettere, che uno di loro fosse il Sesto Pompeo, che sicuramente fu nominato in quella tavola per notare la data consolare, s' ella spetta al 767, com' è certo per l' altra sostituzione IN · LOCVM · IMP · CAESARIS · AVGVSTI; sostituzione che dovette accadere fra la sua morte ai 19 di agosto, e la sua apoteosi ai 17 di settembre, perchè dopo questo giorno non sarebbesi più detto IMP. P. 240 [illegible]
ma DIVI. Nè il nuovo Arvale può essere lo stesso console, perchè in quell' anno non sarebbesi appellato AVGVR, ma COS, come si fece in pari caso con T. Sestio Africano, secondo la miglior lezione della tavola XIV, che dall' originale io diedi in una mia lettera pubblicata dal ch. Gervasio[1]. Se dunque l' Arvale ha da credersi un altro Sesto Pompeo, di cui non resta il menomo vestigio, chi potrà avervi maggior diritto di quello, che già si conosce, voglio dire del console del 749, che diciotto anni dopo poteva ben essere ancora vivo e fiorente : massime poi se quell' Arvale era un uomo graduato, come lo prova l' essere già ascritto ad uno dei collegi maggiori, quale fu quello degli auguri? Nè osta se nella lapide di Avella non se ne fa ricordanza, perchè ho già detto che io gliela credo dedicata per la sua elevazione al massimo degli onori, e perchè i sacerdozi sotto l' impero non si diedero generalmente, se non dopo il consolato, secondo che apparisce da Seneca[2]. Dietro tali riflessi io non dubito, ch' egli sia pure il Sesto

[1] *Osserv. intorno alcune iscriz. di Napoli*, p. 40. [Voy. plus haut, tom. IV, p. 395.]

[2] *De ira*, lib. III, c. XXXI.

Pompeo ricordato più volte nelle iscrizioni dei suoi liberti riferite dal Grutero, dal Muratori, dallo Spon e da altri, provenienti da un colombario scoperto nel secolo decimoquinto presso la porta Capena, di un lato del quale ci fu serbato il disegno da Piersante Bartoli[1]. Imperocchè osservo che una di quelle lapidi porta la data del 765[2], in cui per le cose fin qui dette il nostro Sesto era ancor vivo, e che in due altre si ricordano una CHLOE · POMPEIAE · APPI · OPST*etrix*[3] e un DIOMEDES · AP*pi* · STRATOR[4], la qual Pompea sarà stata una sua zia o una sua sorella, non potendo essere stata moglie se non che o dell' Appio Pulcro console nel 716, come mi pare più probabile, o dell' Appio suo figlio, l' adultero della figlia di Augusto, che io credo il PVLCHER triumviro delle medaglie[5], dopo la condanna del quale nel 752 si estinse la sua casa, non trovandosene più sentore.

Per finire di parlare di tutti questi Pompei, resta da dire qualche cosa anche del Sesto suo figlio, console nel 767. Nel libro IV *de Ponto* abbiamo quattro epistole scrittegli da Ovidio, cioè la I, la IV, la V e la XV: la seconda delle quali gli diresse, quando seppe ch' era stato designato console, la terza dopo che lo era di già divenuto. Vi apparisce che era stato da lui sovvenuto di denari, che la sua abitazione era congiunta al foro di Augusto, e che suo padre possedeva dei grandi beni nella Sicilia e nella Macedonia, non che una villeggiatura nella Campania, per cui facilmente si spiegherà, come questi fosse stato eletto patrono dagli Avellani, siccome apparisce dalla sua lapide. Niun cenno poi ci fa della sua famiglia, nè se avesse moglie e figliuolanza. Valerio Massimo[6] suo amicissimo, che confessa di essere stato da lui diretto nei suoi studi, gl' intesse un pomposo elogio dicendolo « virum « ut omnibus virtutibus, ita humanitatis quoque laudibus instructissi- « mum, » ed aggiungendo, « facundissimum sermonem ore ejus quasi « e beato quodam eloquentiae fonte manasse. » Corrisponde adunque,

[1] Ap. Gronov. *Antiquitates Gr.* tom. XII, fig. 39.

[2] Grut. p. 623, 3. Murat. p. 931, 10.

[3] Gronov. *Antiqq. Gr.* tom. XII, fig. 39.

[4] *Thes. Morell.* in g. *Claudia*, tav. 2, n. 5. [Cohen, *Méd. cons.* pl. LII, *Claudia.*]

[6] Lib. IV, c. VII, ext. § 2.

che Cn. Pisone accusato di aver avvelenato Germanico domandasse di essere da lui difeso in quella sua causa, che nel 774 agitavasi in faccia al senato : ma egli se ne scusò, per referto di Tacito[1]. Lo stesso Valerio Massimo[2] attesta di averlo accompagnato in qualità probabilmente di suo legato, quando andò proconsole d' Asia, il qual proconsolato dal Pighio fu affisso al 772, benchè si abbia certamente da differire. Conciossiachè si sa, che nutrendo inimicizia con M. Lepido console nel 759[3], tentò invanno di rapirgli quella provincia nel 774[4]: che P. 248. nel 775 la domandò Ser. Maluginense console nel 763, a cui fu negata, perchè era flamine Diale, assegnandola invece secondo l' istituzione di Augusto a chi gli era prossimo in anzianità consolare[5]: che nel 778 n' era tornato C. Fonteio console nel 765[6], e che nel 779 governavala Manio Lepido console nel 764[7]. Quindi Pompeo, che non ebbe i fasci se non che nel 767, non può averla avuta se non che dopo di loro. Dione non ci narra di lui altra particolarità, se non che, come ho detto, fu consanguineo, συγγενής, di Augusto[8], e che a motivo della sua dignità di console, essendo uscito incontro al di lui cadavere, che veniva da Nola, cadde e si offese una gamba, per cui fu riportato in città dietro il suo feretro : il che prova sempre più che fu console per tutto l' anno. Onde render ragione di questa parentela, il Reinesio[9] lo suppose nato dal Sesto Pompeo secondogenito del Magno, la cui figlia, e in questa ipotesi sua sorella, nella pace di Pozzuoli fu promessa sposa a Marcello nipote di Augusto. Ma nè quel Pompeo ebbe prole maschile, nè il pattuito sposalizio fu mandato ad effetto. Con fondamento niente maggiore il Fabricio[10] la ripetè dalla figlia di Giulio Cesare maritata a Pompeo il grande, che anch' egli credette l' avolo di costui. Ma prescindendo dalla falsità di questo supposto, quella

[1] Tacit. *Annal.* lib. III, c. IX e X.

[2] Lib. II, c. VI, § 8.

[3] Ritratto la diversa opinione, che seguendo la volgare credenza esposi nell' osservazione VIII della mia decade XVII. (Voy. plus haut, tom. II, p. 330, note 4.)

[4] Tacit. *Annal.* lib. III, c. XXXII.

[5] Tacit. *Annal.* lib. III, c. LXXI.

[6] *Id. ibid.* lib. IV, c. XXXVI.

[7] *Id. ibid.* lib. IV, c. LVI.

[8] Dion. lib. LVI, c. XXIX.

[9] *Epist.* LXIX.

[10] Ad Dion. lib. LVI, nota 159.

moglie del Magno morì nel primo parto di un bambino, che campò pochi mesi: onde da essa tutto al più potè originarsi un' affinità fra le due famiglie dei Pompei e dei Cesari, non mai una cognazione, come dice lo storico. Un barlume per accostarsi più al vero, sembrami che venga somministrato dalla seguente lapide del Muratori[1], proveniente dallo stesso colombario della famiglia di questo console, di cui ho tenuto discorso di sopra:

P. 249, 33.

EX · DOMO
SEX · POMP · ET
ATIAE · PHILIPPI

È chiaro che questo era il titolo, o frontespizio di quell' ipogeo, giacchè l' EX DOMO è una delle formole solenni per iscrizioni di tal natura, come per tralasciare una frammentata del Muratori[2], apparisce dalle tre seguenti tutte romane, e tutte contemporanee, la prima delle quali serbasi ora nel Real Museo di Napoli e fu data dal Bianchini[3] più accuratamente che dal Grutero[4], da cui pure si riferiscono le due altre[5]:

1.

EX · DOMO · CAESARVM
LIBERTORVM · ET
SERVORVM · COT EST
COLLEGI
TABERNACVLARIORVM

2.

EX DOMO
CAESARVM · ET
LIVIAE
LIBERTORVM
5. ET · SERVORVM

3.

EX · DOMO
SCRIBONIAE · CAESAR · LIBERTOR
LIBERTARVMQ · ET · QVI · IN · HOC · MONVM
CONTVLERVNT

[1] Pag. 931, 7.
[2] Pag. 1018, 7.
[3] *Camera ed iscriz. sepolcrali*, p. 3, n. 68. [Mommsen, *I. N.* 6912.]
[4] Pag. 642, 8.
[5] Pag. 934, 12 [Henzen, n. 5362]; p. 954, 2 [Orelli, n. 612].

Alla qual' ultima mi sia lecito per analogia di aggiungere una quarta riferita dal Fabretti[1], e forse trovata insieme con essa :

LIBERTORVM · ET
FAMILIAE
SCRIBONIAE · CAESAR
ET · CORNELI · MARCELL
5. *Fili* · EIVS
in · *fr* P · XXXII
in · *ag*R · P · XX

Manca nella nostra il *libertorum et servorum*, che però non è strettamente necessario : anche senza di esso ben intendendosi, che quel sepolcro era degli addetti alla casa di Sesto Pompeo e di Atia moglie di Filippo. Infatti una di quelle lapiduccie fatta per due olle, nomina nel primo spartimento un SEX · POMPEIVS · SEX · L · DAPHNIS, e nel secondo un' ATIA · DYNAMIS, che non è sua moglie[2]; e nello stesso colombario insieme colle Pompee e coi Sesti Pompei si rinvenne memoria di altre Atie e di altri M. Atii liberti di Marco, e segnatamente di un M · ATIVS · ATIAE · L · FAVSTVS[3], a cui avrà da aggiungersi il M · ATIVS · ATIAE · L · FLACCVS, di cui il Grutero[4] ignorò la provenienza. I quali ultimi provano, che l' Atia, a cui furono debitori della libertà, era figlia di un Marco. La comunanza adunque della sepoltura fra i liberti di queste due famiglie dimostra, che fra i loro padroni dovette correre strettissima relazione, massime poi se facevano una sola casa, come prova l' EX DOMO. Ciò posto è da prestarsi attenzione all' identità dei nomi di questa Atia, figlia di Marco e moglie di Filippo, con quelli delle figlie di M. Atio Balbo di origine Aricino, e marito di una sorella di Cesare il dittatore. Il marchese Biondi ha provato ad evidenza, ch' esse furono due: cioè Atia maggiore seconda moglie di C. Ottavio, a cui partorì Ottavia minore ed Augusto. P. 250, 231.

[1] *Inscr. dom.* p. 43, n. 239.

[2] Grut. p. 652, 10; Murat. p. 931, 10, e p. 929, 9.

[3] Murat. pag. 929, 6; cf. 7.

[4] Pag. 962, 2.

[5] *Atti dell' Accad. Rom. di Archeologia*, tom. XI, p. 331.

passata poi a seconde nozze con L. Marcio Filippo console nel 698, morta nel 711[1]; ed Atia minore maritata ad un altro L. Marcio Filippo nato dal primo letto del precedente, console surrogato nel 716, a cui era già sposata nel 710 per attestato di Cicerone[2], la quale dovette sopravvivere di molto alla sorella, se potè conoscerla ed esserle cara
Pag. 135. la terza moglie di Ovidio[3]. Certamente non può dirsi, che alcuna di queste Atie sia stata congiunta in matrimonio al console del 749, che ho reputato l'autore del colombario, giacchè ella stessa confessa di essere a quel tempo legata con vincolo conjugale a Filippo. E nè meno può pensarsi ad un terzo connubio di un Pompeo coll'Atia maggiore, perchè il figlio che ne fosse provenuto, sarebbe stato fratello uterino di Augusto, e la storia non avrebbe taciuto del più prossimo parente di quell'imperatore. Non è lo stesso, se ci rivolgeremo ad Atia minore. Qual cosa impedisce, che sia qui ripetuto il caso identifico che troviamo nella Fabrettiana di sopra riferita? Da essa apparisce che Scribonia, quantunque allora moglie di Cesare, nel sepolcro dei suoi liberti si unì a Cornelio Marcellino, ch'ella aveva partorito non a Cornelio Scipione suffetto nel 716, ma all'altro consolare ignoto, primo dei due, a cui era stata sposata innanzi di Augusto[4], come già vide il Fabretti : e che da quella pietra impareremo essere stato il Cn. Cornelio Lentulo Marcellino console nel 698, sempre però ch'ella sia vera : perchè sebbene lodata dall'editore, confessa peraltro di averla desunta dalle schede Barberiniane[5]. Perchè il Cn. Pompeo del 723, specialmente se si reputi fratello del Sesto Pompeo del 719, non potrà esser stato primo marito della seconda Atia innanzi che passasse al talamo di L. Filippo? Non soddisfacendo questa combinazione, potrebbe invece supporsi che il Pompeo del 749 o sia stato primo marito

[1] Sueton. in *Aug.* c. LXI.

[2] *Philippica III*, c. XVI.

[3] *Ex Ponto*, lib. V, eleg. III.

[4] Sueton. in *Aug.* c. LXII.

[5] [Cette inscription a été trouvée près de l'ancienne *porta Capena*; elle était gravée sur un cippe de travertin, en lettres *très-anciennes*, suivant Bouchard, qui l'a transcrite dans le manuscrit de la Bibliothèque Barberini, n. XXX, 182, f. 59, et elle a été transcrite une seconde fois, au crayon, dans le même manuscrit, f. 95, circonstances qui suffisent pour en prouver l'authenticité. W. HENZEN.]

della Marcia sua figlia, che morì conjuge di Paulo Fabio Massimo console nel 743, o pure che abbia avuto in consorte un' altra Marcia seconda sua figlia. La quale ultima congettura sembra doversi preferire, perchè una Marcia trovasi di fatto nominata in quest' altra iscrizione proveniente anch' essa senza dubbio dallo stesso ipogeo[1]:

MEMPHIS	M ATIVS	CORINTHVS	P. [illegible]
POMPEIAE · LIBRARIA	ATIAE · L	MARCIAI · CVB	
V · A · XX	VALENS	V · A XXV	

In qualunque dei quali casi la suocera sarebbe stata congiunta al genero nell' intitolazione di quel sepolcro. In tal modo conosceremmo eziandio che l' attaccamento di Ovidio a questo Pompeo ebbe la stessa origine della sua aderenza a Paulo Massimo testificata da altre sue epistole, vale a dire che derivasse dalla Marcia sua moglie. Conchiudo adunque che saranno incerti gli specifici gradi della parentela del Sesto Pompeo del 767 con Augusto, ma che dietro l' addotta lapide del Muratori non parmi dubbioso, che sia provenuta per parte della zia materna di quel principe. Intanto questa parentela viene confermata da Seneca[2]: « Numquid ditior Pompeio? cui quum Gaius vetus co- « gnatus, hospes novus aperuisset Caesaris domum, ut suam clauderet, « defuit panis et aqua : quum tot flumina possideret in suo orientia « et suo cadentia, mendicavit stillicidia : fame ac siti periit in palatio « cognati, dum illi heres publicum funus esurienti locat. » Un così barbaro fatto di Caligola non è raccontato da alcun altro : ma però si conviene generalmente, che il Pompeo fatto morir di fame è il console del 767. Concordano infatti anche i grandi possessi che Ovidio attribuisce a suo padre nella Sicilia e nella Macedonia, non che il di lui silenzio sul punto della sua prole : chiaro essendo che il filosofo parla di un uomo senza successione, se Caligola l' impegnò come suo parente a chiudere la propria casa per andare ad abitare nel palazzo imperiale, e s' egli ne rimase l' erede. Siamo adunque obbligati a Seneca di averci egli solo tramandata la misera fine di questo console, nel

[1] Muratori, p. 924, 16; Doni, cl. VII, n. 115. — [2] *De tranquill. animi*, c. XI.

quale circa l'anno 792 si estinse del tutto la linea maschile dei Pompei: noto essendo che il Cn. Pompeo Magno, genero dell'imperator
P. 413. 137. Claudio, e figlio di M. Licinio Crasso Frugi console nel 780, trasse quei nomi dalla madre Scribonia nata dall'unica figlia del Sesto Pompeo, che tenne lungamente la Sicilia[1].

La quarta linea del nostro frammento, in cui si legge . . .sVLPICIVS·C·F·GALBA, memora inoltre un terzo suffetto, il quale, se qui pure sono state osservate le leggi ordinarie dei fasti, dalla colonna in cui fu notato si avrà da credere succeduto a L. Vinicio, e quindi subentrato in collega a Sesto Pompeo. Come ho annunziato fin da principio, egli è il padre dell'imperatore Galba, che Suetonio[2] afferma positivamente *consulatu functum*. Fondato su questa testimonianza il Panvinio gli aveva attribuito il consolato ordinario del 775, che seppe essere stato amministrato da D. Haterio Agrippa e da Sulpicio Galba; ma molto più giustamente dal Pighio quel C. Galba fu creduto non il padre, ma il fratello primogenito dell'imperatore. E veramente senza addurne altre ragioni, che non mancherebbero, a mostrare la piena giustizia dell'opinione Pighiana basta un semplice confronto di Suetonio con Tacito. Racconta il primo[3] che il padre «ex «Achaica liberos Gaium et Servium procreavit, quorum major Gaius «attritis facultatibus Urbe cessit, prohibitusque a Tiberio sortiri anno «suo proconsulatum, voluntaria morte obiit.» Si ripete lo stesso dal secondo[4]: «C. Galba consularis voluntario exitu cecidit, tristibus Cae«saris litteris provinciam sortiri prohibitus,» ma coll'importantissima aggiunta che la sua morte avvenne nel 789. Ora dagli esempi che trattando del proconsolato di Sesto Pompeo ho riferito di sopra relativamente all'Asia, e dagli altri che riguardo all'Africa produssi altra volta[5], rimane dimostrato, che ai tempi di Tiberio l'intervallo con-

[1] Dion. lib. LX, c. v; Zonaras, lib. XI, c. ix; Senec. *Lusus*, c. v; Tacit. *Hist.* lib. I, c. xlviii; Suet. in *Calig.* c. xxxv, in *Claud.* c. xxvii e xxix.

[2] In *Galba*, c. iii.

[3] In *Galba*, c. iii.

[4] *Annal.* lib. VI, c. xl.

[5] *Bullett. dell'Instit. arch.* 1846, p. 173. [Voy. plus haut, t. IV, p. 536.]

sueto, fra la gestione dei fasci e il conseguimento della provincia consolare, fu di tredici anni all' incirca : dal che ne deriva che il C. Galba, P. 54. 2. 8
al quale doveva toccare la seconda nel 789, è indubitatamente quel desso che occupò la maggiore curule nel 775. Espulso adunque il padre da questo luogo, egli era rimasto fra la turba dei consoli di età sconosciuta, aspettando che una propizia scoperta gli schiudesse la porta dei fasti, come ha fatto finalmente il nostro frammento, che gli ha dato stanza nel secondo semestre del 749. Di questo suo consolato reputo io che si abbia memoria nella seguente base scoperta a Roma l' anno 1592 nel foro Boario, edita dal Fabretti[1], e che io traggo dal codice Vaticano n. 5253[2], per migliorarne una qualche lezione, ma sopra tutto per spogliarla degl' inopportuni supplementi, che le aggiunse il Gallacini[3] :

Nel primo lato,

HILARVS · P · TETTI · TONTIANI · DISP
EVTACTVS · TEIDIAE · AVGES · DISP
PHILETVS · LIVIAE · AMARYLLID · DISP
AVTOLYTVS · M · FABI · DISP

Nel secondo,

PHILETVS · LIVIAE · AMARYLLID · DISP
EVTACTVS · TEIDIAE · AVGES · DISP
HILARVS · P · TETTI · TONTIANI DISP
AVTOLYTVS · M · FABI · DISP

Nel terzo,

. . . . . . TEIDIAE · AVGES · DISP
. . . . . . MARYLLID · DISP
. . . . ONTIANI · DISP
. . . . FABI · DISP
. . . . IDI MENS · XV
. . . . . . AVGVSTIS
. . . . . PICIO · GALBA · COS

[1] *Inscr. dom.* pag. 294, n. 242.
[2] Pag. 246.
[3] Nei *Frammenti di fasti* del Fea, p. XVIII n. 15. J'ai retrouvé le monument original

P. 253. 239. Si è questa attribuita all' anno precitato 775, senza riflettere alla data che porta di agosto, e senza badare, se in quel mese conservava ancora la sua carica C. Galba, giacchè solo nel secolo susseguente cominciò l' abuso di notare i consoli ordinari per tutto l' anno. Ora una Gruteriana[1] ci mostra che alle none di quel mese i fasci erano già stati trasferiti ai suffetti Vibio Rufino e Cocceio Nerva. Per la stessa ragione non può nè meno assegnarsi al fratel suo console nel 785, assicurandoci Suetonio, che alle calende di luglio cedè il posto a Salvio Ottone. Non resta adunque se non che di riportarla al padre, in cui niente si oppone che a quel tempo fosse già subentrato nel possesso dell' ipatica dignità.

Nella mia dissertazione sull' ultima parte della serie censoria[2] ordinai la genealogia di questa casa durante il settimo secolo di Roma, conducendola dall' oratore Q. Servio Sulpicio Galba console nel 610 fino a P. Servio Galba legato di Cesare nelle Gallie, pretore nel 700, proconsole d' Asia nel 708, il quale avendo partecipato alla congiura di Bruto e Cassio fu condannato nel 711 in virtù della legge Pedia, e perì poco dopo di morte violenta. « Ab hoc, » per attestato di Suetonio[3], « sunt imperatoris Galbae avus et pater. Avus clarior studiis « quam dignitate : non enim egressus praeturae gradum, multiplicem « nec incuriosam historiam edidit, » la quale si crede citata da Cornelio Nepote[4], e da Plinio[5]. Il Glandorpio ha tenuto che sia anche ricordato da Quintiliano[6]. Niuno però ci aveva trasmesso il suo prenome, che ora ci viene insegnato dal nuovo frammento, quando ci dice che il nostro console nacque da un Caio, onde intenderemo che lo desunse dal ramo primogenito della sua famiglia presso cui fu comune. Egualmente starà bene che da questo suo avo l' ereditasse il console del 775. Anche del figlio poc' altro sappiamo più di quello che ce ne ha detto

qui confirme en effet la leçon adoptée par Borghesi; voy. *Annali dell' Instit. di corrisp. arch.* 1854, p. 31; cf. Henzen, n. 6288 et p. 508. J. B. DE ROSSI.]

[1] Pag. 602, 5.

[2] Voy. plus haut, tome IV, p. 57.]

[3] In *Galba*, c. III.

[4] In *Annibale*, c. XIII.

[5] Plin. *Hist. nat.* Index, lib. XXXVI.

[6] Lib. VI, c. IV.

lo stesso Suetonio[1]: « Pater consulatu functus, quamquam brevi corpore P. 59
« et etiam gibber, modicaeque in dicendo facultatis, causas industriose « actitavit. Uxores autem habuit Mummiam Achaicam neptem Catuli, « proneptem L. Mummii, qui Corinthum excidit: item Liviam Ocelli- « nam ditem admodum et pulchram, a qua tamen nobilitatis causa « appetitus ultro existimatur, et aliquanto enixius, postquam subinde « instanti vitium corporis secreto posita veste detexit, ne quasi ignaram « fallere videretur. » Macrobio[2] che ha portato più favorevole giudizio di lui, dicendolo *eloquentia clarum*, e da cui pure apparisce, che esercitavasi molto nel foro, ci ha serbato alquante arguzie sulla sua gobba. Ne riferisce una di Augusto, e due altre di M. Lollio e del grammatico Orbilio, il primo dei quali si uccise nel 755, l' altro morì poco prima del 740, il che sempre più conferma l' età in cui fiorì. Egli deve aver chiusi i suoi giorni prima di Augusto, perchè se avesse toccato i tempi descritti da Tacito, quest' istorico, che suole notare la morte dei personaggi illustri, probabilmente non avrebbe dimenticata quella del padre di un imperatore. Se il nipote dell' espugnatore di Corinto, marito della figlia di Q. Catulo console nel 676 che dedicò il Campidoglio, e padre della prima sua moglie Mummia Achaica, non è il Mummio legato di Crasso che si lasciò battere da Spartaco nel 683[3], converrà dire che ci sia sconosciuto. Ignoti pure agli scrittori sono gli antenati, anzi la stessa famiglia dell' altra sua moglie Livia Ocellina, se non che può credersi nata da un L. Livio Ocella figlio di Lucio, questore, come sembra, della Spagna Tarragonese, a cui i Segobrigensi della Celtiberia e i Sussefani dedicarono due iscrizioni riferite dal Grutero[4]. Il Reimaro[5] e l' Eckhel[6] le hanno attribuite all' imperatore Galba, che adottato dalla matrigna assunse i nomi di Livio Ocella, come si è di sopra avvertito. Ma da una parte farebbe meraviglia, che 257.
non avesse conservato alcun indizio della sua casa nativa, come fece negli altri monumenti che ivi ho citato, e dall' altra parte non sembra,

[1] In *Galba*, c. III.
[2] *Saturnal.* lib. II, c. IV et VI.
[3] Plutarch. in *Crasso*, c. VIII.
[4] Pag. 431, 2 e 3.
[5] Ad Dion. lib. LXIV, nota 1.
[6] *Sylloge I num. vet. anecdot.* p. 68.

che l' adozione di una femmina potesse concedergli il diritto di appellarsi *Lucii filius*. Anche i liberti delle donne prendevano il prenome e il gentilizio del padre loro, ma non per questo si dicevano liberti di lui : onde nel colombario della famiglia dell' Augusta Livia non furono rari i Marci Livii, i quali però non si dissero M · LIB. ma LIVIAE o AVGVSTAE LIB. Da una tale adozione lo stesso Reimaro ripete la parentela di Galba colla precitata moglie di Augusto, che viene testificata da Plutarco [1].

Resta in ultimo da supplire il prenome di questo console, che l' età ci ha invidiato nei fasti Lucerini. Generalmente i moderni l' hanno chiamato Caio, non per alcuna ragione che ne avessero, ma tenendo dietro ciecamente al Panvinio, che così l' appellò, perchè erroneamente, come si è veduto, lo confuse col primo suo figlio. Non trovo fra gli antichi chi ce lo abbia conservato, fuori dei vecchi scoliasti di Orazio, i quali chiosando il *jure omnes : Galba negabat* della satira seconda del primo libro, notarono che ivi si parla del *Ser. Sulpicius Galba jurisconsultus et ipse sectator matronarum*. So bene che da molti quell' emistichio è stato aggiudicato piuttosto all' avo che al padre dell' imperatore, ma oltre che la qualifica di giurisconsulto molto meglio che allo storico si addice a chi faceva professione di avvocato, una tale opinione viene ora esclusa dal nostro frammento, il quale ci ha testimoniato, che l' avo non chiamavasi Servio ma Caio. E questa scoperta comparata con un' altra giova pure a comprovare pienamente il detto degli scoliasti. Nel 1842, nel giardino dei Francescani di Terracina, con altri pavimenti di musaico a colori ne fu rinvenuto uno, formato di piccioli cubi di verde antico sopra fondo bianco, nel quale con lettere alte più di mezzo palmo leggevasi scritto [2]

P. 258, 42. *sulpic*IVS · SER · F · GALBA · COS · PAVIMENTVM
*faciundum · curavi*T · EISDEMQVE · PROBAVIT

Non può quest' iscrizione aggiudicarsi al console del 646, e molto

[1] In *Galba*, c. III. — [2] Fu pubblicata nel *Bullettino dell' Instituto di corrispond. arch. di*

meno a quelli del 610 e del 554, perchè Plinio[1] ci assicura che i musaici non furono conosciuti dai Romani innanzi la potenza di Silla, e ne cita per primo esempio quello del tempio della Fortuna a Preneste fatto da lui costruire. Convien dunque necessariamente riferirla ad alcuno dei tre Galba ch' ebbero i fasci nel secolo susseguente; ma da questi dovrà escludersi il padre, perchè, se nacque da un Caio, non si verifica in lui, che fosse figlio di un Servio. Resta dunque, che spetti omninamente ad uno dei due fratelli che da lui provennero, e più probabilmente all' imperatore, che fu partorito « in villa colli superposita prope Tarracinam sinistrorsum Fundos petentibus[2]. » A qualunque peraltro competa di loro, ella proverà sempre che il genitore di essi prenominavasi Servio. Egualmente, venendo noi certificati dal solito Suetonio[3], che dal Servio successore di Nerone non nacquero se non che due figli morti in età infantile, sarà da credersi che Servio il padre, oltre i due maschi più volte citati, avesse anche una femmina ricordata in questo titolo sepolcrale, riferito prima dal Passionei[4], e quindi dal Donati[5], quando pure non voglia supporsi che questa pietra sia di molti anni più antica, e si abbia da rimandare al secolo precedente :

SVLPICIA · SVLPICIAE
SER · GALBAE · F · L ·
LEXIS

Roma, 1842, p. 98. [Voy. le *Corpus inscriptionum Latinarum*, vol. I, p. 163, n. 576, où M. Mommsen, qui restitue ainsi cette inscription,

*ser. sulpic*IVS · SER · F · GALBA · COS · PAVIMENTVM
*faciendum · locavi*T · EISDEMQVE · PROBAVIT

a démontré qu'elle ne peut se rapporter à l'empereur Galba ou à son frère. Le passage de Pline sur lequel s'appuie Borghesi ne prouve rien; c'est en effet de l'*opus lithostrotum* qu'il y est question, et non pas de la mosaïque proprement dite, *opus tessellatum*, qui, suivant Pline lui même, était en usage à Rome longtemps avant l'époque de Sylla. L. Renier.]

[1] Lib. XXXVI, c. xxv (64), § 189.

[2] Sueton. in *Galba*, c. iv.

[3] In *Galba*, c. v.

[4] Cl. IX, n. xxxviii.

[5] Pag. 413, n. 21.

Succede l'indicazione dei quattro magistrati municipali, che amministrarono Lucera nel 749, ma così mutila, che non vi è modo di trarne alcun partito. Solo sarebbe importante lo stabilire, se nei nomi del primo duumviro[1] . . NNIVS·L·F·CANVL·CRISP si abbia il CANVL da reputare un cognome, leggendo CANVL*us* diminutivo di *Canus*: nel qual supposto l'altro di CRISP*us* o di CRISP*inus* potrebbe dare indizio di un'adozione. Imperocchè in questi tempi chi si trovò in simile circostanza, invece di prolungare secondo il vecchio stile il proprio nome in ANVS, usò molto spesso di ritenere l'ereditario cognome, come fecero per esempio i due congiurati *Q. Servilius Caepio Brutus* e *D. Iunius Brutus Albinus*. Ovvero se vi si abbia da riconoscere un secondo gentilizio, oltre quello di . . . NNIVS, il quale non potrebbe essere se non che CANVL*eius* nome di gente vetustissima in Roma, che diede a Numa una delle prime Vestali, e un celebre tribuno della plebe nel 309, per cui non si troverebbe difficoltà se si volesse crederla diramata a Lucera fin'anche dalla deduzione di quella colonia nel 440. Nel primo caso se ne caverebbe una nuova voce da aggiungersi ai lessici latini, nel secondo ne avremmo l'esempio forse il più antico del doppio gentilizio, anteriore al già citato *L. Livius Sulpicius Galba*, e al *C. Petronius Pontius Nigrinus* dei consoli del 786 e del 790, che pur sono dei primi fra i conosciuti. Ma tutto ciò rimane incerto, perchè l'angustia dello spazio costrinse a scorciare quella denominazione.

Siamo all'ultima linea, la quale appartiene ai magistrati dell'anno nuovo 750, onde stà bene che incominci dal notare i consoli ordinari di quell'anno . . . . C·F·SABINO·L·P. . . i cui nomi si hanno intieri nella bella lapide di Augusto riferita dal Grutero[2], ed ora serbata nel Real Museo di Napoli. C · CALVISIO · SABINO · L · PASSIENO · RVFO · COS. Il frammento Lucerino sempre più dimostra l'errore dell'indice consolare di Dione e di Mariano Scoto, dai quali il primo di loro viene dichiarato console per la seconda volta, con-

[1] Ou plutôt du premier *quattuorvir*; voy. plus haut, p. 11[illegible], note 1.

[2] Pag. 106, 4. [Orelli, n. 1668; Mommsen, *I. N.* 6764.]

fondendolo manifestamente con suo padre. Il Pighio pose per stipite della sua famiglia un Calvisio Sabino, al quale conferì la propretura della Bitinia nel 705, fondandosi sul detto di Appiano[1], che Farnace figlio di Mitridate guerreggiò con Calvisio, generale Romano in tempo della lotta tra Cesare e Pompeo. Ma lo Schweighaeuser ha poi rettamente ammonito, che quel Καλουισίῳ è uno sbaglio librario da correggersi Καλουίνῳ, e che ivi si accenna alla guerra di Farnace con Domizio Calvino proconsole di Asia, raccontata dall' autore *de Bello Alexandrino*[2]. La quale emendazione sostenni io pure nella mia lettera al Sestini sull' era Bitinica[3]: mostrando che le medaglie di quella provincia escludevano dal suo reggimento a quel tempo il supposto Calvisio. Per lo che caduto il suo governo, cadranno pure la questura nel 695, il tribunato della plebe nel 700, e la pretura nel 702, che lo stesso Pighio gli aveva conferito su quest' unico fondamento. Il vero autore del lustro di quella casa fu il citato suo padre C. Calvisio, che provenuto da nascita oscura nella Sabina, come indica il suo cognome, s' innalzò per la via dell' armi, seguendo il partito che restò vittorioso nella guerra civile Pompeiana. Nel 706, prima della battaglia Farsalica, fu mandato da Cesare con cinque coorti e pochi cavalli ad occupare l' Etolia, nella qual commissione felicemente riuscì, per cui gli fu comandata un' eguale spedizione contro l' Acaia[4]. Appiano[5] ci narra che nello stesso anno Metello Scipione, essendo sopraggiunto in aiuto di Pompeo, lo sconfisse nella Macedonia colla perdita di una legione, della quale si salvarono soltanto ottocento uomini. Ma qui pure vi è gran ragione di sospettare che sia occorso il medesimo equivoco fra Calvisio e Calvino, o pure che lo storico greco l' abbia confuso con Cassio Longino, essendo questi i due soli capitani che Cesare[6] oppose in quella provincia a Scipione. È da credersi che i servigi da lui prestati fossero rimunerati colla pretura, trovandosi che sulla fine della

[1] *Bell. Mithrid.* c. cxx.

[2] Cap. xxxiv e xl.

[3] *Antologia di Firenze*, tom. XI, n. xxxi.

[Voy. plus haut, tom. II, p. 349.]

[4] *Caes. Bell. civ.* lib. III, c. xxxiv, xxxv, lv.

[5] *Id. ibid.* lib. II, c. lx.

[6] *Id. ibid.* lib. III, c. xxxvi.

vita di Cesare era stato eletto propretore dell' Africa in sostituzione di Q. Cornuficio destinato alla Siria. Non tardò a recarsi nell' assegnatagli provincia, ma per la morte del dittatore più non partendo Cornuficio, tornò a Roma per farsela confermare, lasciando ad Utica i suoi legati Venuleio, Latino ed Orazio, e la ottenne di fatti nella nuova sortizione fatta dal console M. Antonio[1]. Mentre era in Roma, Cicerone, in due lettere[2], lo encomia come *homo magni judicii;* ma è da avvertirsi che quelle lettere sono dirette a C. Furnio amicissimo di Calvisio, e che Tullio ne parla ben diversamente in altro luogo, da cui si ricava, ch' egli stesso fu il principale istigatore in senato, perchè abolita la nuova elezione fosse Cornuficio mantenuto nel possesso dell' Africa[3]. Nel 715, ebbe il consolato ordinario in compagnia di L. Marcio Censorino, nella qual' occasione gli fu probabilmente dedicata la seguente epigrafe in un marmo stragrande veduto dal Mommsen a Gaviano due miglia di qua dall' Ofanto sul confine Lucano[4]:

C·CALVISIO SAB*ino*
COS·PATR*ono*

Risuscitatasi nell' anno seguente la guerra con Sesto Pompeo, fu a lui affidato da Ottaviano il supremo governo delle sue forze marittime, e nel seno di Cuma sostenne una grande battaglia navale contro Menecrate, cui pose fine la notte, lasciando indecisa la vittoria. Unitosi quindi all' altra flotta capitanata da Cesare in persona, ebbe a soffrire
P. 162, 446. vicino al promontorio Scilleo una violentissima burrasca, ch' empì di naufragi tutti quei lidi, dalla quale però le navi a lui soggette risentirono minor danno dell' altre per industria di Menodoro suo legato. Ma costui sul finire del 717 essendo disertato con sei vele a Pompeo senza che Calvisio se ne accorgesse, il giovine Cesare rimosse quest'

[1] Cic. *Ad Famil.* lib. XII. ep. XIX e XXX; *Philippic. III.* c. XXVI.

[2] *Ad Famil.* lib. X. ep. XXV e XXVI.

[3] *Ibid.* lib. XII. ep. XXV.

[4] *Bullettino archeol. Napoletano*, ann. V. p. 69. [Cette inscription n'a pas été vue par M. Mommsen, et ce n'est pas lui qui l'a publiée dans le *Bullett. Nap.* voy. *l. V.* 639.]

ultimo come negligente dal comando, e gli sostituì M. Agrippa[1]. Dopo di ciò la storia più non favella di lui, se non che Plutarco[2] ci dice, che quando nel 722 Ottaviano produsse in senato il testamento di M. Antonio, Calvisio amico del primo, per sempre più indisporre gli animi contro il secondo, vi raccontò molte storielle, alcune delle quali calunniose, sulle sue debolezze per Cleopatra. Ma non si ha da tacere che invece di Calvisio altri in quel luogo leggono Cluvio, la qual lezione è stata preferita dal Freinshemio[3]. E veramente la natura e la minutezza de' suoi racconti suppone la presenza ai fatti del narratore, la quale non può ammettersi in Calvisio, che restò sempre fido al partito Cesariano. Al contrario ottimamente si accorda con C. Cluvio, che aveva seguito in Oriente M. Antonio, da cui nel 721 gli fu negato il consolato, che gli aveva promesso[4], onde è di tutta verosimiglianza, che imitasse Munazio Planco, Marco Tizio ed altri disgustati, che sul finire di quell' anno l' abbandonarono per tornare a Roma, ove non molto dopo da Augusto, senza dargli i fasci, fu ascritto fra i consolari[5]. Bensì con piena sicurezza si hanno da riferire a questo Calvisio le seguenti iscrizioni incise sopra due colonne migliari esistenti nelle vicinanze di Aquino, riportate dal Romanelli[6], di cui la prima fu anche veduta dalla Dionigi[7], la quale aveva nella parte opposta un' epigrafe posteriore, ma parimente migliare, dell' imperatore Vespasiano :

C·CALVISIVS·C·F· SABINVS·COS IMP ⅠXXVIII	C·CALVISIVS·C·F· SABINVS·COS ⅠXXX

p. 663

E aperto che spettano ambedue ad una riparazione della via Latina, su cui è posta la città d' Aquino, distante appunto ottanta miglia da

[1] Dion. lib. XLVIII, c. XLVI, XLVII, LIV; Appian. lib. V, c. LXXX et sqq. XCVI.
[2] In Anton. c. LI.
[3] *Supplem. Liv.* lib. CXXXII, c. IX.
[4] Dion. lib. XLIX, c. XLIV.
[5] Dion. lib. LII, c. XLII.
[6] *Topografia*, part. II, p. 658. Voy. Mommsen, *I. N.* 6044.
[7] *Viaggi nel Lazio*, p. 43.

Roma secondo i calcoli dell' itinerario Antoniniano, riparazione che non può essere stata anteriore al 715, in cui questo primo Calvisio diede il suo nome ai fasti, nè posteriore di molto a quell' epoca, perchè dopo costituito l' impero, i ceppi migliari portarono sempre il nome del principe. Non è quindi dubbioso che si abbia da riferire alla ristaurazione generale delle strade d' Italia ordinata da Augusto nel 727, siccome apparisce da Dione[1], dalla tavola quarta del monumento Ancirano, e dall' iscrizione dell' arco di Rimini. Al qual proposito ci dice Suetonio[2] : « Quo autem facilius Urbs adiretur, desumpta sibi Flaminia « via Arimino tenus munienda, reliquas triumphalibus viris ex manu- « biali pecunia sternendas distribuit. » A Calvisio pertanto sarà allora toccato l' incarico di racconciare la Latina, che era una delle otto strade maggiori : ad ognuna delle quali fu poco dopo assegnato un particolar curatore. Ed infatti alla qualità richiesta da Suetonio di essere un trionfale ben corrisponde il titolo d' IMP*erator*, che assume nella prima colonna, titolo che ci annunzia il conseguimento di quell' onore. Imperocchè da una parte siamo ormai ad un tempo, in cui fu men raro di avere il trionfo di quello che la salutazione imperatoria : onde sappiamo da Dione[3], che Licinio Crasso non ebbe la seconda, quantunque trionfasse della Tracia e dei Goti nel 726. E per l' altra lo stesso storico[4] ci è testimonio della facilità, con cui a questi tempi conseguivasi il primo, scrivendo all' anno 720 : « Contra quidam alii vel
P. 464, 148. « minimam praefecturam aliquam obtinentes triumphum sibi vel ab « Antonio, vel a Caesare concedi impetraverunt, ejusque nomine ma- « gnam auri coronarii vim a populis exegerunt. » Non fa dunque meraviglia, se del trionfo di Calvisio, come di altri suoi contemporanei, dei quali ci è stata conservata la memoria soltanto dai marmi, non trovasi notizia corrispondente negli scrittori.

[1] Lib. LIII, c. XXII.
[2] In *Aug.* c. XXX.
[3] Lib. LI, c. XXV.
[4] Lib. XLIX, c. XLII : [*Ἄλλοι δὲ καὶ ἐλαχίστην τινὰ ἀρχὴν ἔχοντες καὶ ἐπινίκια διεπράττοντο σφίσιν, οἱ μὲν, διὰ τοῦ Ἀντωνίου, οἱ δὲ, διὰ τοῦ Καίσαρος ψηφίζεσθαι· καὶ ἐπὶ τῇ προφάσει ταυτῇ χρυσίον πολυ παρὰ τῶν δημων ἐς τους στεφανους ἐσέπραττον.*]

Ma in quale anno adunque, e di quali popoli Calvisio trionfò? Non è difficile di rispondere alla prima domanda. Nelle tavole Capitoline abbiamo continuata la serie dei trionfi, partendo da quello di Fabio Massimo nel 709 fino all' altro ignoto alla storia di Norbano Flacco nel 720. Tre altri ne fanno seguire le tavole Barberiniane[1], anch' essi da ogni altro canto sconosciuti, cioè di Marcio Filippo e di Appio Pulcro consoli nel 716 ambedue della Spagna, e di L. Cornuficio console nel 719 dell' Africa: il qual' ultimo per conseguenza non dev' essere anteriore al 721 o al 722. Viceversa le tavole Capitoline ripigliano dal trionfo africano di L. Autronio ai 16 agosto del 725, e proseguono senza interruzione fino a quello di Cornelio Balbo nel 735. Trovasi perciò nei fasti trionfali una lacuna di circa tre anni, l' ultima parte della quale si avrà da riempiere coi tre trionfi di Augusto, e con l' altro di Carrinate sui Morini e sugli Suevi, suggeriti da Dione, i quali solo di pochi dì precedettero quello di Autronio, essendo stati condotti in tre giorni consecutivi sul principio di agosto. Da quel mese adunque del 725 retrogradando fino al 721 o al 722 si ha uno spazio amplissimo, in cui collocare quest' onorificenza di Calvisio. Mancano dati egualmente positivi per conoscere, qual provincia gli fosse affidata, e quindi per soddisfare al secondo quesito. Tuttavolta la lacuna aprendosi dal tempo in cui cominciò la rottura fra i due triumviri, e chiudendosi col ritorno di Ottaviano dalla conquista dell' Egitto, riman chiaro, che Calvisio non potè reggere alcuno dei paesi sottoposti ad Antonio. Dovendosi pertanto limitare le nostre ricerche alla parte occidentale dell' im- P. 265. *49.
pero, i trionfi di Carrinate e di Autronio nel 725 pare che lo escludano dalla Gallia nuova e dall' Africa. Egualmente non sembra che si abbia da pensare alla Spagna Tarragonese occupata a quel tempo da Statilio Tauro per autorità di Dione[2]. Resta però un' altra provincia, di cui per molti anni ignoriamo il rettore, ed è la vecchia Gallia, o sia la Narbonese, ove pure non mancavano allora nemici da combattere, limitrofa com' era agli Aquitani non per anche domati. Ci è noto da

[1] Marini, *Fr. Arval.* p. 607. [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 478.]

[2] Lib. LI, c. XX.

Appiano[1] e da Eutropio[2], che nel 716 furono vinti da M. Agrippa, a cui erano commesse ambedue le Gallie; dopo di che nulla più sappiamo nè di loro, nè della Narbonese fino a Messala Corvino, che, dopo la battaglia di Azzio, avendo seguito Ottaviano nell' Asia, non potè esser mandato a quel governo prima del 725, il quale soggiogò del tutto l' Aquitania, riducendola in condizione di provincia, e trionfandone nel 727. È lecito adunque di congetturare con verisimiglianza, che la sostituzione di M. Agrippa a Calvisio nella prefettura della flotta non fosse se non che un cambio reciproco, per cui anche l' uno fosse mandato in luogo dell' altro a governare la vecchia Gallia: non dico anche la nuova, perchè sembra raccogliersi da Appiano[3], che questa a quei tempi fosse tenuta da Autistio Vetere[4]. Intanto s' egli fu un uomo illustre per imprese militari, s' intenderà meglio la ragione, per cui i decurioni di Ercolano decretarono, che dal pubblico fosse dato il luogo della sepoltura a L. Ausidio Montano pel merito di essere stato COMES · L · CALVISI · SABINI, secondo che attesta una lapide trovata a Resina nel 1745[5].

Il frammento Lucerino col dirlo *Caii Filius* assicura che da questo Calvisio fu generato il nostro console del 750, di cui i fastografi null' altro hanno saputo dirci, se non che viceversa fu il padre d'un terzo
P. 266, 250. C. Calvisio Sabino, console ordinario anch' egli nel 779. Di quest'

[1] *Bell. civil.* lib. V, c. XCII.

[2] Lib. VII, c. V.

[3] *Bell. Illyr.* c. XVII.

[4] [Ce raisonnement si savant et si ingénieux a été renversé par les nouveaux fragments des tables triomphales, retrouvés dans la Bibliothèque Barberine, et que j'ai publiés dans le *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 478; cf. 479, où je regrette de n'avoir pas fait usage des recherches de Borghesi. Le fait est que Calvisius triompha en 726, non de la Gaule, mais de l'Espagne. Je n'ai osé reconnaître en lui ni le consul de l'an 715, ni celui de l'an 750; cependant d'après ce que dit Borghesi sur l'époque qu'il faut assigner aux bornes milliaires de la voie Latine, il paraît évident qu'il doit être identifié avec le personnage qualifié d'*imperator* sur ces monuments; aussi ne m'opposerais-je pas maintenant à ce qu'on voulût l'identifier avec le consul de l'an 715, reconnaissant que l'argument tiré de Plutarque, qui m'avait fait douter qu'il eût été alors gouverneur d'une province, n'a pas une très-grande force. W. HENZEN.]

[5] Orelli, n. 3446. [Mommsen, *I. N.* 2438.]

ultimo ci narra Tacito[1], che nel 785 fu accusato di lesa maestà insieme con tre altri consolari: ma non solo riuscì a dissipare la pericolosa imputazione mercè la favorevole testimonianza di Celso tribuno delle coorti urbane, ch' era uno dei delatori, che anzi ottenne poco dopo la legazione della Pannonia. La sollecita di lui venuta in questa provincia, che chiude una parte del vacuo nella serie dei suoi presidi raccolta dal Blaskovich, non è stata da questo avvertita, ma risulta da Plutarco[2] e da Tacito[3], dai quali appreudiamo, che T. Vinio Rufino, l' adultero di sua moglie, figlio di un uomo pretorio, incominciò la sua prima milizia sotto di lui. Questo Vinio fu ucciso coll' imperatore Galba nell' 822 in età di cinquantasette anni, onde era nato nel 765. Ora per istituzione d' Augusto i figli de' senatori ricevevano il tribunato laticlavio, o la prefettura di un' ala o di una coorte subito dopo il vigintivirato, siccome ci mostra l' esperienza quotidiana delle lapidi, il che vuol dire nell' età di venti anni all' incirca. Quindi T. Vinio deve aver intrapreso a militare o nello stesso anno 785, o al più nel seguente, dal che ne consegue che questo Calvisio aveva già a quel tempo il comando di un esercito. Dione[4] gli dà la lode di essere stato uno dei principali senatori, e si raccoglie da lui che fu richiamato dalla Pannonia ai tempi di Caligola, ma che poco dopo il suo ritorno venendo nuovamente accusato insieme coll' impudica sua moglie Cornelia, ambedue prevennero il giudizio con una morte volontaria nel 792.

Quantunque non mi sembri un suo figlio, ed anzi nè meno della sua progenie il Calvisio uomo fallito e cliente di Giunia Silana nell' 809, ricordato più volte da Tacito[5], ciò non di meno non crederò che si estinguesse con lui la sua famiglia. Imperocchè il Gori[6] ha pubblicato P. 267, '51.
un sigillo di bronzo coll' epigrafe:

CALLIDORVS
Q·CALVISI
SABINI·C·V

[1] *Annal.* lib. VI, c. IX.
[2] In *Galba*, c. XII.
[3] *Hist.* lib. I, c. XLVIII.
[4] Lib. LIX, c. XVIII.
[5] *Annal.* lib. XIII, c. XIX, XXI, XXII; XIV, XL.
[6] *Inscr. Etrur.* tom. III, p. 9, n. 5.

il quale non dev' essere anteriore all' impero di Vespasiano, sotto il quale appena può dirsi incominciato (almeno sulle lapidi) l' uso di aggiungere ai senatori il titolo di *clarissimus vir*.

Rimane però un altro di questa casa, di cui si fa larga menzione da Seneca[1] : « Calvisius Sabinus memoria nostra fuit dives et patrimo- « nium habebat libertini et ingenium. Numquam vidi hominem bea- « tum indecentius. Huic memoria tam mala erat, ut illi nomen modo « Ulyssis excideret, modo Achillis, modo Priami. . . . . Nihilo minus eru- « ditus volebat videri. Hanc itaque compendiariam excogitavit : magna « summa emit servos, unum qui Homerum teneret, alterum qui Hesio- « dum, novem praeterea lyricis singulos assignavit. Magno emisse illum « non est quod mireris : non invenerat, faciendos locavit. Postquam « haec familia illi comparata est, coepit convivas suos inquietare. Ha- « bebat ad pedes hos, a quibus subinde quum peteret versus, quos « referret, saepe in medio verbo excidebat. » Il Lipsio non parve alieno dal crederlo il console del 779; ma il Ruhkopf giustamente oppose, che a lui non conveniva in alcun modo l' elogio fatto all' altro da Dione di essere uno dei principali senatori, e che ad un uomo così inetto non avrebbe Tiberio affidato il comando dell' esercito della Pannonia. Perciò lo suppose piuttosto un libertino, e quindi un ignoto : ma anche questa sentenza incontra gravi opposizioni. I nomi di costui sono evidentemente quelli della famiglia consolare, che allora fioriva, nè i liberti e i libertini assumevano il cognome di coloro, da cui ripetevano la libertà. S' intende come quelli di Silla, di Lucullo e di Pompeo e di altri gran capitani della repubblica, ch' ebbero in loro potere le spoglie di floridissimi regni, abbiano potuto ammassare grandiose fortune, e meglio come abbiano potuto farlo i Licini, i Pallanti, i Narcissi, i
P. 268, *52. Callisti, che si abusarono del favore dei principi loro padroni. Ma non è facile d' immaginarsi come ai tempi imperiali abbia potuto divenire sommamente facoltoso il liberto d' una famiglia nuova, che aveva ella stessa bisogno di arricchirsi, come fu la Calvisia. Aggiungasi che le

[1] *Epist. ad Lucil.* XXVII.

stesse parole del testo – patrimonium habebat libertini et ingenium. – su cui si appoggia il Ruhkopf, non mi sembrano prestarsi di molto buon grado al senso, ch' egli vorrebbe ritrarne. Imperocchè qual meraviglia sarebbe che il figlio d' un liberto, quantunque opulento, avesse l' indole degli uomini della sua condizione? Al contrario sarà ben amaro il biasimo dato ad un nobile, tacciandolo di essere dovizioso, quanto potè esserlo uno di quei ricchi libertini, ma di averne insieme l' ingegno. Per lo che parmi che tutti i proposti ostacoli si eviterebbero, se queste cose invece del console del 779 si riferissero a quello del 750. Seneca, al parere del Lipsio, venne fanciullo in Italia due o tre anni dopo la magistratura di lui. Il che basterebbe perchè potesse dire, ch' era vissuto a sua memoria. Oltre di che qual difficoltà in un tempo in cui il consolato soleva darsi a trenta due anni, che costui ne abbia sopravvissuti altri venti, onde Seneca abbia potuto vederlo al suo ritorno dall' Egitto nel 770, come spero di aver provato nella mia lettera al Gennarelli[1]? I meriti paterni hanno poi molto spesso tenuto luogo dei propri nel conseguimento dei fasci. Senza cercarne nuovi esempi bastino quelli del figlio di Cicerone e degli altri addotti dallo stesso Seneca[2]. All' opposto, se questo console fu un uomo così da nulla, come lo descrive il filosofo, non sarà da stupirsi se niun' altro, ad eccezione dei fasti, ci ha serbato memoria di lui.

Compensarono però la sua dappocaggine i meriti del collega L. Passieno Rufo. Questi nomi dimostrano che la sua casa natia fu la Passia, ignotissima; e mostrano pure che, qualunque fosse chi di essa fu adottato da un Rufo, invece di assumere il gentilizio dell' adottante, che P. 269, * 3.
perciò ci rimane sconosciuto, preferì nell' uso comune di ritenere il proprio, allungandolo però in agnome giusta l' antico costume degli adottati. Il che pur fecero Betilieno Basso, Voluseno Catulo, Aufidieno Rufo, Vibuleno Agrippa, Calvidieno Quieto, ed altri moltissimi : tra cui Alfeno Varo e Salvidieno Rufo, i quali tuttavolta sappiamo che si dissero con intera nomenclatura P. Quintilio Varo Alfeno e Q. Salvio

[1] Nel *Saggiatore* del 1844. [Voy. plus haut, tome IV, p. 442 et suiv.]

[2] *De beneficiis*, lib. IV, c. xxx

Rufo Salvidieno[1]. Seneca il filosofo, se pure egli è l'autore, come credo, dell' epigramma sesto, scritto dall' esilio di Corsica all' oratore Passieno Crispo, lo chiama: «maxima facundo vel avo vel gloria patri,» e tutti convengono che suo padre fu il Passieno Rufo di cui parliamo. Ma da quel verso apparisce, che fu eloquente anche l'avo, il quale dal Ruhkopf si confessò d' ignorare chi fosse. Avrebbe però potuto impararlo da S. Girolamo, il quale nell'anno XXXV dell'impero di Augusto, incominciato secondo il suo calcolo nel 711, e quindi corrispondente al Varroniano 745, notò nel cronico Eusebiano: «Passienus pater declamator insignis diem obiit,» da cui poco si discosta Mariano Scoto, che anticipò la sua morte di un anno, riponendola nel consolato di Giulio Antonio e di Fabio Africano. Conciossiachè è facile di vedere che se il *Passienus pater* cessò di vivere nel 744, o nel 745, non può essere certamente la stessa persona del console del 750, che si confessa essere stato il genitore di Crispo. All' opposto Nicolò Fabri nelle note al primo Seneca giustamente si accorse, che due Passieni erano da lui ricordati; tenne che il figlio fosse il Passieno il *Passienus noster* commendato in un lungo discorso, che quel retore riferisce avergli fatto Cassio Severo: nel quale si loda come il primo oratore di quel tempo, «qui nunc «primo loco stat[2];» e conchiuse che questo figlio era il Passieno Crispo marito di Agrippina madre di Nerone. Ma egli viceversa s' ingannò
P. 270, 254. nella sua conclusione, perchè Cassio Severo fu relegato in Creta da Augusto, e di là confinato a Sisifo da Tiberio[3], ove a detto del lodato cronico Eusebiano morì nel 785 dopo venticinque anni di esilio: onde quel discorso non potè tenersi in Roma più tardi del 760. Dall' altra parte lo scoliaste di Giovenale nel sunto che ci ha dato della vita di Passieno Crispo ridotto a miglior lezione dal Lipsio[4] ci assicura, ch' egli

[1] [Nous avons déjà fait remarquer que cette théorie de Borghesi sur les noms propres en *enus* est dénuée de fondement. Voy. tome I, p. 78, note 8, et tome IV, p. 317, note 3. W. Henzen.]

[2] *Excerpt. controv.* praef. libri III.

[3] Tacit. *Annal.* lib. II, c. lxxii; lib. IV, c. xxi.

[4] *Excursus ad Tacit. Annal.* lib. XII, c. vi. [Voyez maintenant les *Scholia vetera ad Iuvenalis satiram IIII*, vs. 81, ed. Iahn. W. Henzen.]

incominciò la sua carriera oratoria in senato sotto Tiberio con un' arringa, di cui ci ha conservato il principio. Come adunque potè essere il principe dell' eloquenza innanzi il 760 chi non ne diede i primi saggi se non che dopo il 767? Per lo che dietro la scorta del citato epigramma, così credo doversi distinguere questi Passieni, tutti e tre i quali essendosi acquistata fama colla loro facondia diedero facil motivo di essere scambiati fra loro. Diremo adunque che il padre, di cui non sappiamo che il nudo nome Passieno, fu il declamatore, ossia il *Passienus pater* di S. Girolamo, *declamator insignis, qui diem obiit* nel 745, rammentato dal vecchio Seneca nelle controversie[1], ove lo caratterizza *declamator subtilis, sed aridus;* che il figlio fu l' oratore L. Passieno Rufo, cioè il console del 750, di cui lo stesso Seneca[2] scrive: « Miraris eumdem « non aeque bene declamare, quam causas agere, aut eumdem non tam « bene suasorias, quam judiciales controversias dicere: » e che finalmente il nipote fu C. Passieno Crispo, a cui è indirizzato l' epigramma, detto anch' egli *insignis orator* da Quintiliano[3], marito di Domizia e di Agrippina, ch' ebbe i fasci due volte, la prima in anno incerto, la seconda nel 797, di cui ho parlato altra volta[4]. Della perizia del nostro Rufo nel patrocinare le cause rende nuova testimonianza lo stesso Seneca[5], appellandolo « vir eloquentissimus, sui temporis primus orator, » e giustamente poi asserisce[6], che successe nel principato del foro ad P. 271 *50
Asinio Pollione, e a Messala Corvino, essendo che il primo mancò di vita ottuagenario nel 757, l' altro dopo aver perduta la memoria passò tra i più nel 763. Sulla morte dei quali potrà vedersi ciò che addussi nell' osservazione decima della mia decade ottava[7]. Di più lo chiama un grand' uomo in un altro passo[8], ove ci narra di un tal' Asinio da non meschiarsi colla famiglia di Pollione, che venendo raccomandato

[1] Praef. libri V.

[2] *Excerpt. controv.* praef. libri III.

[3] Lib. X, c. XXIV.

[4] *Bullett. dell' Instit. di corrisp. archeol.* 1846, p. 169. [Voy. plus haut, tome IV, p. 529.]

[5] *Excerpt. controv.* lib. II, c. XIII.

[6] *Ibid.* praef. libri III.

[7] [Voy. plus haut, tome I, p. 402 et suiv.]

[8] Senec. lib. V *controv.* XXXIV.

da Augusto a Passieno, e mostrando di non curarsene, interrogato perchè non apprezzasse la buona grazia di un tanto personaggio, rispose, che splendendo il sole non accendeva la lucerna. E veramente non solo venne in fama per la sua eloquenza, ma anche per geste militari, imparandosi da Velleio[1], che avendo ottenuto il proconsolato dell' Africa vi meritò gli onori trionfali prima di Lentulo Cosso, che li conseguì nel 759. Il ch. colonnello Falbe nell' opera che ci prepara sulle medaglie dell' antica Africa, ne pubblicherà una di bronzo grande, che gentilmente si è compiaciuto di comunicarmi, coniata in quella provincia coll' immagine di Augusto nel diritto, la cui iscrizione nel rovescio non è ancor bene assicurata, ma che è chiaro incominciare L · PASS, onde non dubito, che secondo il consueto vi sia notato il nome di questo proconsole. Ha per tipo il ritratto di un giovine, che non può esser altri se non che Caio Cesare. Per lo che, vedendolo dispaiato da Lucio Cesare suo fratello, con cui trovasi sempre congiunto negli altri nummi Africani, ne deduco, che questo dev' essere posteriore alla morte di Lucio seguita a Marsiglia ai 20 agosto del 755, come viceversa sarà anteriore ai 21 febbraio del 757, in cui lo stesso Caio cessò di vivere a Limira nella Licia. Ne consegue pertanto che il proconsolato di Passieno deve collocarsi nel 756, ch' è appunto l' anno legittimo dopo il suo consolato, in cui, posto l' intervallo del quinquennio prescritto dal
P. 272. *56. medesimo Augusto ed osservato fin ch' egli fu vivo, gli competeva la provincia. Se questa volta potesse prestarsi fede a S. Girolamo, si avrebbe da dire, che avesse lungamente protratta la vita fino al 791, scrivendo egli nel solito cronico, che nel secondo anno di Caligola « Passienus filius fraude heredis suae necatur. » Ma il Lipsio[2] lo accusa di essersi ingannato. E veramente le circostanze che accenna della sua fine, sono quelle stesse che lo scoliaste di Giovenale, sostenuto da Suetonio[3], attribuisce a Passieno Crispo : « periit per fraudem Agrippinae, « quam heredem reliquerat. » ed a cui ben convengono, se fu privo di successione. Mentre Rufo, che per lo meno ebbe in lui un figlio su-

[1] Lib. II, c. cxvi.

[2] *Excurs. ad Tacit. Annal.* lib. XII.

[3] In *Neron.* c. vi.

perstite, non avrebbe lasciata erede una femmina estranea. Peraltro siccome l'anno 791 non si addice sicuramente a Crispo, che fu console di nuovo nel 797, così potrebbe ritenersi che S. Girolamo non avesse sbagliato nel tempo, quantunque equivocasse nell'attribuirgli il genere di morte incontrato dal figlio. Intanto se quest'ultimo mancò senza posteri, converrà ammettere, che Rufo avesse un'altra prole, da cui si continuasse la sua famiglia, conoscendosi fra gli altri un Passieno Rufo senatore, a cui scrisse Frontone[1].

Sarebbe stato desiderabile, che l'edacità del tempo avesse rispettato almeno una riga di più nel marmo presente, per conoscere se anche il 750 ebbe o non ebbe suffetti, e quindi inferirne se il consolato semestre, che troviamo regolarmente stabilito dal 755 in poi, abbia avuto origine qualche anno più presto. Ciò che abbiam visto praticato nel 749 e nel 752 nulla giova a questo scopo, essendo stati quei fasci conferiti all'imperatore per tutto l'anno, onde la loro durata non dipendette da una legge, o da un uso, ma dal suo semplice arbitrio. Giacchè dopo averli ritenuti quanto gli parve, potè dei mesi residui senza far torto ad alcuno gratificare chi meglio gli piacque, secondo l'esempio datone la prima volta nel 709 dal dittatore suo P. 273. 56
padre. Tuttavolta non è stato piccol merito di un così meschino frammento l'aver indicato un console nuovo, assegnato una sede certa a due altri vaganti, e colla ristaurazione di un anno intero grandemente contribuito alla riparazione dei fasti dell'impero di Augusto, i quali ad onta della perdita degli scrittori sono ormai coll'aiuto delle lapidi quasi del tutto restituiti.

[1] *Ad Amic.* lib. I, ep. XI.

LAPIDE DI GIUNIO SILANO.

DELLA NUOVA LAPIDE

DI UN GIUNIO SILANO

E DELLA SUA FAMIGLIA[1].

Fra le molte e belle iscrizioni raccolte dal ch. dottore Teodoro Mommsen nelle sue peregrinazioni per l' Italia meridionale, che al suo ritorno ebbe la cortesia di comunicarmi, una delle più antiche e delle più importanti per la storia e per la genealogia di un' illustre famiglia romana fu la seguente, trovata al ponte di Canosa nella Puglia[2] : P. 5.

L · SILANO · M · F ·
D · N · PR · AVGVRI

La forma dei suoi caratteri e la sua sobrietà l' accusano manifestamente dei tempi della repubblica, nè più chiara può essere la sua lezione : L*ucio* · SILANO · M*arci* · F*ilio* · D*ecimi* · N*epoti* · PR*aetori* · AVGVRI. Per determinare cui spetti, converrebbe ad ogni modo passare in rivista una parte dei personaggi della casa dei Silani, per cui, invece di far la cosa per metà, stimo più util consiglio di riprendere in esame l' intero albero genealogico di quella numerosa e nobile prosapia. Egli ci fu dato dallo Streinn, dal Ruperto, dal Drumann, non che dal nostro Cardinali[3], e per riguardo al ramo che fu congiunto di parentela alla casa Augusta, anche dai molti che hanno trattato della discendenza dei Ce-

[1] [Extrait des *Annali dell' Instituto di corrispondenza archeologica di Roma*, tom. XXI 1849, p. 5-73.]

[2] [Voyez *I. N.* 641.]

[3] *Memorie Romane di Antichità*, tom. II p. 145.

sari. Ma siccome per l'ordinario non si sono se non che semplicemente
P. 6. citati gli scrittori, che parlarono di quei dati soggetti, nè si è dato il conveniente sviluppo ai raziocinii, che dalle loro testimonianze potevano dedursi, così n'è venuto che uomini dottissimi anche ai giorni nostri continuano a reputare incertissima la successione di questa famiglia[1]. Nè io negherò che vi resti tuttora molto di congetturale, ma vi è pure la sua gran parte di positivo, specialmente ove può addursi l'autorità delle lapidi, alcuna delle quali obbligherà me pure a decampare da opinioni, che aveva prima seguite.

La gente Giunia, che fiorì durante i secoli della libertà, era plebea, e tale fu pure la branca dei Silani, testificandolo se non altro il tribunato sostenuto dal M. Silano console nel 645. Ma sotto l'impero era divenuta patrizia, e lo prova il sacerdozio che regnando Augusto e Tiberio ripetutamente occupò di flamine Marziale. È dunque da dirsi che cambiasse ordine, quando L. Senio Balbino, subentrato console alle calende di novembre del 724, dietro consenso del senato portò una legge al popolo, con cui fu commesso ad Augusto di accrescere il numero dei patrizi[2]. Il che questi fece nell'anno appresso, secondo ch'egli stesso testifica nel monumento Anciranо[3]: PATRICIORVM·NVMERVM·AVXI·CONSVL·QVINTVM·IVSSV·POPVLI·ET·SENATVS. E veramente in quell'anno un altro M. Silano si era già messo nella buona grazia di lui, che lo scelse poscia in collega del suo nono consolato nel 729.

Niuno degli antichi ci ha precisata l'origine di questa famiglia. Plinio però assicura[4], ch'ella era chiarissima fino dal principio del settimo secolo, il che non può intendersi se non che dei suoi più alti antenati, perchè innanzi quel tempo non si conosce tra i Silani se non che un solo pretore. I numismatici osservando che sulle medaglie di questa casa viene rappresentata la dea Salute, hanno giudicato che vi alluda al tempio votatole nella guerra Sannitica da C. Giunio Bubulco Bruto

[1] V. Boeckh, *Corp. inscr. Gr.* n. 369.

[2] Tacit. *Annal.* lib. XI, c. xxv; Dion. lib. LIV, c. xxxv.

[3] [Tab. II, c. 1; voy. Mommsen, *Res gestae Divi Augusti*, p. xxxvi et p. 20.]

[4] Lib. XXVIII, c. III [5], § 23.

console per la terza volta nel 443, e dedicatole, mentre fu dittatore nel 452[1], credendo per conseguenza, ch' ella annoverasse quel console fra i suoi maggiori. Non vanno per altro ascoltati lo Streinn ed il Ruperto, dai quali si è dato per padre al M. Silano console nel 645 il *M. Iunius M. f. M. n. Brutus Pennus* tribuno della plebe nel 628, essendosi dimenticato, che i Silani sono già conosciuti prima della metà del secolo precedente. Meglio il de Brosses[2] ha fatto nascere il primo di loro dal *L. Iunius C. f. L. n. Pullus* console nel 505. Ma se è lecito in tanta oscurità di azzardare una congettura, preferirei il M. Giunio Pera console nel 524, figlio del D. Pera console nel 488, e nipote del D. Giunio Bruto Sceva console nel 462, perchè in tal modo si troverà almeno la sorgente dei prenomi prediletti dai primi Silani. L' Eckhel ha dedotto questo cognome da Σιληνός, che i Dorici, il cui dialetto prevalse presso i Romani, dicevano Σιλανός, e realmente un tal significato è adattatissimo pel sopranome di chi rassomigliasse nelle sembianze a questo brutto Dio. Premesse queste notizie generali sulla famiglia, verrò ora esponendo particolarmente quelle che ho potuto raccozzare delle singole persone, seguendo l' ordine che ho loro dato nell' annesso albero genealogico. P. 7

1. *M. Iunius Silanus.* — È il primo che sia noto con questo cognome. Militava nel 538, e dopo la battaglia di Canne fu chiamato dai Napoletani a comandare il presidio della loro città, che difese dalle insidie di Annibale[3]. Fu eletto pretore nel 542, e gli toccò in provincia l' Etruria[4], che nel 543 gli fu prorogata[5]. Ma nell'estate di quell' anno essendo stata commessa la guerra Ispanica a P. Scipione, diffidandosi della sua giovinezza, gli fu egli aggiunto per consigliero e per socio, inviandolo straordinariamente in quella provincia colla dignità di propretore in sostituzione di C. Nerone[6]. Vi combattè felicemente, e le sue gesta sono largamente narrate da Polibio[7], da Livio[8] e da Appiano[9].

[1] Eckhel, *D. N. V.* tom. V, p. 230.
[2] Tom. III, p. 155.
[3] Liv. lib. XXIII, c. xv.
[4] *Id.* lib. XXV, c. ii e iii.
[5] *Id.* lib. XXVI, c. i.
[6] Liv. lib. XXVI, c. xix e xx.
[7] Lib. XI.
[8] Lib. XXVIII, c. i, ii, xiii.
[9] *Bell. Hisp.* c. xxiii e xxxii.

finchè, ottenuta la totale espulsione dei Cartaginesi dalla Spagna, tornò a Roma con Scipione sul declinare del 548.

2. *M. Iunius Silanus.* — Il console M. Claudio Marcello oltrepassando i confini dei Boi nel 558 ebbe uno scontro col loro regolo Coriolano, nel quale restarono uccisi alcuni uomini illustri, e tra gli altri i due prefetti dei soci T. Sempronio Gracco e M. Giunio Silano[1]. Generalmente si è tenuto, che il sopra citato propretore della Spagna fosse quel medesimo che perì in questa fazione, ma io ne ho gran dubbio, perchè osservo che Zonara[2] fino dal 543 lo dice ἀνὴρ γεραιός, onde se era vecchio fino da quel tempo, non sarà da credersi così facilmente, che quindici anni dopo fosse ancora in istato di combattere in campo. Parmi dunque, che sia piuttosto un suo figlio, e in questa opinione mi conferma tanto l'ufficio inferiore di *praefectus socium*, quanto l'età presuntiva dell'altro prefetto T. Sempronio Gracco, il quale non può essere nato se non che dal Ti. Sempronio Gracco console la prima volta nel 539, ucciso a tradimento nella Lucania l'anno 542.

3. *D. Iunius Silanus.* — Viene mentovato da Tullio[3], da cui s'impara che adottò un figlio di T. Manlio Torquato console nel 589. Mancava adunque di successione maschile, se per continuare la famiglia dovette procurarsene una adottiva. Abbiamo da Plinio[4], che nell'anno 608 essendo stata espugnata Cartagine, il senato donò le biblioteche che vi furono trovate, ai re dell'Africa, riserbandosi i ventotto libri, che Magone aveva scritti di agricoltura, i quali volle che si traducessero in latino: « peritisque linguae Punicae dandum negotium, in quo praecessit omnes vir
P. 9. « clarissimae familiae D. Silanus. » Infatti questo D. Silano da lui si cita[5] fra gli autori, da cui desunse i libri XIV, XV, XVIII e XIX, nei quali appunto si tratta di cose agrarie. Non si conoscono in questo tempo se non che due D. Silani, e, come pare, non ve ne poterono essere altri fuori dell'adottante e dell'adottato. Ma il secondo occupato nelle magistrature non sembra che fosse uomo di studio. Se adunque si avesse

[1] Liv. lib. XXXIII, c. XXXVI.
[2] Lib. IX, c. VII.
[3] *De finibus*, lib. I, c. VII, § 24.
[4] Lib. XVIII, c. III [5], § 23.
[5] Lib. I, praef.

da preferire il primo, converrebbe ammettere che avesse protratta la vita qualche anno dopo la rovina di Cartagine, il che non è improbabile, se fu coetaneo di quel T. Torquato che troveremo ancor vivo nel 613 [1].

4. *D. Iunius D. f. Silanus Manlianus.* — È l'adottato ricordato qui sopra. Si ha da credere che seguisse regolarmente la carriera degli onori, che lo condusse nel 612 a divenire pretore della Macedonia, in cui successe ad A. Licinio Nerva, o per dir meglio al questore L. Tremellio Scrofa, che pel ritorno di Nerva a Roma era stato lasciato a presiederle. Per denari vi vendè la giustizia ed espilò la provincia, la quale nell'anno seguente spedì legati a portarne querela al senato. Informatone T. Torquato suo padre, domandò che si sospendesse il giudizio finchè avesse conosciuto della causa, ed essendo uomo di molto credito e intendentissimo del diritto, facilmente l'ottenne. Si applicò per due giorni ad esaminare le accuse, e nel terzo pronunziò la condanna del figlio, che disperato pel giudizio paterno con un laccio si tolse la vita [2].

5. *M. Iunius D. f. Silanus.* — Il Pighio, lo Streinn ed il Ruperto l'hanno chiamato *M. f. M. n.*, ma il Cardinali giustamente si accorse, che se per propagare la famiglia convenne circa il principio del 600 ricorrere ad un' adozione, costui non poteva essere provenuto se non che dall' adottato D. Silano Manliano. Ed io aggiungerò che figlio di Decimo dicesi appunto nella sua legge *de repetundis*, QVAM · M · IV- P. 10.
NIVS · D · F · TR · PL · ROGAVIT, citata nei frammenti della legge Servilia raccolti dal Klenze [3]. Al che l'ultima conferma sarà in oggi prestata dalla nostra lapide canosina, da cui suo figlio si attesta essere stato M · F · D · N. Il suo tribunato dal Pighio fu notato nel 633 Capitolino, o sia nel 634 Varroniano, e quantunque non si conosca l'età precisa di quella sua legge, ella però dev'essere all'incirca di quei tempi [4].

[1] [Borghesi avait écrit, par inadvertance, ici la date 614, et un peu plus loin la date 613. C'est en 612 que D. Silanus fut préteur de Macédoine, et en 613 qu'il fut condamné par son père. Voy. plus haut, t. III, p. 18, et t. I, p. 257. Fr. Rocchi.]

[2] Liv., *Epit.* lib. LIV ; Cic. *De finibus*, lib. I, c. VII ; Valer. Maxim. lib. V, c. VIII, § 3.

[3] Berlin, 1815. [Voy. Mommsen, *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 69, n. LXXIV.]

[4] [La loi *Servilia* ou plutôt *Acilia* étant de l'an 631 ou de l'an 632, la loi *Iunia*, qui y est mentionnée, doit avoir été portée à une époque plus ancienne. Th. Mommsen.]

Fu console nel 645 con Q. Metello Numidico, ed abrogò alcune leggi che diminuivano lo stipendio dei soldati[1]. Gli toccò in provincia la Gallia Narbonese, ed avendo per ordine del senato negato ai Cimbri le terre che domandavano, ne riportò da questi una solenne sconfitta[2], ch' empì di pianto l' Italia[3]. Quindi il tribuno della plebe Cn. Domizio Enobarbo l' accusò nel 650, come che avesse mossa quella guerra senza consenso del popolo: ma venne pienamente assoluto[4]. Cicerone gli attribuisce una sufficiente facondia[5]. I numismatici l' hanno creduto il M. Silano, che insieme con Q. Curtio padre probabilmente del *judex quaestionis* nel 683[6], fece coniare un denaro non desiderato nel ripostiglio di Fiesole[7]. E veramente non pare che quel monetiere si possa rimandare più in su del settimo secolo a motivo della novità dei tipi nelle sue medaglie di rame, delle quali il semisse, il triente, il quadrante e l' oncia si ponno vedere presso il Riccio[8]. Io aggiungerò la descrizione del sestante già posseduto dal sig. Vescovali, che non so se sia stato ancor pubblicato: CN·DOM, testa di Mercurio col petaso alato e due globetti all' occipite. — ℞. Q·CVRT·M·SILA: un caduceo.

6. *D. Silanus.* — Si legge nel breviario di Sesto Rufo: « Rebellantes « Lusitanos in Hispania per Decimum Brutum continuimus (il quale ne trionfò nel 618). Post ad Hispanos tumultuantes D. Iunius Silanus cum « exercitu missus eos vicit. » Parimenti troviamo in Giulio Obsequente[9], che nel consolato di C. Mario e di Q. Lutatio: « Lusitanis devictis Hispania « ulterior pacata. Cimbri deleti. » Del resto sono ignotissimi tanto il Silano di Rufo, quanto l'autore della vittoria di Obsequente: sapendosi soltanto che in questo tempo la Spagna Ulteriore fu provincia pretoria. Combinando adunque insieme tutte queste cose il Sigonio, il Panvinio, ed anche l'ultimo Piranesi, o Contucci che voglia dirsi, hanno notato nel 653 il trionfo lusitanico del propretore D. Silano. Il Golzio nei

[1] Ascon. *In Cornelianam*, 1 [p. 67, Or.].

[2] Liv. *Epitom.* lib. LXV; Flor. lib. III, c. III; Vell. Paterc. lib. II, c. XII.

[3] Diodor. ap. Mai. *Coll. Vat.* t. II, p. 111.

[4] Cic. *In Caecil. divin.* c. XX, § 67; *In Verr.* II, c. XLVII; Ascon. *In Cornel.* XI [p. 80 Or.].

[5] *Brut.* c. XXXV.

[6] Cic. *In Verr.* I, c. LXI, § 158.

[7] [Cohen, *Méd. cons.* pl. XVI, *Curtia.*]

[8] *Fam. Rom.* p. 78. [Cohen, *Méd. cons.* pl. LIV, *Curtia*, 1, 2, 3, 4.]

[9] *Prodigior.* c. CIV.

Fasti, l'Orsino nelle Famiglie romane, e il Piranesi nelle tavole trionfali l' hanno confuso col D. Silano triumviro monetale, se non che or ora vedremo, che quest' ultimo appartiene ad una generazione posteriore. Al contrario il Ruperto nelle tavole genealogiche l' ha creduto il P. Giunio memorato da Cicerone[1], a cui secondo l' osservazione del Dukero[2] ha cambiato il prenome di Publio in Decimo. Ma quel Publio, che nel 674 « aedem Castoris habuit tuendam », e così pure il suo fratello M. Giunio ripetutamente ricordato poco dopo, il quale vivea ancora nel 680, furono semplici cavalieri e, come sembra, pubblicani, onde non hanno punto che fare col nostro Decimo propretore, nè col Marco console nel 645.

7. *L. Silanus.*

8. *D. Silanus L. f.* — Abbiamo più medaglie di argento, ed anche un asse semionciale col nome del monetiere D · SILANVS · L · F. Quando ne parlai nell'osservazione terza della Decade quinta[3], seguii l'opinione dell' Avercampio credendolo figlio del L. Silano proconsole d'Asia nel 678, preoccupato, come io era a quel tempo, della falsa idea, che la riduzione dell' asse da un' oncia a mezz' oncia ordinata dalla legge Papiria non dovesse essere anteriore al 680. Ma le posteriori scoperte di ripetuti ripostini, specialmente di quello di Fiesole descritto da Zannoni, nel quale non fu trovato alcun nummo che potesse dimostrarsi posteriore al 670, mi hanno forzato a ricredermi e ad entrare anch' io nell' opinione del ch. Cavedoni, che quella diminuzione nel peso dell'asse sia dovuta come altre volte alle strettezze del pubblico erario al tempo della guerra Sociale, per cui ora reputo autore di quella legge il C. Papirio Carbone tribuno della plebe nel 665[4]. Ed è poi da notarsi che in un sesterzo dello stesso Silano[5] si aggiungono le iniziali E · L · P, che ricorrono eziandio in un altro sesterzo di L. Pisone Frugi[6], ambedue P. 1

[1] *In Verr.* I, c. I., § 130.

[2] Ad Liv. lib. XXXIV, c. I.

[3] [Voy. plus haut, tome I, p. 259.]

[4] Cic. *Pro Archia poeta*, c. IV. [Voy. Mommsen, *Histoire de la monnaie romaine*, p. 338; cf. p. 580, n. 349. W. Henzen.]

[5] Riccio, *Fam. Rom.* p. 117. [Cohen, *Méd. cons.* pl. XXIII, *Junia*, 3.]

[6] Riccio, *Fam. Rom.* p. 41. [Cohen, *Méd. cons.* pl. IX, *Calpurnia*, 6.]

da me posseduti. Ricordando gli esempi non rari sulle medaglie delle famiglie EX *Senatus Consulto*, D*e* S*enatus* S*ententia*, EX A*rgento* P*ublico*, e così pure gli esempi lapidari E·LEGE·VISELLIA[1], L*ege* P*etronia*[2], io le interpreto E vel E*x* L*ege* P*apiria*, e m' immagino che nella legge nummaria di Carbone fosse altresì richiamata in vigore la percussione dei sesterzi già intermessa fino dal tempo, in cui i zecchieri incominciarono a segnare il loro nome sulle monete. Da ciò due cose ne ricavo, l' una che questi sesterzi colle sigle E·L·P debbono essere i primi che si coniassero in virtù della nuova legge, perchè tutti i posteriori, come cosa non più nuova, le ommettono: l' altra che Silano e Pisone, sui cui nummi soltanto sonosi finora vedute, debbono essere stati triumviri monetali contemporaneamente, o almeno prossimamente. Lo che essendo, e riflettendo pure che i denari di ambedue non mancarono nel ripostiglio di Fiesole, nel quale anzi fra il numero totale di 2110 se ne trovarono 211 di Pisone e 125 di Silano, può con ragione supporsi, che abbiano avuta la prefettura della zecca o nello stesso anno 665, oppure nel successivo. Alla qual congettura mi conduce altresì l'età del più conosciuto L. Pisone Frugi figlio di Lucio. Egli è indubitatamente
P. 13. il L. Pisone Frugi collega di Verre nella pretura del 680[3], padre del C. Pisone promesso genero di Cicerone, figlio di un altro Lucio ucciso nella propretura della Spagna circa il 642, e nipote del primo Frugi console nel 621. Se in forza della legge annale egli doveva contare almeno quarant' anni nel 680 per essere pretore, sarà regolarissimo che di 31 ottenesse la questura, e che di 25 avesse un posto nel vigintisevirato, ch' era il primo passo che davano i giovani nella carriera politica. Per lo che attribuendo una pari età al suo collega Silano, non sarà più egli pronepote, ma nepote del Silano Torquato che si uccise nel 613, come aveva già detto il Vaillant[4], dal quale non può negarsi ch' egli sia disceso a motivo del torque, che circonda il diritto di alcune sue medaglie[5]. Ripeto che di lui non so altro, se non che fu poscia questore

[1] Marini, *Iscr. Alb.* p. 3.
[2] Furlanetto nel Lessico, s. v. *Petronia.*
[3] Cic. *In Verr.* lib. I, c. XLVI, § 119.
[4] *Nummi antiq. famil. Rom.* t. II, p. 20.
[5] [Voy. Cohen, *Méd. cons.* pl. XXIII, *Junia*, 7. 8. 9.]

urbano per testimonianza di un peso delineato dal Reinesio[1], e dirò poi che anche più ignoto mi riesce il Lucio suo padre, che non ritrovo memorato da alcuno.

9. *L. Iunius M. f. D. n. Silanus.* — Giulio Cesare a declinare l'odio che si era procacciato coll'accusa da lui mossa nel 678 contro Cn. Dolabella, che fu assoluto, deliberò di ritirarsi a Rodi, e navigando a quella volta fu preso vicino all'isola di Farmacusa dai pirati della Cilicia, che lo ritennero quaranta giorni[2]. Riscattatosi con cinquanta talenti, e raccolta a Mileto una piccola flotta, assalì quei corsari e catturatane la più parte li condusse a Pergamo. Si recò quindi da Giunio proconsole d'Asia, da cui Pergamo dipendeva, per domandargli, che li punisse col dovuto supplicio, e lo trovò nella Bitinia, ove in virtù del testamento di Nicomede, morto nello stesso anno 679, riduceva quel regno in provincia romana. L'avaro proconsole, ideatosi di far denari col venderli, negò di prestarsi alla sua richiesta, per cui Cesare tornato di volo a Pergamo di proprio arbitrio li fè tutti crocifiggere[3]. Plinio[4] ci ha precisato chi sia quel proconsole Giunio, ove parla di una meteora apparsa appunto nel 678, *quam vidit Licinius Silanus proconsul cum comitatu suo.* P. [illegible].
Il *Licinius* è un errore manifesto, ripetuto come vedremo dallo scoliaste di Giovenale a proposito del L. Silano ucciso nell'818, e dovuto come in altri casi all'ignoranza dei menanti, che pretesero di supplire la sigla L[5]. Anche l'Arduino si accorse che ivi nascondevasi uno sbaglio, onde tralasciò quel nome: meglio però avevano adoperato il Panvinio

[1] *Syntagm. inscr.* cl. 11, n. 56. [Voy. plus haut, t. I, p. 259, et la note de M. Mommsen; cf. l'*Hist. de la monnaie romaine* du même auteur, p. 582. W. Henzen.]

[2] Suet. in *Caes.* c. IV.

[3] Plut. in *Caes.* c. II; Vell. Paterc. lib. II, c. XLII. [Borghesi a été trompé par une fausse leçon; le proconsul dont il s'agit s'appelait *Iuncus*, et non pas *Iunius*; voy. la note de M. Mommsen, t. I, p. 259, n. 1. W. Henzen. — Quant au *Silanus* mentionné par Pline, il fut propréteur et non pas proconsul d'Asie, en 678, et il s'appelait *M. Iunius D. f. Silanus*, ainsi que le prouve une inscription de Mylasa, aujourd'hui conservée au musée du Louvre, qui a été publiée par M. Le Bas, *Voyage en Grèce et en Asie Mineure*, V[e] part. 2[e] sect. n. 409, et commentée par M. Waddington, même ouvrage, t. III, p. 121 et suiv. L. Renier.]

[4] *Hist. nat.* lib. II, c. XXXV, § 35 (1).

[5] [*Licinius* est une addition des premiers éditeurs; les manuscrits n'ont que *Silanus* sans gentilicium ni prénom. W. Henzen.]

ed il Pighio correggendolo *Lucius*. E lo stesso Plinio ci ha pure annunciato, in qual provincia andava quel proconsole, dicendoci [1], che Silano portò a Roma dall' Asia il quadro di Nicia rappresentante la Nemea. È incredibile di quanti garbugli sia stato origine questo Silano. Il Pighio [2] ha distinto il proconsole dell' Asia appellandolo Lucio da quello della Bitinia, che ha detto Marco, contro l' espressa dichiarazione di Velleio [3], che quel Giunio riuniva sotto di se ambedue le provincie. L' Arduino ha voluto riconoscere nel Silano del primo passo di Plinio il console del 692, ma questi denominossi Decimo e non Lucio: oltre di che osta la data del 678, perchè egli non fu edile curule se non dopo il 679, come a suo luogo osserverò, onde non potè essere pretore e proconsole se non anche più tardi. Peggio poi opinò credendo che il memorato nel secondo passo fosse Licinio Nerva console nel 760, che domandossi Siliano e non Silano, benchè ci falsamente si appellasse ad alcune medaglie di Antiochia, che spettano al suo collega Cretico Silano, da cui fu amministrata non l' Asia, ma la Siria. Nè fu più felice il Brotier nel ricorrere al C. Silano proconsole d' Asia nel 774, e non lo fui nè meno io [4] quando prescelsi il M. Silano console nel 729, che un passo di Giuseppe Ebreo mi mostrava rettore di quella provincia nel 740. Niuno di noi si risovvenne che la Nemea di Nicia era già in
P. 15. Roma molto prima di tutti costoro, attestando in un altro luogo lo stesso Plinio [5] che Augusto la collocò nella curia, quando la dedicò, la qual curia fu da lui edificata nel 725 per autorità di Dione [6]. Diremo pertanto che questo L. Silano, da non confondersi col padre del monetiere, da cui la sua età lo distingue abbastanza, dopo aver esercitata la pretura nel 677 successe a Terenzio Varrone [7] nel governo dell' Asia, che resse due anni, nel secondo dei quali per la morte di Nicomede gli fu aggiunta la Bitinia. Egli fu poi rimpiazzato dai consoli del 680, cioè da M. Cotta nella seconda provincia, e da L. Lucullo

[1] Lib. XXXV, c. XI [40], § 131 [7].
[2] Tom. III, p. 294 e 302.
[3] Lib. II, c. XLII.
[4] [Voy. plus haut, tom. III, p. 13.]
[5] Lib. XXXV, c. IV [10], § 27 [1].
[6] Lib. II, c. XXII.
[7] Ascon. *In Divinat.* c. VII.

nella prima conferitagli insieme colla Cilicia. Ecco adunque il personaggio, a cui appartiene la nuova iscrizione del ponte di Canosa, dalla quale viceversa le cose fin qui discorse vengono egregiamente confermate. Le sue note genealogiche M·F·D·N lo dichiarano manifestamente un figlio del M. Silano D. f. console nel 645, e quindi sarà regolarissimo, che poco più di una trentina di anni dopo l'onore del padre conseguisse anch'egli la pretura, nella quale occasione gli sarà stata dedicata quella lapide. Dall'altra parte con queste medesime note e col suo prenome ci proverà, che in questi tempi si ebbe veramente un altro L. Silano pretore, diverso dal padre del monetiere che dev' essere stato figlio di Decimo, e quindi suo zio. Infine il marmo ci aggiungerà ch'egli fu anche ascritto al collegio degli Auguri[1].

10. *D. Silanus M. f.* — Nell' indice di Dione viene detto figlio di Marco, per cui concordemente si reputa nato dal Marco console nel 645. Sostenne l'edilità curule con molta splendidezza poco dopo di Ortensio, che l'ebbe nel 679[2], e fu pretore non più tardi del 687, se domandava i fasci del 690[3]. Opinò in senato per la morte dei complici di Catilina, dando pel primo il suo voto come console designato[4]. Esercitò infatti quella magistratura nell'anno seguente 692 in compagnia di L. Licinio Murena, nella quale portarono la legge *Iunia Licinia* sul modo di promulgare le leggi, frequentemente ricordata da Tullio. Allo scadere del consolato dovette conseguire la provincia, che sappiamo aver domandata[5]. Alcuni gli hanno data malamente la Spagna Ulteriore invocando il passo di Sesto Rufo, di cui si è parlato di sopra, senza badare che quel governo nel 693 fu occupato da Giulio Cesare. Il Pighio restò incerto fra l' Illirico e la Bitinia, ma la seconda deve escludersi, perchè le sue medaglie ci assicurano che in quell'anno fu

[1] [Cette attribution n'est plus possible depuis que la fausseté de la leçon *Lucius Silanus*, dans le texte de Pline, a été reconnue. M. Mommsen (*Hist. de la monnaie romaine*, p. 582, note 351) pense plutôt au *L. Silanus* qui est mentionné plus loin par Borghesi sous le n° 17, et qu'il croit être le fils du *M. Silanus* du n° 16 et le petit fils du *D. Silanus* du n° 6. W. Henzen.

[2] Cic. *De offic.* lib. II, c. XVI.

[3] *Ad Attic.* lib. I, ep. I.

[4] Cic. *Catil.* IV, c. II; Appian. *Bell. civil.* lib. II, c. V.

[5] Cic. *In Pison.* c. XXIV, § 56

retta dal pretore C. Papirio Carbone, come mostrai nella mia lettera al Sestini sull' era bitinica[1]. Meglio fece dunque il De Brosses[2], che prescelse l' Illirico. Nel 691 lo troviamo già insignito del pontificato[3], ed era già morto nel 707, se Cicerone gli ha dato luogo nel *Brutus*[4], ed anzi prima forse del 697, non ricordandolo fra i pontefici che giudicarono della sua casa[5]. Condusse in moglie Servilia sorella di Catone l' Uticense e vedova di M. Bruto ucciso nel 676, onde Cicerone[6], che lo memora tra i sufficienti oratori, lo chiama padrigno di M. Bruto il congiurato. Non sembra che lasciasse posterità maschile, giacchè la storia non avrebbe taciuto dei nipoti di Catone e dei fratelli di Bruto, come non tacque delle sue sorelle.

II. *Servilia Q. Caepionis filia.* — Famosa è questa Servilia madre di M. Bruto il congiurato, e figlia di Livia sorella del M. Livio Druso, che diede origine alla guerra Sociale, la qual Livia ebbe due mariti, cioè Servilio Cepione e il padre di Catone l' Uticense. Non posso convenire nell' opinione di alcuni dei commentatori del *Brutus* di Cicerone[7], i quali hanno creduto che questa Livia per la morte di M. Catone passasse al talamo di Cepione, risultando tutto il contrario dall' età dei
P. 17 suoi figli. Bruto morì di 37 anni nel 712[8]. Supponendo a dir poco che Servilia lo partorisse di 16 anni, sarebbe nata nel 659. Catone al contrario si pugnalò nel 708 di 48 anni[9], e quindi venne alla luce nel 660. Servilia adunque fu sorella maggiore e non minore dell' Uticense. Altrettanto si conferma da Plutarco, il quale attesta[10] che Catone cominciò a militare come semplice soldato nella guerra di Spartaco nel 682 sotto il comando di suo fratello Q. Cepione, ch' era già tribuno militare, il quale poi morì ad Emo nella Tracia nel 687, mentre recavasi in Asia ad assumere una delle legazioni di Pompeo nella guerra

[1] *Antologia di Firenze*, 1823, tom. XXI, n° XXXI. [Voy. plus haut, tom. II, p. 345 et suiv.]

[2] *Hist. de la républ. rom.* t. III, p. 155.

[3] Macrob. *Saturn.* lib. III, c. XIII.

[4] Cap. LXVIII, § 240.

[5] *De harusp. resp.* c. VI, § 12.

[6] *Brut.* c. LXVIII, § 240.

[7] Cap. LXII.

[8] Vell. Paterc. lib. II, c. LXIX.

[9] Plut. in *Cat. min.* c. LXXIII.

[10] *Cat. min.* c. VIII.

Piratica. Ciò posto sarà spianata la strada a ritrovare chi sia l'ignoto padre di questa Servilia, profittando di un frammento di Dione[1]: « M. Livius Drusus et Q. Servilius Caepio cum ex maxima amicitia et « conjugiorum permutatione privatas inimicitias suscepissent, eas ad « rempublicam pertulerunt. » Da ciò si è ricavato, che ciascuno di loro avesse presa in moglie una sorella dell'altro. Il di lei padre fu dunque il Q. Cepione che esercitò le mortali inimicizie con Druso, ricordate da Cicerone[2], da Floro[3], dall'autore *de viris illustribus*[4], e da altri, incominciate dalla gara all'incanto di un anello[5] e giunta a segno che Cepione venne incolpato dell'uccisione di Druso. Ottenne la questura urbana nel 654[6] insieme con Pisone, come abbiamo da una sua medaglia[7], e fu accusato da T. Betucio Barro, ma si difese[8]. Accusò anch'egli invano M. Scauro[9] e nel 664 era legato del console P. Rutilio nella guerra Marsica, in cui cadendo nelle insidie tesegli da Pompedio Silone perdè l'esercito e la vita[10]. Non fu dunque per la di lui morte, ma per un ripudio cagionato dall'odio insorto fra i due cognati, che Livia restò libera di passare ad altre nozze col M. Catone tribuno della plebe, P. 18.
che chiuse i suoi giorni mentre domandava la pretura[11], e del quale presto dovè restar vedova, se si ritirò nella casa del fratello Druso, prima ch'ei fosse ucciso nel 663, menando seco i due suoi bambini Porcia e Catone, e la figlia del primo letto Servilia[12]. Quest'ultima si maritò poi a M. Bruto, spento il quale nel 676, divenne moglie di D. Silano. Fu donna impudica, e sono notissime le sue tresche con Giulio Cesare, non che con Valerio Triario[13]. Sopravisse al figlio

[1] Fragm. cx, ed. Reimar. [Ὅτι ὁ Δροῦσος καὶ ὁ Καιπίων ἰδίαν ἀλλήλοις ἔχθραν ἐκ φιλίας πολλῆς καὶ γάμων ἐπαλλαγῆς ποιησάμενοι, καὶ ἐς τὰ πολιτικὰ αὐτὴν προήγαγον.]

[2] *Pro domo sua*, c. xlvi, § 120; *Brutus*, c. lxii.

[3] Lib. III, c. xvii.

[4] Cap. lxx.

[5] Plin. *Hist. nat.* lib. XXXIII, c. i [6], § 20; lib. XXVIII, c. ix [41], § 148.

[6] *Rhetor. ad Herenn.* lib. I, c. xii, § 21.

[7] *Thesaur. Morell.* in g. *Servilia*, tab. II, 5. [Cohen, *Méd. cons.* pl. X, *Calpurnia*, 24.]

[8] Cic. *Brut.* c. xlvi, § 169, e lxi, § 226.

[9] Ascon. *In Scaurianam* [p. 21, Or.].

[10] Appian. *Bell. civil.* lib I, c. xliv; Liv. *Epit.* lib. LXXIII; Oros. lib. V, c. xviii.

[11] A. Gell. lib. XIII, c. xx (xix).

[12] Plut. in *Cat. min.* c. i.

[13] Ascon. *In Scaurianam*, argument. [p. 19, Or.].

Bruto[1]. Ad un suo liberto spetterà il seguente titoletto ora del Museo di Bologna, pubblicato dal Marini[2]:

VIVIT
STEPHANI
SERVILIAI
SILA*ni* L
5. . . XII. .

12. *Iunia uxor M. Lepidi.*

13. *Iunia Tertulla uxor C. Cassii.* — Servilia ebbe tre figlie, così facendo credere il cognome di Terza ch' ebbe una di loro. Non se ne conoscono però che due dette comunemente le sorelle di Bruto. Giunia la maggiore si maritò a M. Lepido, che fu poi triumviro per costituire la repubblica, a cui partorì il giovane M. Lepido fatto uccidere da Mecenate nel 724, per avere tramato contro la vita di Augusto[3]. La minore Giunia Terza o Tertulla, moglie di C. Cassio il congiurato, partecipò insieme colla madre degli amori di Cesare il dittatore, sui quali ci è stata conservata una facezia di Cicerone[4]. Morì vecchissima e ricchissima nel 775[5]. Discordano gli eruditi, se siano state sorelle ger-
P. 19. mane, oppure uterine di Bruto. Del primo parere fu il de Brosses[6], del secondo il Lipsio[7]. Seguo quest' ultimo, perchè Tacito asserisce, che nei funerali di Terza tra le immagini dei suoi maggiori furono portate quelle dei Manli, il che felicemente si spiega riputandola figlia di D. Silano nipote del Manlio Torquato entrato per adozione nella sua casa.

14. *Iunia uxor C. Marcelli.* — Questa Giunia moglie di C. Marcello Augure propretore di Sicilia nel 676 viveva tuttavia nel 703[8], in cui era designato console per l' anno veniente C. Marcello suo figlio, marito di Ottavia sorella di Augusto, e padre del giovane Marcello genero

[1] Plut. in *Bruto*, c. LIII.

[2] *Fr. Arval.* pag. 93.

[3] Vell. Paterc. lib. II, c. LXXXVIII.

[4] Suet. in *Caes.* c. L: Macrob. *Saturn.* lib. II, s. II, § 5.

[5] Tacit. *Annal.* lib. III, c. LXXVI.

[6] *Hist. de la république romaine*, tom. I, p. 422.

[7] Ad Tacit. lib. III, c. LXXVI.

[8] Cic. *Ad Famil.* lib. XV, ep. VIII.

e nipote di lui. È stata ritenuta della casa dei Silani, perchè se fosse uscita da quella dei Bruti, è sembrato difficile che niuno avesse accennata questa affinità o parentela, che sarebbevi stata fra la famiglia d'Ottaviano, e quella dei capi dei congiurati M. e D. Bruti.

15. *M. Silanus.* — Si nomina pel primo fra i tre legati di Giulio Cesare, che nel 700 presiedettero alla leva delle nuove legioni, il che presuppone in lui o una dignità maggiore, o una maggiore anzianità sopra i due suoi colleghi, C. Antistio Regino padre del triumviro monetale circa il 738 e T. Sestio che fu proconsole della Numidia nel 711[1]. Ed è poi da notarsi ch' egli è il solo dei legati Cesariani fino a quel tempo, tranne quelli di cui si conosce la morte o la promozione a grado più alto, che non sia poscia più memorato nei commentari di quella guerra o delle civili che susseguirono. Quindi non so conformarmi all'opinione comune che lo confonde col M. Silano che undici anni dopo troviamo tribuno militare nell'esercito di Lepido[2], e fa di ambedue una sola persona col console del 729. È contro l'ordine della milizia romana di questi tempi, che chi era stato legato, retrogradasse a divenir tribuno. Oltre di che i legati di Cesare, come quelli di Pompeo e degli altri generali in capo di eserciti, o erano già stati pretori, come tra i primi lo furono Q. Cicerone nel 692, Q. Fufio Caleno e C. Fabio Adriano nel 695, P. Vatinio nel 699, Servio Galba nel 700, o almanco erano uomini edilizii o tribunicii, o per lo meno questorii. Ora il M. Silano console nel 729 non fu questore se non che nel secondo triumvirato di M. Antonio. All'incontro conviene ammettere un altro M. Silano sul cadere del settimo secolo, perchè il ridetto console del 729 fu figlio d'un Marco e nipote d'un Marco fu l'altro Silano console del 763. Distinguendo adunque il padre dal figlio, se anche il legato di Cesare deve avere avuta una magistratura, io inchinerei piuttosto a crederlo il M. Giunio, di cui non ci si è detto il cognome, che fu pretore nel 686[3]. Egli non può appartenere all'altra famiglia dei Giunii Bruti, perchè M. Bruto l'accusatore figlio del giurecon- P. 20.

[1] Caes. *Bell. Gall.* lib. VI, c. I.

[2] Dion, lib. XLVI, c. XXXVIII.

[3] Cic. *Pro Cluent.* c. XLV, § 126; Plin. *Hist. nat.* lib. XXXV, c. X (36), § 100.

sulto «magistratus non petivit» per attestato di Cicerone[1], M. Bruto Damasippo pretore urbano nel 672 si uccise nello stesso anno a Lilibeo[2], e nel 676 fu tolto di vita nella Cisalpina il M. Bruto pretore nell'anno avanti, padre del congiurato[3].

16. *M. Silanus M. f.* — Nel 711 era nella Gallia Narbonese tribuno militare nell'esercito di Lepido, che senza dargli ordini positivi gli affidò il comando di un corpo di soldatesca, la quale interpretando le sue intenzioni egli condusse in soccorso di M. Antonio[4]. Comandò presso di questi una coorte pretoria[5], ma vinto con lui a Modena ritornò a Lepido, da cui fu male accolto[6], ed anzi accusato presso il senato[7]. È presumibile che indispettito lo abbandonasse e si acconciasse coi congiurati, per cui alla fine di quell'anno fosse proscritto. Velleio[8],
P. 21 che tale lo dichiara, lo annovera tra quelli, che ritornarono a Roma nel 715, in seguito della pace di Pozzuoli con Sesto Pompeo. Datosi poi a seguire M. Antonio, ottenne la questura ed anche il governo di una provincia, che non sappiamo qual fosse, come testificano le sue medaglie coll'epigrafe M·SILANVS·AVG*ur*·Q*uaestor*·PRO CO*n*S*ule*, coniate nel 719 e nel 720[9]. Ma disgustato di Cleopatra e dei suoi adulatori, poco prima della battaglia di Azzio riparò ad Ottaviano, da cui fu assunto in suo collega nei fasci del 729[10]. Da Giuseppe Flavio[11] si afferma che nel 740 M. Agrippa in benemerenza dei servigi prestatigli da Erode confermò molti privilegi agli Ebrei dell'Asia, e anzi

[1] *Brut.* c. XXXIV, § 130.

[2] Liv. *Epit.* lib. LXXXIX; Appian. *Bell. civil.* lib. I, c. LXXXVIII e XCII.

[3] Liv. *Epit.* lib. XC; Appian. *Bell. civil.* lib. II, c. CXI.

[4] Dion. lib. XLVI, c. XXXVIII. [Voyez la lettre que Borghesi m'a adressée, le 24 février 1856, au sujet du grade de tribun des soldats attribué par lui à *M. Silanus*, grade qui avait été mis en doute par M. Grifi, dans son fameux article contre Borghesi, *Atti dell' accademia di Archeol.* tom. XIII. J'ai publié cette lettre dans les Annales de l'Institut, 1855, p. 5 et suivantes, et j'y ai ajouté quelques mots d'explication sur la *cohors praetoria*, qui fut commandée par Silanus dans l'armée d'Antoine. W. HENZEN.]

[5] Cic. *Ad Famil.* lib. X, ep. XXX, § 1.

[6] Cic. *Ad Famil.* lib. X, ep. XXXIV, § 2.

[7] Dion. lib. XLVI, c. LI.

[8] Lib. II, c. LXXVII.

[9] Eckhel, *D. N. V.* t. VI, p. 47; t. IV, p. 246.

[10] Plut. in *Anton.* c. LIX.

[11] *Ant. Jud.* lib. XVI, c. II, § 5.

riferisce[1] una sua lettera su di ciò ai magistrati di Efeso, in cui si aggiunge : «Insuper et Silano τῷ σΊρατηγῷ scripsi, ne quis Judaeum »sabbatis compellat ad vadimonia praestanda.» È questi evidentemente il preside dell'Asia, onde turba alquanto il sentirlo chiamato pretore, quando ognuno sa che dopo la celebre costituzione del 727 sulle provincie l'Africa e l'Asia non poterono più essere rette se non che da un consolare. Converrà dire adunque che questa voce σΊρατηγός siasi qui usata da Giuseppe nel senso generico di *praeses*. Lo che essendo non si avrà se non che il presente M. Silano, a cui conferire quel proconsolato, restandone escluso il Caio console del 737 in virtù della medesima legge, la quale vietava di conseguire la provincia prima che fossero decorsi cinque anni dalla deposizione dei fasci. Dai genealogisti e dai fastografi è stato generalmente creduto figlio del D. Silano console nel 692 senza però averne alcun positivo fondamento. Niuno ha badato, ch'egli fu uno dei tre consolari, che con Sentio Saturnino ed Asinio Pollione assistettero come testimoni nel 737 all'estensione del senatusconsulto sui giuochi secolari, conservatoci in parte dal Grutero[2], nel quale viene detto apertamente M·IVNIVS·M·F·SI*lanus*[3].

17. *L. Silanus.* — Narra Dione[4] che nel 733, non avendo Augusto accettato l'offerta fattagli del consolato, L. Silano lo contrastò acremente, ma inutilmente a Q. Lepido, che riuscì infine a farsi eleggere collega di M. Lollio. Era dunque già stato pretore. Benchè non se ne sia accorto il Falconieri[5], egli è senza dubbio veruno il L·IVNIVS·SILANVS, memorato nelle due basi trovate a piedi della piramide di C. Cestio[6], dalle quali apparisce che fu uno de' suoi eredi insieme con Messala Corvino console nel 723, e col celebre M. Agrippa morto nel 742[7].

[1] *Ant. Jud.* lib. XVI, c. VI, § 4. [Ἔγραψα δὲ καὶ Σιλανῷ τῷ σΊρατηγῷ, ἵνα σάββατι μηδεὶς ἀναγκάζῃ Ἰουδαῖον ἐγγύας ὁμολογεῖν.]

[2] Pag. 308, 1.

[3] [Borghesi avait déjà fait cette observation dans une lettre qu'il m'a adressée en 1846, et que j'ai publiée dans le *Bullett. Napol.* ann. IV (1846), p. 34. MINERVINI.]

[4] Lib. LIV, c. VI.

[5] *Discorso intorno alla piramide di C. Cestio*, p. 24.

[6] Reines. *Syntagm. inscr.* cl. II, n. 75 [Orelli, n. 48.]

[7] [Voy. plus haut, p. 175, note 1.

18. *C. Silanus M. f.*

19. *Iunia mater A. Vibii Habiti.* — C. Silanus M. f. fu compagno di C. Furnio nel consolato del 737. Nell' indice di Dione se gli dà in padre un Caio, e sembra essere stata questa la ragione, per cui il Pighio ascrisse alla casa dei Silani il C. Giunio e l' altro Caio suo figliuoletto memorati da Tullio[1], il primo de' quali, uomo edilizio, fu giudice nella causa di Cluenzio contro Oppianico, onde lo stesso Pighio l' ha fatto edile della plebe nell' anno Capitolino 678. Ma molto maggior fede meritano i fasti del Campidoglio, dai quali vedremo assicurarsi che il figlio di questo console fu nipote di Marco[2], per cui mancando questo argomento non mi sono più arrischiato di ricevere quell' edile in questa famiglia. Parlando di costui un pezzo fa[3], lo credetti nato dal M. Silano console nel 729, ma ora debbo giudicarlo invece un suo fratello, se la figlia Giunia Torquata nacque a un dipresso nel 720, siccome a suo luogo mostrerò. Bensì non mi pento di aver sospettato ch' egli sia il Cassio Silano maestro di Germanico memorato nel seguente passo di Plinio[4], nel quale un presuntuoso copista avrà preteso di supplire in Cassio il prenome C. con errore similissimo all' altro di sopra avvertito, per cui nel medesimo testo L. Silano divenne Licinio Silano :
P. 23. « Statuam Arvernorum quum faceret Zenodorus provinciae Vibio Avito « praesidente, duo pocula Calamidis manu caelata, quae Cassio Si- « lano avunculo ejus praeceptori suo Germanicus Caesar adamata do- « naverat, aemulatus est. » Concorrono a sostenere questa congettura la celebrità del cognome Silano così proprio dei Giunii, che in questo secolo non trovasi usato da alcun altro; l' esatta corrispondenza dei tempi, perchè il figlio del creduto maestro, essendo stato console nel 763 e proconsole nel 774, fu certamente coetaneo di Germanico nato

[1] *In Verr.* I, c. XI; *Pro Cluent.* c. XX e XLV.

[2] [Il s'agit du consul de l'an 763, qui est dit en effet, dans les fastes Capitolins, C · F · M · N; mais rien ne prouve que ce consul soit le fils de celui de l'an 737. Th. Mommsen].

[3] Nel *Giornale Arcadico*, 1819, tom. I, p. 179. [Voy. plus haut tom. III, p. 13.]

[4] *Hist. nat.* lib. XXXIV, c. VII (18), § 47 (7). — [Les manuscrits ont *Cassio Salano* ou *Calano*; voyez le passage de Martial cité plus loin, p. 216, et le passage d'Ovide cité p. 218, lequel se rapporte évidemment au même personnage. Th. Mommsen.]

nel 739 e morto nel 772; infine la famigliarità che lo stesso Germanico ebbe coi Giunii Silani, della quale ai numeri 35 e 42 si addurranno le prove, e di cui per tal modo si troverebbe l'origine. D'altra parte questo Cassio Silano ignotissimo non era già persona del volgo, se fu zio, o piuttosto prozio materno (è noto che la voce *avunculus* fu usata dai Latini in ambedue i significati) di Vibio Avito legato dell'Aquitania e poscia della Germania Inferiore nell'812[1], figlio di A. Vibio Abito suffetto nel 761, per la solita permutazione del B e del V detto anch'egli Avito dal giurisconsulto Paulo[2], ch'era fratello di C. Vibio Postumo console nel 758. Del resto di questo Caio non si sa altro, se non che nell'anno successivo ai fasci, ossia nel 738, andò legato della Mesia, e vinse i Sauromati, ricacciandoli al di là del Danubio[3].

20. *Manlia.* — Quando nel 775 il figlio del superiore C. Silano condannavasi dal senato alla relegazione nell'isola di Giaro, e alla confisca de' beni, Cn. Lentulo al riferire di Tacito[4] «separanda Silani materna bona (quippe alia parente geniti) reddendaque filio dixit, adnuente Tiberio.» Il caso non è nuovo, perchè anche nella condanna di P. Suillio lo stesso Tacito[5] attesta che in favore del figlio e della nipote «eximebantur bona, quae testamento matris aut aviae acceperat.» Tutti i commentatori si sono accorti che in quell'*alia* celasi un vizio, e che ivi dev'essere un nome[6]: ma gran discordia li ha divisi nel ristaurarlo. Va peraltro a mio parere preferita la sentenza del Grotio che propose *Mallia* o *Manlia*, non solo perchè la più affine alla corruttela del testo, ma molto più perchè sostenuta dal nome della sorella del reo, Giunia Torquata, di cui fa cenno poco dopo lo stesso Tacito. È già stato avvertito, che dopo essersi in questo secolo generalizzato il costume che anche le donne avessero due nomi, l'uso più frequente fu

[1] Tacit. *Annal.* lib. XIII, c. LIV.
[2] *Digest.* lib. XLVIII, tit. XVIII, l. 8.
[3] Dion. lib. LIV, c. XX.
[4] *Annal.* lib. III, c. LXVIII.
[5] *Ibid.* lib. XIII, c. XLIII.
[6] [Les derniers commentateurs ne sont pas de cet avis; M. Nipperdey croit que toute la parenthèse est une glose marginale introduite dans le texte, et M. Baiter cherche à défendre la leçon des manuscrits, en l'expliquant d'une manière qui cependant ne me paraît pas bien satisfaisante. W. HENZEN.]

quello che, quando non li desumevano ambedue dal padre, ne prendessero uno da lui, l'altro dalla madre. Fra gl' infiniti esempi che potrei addurne, ricorrendo alle lapidi, bastino i ben noti di Plautia Urgulanilla e di Giulia Agrippina mogli di Claudio, di Statilia Messalina moglie di Nerone, di Flavia Domitilla figlia di Vespasiano, di Annia Faustina moglie di Antonino Pio, e di Giunia Lepida, che incontreremo fra poco in questa istessa famiglia. Nè giova l' opporre ch' essa vi aveva un antico diritto per l'adozione del figlio di T. Manlio Torquato console nel 589, essendosi veduto fin qui che per un secolo e mezzo niuno dei suoi discendenti l'adoperò, come non adoperollo nè meno alcuno dei susseguenti Silani, che non provennero dal matrimonio di questo Caio con Manlia, mentre fra i loro posteri non troveremo quasi generazione, in cui qualcuno non se ne insignisse. Fuvvi adunque in questo ramo un' altra ragione per assumerlo. Acutamente poi vide il Lipsio, che il motivo di una tale restituzione di beni al figlio del condannato fu quella di non ridurre alla mendicità gli abnepoti di Augusto nati dal suo maritaggio colla di lui pronipote. E a me pare eziandio che per cagione della loro importanza non fosse inutile di citare colei da cui provenivano, essendo da supporsi che questa Manlia sia stata l'erede della propria casa, giacchè dopo il Manlio Torquato amico di Orazio[1] non ne abbiamo più altro sentore.

P. 25. 21. *C. Silanus C. f. M. n.* — Fu console ordinario nel 763 con P. Cornelio Dolabella, e tutti i suoi nomi sono certi, l'indicazione del suo consolato essendosi salvata interamente nelle tavole Capitoline, dalle quali vien detto C·IVNIVS·C·F·M·N·SILANVS·FLAM*en* MART*ialis*. Egli dev' essere succeduto in questo sacerdozio a L. Cornelio Lentulo console nel 751, morto sei anni dopo nel proconsolato dell' Africa[2]. Non conosciamo di costui se non che la fine. Ritornato nel 775 dal governo dell' Asia, da lui sostenuto nell'anno avanti, fu chiamato in giudizio sotto l' imputazione di crudeltà e di estorsioni commesse nella provincia, a cui fu aggiunta un' accusa di maestà,

[1] Lib. IV, *Od.* VII; *Epod.* XIII, vs. 6. — [2] *Institut.* lib. II, tit. XXV.

perchè i suoi parenti non l'aiutassero. Egli era «orandi nescius» al dire di Tacito, nè trovò alcuno che lo difendesse, per cui dal senato fu condannato concordemente alla relegazione sullo scoglio di Giaro. Per le preghiere tuttavolta di Giunia Torquata sua sorella Tiberio gli commutò il luogo dell'esiglio a Citera, e permise pure sulla proposta di Cn. Lentulo, che dalla confisca fossero stralciati i beni materni e concessi all'unico suo figlio[1]. Fu tale l'esecrazione, in cui era caduto presso gli Asiatici, che la sua condanna diede uno dei principali motivi, perchè nell'anno appresso decretassero un tempio a Tiberio, a Livia e al senato[2].

22. *Iunia C. f. Torquata.* — Costei, quando ottenne al fratello C. Silano la commutazione dell'esiglio, vien detta da Tacito[3] «priscae «sanctimoniae virgo,» dal che già si intendeva abbastanza ch'era una vestale, ancorchè non ce lo avessero confermato una lapide Gruteriana[4] e un'Orelliana[5]. Giova peraltro d'inquirere un poco più diligentemente sulla sua età apparente da altri due marmi a lei dedicati, mentre era ancor viva, ciò importando alla genealogia della sua famiglia. Nel primo del Museo Vaticano[6], che illustrai altra volta[7], leggesi IV-
NIAE·C·SILANI·F·TORQVATAE·SACERDOTI·VESTALI· P. 26.
ANNIS·LXIIII. Se ai 64 anni di sacerdozio si aggiungeranno gli altri sette, che per lo meno doveva avere per essere ricevuta fra le vestali, ne conseguirà ch'era allora più che settuagenaria. Ma ella sopravisse tuttavia, essendo poscia divenuta vestale massima, come ci assicura il secondo marmo[8]: IVNIAE·C·SILANI·F·TORQVATAE·VIRG·VEST·MAXIMAE. Io non avanzerò che succedesse immediatamente ad Orcia defonta nel 772[9], perchè Tacito nel 775 non le attribuisce quel grado: ma dirò bene ch'era già morta nell'801, in cui si

[1] Tacit. *Annal.* lib. III, c. LXVI-LXIX.
[2] *Id. ibid.* lib. IV, c. XV.
[3] *Id. ibid.* lib. III, c. LXIX.
[4] Pag. 310, 4.
[5] N° 2238.
[6] Grut. p. 25, 10. [Orelli, n. 690.]
[7] Nel *Giornale Arcadico*, tom. I, p. 178. [Plus haut, tom. III, p. 12 et suiv.]
[8] Grut. p. 310, 3. [Plus haut, t. III, p. 19.]
[9] Tacit. *Annal.* lib. II, c. LXXXVI.

trova subentrata nel suo posto Vibidia[1]. Dato adunque che sia corso un qualche intervallo fra le due iscrizioni, dato che abbia durato qualche tempo nell' ufficio di vestale massima, dato che Vibidia le fosse sostituita alcun poco prima dell' 801, sarà molto verisimile, che abbia vissuto circa ottant' anni, e che quindi la sua nascita si abbia da far risalire verso il 720. In conseguenza non si potrà più tenere che il C. Silano suo padre console nel 737 sia nato dal Marco console nel 729, come allora supposi, ma converrà ammettere che ambedue siano stati procreati dal Marco legato di Cesare nel 700.

23. *C. Appius Iunius Silanus.* — La denominazione di Appio, che sull' autorità di Plinio[2] e dei fasti di Cassiodoro e di Mariano Scoto attribuivasi al Giunio Silano console nel 781, gli è stata ora pienamente confermata dalla sottoposta lapide di Avella già comunicatami dal ch. Gervasio, e poscia veduta dall' amico Mommsen nel cortile della casa del Mastro[3] :

AP · IVNIO · SILANO · P · SILIO · NERVA · COS
K · IANVAR
L · POPPAEVS · VRBANVS · APOLLINI · SIGNVM · SACR · SEDEMQ · DIKAVIT

p. 27. Dione peraltro, quando parla della sua morte[4], gli aggiunge un altro prenome, chiamandolo *Caius Appius Silanus*, al cui detto può prestare un qualche appoggio il marmo Arundelliano di un suo liberto C*aius* IVNIVS AP*pii* C*aii* L*ibertus* SENO[5] : ai giorni nostri non facendo più maraviglia il doppio prenome, specialmente in un nobile, dopo i tanti esempi, che se ne sono avuti, raccolti in parte dal Marini[6]. Certo che l' appellazione di Appio fu ignota mai sempre a tutti quanti i Silani, onde può sorgere un sospetto, che gli provenisse, come in altri, dalla madre, che ignoriamo chi fosse, ma che niente impedisce poter esser uscita dalla nobilissima casa dei Pulcri, che a motivo del grand'

[1] Tacit. *Annal.* lib. XI, c. XXXII.
[2] Plin. *Histor. nat.* lib. VIII. c. XL (61), § 145.
[3] [Mommsen. *I. N.* 1943.]
[4] Lib. LX, c. XIV.
[5] Reines. *Syntagm. inscript.* cl. XIV. 13. [Maittaire, *Marm. Oxon.* n. 105.]
[6] *Fr. Arval.* p. 234.

uso che ne fecero, fino dal principio di questo secolo invece di Claudii o Clodii per antonomasia più comunemente si dissero gli Appii. Ma l'altro prenome di Caio somministra un argomento per crederlo l'unico figlio, che abbiamo visto lasciarsi dal C. Silano console nel 763, per non ripetere l'altra ragione toccata di sopra, che un suo figlio e un suo nipote si dissero Torquati dal cognome di sua nonna e di sua zia. Il Lipsio[1], il Glandorpio nell'onomastico, ed altri molti avevano rettamente stabilito che quest'Appio Silano era il marito di Emilia Lepida pronipote di Augusto, se non che in luogo di lui è poi piaciuto al Brotier nel suo stemma dei Cesari di sostituire M. Silano console nel 772; e il credito, di cui gode meritamente quest'erudito, gli ha fatto acquistar fede presso parecchi, o almeno ha fatto loro giudicare assai incerta la discendenza di questa famiglia. Ma il Brotier si era dunque dimenticato che l'antica opinione fondavasi sulla gravissima autorità di Suetonio[2]: « Claudius Appium Silanum consocerum suum... occi- « dit, item... L. Silanum minoris filiae sponsum. » Imperocchè se Appio era consocero di Claudio, sarà apertissimo, ch'era il padre del di lui genero L. Silano. Ora questo genero fu insieme abnipote di Augusto per testimonianza di Tacito[3], con cui concorda Seneca, il quale[4] induce P. 48 il Divo Augusto a querelarsi, che Claudio gli abbia ucciso « unum ab- « nepotem L. Silanum. » Quindi se questo Lucio per una parte fu figlio di Appio, e se per l'altra nacque da Emilia Lepida pronipote di Augusto, secondo che ammette lo stesso Brotier, chi potrà negare che il matrimonio de' suoi genitori sia pienamente provato? Anche Seneca lasciò scritto[5]: « Quandoquidem Divus Claudius occidit socerum suum « Appium Silanum, generos duos Pompeium Magnum et L. Silanum. » Alcuni codici invece di *socerum* leggono *consocerum;* e la ragione, per cui non si è ricevuta questa variante[6], è stata quella che Appio fu insieme il secondo marito di Domizia Lepida madre di Messalina moglie

[1] Ad Tacit. *Annal.* lib. XIII, c. 1.

[2] In *Claud.* c. XXIX.

[3] *Annal.* lib. XIII, c. 1.

[4] *Lusus in mort. Claud.* c. X.

[5] *Lusus in mort. Claud.* c. XI.

[6] Ce n'est pas une variante des manuscrits; c'est une conjecture. Th. Mommsen.

di Claudio. Era peraltro da avvertirsi che Messalina non fu generata da Appio, ma dal primo marito di Lepida, Messala Barbato; onde quest' altro da Claudio non poteva chiamarsi suo suocero se non che assai impropriamente. Intanto un' insuperabile difficoltà contro l' opinione del Brotier, della quale mi maraviglio come non siasi accorto, si è questa, che il M. Silano console nel 772 fu il padre della moglie di Caligola da lui fatto morire per confessione eziandio del ripetuto Seneca: «C. Caesar socerum occiderat,» onde non può essere sicuramente l' altro suocero, a cui nello stesso capitolo fa togliere la vita da Claudio. Questo matrimonio di Appio successe nel 766, per quanto vedremo parlando di sua moglie, e se in virtù di esso contrasse affinità con Claudio, l'avrà anche celebrato prima delle calende di agosto, scrivendo Augusto a Livia presso Suetonio[1]: «Curare eum (*cioè* Tiberium «nepotem tuum) ludis Martialibus triclinium sacerdotum non displicet «nobis, si est passurus se ab Silani filio homine sibi affini admoneri, «ne quid faciat quod conspici et derideri possit.» Imperocchè i giuochi
P. 29. Marziali istituiti nel 752 per la dedicazione del tempio di Marte Ultore cadevano appunto nel primo di agosto, e nello stesso ricorrendo insieme il dì natalizio di Claudio, starà bene, che non dispiacesse ad Augusto, che in quel giorno comparisse onorato di quella pubblica incombenza. Nel 785 Appio fu accusato di un delitto di maestà: ma la favorevole testimonianza di Celso tribuno delle coorti urbane lo trasse di pericolo[2]. Era legato della Spagna Tarragonese, quando Claudio successe nell' impero, il quale lo richiamò a Roma sotto l' aspetto di valersi dell' opera sua, e per farlo passare a seconde nozze colla madre della impudica sua moglie Valeria Messalina. L' ebbe in fatti per qualche poco fra gli amici e i parenti più cari, ma avendo Appio ricusato di corrispondere all' incestuose voglie della sua figliastra, ne commise la vendetta al possente liberto Narciso, il quale fingendo di aver veduto in sogno, che egli attentava alla vita dell' imperatore, ottenne da quello stolido il consenso di farlo morire nel 795[3].

[1] In *Claud.* c. IV.

[2] Tacit. *Annal.* lib. VI. c. IX.

[3] Suet. in *Claud.* c. XXXVII; Dion. lib. LX. c. XIV; Tacit. *Annal.* lib. XI. c. XXIX.

24. *Aemilia Paulli f. Lepida.* — Dallo sposalizio di Giulia sua figlia con M. Agrippa celebrato nel 733 ebbe Augusto due nipoti, Giulia ed Agrippina. La seconda fu congiunta a Germanico, la prima a L. Emilio Paulo console nel 754, figlio di L. Emilio Lepido Paulo suffetto nel 720 e censore nel 732[1]. Da quest' ultimo matrimonio non può negarsi essere provenuta la presente pronipote di Augusto, di cui Suetonio[2] ci dice : « Claudius sponsas admodum adolescens duas habuit, Aemiliam Lepidam « Augusti proneptem, item Liviam Medullinam. . . . . Priorem, quod pa« rentes ejus Augustum offenderent, virginem adhuc repudiavit. » Conciossiachè da un canto lo dimostrano i suoi nomi di Emilia Lepida : dall' altro rimane escluso che sia nata dall' altra nipote Agrippina, sapendosi che tra i nove figli da lei partoriti le tre femmine si denominarono Giulia Agrippina, Giulia Drusilla e Giulia Livilla[3]. Lo che essendo conosceremo anche le ragioni, che mossero Claudio a ripudiarla, provenienti dalle offese recate ad Augusto dai suoi genitori, le quali furono nella madre la sua impudicizia, che spinse il nonno a relegarla nel 761[4], e nel padre la congiura che tramò contro di lui[5]. Ignoravasi se questa sua congiura precedesse, o seguisse l' esilio della moglie : ma s' è vero che fosse compressa colla sua morte, gioverà a determinarlo la prima tavola arvale, da cui apprendiamo che ai 14 di maggio del 767 in luogo di L. Paulo fu sostituito in quel collegio Druso figlio di Tiberio. Ora i sacerdozi non solendo lasciarsi lungo tempo vacanti sarà da credersi che Paulo uscisse di vita nell' anno innanzi o poco più, dal che ne consegue, che Claudio nato al primo di agosto del 744, quando ne ripudiò la figlia *admodum adolescens*, avrà avuto poco oltre i venti anni. Nè si dovette tardare a provvederle un altro sposo nella persona, come ho detto, di Appio Silano, e come ampiamente si conferma da Plinio[6], quando attesta : « Augustus neptis suae nepotem vi« dit, genitum quo excessit anno, M. Silanum. » Imperocchè se costui

(P. 50, in margine accanto a "provenienti")

[1] Suet. in *Aug.* c. LXV.

[2] In *Claud.* c. XXVI.

[3] Suet. in *Calig.* c. VII; Eckhel, *D. N.* I. tom. VI, p. 219.

[4] Tacit. *Annal.* lib. III, c. XXIV.

[5] Suet. in *Aug.* c. XIX.

[6] Plin. *Histor. nat.* lib. VII, c. XIII (11), § 58.

confessa da una parte col suo nome di aver avuto in padre un Silano, dall'altra se venne alla luce mentre era ancora vivo Augusto, non potrà esser nato se non che da questa sua pronipote, giacchè le altre tre pronipoti figlie di Agrippina non si maritarono se non che sotto Tiberio, come risulta manifestamente da Tacito[1]. Or dunque se Emilia Lepida partorì questo suo primogenito innanzi il 19 d'agosto del 767, in cui Augusto morì, potrà dirsi quasi con sicurezza che il suo maritaggio seguì nell'anno precedente 766. Ella fece lieto il consorte di molti figli, tra i quali L. Silano dev' essere nato nel 776. Egli ottenne da Claudio di essere promosso agli onori cinque anni prima dell'età prescritta dalla legge[2], e fu pretore nell' 801[3] : onde aveva a quel tempo
P. 31. venticinque anni. È probabile che la morte di Emilia, piuttosto che un repudio, lasciasse libero il marito di passare a seconde nozze nel 794.

25. *Domitia L. f. Lepida.* — Dalle nozze di M. Antonio il triumviro con Ottavia sorella di Cesare, celebrate sulla fine del 714, nacquero due femmine ambedue denominate Antonie, una delle quali fu maritata a L. Domizio Enobarbo console nel 738, l'altra a Nerone Druso console nel 745[4]. Si contende quale di loro fosse la prima, avvegnachè la moglie di Enobarbo si dice la maggiore da Suetonio[5], mentre all'opposto si chiama la minore da Tacito[6]. Ma io noterò, che la quistione viene decisa in favore di Suetonio da Dione[7], riferendo che, quando i due triumviri si riconciliarono a Taranto nel 717, « Caesar Antyllo « Antonii filio filiam suam, et contra Antonius suam ex Octavia filiam « Domitio desponderunt. » Imperocchè Appiano[8] e Plutarco[9] attestano che Ottavia a quel tempo non aveva che una sola figlia, benchè si aggiunga dal secondo, che era incinta di nuovo. Da Antonia dunque maggiore provennero il Cn. Domizio console nel 785, padre di Nerone,

[1] *Annal.* lib. IV, c. LXXV; lib. VI, c. XV.
[2] Dion. lib. LX, c. V.
[3] Tacit. *Annal.* lib. XII, c. IV.
[4] Plut. in *Anton.* c. LXXXVII.
[5] In *Neron.* c. V.
[6] *Annal.* lib. IV, c. XLIV; lib. XII, c. LXIV.
[7] Lib. XLVIII, c. LIV. [Ὅ τε γὰρ Καῖσαρ Ἀντύλλῳ τῷ τοῦ Ἀντωνίου υἱεῖ τὴν θυγατέρα, καὶ ἐκεῖνος τῷ Δομιτίῳ τὴν ἑαυτοῦ τὴν ἐκ τῆς Ὀκταουίας οἱ γεννηθεῖσαν.]
[8] *Bell. civil.* lib. V, c. XCV.
[9] In *Anton.* c. LXXXVII.

e due sorelle zie dello stesso imperatore, una delle quali fu la presente Domizia Lepida[1], che maritata a Messala Barbato[2] divenne madre di Valeria Messalina moglie di Claudio[3]. Generalmente si era creduto che questo suo marito fosse il M. Messala Barbato Appiano, che per fede dei fasti Capitolini morì sul principio del suo consolato del 742: il che, nella mia osservazione decima della decade ottava[4], mostrai non potere esser vero. Conciossiachè in tale ipotesi converrebbe ammettere che Messalina fosse nata almeno nello stesso anno 742, e che per conseguenza in età di 52 anni avesse partorito Britannico nel 794[5]. Similmente se Ottavia non si sposò a M. Antonio se non che sulla fine del 714, bisognerebbe pure concedere che nel breve intervallo di 28 anni, quanti ne decorrono da quel punto fino al 742, fossero state P. 32. generate Antonia madre, Lepida figlia e Messalina nipote. Laonde va resa la debita lode al Brotier, il quale è stato il primo ad accorgersi nello stemma de' Cesari, che lo sposo di Lepida dev' essere stato figlio del console del 742, ch' egli invece ha creduto il secondo marito di Marcella maggiore. Questa Lepida nel 790 fu accusata d' incesto col suo fratello Cn. Enobarbo, ma per la morte di Tiberio sfuggirono ambedue d' essere condannati[6]. Poco dopo essendo stata bandita da Caligola la sua cognata Agrippina, raccolse presso di se il di lei figlio Nerone[7]. Succeduto Claudio all' impero le diede nel 794 in nuovo consorte Ap. Silano, di cui restò vedova nell' anno seguente per la di lui uccisione[8]. Benchè non fosse mai andata d' accordo colla figlia Messalina, non mancò tuttavolta nell' 801 di assisterla nei suoi ultimi momenti, e di seppellirne il cadavere[9]. Finalmente fu anche essa tolta di vita nell' 807 per le arti di Agrippina, che indusse eziandio il figlio Nerone a testimoniare contro la zia[10]. In quest' occasione Tacito ci fa

[1] Tacit. *Annal.* lib. XII, c. LXIV; Suet. in *Neron.* c. V.

[2] Suet. in *Claud.* c. XXVI.

[3] Tacit. *Annal.* lib. XI, c. II.

[4] [Voy. plus haut, tom. I, p. 402 et suiv.]

[5] Eckhel, *D. N. V.* tom. VI, pag. 253.

[6] Suet. in *Neron.* c. V; Dion. lib. LVIII c. XXVII.

[7] Suet. in *Neron.* c. VI.

[8] Dion. lib. LX, c. XIV.

[9] Tacit. *Annal.* lib. XI, c. XXXVII e XXXVIII.

[10] Suet. in *Neron.* c. VII.

della sua indole questa brutta pittura[1]: « Perdita Domitia Lepida mu« liebribus caussis: quia Lepida, minore Antonia genita, avunculo Au« gusto, Agrippinae sobrina prior, ac Gnaei mariti ejus soror, parem sibi « claritudinem credebat. Nec forma, aetas[2], opes multum distabant; et « utraque impudica, infamis, violenta, haud minus vitiis aemulabantur, « quam si qua ex fortuna prospera acceperant. Enimvero certamen « acerrimum, amita potius an mater apud Neronem praevaleret. Nam « Lepida blandimentis et largitionibus juvenilem animum devinciebat. « Truci contra ac minaci Agrippina, quae filio dare imperium, tolerare « imperitantem nequibat. Ceterum objecta sunt, quod conjugium prin-
p. 33. « cipis devotionibus petivisset, quodque parum exercitis per Calabriam « servorum agminibus, pacem Italiae turbaret. Ob haec mors indicta. »

26. *M. Silanus.* — Quest' abnepote di Augusto[3] nacque nel 767 per la formale asserzione di Plinio superiormente ricordata: « Augustus « neptis suae nepotem vidit genitum, quo excessit anno, M. Silanum. » Egli è il M. SILANVS, che troviamo ascritto fra gli Arvali nella tavola VIII, ch' è de' tempi di Caligola, non potendo essere il M. Silano suocero di quell' imperatore, che si uccise nel 791, a motivo che comparisce di nuovo nella tavola IX, ch' è certamente del 795, notando le feste fatte nell' occasione, che alle idi di gennaro Claudio fu salutato padre della patria. L' Eckhel[4] ed il Marini[5] non hanno badato, che l' origine di quel titolo viene determinata dalle frequenti medagliucce di Claudio col tipo del moggio e della mano colle bilance[6], che portano l' epigrafe COS·DES·IT·PON·M·TR·P·IMP, paragonate alle altre coi medesimi tipi[7] inscritte COS·II·PON·M·TR·P·IMP·P·P. Imperocchè le prime dimostrano, che Claudio non aveva ancor ricevuta quella denominazione nel 794, e infatti alle idi di gennaio di quell' anno era ancor vivo Caligola ucciso ai 24 dello stesso mese, ma che l' assunse in quel giorno dopo essere divenuto console per la se-

[1] *Annal.* lib. XII, c. LXIV.
[2] Agrippina era nata nel 769. Tacit. *Annal.* lib. XIII, c. I.
[4] *D. N. V.* tom. VI, p. 247.
[5] *Fr. Arval.* p. 76.
[6] Eckhel, *D. N. V.* tom. VI, p. 238.
[7] *Id. ibid.* p. 239.

conda volta nel 795, non potendo la seconda medaglia spettare ad altr'anno, perchè Claudio nel susseguente 796 fu COS·III. Appena toccò l'età legale, o piuttosto colla dispensa di qualche giorno, ebbe il consolato ordinario nel 799 insieme con Valerio Asiatico, e lo ritenne per tutto il semestre assegnatogli, mentre il collega dopo breve tempo lo rinunziò[1]. Fu altresì duumviro di Corinto per fede di un nummo, che presenta l'effigie e l'epigrafe dell'Augusta Agrippina, non anteriore per conseguenza all'803[2]. Era uomo innocuo e mansueto, talchè Caligola soleva denominarlo *pecus aurea*[3]. Il Ryck a questo luogo di P. 31
Tacito ed il Reimaro hanno già avvertito, che prese equivoco Dione[4], quando riferì questo detto di Caligola al M. Silano console nel 772. Mentr'era proconsole d'Asia nell'807, Agrippina fece avvelenarlo da P. Egnazio Celere procuratore della provincia, e da Elio liberto, ivi procuratore del patrimonio privato del principe, non per altro motivo se non per quello, ch'essendo in pari grado discendente da Augusto, era generalmente riconosciuto più degno dell'impero di suo figlio Nerone[5].

27. *L. Silanus Ap. f.* — Parlando di Emilia Lepida sua madre ho già notato, che questo L. Silano dev'essere venuto alla luce nel 776. Fu anch'egli abnepote di Augusto[6], e quindi fratello di Marco console nel 799[7]. Claudio, appena salito all'impero nel 794, lo destinò suo genero, promettendogli in moglie Ottavia sua figlia: quindi gli fece prender posto nel XXvirato, e lo nominò prefetto di Roma per le ferie latine[8]. Nel 795 lo troviamo ascritto al collegio degli Arvali[9]. Nell'anno seguente accompagnò Claudio alla spedizione Britannica, il quale lo rimandò a Roma nunzio della vittoria[10], dandogli gli ornamenti trionfali[11].

[1] Dion. lib. LX, c. XXVII.

[2] Vaillant, *Numism. colon. Roman.* tom. I, p. 165 [ed. Paris. 1688].

[3] Tacit. *Annal.* lib. XIII, c. I.

[4] Lib. LXI, c. VI.

[5] Tacit. *Annal.* lib. XIII, c. I e XXXIII; Plin. *Hist. nat.* lib. VII, c. XIII [II], p. 58; Dion. lib. LXI, c. VI.

[6] Senec. *Lusus in mort. Claud.* c. X.

[7] Tacit. *Annal.* lib. XIII, c. I.

[8] Dion. lib. LX, c. V.

[9] Marini, *Fr. Arval.* tav. IX.

[10] Dion. lib. LX, c. XXI; Zonaras, lib. XI, c. IX.

[11] Dion. lib. LX, c. XXXI; Suet. in *Claud.* c. XXIV; Tacit. *Annal.* lib. XII, c. III.

e abilitandolo ad ottenere gli onori cinque anni prima dell' età prescritta[1]. Conseguì pertanto la pretura nell' 801, ed a spese del suocero diede con molta magnificenza lo spettacolo dei gladiatori, a cui obbligavalo la sua carica[2]. Fu in concetto di giovane virtuoso, ed era amato da Claudio: ma Agrippina che si era invogliata di dare a Nerone la sposa promessagli, deliberò di perderlo. Fece dunque accusarlo
P. 35. d' incesto colla sorella Giunia Calvina; per cui il censore L. Vitellio lo rimosse dal senato, Claudio rescisse il parentado, ed egli ai 29 di decembre fu costretto di rinunziare la pretura, e di darsi poco dopo la morte, il che fece sul principio dell' anno seguente nel giorno istesso, in cui furono celebrate le nozze di Agrippina e di Claudio[3].

28. *D. Silanus Torquatus.* — L' intera sua nomenclatura ci è stata conservata da Flegonte Tralliano[4] nel notare il consolato ordinario ch' egli sostenne nell' 806 insieme con Q. Aterio Antonino. Di lui ci dice Tacito[5], che «super Iuniae familiae claritudinem divum Augustum atavum ferebat.» Così leggevasi nelle vecchie edizioni prima che il Ryck ed il Brotier correggessero giustamente *abavum:* ma l' Ernesto dichiarò che la cosa non gli era abbastanza chiara, e quindi anche l' Oberlino ha tornato a rimettere nel testo l' antico errore. Ma sarebbe stata a loro pure chiarissima, se si fossero dati la cura di un poco meglio esaminarla. Il medesimo Tacito attesta[6] che questo D. Silano Torquato fu *patruus* del L. Silano Torquato, ucciso nell' 818, onde se Augusto fu *atavus* del primo, ne conseguirebbe che fosse stato *tritavus* del secondo. Ma a questo secondo, quando fu messo a morte, non può negarsi a dir poco una ventina d' anni d' età, essendo stato accusato d' incesto con sua zia, e di aspirare all' impero, ed anzi doveva averne di più, perchè lo stesso annalista non lo chiama già *adolescens*, ma *juvenis*, e già lo dice

[1] Dion. lib. LX, c. v e xxxi.

[2] Tacit. *Annal.* lib. XII, c. iii; Dion. lib. LX, c. xxxi.

[3] Tacit. *Annal.* lib. XII, c. iii, iv e viii; Suet. in *Claud.* c. xxvii e xxix; Dion. lib. LX, c. xxxi; Seneca, *Lusus in mort. Claud.* c. viii, 1; c. x, 2; c. xi, 4; Seneca, *Octavia*, vs. 147; Zonaras, lib. IX, c. x.

[4] *De mirabil.* c. vii.

[5] *Annal.* lib. XV, c. xxxv.

[6] *Ibid.* lib. XV, c. viii.

ad omnem claritudinem sublatus. Infatti si prova che ne aveva per lo meno venticinque, perchè fra breve mostrerò con una sua lapide, ch'egli è stato questore. La sua nascita adunque non può portarsi più in giù del 793. Ora il M. Silano console nel 799, primogenito dei Silani, dei quali Augusto fu *abavus*, per solenne deposizione di Plinio altre volte citata nacque nel 767, *eo quo excessit Augustus anno.* Lo che stante bisognerebbe ammettere per necessaria conseguenza ch'entro il periodo dei 27 anni, dal 767 al 793 inclusivi, fossero nati M. Silano *abnepos*, D. Silano *adnepos* e L. Silano *trinepos*, il che è non solo contro le leggi civili sui matrimoni, ma contro le stesse leggi della natura. Uguale insuperabile difficoltà si sarebbe loro offerta, se avessero riflettuto, che il presente Torquato fu console nell'806. Imperocchè essendo forza concedere, che nell'assumere i fasci avesse l'età legale di trentatre anni incominciati, ne deriva ch'egli abbia da esser nato per lo meno nel 773, quando il M. Silano abnepote di Augusto, che sarebbe stato suo padre, non ne aveva che sei. Peggio se volesse credersi figlio dell'altro abnepote L. Silano, promesso genero di Claudio, il quale a quel tempo non era ancora nato, essendosi già avvertito che venne alla luce nel 776, oltre di che costui morì sposo, ma non marito, onde non potè esser padre. Egli è dunque evidente che questo D. Silano non potè essere stato se non che fratello di Marco e di Lucio, e per conseguenza la leggerissima mutazione di *atavus* in *abavus* operata dal Ryck è non solo giustissima, ma necessaria a senso anche dello stesso Tacito. Costui fu addebitato di un nuovo e strano delitto. Vivendo egli assai lautamente, Nerone gli oppose che spendeva troppo per poter restare un privato, onde lo fece accusare, perchè all'uso del principe aveva diviso ai suoi liberti gli uffici *ab epistolis*, *a libellis*, *a rationibus*. Perciò come reo di ambire l'impero l'obligò a tagliarsi le vene nell'817 [1]. P. 36.

29. *Iunia Lepida.* — Il solo Tacito [2] ci ha serbato memoria di lei, affermando che fu moglie del giurisconsulto C. Cassio Longino suffetto nel 783, ed *amita* del L. Silano, a cui nello stesso capitolo assegna in zio

[1] *Annal.* lib. XV, c. XXXV; lib. XVI, c. VIII e XII; Dion. lib. LXII, c. XXVII.

[2] *Annal.* lib. XVI, c. VIII.

paterno D. Silano Torquato console nell' 806. Fu dunque sorella di
P. 37. quel Decimo, e quindi ne conchiuse giustamente il Ryck, che nacque anch' ella da Ap. Giunio Silano e da Emilia Lepida, il che dai suoi nomi riceve non leggiera conferma. Nell' 818 trovossi involta nel processo che d' ordine di Nerone si fece al marito ed al nipote, essendo stata accusata d' incestuosa corrispondenza con quest' ultimo. Essi furono condannati all' esiglio dal senato, che rimise la di lei causa al giudizio del principe; ma lo storico non dice, qual sentenza venisse da lui pronunziata.

30. *Iunia Calvina.* — Seneca [1] e Tacito [2] attestano concordemente, che questa Calvina fu sorella del L. Silano genero di Claudio, ed il secondo aggiunge, ch' era stata nuora di L. Vitellio il censore. Fu moglie adunque di uno dei suoi figli consoli ambedue nell' 801. Ma le due donne di Aulo, che fu poscia imperatore, Petronia e Galeria sono ben conosciute da Suetonio [3], onde resta che fosse maritata al secondogenito Lucio, da cui sarà stata ripudiata, trovandosi che alla fine de' suoi giorni egli era congiunto a Triaria [4]. Nell' 801 Agrippina che aveva risoluto di toglier di mezzo suo fratello allora pretore, fece accusarla di incestuoso comercio con lui. Tacito non presta fede all' accusa, dicendo « fratrum non incestum, sed incustoditum amorem ad infamiam « traxit, » e dello stesso parere sembra essere stato Seneca; benchè diverso giudizio sopra di lei venga portato da Giovenale [5]. Comunque sia, ella fu espulsa dall' Italia [6]. Secondo però l' antico scoliaste nelle chiose a quel luogo del poeta, ella si diede la morte : « Calvina prae- « toris cujusdam soror, quae se occidit tanquam impia in fratre, Claudii « temporibus. » E fin qui l' asserzione dell' uno non distruggerebbe quella dell' altro, perchè dopo esigliata potrebbe essersi uccisa. Ma sarà escluso il detto del secondo, se ella è, come pare, la Giunia, cui dopo la morte di Agrippina Nerone concesse il ritorno dall' esiglio nell' 812 [7]. Il Lipsio [8]
38. ha sospettato che sopravivesse fino all' 832, il che, come vedremo, può

[1] *Lusus in mort. Claud.* c. VIII.
[2] *Annal.* lib. XII, c. IV.
[3] In *Vitell.* c. VI.
[4] Tacit. *Hist.* lib. II, c. LXIII.
[5] *Satir.* III, vs. 133.
[6] Tacit. *Annal.* lib. XII, c. VIII.
[7] *Id. ibid.* lib. XIV, c. XII.
[8] Ad Tacit. *Annal.* lib. XII, c. VIII.

essere controverso. Non si conosce l'origine del suo cognome Calvina. Forse ad alcuno de' suoi maggiori fu maritata la figlia di Cn. Domizio Calvino console nel 701 e nel 714, ricordata in questo titoletto[1]:

DOMITIA
CALVINAE·L
NATALIS·V·A·XX

31. *L. Silanus Torquatus M. f.* — Ho già detto attestarsi da Tacito[2], che D. Silano Torquato console nell'806 fu *patruus* del presente L. Silano, ed ho insieme provato, che quel Decimo fu *abnepos* e non *adnepos* di Augusto. *Adnepos* adunque sarà invece il nostro Lucio, che il Lipsio ha creduto figlio del M. Silano console nel 799, e giustamente, perchè se dei tre Silani, dei quali Augusto fu trisavolo, Decimo gli fu zio, e Lucio morì senza figli, non resta se non che il primogenito Marco, che possa essere stato suo padre. La lapide che or ora riferirò, ha confermato pienamente la verità della sua opinione. Rimasto orfano per l'uccisione paterna sulla fine dell'807, fu educato da C. Cassio Longino celebre giurisconsulto, marito di Giunia Lepida sua zia, presso cui divenne un giovine di tanta aspettazione, che nell'818 i soci della congiura Pisoniana contro Nerone crederono di doverne affrettare lo scoppio, « ne L. Silanus eximia nobilitate disciplinaque C. Cassi, apud quem « educatus fuerat, ad omnem claritudinem sublatus, imperium invade« ret[3]. » Anche Nerone se ne ingelosì, onde nel medesimo anno sotto falsi pretesti l'accusò di aspirare al principato, e insieme d'incesto colla zia Lepida, per cui dal senato fu relegato a Bari e poco dopo ucciso dai soldati spediti a dargli la morte. Lo scoliaste di Giovenale[4] imputa la sua rovina ad un delatore, chiosando al « magni delator amici » del satirico: « Heliodorum dicit stoicum, qui Licinium (correggi *Lucium*) « Silanum condiscipulum suum testimonio oppressit. » Questo giovane vien commendato da Plinio giuniore[5], da cui apprendiamo che Titinio

[1] Murat. p. 1785, 26.
[2] *Annal.* lib. XVI, c. VII e VIII.
[3] *Ibid.* lib. XV, c. LII.
[4] Ad *Satir.* I, vs. 33.
[5] Lib. I *Epist.* XVII.

Capitone impetrò dall' imperatore Traiano, di cui era segretario, la facoltà d' innalzargli una statua nel Foro Romano. Egli è altresì ricordato in tre iscrizioni. La prima di Roma riferita dal Gudio[1] non porta che il nudo suo nome

L·SILANO·TORQVATO

e potè ben essere incisa sul zoccolo della statua erettagli da Capitone. È l' altra il frammento Capponiano edito dal Marini[2], che contenendo un elenco di nomi della primaria nobiltà variamente distribuito per anni, è stato non ingiustamente reputato il registro delle cooptazioni di qualche insigne collegio sacerdotale. In esso sotto il consolato quarto di Nerone si nota L·IVNIVS·SILANVS. . . . . *torquatus*, e questa data dell' 813 esclude, che possa qui credersi nominato il L. Silano suo zio, che si uccise nell' 802. Provenne finalmente la terza da Atene, ed, essendomi stata comunicata dall' Akerblad, fu da me pubblicata nel *Giornale Arcadico*[3] :

. . . . .ΙΙΟΝ ΜΑΡΚΟΥ ΣΕΙΛΑ. . . . . .
. .Ν ΤΟΡΚΟΥΑΤΟΝ ΙΕΡΕΑ Θ . . . . . .
ΙΟΥΛΙΟΥ ΚΑΙ ΙΕΡΕΑ ΘΕΟΥ ΚΑ . . . .
ΣΤΟΥ ΕΠΑΡΧΟΝ ΡΩΜΗΣ ΤΡΙΩΝ. . . . .
5. ΚΑΤΑΣΚ . . ΗΣ ΧΡΙΣΟΥ ΚΑΙ ΑΡΓΥΡΟΥ . . .
ΚΟΥ ΤΑΛ. . . . . . .ΚΛΑΥΔΙΟΥ. . . . . .
ΣΕΒΑΣ. . . . . . . .ΝΙΚΙΤΟΥ. . . . . . .
. . . .

La supplii :

Λ. Ἰούν]ιον Μάρκου Σειλα[νοῦ υἱὸ]ν Τορκουάτον, ἱερέα Θ[εοῦ] Ἰουλίου καὶ ἱερέα Θεοῦ Κα[ίσαρος Σεβα]στοῦ, ἔπαρχον Ῥώμης, τριῶν [ἀνδρῶν] κατασκ[ευ]ῆς χρ[υ]σοῦ καὶ ἀργύ-
P. 40. ρου [καὶ χαλ]κοῦ, ταμ[ίαν Νέρωνος] Κλαυδίου [Καίσαρος Σεβ]αστοῦ. . . .

Interpretandola :

Lucium Iunium Marci Silani filium Torquatum, sacerdotem Divi Iulii et sacerdotem Divi Caesaris Augusti, praefectum Urbis, triumvirum auro argento aeri flando feriundo, quaestorem Neronis Claudii Caesaris Augusti. . . . . .

[1] Pag. 331, 16.

[2] *Fr. Arval.* p. 86.

[3] Tome I, 1819, p. 182. [Voy. plus haut, tome III, p. 15.]

Il ch. Boeckh nel riprodurla[1], quantunque, seguendo le incertezze dell' Ernesto e dell' Oberlino, che spero di aver superiormente dissipate, dichiarasse : « Silanorum stemma ita est incertum, ut nihil affirmare ausim, » ammise peraltro che il Marco, padre di costui, fosse il proconsole d'Asia ucciso nell' 807. Sospese poi il suo assenso al mio supplimento TA*μίαν*, che ciò non ostante reputo certo : primieramente, perchè la questura era il primo passo regolare, anzi necessario dopo il XXvirato per chi voleva progredire nella carriera degli onori : di poi, perchè la mia sentenza vien confermata dal susseguente nome dell' imperatore messo in secondo caso. Fuori dei bassi uffici della casa Augusta io non trovo se non che due altre cariche, che si associassero il nome imperiale, e sono l' *ἐπίτροπος* ed il *πρεσβευτής*. Ma prescindendo che niuno di loro corrisponde alle iniziali rimaste, una procurazione anche delle più illustri, essendo essenzialmente propria dei cavalieri, non potrebbe mai convenire a chi era stato prefetto di Roma, quantunque sia il primo a concedere che Silano lo fu soltanto per le ferie latine, onore solito a concedersi ai più nobili dei giovinetti. La legazione Cesarea poi qualunque si fosse o di legione o di provincia, fu mai sempre sotto l'impero un ufficio riservato ai senatori, onde per ottenerla bisognava già essere entrato in senato per la porta ordinaria della questura, o esservi portato di slancio da un codicillo sovrano, di cui nei titoli onorari, come questo, non si mancò mai di fare annotazione. Al contrario chi non conosce i questori del principe istituiti da Augusto, e più stimati degli altri questori, per differenziarsi dai quali usarono di chiamarsi questori di quel tale imperatore, al di cui servigio furono P. 41
addetti, finchè più tardi si appellarono comunemente questori candidati. Ecco una serie di esempi atti a convalidare il mio detto :

C. Ummidio Quadrato[2] Q · DIVI · AVG · ET · TI · CAESARIS AVG ;

P. Plauzio Pulcro[3], Ti. Plauzio Eliano[4], Paulo Emilio Regillo[5]

[1] *Corp. inscr. Gr.* n. 369.

[2] Orelli, n. 3128. [Mommsen, *I. N.* 4234.]

[3] Orelli, n. 723.

[4] *Id.* n. 750.

[5] *Id.* n. 3099.

e L. Antistio Vetere[1], tutti QVAEST · TI · CAESAR · AVGVSTI:

Manio Acilio[2] e P. Tebano Laziare[3] ambedue QVAEST · DIVI · CLAVDI;

Cn. Domizio Tullo[4] QVAEST · CAES · AVG, ommesso il nome di Nerone, perchè la lapide fu incisa dopo l'abolizione della sua memoria;

Q. Glizio Agricola[5] e T. Rutilio Varo[6] Q · DIVI · VESPASIANI:

Sesto Appio Severo[7] QVAESTOR · *imp* · *t* · *res*P · CAESARIS · AVGVSTI · FILI:

C. Plinio Secondo[8] QVAEST · IMP, e L. Roscio Eliano[9] QVAEST · AVG, cioè di Domiziano, il cui nome si tacque per la stessa ragione di Nerone;

Ser. Cornelio Dolabella[10] QVAESTOR · DIVI · TRAIANI · PARTHICI:

C. Popilio Caro Pedone[11] Q · DIVI · HADRIANI · AVG, e L. Minicio Natale[12] QVAESTOR · CANDIDATVS · DIVI · HADRIANI:

Finalmente L. Dasumio Tusco[13] Q · IMP · ANTONINI · AVG · PII, per non discendere a' tempi più bassi.

Parimenti il cav. Boeckh ha creduto che in questa pietra fosse nominato Claudio piuttosto che Nerone, ma io valendomi dell' argomento di sopra prodotto lo pregherò a riflettere che da tale ipotesi ne verrebbe che Silano fosse stato questore non più tardi dell' 807, in cui quell'

[1] Visconti, *Monum. Gabini*. p. 15. [Henzen, n. 7066.]

[2] Murat. p. 666. [Voy. plus haut, tome II, p. 137.]

[3] *Idem*, p. 92, 8. [Mommsen, *I. N.* 5983.]

[4] Murat. p. 766, n. 5. [Henzen, p. 75, not. ad n. 773.]

[5] Maffei, *Mus. Veron.* p. 213, 5.

[6] Orelli, n. 3440. [Mommsen, *I. N.* 1994.]

[7] Marini, *Fr. Arval.* p. 157.

[8] Orelli, n. 1172. [Plus haut, tome IV, p. 119.]

[9] *Id.* n. 4952.

[10] Murat. p. 313, 2. [Mommsen, *I. N.* 5359; Henzen, n. 5999.]

[11] Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 247. [Henzen, n. 6501.]

[12] *Saggiatore romano*. 1846. tom. VI, p. 271. [Henzen, n. 6498.]

[13] Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 259. [Henzen, n. 6051.]

Augusto morì. Ma perchè L. Silano potesse avere nell' 807 l'età legale richiesta dalla questura, di venticinque anni incominciati, converrebbe ammettere ch' egli fosse nato al più tardi nel 783; peggio poi se volesse conferirsegli un altro ufficio, che domandasse un'età maggiore. Ora il M. Silano ucciso nell' 807, che anch' egli riconosce per suo padre, secondo la più volte citata testimonianza di Plinio, nacque nel 767. Ne conseguirebbe adunque, che avesse preso moglie nel 782 in età di quindici anni, ma io spero che lo stesso cavaliere Boeckh riconoscerà che un matrimonio così immaturo è, per non dir altro, molto improbabile.

Non è poi facile il determinare, quale fosse la corrispondente nomenclatura in Roma dei due sacerdozi, che il marmo attribuisce a Silano con frasi generali grecaniche : e dico in Roma, ov' egli dimorava, perchè se si trattasse di un provinciale, cambierebbe lo stato della quistione. Anche nella capitale non fu ignoto l' ufficio di SACERDOS · DIVI · AVGVSTI, ma fu questo un sacerdozio femminile conferito da prima a Livia sua moglie[1], e quindi ad Antonia, avola di Caligola[2]. Il sacerdote maschio consecrato al culto particolare di un nume ivi chiamavasi flamine, e notissimo infatti è il flamine del Divo Augusto, ossia il flamine Augustale, primo dei quali fu Germanico, siccome apparisce da parecchie sue lapidi, ed anche da Tacito[3]. Ma se si volesse dare la stessa interpretazione anche al ΙΕΡΕΑ ΘΕΟΥ ΙΟΥΛΙΟΥ, si urterebbe nello scoglio, che per antica ed invariata istituzione era proibito di avere il flaminato di più che di un Dio solo, onde leggiamo in Cicerone[4] : « Divisque aliis alii sacerdotes, omnibus pontifices, singulis flamines sunto, » a cui corrisponde Varrone[5] : « Horum singuli cognomina habent ab eo Deo, cui sacra faciunt[6]. » Per lo che penso che col ΙΕΡΕΑ

[1] Spanheim, *De usu et praest. numism.* diss. XI, p. 275.

[2] Grut. p. 236, 9; Eckhel, *D. N. V.* t. VI, p. 179.

[3] *Annal.* lib. II, c. LXXXIII.

[4] *De legibus*, lib. II, c. VIII, § 20.

[5] *De ling. Lat.* lib. V, c. XV.

[6] [Ni Cicéron ni Varron ne nient que la même personne ait pu avoir deux flaminats à la fois; ils ne disent que ce qui est bien connu à savoir que le flaminat était un sacerdoce individuel, différant en cela des sacerdoces constitués en *collèges*. Du reste, j'adopte complètement la belle explication donnée par Borghesi du passage en question de l'inscription d'Athènes. Th. Mommsen.

ΘΕΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ siasi piuttosto voluto indicare che Silano era uno dei sodali Augustali, che anche Dione[1] chiama *ἱερεῖς Αὐγουστείους*, tanto più che Silano dovette essere aggregato a quel collegio, se tutti i discendenti da quel Divo avevano diritto di farne parte, come sembra
P. 43. potersi ricavare da Tacito[2]. E quantunque non conosca esempio di chi avesse detto sodale Giuliano, pure imparandosi dallo stesso storico[3], che gli Augustali erano insieme i sacerdoti della gente Giulia, onde oggetto del loro culto tanto fu il Divo Giulio quanto il Divo Augusto, non ripugnerebbe il credere, che ad onta di essere qui memorati ambedue, non si fosse inteso di ricordare se non che un sacerdozio solo. Se non che in questo caso sembrerebbe, che si fosse dovuto risparmiare il secondo ΙΕΡΕΑ, e molto maggior ostacolo insorge dall'essere stata incisa la lapide sotto Nerone. Imperocchè coll'apoteosi di Claudio, appartenente anch' egli alla casa dei Giulii, essendosi aggiunto alle cure religiose degli Augustali questo nuovo Dio, per cui alle volte si trovano domandati Augustali Claudiali, resterebbe inconcepibile, come volendo citare un altro Divo oltre quello che dava loro il nome, si fosse prediletto il più antico a preferenza del più recente, massime regnando allora il suo figlio adottivo, che l' aveva deificato.

In mezzo a tutte queste difficoltà io non so appigliarmi ad altro partito se non a quello suggerito dall'esempio di Nerone figlio di Germanico, che si predica FLAMEN · AVGVSTALIS · SODALIS · AVGVSTALIS[4]. Ora è certo che gli Augustali, come ebbero il flamine di Augusto, così dovettero avere anche il flamine di Giulio, e più tardi il flamine di Claudio; e l' ebbero di fatti, onde un Giunio Virbio Attico dicesi FLAMEN · DIVI · IVLI in un marmo romano[5], il qual flamine secondo l'avvertito da Varrone nel passo superiormente

[1] Lib. LIX, c. VII.

[2] *Annal.* lib. I, c. LI.

[3] *Annal.* lib. III, c. LXIV; *Hist.* lib. II, c. XCV.

[4] Grut. p. 237, 1. [Orelli, n. 663.]

[5] Grut. p. 1012, 3. [Cette inscription, qui n'est connue que par les *schedae* d'Ursinus, d'où Gutenstein l'avait tirée, est fausse, à mon avis, et, dans tous les cas, je ne puis croire que le *flamen Divi Iulii* ou *Iulianus* ait été membre du collége des *sodales Augustales*. Ceux-ci furent créés en l'honneur d'Auguste et de sa maison, qui était la *gens Iulia*, mais après sa mort; et César avait alors son

riportato, chiamasi invece FLAMEN · IVLIANVS nel titolo del console C. Mazio Sabino[1]. Opino adunque, che anche Silano fosse FLAMEN · IVLIANVS · SODALIS · AVGVSTALIS, e se ciò è, avremo risaputo a qual sodalizio apparteneva il frammento Capponiano, da cui viceversa apprenderemo che la sua aggregazione a quel collegio seguì nell' 813. Del resto colla sua morte si estinse la linea maschile P. 14
dei Silani discendenti da Augusto, perseguitata dalla gelosia di stato di Nerone, se ai tempi di Vespasiano più non restava di quella famiglia se non che una femmina sola.

32. *Calvina M. Silani f.* — La seguente iscrizione, che C. Albio Timelo liberto di Livilla, Ercolano Augustale, pose all' ottima sua moglie Giulia Tirannide figlia di Spurio, che fu la delizia di Calvina figlia di M. Silano, esisteva presso la chiesa di S. Lorenzo di Tivoli:

CALVINAE
M SILANI · FIL
DELICIO
IVNIAE · SP · F · TYRANNIDI
VXORI · OPTIMAE
C · ALBIVS · LIVILLAE · L
THYMELVS
HERC · AVGVSTALIS

Trovasi ripetuta presso il Grutero, che la diede da prima mutila e scorretta[2], traendola dal Manuzio e dal Pighio, ma emendolla di poi[3] dietro la copia avutane dallo Sculteto testimonio di vista, con cui confronta la lezione del Volpi[4]. Che che se ne sia detto da altri, è facile di vedere che la nuova Calvina non può essere la sorella del L. Silano genero di Claudio, perchè la seconda nacque da un Appio, la prima da un Marco.

flamme depuis longtemps : Antoine fut le premier. Voyez, sur ce flamine de César, Drumann, *Hist. rom.* t. I, p. 425, et Marquardt, *Antiq. rom.* t. IV, p. 426, n. 2922-2924. W. Henzen.

[1] Orelli, n. 2242.
[2] Pag. 315, 4.
[3] Pag. 1024, 2.
[4] *Vetus Latium profan.* lib. XVIII, c. IV, p. 141.

Tuttavolta appartenendo ambedue alla stessa casa dei Silani, l'identità del cognome darà indizio che sia corsa fra loro strettissima relazione, ed anche non molto intervallo di tempo. Quindi reputo che la Calvina della lapide sia figlia del Marco console nel 799, fratello anch'esso
P. 45. dell'altra, e che quindi la nipote abbia rinnovellato il cognome della zia, secondo un uso non insolito in questi tempi, del quale abbiamo più esempi, come in Annia Faustina figlia di Annio Libone [1] che lo dedusse dalla sorella del padre l'imperatrice Annia Faustina seniore [2], in Ceionia Plauzia sorella di L. Vero [3] dalla zia Avidia Plauzia [4], e in Cornificia sorella di Commodo [5] da Annia Cornificia, di cui era fratello il di lei genitore l'imperatore M. Aurelio [6]. Racconta Suetonio [7], che negli ultimi tempi della vita di Vespasiano, essendogli stato riferito, che s'erano aperte le porte del mausoleo di Augusto, scherzando rispose: «hoc ad Iuniam Calvinam e gente Augusti pertinere.» Perchè egli avesse da citare piuttosto lei, che alcun altro dei discendenti da Augusto, conviene ammettere, che a quel tempo ella sola rimanesse della stirpe di lui. Lo che essendo, sarà più probabile che vivesse tuttavia a quei giorni la Calvina più giovane, di quello che la più vecchia, siccome aveva sospettato il Lipsio, non conoscendone altra di questo nome.

33. *L. Silanus flamen Martialis.* — Riferisce il Grutero [8] due tavole di bronzo rinvenute nella valle Trompia portanti la data L · SILANO · FLAM · MART · C · VELLAEO · TVTORE · COS, con cui le due città dell'Africa Apisia e Siagi, la prima ai 12 decembre, l'altra nel giorno susseguente, strinsero patto di ospitalità e di clientela CVM · C · SILIO · C · F · PAP · AVIOLA · TRIB · MIL · LEG · III · AVG · PRAEFECTO · FABRVM, la qual terza legione stanziava appunto in quella provincia. Niuno in oggi più dubita, che da quei consoli prendessero il nome la legge Giunia Velleia ed il senatusconsulto Velleiano, di cui

[1] Lamprid. in *Commod.* c. VII.
[2] Capitol. in *Marco*, c. I.
[3] *Giornale Arcadico*, t. XVII, p. 148.
[4] Marini, *Fr. Arv.* p. 514; p. 666.
[5] Dion. fragm. ap. Mai. *Coll. Vatic.* t. II, p. 230. [Voy. plus haut, tome III, p. 241.]
[6] Capitol. in *Marco*, c. I.
[7] In *Vespas.* c. XXIII.
[8] Pag. 470, 1 e 2.

a detto di Ulpiano[1] furono autori « *Marcus Silanus et Velleus Tutor consules.* » E si conviene pure che o per colpa dei menanti, o per corruttela dei fasti adoperati da Ulpiano, in quel *Marcus* si annidi un errore da correggersi *Lucius.* In grandi contese sono stati i giuristi sull' età di questo senatusconsulto, che altri hanno assegnato al 763, altri al 772, altri al 799, nei quali anni tre diversi Silani alle calende di gennaro vestirono la porpora consolare : opinioni false del pari, ad abbattere le quali basta questo solo, che in tutti i fasti dei consoli ordinari non trovasi alcun Silano che abbia avuto il prenome di Lucio. Furono dunque suffetti, come d' altra parte ci fa conoscere il mese di decembre, nel quale tenevano la sedia curule, e solo poteva dirsi, che questo L. Silano flamine Marziale doveva essere posteriore al 775, in cui fu condannato il C. Silano, che occupava quel sacerdozio innanzi di lui. Ma il Marini[2] li ha ritardati anche un poco di più, adducendo altre due tavole del Museo Veronese[3], trovate insieme colle prime, in cui due altre città dell' Africa, Themetra e Thimiligi, stipularono un egual patto di ospitalità col medesimo C. Silio Aviola nel consolato di M. Crasso Frugi e di L. Pisone, il che è a dire nel 780. La prima data ai 4 di febbraro non assegna ad Aviola alcun ufficio; ma la seconda senza indicazione di giorno, che lo dice semplicemente PRAEF·FABR, dimostra che nella prima metà di quell' anno egli non era ancor divenuto tribuno militare, perchè sicuramente non gli avria attribuito un grado inferiore, se a quel tempo fosse già stato elevato ad uno maggiore. Per lo che conchiuse ottimamente il Marini che Silano e Tutore non poterono avere i fasci prima del 780. Al che aggiungerò io che Aviola dovette per qualche tempo soddisfare alle duplici incombenze di prefetto e di tribuno, perchè in quante tavole ci sono rimaste di ospitalità e di patronato, raccolte in buon numero dal ch. Gazzera[4], non si vede mai citata altra carica fuori di quella che il patrono esercitava attualmente, quantunque molte ed onorevolissime ne avesse prima conseguite, non

P 16

[1] *Dig.* lib. XVI, tit. 1, l. 2.
[2] *Fr. Arval.* p. 778.
[3] Maffei, *Mus. Veron.* p. 472.
[4] Nel tomo XXXV degli *Atti della Reale Accademia di Torino.*

privilegiata nè meno la stessa dignità consolare. E ciò giustamente, perchè queste non sono iscrizioni onorarie, in cui si enunciavano tutti gli uffici da quel tale sostenuti.

Lo che premesso, diamo ora un' occhiata alla natura di questi prefetti dei fabri militari, che rettamente si sono creduti corrispondere ai nostri capi del genio, ma che non trovo finora bastevolmente illustrati. È verissimo che da quel posto salivasi ordinariamente al tribunato sia immediatamente, sia per l' intermezzo della prefettura di una coorte ausiliaria: ma grave differenza passava fra loro, in quanto che il secondo era un grado permanente fino ad ulterior promozione, o fino al congedo dalla milizia, mentre il primo non era che temporaneo. Ogni governatore di provincia, o per meglio dire ogni generale di esercito, godeva il diritto di nominare a suo arbitrio il proprio prefetto dei fabri, il cui ministero per conseguenza non durava, se non quanto durava la carica di chi lo aveva prescelto. Si è detto che ogni legione ne aveva uno, il che non è vero se non nel caso, che quella tal legione facesse esercito da se, come appunto nell' Africa, che in questi tempi non era presidiata se non che dalla sola legione III Augusta. Del resto non ve n' era che uno per esercito, quantunque composto di più legioni. Il PRAEF · FABRVM · LEGIONIS non trovasi se non che in lapidi Ligoriane, tuttochè qualche volta mascherate sotto le oneste sembianze del Reinesio, del Fabretti e dello Spon. Questi prefetti non desumevano già il titolo del loro impiego dalle legioni fra cui militavano, ma da quello dei generali, che li avevano chiamati al loro servigio.

Gli scrittori ricordano fra gli altri Cornelio Balbo prefetto dei fabri di Cesare nel suo primo consolato[1] e Mamurra suo prefetto nelle Gallie[2], L. Clodio prefetto dei fabri di Appio Pulcro proconsole nella Cilicia[3] e
P. 48 Q. Tullio Lepta di Cicerone suo successore[4], P. Volunnio di M. Antonio[5], Cn. Magio prima di Pompeo Magno, poi di M. Bruto, infine di Ti. Nerone[6].

1 Corn. Nep. *Attic.* c. XII.
2 Vell. Paterc. lib. II. c. LXXVI.
3 Cic. *Pro Balbo*, c. XXVIII. § 63.
4 Plin. *Hist. nat.* l. XXXVI. c. VI [7]. § 48.
5 Cic. *Ad Famil.* lib. III. ep. VII.
6 *Id. ibid.* § 4.

I marmi sinceri pienamente concordano con queste teorie anche nei secoli imperiali. Vi abbiamo Q. Cosconio Frontone PRAEF · FABRVM · A · COS · ADLECTVS[1], e C. Acilio Glabrione PRAEF · FABR · *adl* · A · COS[2], da leggersi *adlectus a* CO*n*S*ulari*, sottointeso *legato*, come nel BF · COS e nell' IM · COS, attesochè a quel tempo i consoli più non comandavano eserciti, nè reggevano provincie. L. Minicio Exorato PRAEF · FAB · *caesar*IS · ET · COS, cioè di Tito[3]. T. Sellusio Lacerto PRAEF · FABR · COS · II[4], Manio Emilio Proculo PRAEF · FABR · M' · LEPIDI *procos · asiae* nel 779[5]. C. Manlio Felice PRAEF · FABR · IMP · CAESARIS · NERVAE · TRAIAN · GERM · DACICI · II[6], ossia nelle due guerre Daciche: imperocchè essendo questa prefettura, come si è detto, temporaria, sta bene che, quando veniva confermata o conferita di nuovo, se ne accennasse la ripetizione al pari delle magistrature di termine fisso. Quindi è comune d' incontrare, come nei due esempi qui sopra, PRAEF · FABR · II[7], o PRAEF · FABRVM · BIS[8], e BIS · PRAEF · FABRVM è comparso non ha guari nel titolo di T. Sabidio Massimo scoperto a Tivoli[9]. Nè manca il PRAEF FABRVM · III nelle lapidi di C. Passerio Afro[10], di Q. Lollio Frontone[11], di Sesto Cornelio Destro[12], di M. Vergilio Gallo[13], e si ha pure il PRAEF · FABRVM · IIII in C. Camurio Clemente[14].

[1] Murat. p. 695, 1. [Henzen, n. 6940.]

[2] Vermiglioli, *Iscr. Perug.* tom. II, p. 438. [J'ai vu le monument; il y a PRAEF · FABR · DON · A · COS. — TH. MOMMSEN.]

[3] Orelli, n. 4906. [Les bonnes copies anciennes portent PRAEF · FABR · A PR BIS · ET COS, ce qui est parfaitement vrai et confirmé par l'inscription de C. Caecilius Gallus (Renier, *Inscr. de l'Algérie*, n. 2169), dans laquelle on lit PRAEF · FABR COS · II · ET · PRAET · II. — TH. MOMMSEN.]

[4] Orelli, n. 3784.

[5] Murat. p. 669, 4, corretto dal Richter [*Griechische und latein. Inschrift.* p. 286].

[6] Murat. p. 717, 5.

[7] Murat. p. 719, 7; Orelli, n. 2275.

[8] Murat. p. 701, 4, e p. 2026, 6; Donati, p. 243, 2; Schiassi, *Guida al Museo di Bologna*, p. 72.

[9] [Henzen, n. 7149; Mommsen, *De Apparitoribus*, p. 29; voy. la note de Borghesi, *ibid.* p. 36. L. RENIER.]

[10] Cardinali, *Dipl. imper.* n. 598. [Henzen, n. 5996.]

[11] Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 256. [Henzen, n. 6946.]

[12] *Journal des Savants*, 1837, p. 658 [Renier, *Inscr. de l'Algérie*, n. 3518.]

[13] Colugno, *Memorie di Venafro*, p. 209 [Henzen, n. 6926.]

[14] Orelli, n. 516.

Ma l'iscrizione che meglio di ogni altra giova al nostro profitto, anche perchè vi si tratta di un altro prefetto africano, è questa del Kellermann[1]:

P. 49.

C · MAENIO · C · F · CAM
BASSO
AE*d*ILI · IIIIVIRO · MAG
HERCVLANEO · ET · AVGVSTALI
PRAEFECTO · FABRVM ·
M · SILANI · M · F · SEXTO
CARTHAGINIS
TR · MIL · LEG III · AVGVSTAE
QVINQVENNA*li*

Vedremo a suo luogo che questo M. Silano, di cui C. Menio Basso s'intitola PRAEFECTVS · FABRVM · SEXTO · CARTHAGINIS, è il console del 772, il quale sulla fine dell'impero di Tiberio resse l'Africa appunto per un sessennio. Con ciò conosceremo che Silano, fin da quando conseguì la provincia, nominò C. Menio in suo prefetto per un anno, e che lo confermò per un altro di mano in mano che gli veniva questa prorogata. Per le quali cose rimarrà provato, che nell'Africa la prefettura de' fabri era annua, corrispondendo, com'era da credersi, alla durata legale del proconsole, che la conferiva, e che ivi pure si costumò di notarne la ripetizione, quando veniva reiterata.

Con queste norme e posta la base assicurata dalla seconda tavola del Museo Veronese, che Aviola era prefetto dei fabri dell'Africa nel primo semestre del 780, non potrà supporsi ch'ei sia divenuto tribuno qualche anno più tardi, perchè in tal caso nelle due tavole del Grutero si sarebbe pretermessa la prefettura, da cui era scaduto: e nè meno può ricorrersi al rifugio di dire, che abbia avuto il tribunato mentr'era nuovamente prefetto, perchè in quest'altro caso sarebbesi scritto PRAEF · FABR · BIS. Resta pertanto che tutte quattro le tavole sopra citate spettino al medesimo anno 780, siccome per altri riguardi

[1] *Vigil. Rom.* n. 257. Orelli n. 3443.

è assai verisimile, e specialmente per la ragione che diversamente converrebbe contro ogni apparenza dissociare le due del Maffei da quelle del Grutero per oltre un decennio, giacchè il registro mortuario del Muratori[1] e i fasti Nolani[2] escluderebbero i consoli delle seconde dal 781 al 785, come il prefato Menio Basso escluderebbe la prefettura d'Aviola dal 785 al 790. Al contrario nella nostra sentenza diremo, che ai 3 febbraio del 780 Aviola non viene chiamato prefetto, perchè non eralo ancora, e difatti i proconsoli venivano nella provincia di primavera secondo il prescritto da Tiberio nel 768[3]. Ma diremo pure, che innanzi la fine di giugno era in pieno possesso del suo impiego, e che sul cadere dell'anno fu promosso al tribunato, il quale però non gli P. 50. tolse di soddisfare agli impegni già assunti col preside dell'Africa anche nei mesi residui del suo governo.

La conclusione adunque di questo lungo ragionamento sarà di riconoscere in Silano e in Tutore i suffetti del 780, le sedie dei quali nei fasti rimanevano tuttora vacanti. È incertissimo, chi sia stato il padre di questo flamine. Il Cardinali nel suo albero dei Silani lo credè fratello dell'Appio console nel 781, e procreato dal Caio console nel 763: ma questa opinione viene contradetta da Tacito[4], da cui apparisce che quel Caio, quando fu relegato nel 775, non avea che un figlio solo. In mancanza dunque di ogni dato per sospettare, che costui abbia avuto altri fratelli, io mi atterrò alla regola generale sostenuta da un'antica legge che il figlio conservasse il prenome paterno, e quindi le mie congetture si fermeranno sul Lucio, che domandava il consolato del 733. Circa il qual tempo supponendo nato il nostro suffetto non mi sgomenta l'età di 47 anni, che avrebbe avuto, quando salì all'apice degli onori: chè non tutti ebbero certamente tanto merito o tanto favore per giungervi appena toccata l'età legale.

34. *Iunia Silana.* — Messalina moglie di Claudio innamorata di C. Silio, il più bel giovane di Roma e console designato, gli fe' nel 799 rescindere il matrimonio con Giunia Silana nobile femmina, da cui

[1] Pag. 301, 4.
[2] Grut. p. 1087. [Orelli, n. 4033.]
[3] Dion. lib. LVII, c. XIV.
[4] Tacit. *Annal.* lib. III, c. LXVIII.

non aveva prole[1]. Anche l'altra moglie di Claudio, Giulia Agrippina, le disturbò un nuovo contratto di nozze con T. Sestio Africano, che fu poi suffetto nell' 812, secondo che ci narra il seguente squarcio di Tacito[2]: « Iunia Silana, quam matrimonio C. Silii a Messalina depulsam supra « retuli, insignis genere, forma, lascivia, et Agrippinae diu percara, « mox occultis inter eas offensionibus, quia Sextium Africanum, nobi-
P. 51 « lem juvenem, a nuptiis Silanae deterruerat Agrippina, impudicam et « vergentem annis dictitans, non ut Africanum sibi seponeret, sed ne « opibus et orbitate Silanae maritus potiretur. » Dissimulò questa l'offesa e seguitò a frequentare Agrippina, aspettando l'occasione di vendicarsi che credè esserle offerta nell' 808, quando questa fu cacciata dal palazzo imperiale dal figlio Nerone. Fece dunque accusarla di macchinare per balzarlo dal trono, sposando Rubellio Plauto discendente da Augusto dal lato materno in pari grado di Nerone, siccome nato da Giulia figlia del Druso di Tiberio. Ma Agrippina allora si difese e Silana fu mandata in un lontano esiglio[3], nel ritornare dal quale morì a Taranto poco prima che Agrippina fosse uccisa nell' 812[4]. Il Lipsio l'ha giudicata una terza figlia dell' Appio Silano console nel 781, ma in tal modo non sussisterebbero le grandi ricchezze che Tacito le attribuisce, perchè i beni paterni di Appio furono confiscati, e i materni, per quanto fossero molti, dovettero dividersi fra altri cinque suoi figli. Quindi il Reinesio ed il Ryck l'hanno fatta nascere invece dal M. Silano console nel 772, di cui la credettero l'unica erede: ma osserveremo in seguito non mancare argomento per tenere, che anch'egli lasciasse successione maschile. Parmi adunque che queste ricchezze più facilmente si otterrebbero, se si reputasse unigenita del L. Silano suffetto nel 780, ed anzi in questo caso meglio si verificherebbe che fosse avanzata in età qualche anno prima dell' 808, se suo padre fu generato dall' altro Lucio, che ambì il consolato del 733, e che fu uno degli eredi del lauto patrimonio di C. Cestio.

35. *Q. Caecilius Metellus Creticus M. f. Silanus.*

[1] Tacit. *Annal.* l. XI, c. XII; l. XIII, c. XXI.
[2] *Id. ibid.* lib. XIII, c. XIX.
[3] Tacit. *Annal.* lib. XIII, c. XXII.
[4] *Id. ibid.* lib. XIV, c. XII.

36. *Filia Cretici Silani.* — Buon lume sull'oscura origine di questo personaggio ci viene somministrato dal brano del registro in cui si notarono le elezioni degli auguri, veduto anche da me, e pubblicato dal Fea[1], il quale ha salvato la parte più importante dell'indicazione del suo consolato Q·CAECILIO·CRETICO·M.F...[2], solo restando, per reintegrarla, da aggiungere l'altro suo cognome SILANO datogli ripetutamente da Tacito. È chiaro che trattasi di un adottato, e sapendosi che questi per inveterata consuetudine assumevano l'intera nomenclatura degli adottanti, sarà chiaro egualmente, che il *Marci filius* non risguarda il padre adottivo, che chiamavasi Quinto, ma il padre naturale. E sarà questo il motivo, per cui quella nota non ebbe qui la consueta collocazione dopo il nome, onde mostrare che non si doveva attaccare al CAECILIO, ma sì bene al SILANO. Sarà dunque un figlio del M. Silano console nel 729, entrato nella casa dei Cretici. Il Pighio[3] ha tenuto che dal Q. Cecilio Metello Cretico console nel 685 nascesse il Metello memorato da Floro[4] fra i tribuni della plebe che nel 699 si opposero alla partenza di Crasso per la guerra dei Parti, ed io non trovo chi altri fuori di lui possa essere il Metello proscritto nel 711, di cui parla Appiano[5]. Aderì poscia tenacemente al partito di M. Antonio, e quantunque vecchio, fu uno dei suoi duci nella guerra Azziaca del 723, nella quale restò prigioniero. Ma riconosciuto a Samo da suo figlio, che aveva militato in favore di Ottaviano, ottenne per le sue preghiere di essere graziato. Da questo figlio reputo adottato il nostro Silano. Egli fu console per tutto l'anno nel 760 con Nerva Siliano. Quattro anni dopo successe a Sulpicio Quirinio nella legazione della Siria, come dimostrano le medaglie di Antiochia riferite dall'Eckhel[6], e dal *Museo Sanclementiano*[7], nelle quali vien detto semplicemente Silano.

P. 52

[1] *Frammenti di fasti*, n. 10.

[2] [Au lieu de M·F. d'autres ont lu ME*tello*; voy. Henzen, *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 465, et je crois que c'est la véritable leçon. Il est peu probable que l'indication de la filiation rappelle le père naturel, alors surtout qu'elle est faite par un prénom. D'ailleurs le nom de *Metellus* n'avait pu être omis; cf. *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 548-549. Th. Mommsen.]

[3] Tom. III, p. 389.

[4] Lib. III, c. xi.

[5] *Bell. civ.* lib. IV, c. xlii.

[6] *D. N. V.* tom. III, p. 276.

[7] Tom. IV, p. 79.

Nel 769 presso lui rifugiossi Vonone già re dei Parti, cacciato dall' Armenia da Artabano[1]. Ma sul finire dello stesso anno Tiberio, che voleva mandar Germanico nell' Oriente, lo richiamò dalla provincia, ingelosito
P. 53. delle troppo strette relazioni che Silano aveva con quel principe a motivo dello sposalizio promesso tra sua figlia[2] e il di lui primogenito Nerone, sposalizio peraltro che non fu condotto ad effetto, essendosi quel Nerone ammogliato nel 773 con Giulia figlia di Druso[3].

37. *M. Silanus.* — Il Ruperto[4] ed il Cardinali[5] hanno veduto la necessità d'interporre una generazione fra il M. Silano che non era più giovane, quando fu fatto console nel 729, e il M. Silano figlio di Marco ch'ebbe i fasci nel 772, ucciso in età ancor florida da Caligola nel 791, e veramente anche l'intervallo di 43 anni non è favorevole nei tempi imperiali per credere l'uno figlio dell'altro. In oggi del Marco ignotissimo agli scrittori, che reputarono padre del secondo, è stata comprovata l'esistenza, essendosi scoperto un altro M. Silano, che nel secondo semestre del 768 fu suffetto a C. Norbano nel collegio consolare di Druso figlio di Tiberio. Apparì da prima in una tessera gladiatoria dei 13 agosto, di cui dalle Simbole fiorentine ebbe contezza il Marini[6], e fu poi confermato da una figulina di Città di Castello edita dal canonico Mancini[7]. Ricomparve poi in un'altra tessera datata alle calende di decembre, posseduta dal sig. commend. Kestner[8], ed ora

[1] Tacit. *Annal.* lib. II, c. IV; Flav. Joseph. *Ant. Jud.* lib. XVIII, c. II, § 4.

[2] Tacit. *Annal.* lib. II, c. XLIII. [Cette fille de Metellus Silanus s'appelait *Iunia*: elle mourut peu de temps après et fut déposée, comme appartenant à la maison impériale, dans le mausolée d'Auguste. Son inscription funéraire nous a été transmise par Signorili (n. 41), mais dans une forme telle que la sagacité même de M. De Rossi n'a pu l'y reconnaître. Heureusement nous en avons une autre copie plus exacte, relevée par Cyriaque d'Ancône, qui se trouve dans un manuscrit de la Bibliothèque de Parme, et qui était inconnue à notre savant collègue lorsqu'il publia son livre *Sulle prime raccolte d' iscriz. antich.* Il n'est pas difficile d'y retrouver les noms de IVNIA·SILANI *f*· *spon*SA NERONIS CAES*aris*, comme je l'ai démontré dans la séance de l'Institut archéologique du 22 décembre 1865; voy. *Bullett. dell' Instit.* 1866. W. Henzen.]

[3] Tacit. *Annal.* lib. III, c. XXIX.

[4] *Tab. geneal.* p. 104.

[5] *Mem. Rom. di antich.* tom. II, p. 145.

[6] *Fr. Arval.* p. 72. [Voy. *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 199, n. 762.]

[7] *Giornale di Padova*, gennaro 1804.

[8] *Giornale Arcadico*, tom. LIV, pag. 70. [Voy. plus haut, tome III, p. 342.]

ha ricevuto l'ultima ratifica dal frammento di fasti trovato recentemente a Porto d'Anzio[1].

38. *Lepida.* — Il Muratori[2] ed il Maffei[3] riferiscono questo titoletto romano di aureo tempo, ora serbato nel Museo Veronese, in cui l'ho veduto:

SVRI · LEPIDAE · M · SILANI
LOCVM · ET · ÓLLAS · DVAS · ACCEP
IT · AB · SELEVCO · LEPIDAE · M · SILANI

Il Marini[4] ha osservato che questa non può essere l'Emilia Lepida pro- p. 5
nipote di Augusto, perchè il Silano suo marito non si chiamò Marco, ma Appio. Può essere però la di lei zia, la quale sappiamo sposata, ma non a chi, figlia della Cornelia morta nel 738 e di Paulo Emilio Lepido suffetto nel 720 e censore nel 732, sorella maggiore di L. Emilio Paulo console nel 754 e di M. Emilio Lepido console nel 759, della quale fa cenno Properzio[5]:

Filia, tu speciem censurae nacta paternae
Fac teneas unum nos imitata virum.

In tal caso la ragione dei tempi può farla credere la moglie del M. Silano che in età, come sembra, piuttosto avanzata giunse ad ottenere i fasci suffetti nel 768.

39. *D. Silanus M. f.* — Era fratello di M. Silano console nel 772, e fu reo di adulterio con Giulia nipote di Augusto, moglie di L. Paulo, la quale perciò nel 761 fu relegata dall'avo nell'isola di Tremiti[6]. Ma contro Silano non fu proceduto ad altro, se non che a interdirgli l'amicizia del principe, con che intese indicarsegli l'esiglio, onde, sebbene non condannato, si allontanò, e finchè fu vivo Augusto, non osò dimandar grazia. Tornò poi nel 773 fidando nella potenza del fratello, e restò in Roma, senza che Tiberio lo molestasse, ma insieme senza con-

[1] [Henzen, n. 6642; *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 475, n. XIV.]

[2] Pag. 1750, 6.

[3] *Mus. Veron.* p. 471, 4.

[4] *Fr. Arval.* p. 74.

[5] Lib. V, eleg. XI, vs. 67.

[6] Tacit. *Annal.* lib. IV, c. LXXI.

seguire onori[1]. È supponibile che non avesse successione, se per procurarsi un erede ricorse ad un'adozione.

40. *D. Silanus Gaetulicus.*

41. *M. Silanus D. f. Lutatius Catulus.* — Nel sepolcro degli Scipioni insieme con altri marmi spettanti ai Corneli Getulici, dei quali questo nuovo vi fu scoperto pochi anni sono, che non so se ancora pubblicato, comunicatomi dal marchese Melchiorri e poscia dal dott. Henzen, ora esposto nel Museo Vaticano[2]:

P. 55 CN · CORNELIVS
ATIMETVS
CN · LENTVLI · GAETVLICI
L · ET · PROCVRATOR
EIVSDEM · FIDELISSIMVS
HIC · SEPVLTVS · EST
COSSVS · CORNELIVS
CN · F · LENTVLVS
GAETVLICVS
PROCVRATORI · SVO
FIDELISSIMO · ET
NVTRICIO · PIISSIMO
DE · SVO · FECIT · ET
MONVMENTVM
IN · SABINIS · SVIS
IN · VILLA
BRVTTIANA

si rinvenne il seguente riferito dal Visconti[3], dal Marini[4] e dall'Orelli[5]:

M · IVNIVS · SILANVS
D · SILANI · F · GAETVLICI
NEPOS · COSSI · PRON
LVTATIVS · CATVLVS · $\overline{X}$ · VIR
STLITIB · IVDIC SALIVS · COLLIN · VIXIT
ANNIS · XX · MENSIBVS · $\overline{VIIII}$

[1] Tacit. *Annal.* lib. III, c. XXIV.
[2] Henzen, n. 5140.
[3] *Sep. degli Scipioni*, tav. V, lett. L, p. 21.
[4] *Fr. Arval.* p. 86.
[5] N. 560.

Il padre di questo giovane è altresì ricordato nei fasti Capponiani di un collegio sacerdotale, che abbiamo superiormente[1] creduto esser quello dei sodali Augustali, da cui apparisce che nel consolato di C. Memmio Regulo, ossia nell'anno 816, gli fu aggregato D·SILANVS GAETVLICVS. La corrispondenza dei tempi dimostra ch'egli fu un figlio del Cn. Cornelio Lentulo Getulico console nel 779, ucciso nel 792, e di Apronia sua moglie, nipote per conseguenza del Cn. Cornelio Lentulo Cosso console nel 753, morto nel 778. Questo Cosso, figlio di Cn. Lentulo console nel 736, fu fratello del P·LENTVLVS·CN·F·SCIPIO suffetto nel 755[2], che per adozione restò erede del P. Cornelio Scipione console nel 738, ultimo della sua casa, deportato in un'isola come uno degli adulteri di Giulia figlia di Augusto[3]. Di questa adozione seguita ai suoi giorni, per cui si continuò la casa degli Scipioni, si ha un cenno nell'aringa di Porcio Latrone presso Seneca il vecchio[4], ed è con ciò resa la ragione non avvertita, per cui le tombe dei Getulici si possano trovare nel sepolcro degli antichi Scipioni. Viceversa il nostro Silano Getulico fu evidentemente adottato da un D. Silano, come prova il suo prenome, ch'esser deve quel medesimo portato dall'adottante, il quale non dubito essere stato il D. Silano, di cui si è parlato qui sopra. Nè il Marini nè il Visconti si sono accorti, ch'egli viene citato da Giovenale[5] come un esempio della più alta nobiltà: P. 56.

Agnosco procerem. Salve, Gaetulice, seu tu
Silanus, quocumque alio de sanguine:

ove le ultime parole *quocumque alio de sanguine* vorranno alludere ai Manli Torquati, dal cui sangue realmente provennero i Silani, e forse anche alla sua stretta parentela coi nuovi successori di Scipione Africano, di Emilio Paulo e di Scipione il Numantino. La circostanza che

[1] Pag. 203.

[2] Cardinali, *Memorie Romane di antichità*, t. I, p. 187.

[3] Vell. Paterc. lib. II, c. c; Dion. lib. LV, c. X.

[4] *Contro*, lib. II, c. I, part. altera. (Voy. la note de M. Mommsen, dans le *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 14, n. 5.)

[5] Sat. VIII, vs. 26.

questo Silano Getulico perdè il figlio nel più bel verde dell' età, mi fa sospettare che di lui pure favelli Marziale[1]:

P. 57 Amisit pater unicum Silanus[2].
Cessas mittere munera, Oppiane?
Heu crudele nefas, malaeque Parcae!
Cujus vulturis hoc erit cadaver?

Infine i nomi di Lutazio Catulo, che il figlio si aggiunge, vorranno indicare, secondo gli usi di questo tempo, che sua moglie fu una Lutazia. Questa casa, resa famosa dal Q. Catulo console nel 676, non è già vero, come supponevasi, che si estinguesse nella sua figlia maritata a Mummio Acaico, e nonna materna dell' imperatore Galba[3], avendosene memoria posteriore anche in una Gruteriana[4] riveduta a Lucera dal Mommsen, nella quale egli ha letto:

APOLLINI · DIVO · AVG/
Q · LVTATIVS · Q · F · CLA · CAT/
Q · LVTATIVS · P · F CLA · CA/

42. *M. Silanus M. f.* — La sua nascita da un Marco viene certificata da due marmi. Citerò più a basso il secondo, ed essendo scorretto nei fasti del Panvinio e del Pighio, riferirò il primo, con grandi e bellissime lettere, trovato a Roma presso le tre colonne del tempio di Castore, togliendolo dalle schede del diligentissimo Metello che lo vide[5], con cui confrontano quelle del Manuzio[6]:

. . . .
EX · S · C
M · SILANO · M · F · L · NORBANO · BALBO · COS

Da questi consoli, che apersero l' anno 772, prese il nome la legge Giunia Norbana. Tacito[7] ha notato la potenza del primo di loro, « qui

[1] Lib. XI, epigr. LXII.
[2] [Nous avons déjà dit que les bons manuscrits ont *Salanus*; voy. plus haut, p. 182.]
[3] Sueton. in *Galba*, c. III.
[4] Pag. 37, 7.
[5] Cod. Vatic. 6039, p. 234.
[6] Cod. Vatic. 5241, p. 49.
[7] *Annal.* lib. III, c. XXIV.

« per insignem nobilitatem et eloquentiam praecellebat. » Anche Suetonio[1] e Filone[2] lo dicono nobilissimo, il qual' ultimo insieme con Dione[3] ne commenda anche la virtù. Non fu però del tutto scevro da adulazione, e quando Tiberio nel 775 domandò la podestà di tribuno per Druso suo figlio, propose che gli anni non più si distinguessero col nome dei consoli, ma di quelli ch' erano investiti del potere tribunizio[4]. Non fa quindi maraviglia se afferma Dione[5]: « Hunc in tanto honore Tiberius habuerat, ut nunquam ferre sententiam de causa, in qua ab eo « facta fuisset provocatio, voluerit, verum ei omnes hujusmodi causas « remiserit, » e se di più amò d' imparentarsi con lui, dando la sua figlia in isposa al proprio nipote Caligola. Dovrebbe essere uno dei Silani, che intervennero al senato sul principio del 785[6], ma pochi mesi dopo ha da essere partito pel proconsolato dell' Africa, che gli viene assicurato da Tacito[7] nel 790. Imperocchè nella lapide di C. Menio Basso[8] questo si qualifica PRAEFECTVS·FABRVM M·SILANI M·F· SEXTO·CARTHAGINIS, il che confronta con Dione[9], da cui sulla fine dell' impero di Tiberio si accenna in genere il caso straordinario di qualche preside nelle due provincie consolari del senato, che sotto di lui la resse sei anni. Ma succeduto nel principato Caligola che lo temeva, e che per la morte della moglie aveva cessato di essere suo genero, cominciò dal torgli il comando della legione residente nella sua provincia, che i proconsoli avevano[10], e poco appresso lo richiamò dandogli per successore L. Pisone[11]. Stanco poi dei buoni consigli, che non cessava d' insinuargli, lo caricò di contumelie, fra le quali fu quella d' interdire ai consoli di domandargli pel primo il suo parere, come a cagione d' onore avevano in uso di fare, e infine sotto il peso p. 58

[1] In *Calig.* c. XII.

[2] *Legat. ad Caium.*

[3] Lib. LIX, c. VIII.

[4] Tacit. *Annal.* lib. III, c. LVII.

[5] Lib. LIX, c. VIII. [Ὁ *μὲν γὰρ* Τιβέριος *οὕτως αὐτὸν ἐτίμησεν, ὥστε μήτε ἔκκλητόν ποτε ἀπ' αὐτοῦ δικάσαι ἐθελῆσαι, ἀλλ' ἐκείνῳ πάντα αὖθις τὰ τοιαῦτα ἐγχειρίσαι.*]

[6] Tacit. *Annal.* lib. VI, c. II.

[7] *Hist.* lib. IV, c. XLVIII.

[8] *Vigil. Rom.* n. 257. [Voyez plus haut p. 208.]

[9] Lib. LVIII, c. XXIII.

[10] Tacit. *Hist.* lib. IV, c. XLVIII.

[11] Dion. lib. LIX, c. XX.

di una falsa accusa lo costrinse nel 791 a tagliarsi le fauci con un
P. 29. rasoio[1]. Il Marini[2] ha creduto un suo liberto il M · IVNIVS · SILANI · L · MONIMVS tanto lodato in un decreto municipale dell' anno 784 dissotterrato presso Marino[3], e potè pur esserlo il M · SILANVS · M L · SYRVS di una lapide romana del Muratori[4].

Un'elegia, scritta da Ovidio[5] poco dopo il trionfo di Tiberio nel 765, è diretta ad un ignotissimo *Salano*, il cui nome nei codici ora varia in *Solano* ora in *Salino*. Il Ryck[6] ponendo mente alla novità di questi cognomi, stimò che si dovesse correggere *Silano*: ma si è opposto che la sua congettura veniva esclusa dalle leggi del metro, perchè nel primo verso :

Condita disparibus numeris ego Naso Salano,

la prima sillaba di quel nome è breve, mentre è lunga in Silano. Nè io negherò che l'allungasse Giovenale[7] :

Silanus quocumque alio de sanguine rarus.

Ma dirò insieme che all'opposto abbreviolla Marziale nell'endecasillabo :

Amisit pater unicum Silanus[8]

dell'epigramma poco fa riferito, onde la censura per questa parte non regge. Intanto da Ovidio apparisce che questo Salano fu un amico e compagno di studio di Germanico, col quale esercitavasi nelle declamazioni oratorie :

Mirarisque alios, cum sis mirabilis ipse,
Nec lateant artes elogiumque tuum.

[1] Philon. *Leg. ad Caium*; Dion. lib. LIX, c. VIII; Suet. in *Calig.* c. XXIII; Tacit. *Agric.* c. IV; Senec. *Lusus in mort. Claud.* c. XI; Zonar. lib. XI, c. X.

[2] *Fr. Arval.* p. 71.

[3] [Orelli, n. 4034.]

[4] Pag. 978, 1. [C'est une inscription ligorienne, et d'ailleurs le nom de cet affranchi est impossible. TH. MOMMSEN.]

[5] *Ex Ponto*, lib. II, eleg. V.

[6] *Not. ad Tacit.* p. 99.

[7] *Satir.* VIII, vs. 27.

[8] [Ici encore les manuscrits ont *Salanus*, et dans cette épigramme comme dans l'élé-

Te juvenum princeps, cui dat Germania nomen,
Participem studii Caesar habere solet:
Tu comes antiquus, tu primis junctus ab annis,
Ingenio mores aequiparante, places:
Te dicente prius, fit protinus impetus illi;
Teque habet, elicias qui sua verba tuis.

Torna poi nel verso 70 ad encomiare la sua facondia, e nel verso 15 lo chiama dottissimo. Ora è ben arduo a credere che un applaudito oratore, che pareggiava Germanico, a cui fu posto un clipeo «inter auctores eloquentiae[1], » sia rimasto ignoto generalmente, ed in ispecie a Seneca il padre, ch' enumera quasi tutti i declamatori di quell' età, e che un amico di quel principe lo sia stato a Tacito, che tanti ne ricorda. Per lo che non esito ad abbracciare l'opinione del Ryck, sebbene non possa con lui accordarmi nel tenerlo l'Appio Silano console nel 781. Primieramente perchè non ci resta alcun indizio ch' egli fosse eloquente, di poi perchè, avendo sposata una pronipote di Augusto, si ha ogni ragione di supporre che o tosto o poco dopo che giunse all' età legale di trentatre anni incominciati, ottenesse il consolato, per cui nel 765 non ne avrebbe avuto se non che diciotto o venti, ond' era ancor troppo giovane per essersi acquistata la fama di facondo, e per essere chiamato dottissimo. Al contrario tutto corrisponde egregiamente, se si reputi invece il nostro Marco. Egli fu veramente coetaneo di Germanico, che morì di 32 anni nel suo consolato nel 772, in cui per conseguenza doveva averne almeno altrettanti. Ma ciò che più importa, si è che nell' anno appresso abbiamo veduto testificarsi da Tacito[2] che «per insignem «eloquentiam praecellebat.» E veramente può dirsi che gli sia stato «comes antiquus et primis junctus ab annis,» se il suo prozio C. Silano console nel 737 fu il maestro di Germanico, come si è superiormente accennato. Oltre di che può credersi che Tiberio avesse di vista la loro amicizia, quando al figlio di Germanico scelse per moglie una figlia di

gie d'Ovide, il est question de *Cassius Sa lanus*, le precepteur de Germanicus. Voy plus haut, pag. 182 note 5. TH. MOMMSEN.

[1] Tacit. *Annal.* lib. II, c. LXXXIII.

[2] *Annal.* lib. III, c. XXIV.

lui. Il secondo nome di questa figlia, che domandossi Giunia Claudilla, può far nascere un sospetto, che avesse in matrimonio una Claudia.

43. *Iunia M. f. Claudilla.* — Tutti concordano che dal M. Silano console nel 772 fu generata questa Giunia chiamata Claudia da Tacito e con nome diminutivo appellata Claudilla da Suetonio, la quale da Ti-
P. 61. berio fu scelta per moglie del suo nipote Caligola. Si varia intorno l'anno, in cui avvennero quelle nozze, che Tacito[1] determina nel 786, ma che Dione[2] ritarda fino al principio del 788, facendole celebrare ad Anzio. Parimenti lo stesso Dione[3] riferisce che Claudilla fu ripudiata dal marito nel 790, mentre secondo Suetonio[4] perì invece di parto, al quale ultimo acconsentono Tacito[5], che nello stesso anno ne ripone la morte, e il contemporaneo Filone[6], che la dice «subito fato defuncta[7].»

44. *Filius M. Silani.* — Si narra da Tacito[8] che nel 784 l'Asia e l'Acaia furono messe a rumore da un giovane che, fingendosi Druso figlio di Germanico fuggito dal suo carcere, comparve nelle Cicladi, e si fece anche vedere nel continente, a cui concorsero molti fautori, spacciandosi ch'egli andava nell'Egitto e nella Siria per mettersi alla testa delle legioni, che aveva comandate suo padre. Il che inteso da Poppeo Sabino preside della Grecia, si mosse per dargli la caccia, e giunto a Nicopoli vi apprese che questo giovane, essendo stato più diligentemente interrogato, aveva risposto di essere un figlio di M. Silano, e che, vedendosi inseguito ed abbandonato dai suoi seguaci, era salito sopra una nave, come per recarsi in Italia. Termina poi l'annalista : «neque nos originem finemque ejus rei ultra comperimus.» Dione peraltro[9], che riporta questo fatto al 787, dice che fu preso e menato a Tiberio, il quale, siccome aggiunge Zonara[10], trovavasi ad Anzio per celebrare le nozze di Caligola. Per attestato dello stesso Ta-

[1] *Annal.* lib. VI, c. XX.
[2] Lib. LVIII, c. XXV.
[3] Lib. LIX, c. VIII.
[4] In *Calig.* c. XII.
[5] *Annal.* lib. VI, c. XLVI.
[6] *Leg. ad Caium.*
[7] [C'est à cette femme que M. De Rossi avait attribué le fragment d'inscription rapporté par Signorili, n. 49, et dont nous avons parlé plus haut, p. 212, note 2. W. HENZEN.]
[8] *Annal.* lib. V, c. X.
[9] Lib. LVIII, c. XXVI.
[10] Lib. XI, c. XIII.

cito egli era coetaneo di Druso, che nacque circa il 761: lo che essendo si è visto generalmente che il M. Silano, da cui dicevasi generato, non può essere se non quello che fu console nel 772. È però difficile il conoscere, se costui mentisse o dicesse il vero in quella sua asserzione. Se il vero, egli sarebbe stato fratello della sposa di Caligola, e quindi potrebbe credersi, che il favore, di cui godeva il padre presso Tiberio, gli avesse salvato la vita. Senza di che egli era in un'età capace di aver moglie, quando andò nella Grecia. Se il falso, questo proverà sempre che il M. Silano del 772 aveva un maschio, perchè sotto pena di essere convinto di mendacio tantosto, quell'impostore non si sarebbe immaginato di scegliersi un padre per la sua dignità cognitissimo, il quale si sapesse non aver successione. Posto adunque che l'altro ramo dei discendenti di Augusto fu spento, come abbiamo veduto, da Nerone per la gelosia di stato, che gli spirava la loro nascita, conchiuderò ch'io non ritrovo se non che questo figlio, il quale abbia potuto continuare la casa dei Giuni Silani, della quale abbiamo nei secoli posteriori tre altri consolari. E con lui troncherò il mio albero genealogico di questa famiglia, soggiungendo staccatamente le altre poche notizie, che me ne sono capitate, le quali sono troppo interrotte e di età troppo incerta per potersi collegare fra loro.

M. Iunius Silanus. — Il Marini copiò nella villa Pinciana di Roma e pubblicò[1] la seguente iscrizione scolpita sopra una grande ara, molto ingiuriata dal tempo:

SACRVM
[illegible] ATTI·P·F·TER·SCYRI
VII·IDVS·DECEMBER
M·IVNIO·SILANO
TERENTIO·TVLLIO·GEMINO COS
[illegible] E [illegible]
[illegible] CLARI·AVI
[illegible] ET
[illegible] CLARANI AVVNCVLI

[1] *Fr. Arval.* p. 72.

Nel riferirla egli applicò a Silano l'abbreviatura denotante *Manius*, ma la novità in questa famiglia di un tal prenome che dopo l'ottavo secolo
P. 63 di Roma restò quasi particolare della gente Acilia, desta grave sospetto che in una lapide così malconcia egli abbia preso per la quinta gamba del M un'accidentale solcatura del marmo. Infatti convien dire, che poscia si pentisse di questa sua lezione, perchè, quando ebbe da ricordare il presente Silano nell'indice consolare alla sua opera[1], non lo chiamò più Manio, ma Marco. La data di decembre mostra che qui si tratta di suffetti, e a determinarne in qualche modo l'età, il Marini notò che Seneca[2] fa molti elogi di un vecchio suo condiscepolo Clarano tuttora vivente. Io aggiungerò che Tacito[3] ricorda un *Talius Geminus* che nell'815 accusò e fece condannare all'esiglio il consolare Fabricio Veientone. I commentatori si sono avveduti ch'è corrotto quel *Talius*, di cui non hanno trovato altro esempio se non che nel D·M·TALIAE del Muratori[4]: ma è da osservarsi che nè meno in quel luogo *Talia* è gentilizio, ma cognome libertino, o nome servile proveniente dalla Θαλία dei Greci, omessa l'aspirazione, come nel TALLVS MEDICVS del Grutero[5]. Quindi hanno proposto di emendare *T. Allius Geminus*: ma non è dello stile di Tacito il chiamare alcuno con tutti tre i nomi, ed egli non adopra il prenome se non quando tace il gentilizio o il cognome. Parmi dunque più spontaneo il mutare *Tallius* in *Tullius*, e sapendosi che sotto Nerone molti giunsero agli onori per la via delle delazioni e delle accuse, sarà anche probabile che tanto lo storico quanto la lapide parlino della stessa persona. Il che se fosse, conosceremmo l'impero, sotto cui fiorì questo Silano, il quale in tal caso potrebbe credersi un figlio, o un nipote del console del 772.

Q. Iunius Silanus. — Fino dai tempi di Fra Giocondo era conosciuto a Preneste il seguente decreto, o piuttosto transunto di un decreto di quei decurioni, che dai manoscritti torinesi del Ligorio[6] ho appreso

[1] *Fr. Arval.* p. XXIX.
[2] *Epist.* LXIV.
[3] *Annal.* lib. XIV, c. L.
[4] Pag. 1501, 2.
[5] Pag. 635, 4.
[6] Lib. XV, p. 70.

essere stato inciso sopra un cippo frammentato. Con ciò intenderemo P. 5
ch' era scolpito nel fianco superstite di una base, che aveva perduta l' iscrizione principale dedicata a quel tale, di cui sosteneva la statua, nel qual fianco soleva talvolta riportarsi l' atto che ne aveva ordinata l' erezione, o permessa la collocazione, come in parecchi esempi presso il Grutero[1], il Marini[2], il Vermiglioli[3] ed altri. E con ciò sarà svanita la stranezza, che poteva fare dubitare della fede o dell' integrità dell' epigrafe, quella cioè di vedervi preterito il nome dell' onorato, designato colla semplice indicazione di figlio di Anatellonte, indicazione che sarà sembrata bastevole al compendiatore, posto che i suoi nomi e le sue qualità potevano risapersi dalla iscrizione di fronte. Il Grutero[4] lo trasse dallo Smezio[5], il quale non lo vide coi propri occhi, onde non era esente da qualche menda, che ho corretta collazionandolo colle copie di Fra Giocondo, del Ligorio e del Manuzio[6], fra le quali emendazioni è per noi sostanziale quella di SILLANO in SILANO[7].

EXEMPL · DECR · Q · F ·
Q · IVNIO · SILANO · ET
L · SEPTIMIO · VALERIANO · COS
POSTVLANTE · CLAVDIO · MARONE
VTI · LOCVS · AD · STATVAM · PONENDAM
OPTIMAE · MEMORIAE · VIRO · QVOND ·
FILIO · AELI · AVG · LIB · ANATELLON ·
AMANTISSIMO · REIPVBLICAE · NOSTRAE
PLACVIT · ET · IN HONOREM · ANATELLONTIS
SEMPER · ET · VBIQVE · DE REP · OPT · MER ·
ET · IN · GRATIAM · CLAVDI · MARONIS
LOCVM · AD · STATVAM · PONENDAM
AD · ELECTIONEM · IPSIVS · ARBITR · DARE

[1] Pag. 417, 6. Orelli, n. 4039.
[2] *Fr. Arval.* p. 5.
[3] *Iscriz. Perug.* tom. II, p. 384.
[4] Pag. 389, 8.
[5] Fol. 81, 11.
[6] *Orthographiae ratio*, p. 698.
[7] Les textes de Smetius, de Ligorio et de Manuce n'en forment qu'un, ayant ete probablement empruntés à la même source. J'inclinerais plutôt à suivre celui de Fra Giocondo (cod. Veron. f. 169; cod. Maglıab 98, 5, f. 110, etc.) qui a ete donne par

P. 65 L'Almeloveen[1], avendo veduto che questi consoli, di cui non si ha indizio nei fasti, erano senza meno suffetti, temè che il presente Silano fosse quel medesimo che troveremo surrogato nel 991, a cui perciò aggiunse il prenome di Quinto, reputando poi che al suo collega Gallicano fosse sostituito L. Settimio Valeriano. Ma questa iscrizione a mio giudizio non può discendere ad un' epoca così bassa. È vero che avendo ella taciuto il prenome di Anatellonte rimane incerto, se l' Augusto, di cui fu liberto, sia Adriano o Antonino Pio: ma il suo nome di Elio dimostra però ch' egli ottenne la libertà da uno di questi due principi, e per conseguenza non più tardi del 914, in cui il secondo morì. Ora par certo che Anatellonte fosse ancor vivo, quando fu rilasciato questo decreto, notandosi che fu concesso il luogo alla statua del figlio in onore, non in memoria sua, come sembrava doversi dire, s' egli fosse già defonto, e precipuamente pei meriti suoi che si accennano come attuali, e che per lo meno erano assai recenti, se ancora se ne conservava così viva la ricordanza.

A meglio determinare l' età di questa pietra poco giova il collega di Silano, ch' è sconosciuto non meno di lui. Tuttavolta in tempi che non le disconvengono abbiamo un personaggio che potrebbe identificarsi con esso. È questi il Valeriano compagno di P. Cornelio Anulino, i quali nel 947 furono i due supremi generali dell' esercito di Settimio Severo nella guerra contro Pescennio, a cui imposero fine colla grande vittoria di Isso[2]. Tutto che il suo nome non s' incontri nei fasti, ciò non ostante non sarà da dubitarsi che abbia precedentemente seduto sulla

Muratori, p. 571, 5, avec quelques petites inexactitudes. On y lit ainsi les deux premières lignes :

exemplum decr. Q. Q. Cluvio Silano
Q. ser. F. L. Septimio Valeriano. Q. f.

or, on conviendra qu'il n'est pas probable que Fra Giocondo ait changé les noms très-connus de *Iunius Silanus* en *Cluvius Silanus*. Il ne me paraît pas même certain qu'il soit question dans ces deux lignes d'un consulat, et il me semble qu'on y peut reconnaître tout aussi bien, et peut-être même avec plus de probabilité, deux *quinquennales* de Préneste. Du reste, le texte de Fra Giocondo n'est pas facile à restituer; mais il suffit pour le moment de faire remarquer que les raisonnements que Borghesi fonde sur cette inscription n'ont pas une base bien solide. W. Henzen.]

[1] *Fast. cons.* p. 149.

[2] Dion. lib. LXXIV, c. VII.

maggiore curule, sì perchè Ulpiano assicura[1], che i generali di esercito furono consolari, sì perchè era tale certamente a quel tempo il suo compagno Annlino[2]. Il che si prova non tanto dalle molte lapidi che, ricordando il suo nuovo onore nel 952, lo dicono *consul iterum*, quanto dalla seguente iscrizione delle vicinanze di Tunisi[3] :

. . . . M
. . . . .INACIAVG
. . . . .IF MAX ΓRIB
. . . . . . .EST COS DES II
. . . . . . .VITAS VCRIS DD
PP FECIT ET DEDIC ANN*o tert*IO
CORNELI ANNVLINI PROCOS
CV ET VALERI FESTI LEG EIVS

la quale ci testifica che nel 946, ossia nell'anno precedente alla guerra, P. 66
egli era proconsole dell'Africa pel terzo anno, dal che s'induce ch'egli ebbe i primi fasci sul cadere dell'impero di M. Aurelio. Ciò stante è da porsi mente ai nomi di L. Settimio che porta il console del decreto, i quali suppongono una comunanza di origine colla famiglia del citato imperatore L. Settimio Severo, onde potrebbe supporsi un figliuolo dell'altro Settimio Severo, che fu console due volte, zio paterno di quell'imperatore[4]. Nella quale ipotesi si troverebbe molto verisimile che quell'Augusto avesse confidato il comando delle proprie armi ad un suo cugino, come dopo Valeriano affidolle al genero Mecio Probo[5]. Ma che che ne sia di queste congetture, il consolato suffetto notato nel presente decreto escluderà ch'egli sia posteriore alla metà del decimo secolo di Roma. Imperocchè dopo la prodigalità di Commodo nel concedere i fasci, talchè in un anno solo li diede a venticinque persone, per la con-

[1] *Digest.* lib. III, tit. II, fr. 2.

[2] [Voyez, sur ce personnage, l'inscription de Grenade, que j'ai publiée avec les notes de M. Mommsen dans les *Monatsberichte* de l'Académie de Berlin, 1861, p. 20; cf. *Corp. inscript. Lat.* vol. II, n. 2073. E. Hübner.]

[3] Falbe, *Excursions dans l'Afrique septentrionale*, append. p. 35. [On y lit : l. 1, IVI au lieu de M; l. 4, PP au lieu de II, et l. 8, CVIT au lieu de CVET. — L. Renier.]

[4] Spartian. in *Sever.* c. I.

[5] Dion. lib. LXXV, c. III.

fusione che ne nasceva si cessò del tutto d'indicare le epoche col nome dei surrogati, valendosi soltanto a quest' effetto dei consoli ordinarii. Il che pur fecero la cancelleria imperiale e gli atti dei collegi, che per l'addietro erano stati religiosi nel segnar sempre i nomi dei consoli, che attualmente erano in carica, della qual mutazione ci sono testimoni per la prima i susseguenti diplomi militari, e pei secondi le tavole Arvali. L'imperchè invece di credere che questo Silano sia identico col surrogato del 991, lo stimerò più presto un suo antenato vissuto circa i tempi di M. Aurelio e di Commodo.

Iunius Silanus. — Asserisce Capitolino[1], che Giunio Silano fu il console che nel senato tenuto nel tempio di Castore « VI Cal. Iunias, » lesse le lettere, con cui Gordiano Africano annunziava di essere stato salutato Augusto, in seguito delle quali i senatori confermarono la sua
P. 67. elezione, dichiarando nemico pubblico Massimino. Quindi il Panvinio e l' Almeloveen hanno surrogato questo Silano ai consoli ordinarii del 990 Perpetuo e Corneliano : ma che i suoi fasci si abbiano da ritardare di un anno, e ch' egli invece si abbia da sostituire a Pio e Pontiano nel 991, è in oggi dimostrato. Ponno vedersi nel Tillemont[2] le difficoltà e le questioni trovate dai cronologi nel definire il tempo dell' assunzione di Gordiano e dell' uccisione di Massimino, questioni che per riguardo all' anno sono poi state definite dall' Eckhel[3]. Egli stabilì da prima, che il secondo di quest' imperatori per la morte di Alessandro Severo successe nell' impero circa ai 20 di marzo del 988, e una splendida conferma di questa base del suo discorso è stata somministrata dal frammento dei fasti sacerdotali da me illustrati[4], i quali notando la di lui aggregazione fra i sodali Antoniniani ai 25 di marzo di quell' anno, hanno posto in sodo che in quel giorno fu riconosciuto principe in Roma. Da questo punto cominciò dunque a decorrere la sua tribunizia podestà prima, che all' uso dei successori di Adriano rinnovò alle calende dell' anno seguente 989, in cui come imperatore novello assunse i

[1] In *Maximinis duob.* c. XVI.

[2] *Hist. des Emper.* tom. III, notes 4 et 5 sur Maximin.

[3] *D. N. V.* tom. VII, p. 277 [et suiv.].

[4] [Voy. plus haut, tome III, p. 445 et suiv.]

fasci insieme con Gordiano Africano giuniore, secondo che mostrano le sue medaglie col tipo del processo consolare e coll' epigrafe P · M · TR · P · II · COS · P · P, che io posseggo anche in massimo modulo. Ciò premesso, l' Eckhel produsse altri nummi dello stesso Massimino, e segnatamente un sesterzo di rame, che a me pure non manca, coniato coll' autorità del senato, come prova l' aggiuntovi S · C, nel quale s' intitola P · M · TR · P · IIII · COS · P · P. È inconcusso che questo nummo non può essere anteriore al primo gennaro del 991, da cui principiò il tribunato IV, e che per conseguenza fino a quel giorno il senato mantenevasi nell' obbedienza all' antico imperatore. Dovendosi dunque riportare dopo quell' epoca la esaltazione dei Gordiani, il Sanclemente, che ha tornato a discutere la presente controversia[1], pretese P. 68.
di provare che per lo meno al primo di febbraio era già cognita a Massimino la ribellione dell' Africa e del senato, fondandosi sopra un' iscrizione del Norico, che credette contenere un voto pel felice esito della sua spedizione fatto VISO · OMIN*e* alla Vittoria, quando già apparecchiavasi a movere contro l' Italia. Ma quella lapide scorrettissima e mutila presso il Grutero[2], che la prese dal Lazio, è stata poi veduta dal Pococke[3] nella chiesa di Brandlehoff in Carintia, e riprodotta dal Muratori[4], non dice più di così :

VICTORIAE
AVG · SAC
FL · TACITVS
S · C · ALAE · AVG
AEL · MARTIVS
S · C · COH · I · AEL · BRIT
PRO · SE · SVISQ · OMNIB
V · S · L · L · M · KAL · FEBR · PIO
ET · PONTIANO
COS

[1] *Mus. Sanclem.* tom. II, p. 274; tom. IV, p. 43.

[2] Pag. 104, 3.

[3] *Inscr. Gr. et Lat.* p. 112, 2. [Cf. Marini *Fr. Arval.* p. 412.]

[4] Pag. 2100, 4.

Ognuno vede essere questa una iscrizione affatto privata, non avente alcun oggetto politico, ed incapace conseguentemente di decidere cosa alcuna nella presente vertenza. Gravemente sospetto è però il « VI Cal. Iunias » del passo sopra citato di Capitolino[1], perchè il medesimo scrittore[2] torna poi a dirci che Balbino e Pupieno furono inalzati al principato « VII Cal. Iunias, » dal che ne verrebbe che fossero stati eletti un giorno prima dei Gordiani, a cui furono sostituiti. Una dunque di queste due date è sicuramente fallata[3], e forse lo sono ambedue a motivo di un' altra contradizione, ch' è fuori del presente mio assunto di
P. 69. rilevare. Maggior riguardo merita la testimonianza di Erodiano[4] autore contemporaneo (che a dirlo per incidenza può essere il Ti. Claudio Erodiano memorato in un' iscrizione dell' Orelli[5]), il quale attesta che la rivolta dell' Africa cominciò mentre compievasi il terzo anno del regno di Massimino : συμπληρουμένης αὐτῷ τριετοῦς βασιλείας. Imperocchè sapendosi ora che il di lui impero incominciò legalmente in Roma ai 25 di marzo, ed anche sette o otto giorni prima, se voglia dedursi dalla proclamazione dei soldati, giustamente avrà stanziato l' Eckhel[6], che anche l' elevazione dei Gordiani dev' essere avvenuta nella prima metà di quel mese. Per le quali cose il consolato di questo Silano dal maggio del 990 dovrà trasferirsi al marzo del 991. non facendo difficoltà in questi tempi, se ai consoli ordinarii non resterebbe per tal modo se non che la magistratura di un bimestre. Benchè la cosa non sia certa, non negherò poi al Panvinio la probabilità, che possa essere stato suo collega il Cartaginese Gallicano ucciso in una sedizione[7], dopo ch' erano subentrati nell' amministrazione dei fasci Claudio Giuliano e Celso Eliano[8], affermando il citato Erodiano[9], che

[1] In *Maximinis duob.* c. XVI.

[2] In *Maxim. et Balb.* c. I.

[3] [Les manuscrits ont, en effet, dans le premier passage : « die sexto Kal. Iuliarum. »]

[4] Lib. VII, c. IV.

[5] N. 3760. [Torremuzza, *Siciliae inscr.* p. 47. 13; Henzen, n. 5604. Voyez plus haut, t. III, p. 120.]

[6] *D. N. V.* tom. VII, p. 295.

[7] Capitol. in *Maximinis duob.* c. XX; in *Gordianis*, c. XXII.

[8] Capitol. in *Maxim. et Balb.* c. XVII.

[9] Lib. VII, c. XI.

costui poco prima aveva deposto il consolato[1]. Non per questo accetterò il gentilizio di Mesio o di Messio attribuitogli dallo stesso Panvinio, solo perchè un Mesio Gallicano prefetto del pretorio dell' imperatore Tacito vien memorato da Vopisco[2], e molto meno ammetterò il prenome di Cneo, che senza alcun fondamento gli è stato aggiunto dall' Almeloveen. È questi l' ultimo dei Giunii Silani, di cui ci sia pervenuta contezza.

In fine per nulla ommettere di ciò che ho trovato di appartenente a questa casa, mi resta da accennare due frammenti. Trovavasi il primo al Tuscolo nella villa Gavotti, e fu riferito dal Volpi[3], che l' ebbe dal Lupi :

. . . F · M · N · SILANV .
. . . N · XVIII. . . . . . .
. . . R · CIVIS · E . . . . .
. . . CAESARIS · AVGVS. .
. . . .

È chiaro che nella terza riga si ha da ristaurare *praetor inte*R · CIVIS · E*t peregrinos*, e la finale di CIVIS invece di CIVES così frequente sulle medaglie di Augusto coll' epigrafe OB · CIVIS · SERVATOS, ci somministrerà un argomento per credere che nell' ultima linea si parlasse appunto di lui, del quale questo Silano sarà stato legato o questore. Può dunque assegnarsi egualmente tanto al Lucio che domandava i fasci del 733, e al Marco suffetto nel 768, quanto ai due Cai consoli ordinarii nel 737 e nel 763. Ma se è stato ben letto, imbroglia grandemente quel numero nella seconda linea, che non intendo cosa significhi, e che non può supplirsi *vixit an*N · XVIII, perchè se costui fu pretore, visse certamente molto di più. Forse non era che il solito X · VIR · *stlit · iudic*.

[1] Ἀπὸ ὑπατείας νεωστί. [Borghesi a cependant adopté, dans ses *Fastes*, une autre opinion; il y a placé, comme ici, le consulat de *Iunius Silanus* en 991, mais il a mis le consulat de *Gallicanus* en 990. L. RENIER.]

[2] In *Tacit* c. VIII.

[3] *Vetus Latium profanum*, tom. VIII, p. 154.

Esisteva il secondo a Morviedro nella Spagna, ossia nell' antica Sagunto, e dalle schede Farnesiane lo trasse il Muratori[1]:

. . . .
SILANO. . . . . . .
IVSTO · AN. . . . .
C · LEPIDI · F. . . .
SEVIRO EQVIT · *rom* · *quaest*
VRBANO · TRIBV*no* · *pl* · *praet*
procos · SORTITO · P · H*isp* · *ult*
SAGVNT*ini*

Ma lo stesso Muratori lo ripete altre due volte, la prima[2] dalle schede
P. 71 del Cattaneo, ove ha invece SILLANO, la seconda[3] dalle schede Ambrosiane, che leggono SILE. . . Tre volte pure incontrasi nel Grutero, le prime due[4] dallo Scotto, che tralascia la prima riga, la terza dallo Strada[5], che scrive SIANO. Fra tanta varietà nulla può stabilirsi di positivo; ma anche ammessa la verità della lezione SILANO, che sembra la migliore[6], parmi che in questo luogo abbia da giudicarsi un nome di parentela, perchè se costui fu figlio di un C. Lepido, o Lepidio, o piuttosto di un Cneo, come hanno tutti gli altri descrittori, non provenne dunque dai Giunii.

Oltre di essi durante la repubblica e sotto i primi Cesari, non si conosce che altri abbia usato il cognome Silano, fuori di T. Turpilio, che per altro non era cittadino di Roma, ma del Lazio, ospite di Metello Numidico, che lo fece suo prefetto dei fabri, e gli diede in guardia la città di Vacca nell' Africa, punito di morte nel 646 per essersi lasciato sorprendere da quegli abitanti[7]. Ma dall' impero dei Flavi in poi

[1] Pag. 854, 7.
[2] Pag. 746, 3.
[3] Pag. 1077, 3.
[4] Pag. 427, 2, e p. 499, 4.
[5] Pag. 498, 4.
[6] [L'inscription existe encore à Murviedro, mais tellement couverte de chaux que je n'y ai pas pu distinguer une seule lettre. Cependant, d'après toutes les copies que j'en connais, le mot SILANO semble être sûr. A la troisième ligne, CN·LEPIDI. . . . . est, en effet, la meilleure leçon. E. Hübner.]
[7] Sallust. in *Jugurth.* c. LXVI, LXIX; Plut. in *Mario,* c. VIII; Appian. *De rebus Num.* fragm. II.

divenne comune a più altri. Fra le persone qualificate conosco C. Giulio Silano suffetto nell' 845[1], ch' è ricordato altresì in una lapide di un suo liberto[2]: Lamia Silano marito di Aurelia Fadilla figlia dell' imperatore Antonino Pio[3]: M. e Q. Servili Silani consoli ordinarii nel 941 e nel 942, ch' erano originarii d' Ippona nell' Africa, secondo che asserisce Frontone[4]: Duilio Silano console nel 942, ucciso da Commodo[5], e Ulpio Silano *consularis primae sententiae* ai tempi di Aureliano[6]. Ma a riserva del secondo, di cui non si conosce il vero gentilizio, tutti gli altri spettarono certamente a famiglie affatto distinte da quella, di cui abbiamo ragionato.

[1] Fea, *Frammenti di fasti*, p. XLIV, n. 19. [Henzen, n. 6446.]

[2] Murat. p. 1033, 6.

[3] Capitol. in *Pio*, c. I.

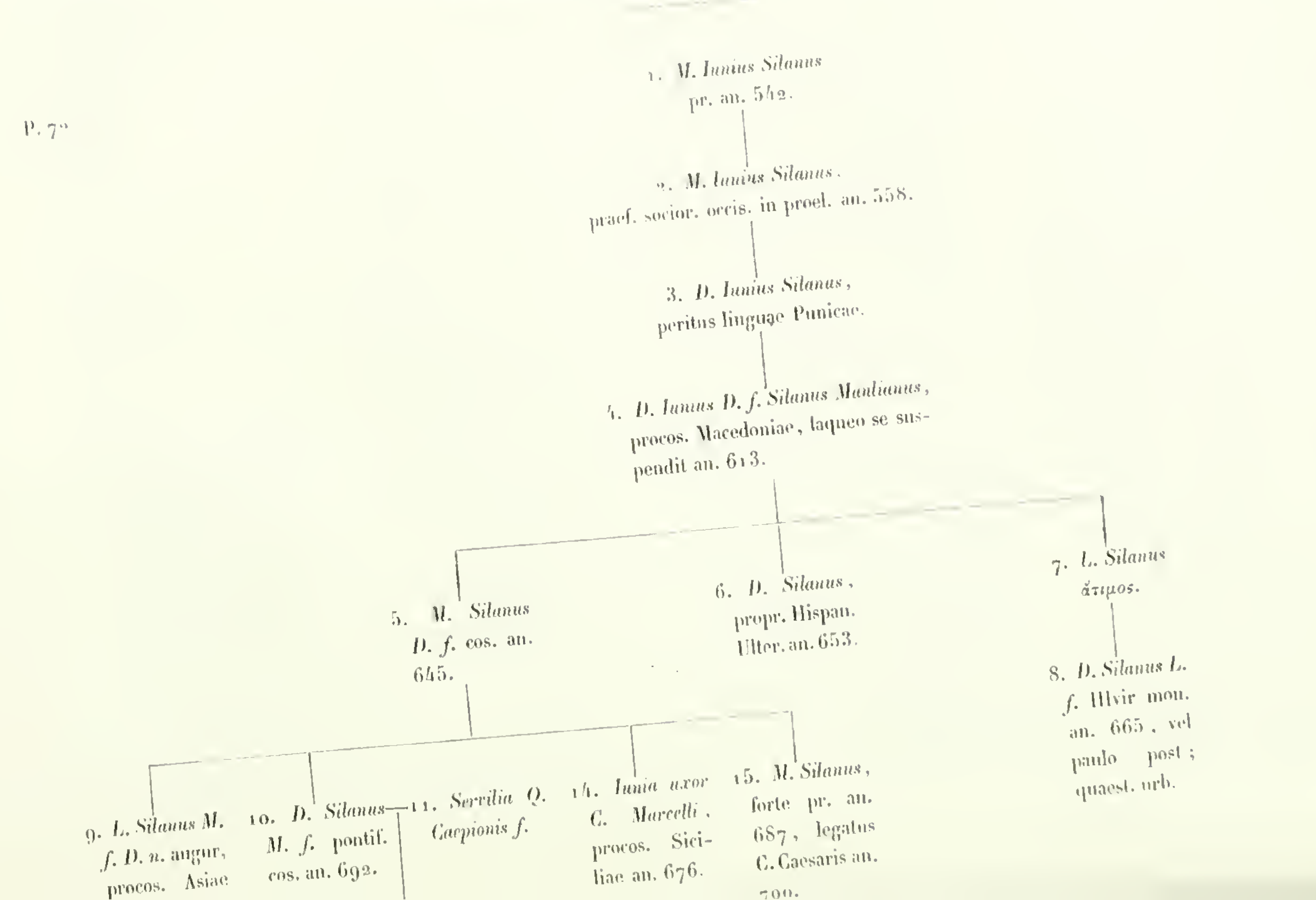
[4] *Ad amicos*, lib. II, ep. XI.

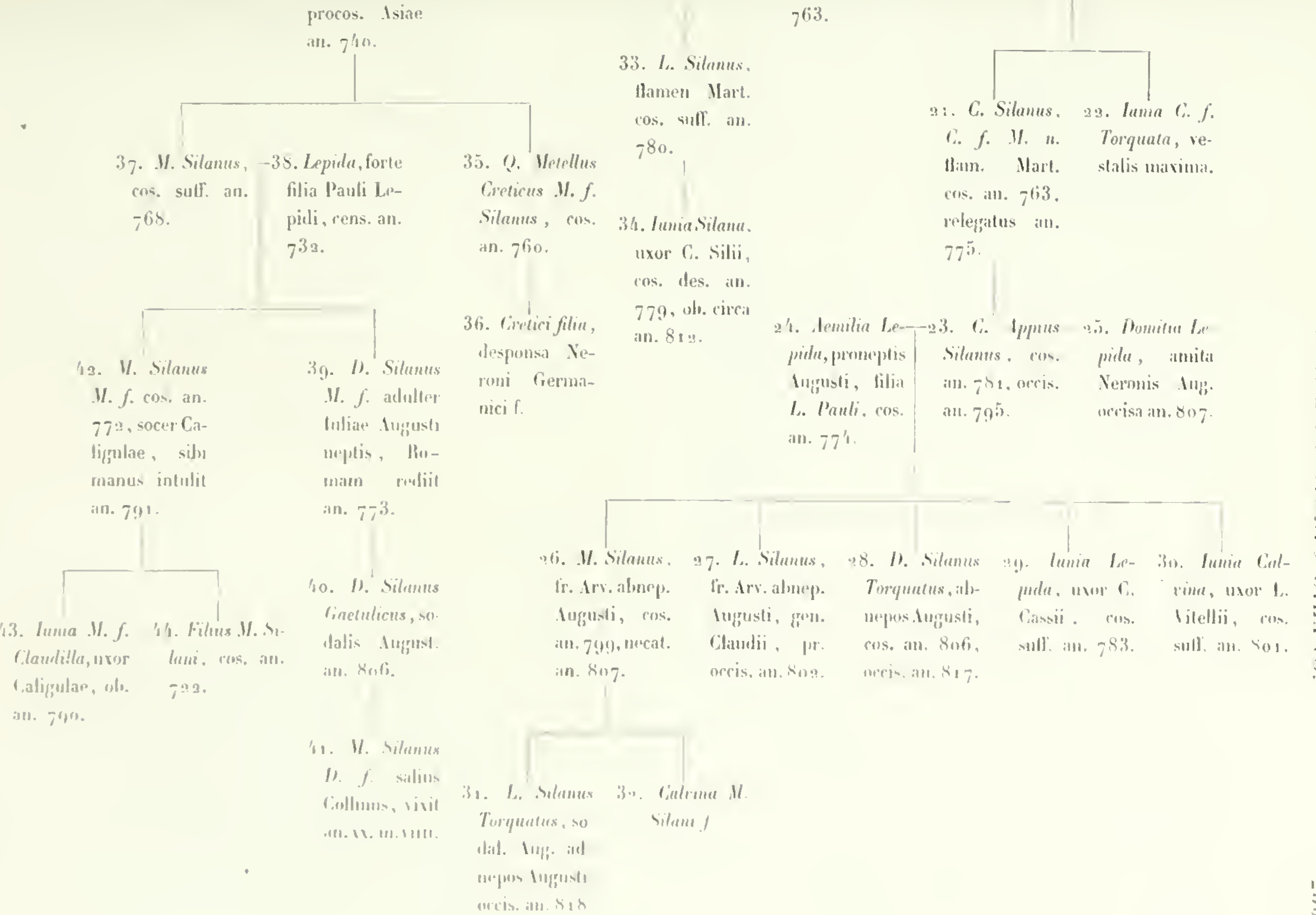
[5] Lamprid. in *Commod.* c. VII.

[6] Vopisc. in *Aurel.* c. XIX.

P. 7°

STEMMA IUNIORUM SILANORUM.




cos. an. 729, procos. Asiae an. 740.
latus an. 733.
biti, cos. an. 763.
737.
33. L. Silanus, flamen Mart. cos. suff. an. 780.
34. Iunia Silana, uxor C. Silii, cos. des. an. 779, ob. circa an. 812.
21. C. Silanus, C. f. M. n. flam. Mart. cos. an. 763, relegatus an. 775.
22. Iunia C. f. Torquata, vestalis maxima.
37. M. Silanus, cos. suff. an. 768.
38. Lepida, forte filia Pauli Lepidi, cens. an. 732.
35. Q. Metellus Creticus M. f. Silanus, cos. an. 760.
36. Cretici filia, desponsa Neroni Germanici f.
24. Aemilia Lepida, proneptis Augusti, filia L. Pauli, cos. an. 774.
23. C. Appius Silanus, cos. an. 781, occis. an. 795.
25. Domitia Lepida, amita Neronis Aug. occisa an. 807.
42. M. Silanus M. f. cos. an. 772, socer Caligulae, sibi manus intulit an. 791.
39. D. Silanus M. f. adulter Iuliae Augusti neptis, Romam rediit an. 773.
26. M. Silanus, fr. Arv. abnep. Augusti, cos. an. 799, necat. an. 807.
27. L. Silanus, fr. Arv. abnep. Augusti, gen. Claudii, pr. occis. an. 809.
28. D. Silanus Torquatus, abnepos Augusti, cos. an. 806, occis. an. 817.
29. Iunia Lepida, uxor C. Cassii, cos. suff. an. 783.
30. Iunia Calvina, uxor L. Vitellii, cos. suff. an. 801.
43. Iunia M. f. Claudilla, uxor Caligulae, ob. an. 790.
44. Filius M. Silani, cos. an. 722.
40. D. Silanus Gaetulicus, sodalis August. an. 806.
41. M. Silanus D. f. salius Collinus, vixit an. XX. m. VIIII.
31. L. Silanus Torquatus, sodal. Aug. ad nepos Augusti occis. an. 818
32. Calvina M. Silani f.

TESSERA GLADIATORIA.

INTORNO

UNA TESSERA GLADIATORIA

ACQUISTATA IN ROMA

DALL' INGLESE SIG. TOLLEY[1].

Le tessere gladiatorie per la ragione che sono costanti nel notare i P. 358
consoli, i quali erano effettivamente in carica nel giorno di cui portano la data, sono grandemente benemerite dei fasti, e di un tal pregio non va priva la seguente, comunicatami dai sig. Henzen e Capranesi[2]:

CARVS
HOSTILI
SP·VII·K·APR
CAM·ARR·CN·DOM

I nomi dei consoli compendiati nell' ultima riga debbono supplirsi CAM*illo* ARR*untio*, CN*aeo* DOM*itio*, ed esprimono gli ordinari dell' anno Varroniano 785. Hanno questi lungamente esercitato l' ingegno degli eruditi per le contradizioni, che falsamente si credeva di trovare nelle vetuste memorie che ce ne sono rimaste, talchè la loro descrizione non è ancora pienamente emendata nei fasti comuni.

E cominciando dalle antiche collettanee, furono essi preteriti da Prospero, da Cassiodoro e dai fasti di Oxford, mentre Arruntio ed Enobarbo si dicono dall' anonimo Norisiano, da Idatio e dalla Cronica

[1] [Extrait des *Annali dell' Instituto di corrispondenza archeologica di Roma*, 1850, tom. XXIII, p. 358-367.]

[2] [Henzen, n. 6165; *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 199, n. 769.]

Pasquale, la quale però li posticipa di un anno. E fuori di luogo si collocano pure dai due anonimi riferiti dal Roncalli[1], i quali di più antepongono Enobarbo ad Arruntio. All' opposto si chiamano Enobarbo e
P. 359. Vitellio dai fasti Siculi[2], e Furio Camillo e Cn. Domizio da Mariano Scoto. Fra gli scrittori Tacito[3] e Dione[4] si accordano in domandarli Cn. Domizio e Camillo Scriboniano; ma da essi sembrava allontanarsi Suetonio[5], quando ci disse che l' imperatore Ottone venne alla luce *IV. kal. Maias Camillo Arruntio, Domitio Aenobarbo cos.* Lo stesso Dione poi ci racconta[6], che fra i consoli di quest' anno il solo Domizio padre dell' imperatore Nerone ritenne i fasci per l' intero suo corso, atteso che avendo in moglie Agrippina figlia di Germanico era congiunto di affinità colla casa regnante; e da un altro canto il medesimo Suetonio afferma[7] che A. Vitellio, zio dell' imperatore di questo nome, *in consulatu obiit, quem cum Domitio Neronis Caesaris patre inierat.* Fondato su quest' ultima testimonianza, il Panvinio creò consoli ordinari Cn. Domizio Enobarbo per tutto l' anno, ed A. Vitellio pei primi sei mesi, il quale ritenne che prevenuto dalla morte non compisse il tempo assegnatogli, onde gli sostituì pel rimanente del semestre M. Furio Camillo Scriboniano, confessando poi d' ignorare chi subentrasse in suo luogo alle calende di luglio, e niun conto facendo dell' Arruntio memorato dagli antichi fasti. Egli fu seguito dal Pighio, dal Petavio, dal Mezzabarba, dall' Almeloveen e da altri, se non che il Pighio sospettò che a Camillo fosse suffetto Arruntio, e che per un errore di Suetonio da quei due consoli se ne sia fatto un solo. Ma contro l' opinione Panviniana insorse il Noris nella prima epistola consolare, alla quale tutti hanno poscia aderito, stabilendo che gli ordinari furono realmente

[1] *Vet. Latinor. scriptor. chronic.* tom. II, col. 108 e 145.

[2] [Cette assertion de Borghesi n'est pas exacte; les *Fasti Siculi*, qui sont les mêmes que ceux de la chronique Paschale, ne donnent pas *Vitellius*, mais bien *Arruntius*, pour collègue à *Aenobarbus*; voy. *Chronicon Paschale*, ed. Dindorf, tom. II, p. 309. J. B. de Rossi.]

[3] *Annal.* lib. VI, c. I.

[4] Lib. LVIII, c. XVII.

[5] In *Othone*, c. II.

[6] Lib. LVIII, c. XX.

[7] In *Vitell.* c. II.

Domizio Enobarbo e Camillo Scriboniano, primieramente perchè Dione nel luogo citato attesta espressamente che sotto di essi i senatori rinnovarono alle calende di gennaro il loro giuramento a Tiberio, dipoi perchè Tacito non ha mai fatto uso dei suffetti per distinguere la successione dei tempi. Ed avvalorò il proprio detto producendo l'autorità dei fasti marmorei di Nola[1], nei quali i consoli di quest'anno così vengono registrati : P. 36[illegible]

CN · DOMITIVS · AHENOBARBVS · COS
SVF · K · IVL · A · VITELLIVS · COS

Spiegò poi l'ommissione del compagno di Enobarbo coll'esempio dell'anno precedente, nel quale lo stesso marmo nolano ricordò il solo quinto consolato di Tiberio, perchè il nome del suo collega Seiano fu cancellato dai fasti, e provò che la ragione n'era stata la medesima, citando la seguente Gruteriana[2], che serbasi tuttora nell'atrio del palazzo comunale di Terni, nella quale ho riconosciuto anch'io evidenti traccie della rasura :

SALVTI · PERPETVAE · AVGVSTAE
LIBERTATIQVE · PVBLICAE
POPVLI · ROMANI

GENIO · MVNICIPI · ANNO · POST
INTERAMNAM · CONDITAM
DCCIIII · AD · CN · DOMITIVM
AHENOBARBVM [illegible]
[illegible] COS

PROVIDENTIAE · TI · CAESARIS · AVGVSTI · NATI · AD · AETERNITATEM
ROMANI · NOMINIS · SVBLATO · HOSTE · PERNICIOSISSIMO · P · R
FAVSTVS · TITIVS · LIBERALIS · VI · VIR · AVG · ITER
P · S · F · C

Sappiamo infatti dalla storia, che Furio Camillo Scriboniano nel 795 si ribellò nella Dalmazia di cui aveva il governo; ma che, non essendo stato secondato dalle sue legioni, dopo cinque giorni o fu ucciso da un

[1] Grut. p. 1087, 1. [Orelli, n. 4033; Mommsen, I. N. 1968.]

[2] Pag. 113, 2. [Orelli, n. 689.]

soldato secondo Tacito, o si diede secondo altri volontario la morte, la quale però non impedì che l' imperatore Claudio punisse severamente i complici di quella sollevazione. Non può dunque dubitarsi, che in quell' occasione fosse proscritta la sua memoria, e quindi la cassatura del marmo di Terni porrà fuori di controversia, che il console del 785 e il ribelle di dieci anni dopo si hanno da confondere insieme. Osservò in seguito lo stesso Noris null' altro essersi asserito da Suetonio, se non che Vitellio amministrò il consolato in compagnia di Enobarbo, il che resta egualmente vero, se il secondo vi perseverò per tutto l' anno, e se il primo non l' ottenne se non che al cominciare di luglio, dal che ne verrà, ch' egli passasse da questa vita sul punto che
P. 361. doveva deporlo, vedendosi dai fasti nolani, che non gli fu dato alcun successore. Ed infine conchiuse non potersi assolvere Suetonio dalla taccia di errore per avere attribuito a Camillo il gentilizio di Arruntio, quando, per non parlare di Mariano Scoto, tutti gli storici, che narrano la sua defezione nella Dalmazia, ed egli medesimo[1] concordano nel chiamarlo Furio, sapendo poi ognuno che Camillo fu una gloriosa appellazione propria di quella gente.

Quest' accusa contro l' antico biografo erasi creduta generalmente così fondata, che non vi è stato alcuno dei suoi chiosatori, che siasi arrischiato di discolparlo. Fu dunque con molta sorpresa, che si udì sopravvenuta a difenderlo una delle molte lapidi dei ministri di Augusto a Pompei, ivi dissepolta e pubblicata nel 1823 dal ch. Guarini[2], portante la medesima data :

CN · DOMITIO · CAMILLO · ARRVNTIO
COS

A lei nel riprodurla[3] aggiunse nuova autorità il mio amico cav. Avellino, di cui piango ancora l' amara perdita, riproducendo[4] il seguente

[1] In *Claud.* c. XIII.
[2] *Comment.* VI, p. 30. [Mommsen, *I. N.* 2270.]
[3] Avellino, *Opuscoli,* tom. II, p. 206.
[4] *Ibid.* p. 263.

marmo venafrano del Cotugno[1], che nomina solo il console controverso:

NEDIMI · SER
M · A · G
CAMILL · ARRVNTIO · COS
D · D

Ora con essi egregiamente cospira la nostra tessera, se non che paragonando la testimonianza dei fasti di Nola colla sua confessione che quel gladiatore offrì spettacolo di sè ai 26 di marzo, avrà il merito inoltre di dimostrare chiaramente, che Camillo Arrunzio e Furio Camillo Scriboniano furono la medesima persona. Lo che essendo, affine di sciogliere questo nodo prodotto da un doppio gentilizio non resterà altro mezzo, se non quello già veduto dal Guarini[2], di un'adozione, per cui si avrà da dire che Scriboniano non fu, come tenevasi, P. 362. figlio naturale, ma adottivo del M · FVRIVS · P · F · P · N · CAMILLVS, così chiamato dalle tavole Capitoline nel registrare il suo consolato ordinario del 761, mentre invece sarà stato generato dal L. Arruntio ch' ebbe i medesimi fasci nel 759. Della qual' adozione ci dà indizio la strana maniera di chiamarlo *Camillus Arruntius*, quasi per avvertirci che il Camillus non ha che fare con quel gentilizio, e che costui chiamavasi con integra denominazione *M. Furius Camillus Arruntius*. Imperocchè è ben vero, ed io lo notai altra volta nei miei frammenti di fasti Capitolini[3], che in questi tempi invalse il vezzo negli scrittori di premettere talvolta il cognome al nome, onde in Tacito specialmente non è insolito di trovare *Gallus Asinius*, *Varus Quinctilius* e simili; ma è però vero altresì che quest' uso incontrasi raramente nei marmi, salvo che quando alcuno era proveduto di due cognomi, come *Volusus Valerius Messalla*, *Cossus Cornelius Lentulus*, *Taurus Statilius Corvinus*[4]. Ad ogni modo farebbe sempre gran meraviglia nel nostro caso

[1] *Memorie storiche di Venafro*, p. 285. [Mommsen, *I. N.* 4607.]

[2] *Comment. duo*, p. 65.

[3] *Dissert.* I, p. 49.

[4] [On peut consulter maintenant, sur cette espèce de prénoms, M. Mommsen, *Römische Forschungen*, tom. I, p. 34 et suiv. W. Henzen.]

la costanza con cui una tale anomalia sarebbe stata ripetuta nello stesso soggetto per ben quattro volte. Nè gioverà di opporre che nel supposto di un' adozione costui non doveva dirsi *Arruntius*, ma *Arruntianus*, quantunque sia notissimo che l' antica maniera romana d' indicarla fu quella di aggiungere ai nomi dell' adottante il proprio gentilizio allungato in *anus*, come *P. Cornelius Scipio Aemilianus* cos. an. 607, *Q. Fabius Maximus Servilianus* cos. an. 612, *P. Licinius Crassus Mucianus* cos. an. 623. Ma questa terminazione coll' andar del tempo passò forse più frequentemente a denotare la famiglia materna, e dopo Silla ebbe molta voga fra gli adottati il nuovo costume di conservare invece senza mutazione alcuna quello dei propri nomi per cui si era meglio conosciuto, onde abbiamo nella serie consolare *M. Terentius Varro Lucullus* cos. an. 681, *Q. Marcius Rex Vatia* cos. an. 686, *C. Marcius Figulus Thermus* cos. an. 690, *Q. Caecilius Metellus Pius*
P. 363. *Scipio* cos. an. 702, *A. Terentius Varro Murena* cos. an. 731, *P. Cornelius Scipio Lentulus* cos. suff. an. 755, *Q. Caecilius Metellus Creticus Silanus* cos. an. 760, *M. Licinius Crassus Frugi* cos. an. 780, *L. Aelius Lamia Plautius Aelianus* cos. suff. an. 833, *L. Mummius Niger Q. Valerius Vegetus* cos. suff. an. 844, e così altri molti. Per lo che volendo attenersi al nuovo stile di non alterare i propri nomi, costui non poteva valersi se non che di quello di *Arruntius*, atteso che la sua casa, ed in ispecie suo padre console nel 759, e suo nonno console nel 732 non ebbero cognome per concorde confessione di tutti, e segnatamente del titolo sovrapposto al colombario dei domestici della sua famiglia, nel quale si supplì alla deficienza del terzo nome coll' aggiunta della tribù[1]:

LIBERT · ET
FAMILIAE
L · ARRVNTI · L · F
TER

Si dirà che poteva adoperare quello di Scriboniano, che Tacito e Dione

[1] Murat. p. 1609. 4.

gli attribuiscono, ed io risponderò che, a mio parere, quei due storici posteriori glielo hanno anticipato, del che abbiamo altri esempi, per togliere ogni equivoco sull' identità della persona, che in appresso trovasi sempre controdistinta con quell' appellazione : ma che, quando assunse i fasci, non avevala ancora, onde gli sarà stata portata da qualche eredità forse del lato materno, o da altra testamentaria adozione sopragiuntagli dopo il consolato. A così pensare, oltre il silenzio delle tre nostre iscrizioni, di tutti gli antichi registri consolari e di Suetonio, mi conduce particolarmente l' anonimo Norisiano. È già stato osservato, e i nuovi frammenti che io illustrai, lo hanno meglio dimostrato[1], che costui scelse costantemente l' ultimo dei nomi, con cui i consoli furono mentovati nei fasti del foro romano, onde, s' egli scrisse *Arruntius*, ciò vuol dire che in essi non succedeva lo *Scribonianus*. Altrettanto mi conferma la lapide di Terni[2], in cui non può dubitarsi che al pari del collega fosse anch' egli descritto con integra nomenclatura, e dove la lunghezza delle linee superiori ci dà la misura dell' abrasione. La prima riga contiene 21 lettere, 18 la seconda, 19 la terza, per cui, quando si sarà restituito nella quarta AHENOBARBVM · P. 364.
m · furium, e nella quinta *camillum · arruntium* · COS, ognun vede che non resta luogo per altra scrittura. Ed io poi credo, che se la mancanza di questo cognome non bastò a salvare la sua memoria nei fasti ed in altri pubblici monumenti, abbia però molto contribuito a risparmiarla, come lo prova il fatto, nelle lapidi dei privati, perchè dopo un decennio non molti si saranno accorti, che quest' Arruntio era quel desso che l' editto imperiale proscriveva sotto la denominazione di Scriboniano : oltre di che l' esperienza quotidiana c' insegna, che non si fu generalmente molto premurosi di mandare ad effetto sì fatte abolizioni di nomi.

Ho detto di sopra, che per l' addietro si è comunemente tenuto, che questo Camillo fosse generato dall' altro M. Camillo console nel 761.

[1] [*Nuovi frammenti dei fasti consolari Capitolini*, partie I, p. 123 et suiv.]

[2] [Voy. plus haut, p. 239.]

onde non debbo tacere che questa opinione appoggiavasi ad un passo, secondo me mal' inteso, di Tacito[1]. Parlando egli della vittoria che il secondo nel 771, mentr'era proconsole dell' Africa, riportò sopra Tacfarinate, vittoria che gli meritò gli ornamenti trionfali, soggiunge: «Fusi Numidae, multosque post annos Furio nomini partum decus mi«litiae. Nam post illum reciperatorem Urbis filiumque ejus Camillum «penes alias familias imperatoria laus fuerat.» Giustamente il Lipsio ha interpretato la seconda parte di questo periodo, avvisando che ivi si allude al doppio trionfo sui Galli di L. Furio Filo nel 531 e di L. Furio Purpureone nel 554, i quali sebbene appartengano anch' essi alla gente Furia, furono però di famiglia diversa da quella dei Camilli. Ma quantunque abbia conseguito l'assenso dei susseguenti commentatori, non mi sembra che con eguale giustizia si sia da lui giudicato che il *filius ejus* era il figlio del proconsole vincitore, che si ribellò nella Dalmazia. È evidente per me che ivi si tratta di cosa passata, non di cosa a venire, oltre di che non è vero che Scriboniano siasi mai segnalato per imprese militari. Tacito adunque favella del figlio del *reciperator Urbis*, ossia di L. Furio Camillo console nel 405, che sebbene
P. 365. non ottenesse di trionfare, forse perchè inviso alla plebe, vinse però i Galli[2], ed essendo dittatore nel 409 mise in fuga gli Aurunci[3]. Forse poi l'annalista lo confuse eziandio coll' altro L. Furio Camillo nato dallo Spurio di lui fratello, che fu il primo pretore, e quindi non figlio, ma nipote del vincitore di Brenno, il quale senza di ciò in questa occasione si sarebbe da lui dovuto ricordare, avendo trionfato dei Pedani e dei Tiburti nel suo consolato del 416, e meritato di più una statua equestre nel Foro[4].

Ma se non ha luogo l'obbiezione, che, sussistendo il parere del Lipsio, poteva prodursi contro l'immaginata adozione, si hanno invece dei dati che il proconsole dell' Africa possa essere stato consigliato a

[1] *Annal.* lib. II, c. LII.

[2] Liv. lib. VII, c. XXII; Appian. *Bell. Gall.* c. II.

[3] Liv. lib. VII, c. XXVIII.

[4] Liv. lib. VIII, c. XIII; *Acta triumphor. Capitolina.* [Voy. *Corpus inscriptionum Latinarum,* vol. I, p. 455, IX.]

ricorrervi dalla premorienza di due figli. Uno di essi fu una femmina memorata in questo marmo[1] :

MEDVLLINAE · CAMILLI
TI · CLAVDI · NERONIS
GERMANICI · SPONSAE
ACRATVS · PAIDAGOGVS

Di lei scrive Suetonio[2] : « Sponsas admodum adolescens duas habuit, « Aemiliam Lepidam Augusti proneptem, item Liviam Medullinam, cui « cognomen et Camillae erat, e genere antiquo dictatoris Camilli. . . . « posteriorem ipso die, qui erat nuptiis destinatus, valetudine amisit. » Ordinariamente è vero, che un nome maschile congiunto in secondo caso a quello di una donna senza alcuna qualifica denota il marito, ma è facile di vedere, che questo è uno dei casi, in cui all' uso greco conviene forzatamente interpretare *Camilli filiae*. Il Cardinali ha poi mostrato[3], che questa pietra deve essere stata incisa nel decennio fra il 757 e il 767.

L' altro è un garzoncello morto in età puerile, che l' esatta corri- P. 266
spondenza dei nomi ci dà tutto il dritto di attribuirgli, proveniente da un' iserizione romana, ch' esisteva una volta in casa Cesi, e che io ho tratto da un codice Vaticano[4], ove mi sembra più corretta che nel Grutero[5] e nel Muratori[6] :

L · FVRIVS · M · F ·
CAMILLVS
VIXIT · ANN · XII

[1] Marini, *Iscriz. Albane*, p. 28. [Orelli, n. 716.]

[2] In *Claud.* c. XXVI.

[3] *Iscriz. Velit.* p. 81.

[4] Num. 5241, p. 48.

[5] Pag. 912, 8.

[6] Pag. 1680, 3. [Le texte du manuscrit de la bibliothèque du Vatican, cité par Borghesi, a peu d'autorité; voyez mon livre *Sulle prime raccolte d'antiche iscriz.* p. 147. Poggius est le premier qui ait vu cette inscription; il y a lu AN · LXXV. Cyriaque a lu AN · XV, et Smetius, qui a été reproduit par Gruter, AN · XVI; mais le marbre avait pu subir des dégradations depuis le temps de Poggius. Dans tous les cas, l'âge auquel mourut ce L. Furius Camillus est fort douteux. J. B. DE ROSSI.]

Con ciò si sarà resa ragione di tutti i nomi di Scriboniano, ed anche del suo prenome, sul quale non si era potuto addurre alcun'antica testimonianza, conciossiachè se fu adottato da M. Camillo dovette secondo le leggi dell'adozione chiamarsi Marco egli pure.

Tacito[1] gli dà in moglie una Giunia, che gli partorì un maschio chiamato come il padre Furio Scriboniano, il quale fu esigliato nell'805 e poco dopo ucciso « quasi finem principis per Chaldaeos scrutaretur. » Ma deve aver avuto anche una femmina, la quale congiungendo le denominazioni della casa in cui egli nacque, e di quella in cui fu adottato, chiamossi Arruntia Camilla. Vien ricordata in due tegole, la prima delle quali posseduta dal Marini fu da lui pubblicata[2]:

ARRVNTIAE · CAMILLAE
CAMILLI · F · CAMILLA

l'altra proveniente da Roma serbasi nel Museo di Bologna:

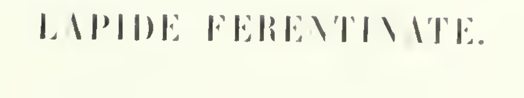
PRIMITIVS ARRVNTIAE
CAM · F · CAMI

Queste figuline Camillane o Camilliane finirono poi in possesso della casa imperiale, siccome mostra un altro bollo riferito dal Fabretti[3].

P. 367. Intanto ricapitolando le cose fin qui discorse conchiuderò, che i fasti dell'anno 785 così per mio avviso si hanno da ristaurare:

CN · DOMITIVS · L · F · CN · N ·	M · FVRIVS · M · F · P · N · CAMILLVS
AHENOBARBVS	ARRVNTIVS · QVI · POSTEA
	SCRIBONIANVS · APPELL · EST
SVFF · K · IVL ·	A · VITELLIVS · P · F ·
	IN · MAG · MORT · EST

[1] Annal. lib. XII, c. LII. — [2] Frat. Arval. p. 84. — [3] Inscr. domest. c. IX, n. 342.


LAPIDE FERENTINATE.

LAPIDE FERENTINATE,

LETTERA AL SIG. ALFONSO GIORGI[1].

Conosceva da qualche tempo la prima parte della base consolare costì disseppellita, di cui fece avermi una copia il sig. Ussing, che l'aveva veduta, ed ora sono gratissimo a Lei, che si è compiaciuta di parteciparmi la scoperta dell'altra metà, da cui viene reintegrata[2]. P. 148.

FAVSTINAE · AVG ·
IMP · CAES · M · AVRELI
ANTONINI · AVG · GERM
NICI · TR · POT · XXVII ·
5. COS · III · PP ·
C · LABERIVS QVARTINVS
COS · VII VIR · EPVL ·

Niun frutto aveva potuto ritrarre dalla primitiva invenzione, restando incerto, s'ella ci presentasse un personaggio del tutto nuovo, o se in lui avesse da riconoscersi uno dei tanti consoli, che non son noti se non che dal lato del cognome. Ma dopo essersi in oggi risaputa la sua intera nomenclatura potrà asserirsi con franchezza, che questo C. Laberio non fu certamente un console ordinario, in niuna delle antiche collezioni di fasti trovandosi mai registrato il nome di Quartino. Sarà dunque senza meno un suffetto, per cui resterà da indagare, se da altra parte possa aversi di lui qualche sentore.

[1] [Extrait du *Bullett. dell' Instit. di corrisp. archeol. di Roma*, 1850, p. 148-151.]

[2] [Henzen, n. 6015.]

La gente Laberia sarebbe molto antica, se potesse credersi a Claudio Quadrigario, che ne ricorda un tribuno militare insigne pel suo valore nella prima guerra Punica, il quale invece chiamasi Q. Cedicio dal vecchio Catone[1] e da altri Calpurnio Fiamma[2]. Il Cardinali però[3], il quale ha raccolto tutte le notizie, che gli sono capitate di questa casa, ed a cui mi riporto per le citazioni, non ha potuto trovarne contezza prima dell' ultimo secolo della libertà, al quale spettano D. Laberio, cavaliere romano e celebre mimografo[4], nato nell' anno Varroniano 648 e morto nel 711: il Q. Laberio Duro tribuno militare, ucciso nella spedizione Britannica di Giulio Cesare[5], e il M. Laberio ricordato da Cicerone[6] nel 709. Un ramo di questa casa sembra che fosse stabilito a Lanuvio, ove trovasi che L. Laberio Massimo[7] fu edile al tempo di Claudio. È tenuto il padre del Laberio Massimo procuratore della Giudea sotto Vespasiano[8] e prefetto dell' annona nell' 833[9], il quale dal Cardinali è stato creduto la medesima persona col Manio Laberio Massimo legato della Mesia[10], che diportossi valorosamente nella prima guerra Dacica di Traiano[11], per cui ne riportò in premio il secondo consolato nell' 857. Ha poi reputato, che fosse suo figlio il Laberio Massimo, che al principio del regno di Adriano «suspectus imperii in
P. 149. «insula exulabat,» al riferire di Sparziano[12], e non ha tàciuto che il Labus[13] ed io[14] eravamo stati di diverso parere. Ma non avendosi ragioni convincenti nè da una parte, nè dall' altra per far prevalere la propria opinione, sarà inutile il parlarne.

Sarebbe questi il primo della famiglia ad aver conseguito gli onori, se io non reputassi che l' abbia forse prevenuto un proconsole, il quale

[1] A. Gell. *Noct. Attic.* lib. III, c. VIII.
[2] Frontin. *Stratag.* lib. I. c. V e XV.
[3] *Diplomi imperiali*, p. 153.
[4] [Sueton. in *Caes.* c. XXXIX; A. Gell. *Noct. Attic.* lib. III, c. XVIII. e lib. X, c. XVII; Macrob. *Saturn.* lib. II. c. IV, VI, VII; lib. VII. c. III; Senec. *Declam.* lib. III.]
[5] [Caes. *Bell. Gall.* lib. V. c. XV.]
[6] [*Ad Fam.* lib. XIII. c. VIII.]
[7] [Marini, *Frat. Arval.* p. 224.]
[8] [Joseph. *Bell. Jud.* lib. VII, c. VII.]
[9] [Marini. *Frat. Arval.* tav. XXIII.]
[10] [Plin. lib. X, epist. LV.]
[11] [Dion. lib. LXVIII, c. IX.]
[12] [In *Hadrian.* c. V.]
[13] [*Sul marmo di C. Giulio Ingenuo*, p. 48.]
[14] [*Giorn. Arcadico*, ottobre 1820. p. 58. Voyez plus haut. t. III. p. 70.]

potrebbe giudicarsi di Cipro, se bastasse l'argomento, che la lapide gli fu dedicata da un Cipriotto. Fu ella pubblicata dal Grutero[1], ma dal cav. G. B. De Rossi, che l'ha riveduta a S. Sebastiano fuori delle mura, ne ho avuto la seguente copia più accurata :

l·LABERIO·L·F·AEM·IV[2]
*co*CCEIO · LEPIDO · PROC*os*
*p*RAET·TR·PL·QVAEST·LEG·*pro*
pr·ASIAE·LEG·PROPR·AFRICAE·L*eg*
*m*ISSO·AD·PRINCIPEM·TRIB·M*il*·*leg*[3]
xv·PRIMIG·X·VIR·STLIT*ib*·*iud*
APOLLONIVS·LIMENA
CYPRI

La ragione per reputare costui anteriore a Manio Laberio, ma non però anteriore all' imperatore Claudio, che istituì le due legioni XV e XXII Primigenie, proviene dall' esservi taciuta, secondo l' uso più antico, la provincia in cui fu proconsole, la quale dopo Nerone non solevasi più tralasciare. Il Cardinali non ha poi voluto ammettere il marmo che ricorda il proconsole di Sicilia Q·LVCIVS LABERIVS, o, come legge il Torremuzza[4], LVSIVS, senza badare che proviene da un collettore di fede indubitata, qual' è il Gualtero[5], e che il Reinesio[6] attesta essere stato veduto dal Bartolini. Infine gli sfuggì la lapide Gruteriana[7], ch' esiste tuttavia nel museo di Padova, posta a Cn. Laberio Peto, al pari del superiore d' incertissima età, che morì essendo console designato. Ecco tutti i Laberii, che si sono elevati sopra la condizione del volgo, dei quali ci sia pervenuta memoria, ed è facile di vedere che niuno di essi ha che fare col nostro C. Quartino, sì per la differenza del cognome, come per quella del prenome, assai raro in questa famiglia, talchè non se ne ha altro esempio, se non che in una pietra proveniente dall' antica Carseoli[8].

[1] Pag. 427, 9.
[2] Forse IV*sto*.
[3] Ovvero *leg* || *xxii*·PRIMIG.
[4] *Inscr. Sicil.* p. 70, 6.
[5] Pag. 7.
[6] *Syntagm. inscr.* p. 257, 22.
[7] Pag. 427, 10.
[8] Marini, *Frat. Arval.* p. 253

P. 150. Inutili sono riuscite pure le ricerche, che ho praticate di lui dal lato del cognome. Quartino chiamasi da Pomponio[1] il collega nel 783 del suffetto C. Cassio Longino giurisconsulto, ma il Noris ha già mostrato nella prima epistola consolare, che questo nome fu corrotto dai menanti, e che si deve emendare Surdino. Ulpiano nelle Pandette[2] e due lapidi del Donati[3] ricordano un Quartino legato della Spagna Tarragonese, ma questo fu console sotto Traiano, e domandossi Ti. Claudio, da cui saranno forse derivati gli altri Claudii Quartini, che sono in seguito conosciuti. Anche Erodiano parla di un altro consolare Quartino, che ai tempi di Massimino fu proclamato imperatore e dopo pochi giorni ucciso. Ma oltre che non combinano i tempi, leggiamo da Trebellio Pollione[4], che costui domandavasi Tito. Un altro Quartino apparisce da una lapide data dal card. Mai[5], il quale però dicesi figlio del Sulpicio Simile, ch' è forse il prefetto del pretorio di Adriano. Almeno in costui si conosce l' origine del suo nome, che dedusse dalla madre Claudia Quarta. Non occorre poi di citare il troppo lontano Quartino, a cui è diretto un rescritto degl' imperatori Diocleziano e Massimiano[6]. Conchiudesi adunque, che innanzi la scoperta della presente base era totalmente ignoto il di lei autore, e che null' altro si sa di lui, se non quel tanto, che da lei stessa ricavasi.

La tribunizia podestà XXVII di M. Aurelio mette fuori di contesa, che questo cippo fu dedicato a sua moglie Faustina giuniore nell' anno di Roma 926, ossia nel 173 dell' era volgare, com' Ella ha rettamente stabilito, cioè due anni prima ch' ella di subita malattia morisse alle radici del monte Tauro, mentre accompagnava il marito nel viaggio di Siria. Ma la qualifica COS, che qui prende C. Laberio, non basta a mostrare ch' egli abbia avuto i fasci suffetti in quest' anno medesimo, in cui tennero il consolato ordinario Cn. Claudio Severo e Claudio Pompeiano ambedue per la seconda volta, e prova soltanto che non si possono differire oltre quest' anno. Nei secoli imperiali, diversamente

[1] *De origine juris.*
[2] Lib. XLVIII, tit. XVIII, l. 1.
[3] Pag. 162, 2, e 282, 2.
[4] In *Triginta tyrann.*
[5] *Collect. Vat.* tom. II, p. 221.
[6] *Cod.* lib. V, tit. XXI, l. 3.

da ciò che praticossi sotto la repubblica, chi aveva seduto una volta sulla maggiore curule, anche dopo esserne disceso, conservava il titolo di COS, secondo che la quotidiana esperienza c' insegna, sia che quell' abbreviatura debba interpretarsi CONSVL, sia che in tali casi abbia piuttosto da supplirsi CONSVLARIS, come alle volte si scrisse distesamente, del che ci offrono esempi Q. Valerio Vegeto suffetto nell' 844[1]; T. Vibio Varo ordinario nell' 887[2]; C. Celio Urbano, che non so bene se sia il collega di Perpetuo nel 987[3]; P. Pomponio Corneliano console nel 990[4], ed altri parecchi di epoca incerta. Io ho avvertito altra volta[5], che quel compendio si presta a ricevere ambedue le spiegazioni, e l' ho provato coi *Bene*F*iciarii* COS, cogli IMM*unes* COS, coi PRAEF*ecti* FABRVM COS, così frequenti fra i militari delle provincie, in cui stanziavano legioni, nei quali conviene forzatamente leggere *Bene*F*iciarii* CO*n*S*ularis*, cioè *consularis legati*, ossia del consolare che comandava quel dato esercito, per l' evidente ragione che sotto gli Augusti i consoli durante l' esercizio delle loro funzioni non uscivano più certamente da Roma, nè avevano più impero veruno sopra le soldatesche. P. 152

Inchino anzi a credere, che il nostro Laberio abbia avuto i fasci prima del 926, e ne traggo argomento dal vedere, che a quel tempo era già ascritto ad uno dei quattro collegi sacri maggiori, quale fu il settemvirato degli epuloni. Conciossiachè fuori del caso dei loro congiunti ed amici, o dei giovani della più alta nobiltà, gl' imperatori non costumarono di dare il sacerdozio, specialmente se era uno dei più insigni, se non dopo il consolato, il che apparisce manifestamente da un passo di Seneca[6], dall' esempio di Plinio giuniore, e dal paragone, quando si ha il modo di farlo, fra più lapidi del medesimo con-

[1] *Annali dell' Instituto*, 1829, p. 175.

[2] Donati, p. 226, 1.

[3] Fabretti, *Inscr. dom.* p. 713, n. 418. [Borghesi a reconnu depuis que Caelius Urbanus doit plutôt appartenir au IVe siècle; voy. les *Nuove memorie dell' Instit. di corrisp. arch.* p. 295; cf. De Rossi, *Inscr. christian.* tom. I, p. 11. W. Henzen.]

[4] Maffei, *Mus. Veron.* p. 74, 4.

[5] [Voyez plus haut, p. 207.]

[6] *De ira*, lib. III, c. XXXI, § 2.

sole incise in tempo diverso, come riguardo al Sosio Prisco del 922 accade nelle sue due iscrizioni[1]. Invece ammetterò volentieri che il luogo, in cui è stata trovata questa base, induce un giusto sospetto che C. Laberio Quartino sia stato di patria o di origine Ferentinate.

Eccole quel poco, che fra tanta oscurità parmi potersi dire ragionevolmente di questo console, che metterò a tenere compagnia agli altri cinquecento e più surrogati, che serbo nelle mie schede, ove aspetterà che una nuova benigna scoperta venga ad aprirgli la porta dei fasti, siccome in questi ultimi anni è successo a non pochi di loro, in grazia dei diplomi militari dell' Arneth e dell' Henzen.

S. Marino, ai 31 luglio 1850.

[1] Orelli, n. 2245 e n. 2761.

ISCRIZIONE PERUGINA.

SULLA

ISCRIZIONE PERUGINA

DELLA PORTA MARZIA[1].

Quantunque non abbia veduta, o almeno non mi ricordi aver veduta, nei pochi giorni in cui, molti anni sono, mi trattenni a Perugia, l'iscrizione di Porta Marzia, P. 89.

COLONIA VIBIA
AVGVSTA PERVSIA

tuttavolta non ho mai dubitato della sua sincerità, specialmente dopo che il Vermiglioli[2] ce ne ha insegnata la provenienza, e ci ha mostrato ch'ella esisteva assai prima che in Italia sorgesse il mal'uso di falsificare le antiche lapidi. Nè mi hanno offerto motivo di prenderla in sospetto i due titoli di *Vibia* e di *Augusta*, che attribuisce a quella città, parendomi che di ambedue si possa rendere buona ragione, quando se ne riporti l'origine a tempi diversi. E riserbandomi a parlare più tardi del primo, dirò intanto del secondo, che le vien confermato dall'iscrizione che leggesi tuttora sull'arco della via Vecchia[3] e dall'insigne base che or ora citerò.

Indarno si è preteso di richiamare in dubbio se Perugia sia stata

[1] [Extrait de l'*Archivio storico Italiano*, 1850, vol. XVI, part. 1, p. 89-108.]

[2] *Iscrizioni Perugine*, p. 400.

[3] Vermiglioli, *Iscriz. Perugine*, p. 398-8. Orelli, n. 93.

colonia romana, adducendo di non aversene altro argomento, se non quello somministrato dalla predetta lapide di Porta Marzia[1]. Ma non si è badato, che la positiva testimonianza di quella pietra viene ampia-
P. 90. 10. mente convalidata dalla natura del principale magistrato di quella città. Imperocchè sotto l'impero ella fu retta dai duumviri, com'era proprio delle colonie, non dai quadrumviri, come fu di più frequente costume nei municipi. Del che basti, per le altre prove che non mancherebbero, l'atto autentico di una deliberazione del suo consiglio decurionale, al quale presiederono i duumviri P. Casinerio Clemente e L. Petilio Nepote, conservatoci da un cippo esistente nel Museo dell'Università[2], che porta la data

M·VIBIO LIBERALE·P·MARTIO·VERO·CoS
XK·APRILES AVGVSTAE PERVSIAE
IN SC̈OLA IACH*ia*NA

corrispondente all'anno Varroniano 915, siccome potrei dimostrare, se qui importasse di farlo. Per lo che sapendosi che le colonie presero il nome dal loro fondatore, giusta l'attestazione di Velleio[3]: « coloniarum militarium et causae et auctores ex ipsarum praefulgent nomine, » da questo titolo appunto ricavò giustamente il Noris[4], che la colonia Perugina era stata dedotta da Augusto. Fu dunque una delle ventotto d'Italia che quel principe o ristaurò col dedurle di nuovo, o primamente istituì, dopo aver imposto fine alle guerre civili e costituito l'impero, secondo che narra Suetonio[5]: « Ad hunc modum Urbe urbanisque rebus administratis, Italiam duodetriginta coloniarum numero deductarum ab se frequentavit. » Il che pure si conferma dal medesimo Augusto, che lasciò scritto nel monumento Anciranο[6]: ITALIA·AV*te*M·*colo*NIAS·QVAE·VÍVO·ME·CELEBERRIMAE·ET·FREQVENTISSIMAE·FVERVNT·*duodetriginta·a·me* DE-

[1] Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* p. 399 e 400. [Orelli, n. 94.]

[2] *Iscriz. Perug.* p. 384, 4. [Orelli, n. 4038.]

[3] Lib. I, c. XIV.

[4] *Cenotaphia Pisana*, dissert. I, c. II.

[5] In *August.* c. XLVI.

[6] [Voy. Mommsen, *Res gestae Divi Augusti*, p. LVIII-LIX.]

DVCTAS · HABET. Nelle quali righe il numero delle colonie, e l'altra lacuna sofferta dal marmo sono ora state restituite coll'autorità dell'antica versione greca trovata recentemente nella stessa Ancira dall'Hamilton.

Grandi controversie hanno diviso gli eruditi nel determinare quali fossero queste ventotto colonie. Il Sigonio[1], a cui poscia aderirono il Casaubono, il Noris, il Fontanini ed altri molti, attenendosi strettamente a Suetonio, giudicò esser quelle soltanto che Augusto fondò da sè solo dopo assunto all'impero. Ma fra queste non avendo potuto trovare che poco più della metà del numero domandato, l'Oudendorpio ed altri moderni hanno creduto, che vi si avessero altresì da comprendere le diciotto memorate da Appiano[2], che Ottaviano d'accordo con P. 91. gli altri triumviri promise ai soldati, per incoraggiarli alla guerra contro i congiurati. Si ha però da riflettere, che quelle non essendo bastate, se ne dovettero dopo la battaglia di Filippi aggiungere altre parecchie: talchè alcuni fanno ascendere la totalità delle colonie Triumvirali a trentaquattro, perchè altrettante furono le legioni che parteciparono della deduzione[3]. Dell'avviso dell'Oudendorpio si è pure mostrato poco fa il ch. Zumpt nel commentario con cui ha accompagnato la nuova edizione del monumento Anciranо[4], ed anzi ne ha ivi dato il seguente catalogo, sfornito però delle necessarie prove. « Sunt autem, « egli dice, colonia Falisca, Lucus Feroniae, Rusellae, Sena, Suessa « Aurunca, Venafrum, Sora, Teanum Sidicinum, Fanum Fortunae, « Hispellum, Tuder, Brixellum, Concordia, Pola, Ateste, Pisae, Asculum, Hadria, Luceria, Placentia, Luca, Aquileia, Venusia, Cremona, « Augusta Praetoria, Augusta Taurinorum, Nola, Brixia. » Con cui avendo egli esclusa da questo numero Perugia, sarà debito del nostro assunto di riprendere in esame la presente questione; tanto più che le successive scoperte epigrafiche avendo poscia assicurato il cognome di Auguste ad altre città dell'Italia, e con ciò attestando ch'esse pure erano debitrici di questo gius ad Ottaviano divenuto già principe, io

[1] *De antiquo jure Ital.* III, 4.

[2] *Bell. civil.* lib. IV, c. xx.

[3] *Bell. civil.* lib. V, c. xxii.

[4] Berolini, 1845, p. 46.

stimo di dover persistere nell' antica opinione, ch' è troppo apertamente sostenuta dall' allegato passo di Suetonio.

Il Ménard[1], per distinguere sui nummi gli autori delle colonie, aveva stabilito che le chiamate semplicemente IVLIAE appartenessero a Giulio Cesare, e che le altre appellate AVGVSTAE, o IVLIAE AVGVSTAE, si avessero da attribuire al di lui figlio adottivo. E veramente, quelle della cui origine consta da altra parte, si mostravano obbedienti a questa legge. Tali sono, rispetto al dittatore :

La COL*onia* · LAVS · IVLIA · CORINTHVS[2], da lui fondata nel 710, per testimonianza di Plutarco[3] e di Dione[4];

La C*olonia* · I*ulia* · F*elix* · SINOPE, la cui epoca ne determina la nascita nel 709[5];

La COL*onia* · IVL*ia* · PAT*erna* AR*elate*[6], e la COL*onia* IVL*ia* PATERN*a* · NARB*o* · MART*ius*[7], ambedue dette *Paterne*, come fu avvertito dal Noris, per distinguere dal figlio il Giulio padre, che ne
P. 92, 74. fu l' istitutore. Infatti apprendiamo da Suetonio[8], che dopo la guerra Alessandrina il padre dell' imperatore Tiberio fu da lui mandato « ad « deducendas in Galliam colonias, in quis Narbo et Arelate erant, » non essendo poi da dubitarsi, che fra le tralasciate dal biografo si abbia da includere la COLONIA · IVLIA · VIENNA[9].

E con molto fondamento saranno pur state assegnate a Giulio Cesare le varie *coloniae Iuliae* della Spagna, insegnando Dione[10], che nel 708, dopo terminata la tenzone coi figli di Pompeo, alle città che gli erano state benevole donò i dritti di colonie romane.

Viceversa si possono citare in favore di Augusto :

La COL · AVGVSTA · EMERITA[11] da lui fabbricata, secondo Dione[12], nel 729, dopo finita la guerra Cantabrica:

[1] *Acad. des inscriptions et belles-lettres*, tom. XXIX, *Hist.* p. 229.

[2] Eckhel, *D. N. V.* tom. I, p. 241.

[3] In *Caes.* c. LVII.

[4] Lib. XLIII, c. L.

[5] Eckhel, *D. N. V.* tom. II, p. 392.

[6] Grut. p. 448, 2.

[7] Grut. p. 229, 1.

[8] In *Tiber.* c. IV.

[9] Eckhel, *D. N. V.* tom. I, p. 71.

[10] Lib. XLIII, c. XXXIX.

[11] Vaillant, *Col.* p. 54.

[12] Lib. LIII, c. XXVI.

La COL·AVG·NEMAVSVS[1], a motivo delle medaglie colla sua testa e con quella di M. Agrippa allusive alla conquista dell' Egitto:

La C*olonia*·A*ugusta*·A*roe*·PATREN*sis*, ch' egli nel 740, per autorità di Strabone, di Pausania e di Eusebio, citati dall' Eckhel[2], popolò coi veterani che avevano combattuto ad Azzio:

Le colonie AVG·PANHOR*mus*[3], AVG·TYNDAR*is*[4], AVG·HIMERAEORVM·THERMIT[5], e AVG·LILYB*aetanorum*[6], tutte della Sicilia e da esso fondate, a detto di Dione[7], quando andò in quell' isola nel 733.

Ma l' Eckhel[8] avvertì che la sentenza del Ménard non era sempre sicura, avendosi alcune colonie che si dissero puramente Giulie, quantunque si sappiano erette non dal primo, ma dal secondo Cesare. Ed io pure convengo, che quella sua legge debba modificarsi in questo senso, che le colonie Giulie sieno anteriori al 727, sul cui principio il figlio di Cesare fu onorato dell' agnome di Augusto. Nel quale avviso mi fa discendere la chiara prova somministrata dal MVN*icipium* IV-L*ium* VTICEN*se* delle medaglie, attestando Dione[9] essere stato Ottaviano quello che dopo essersi impadronito dell' Africa già posseduta da Lepido, « Uticensibus civitatem dedit » nel 718. Colla qual modificazione sarà pure soddisfatto alle obbiezioni, che il numismatico viennese derivava dalle due colonie dell' Africa ricordate da Plinio[10] : « colonia « Augusti *Iulia* Constantia Zilis, » e poco dopo : « altera Augusti colonia P. 65.
« est Babba *Iulia* Campestris appellata, » la qual ultima chiamasi egualmente C*olonia* C*ampestris* I*ulia* B*abba* sulle monete di Claudio, di Nerone e di Galba[11]. Conciosiachè ora diremo, sull' esempio di Utica, ch' esse furono realmente istituite da quel principe, ma innanzi che fosse decorato dal nuovo cognome : nè osta se Plinio qui glielo attribuisce,

[1] Donati, p. 349, 1; Grut. p. 327, 5.
[2] *D. N. V.* tom. II, p. 256.
[3] Orelli, n. 948.
[4] Orelli, n. 955.
[5] Grut. p. 433, 6.
[6] Donati, p. 347, 4.
[7] Lib. LIV, c. vi.
[8] *D. N. V.* tom. IV, p. 321.
[9] Lib. XLIX, c. xvi.
[10] *Hist. nat.* lib. V, c. 1.
[11] Mionnet, *Méd. antiq.* Suppl. tom. IX p. 212. [Müller, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, tom. III, p. 170 et suiv.]

non avendolo mai domandato diversamente in tutta la sua opera, anche allorquando parla di cose anteriori al 727[1].

Quindi alla verità della nuova teoria nulla importerà la questione, da quale dei due Giulii abbia desunto il suo nome la IVLIA·TRADVCTA della Betica, e quindi tanto dal dittatore quanto dal figlio triumviro potranno aver avuto principio le colonie Giulie, che si trovano più tardi trasformate in Auguste, o Giulie Auguste. Imperocchè non è soltanto probabile, come in altri luoghi ha giudicato lo stesso Eckhel, che Augusto vedendo alcune di quelle colonie militari scemate di abitatori a cagione delle successive guerre Filippense, Sicula ed Azziaca, avesse cura, dopo pacificate le cose, di dedurle di nuovo, ma si ha eziandio su di ciò una positiva testimonianza. Ella è d'Igino[2], che a proposito di Minturna, la quale nel *Liber coloniarum*[3] si asserisce *colonia deducta a Gaio Caesare*, ci dice : « Divus Augustus in adsignata orbi ter-« rarum pace, exercitus, qui aut sub Antonio aut Lepido militaverunt, « pariter et suarum legionum milites colonos fecit, alios in Italia, alios in « provinciis : quibusdam deletis hostium civitatibus novas urbes consti-« tuit, quosdam in veteribus oppidis deduxit et colonos nominavit. Illas « quoque urbes quae deductae a regibus aut dictatoribus fuerant, quas « bellorum civilium interventus exhauserat, dato iterum coloniae no-« mine numero civium ampliavit, quasdam et finibus. Ideoque multis « regionibus antiquae mensurae actus in diversum novis limitibus inci-« ditur : nam tetrantum veterum lapides adhuc parent : sicut in Cam-« pania finibus Minturnensium; quorum nova adsignatio trans fluvium « Lirim limitibus continetur. »

Ciò premesso, ed accostandomi ora più da vicino al mio subietto, io non so se per l'addietro si sia notato, che anche le colonie mandate dopo la morte di Giulio Cesare dai *triumviri rei publicae constituendae* si
P. 94. *6 chiamarono Giulie. Ecco intanto alcuni esempi, i quali provano la verità di questa osservazione.

[1] Come nel libro II, c. XXIII, § 4; nel libro IX, c. XXII, § 1, e nel libro XI, c. XIII, § 2.

[2] Nella nuova edizione dei *Gromatici veteres* del Lachmann, p. 177.

[3] *Ibid.* p. 235.

Il Muratori[1] riferisce una lapide che nomina la COLONIA·IVLia·FIDa·TVDer. Ora, nel *Liber coloniarum*[2], dopo essersi registrata la « colonia Florentina deducta a triumviris, adsignata lege Iulia. » si soggiunge subito dopo : « colonia Fida Tuder ea lege qua ager Floren« tinus. »

Reggio di Calabria vien chiamato da Tolomeo *Regium Iulium*[3], e i suoi abitanti si dicono REGINI IVLIENSES da due marmi del Morisani[4], e da un terzo di Grumento, che verrà edito quanto prima dal ch. Mommsen[5]. Ma Reggio fu una delle diciotto colonie promesse dai triumviri ai soldati nel 712, come abbiamo già annunziato ricavarsi da Appiano[6], ed effettivamente assegnata nel 713, per ciò che aggiunge altrove[7].

Il Cotugno[8] ha fatto conoscere una pietra riveduta poco fa dal ch. Padre Garrucci, nella quale si fa memoria della COL·IVL·VENAFRI, e nel citato libro delle colonie[9] si scrive « Venafrum oppidum « quinqueviri deduxerunt sine colonis, » ove, dietro la scorta del Panvinio, in vece di V*viri*, correggo III*viri*, sull' esempio che ve n' è dato poco prima[10] : « Formias oppidum triumviri sine colonis deduxerunt. »

Più opportuna al nostro scopo è la COLONIA·IVL·FELIX·PISAVR*um* di una lapida riportata tra i marmi Pesaresi[11], atteso che Plutarco[12] ci afferma, ch' ella fu dedotta da M. Antonio, ossia da L. Antonio nel 713, ma cogli auspici di Marco suo fratello triumviro, siccome ha rettamente spiegato l' Olivieri nell' illustrarla.

E veramente non si ha verun sentore, che alcuna delle colonie procedenti dai triumviri siasi appellata *Triumviralis*, o pure *Aemilia* se condotta da Lepido, o *Antonia* se da M. Antonio. Al contrario, vedonsi

[1] Pag. 1111, 4.

[2] Pag. 213.

[3] [Ῥήγιον Ἰούλιον, *Geogr.* lib. III, c. 1.]

[4] *Inscr. Reginae*, p. 266 e 305. [Mommsen, *I. N.* 5 et 4.]

[5] [*I. N.* 328.]

[6] *Bell. civil.* lib. IV, c. III.

[7] *Bell. civil.* lib. V, c. XII e XXII.

[8] *Memorie di Venafro*, p. 83. [Mommsen, *I. N.* 4603; voy. plus loin, p. 275, note 2.]

[9] Pag. 239.

[10] Pag. 234.

[11] Pag. 43.

[12] In *Anton.* c. IX.

le ragioni per cui fu loro imposto il nome del dittatore, sia perchè s'incominciò col fondarle a tenore della legge Giulia; sia perchè tutto ciò che operarono nei primi anni i triumviri si spacciò fatto giusta le istituzioni, o almeno in onore di lui; sia infine, e questa parmi la ragione principale, per togliere ogni gara ed ogni precedenza fra loro, conoscendosi da Appiano[1] quanto si contrastarono l'onore di dedurle. Aggiungasi, che parecchie di quelle colonie dovevano essere già state promesse da Giulio Cesare. Certo è che nei pochi mesi
P. 95, *7. decorsi fra l'ottobre del 709, in cui ritornò dalla seconda spedizione di Spagna, dopo cui ha provato il Noris essersi incominciata la loro distribuzione, e fra le idi susseguenti di marzo in cui fu ucciso, non potè avere in molti luoghi il tempo necessario per condurre a fine la lunga operazione della misura e della ripartizione dei campi. Infatti risulta da un'epistola di Cicerone[2], che nel 709 se ne preparava la divisione a Volterra; ma però la colonia non vi fu piantata se non che dai triumviri, per referto del più volte citato libro delle colonie[3].

Oltre le quattro soprammentovate, queste poi sono le altre d'Italia, che ho potuto trovare essersi chiamate semplicemente Giulie :

1. COLONIA·IVLIA·FELIX·CLASSICA·SVESSA[4].
2. COLONIA·CONIVNC*ta*·IVLIA·SVTRIN*a*[5].
3. COL·IVL·FELIX·LVCOFERONENSIS[6].
4. COL·IVL·CASTRONOVO[7].

[1] *Bell. civil.* lib. V, c. XIV e seg.

[2] *Ad Fam.* lib. XIII, epist. IV e V.

[3] Pag. 214.

[4] Grut. p. 1093, 8. [Orelli, n. 5152; Mommsen, *I. N.* 4324.]

[5] Grut. p. 302, 1. [Dans un ouvrage récent, *Dissert. archeol. di vario argomento,* t. p. 33, le P. Garrucci a voulu donner à la colonie de *Sutrium* le nom d'*Augusta Julia*, en s'appuyant sur un fragment d'inscription trouvé à Capannaccie, l'ancien *vicus Matrini:* mais MM. Nissen et Zangemeister ont démontré depuis que, dans ce fragment, le nom dont il s'agit désigne l'impératrice *Livie*, et qu'il n'y est pas question de la colonie. Voy. *Bullett. dell'Instit.* 1864, p. 107. W. HENZEN.]

[6] Orelli, n. 4099.

[7] Orelli, n. 1009; Visconti, *Museo Pio Clement.* tom. I, p. 265.

5. COL·IVL·HISPELLI[1].

6. *Colonia Arretium.* I suoi abitanti si dicono da Plinio[2] *Veteres Fidentes Iulienses*, onde se regge la congettura dell' Holstenio ripetuta dal Mannert, si sarà chiamata *colonia Fidens Iulia Arretium.*

7. *Colonia Sena Iulia*[3].

8. COLONIA·OBSEQVENS·IVLIA·PISANA[4].

9. COL·IVLIA·FANESTRIS[5], o pure COLONIA·IVLIA·FANO·FORTVNAE[6].

10. COL·FORO·IVLI·IRIENSIVM[7].

11. COL·IVL·CONCORDIA[8].

12. COL·IVL·KARN*orum*[9].

13. COL·IVL·PARENT*inorum*[10].

14. *Colonia Pola, quae nunc Pietas Iulia*[11].

Non nego che alcune di loro apparterranno al dittatore: ma altre, fra quelle in ispecie dell' Oltre-Po, saranno più facilmente di spettanza dei triumviri, sapendosi da Donato nella Vita di Virgilio e da altri, che Asinio Pollione, legato di M. Antonio nella Cisalpina, ivi presiedeva alla loro assegnazione ai veterani reduci dalla guerra di Filippi. E fra queste non dubito di annoverare la COL·IVL·CONCORDIA, perchè col suo nome allude alla buona armonia che auguravasi fra loro, come ci P. 46.

[1] Grut. p. 351, 1. [Orelli, n. 3885.]

[2] *Hist. nat.* lib. III, c. VIII.

[3] Dalla tavola Peutingeriana.

[4] Noris nel cenotafio di L. Cesare. [Orell. n. 642.]

[5] Vitruv. *De Archit.* lib. V, c. 1; Grut. p. 416, 8.

[6] Grut. p. 475. 7. [Orelli, n. 83.]

[7] Murat. p. 1108, 4; [Orelli, n. 73; cf. Henzen, 5111;] Furlan. *Lexic.* s. v. IRIATES.

[8] Grut. p. 549, 1; Fabretti, *Inscr. dom.* p. 607, 55; Marini. *Frat. Arval.* p. 159.

[9] Asquini, *Marm. scoperto in Osopo*, p. 5.

[10] Orelli, n. 3729, che scrisse VLPIA sulla fede dello Stancovich; ma IVLIA è stato corretto dal Furlanetto, e dal conte Orti dietro l' ispezione del marmo.

[11] Plin. *Hist. nat.* lib. III, c. XXIII, § 2

mostra l'esempio della colonia CREMONA · CONCORDIA[1], che ognuno sa essere stata dedotta a quel tempo. Conchiudo adunque, che le colonie Giulie, le quali non subirono una nuova deduzione, non possono far parte delle ventotto che a detto di Suetonio furono istituite da Ottaviano dopo l'impianto della nuova amministrazione delle cose romane, il che egli fece colla celebre costituzione del 727, in benemerenza della quale il senato gli decretò il nome di Augusto.

Ritornando dunque alla sentenza del Sigonio, egli cominciò dal comprendere in questo numero le dodici, la cui fondazione da Frontino, o sia dal ripetuto libro delle colonie, trovò ascriversi dichiaratamente a quest' imperatore.

Quelle su cui non cade controversia sono :

1. ACERRAE *colonia. Divus Augustus deduci jussit*[2].

2. ATELLA, *colonia deducta ab Augusto*[3].

3. BENEVENTVM *colonia* CONCORDIA[4]. È una delle diciotto di Appiano : ma la di lei ripetizione si apprende dal seguente passo dello stesso Frontino[5] : « Caudium oppidum . . . a Caesare Augusto coloniae « Beneventanae cum territorio suo est adjudicata. » Infatti ella si appella COLONIA · IVLIA · AVGVSTA · CONCORDIA · FELIX · BENEVENTVM in una lapida dell' Orelli[6] e parimente da Frontino[7], e da Agennio Urbico[8] si chiama *colonia Augusta Concordia*. So che il De Vita[9] negò questa sua ristaurazione, e ne ritrasse il suo titolo di Augusta dalla preventiva deduzione che ne fece Ottaviano essendo triumviro nel 713. Ma come a quel tempo poteva dargli un nome, ch' egli stesso non ebbe se non che quattordici anni più tardi ?

[1] Orelli, n. 3266.

[2] Pag. 229.

[3] Pag. 230. In un' iscrizione del Pratilli, *Via Appia*, p. 10, dicesi COLON*ia* · AVG · ATELLAN*a*. [C'est une inscription fausse ; voy. Mommsen, *I. N.* 518*.]

[4] Pag. 231.

[5] Pag. 232.

[6] N. 907. [Mommsen, *I. N.* 1410 ; cf. 1411.]

[7] Pag. 54.

[8] Pag. 85.

[9] *Iscrizioni Beneventane*, p. 36.

Sul fondamento del passo sopra allegato, il Sigonio mette in lista anche CAVDIVM, ch' io preterisco, perchè se fu unito a Benevento, sarà palese il duplicato.

4. CVMAE, *colonia ab Augusto deducta*[1].

5. GRAVISCAE, *ab Augusto deduci jussa est*[2].

6. NVCERIA CONSTANTIA, *colonia deducta jussu Imp. Augusti*[3]. Non so dir bene, se questa sia una delle diciotto, perchè da Appiano si lascia incerto qual sia quella sua Nocera fra le varie omonime dell' Italia, e specialmente se abbia da distinguersi dalla Camellaria dell' Umbria, che fu anch' essa colonia, se è sano il testo di Tolomeo.

7. PVTEOLI, *colonia Augusta. Augustus deduxit*[4]. P. 97. [illegible]

8. SORA, *colonia deducta jussu Caesaris Augusti*[5].

9. TEANVM SIDICINVM, *colonia deducta a Caesare Augusto*[6].

Il Sigonio comprende nel conto ALATRIVM, appellandosi al detto di Frontino: « muro ducta colonia. Augustus deduxit. » Ma nella nuova edizione del Lachmann[7], benchè si confessi che nel codice Erfurtense si legge *Aug. deduxit*, ciò non ostante si è preferita la lezione del codice Arceriano *populus deduxit*. Non avendo ancora ricevuto il suo commentario illustrativo, ignoro le ragioni che l' hanno indotto ad una tale predilezione: onde riguardo ad Alatri converrà sospendere per ora il nostro giudizio.

10. Bensì non si avrà da ommettere LITERNVM *muro ductum, colonia ab Augusto deducta*[8], che sarà caduto dal testo di Sigonio, asserendo egli di averne trovato in quell' opera dodici, mentre in fatto non ne registra che undici.

[1] Pag. 232.
[2] Pag. 220.
[3] Pag. 235.
[4] Pag. 236.
[5] Pag. 237.
[6] Pag. 238.
[7] Pag. 230.
[8] Pag. 235.

A compimento poi di quel numero presso i Gromatici, io aggiungerò :

11. VOLTVRNVM, *colonia jussu Imp. Caesaris est deducta* [1], ove il titolo d'*Imp.* preposto al *Caesaris* prova che si parla d'Augusto, non di Giulio Cesare.

12. MINTVRNAE, la cui ristaurazione ed ampliazione sotto il primo di loro apparisce dal già addotto luogo d'Igino [2].

Queste altre poi derivò il Sigonio da diverse fonti :

13. CAPVA, per la quale allegò la testimonianza di Plinio [3] : « Extat « Divi Augusti decretum, quo annua vicena millia Neapolitanis numerari « jussit e fisco suo, coloniam deducens Capuam. » Questa terza deduzione in quella città è stata poi ampiamente difesa dal Mazocchi nel commentario *in mutilum Campani amphitheatri titulum*, nel quale si appella *colonia iu*LIA · FELIX · AV*g · capua* [4], dove ha preso in accurata disamina i vari racconti di Appiano, di Dione e di Frontino, a cui rimetto il lettore.

14. COLONIA · AVG · ARIMINVM. È una delle diciotto d'Appiano. Oltre l' iscrizione conosciuta dal Sigonio che fu poi edita dal Grutero [5], in cui viene così domandata, se ne ha un' altra coi medesimi nomi nella prima delle dissertazioni anteposte al *Thesaurus inscriptionum* del Muratori [6].

15. AVGVSTA TAVRINORVM. Per questa il Sigonio ci manda a Plinio [7], ma più chiaramente si dice COLONIA · AVGVSTA · TAVRINOR, e IVLIA · AVGVSTA · TAVRINOR in due lapidi del Maffei [8].

[1] Pag. 239.

[2] Pag. 235. [Voy. plus haut, p. 262.]

[3] *Hist. nat.* lib. XVIII, c. XXIX, § 5.

[4] [Voy. Mommsen, *I. N.* 3593.]

[5] Pag. 1095, 2. [Orelli, n. 5124.]

[6] Pag. 15. [Orelli, n. 4025.]

[7] *Hist. nat.* lib. III, c. XXI, § 1.

[8] Maff. *Mus. Veron.* p. 214. 1, e 225. 7. [Voyez en outre, plus loin, p. 269, note 4.]

Non parmi infine di dover ammettere l' ultima da lui proposta, cioè BOVIANVM, per cui non adduce se non che il detto di Plinio[1] : « Bovianum cognomine Undecumanorum. » Da ciò si ricava bensì, che fu assegnata alla legione undecima, e per conseguenza fu una colonia militare, ma non ne viene alcun lume per iscoprire l' istitutore. Osservo anzi che nel libro delle colonie si nota[2] : « Bovianum oppidum lege « Iulia milites deduxerunt sine colonis. » Sempre che da ambedue gli scrittori si parli della medesima deduzione, se questa fu fatta in virtù della legge Giulia, piuttosto che ad Augusto dovrà ella attribuirsi a Giulio Cesare o ai triumviri. P. 98. *10

Alle Sigoniane il Noris accrebbe poscia le seguenti :

16. COL · PERVSIA · AVGVSTA. sul fondamento, come si è detto, della lapide di cui trattiamo.

17. COL · IVL · AVG · PARMA[3].

COL · AVG · LAVR*entum*[4].

18. COLONIA · AVGVSTA · VERONA[5].

Anche però sopra una delle messe innanzi da lui io incontro delle difficoltà. È questa la COL · FEL · AVG · NOL*a* di una lapide dedicata a Diocleziano, edita dal Grutero[6], ma proveniente unicamente da schede. Raccogliesi, è vero, dall' epitome di Livio[7], che Silla stabilì in quella città una colonia, e ciò si conferma dal così detto Frontino[8] col dire : « Ager ejus limitibus Sullanis militi fuerat adsignatus, » onde può giustificarsi il primo suo nome di FEL*ix*. Ed è vero pure, che dallo

[1] *Hist. nat.* lib. III, c. XVII § 6.

[2] Pag. 231.

[3] Grut. p. 492, 5, e più correttamente presso il De Lama, *Iscrizioni Parmensi*, p. 121, 3.

[4] Grut. 484, 3; Orelli, n. 2179. [« Leggasi COL · AVG · TAVR*inorum* come ha « poi mostrato il Gazzera. » (Note manuscrite de Borghesi, dans l'exemplaire qu'il m'a donné. L. Renier.)

[5] Maff. *Mus. Veron.* p. 197. [Orelli n. 1014.]

[6] Grut. p. 1085, 14. [Mommsen *I. N.* 1976.]

[7] Lib. LXXXIX.

[8] Pag. 236.

stesso Frontino si chiama *colonia Augusta*, ma soggiunge dopo « Vespa- « sianus Augustus deduxit, » senza mentovare altra assegnazione fuori di quella fatta dall' ultimo deduttore, « postea intercisivis mensuris co- « lonis et familiae est adjudicatus. » Non fu dunque dal secondo Cesare, ma da Vespasiano ch' ella ottenne la denominazione di Augusta. L' imperchè essendo affatto insolito che le colonie dei posteriori imperatori così si domandassero, senza indicare il loro fondatore, chiamandosi per esempio : CLAVDIA · AVG, VLPIA · AVG, AELIA · AVG, io ho gran sospetto che in quel marmo invece di FEL · AVG si leggesse FL · AVG. Comunque sia, se Nola dopo Silla non fu colonizzata di nuovo, se non che da Vespasiano, ella non potrà entrare nel numero delle Augustee[1].

A queste invece aggiungerò un altro supplemento, valendomi delle avvertenze e delle scoperte fatte dopo il Noris :

P. 99. * 11 19. COL · ATESTE. Il marmo di M. Billieno Azziaco della legione XI[2] ci ha insegnato, ch' ella fu dedotta dopo la battaglia di Azzio; sul qual marmo sono da vedersi l' Alessi[3] e il Furlanetto[4], che l' hanno illustrato.

20. COLONIA · CIVICA · AVG · BRIXIA[5]. Un' iscrizione Mu-

[1] [M. Nissen vient de me communiquer l'inscription suivante, qu'il a copiée à Nola, dans la maison Desena, où elle avait été apportée, il y a quelques années, de Torricella, la voie des tombeaux de la ville antique :

M · SALVIO · Q · F
VENVSTO
DECVRIONI
BENIFIC · DEI · CAESARIS

Je ne sais pas comment on pourrait expliquer cette inscription, remarquable d'ailleurs par l'expression *Deus Caesar* au lieu de *Divus Iulius*, sans supposer que César avait établi à Nola une colonie, et que le personnage dont il s'agit en avait été un des premiers décurions. Plus tard, il est vrai, les empereurs s'arrogèrent quelquefois le droit de nommer des décurions (voy. mon Suppl. au recueil d'Orelli, n. 6929=7009); mais je doute qu'on puisse faire remonter cet usage à une époque aussi ancienne. W. Henzen.]

[2] [Henzen, n. 6959.]

[3] *Antichità di Este*, p. 213.

[4] *Museo di Este*, p. 46 [où l'on trouve une savante lettre de Borghesi sur cette inscription. L. Renier].

[5] Orelli, n. 66.

ratoriana[1] ci aveva già mostrato essere anteriore al principio dell' impero di Tiberio.

21. COL*onia* · *iulia* · AVGVSTA · DERTONA, in un marmo[2] portante la data dei consoli del 732, onde la di lei fondazione sarà presso a poco coetanea a quella d' Este. La lacuna esistente nel nome della città si supplisce dal Grutero[3], che fa menzione di un P. Vibio Mariano oriundo EX · ITAL · IVL*ia* · DERTONA.

22. COL · AVGVSTA · PRAETORIA[4], o *Augusta Praetoria Salassorum*, come la dicono Tolomeo[5] e Plinio[6], o *Augusta Praetorianorum* secondo Dione[7], il quale conviene con Strabone[8], che dopo essere stati soggiogati i Salassi da Terenzio Varrone nel 729, Augusto la fabbricò nel luogo, ove questi aveva gli accampamenti, dandola da abitare a tremila pretoriani.

23. COLONIA · IVLIA · AVG · BAGIENNORVM. Quantunque nominata da più autori e da più lapidi, e quantunque fosse molto supponibile che non le fossero mancati i dritti di colonia, niuno però le aveva dato questo titolo, che le è stato finalmente attribuito da un' iscrizione del Vernazza[9], e confermato da un nuovo frammento prodotto dal Muletti[10], in cui si chiama COLO*nia* IVLIA · ... R · AVGVST*a*, senza aver modo fin qui di ristaurare il secondo nome che manca.

24. Finalmente io credo di poter ascrivere anche FIRMVM del Piceno fra le rinovellate da Augusto, atteso ch' egli stesso si dichiara *parens* di quella colonia nella seguente iscrizione serbata nel palazzo

[1] Pag. 441, 4.

[2] Bottazzi, *Antichità di Tortona*, p. 35.

[3] Pag. 487, 7. [Nibby, *Viaggio*, tom. I, p. 27; Orelli, n. 74.]

[4] Murat. p. 1031, 1.

[5] [Σαλλασσίων Αὐγοῦστα Πραιτωρία κολωνία.] *Geogr.* lib. III, c. 1.

[6] *Hist. nat.* lib. III, c. xxi, § 1.

[7] Lib. LIII, c. xxv.

[8] Lib. IV, c. vi, 8.

[9] *Monumenta Albae Pompeiae*, p. 13.

[10] *Memorie di Saluzzo*, tom. I, p. 36. [Henzen, n. 6958.]

pubblico di quella città, ove fu trasportata quando si atterrarono le mura dell' antica rocca del Girone, siccome si notò sul marmo medesimo da scarpellino moderno :

IMP · CAESAR · AVG
PONT · MAX · PARENS
COLONIAE · DEDIT

P. 100. *12. L' argomento si rinforza pel paragone con tre altre lapidi della stessa natura. La prima vedesi nel Museo Veronese, e il Maffei[1] confessa che gli provenne da Zara :

IMP · CAESAR · DIVI · F · AVG
PARENS · COLONIAE · MVRVM
ET · TVRRIS · DEDIT

La seconda trovavasi a Trieste, e fu riprodotta dal Grutero[2] :

IMP · CAESAR · COS · DESIG · TERT
III · VIR · R · P · C · ITER
MVRVM · TVRRESQVE · FECIT

La terza finalmente scorgesi tuttora sull' antica porta di Fano[3] :

IMP · CAESAR · DIVI · F · AVGVSTVS · PONTIFEX · MAXIMVS · COS · XIII · TRIBVNICIA · POTESTATE · XXXI
IMP · XXVI · PATER · PATRIAE · MVRVM · DEDIT

Niuno nega che Zara o *Iadera* sia una colonia della Liburnia fondata da Augusto, onde potè giustamente dirsene PARENS. Al contrario si astenne da questo titolo a Trieste ed a Fano, perchè queste furono dedotte da Giulio Cesare o dai triumviri. Sembra certo adunque che *Firmum* fosse nella stessa condizione di *Iadera*. E con lui finiscono le colonie che ho trovato potersi con buon fondamento riconoscere per

[1] *Mus. Veron.* p. 95. 1. [Orelli, n. 605.]
[2] Pag. 166. 6. [Orelli, n. 595; Kandler, *Iscriz. dell' Istria*, n. 35.]
[3] [Mancini, *Illustrazione dell' arco di Augusto in Fano*, tav. I: cf. Orelli, n. 602.]

Augustee : ma tre[1] se ne desiderano ancora per giungere al numero totale di ventotto, che si richiedono.

Da principio aveva stimato che una delle mancanti potesse esser *Reggio dei Bruzzii*, perchè sebbene una delle promesse fino da principio, ciò non di meno trovava notizia di un suo posteriore accrescimento in Strabone, dal quale si racconta che il giovine Cesare dopo avere nel 718 espulso Sesto Pompeo dalla Sicilia, vedendo quella città difettare di abitatori, « supplementum ex classe addidit[2]. » Ma ho poi riflettuto che Ottaviano a quel tempo era ancora in società del triumvirato ed anzi in buona armonia con M. Antonio; che soverchio è l' intervallo di P. 101. *13
nove anni per arrivare al 727, limite stabilito da Suetonio: e mi ha fatto poi molta impressione che i Regini continuarono anche dopo a dirsi semplicemente Giuliensi.

Una maggiore probabilità apparisce in favore di *Bologna*. Dione, narrando nel 722 i preparativi della guerra già risoluta con M. Antonio, ci dice : « Caesari quidem Italia primum omnis adfuit. Nam quos Antonius in colonias deduxerat, eos Caesar partim metu, quod pauci essent, partim beneficiis sibi adjunxerat : cujus rei causa inter alia « Bononiae quoque denuo colonos constituerat, ut a se id beneficium ii « habere viderentur[3]. » Qui almeno si parla di una colonia rinnovellata dal solo Augusto, ed in tempo assai vicino al prestabilito; anzi se fosse più chiara, potrebbe decidersi la questione coll' autorità di questa lapide Bolognese riferita dallo Schiassi[4] :

DIVVS·AVG·PARENS
DEDIT
[illegible] AVGVSTVS
GERMANICVS [illegible]
REFECIT

[1] [Leggasi *quattro*.]

[2] [*Συνοίκους ἔδωκεν αὐτῇ τῶν ἐκ τοῦ στόλου τινάς.*] Lib. VI, c. 1, § 6.

[3] [*Καίσαρι μὲν ἥ τε Ἰταλία [συνεμάχησε]· πάντας γὰρ τοὺς ὑπὸ τοῦ Ἀντωνίου ἀποικισθέντας, τὰ μὲν ἐκφοβήσας, ἅτε ὀλίγους ὄντας, τὰ δὲ καὶ εὐεργετήσας, προσεταιρίζετο· τά τε γὰρ ἄλλα, καὶ τοὺς τὴν Βονωνίαν ἐποικοῦντας, αὐτὸς αὖθις, ἵνα δὴ καὶ ὑφ' ἑαυτοῦ ἀπῳκίσθαι δοκῶσι, προσκατεστήσατο.*] Lib. L, c. VI.

[4] *Mus. di Bolog.* p. 8. [Cf. Orelli, n. 3325.]

Seguono cinque linee di mano apertamente posteriore, dalle quali si apprende, che ivi si trattava di terme. I nomi cancellati si credono di Nerone. Ma il PARENS è qui il PARENS·COLONIAE, come a Fermo e a Zara, o pure il PARENS·PATRIAE in vece di PATER, come in quel frammento Pompeiano del reale Museo di Napoli[1] :

*augu*STO·CAESARI
divi·f·PARENTI·PATRIAE

In tale incertezza io non oso di definire cosa alcuna[2].

Nè meno è da pretermettersi che due altre città dell' Italia si conoscono sopranominate Auguste. Una è la *Treba Augusta*, che Giulio Frontino[3] colloca presso le sorgenti dell' Aniene; ma io sottoscrivo al Nibby[4], che l' ha giudicata la *Trebula* del libro delle colonie, da cui si asserisce essere stata non colonia, ma municipio. L' altra sarebbe Fi-
P. 109, *14. renze, e proverrebbe da questa lapide della Savoia, che dal Guichenon[5] trascrisse lo Spon[6] :

T·POMPEIO·T·F·FAB·ALBINO·TRIBVNO·MIL
LEG·VICTR·SVB·PROVINC·LVSITANIAE·I·D
COL·IVL·AVG·FLOR·V·POMPEIA
T·FIL·SEXTINA

Egli restò incerto se questa fosse la *Florentia* d' Italia[7], o pure un' ignota città della Lusitania mentovata poco prima nel marmo, e parve pro-

[1] [Mommsen, *I. N.* 2222.]

[2] [Voy. la lettre que Borghesi m'a adressée le 12 juillet 1851; il y démontre que de l'inscription des thermes de Bologne, examinée avec plus d'attention, il résulte que cette ville fut en effet une des vingt-huit colonies d'Auguste. Fr. Rocchi.]

[3] *De Aquis*, § 93.

[4] *Viaggio a Subiaco*, nelle *Memorie Rom. di antichità*, vol. IV, p. 75.

[5] [*Hist. gén. de Savoie*, p. 33.]

[6] *Miscell. eruditae antiq.* p. 167.

[7] [Les académiciens d'Herculanum, *Pitture*, vol. V, pref. p. x, not. 7, s'appuyant sur un passage du martyrologe romain (VII Id. Octobr.), dans lequel il est dit que saint Domninus souffrit le martyre *apud Iuliam in territorio Parmensi, via Claudia*, ont émis la conjecture, qui semble fort probable, que la ville dont il est question dans cette inscription est *Florentia* près de Parme, aujourd'hui Firenzuola; voy. *Itin. Anton.* p. 288, ed. Wessel. Peut-être, en conséquence, l'inscription dont il s'agit n'offrant

pendere a questa seconda opinione a motivo di quel V, che interpretò *Victrix*, cognome non insolito delle colonie spagnuole. Altri però potrebbe osservare che la lapide è manifestamente mancante, e che fu costume familiare del negligentissimo Guichenon di non conservare nella distribuzione delle linee l'ordine che avevano sulla pietra. Quindi col semplice cambiamento della giacitura delle parole, potrebbe così ridursi a limpido significato :

T · POMPEIO · T · F · FAB · ALBINO
TRIB · MIL · LEG · *vi* · VICTR · SVB*proc*
PROVINC · LVSITANIAE · *ii* · *viro*
I · D · COL · IVL · AVG · FLOR*entiae*
V · POMPEIA · T · FIL · SEXTINA. . .

In questo caso l'V non sarebbe che il solito V*ivit* così frequente nelle iscrizioni sepolcrali per denotare che chi la dedicò era ancor vivo a quel tempo, e non fece porla per testamento. Del *subprocurator* non mancano esempi nel Grutero[1]. Ma chi può riporre molta confidenza in un marmo di cui non è certa la lezione? Per lo che, affine di non ammettere nomi dubbiosi nel nostro catalogo, sarà meglio di restar paghi dei venticinque[2] di sopra raccolti, e di aspettare pei rimanenti che nuove scoperte vengano a confermare alcuno dei proposti, o a sostituirne altri più sicuri.

Dal fin qui detto risultando, che le ventotto colonie italiane dedotte da Augusto dal 727 in poi non sono ancora interamente ben conosciute[3], come aveva creduto il ch. Zumpt, non sarà più questa una ragione per escluderne Perugia, mentre al contrario il suo cognome

plus de difficultés, après les corrections de Borghesi, faut-il, avec le P. Garrucci, *Dissert. arch.* p. 33, ajouter cette ville à la liste dressée par l'illustre épigraphiste. W. Henzen.]

[1] Pag. 4, 4; p. 591, 1, ed in altri.

[2] [Leggasi *ventiquattro*.]

[3] [Aux vingt-quatre colonies d'Auguste reconnues alors par Borghesi, il faut maintenant en ajouter, — 1° une 25°, *Bononia*; voy. plus haut, p. 274, note 2; — 2° une 26°, *Venafrum*, qui, après avoir été colonisée par les triumvirs, ainsi que l'a démontré plus haut Borghesi, reçut ensuite d'Auguste une nouvelle colonie; voy. Mommsen *Bullettino dell' Instit.* 1850, p. 48 et suiv. — 3° une 27°, *Abellinum*, car il est très

P. 103, *15. di Augusta le assicura il diritto di esservi compresa. È ben vero asserirsi da Dione[1], che Ottaviano dopo averla espugnata, e dopo ch' ella restò preda dell' incendio, da cui non si salvò che il solo tempio di Vulcano, permise nel 714 all' avanzo dei suoi cittadini di rifabbricarvi, e di tornare ad abitarla; ma che quella non fosse una colonizzazione, lo provò il fatto di non aver loro lasciato se non che meno di un miglio di terreno all' intorno delle mura, essendosi riserbato tutto il resto dell' antico agro per distribuirlo ai veterani, siccome ricavasi da Suetonio[2]. La colonia militare, con cui le fu restituito il suo territorio, e coll' accrescimento della popolazione fu ripristinata nel primitivo splendore, vi fu dunque condotta più tardi : e che lo fosse dopo ch' egli ebbe assunto il nome di Augusto lo mostrano eziandio i non pochi cippi che vi si sono trovati coll' epigrafe[3] :

AVGVSTO
SACRVM
PERVSIA·RESTITVTA

Nè osta se dall' anonimo Ravennate si chiama Giulia, siccome osservò il Vermiglioli già mio strettissimo amico. Ammetto anch' io, che quell' appellazione è talora un testimonio della più antica deduzione fatta per ordine di Giulio Cesare o dei triumviri, e tale la reputo nella COLONIA · IVLIA · AVGVSTA · CONCORDIA · FELIX · BENEVENTVM, perchè l'altra denominazione CONCORDIA allude chiaramente ai secondi. Ma è certo pure, che altre volte non proviene se non che dal duplice nome di Giulio Augusto, come nella COL · AVG · IVL · PHILIP*pensis* della Macedonia[4], sapendosi da Dione[5], ch' ella non fu fondata se non che dopo la vittoria d' Azzio.

probable que cette ville porta aussi les noms de *Iulia Augusta;* voy. Mommsen, *I. N.* 1875 : — et enfin une 28e, *Iulia Augusta Florentia;* voy. plus haut, p. 274, note 7. — Les vingt-huit colonies d'Auguste seraient donc aujourd'hui toutes retrouvées. Il n'est pas nécessaire d'ajouter que Pérouse est comprise dans ce nombre ; voyez plus haut, p. 269. L. Renier.]

[1] Lib. XLVIII, c. x.

[2] In *August.* c. xv.

[3] Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* p. 375.

[4] Eckhel, *D. N. V.* t. II, p. 76.

[5] Lib. LI, c. iv.

Passando ora all' altro cognome di *Vibia*, il Vermiglioli[1] giustamente respinse l' avviso del Cluverio che Perugia lo ricevesse da Vibio Pansa: il quale s' immaginò avervi condotta la colonia nel suo consolato del 711. Imperocchè non solo non trovasi alcun indizio di ciò negli scrittori che tanto parlano in questi tempi delle cose Perugine, e specialmente in Cicerone, da cui abbiamo, per così dire, gli atti diurni di quel consolato; ma sappiamo al contrario che Pansa, invece di licenziare dei soldati, ebbe bisogno di nuove leve per la guerra Modenese. Oltre di che, dopo i due dittatori Silla Felice e Giulio Cesare, non fuvvi più città veruna che ricevesse una denominazione da altri fuori che dai principi: ed è ciò tanto vero, che anche Cadice, sebbene nelle sue monete[2] saluti M. Agrippa col titolo di PARENS · MVNICIPI, tuttavolta non dal suo nome, ma da quello di Augusto si domandò MVN*icipium* · AVG*ustum* · GAD*itanum*[3].

Questa seconda ragione, rilevata anche dal Vermiglioli, portò di conseguenza ch' egli dovesse conchiudere d' ignorare l' origine di quel nome, avendo rigettata anche la sentenza degli altri, che lo deducevano da C. Vibio Treboniano Gallo e da suo figlio Volusiano, benchè siano i soli della gente Vibia che abbiano salito il trono imperiale. Egli non ha addotto il perchè del suo dissenso; ma pare che non gli sia nemmeno passato per mente, che la fabbrica della porta Marzia potesse rimuoversi dal secolo di Augusto. Ma senza intendersi punto di architettura, basta gettare uno sguardo sopra la sua tavola VII, in cui ha riunito il disegno di quella porta e dell' altra della via Vecchia, per accorgersi della grande differenza che passa fra loro; e basta pure paragonare la prima colla porta di Verona costrutta sotto Gallieno, e delineata nel Maffei[4], e con quella di Fano dataci diligentemente dal Mancini[5], la cui parte superiore fu rifabbricata alla fine dell' impero di Costantino, per conoscere il costume in quei tempi di sovraporre a somiglianti edifizi un loggiato ad uso dei difensori. Ma lasciando l' intero giudizio di

[1] *Iscriz. Perug.* p. 401.
[2] Eckhel, *D. N. V.* t. I, p. 27.
[3] Grut. p. 358, 4.
[4] *Mus. Veron.* p. 197.
[5] *Illustrazione dell' arco di Augusto in Fano*, tav. I.

ciò ai conoscitori di belle arti, e a chi può esaminare quelle figure, io mi ristringerò alla semplice iscrizione, la quale terrò essere stata aggiunta posteriormente, se quella porta sarà riconosciuta più antica. Sicuramente il Vermiglioli non ha trattato con tanto disprezzo l'opinione favorevole a quegli imperatori, se non che perchè l'ha supposta basata sul semplice fatto di aversi a Perugia un'iscrizione dedicata a Treboniano, e perchè al tempo in cui scrisse, non conosceva ancora le ragioni ch'ella ebbe di onorarli, vedute dopo ch'è stata creduta la loro patria, del che non potè fare se non che un cenno nell'aggiunta, apponendo una postilla alla pagina 406.

Alto silenzio hanno serbato gli antichi sull'origine di questi due principi, e non v'è stato se non che il secondo Vittore, il quale, dopo aver notato la loro uccisione, prosegue : «Creati in insula Meninge, «quae nunc Gerbe dicitur.» Il Panvinio sapendo che Treboniano fu eletto imperatore nella Mesia, credè che quella fosse un'isola del Da-
P. 105, *17. nubio : ma il Tillemont[1] oppose di non conoscere altra isola di questo nome, se non quella dell'Africa; onde conchiuse, o che questa era una giunta fatta male a proposito, o che *creati* ivi stava in luogo di *nati*. Ma se ciò si potrebbe al più concedere rispetto al padre, sarebbe difficile ammetterlo nel figlio, perchè Treboniano percorse la lunga carriera degli onori fino a divenire console e legato Cesareo di una provincia militare : ond'è presumibile, che lasciasse assai da giovine la casa, per dare il suo nome alla milizia, e durante gli uffizi, che dovette poscia sostenere in Roma e nelle provincie, è assai poco probabile che tenesse la sua famiglia in un'isola così remota. Quindi l'Eckhel[2] sentenziò decisivamente che la sua patria ed i suoi maggiori erano incerti.

Primo autore della nuova scoperta può dirsi essere stato il Barthélemy[3], il quale pubblicando un marmo romano, che conferma a Volusiano le denominazioni di C · VIBIVS AFINIVS · GALLVS · VELDVMNIANVS · VOLVSIANVS[4], vide bene che come VI-

[1] *Hist. des Empereurs*, note 1 sur l'empereur Gallus.

[2] *D. N. V.* vol. VII, p. 354.

[3] *Académie des inscriptions et belles-lettres*, Mémoires, t. XXVIII, p. 606.

[4] [Orelli, n. 1000.

BIVS era il gentilizio del padre, così AFINIVS doveva essere quello della madre, onde non dubitò ch' ella fosse l' AFINIA *Gemina Baebiana, clarissima femina, uxor Vibi Galli, clarissimi viri*, che il Muratori [1] aveva già sospettato essere stata la moglie dell' imperatore Gallo ancora privato. Quest' osservazione si è generalmente riconosciuta così giusta, ch' è stata pienamente ammessa anche dal difficile Eckhel [2], ed anzi l' Orelli [3] riprese il Vermiglioli per aver mostrato nella prima edizione di dubitarne. Ora il cippo che ricorda quella matrona non solo le fu posto a Perugia, ove ha esistito fino da rimoti tempi [4], ma le fu anche dedicato da Vibio Tallo, che si professa liberto del marito di lei: dal che si trae indizio che quest' ultimo avesse in quei luoghi la sua casa, o almeno dei beni.

L' Eckhel bramò poi di conoscere la provenienza anche dell' altro nome di VELDVMNIANVS, ed io soddisfeci al suo desiderio [5] citando un' altra base perugina, che Vibio Veldumniano eresse all' avolo suo *C. Vibio Gallo Proculeiano* [6]. La circostanza di trovarsi questa pietra nella stessa città in cui esisteva l' altra, che fa menzione del marito di

[1] Pag. 670, 4. [L'inscription dans laquelle cette femme est mentionnée est ainsi conçue :

AFINIAE·M·F
GEMINAE·BE
BIANAE·CL·F
VXORI
VIBI·GALLI·C·V
VIBIVS·THALLVS
PATRONI
VXORI

voy. Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* p. 506, n. 121; Orelli, n. 977. L. Renier.]

[2] *D. N. V.* vol. VII, p. 369.

[3] N. 997.

[4] Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* p. 506.

[5] *Memorie dell' Accademia di Torino*, vol. XXXVIII, p. 3, nota 2. [Voy. plus haut, tome III, p. 490, note 3.]

[6] Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* p. 404, n. 12. [Nous croyons devoir reproduire aussi cette inscription, en en corrigeant le texte d'après la copie de M. Mommsen :

C·VIBIO·C·F·L·N·TRO·
GALLO·PROCVLEIANO·
PATRONO·PERVSINORVM·
PATRONO·ET·CVRATORI·R·P·VET
TONENSIVM IVDICI·DE·V·DEC·AEDI
LI·PATRONO·COLLEGI·CENTON
VIBIVS·VELDVMNIANVS
AVO·KARISSIMO·OB CVIVS
DEDICATIONEM·DEDIT
DECVRIONIBVS·X·II·PLEBI X I
L·D·D·D

sur le côté gauche du monument :

DEDIC·IDIBVS·IVL
IMP·M·AVRELIO·ANTONINO AVG PIO FELII
ET P SEP · IOGETANO · CA SCOS

voy. Orelli, n. 95. L. Renier.]

Afinia Bebiana, l'identità del rarissimo cognome di Veldumniano, e la
P. 6. 18 corrispondente nomenclatura dell' onorato Proculeiano, provano che anch' essa appartenne alla medesima famiglia dei Vibii Galli. Ma questa seconda iscrizione porta la data del secondo consolato di Caracalla e del primo di Geta[1], equivalente all' anno 205 dell' era volgare; e dall' altra parte, Treboniano Gallo quando fu ucciso nel 254 non contava, secondo il citato Vittore, se non che quarantasette anni, ond' era nato nel 207. Il nuovo Veldumniano, quantunque nel 205 apparisca assai giovane, se aveva ancor vivo suo nonno, non può dunque confondersi con Veldumniano Volusiano, che tardò ancora più di venti anni a venire alla luce, onde rimarrà che sia stato uno zio o piuttosto il padre di Treboniano, e quindi starà egregiamente che Volusiano congiungesse al nome paterno e materno anche quello dell' avolo. Ora il C. Vibio Gallo Proculeiano, da cui tutti questi discesero, era certamente perugino, non tanto perchè ascritto alla tribù Tromentina, quanto perchè tra essi esercitò l' ufficio municipale di edile, e perchè apertamente si confessa PATRONVS PERVSINORVM. Dietro tali confronti adunque non sarà più incerta la patria di questi due imperatori, ma si conosceranno eziandio alcuni dei loro antenati.

[1] Noterò qui per incidenza, che Perugia conserva una singolare iscrizione di questo infelice principe, trovata alla Fara, e che forma uno dei più belli ornamenti di quel Museo lapidario (*Iscriz. Perug.* p. 394. 6). È la sola, per quanto so, che sia pervenuta fino a noi delle dedicategli dopo che per la morte del padre restò collega nell' impero di suo fratello Caracalla. Un' abrasione di tre righe, colla quale si obbedì agli ordini del fratricida, vi hanno distrutto il suo nome, e una parte dei suoi titoli, motivo per cui è stata attribuita a Settimio Severo; ma da quelli che sono rimasti si fa chiaro, ch' ella va letta e supplita nel modo seguente, dietro il confronto colle sue medaglie : IMP*eratori* CAES*ari*, DIVI SEPTIMI || SEVERI PII ARAB*ici* ADIA*benici* || PARTH*ici* MAX*imi* BRITT*annici* MAX*imi* FILIO, || IMP*eratoris* CAES*aris* *Marci* AVR*elii* ANTONINI PII AVG*usti* || PARTH*ici* MAX*imi* BRITT*annici* MAX*imi* FRATRI, || DIVI MARCI ANTONINI PII GERM*anici* || SARM*atici* NEPOTI, DIVI ANTONINI PII || PRONEPOTI, DIVI HADRIANI || ABNEPOTI, DIVI TRAIANI PARTH*ici* || ET DIVI NERVAE ADNEPOTI || [P*ublio* SEPTIMIO GETAE PIO AVG*usto* BRITTANNICO, TRIB*unicia* POTEST*ate* III CO*n*S*uli* II, P*atri* P*atriae*], PROCO*n*S*uli*. || EX DEC*reto* C*entum* VIR*orum*, etc.

Lo che essendo, qual cosa più probabile di questa che Perugia aggiungesse al suo antico nome di Augusta quello dei due principi suoi concittadini? Nè io già pretendo per ciò, ch' essi vi mandassero una nuova colonia; giacchè principalmente in Italia tali deduzioni in quel tempo erano andate in disuso. Viceversa, ho già mostrato[1] essersi sotto Caracalla propagato l'altro costume, che i corpi specialmente militari, come le flotte, le legioni, gli ausiliari, le coorti pretorie ed urbane, portassero il nome dell' Augusto regnante; del che in tanta abbondanza di prove non addurrò se non che l' esempio più opportuno al caso presente degli EQ*uites* ALAE III AVG THRACIAE GALLIANE VOLVSIANAE[2]. Non per questo deposero l'altro del loro istitutore quando lo avevano : onde incontriamo la LEG*io* IIII FL*avia* GORDIANA[3] e la LEG*io* XXX V*lpia* V*ictrix* SEVERIANA ALEXANDRI*na*[4]. E più chiara dimostrazione ce ne offre la *cohors prima Aelia Dacorum*[5], che troviamo successivamente chiamarsi COH I AELIA DAC ANTO*niniana*[6], COH I AEL DAC GORD*iana*[7], COH I AEL DACORVM POSTVMIANA[8], e COH I AEL DAC TETRICIANOR*um*[9]. P 107, *19

Nè da questa maniera di onorare gl' imperatori si astennero anche le città. Da principio non fu lecito ad esse d' imporsi il loro nome senza esserne facoltizzate da un decreto del senato, come di Pafo sotto Augusto c' insegna Dione[10], o senza una concessione del principe secondo che di Nerone ci narra Tacito[11] riguardo a Pozzuoli, o come da Claudio ottenne Lione di denominarsi Claudia, forse in memoria ch' egli era nato in quella città. Ma Dione ci è testimonio che più tardi fu loro permesso di prendere quali e quanti nomi volevano, scrivendo nel

[1] *Diploma di Decio*, p. 30. [Voy. plus haut, tome IV, p. 294.]

[2] Pococke, *Inscr.* p. 121, 4.

[3] Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 284. [Henzen, n. 5632.]

[4] Muratori, p. 357, 2; p. 1997, 5, e p. 2037, 5.

[5] [Voy. Henzen, n. 6688 et suiv.

[6] Camden-Gough, tom. III, tav. XXVII fig. 15.

[7] *Ibid.* p. 430.

[8] *Ibid.* tav. XXVIII, fig. 18.

[9] *Ibid.* tav. XXVII, fig. 11.

[10] Lib. LIV, c. XXIII.

[11] *Annal.* lib. XIV, c. XXVII.

luogo sopracitato : «cognomina etiam urbibus honoris causa senatus «imposuit, aliter ac nunc fit, quum plerumque singulae seriem sibi, «quam voluerint, nominum conficiant[1].» L' Eckhel[2] ci ha pur mostrato, che di questo arbitrio appunto si valsero per procacciarsi la grazia dei nuovi regnanti, citando precisamente Amasia del Ponto e Tarso della Cilicia. La prima ritenendo sempre il suo antico nome di Adriana, nei nummi coniati sotto gli Augusti fratelli si disse Adriana
P. 108, 120. Antonina[3], mentre dominò la famiglia di Severo Adriana Severiana Antoniniana, e in quelli del tempo di Alessandro Severo Adriana Severiana Alessandrina. Più aperta è la prova somministrataci dalla seconda, che aveva anch' essa il titolo di Adriana, ma che sotto Commodo si aggiunse quello di Commodiana, sotto Settimio di Severiana, sotto Caracalla di Antoniniana, sotto Macrino di Macriniana, e sotto Alessandro di Alessandriana. In conferma poi che queste denominazioni furono passaggiere, e non si ritennero se non per quanto tornò a conto di usarle, ha addotto l' autorità di Eustazio, il quale testifica che anche i Bizantini si chiamarono Antoniniani, ma soltanto finchè vissero Severo e Caracalla. In Italia pure, malgrado della penuria in cui siamo in questa età di pubblici monumenti, un saggio di consimile adulazione, tutto coevo e tutto analogo al caso nostro, ci è rimasto nella porta altre volte ricordata di Verona, eretta nell' anno tredicesimo dell' impero di Gallieno, in cui quella città si enuncia COLONIA AVGVSTA VERONA NOVA GALLIENIANA.

Anche dunque senza supporre che la porta Marzia fosse riedificata per ordine di Treboniano Gallo, del che ho già detto di lasciare pienamente il giudizio alle persone dell' arte, se a questo tempo fu di costume che le città s' imponessero il nome dell' Augusto imperante, con quanta più ragione dovè farlo Perugia trattandosi di un Augusto suo concittadino? E veramente dopo aver mostrato ch' ella non potè avere il cognome di Vibia se non dopo esser risorta dalle sue ceneri.

[1] [*Τὰς ἐπωνυμίας ταῖς πόλεσιν ἡ γερουσία ἐν μέρει τιμῆς ἔνεμε, καὶ οὐχ ὥσπερ νῦν αὐτοὶ ἑαυτοῖς ἕκαστοι καταλόγους ὀνομάτων οὓς ἂν ἐθελήσωσιν ὡς πλήθει ποιοῦνται.*]

[2] *D. N. V.* tom. IV, p. 326.

[3] *Mus. Hedervar.* parte II, pag. 5.

non v' ha altra maniera se non questa di spiegarne l'origine: ogni altra supposizione venendo esclusa dalla legge che da Giulio Cesare in poi niuna città prese un nome personale fuori che dai principi, legge alla quale non si è potuto opporre finora eccezione veruna. In tal modo resteranno sventate le obbiezioni che si erano prodotte contro la legittimità della nostra lapide, e da questo nome si avrà una ragione di più per credere che Perugia sia stata realmente la patria dei due imperatori della gente Vibia.

Da San Marino, novembre 1850.

ANNOTAZIONI A TACITO.

ANNOTAZIONI
AGLI ANNALI ED ALLE STORIE
DI TACITO[1].

I.

CONSIDERAZIONI SOPRA I DUE LEPIDI RICORDATI NEI PRIMI LIBRI DEGLI ANNALI.

Due Emili Lepidi contemporanei sono frequentemente ricordati nei primi libri di Tacito, i quali essendo stati ambedue consoli con breve intervallo l'uno dall' altro, ed avendo avuto ambedue il proconsolato dell' Asia, furono facilmente scambiati fra loro dai commentatori. La confusione è stata accresciuta dalla somiglianza del loro prenome, perchè l'uno si disse M. l'altro M'., e la negligenza o l'ignoranza degli antichi copisti molto spesso non curò la quinta linea, che distingue il Manio dal Marco.

Il primo di essi ottenne i fasci per tutto l'anno nel 759, ed ebbe in collega nel primo semestre L. Arrunzio, nel secondo L. Nonio Asprenate[2]. Egli vien detto unanimamente M. Lepido o M. Emilio

[1] [Ces notes avaient été adressées par Borghesi à M. Mommsen, pour être communiquées à M. Nipperdey, qui préparait alors sa première édition de Tacite. Elles étaient originairement beaucoup plus nombreuses, contenant une foule de renvois au grand ouvrage d'Eckhel, de citations d'inscriptions et de monnaies, etc. enfin beaucoup d'observations qui étaient destinées seulement à entrer dans le commentaire de cette édition. M. Nipperdey, en nous offrant ces notes, a bien voulu se charger d'en retrancher tout ce qui n'était pas de nature à être publié séparément. W. Henzen.]

[2] Voy. plus haut, p. 44.

Lepido dai fasti Gabini e Prenestini[1], dal monumento Anciranо[2], da un' iscrizione Muratoriana[3], che ho fatta collazionare a Cusercoli, ove ora si trova, da una tavola di patronato[4], e da quattro tessere gladiatorie[5]. Le tenebre che involgevano la sua origine furono nella massima parte dissipate dall' Eckhel[6], ed io terminai di farlo nella mia dissertazione sull' ultima parte della serie censoria[7], alla quale mi riporto per le citazioni.

Fu dunque suo nonno L. Emilio Paulo fratello maggiore di M. Lepido il triumviro, essendo nati ambedue dal M. Lepido console nel 676, e da Appuleia figlia, come ha creduto il de Brosses, del fazioso tribuno Appuleio Saturnino. Questo L. Paulo nella sua edilità curule del 699 ristaurò la vecchia basilica Emilia e ne fabbricò poi un' altra più magnifica detta dal suo nome la basilica di Paulo. Ascese al consolato nel 704 insieme con C. Claudio Marcello, e fu il primo ad esser proscritto dai triumviri alla fine del 711. Ma i soldati avendogli lasciato campo alla fuga, ricoverossi presso Bruto, dopo la cui morte col consenso del fratello si ritirò a Mileto, ove sembra che chiudesse i suoi giorni, avendo ricusato di tornare a Roma dopo la pace di Pozzuoli nel 715. Si hanno ragioni per credere che sua moglie fosse una Marcella.

Egli ebbe un figlio chiamato L. Emilio Lepido Paulo proscritto anch' esso per avere abbracciato le parti di Bruto, in potere del quale ridusse l' isola di Creta. Ma pacificatosi poi con Ottaviano, lo seguì nel 716 nella guerra contro Sesto Pompeo. Alle calende di luglio del 720 successe nell' amministrazione dei fasci a L. Scribonio Libone zio materno di sua moglie, e durante il consolato compì e dedicò la basilica edificata dal genitore. Accompagnò Augusto nella Spagna, il quale,

[1] Marini, *Fr. Arv.* p. 24 *b.* [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 473, XII, et p. 474, XIII.]

[2] Tav. III, lin. 35. [Mommsen, *Res gestae Divi Augusti*, p. XLVI.]

[3] Pag. 299, 1.

[4] Gazzera, *Mem. dell' Accad. di Torino*, tom. XXXV, p. 74.

[5] Cardinali, *Diplomi imp.* n. 197-200. [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 198, n. 752-755.]

[6] *D. N. V.* tom. V, p. 127.

[7] Pag. 225 e seg. [Voy. plus haut, tome IV, p. 69 et suiv.]

partendone alla fine del 729, gli affidò il governo di quella provincia, e nel 732 fu fatto censore con Munazio Planco. Consta da Properzio[1], ch'era congiunto in matrimonio con Cornelia figlia del P. Cornelio Scipione suffetto nel 716 e della Scribonia, che passò alle terze nozze con Ottaviano, la qual Cornelia morendo nel consolato del fratello P. Scipione, ossia nel 738, lo lasciò padre di una femmina già maritata e di due maschi. La femmina nel mio stemma dei Silani[2] è stata supposta la moglie del M. Silano, che in età avanzata giunse ad essere suffetto nel 768, e l'Eckhel[3] ha già dimostrato, che il primo dei maschi fu L. Emilio Paulo console nel 754, marito di Giulia nipote di Augusto, e che il secondo fu il M. Lepido, di cui si ragiona.

Passando all'altro dei nostri Lepidi, egli tenne il consolato nei primi sei mesi del 764 insieme con T. Statilio Tauro, essendogli succeduto nel resto dell'anno L. Cassio Longino. Viene chiamato concordemente Manio da un' iscrizione Muratoriana[4] che ho veduta nel Museo Capitolino, da una tessera del Grutero[5] e dalla celebre ara di Narbona[6], a cui ponno aggiungersi altre due lapidi, una in Pergamo[7] di un suo ufficiale nel proconsolato dell' Asia, il quale s'intitola PRAEF·FABR·*M*·LEPIDI, l'altra dell'Odorico[8] in oggi esistente nel Museo Vaticano, che ricorda il suo liberto MANIVS·AEMILIVS·LEPID*i*·*l*·STRATO. Nelle tavole Capitoline ha perduto il prenome, ma ha conservato le note genealogiche Q·F·M·N, le quali per riguardo al padre sono confermate dall'indice consolare del libro LVI di Dione.

Nacque adunque dal Q. Lepido, che dopo lunghi contrasti giunse a dividere con M. Lollio i fasci del 733. Seguendo gli usi del tempo di Augusto, in cui le famiglie nobili risuscitarono rancide e dimenticate denominazioni, anch'egli si aggiunse quella di Barbula, che fu un antico ed illustre cognome degli Emili, forse per non esser da meno

[1] Lib. IV, eleg. XI.

[2] [Voy. plus haut, p. 233.]

[3] *D. N. V.* tom. V, p. 127.

[4] Pag. 304, 3.

[5] Pag. 334, 9. [Voy. *Corpus inscriptionum Latinarum*, vol. I, p. 198, n. 759.]

[6] Orelli, n. 2489.

[7] [Murat. p. 669, 4; *Corp. inscr. Lat.* vol. III, n. 398.]

[8] *Sylloge*, p. 330.

dell' altro ramo dei Lepidi, che aveva riassunto quello di Paulo. Ciò apparisce soltanto da un insigne luogo di Appiano[1], che i suoi chiosatori non hanno saputo a chi attribuire, ma dopo lunghi e diligenti confronti sono ora in istato di mostrare che le cose narrate in quel capitolo non ponno convenire se non che ai consoli di quest' anno. Da un oscuro passo di Cicerone[2] sembra dedursi che nei primi esordi della guerra civile, nel 705, seguisse le parti Pompeiane. Dal citato luogo di Appiano raccogliesi poi che a Filippi militò pei triumviri, e che ad Azzio combattè per M. Antonio. Dalle asserzioni di Tacito[3], il Noris ha già dedotto, ch' egli sposò Cornelia, di cui si ha un cenno in Appiano[4] e nell' autore *de bello Africano*[5], nata da Fausto Silla figlio del dittatore e da Pompea figlia del Magno. Morì a detto di Plinio[6] per avere inciampato col pollice di un piede nel limitare della sua stanza. Stando alle note sopraccennate M . N delle tavole Capitoline, dovrebbe dirsi nato da un Marco, ma sia che l'età abbia in esse cancellato la relativa trattina, sia che il suo scultore abbia peccato questa volta di negligenza, certo è che merita maggior fede un monumento pubblico e contemporaneo, qual' è il ponte Fabricio, sul quale leggesi tuttora a lettere palmari[7]:

Q·LEPIDVS·MV·F·M·LOLLIVS·M·F·COS·EX·S·C·PROBAVERVNT

Provenne adunque da Manio Lepido console nel 688, sul cui prenome si ripeterono eguali controversie discusse dal Garattoni[8], ma ora definite da una figulina di Velleia, unica testimonianza autentica che ci sia di lui pervenuta[9]. Viveva egli tuttora nel 706; ma nel 710 era

[1] *Bell. civil.* lib. IV, c. XLIX.

[2] *Ad Attic.* lib. VIII, ep. XIV.

[3] *Annal.* lib. III, c. XXII.

[4] *Bell. civil.* lib. II, c. C.

[5] Cap. XCV.

[6] *Hist. nat.* lib. VII, c. LIV, § 3.

[7] [Il est démontré maintenant que la première partie de cette inscription, jusqu'au mot COS inclusivement, est moderne et a été gravée probablement au XVe siècle; elle ne prouve donc rien. Voy. *Priscae Latin. monum.* pl. LXXXVII, D, et *Enarrat.* p. 75 et suiv. FR. RITSCHL.]

[8] *Ad Cic. Catilin.* I, c. VIII.

[9] *Bull. dell' Instit.* 1841, p. 141. [Voy. plus haut, tom. IV, p. 287.]

già morto, come risulta dalla seconda Filippica[1]. Asconio Pediano cita sua moglie Cornelia come un esempio di castità[2].

Fermata così la rispettiva origine di questi due Lepidi, procederò adesso a separare ciò ch'è di spettanza dell'uno da quello che appartiene all'altro. Nel che fare senza tener conto dei dispareri dei commentatori, e senza attendere, se Marco o Manio siasi variamente stampato nelle diverse edizioni, mi appoggierò soltanto alle ragioni intrinseche derivanti dalle cose che si raccontano di loro. E cominciando dal Marco del 759, riferisce Velleio[3] che nella guerra Pannonica di Tiberio, essendosi nel 762 mandato l'esercito a quartieri d'inverno, «omnibus copiis M. Lepidus praefectus est, vir nomine ac «fortuna Caesarum proximus;» nel qual luogo invece di *Caesarum* altri leggono *eorum*[4] che viene a significare lo stesso. Ora ciò non può mai adattarsi se non a chi nacque da Cornelia, figlia di Scribonia moglie in terze nozze di Cesare, e per conseguenza sorella uterina di Giulia sua figlia, e a chi fu fratello di L. Paulo marito della seconda Giulia di lui nipote. E a lui solo conviene pure l'aggiungersi che per le sue gesta nella Dalmazia, per le quali si memora anche da Dione[5], conseguì nell'anno seguente gli ornamenti trionfali; conciossiachè Augusto non usò di concederli se non che ai consolari, siccome ho avvertito nelle mie iscrizioni di Fuligno[6], mentre Manio non ebbe i fasci se non che nell'anno dopo. Narra poi Tacito[7] che nel 775 «Lepidus ab senatu pe«tivit, ut basilicam Pauli, avita monumenta, propria pecunia firmaret «ornaretque. Erat tum in more publica munificentia. . . . . . Quo tum «exemplo Lepidus, quamvis pecuniae modicus, avitum decus recoluit.» Giustamente ha notato il Lipsio che la basilica di Paulo fu edificata, come si è detto, da L. Paulo console nel 704, il quale a motivo delle guerre civili sopravvenute non avendola potuta finire, fu poi condotta a compimento e dedicata da Paulo Lepido console nel 720; ed ha pure

[1] Cap. V e VI.

[2] *Ad Cic. pro Milone*, c. V.

[3] Lib. II, c. CXIV e c. CXV.

[4] [C'est la leçon du manuscrit; *Caesarum* n'est qu'une conjecture. TH. MOMMSEN.]

[5] Lib. LVI, c. XII.

[6] [Voy. plus haut, p. 27.]

[7] *Annal.* lib. III, c. LXXII.

avvertito ch'ella restò abbruciata nell'incendio del 740, adducendone l'autorità di Dione, il quale soggiunge[1] : « Haec postea porticus specie « quidem ab Aemilio, ad quem primi conditoris genus reciderat, re « autem ab Augusto et Pauli amicis restaurata est. » Ma dopo tutto ciò, come è venuto in mente al Lipsio di attribuire il merito di questa riparazione a Manio Lepido, ch'essendo disceso da tutt'altra progenie, non aveva alcun diritto su quella basilica? Chi non vede che non poteva giustamente chiamarla *avitum decus* se non colui, del quale fu avolo il costruttore di lei e padre il dedicante? Egualmente si ha da badare al dirvisi che Marco fu *modicus pecuniae*, il che starà bene, perchè tanto suo nonno, quanto suo padre furono proscritti, e quindi i loro beni confiscati ed alienati all'incanto; il che non avvenne a Manio, che sposò le parti dei triumviri, e se venne poscia in pericolo della vita per aver portato le armi in favore di M. Antonio, niuno però ci ha detto che in quella guerra fossero vendute le sostanze degli Antoniani. Ma se Marco fu povero, si vedrà facilmente, ch'egli fu pure il Lepido a cui Tiberio, « ejus nobilitatem pecunia juvandam praefatus, » rilasciò nel 770 la pingue eredità della liberta Emilia Musa defonta senza testamento[2]. Ed anzi sarà questa una delle ragioni per attribuirgli eziandio un altro luogo assai controverso di Tacito[3], in cui pure si fa cenno della sua inopia, e delle strettezze economiche di suo padre. Nel 774 « missis ad senatum litteris, Tiberius motam rursus Africam incursu Tacfarinatis docuit, judicioque patrum deligendum pro consule « gnarum militiae, corpore validum et bello suffecturum. Quod initium « Sex. Pompeius agitandi adversus M. Lepidum odii nactus, ut socordem, « inopem et majoribus suis dedecorem, eoque etiam Asiae sorte depel- « lendum incusavit, adverso senatu, qui Lepidum mitem magis quam « ignavum, paternas ei angustias et nobilitatem sine probro actam ho- « nori quam ignominiae habendum ducebat. Igitur missus in Asiam, et

[1] Lib. LIV, c. XXIV : [Ἡ μὲν οὖν σῖοὰ μετὰ τοῦτο, ὀνόματι μὲν ὑπὸ Αἰμιλίου, ἐς ὃν τὸ τοῦ ποιησαντός ποτε αὐτὴν γένος ἐληλύθει, τῷ δὲ ἔργῳ ὑπ' Αὐγούσῖου καὶ ὑπὸ τῶν τοῦ Παύλου φίλων ᾠκοδομήθη].

[2] Tacit. *Annal.* lib. II, c. XLVIII.

[3] *Annal.* lib. III, c. XXXII.

«de Africa decretum, ut Caesar legeret cui mandanda foret.» il quale pochi giorni dopo «M. Lepidum et Iunium Blaesum nominavit, ex quìs «proconsul Africae legeretur. Tum audita amborum verba, intentius «excusante se Lepido, cum valetudinem corporis, aetatem liberorum, «nubilem filiam obtenderet[1],» onde fu prescelto Bleso. Chi non si accorge che qui si parla di due Lepidi diversi, perchè il mandato nell' Asia non può essere certamente quello stesso, che poi si trattò di spedire nell' Africa, e che finì col restarsene a Roma? I moderni, e specialmente il Ryck, hanno creduto che il menzionato da prima fosse Manio, ed io pure, illustrando il nummo di un M. Lepido proconsole dell' Asia[2], mi lasciai trasportare dalla corrente, benchè me ne sia poi ritrattato nel frammento dei fasti di Lucera[3]. Ed in vero, considerando maturamente quel racconto, si scorge, che l' opposizione di Sesto Pompeo nacque nella congiuntura che si doveva procedere all' annua estrazione dei due proconsoli dell' Asia e dell' Africa, e si vede pure, che il primo di quei Lepidi era il consolare, a cui secondo la costituzione di Augusto competeva per anzianità la preminenza nel cavare a sorte una di quelle provincie. Ma Tiberio per quella volta sottraendone una all' arbitrio della fortuna, mosso dal bisogno d' inviarvi un esperto capitano, ne venne che al sortiente non restò ad esercitare il suo diritto se non che sull' altra provincia che rimaneva. Ora fra il Marco console nel 759, e il Manio che lo fu nel 764, chi può dubitare, cui spettasse il gius dell' anzianità consolare? Chè se Bleso e Manio Lepido nello stesso anno furono da Tiberio proposti *extra ordinem* al senato, perchè scegliesse fra loro l' altro proconsole dell' Africa, ciò provenne unicamente dall' opinione ch' egli aveva della loro maggiore idoneità a condurre a buon fine quella guerra, onde furono da lui anteposti ad altri consolari più antichi. Difatti Dolabella ch' era stato l' antecessore di Bleso nel consolato, non fu che il suo successore nel proconsolato[4]. E qui finiscono le memorie, ch' io credo riferibili al secondogenito

[1] *Annal.* lib. III, c. xxxv.

[2] Osserv. viii della Decade XVII. [Voy. plus haut, tome II, p. 327 et suiv.]

[3] [Voy. plus haut, p. 137, note 3.]

[4] *Annal.* lib. IV, c. xliii.

del censore del 732, competendo le altre al pronipote di Silla e di Pompeo.

Niun dubbio cade sull' attribuirgli ciò che racconta il nostro autore nel libro terzo, cap. XXII, essendo questa l' unica volta, in cui trovasi scritto distesamente il suo prenome di Manio. Da quel luogo apparisce, ch' egli fu un oratore, avendo nel 773 sostenuto in faccia al senato le parti di difensore di sua sorella accusata di veneficio, onde sul principio dello stesso anno era stato anche il primo degli avvocati, che Cn. Pisone aveva scelto, perchè ribattessero l' imputazione datagli di aver avvelenato Germanico[1]. Quindi sarà pure il Lepido, che Seneca il padre annovera fra gli oratori del suo tempo, chiamandolo *vir egregius*[2]; che negli ultimi anni di Mamerco Scauro, morto nel 787, egli udì declamare con lui[3]; e che ci avvisa essere stato il maestro di Nerone figlio di Germanico, nato circa il 760 e morto nel 784 nell' isola di Ponza[4]. Egualmente se nel 774, dopo la partenza di Marco pel governo dell' Asia, non restò in senato altro Lepido infuori di lui, non si potrà negare, ch' egli sia quello che sulla fine dello stesso anno nella causa di Lutorio Prisco accusato di aver scritto un carme in aspettazione della morte di Druso ammalato, fu uno dei due soli ad opinare, che se gli avesse da far grazia della vita, contro il concorde avviso degli altri, che per adulazione alla casa imperiale lo condannarono a morte; del che fu lodato dallo stesso Tiberio[5]. Nè smentì la stessa moderazione tre anni appresso, in cui mitigò la sentenza contro Sosia Galla[6], nella qual' occasione si nota da Tacito : « Hunc ego Lepidum temporibus illis gravem et sapientem virum fuisse comperio. Nam « pleraque ab saevis adulationibus aliorum in melius flexit; neque « tamen temperamento egebat, cum aequabili auctoritate et gratia apud « Tiberium viguerit. » Di egual temperanza di animo diede saggio altresì, quando nel 779, divenuto anch' egli proconsole d' Asia, rinunziò all' onore di presiedere alla costruzione del tempio di Smirne, che

[1] *Annal.* lib. III, c. XI.

[2] *Controv.* lib. IV, praef.

[3] *Controv.* lib. X, praef.

[4] Lib. II, *Controv.* XI, in fine.

[5] Tacit. *Annal.* lib. III, c. L.

[6] *Annal.* lib. IV, c. XX.

gli Asiatici avevano decretato a Tiberio[1]. E qui sarà importante di osservare, che la provincia consolare non gli toccò dunque regolarmente, se non quindici anni dopo il conseguimento dei fasci, cioè coll' istesso intervallo, con cui M. Lepido console nel 759 l'aveva avuta nel 774, onde sempre più si conferma la mia opinione, che se Tiberio propose di dargliela cinque anni prima, ciò fu soltanto in via straordinaria, e per la stima che faceva di lui, come fu per un effetto della sua prudenza, s'egli allora la cedette a Bleso zio di Seiano favorito dal principe. Perlochè non farà meraviglia, se godeva molta autorità nel senato al pari dell' altro oratore L. Arrunzio, la quale nel 785 era loro invidiata da Cotta Messalino[2]. Finalmente s'egli era *vir gravis et sapiens*, e insieme di animo temperato e non ambizioso, non dubiterò che lui pure avesse di vista Augusto, quando sull' ultimo della sua vita, parlando di coloro che potrebbero essere suoi successori nell' impero, nominò Lepido tra gli altri, dicendolo *capacem, sed aspernantem*[3]. Al quale giudizio somministra nuovo appoggio lo storico col soggiungere : « Omnes praeter Lepidum variis mox criminationibus, struente Tiberio, « circumventi sunt. » Imperocchè dal seguito dei suoi Annali conosciamo di fatti che tutti gli altri o spontaneamente, o forzatamente perirono di morte violenta, e del solo Lepido ci dice che mancò di morte naturale nel 786, confessando poi nello stesso tempo, ch' egli era quel Lepido, « de « cujus moderatione atque sapientia in prioribus libris satis collocavi[4]. »

Si è toccato di sopra, ch' egli ebbe una sorella, della quale ecco ciò che nel 773 si dice dal nostro Tacito[5] : « Lepida, cui super Aemi-« lium decus L. Sulla et Cn. Pompeius proavi erant, defertur simulasse « partum ex P. Quirinio divite atque orbo. Adjiciebantur adulteria, « venena, quaesitumque per Chaldaeos in domum Caesaris, defendente « ream Manio Lepido fratre. Quirinius post dictum repudium adhuc « infensus, quamvis infami ac nocenti miserationem addiderat, » la qual compassione giunse a tal segno fra il popolo concorso al teatro « ut,

[1] *Annal.* lib. IV, c. LVI.
[2] *Annal.* lib. VI, c. V.
[3] *Annal.* lib. I, c. XIII.
[4] *Annal.* lib. VI, c. XXVII.
[5] *Annal.* lib. III, c. XXII, XXIII, XXIV.

«effusi in lacrimas saeva et detestanda Quirinio clamitarent, cujus «senectae et orbitati et obscurissimae domui destinata quondam uxor «L. Caesari ac Divo Augusto nurus dederetur. Dein tormentis servorum «patefacta sunt flagitia, itumque in sententiam Rubellii Blandi, a quo «aqua atque igni arcebatur..... Mox Scauro, qui filiam ex ea genue«rat, datum, ne bona publicarentur.» Altrettanto viene accennato da Suetonio[1]: «[Tiberius] etiam ad rapinas convertit animum. Satis «constat..... condemnatam et generosissimam feminam Lepidam in «gratiam Quirini consularis praedivitis et orbi, qui dimissam eam a «matrimonio post vicesimum annum veneni olim ad se comparati ar«guebat.» Lucio Cesare, a cui era promessa in isposa, mancò di vita, secondo il calendario Anziate, ai 20 agosto del 755, e prima della morte di lui non è presumibile che passasse a brevi nozze con Mamerco, e poi a quelle con Sulpicio Quirinio, per cui si avrà da dire che Suetonio abbia usato un numero rotondo, quando scrisse che durò nel matrimonio del secondo venti anni.

A questa Lepida il Lipsio[2] e il Reinesio[3] riferirono la seguente iscrizione del Grutero[4]:

PVDENS·M·LEPIDI·L·GRAMMATICVS
PROCVRATOR ERAM LEPIDAE MORESQ·REGEBAM
DVM VIXI MANSIT CAESARIS ILLA NVRVS
PHILOLOGVS DISCIPVLVS

Fu riprodotta più esattamente dal Serassi in una dissertazione inserita nella raccolta Calogeriana, colla quale la illustrò[5]. Egli la trascrisse dall' originale, che si conserva nel Museo pubblico di Bergamo, ma s' ingannò nel crederla originaria di quella città, testificando un codice Vaticano[6] che al suo tempo trovavasi a Roma *in colle Hortulorum*, di dove sarà stata colà trasferita.

[1] In *Tiber.* c. XLIX.
[2] *Ad Tacit. Annal.* lib. III, c. XXIII.
[3] *Epist.* XXXI.
[4] Pag. 653, 2.
[5] Tom. XLI, 1749, p. 367. [Cette dissertation a été réimprimée en 1787, en un charmant petit volume in-12, intitulé : *Dissertazione dell' abate Pierantonio Serassi sopra l' epitaffio di Pudente grammatico.* L. Renier.]
[6] Pag. 139.

Nell' edizione Gruteriana al PHILOLOGVS premettesi ATTEIVS che non è e non è mai stato nella pietra, ma che vi fu interpolato da un qualche saccente, che volle far credere essere costui l' illustre grammatico Atteio Filologo di cui favella Suetonio[1]. Questa giunta bugiarda ha portato che il Noris[2], il quale sapeva che l' Atteio di Suetonio visse in tempi più antichi, fosse costretto di giudicare, che anche Lepida appartenesse agli ultimi anni della repubblica, ed ha poi somministrato al Ryck una delle ragioni, che ha addotte per accusare di suppositizia la lapide. Ma ella è sincerissima, e dopo espulso quel nome, pare a me che quel Filologo possa piuttosto reputarsi un segretario di Tiberio o di Claudio, mentovato in un altro marmo Romano con doppia iscrizione, di cui la prima vien meglio di ogni altro riportata dal Muratori[3]:

*deci*MIAE · L · L	M · AEMILIO
*li*BERALI	LEPIDI · LIB
ti · *c*LAVDIVS	FELICI
*au*GVSTI LIB	NOMENCLATORI
*phi*LOLOGVS	VIRO PRIORI
*ab epist*VLIS VXORI	DECIMIAE · L · L
*ob ho*NOREM	LIBERALIS

il qual marmo ho trascritto io medesimo nel Museo Vaticano, ove ora trovasi alquanto frammentato[4].

Le relazioni, che per ragione della moglie dovette avere quest' altro Filologo colla casa di M. Lepido, di cui fu liberto il grammatico Pudente, prestano un tal quale fondamento alla mia congettura. Le altre ragioni poi messe avanti dal Ryck null' altro provano, se non che questa epigrafe è stata male attribuita. Colla prima oppose che questa Lepida non potè dirsi nuora di Augusto, perchè il suo matrimonio con Lucio Cesare non ebbe effetto. E giustamente stanziò nella seconda, che il M. Lepido, di cui si professa liberto il suo procuratore Pudente, dovette essere suo padre, o per lo meno alcun altro della sua famiglia.

[1] *Grammat.* c. x.

[2] *Cenotaph. Pisan.* Dissert. I. II. c. IX.

[3] Pag. 2043, n.

[4] Voy. O. Jahn *Specimen epigr.* p. 95

Ora in niuno dei due casi si verifica il prenome di Marco, perchè il padre appellossi Quinto, e il fratello Manio. Le obbiezioni sono gagliardissime, e veramente, come si osserva dal Noris, il motivo di assegnar quella pietra alla moglie di Quirinio non era stato se non quello di non aver trovata altra Lepida che si potesse chiamare nuora di un Cesare. Ma fuvvene un'altra, a cui quel titolo più giustamente compete: giacchè *nurus* comunemente si disse anche dai giuristi tanto la moglie del figlio, quanto la moglie del nipote. È questa la moglie di Druso secondogenito di Germanico, e nipote per adozione di Tiberio, la fine della quale nel 789 ci viene narrata dal solito Tacito[1]: « Aemilia Lepida, quam juveni Druso nuptam retuli, crebris criminibus maritum « insecuta, quamquam intestabilis, tamen impunita agebat, dum superfuit pater Lepidus: post a delatoribus corripitur ob servum adulterum, nec dubitabatur de flagitio. Ergo omissa defensione finem vitae « sibi posuit. » Il luogo peraltro, in cui asserisce di aver parlato del matrimonio di lei, cercasi indarno nei suoi scritti, onde converrà credere che si trovasse in quella parte del libro quinto, che si è perduta, e probabilmente negli atti dell'anno 784, nei quali non poteva dispensarsi dal ricordare le accuse da lei date al marito, e la relazione che il console Cassio Longino ne fece al senato, da cui si ordinò che Druso fosse ditenuto in prigione dentro il palazzo[2]. A costei dunque riferendo la lapide di Bergamo svaniranno tutte le censure oppostele dal Ryck, e ne apprenderemo invece che il Lepido di lei padre, non abbastanza determinato nel racconto di Tacito, fu il M. Lepido console nel 759. E ne arguiremo altresì il tempo ignoto della sua morte, che a senso dell' annalista deve aver preceduto di assai poco la chiamata in giudizio della figlia, mentre soverchio apparisce l'intervallo di tre anni, che ne risultava, riportando il *dum superfuit pater Lepidus* al Manio uscito di vita, come si è detto, nel 786, cioè nello stesso anno in cui fu fatto perir di fame Druso Cesare di lei marito.

In questa medesima età trovasi pure memoria presso Suetonio[3] di

[1] *Annal.* lib. VI, c. XL.

[2] Dion. lib. LVIII, c. III.

[3] In *Galba*, c. V.

una terza Lepida moglie dell' imperatore Galba, che gli morì dopo avergli partorito due pargoletti. Io la credo la figlinola che questo Manio confessava di aver nubile nel 774. I tempi egregiamente convengono, giacchè Galba, venuto alla luce nel consolato di M. Messala e di Cn. Lentulo, aveva allora ventitre anni.

II.

ANNOTAZIONI AGLI ANNALI.

Lib. I, c. XXVII. «Maxime infensi Cn. Lentulo, quod is ante alios aetate et gloria belli firmare Drusum credebatur et illa militiae flagitia primus aspernari.»

Tre Cn. Lentuli si ebbero in questa età, che spesso si sono mal confusi tra loro, cioè il Cn. Lentulus L. f. console con P. Marcellino nel 736; il Cn. Lentulus Cn. f. Augur, collega di M. Crasso nel 740, e il Cn. Lentulus Cn. f. Cossus compagno di L. Pisone nel 753. Niuno ha qui pensato all' Augure, e giustamente, perchè a lui non compete la *gloria belli*. Egli non ebbe se non che la pacifica provincia dell' Asia [1] e fu uomo di un indole niente guerriera, come apparisce da Seneca [2], da Suetonio [3], da Dione [4] ed anche dal nostro autore [5]. Aggiungasi ch' egli viene dichiaratamente escluso dalla prima tavola Arvale, la quale ci mostra che in quest' anno 767 egli non partì da Roma, ov' era maestro di quel collegio, al quale presiedè tanto PRIDIE · EIDVS · MAIAS, quanto XVIII · K · IANVARIAS. Tutti al contrario si sono rivolti al Cosso, ch' ebbe gli ornamenti trionfali per aver vinto i Getuli [6] nel 759. Ma non si è riflettuto, che a lui viceversa non conviene l' *ante alios aetate*. Cosso fu triumviro monetale, e la sua medaglia [7] non potè coniarsi prima del 731; anzi la testa di Agrippa persuade che non sia anteriore al 736, in cui al medesimo Agrippa fu conferita la tribunizia podestà, che gli diede il diritto di comparire sulla moneta. Ora dopo il 727 le cariche del vigintivirato si ebbero all' età di 18 a

[1] *Corp. inscr. Gr.* n. 2943.

[2] *De benef.* lib. II, c. XXVII.

[3] In *Tiber.* c. XLIX.

[4] Lib. LVII, c. XXIV.

[5] *Annal.* lib. IV, c. XXIX. [Voy. plus loin, p. 310, la note de Borghesi sur ce passage.]

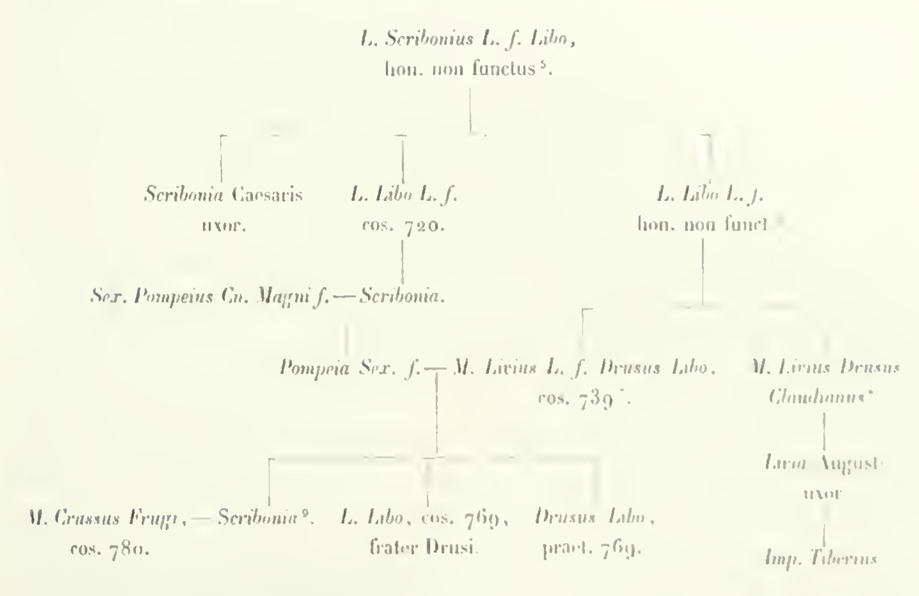
[6] Tacit. *Annal.* lib. IV, c. XLIV. [Les dernières éditions, suivant l'autorité du *codex Mediceus,* ont *de Getis;* voyez les notes de MM. Baiter et Nipperdey. W. Henzen.]

[7] Eckhel, *D. N. V.* tom. VI, p. 92.

20 anni, come si ebbe il consolato di 32 compiti. Quindi Cosso al tempo della morte di Augusto non doveva essere ancora quinquagenario. Per me adunque preferisco il Cn. Lentulo del 736, a cui ben si addicono ambedue le condizioni, avvegnachè nel 744 vinse i Daci, che condotti da Cotisone avevano invasa la Pannonia [1]. È vero che non è nominato se non che da Floro [2], ma l' importanza della sua vittoria è ora assai cresciuta dopo le nuove aggiunte al monumento Anciran [3].

Lib. II. c. XXVI. «Sub idem tempus e familia Scriboniorum LIBO DRUSUS «defertur moliri res novas.»

Ecco, come dopo il Lipsio, il Ryck ed il Ruperti, io concepisco la genealogia non di Libone Druso, ma di Druso Libone, come più accuratamente viene chiamato da Seneca [4]:



[1] Dion. lib. LIV, c. XXXVI; Sueton. in *August.* c. XXI.

[2] Lib. IV, c. II, § 19.

[3] Tav. Lat. n. V, lin. XLVIII-XLIX; tav. Gr. n. XVI, lin. 11-15. [Mommsen, *Res gestae Divi Augusti*, p. LX.]

[4] *Epist.* LXX, § 8.

[5] Gud. p. 138-144. [Mommsen *I. N.* 1855; cf. 1856.]

[6] Gud. *ibid.* [Mommsen, *ibid.*]

[7] Index consularis lib. LIV Dionis. Grut. p. 298, 1.

[8] Vell. Paterc. lib. II, c. LXXI et LXXV.

[9] Senec. *Lusus in mortem Claud.* c. XI.

Fa meraviglia, come la communanza di questi due cognomi non abbia fatto trovare più presto il ricercato suo padre nel console del 739, così bene corrispondendo i tempi, perchè se questo pretore aveva nel 769 l'età legale di trent' anni, sarà nato appunto nel consolato dell' altro. È evidente che questo è il caso di una di quelle adozioni, in cui invece di allungare il proprio gentilizio in ANVS, si amò di conservare piuttosto il proprio cognome, come fecero i due congiurati contro Cesare, *Q. Servilius Caepio Brutus* ed *D. Postumius Albinus Brutus*, del che ho addotti molti più esempi, illustrando una tessera del console Camillo Arrunzio, che comparirà nel prossimo Bollettino [1]. Ed è chiaro pure che nella nota della paternità invece del padre adottivo si è citato il padre naturale, come fecero pure il P. Lentulus Cn. f. Scipio suffetto nel 755 [2] e il Q. Caecilius Creticus M. f. Silanus console nel 760 [3]. Quindi conosceremo pure che al suo primogenito impose i nomi della sua famiglia originaria, al cadetto quelli dell' adottiva.

Non si ha poi in questi tempi altro Druso che abbia potuto adottarlo se non quello che si uccise dopo la battaglia di Filippi nel 711, e che non lasciò certamente successione maschile. Nè osta, se il Ruperti [4] l'ha chiamato Caio, avendo già mostrato il Fabretti [5], che appellavasi Marco, il che è poi stato ampiamente confermato da molte lapidi del colombario dei servi di Livia. Per lo che, se il console del 739 *jure adoptionis* divenne fratello di quell' imperatrice, starà bene che i di lei figli e nepoti fossero consobrini di suo figlio, e si vedrà pure la ragione per cui fu ordinato *ne quis Scribonius cognomentum Drusi adsumeret.* Bensì non resto garante che il di lui padre sia il LIBO·FILIVS della

[1] [Voy. *Annali dell' Instit.* 1850, p. 362, et plus haut, p. 241.]

[2] Marini, *Frat. Arval.* p. 15.

[3] Fea, *Frammenti di Fasti,* n. 10. [Je crois avoir démontré, dans le *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 14, que *P. Lentulus Scipio* ne devait pas son surnom à une adoption; et, en général, il me paraît très-douteux que le fils adoptif ait pu se dire, après l'adoption, fils du père naturel. Quant à Silanus, j'ai déjà fait remarquer que, dans l'inscription rapportée par Fea, les deux lettres qu'on a prises pour les sigles M F sont plus probablement le commencement du surnom ME*tellus.* Voy. plus haut, p. 211, note 2. TH. MOMMSEN.]

[4] *Tabulae genealogicae*, p. 121.

[5] *Inscr. dom.* p. 438

lapide del Gudio[1], e non piuttosto il di lui fratello console nel 720, benchè mi sembri assai probabile che il LIBO · PATER sia il loro genitore.

Lib. II, c. LI. «De praetore in locum VIPSANII GALLI, quem mors abstulerat, «subrogando certamen incessit.»

Tengo omninamente per corrotto anche questo nome, giacchè se restò alcuno della famiglia di M. Agrippa, dalla gelosia di Tiberio non fu certamente promosso agli onori, ma visse segregato a Corinto, siccome notai altra volta[2]. D'altra parte fu comunissimo ai copisti di corrompere il poco conosciuto *Vipstanus* nel notissimo *Vipsanius*, su di che è da consultarsi il Marini[3], le di cui dottrine riguardo al console dell' 812 sono state confermate dall' iscrizione di Napoli riferita nel *Bullettino* del 1831[4]. Altrettanto credo dunque avvenuto a Vipstano Gallo, e mi fondo sulla memoria di un suo figlio spettante alla fine dell' impero di Claudio, e serbataci da questo frammento del Maffei[5]:

. . . .
. . . RIAVGVST. . . . .
. . . . MPERXXVII . . . .
. . CLA · VIPSTANO · GALLO
. . C · RVTILIO · GA*llic*O

L' Hagenbuchio[6] giudicò questi due suffetti, il che io non posso ammettere per l' opposizione se non altro, che ne fa Stazio[7]: e li reputo invece due ufficiali di un corpo militare stanziante nella Pannonia, quale sappiamo essere stato Rutilio a quel tempo. Ben è però da dolersi che la frattura del marmo ci abbia invidiato il nome della casa di questo Vipstano (giacchè non trovo usata l' abbreviatura CLA se non che nel significato della tribù), il qual cognome al pari di Norbanus passò poi a tenere le veci di gentilizio.

[1] Pag. 138, 4. [Mommsen, *I. N.* 1855.]
[2] Decade XV, osserv. III. [Voy. plus haut, tom. II, p. 198 et suiv.]
[3] *Frat. Arval.* p. 100.
[4] Pag. 50. [Mommsen, *I. N.* 3067.]
[5] *Mus. Veron.* p. 239, 5.
[6] *Epist. epigr.* p. 466.
[7] Lib. I, *Silv.* IV.

Lib. III, c. XI. «Post quae reo L. Arruntium, T. Vinicium, Asinium Gallum, Aeserninum «Marcellum, Sex. Pompeium patronos poscenti, iisque diversa excusantibus, M. Lepidus et «L. Piso et Livineius Regulus adfuere.»

Lo stesso Tacito [1] ci è testimonio della facondia di L. Arrunzio console nel 759, e di Marcello Esernino, il quale anch' esso deve avere avuto i fasci, almeno suffetti, non si sa però in qual' anno, perchè ambedue da lui si dicono ad *summa provecti*. Accetto la correzione *Vinicium*, ma converrè cambiargli il prenome T in P, primieramente perchè il P più si assomiglia al F del corrotto *Fulnicium* del testo; dipoi perchè Tito fu denominazione insolita in questa casa, come può vedersi da ciò che ho scritto di lei nei Fasti di Lucera [2]; infine perchè si ha il P·VINICIVS·M·F console nel 755. Non è facile il decidere, se egli o suo nonno sia l' oratore memorato da Seneca [3]. Per Sesto Pompeo si è già addotta la testimonianza di Valerio Massimo, e di Lepido ho parlato in altro luogo [4]. Lodo la congettura del Mureto, che il L. Pisone console nel 753, di cui ritorna altre volte [5] la memoria, fosse fratello del reo, essendo assistita dall' indice consolare di Dione, in cui ambedue si dicono figli di Cneo. Infine dai nuovi fasti di Porto d' Anzo si è risaputo, che Livineio Regulo [6] fu suffetto nell' anno 771.»

Lib. III, c. XVI. «Per quinque et quadraginta annorum obsequium, per collegium consu«latus quondam Divo Augusto parenti tuo probatus et tibi amicus nec quicquam post «haec rogaturus salutem infelicis filii rogo.»

Dopo il *per collegium consulatus* si ponga una virgola, niente avendo da fare quell' inciso col susseguente *Divo Augusto probatus*. In una mia lettera stampata dall' Avellino [7], ho ampiamente provato l' errore dei fasti comuni, che davano a questo Pisone i fasci due volte, confondendo

[1] *Annal.* lib. XI, c. VI.

[2] [Voy. plus haut, p. 126.]

[3] *Epist.* XL.

[4] [Voy. plus haut, p. 287 et suiv.]

[5] *Annal.* lib. II, c. XXXIV, e lib. IV, c. XXI.

[6] [Borghesi suit ici la mauvaise leçon due à Matranga; voy. la lettre à celui-ci en date du 11 août 1847. On lit sur le monument *a*CISCVLVS; voy. mon Supplém. au recueil d'Orelli, n. 6442. W. Henzen.]

[7] *Opuscoli*, tom. II, p. 306. [Voy. plus haut, tom. III, p. 519 et suiv.]

quelli del padre nel 731 cogli altri del figlio nel 747. Non solo l'indice di Dione, ma anche le sue medaglie [1] ci provano ch' egli fu figlio di un Cneo, e il nostro autore ci ha di più assicurato [2], che il di lui genitore «concesso reditu petitione honorum abstinuit, donec ultro ambiretur «delatum ab Augusto consulatum accipere.» Non può dunque dubitarsi che il padre sia il collega dello stesso Augusto nel consolato del 731, il quale dalle tavole Capitoline si dice *cn. calpurn*IVS·CN·F·CN·N·PI*so*, dal che si ricava che suo nonno fu il compagno di Catilina ucciso l'anno 689 nella Spagna Citeriore, ov' era stato mandato questore propretore; il quale analogamente si chiama CN·CALPVRNIVS·CN·F·PISO nella sua lapide [3]. Il Cneo suo bisavolo è ignoto, ma io lo suppongo il Pisone delle medaglie [4], che non si sa chi sia, collega di Cepione nella questura urbana del 604 [5]. Tutti poi convengono, che il trisavolo fu il Cn. Pisone console nel 615.

Lib. III, c. XLI. «Andecavos Acilius Aviola legatus, excita cohorte quae Lugduni praesidium «agitabat, coercuit. Turoni legionario milite, quem Visellius Varro inferioris Germa-«niae legatus, miserat, oppressi eodem Aviola duce.»

Acilius Aviola fu poscia proconsole d'Asia sotto Caligola, ed io ho illustrato alcune sue medaglie [6], mostrando con esse contro l'opinione del Lipsio ch' egli non può essere l'Aviola bruciato vivo nel rogo. Però anch' io caddi ivi nell' errore di credere che qui si nominasse come legato di Visellio Varrone, mentre poi mi sono accorto ch' egli è invece il legato della Gallia Lugdunense, entro la cui giurisdizione erano posti gli Andecavi ed i Turoni. La sua provincia essendo inerme a quei tempi, e guardata, a quel che pare, da una sola coorte [7], ebbe

[1] Morell. *Thes.* in g. *Calpurnia*, tav. II, n. 11 e seg. [Cohen, *Méd. cons.* pl. XI, *Calpurnia*, 9, 10, 11.]

[2] *Annal.* lib. II, c. XLIII.

[3] Grut. p. 383, 5. [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 174, n. 598.]

[4] Morell. *Thes.* in g. *Calpurnia*, tab. II, n. 6. [Cohen, *Méd. cons.* pl. X, *Calp.* 24.]

[5] Cic. *Rhetor. ad Herenn.* c. XII.

[6] Decade XIV, osserv. II. [Voy. plus haut, tom. II, p. 139 et suiv.]

[7] [Voyez sur cette cohorte, qui était probablement la XIII[e] *urbana*, M. Mommsen *Annali dell' Instituto*, 1853, p. 74 et suiv. L. Renier.]

perciò bisogno di chiedere rinforzi all' esercito, che stanziava nell' altra provincia della Germania Inferiore.

Il prenome Lucio del Visellio memorato nella lapide addotta dal Lipsio[1] dimostra che questa lapide spetta al L. Visellio che non ebbe i fasci se non che nel 777, onde non potè tre anni prima governare una provincia consolare, quali erano ambedue le Germanie. Il vecchio qui ricordato da Tacito[2] è suo padre, cioè il C·VISELLIVS·C·F·C·N·VARRO delle tavole Capitoline, suffetto nel 763, figlio probabilmente del Visellio ricordato da Orazio[3] e nipote del C. Visellio Varrone consobrino di Cicerone.

Lib. III, c. LXII. «Hierocaesarienses exposuere, Persicam apud se Dianam, delubrum rege «Cyro dicatum; et memorabantur PERPERNAE, ISAURICI multaque alia imperatorum nomina, «qui non modo templo sed duobus millibus passuum eamdem sanctitatem tribuerant.»

Ierocesarea fu una città della Lidia, e per conseguenza della provincia dell' Asia. Sta bene adunque che quella città adducesse privilegi a lei concessi da M. Perperna console nel 624, che in quei luoghi vinse Aristonico. Ma l' Isaurico non può essere il console del 675, che pel primo ebbe quella denominazione, a cui invece toccò la Cilicia, nel mentre che l' Asia reggevasi da' successivi pretori. Dev' èssere adunque il P. Isaurico suo figlio, collega di Giulio Cesare nel consolato del 706, spirato il quale andò proconsole in Asia, siccome apparisce da Cicerone[4], e si conferma da un' iscrizione di Smirne[5].

Lib. III, c. LXII. «Exin Cyprii pro tribus delubris, quorum vetustissimum Paphiae Veneri «auctor Aërias, post filius ejus Amathus Veneri Amathusiae et Jovi Salaminio Teucer, Te-«lamonis patris ira profugus, posuissent.»

Senza curare i dubbi dell' Eckhel[6], tutti i posteriori numismatici

[1] Grut. p. 197, 3.

[2] «Varro invalidus senecta.» c. XLIII.

[3] Lib. I, *Sat.* I, vs. 105.

[4] *Ad Fam.* lib. XIII, ep. LXVIII, e in altre dello stesso libro.

[5] *Marm. Oxon.* p. 594, ed. del Maittaire. [Rien ne prouve que cette inscription ait été trouvée à Smyrne; mais elle provient certainement de la province d'Asie: voy. *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 183, n. 623. L. RENIER.]

[6] *D. N. V.* tom. III, p. 88.

hanno convenuto, che il Giove vestito del pallio, il quale tiene nella destra una patera, e nella sinistra uno scettro, su cui è posata un' aquila, rappresenti Giove Salaminio. Io pure sono stato del medesimo avviso, quando lo trovai egualmente figurato sopra un nummo di M. Vergilio proconsole di Cipro, che pubblicai nell' osservazione quinta della decade undecima[1]. Ad essa non ho altro da aggiungere, se non che una posteriore scoperta ha confermato il supplemento dell' epigrafe A · PLAVTIVS · PROCOS sopra un' altra medaglia col medesimo tipo che ivi pure citai, onde comparata questa coll' altra del medesimo preside con Venere Pafia avremo riuniti sui rovesci del proconsole A. Plautio due delle divinità principali di Cipro qui ricordate dal nostro autore.

Lib. III, c. LXX. «Post auditi Cyrenenses, et accusante ANCHARIO PRISCO Caesius «Cordus repetundarum damnatur.»

Ad un T · ANCHARIO · T · F · PAL · PRISCO, ch' ebbe molti onori municipali fu posta un' iscrizione, che malamente il Grutero[2] colloca a Roma, mentre esisteva a Pesaro. L' identità del cognome può dunque far credere, che quest' accusatore appartenesse piuttosto alla famiglia Pesarese, anzichè alla più antica e più nobile famiglia Romana, che diede la prima moglie al padre di Augusto, famiglia che mancò della terza appellazione, e in cui non si conosce che il solo prenome di Quinto.

Lib. IV, c. III. «Pellit domo Sejanus uxorem APICATAM, ex qua tres liberos genuerat.»

Osservo che Tacito, quando ricorda le donne con un nome solo, preferisce generalmente il gentilizio, come in Acerronia, Alliaria, Antistia, Apronia, Arria, Aurelia, Calpurnia, Cornelia, se pure il loro cognome non era così conosciuto da manifestare prontamente la casa a cui appartenevano, come Agrippina, Lepida, Messalina, Numantina, Plancina, Silana e simili. Apicata essendo adunque cognome ignoto,

[1] Voy. plus haut, tom. II, p. 91. — [2] Pag. 352, 1. [Orelli, n. 2545.]

piacerebbemi meglio Apicatia, che non è una cosa nuova, avendosi un P · APICATIVS · P · F · CLA · CELER in un' iscrizione del Muratori [1].

Lib. IV, c. xx. «Idem annus alio quoque luctu Caesarem adfecit, alterum ex geminis Drusi «liberis extinguendo, neque minus morte amici. Is fuit LUCILIUS LONGUS, omnium illi «tristium laetorumque socius, unusque e senatoribus Rhodii secessus comes. Ita, quam«quam novo homini, censorium funus... patres decrevere.»

Ho molto sospetto che questi sia il Longo, che il calendario Amiternino nel mese d'agosto [2] sostituisce a Nerva Siliano, dandolo per collega a Metello Cretico Silano nel consolato del 760. E la ragione n'è, perchè non mi ricordo esempio che il funere censorio sia mai stato concesso a persona di una dignità inferiore alla consolare.

Lib. IV, c. xxii. «Per idem tempus PLAUTIUS SILVANUS praetor incertis causis Aproniam con«jugem in praeceps jecit... datis judicibus URGULANIA, Silvani avia, pugionem nepoti «misit.»

Come accennai nell'osservazione quarta della decade undecima [3], io ho per falsa l'opinione generalmente ricevuta, e difesa dal de Sanctis nella sua dissertazione sopra il sepolcro dei Plautii, che costei sia stata moglie del M. Plauzio Silvano console nel 752, il quale, dopo esser stato legato di Tiberio nella guerra Pannonica, meritò gli ornamenti trionfali nel 765 [4]. Imperocchè il Plauzio Silvano, di cui essa fu l'avola, per avere l'età legale di trent'anni ond'essere pretore nel 777, siccome afferma il nostro autore, conviene che nascesse almeno nel 747. Al contrario P. Plauzio Pulcro che s'intitola [5] *triumphalis filius*, fu questore nel quinto consolato di Tiberio, ossia nel 784, onde per la medesima ragione dell'età legale dev'essere venuto alla luce circa il 759. Ora chi può credere, che un figlio del console del 752 nascesse do-

[1] Pag. 2044, 3.

[2] Orelli, tom. II, p. 397. [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 324.]

[3] [Voyez plus haut, tom. II, p. 20.]

[4] Grut. p. 452, 6; Dion. lib. LVI, c. xii; Sueton. in *Tiber.* c. xx.

[5] Orelli, n. 723. [Grut. p. 452, 6. Cf. Henzen, p. 67.]

dici anni dopo il figlio di un altro suo figlio? Urgulania dunque, coetanea dell' imperatrice Livia, fu la madre e non la moglie di quel console: nè osta il cognome di Plautia Urgulanilla maritata a Claudio ancor privato, che da Suetonio[1] si attesta essere stata anch'essa generata dal trionfale, perchè simili appellazioni si desunsero non rare volte anche dall'avola. È incerto poi, se il fanciullo A · PLAVTIVS · M · F · VRGVLANIVS, il quale contro la fede del marmo tuttora esistente a Ponte Lucano dicesi Marcus dal Grutero[2], sia stato un fratello o un figlio del console. Del resto la famiglia di questa femina così orgogliosa è totalmente ignota, e solo da questo titoletto[3],

P · VRGVLANIVS Ↄ · L H E L I C O	S I M O VRGVLANIAE

che nomina una sua serva e un suo liberto, si può arguire, che il di lei padre si chiamasse P. Urgulanio.

Lib. IV, c. XXII. « MOX NUMANTINA, prior uxor ejus [Plautii Silvani]... »

Credo che dopo il divorzio con Plauzio passasse a seconde nozze con Sesto Appuleio console nel 767, da cui ebbe un figlio morto in età giovanile, in cui si estinse la casa degli Appulei, ed al quale ella pose quella lapide sepolcrale riferita dal Muratori[4]:

[illegible] A P P V L E I O · S E X · F
G A L
S E X · N · S E X · P R O N
F A B I A N V M A N T I N A
N A T O V L T I M O G E N T I S
S V A E

Vi si chiama Fabia Numantina, onde sarà stata sorella o zia del

[1] In *Claud.* c. XXVI.
[2] Pag. 452, 6. [Voy. Fea, *Framm. di Fasti*, p. CIII.]
[3] Grut. p. 1002, 8.
[4] Pag. 1133, 9.

Fabio Numantino che nell' 812 ottenne un sacerdozio[1], il quale ho sospettato poter essere il sodalizio Augustale. Io la reputo figlia del Q. Fabio Massimo Africano console nel 744.

Lib. IV. c. XXVII. "Et erat iisdem regionibus Curtius Lupus quaestor, cui provincia vetere "ex more Cales evenerant."

Nulla ho da aggiungere a ciò che comunemente si sa dei questori Italici, non essendomi mai occorso d'incontrare memoria di loro nè sulle medaglie, nè sulle lapidi. E non me ne fa meraviglia, perchè al tempo della repubblica e dei primi Cesari, si fu paghi di notare la carica senza indicare ove esercitavasi, onde si disse semplicemente PROCOS. LEG·AVG, QVAEST senz' altro[2], e solo per quest' ultimo uffizio spesso avvertivasi, se si era stato *quaestor urbanus*, o *quaestor Augusti*, o *quaestor pro praetore*. I primi esempi, e questi anche rarissimi, in cui abbia veduto aggiungersi il nome della provincia appartengono ai tempi di Claudio, da cui viceversa i questori Italici furono aboliti.

Lib. IV. c. XXIX. "Tum accusator Cn. Lentulum et Seium Tuberonem nominat magno "pudore Caesaris, quum primores civitatis, intimi ipsius amici, Lentulus senectutis "extremae, Tubero defecto corpore, tumultus hostilis et turbandae rei publicae accusa-"rentur."

Che che ne dica il Reimaro[3], se questo Lentulo fu *senectutis extremae*, non potrebbe essere se non che il console del 736 vincitore dei Daci, o pure l'Augure console nel 740. Ma del primo, ch'era già molto vecchio nel 767[4], non abbiamo dopo quel tempo verun sentore, mentre troviamo il secondo in senato niente più che due anni prima[5]. Aggiungasi che a lui conviene il carattere mansueto attribuitogli da Dione in questa occasione[6], e che questa accusa può essersi creduta da Suetonio[7] una delle intimidazioni, con cui lo dice "actus ad fastidium "vitae."

[1] Marini, *Frat. Arval.* p. 86.

[2] Orelli, n. 588, 674, 3109, 3141, 3142, 4365, etc.

[3] Ad Dion. p. 873, nota 273.

[4] Tacit. *Annal.* lib. I, c. XXVII.

[5] *Id. ibid.* lib. III, c. LXVIII.

[6] Lib. LVII, c. XXIV.

[7] In *Tiber.* c. XLIX.

Lib. IV, c. XXXIV. «Accusabant Satrius Secundus et PINARIUS NATTA Sejani clientes.»

Apparteneva questo Pinario Natta ad un'antica famiglia, di cui si hanno lapidi e medaglie. Costui si memora da Seneca[1], e fu probabilmente il padre di C. Scoedio Natta Pinariano[2], ch'io credo suffetto nell' 836.

Lib. IV, c. XXXVI. «Ceterum postulandis reis tam continuus annus fuit, ut feriarum Latinarum «diebus praefectum Urbis Drusum, auspicandi gratia tribunal ingressum, adierit CAL-«PURNIUS SALVIANUS in Sextum Marium: quod a Caesare palam increpitum causa exilii «Salviano fuit.»

Questo Salviano sarà un discendente dell' A. Calpurnio Salviano della città d'Italica nella Spagna, uno dei congiurati che, nell'anno 706, tentò di uccidere Q. Cassio Longino propretore della Betica, dalla cui avarizia gli fu per denaro condonata la pena[3].

Lib. IV. c. XLIII. «Sic... postremo ATIDIUM GEMINUM, praetorem Achaiae, decrevisse.»

La gente Atidia è quasi ignota al tempo della repubblica, non conoscendosi se non che l'Atidio senatore, ch'essendosi ricoverato presso Mitridate, fu ucciso nel 687 per avere insidiato alla vita di quel re, siccome racconta Appiano[4]. Trovasi un poco più ricordata in appresso, e Atidio Corneliano giunse anche al consolato nel regno di Antonino Pio. Pare dunque più presumibile, che lo sconosciuto Atidio Gemino piuttosto che ai giorni di Roma libera abbia appartenuto all' impero di Augusto. Il titolo di *praetor Achaiae* non somministra alcun lume, essendoci noto per altri esempi[5], che Tacito suole usare il *praetor* nel senso generico di *praeses*. Durante le guerre civili i rettori di quella provincia sono abbastanza noti, ma dal 725, in cui il consolare M. Crasso la conseguì insieme colla Macedonia[6], fino a Poppeo Sabino, a

[1] *Epist.* CXXII, § 12.
[2] Marini, *Frat. Arval.* p. 376.
[3] *De bell. Alex.* c. LIII e LV; Val. Massimo lib. VIII, c. IV, § 4.
[4] *Bell. Mithridat.* c. LXXXX.
[5] *Annal.* lib. I, c. LXXIV; lib. IV, c. XLV.
[6] Dion. lib. LI, c. XXIII.

cui fu data da Tiberio[1], si apre nella loro serie un' immensa lacuna, per empire la quale non abbiamo che due proconsoli d' incerta età provenienti da due medaglie di Augusto, cioè Mescinio Rufo, e L. Livio, o, come io supplisco, L. Livineio. Havvi perciò a quel tempo amplissimo spazio, in cui collocarlo.

Lib. IV c. XLV. «Iisdem consulibus facinus atrox in citeriore Hispania admissum a quodam «agresti nationis Termestinae. Is praetorem provinciae L. PISONEM, pace incuriosum, ex «improviso in itinere adortus uno vulnere in mortem adfecit.»

Non vi è stato, per quanto so, chi ci abbia detto chi sia questo L. Pisone ucciso nella Spagna l'anno 778. Egli non può essere alcuno dei tre con nome consimile, che sono comunemente noti in questi tempi. Il pontefice proveniente dalla branca dei Cesonini, console nel 739 e prefetto di Roma, sopravisse fino al 785[2]. L'augure console nel 753, discendente dal Cn. Pisone del 615, era morto l'anno precedente 777[3]. L'altro pontefice, figlio di Cneo suo fratello e di Plancina, ebbe i fasci nel 780. Il terzo ramo dei Frugi, se non si estinse nel genero di Cicerone, aveva almeno a questi giorni cambiato denominazione per l'adozione, fatta, come si crede, da M. Licinio Crasso console nel 740, del M. Licinio Crasso Frugi console nel 780, padre del Calpùrnio Pisone Frugi Liciniano adottato da Galba. Tuttavolta rimane un quarto L. Pisone, benchè, a dir vero, assai poco noto. È questi il primogenito del prefetto di Roma, a cui Orazio diresse il libro dell' Arte poetica, che Acrone[4] è il solo ad avvisarci essersi chiamato Lucio. Dai diligenti calcoli dell'Orelli, il quale si querela di non aver trovato di lui altra notizia, apparisce che l'Arte poetica fu scritta fra il 743 e il 746, quando questo giovine doveva avere dai 17 ai 20 anni. Tengo adunque ch'egli sia il L. Pisone qui ricordato: e infatti supponendolo nato nel 726 o

[1] Tacit. *Annal.* lib. I, c. LXXVI.

[2] *Id. ibid.* lib. VI, c. X.

[3] *Id. ibid.* lib. IV, c. XXI.

[4] Ad vs. 366. [Les faits qui ne sont mentionnés que par Acron sont absolument dénués d'autorité; du reste, il est très-probable qu'un des fils du préfet de Rome a porté le prénom de son père. TH. MOMMSEN.]

nel 727, sarebbe stato un poco più che quinquagenario quando fu ucciso, età convenientissima per essergli affidata una delle provincie più importanti dell' impero. Però bisogna ammettere che abbia anche ottenuto i fasci, perchè la Spagna Citeriore o Tarragonese per istituzione di Augusto governavasi, a detto di Strabone[1], da un preside consolare, a cui obbedivano tre legioni con altrettanti legati, nè Tiberio aveva fatto alcuna innovazione, rimproverandogli Suetonio[2] che « Hispaniam et Syriam per aliquot annos sine consularibus legatis habuerit. » Il che riceve piena luce dal nostro autore[3], il quale c' insegna che, quantunque quell' imperatore avesse nominato in successore di Pisone L. Arrunzio console nel 759, non gli permise tuttavolta di andare nella provincia, e lasciò che per dieci anni la governasse da Roma per mezzo dei suoi luogotenenti[4]. Nè osta, se qui ha detto semplicemente *praetorem provinciae L. Pisonem*, perchè l' espressione, comunque si prenda, sarà sempre inesatta, certo essendo per molti successivi esempi lapidarii, che il vero titolo del governatore della Spagna Tarragonese fu, come nelle altre provincie Cesaree, quello di *legatus Augusti pro praetore*. Per lo che converrà dire che Tacito abbia qui usato *praetor* nel senso generico di *praeses*, come abbiamo veduto aver fatto altra volta[5].

Più difficile è di trovare a questo Pisone una nicchia nei fasti, perchè dietro la comparazione dei diversi frammenti venuti successivamente alla luce, essi sono già pieni incominciando dal 755 fino al 771, e diciamo anche fino alla metà del 774. In tutto questo intervallo non si ha che un anno solo, il quale non resti chiuso coll' autorità di fasti marmorei, ond' è ancor suscettibile di una lacuna, la quale peraltro sarebbe opportunissima al nostro bisogno, perchè corrisponde appuntino all' età consolare di Pisone. È questo il 760, del quale non conosciamo i consoli se non che fino ai dieci di agosto in grazia del calendario

[1] Lib. III, c. xx.

[2] In *Tiber.* c. xli.

[3] *Annal.* lib. VI, c. xxvii, e *Hist.* lib. II, c. lxv.

[4] [Voyez plus haut le memoire *Sul preside della Siria*, p. 90 et suiv. L. Renier.]

[5] [Voyez plus haut, p. 311.]

Amiternino[1], onde non è vietato il supporre, che, come prima di quel giorno Lucilio Longo fu surrogato a Nerva Siliano, così dopo di esso a Metello Cretico fosse sostituito L. Pisone. Non piacendo quello, converrebbe riportare i suoi fasci dopo il 773.

Lib. V, c. 1. «Iulia Augusta mortem obiit, aetate extrema, nobilitatis per Claudiam «familiam et adoptione Liviorum Iuliorumque clarissimae.»

Dietro l'autorità di Suetonio[2] e di Velleio[3] tutti convengono, che l'Augusta Livia nacque da una figlia di Aufidio Lurcone[4], tribuno della plebe nel 703, e da Livio Druso Claudiano, il quale, proscritto come partigiano di Bruto e di Cassio, si uccise dopo la battaglia di Filippi. Ma si contende, qual fosse il Claudio adottato da un Livio, e quale il Livio che l'adottò. Il Pighio[5] pensò che un figlio del C. Claudio Pulcro console nel 624 fosse dato in adozione a C. Livio Druso console nel 607, e che questo figlio sia il C. Druso oratore e giurisconsulto, il quale, quantunque vecchio e cieco, seguitò tuttavia a dar lezioni di gius civile[6]. Per tal modo sarebbe egli divenuto fratello del M. Druso Caii filio console nel 643, come lo chiama Cicerone[7], e sarebbe poi il padre del Druso Claudiano che si uccise a Filippi, e per conseguenza l'avolo paterno dell'imperatrice. Ma questa opinione viene contradetta da Suetonio[8], da cui si attesta che Tiberio «insertus est Liviorum fa«miliae adoptato in eam materno avo,» onde quello ch'entrò in casa dei Livii non fu il nonno, ma il padre di sua madre. Quindi il Ruperto[9] preferì di supporre, che il M. Druso console nel 643, oltre il notissimo M. Druso tribuno della plebe nel 663, avesse un altro figlio prenominato Caio rimastoci ignoto, da cui fosse adottato Druso Claudiano. E a quest' ultimo poi non diede già lo stesso prenome di Caio.

[1] Orelli, tom. II, p. 397 e p. 412. [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 324.]

[2] In *Calig.* c. XXIII.

[3] Lib. II, c. LXX, § 3, e c. LXXV, § 3.

[4] [Une inscription de Marruvium chez les Marses, aujourd'hui S. Benedetto (voyez Mommsen, *I. N.* 5487), semble prouver que la mère de Livie s'appelait Alfidia. W. HENZEN.]

[5] Lib. III, c. XXI.

[6] Valer. Maxim. lib. VIII, c. VII, § 4; Cicer. *Tuscul.* lib. V, c. XXXVIII.

[7] *Brutus*, c. XXXVIII.

[8] In *Tiber.* c. III.

[9] Nelle Tavole genealogiche.

come si usò dagli adottati, ma quello invece di Lucio, perchè lo credè il padre del M. Livio Druso Libone console nel 739, che dalla tavola Colocciana si dice L·F. Ma ho già mostrato[1] che quel console, padre del Druso Libone pretore del 764, fu figlio naturale di un L. Scribonio Libone, a cui si riferisce la nota della paternità, e figlio soltanto adottivo di Druso Claudiano, da cui insieme cogli altri nomi di Livio Druso dovette prendere il prenome di Marco. Nè si ha lo scampo di dire che col L·F siasi alluso al prenome che Claudiano portò prima dell' adozione, perchè si sa che la gente Claudia patrizia *Lucii praenomen consensu repudiavit*, come attesta formalmente Suetonio[2]. Al contrario il Fabretti[3], dopo aver ampiamente provato, che i liberti delle femmine in genere desumevano il prenome dal padre loro, fè vedere con alcuni esempi di essi che Marco per l' appunto chiamossi il padre dell' Augusta Livia, il che è poi stato ad esuberanza confermato dalle iscrizioni del colombario dei suoi servi pubblicate dal Bianchini, nelle quali troviamo M·LIVIVS·AVGVSTAE·L·MENANDER[4], M·LIVIVS·DIVAE·AVG·L·ASTIO[5], M·IVLIO·DIVAE·AVG·L·AGATOPODI[6], e così altri molti. Con ciò restando dimostrato che l' intera nomenclatura del genitore di quell' Augusta fu *M. Livius Drusus Claudianus*, ne verrà per le leggi dell' adozione che Marco egualmente si chiamasse chi l' adottò. Lo che essendo, resterà esclusa la sentenza del Ruperto, e quella di chiunque altro volesse farlo adottare da un supposto fratello del M. Druso tribuno nel 663, perchè ripugna agli usi Romani di quei tempi che due fratelli portassero lo stesso prenome. Per me, sono d' avviso che l' adottante fosse questo stesso tribuno, il quale fu cagione della guerra sociale, e ch' è l' unico M. Druso, di cui si abbia contezza in questa età. Da un frammento di Dione[7] si è dedotto, che tanto egli quanto Q. Cepione ebbero ciascuno in moglie una sorella dell' altro, che vicendevolmente ripudiarono per le inimi-

[1] Nella nota al c. XXVI del libro II [plus haut, p. 301].

[2] In *Tiber.* c. 1.

[3] *Inscr. dom.* p. 438.

[4] *Camera ed iscriz.* p. 47.

[5] Pag. 43.

[6] Pag. 40.

[7] N° CX, ed. Reimar.

cizie insorte poscia fra loro. Druso non dovette aver prole, apparendo da Plutarco[1] che nell' ultimo anno della sua vita egli non aveva in casa altri ragazzi se non che i figli di Livia sua sorella. Penso adunque che trovandosi improvisamente vicino a morte con un' adozione testamentaria nominasse suo erede il fanciullo Claudiano; nè il tempo a ciò fare gli mancò, conoscendosi dalla storia che sopravisse alcune ore al colpo di coltello, da cui fu proditoriamente ferito nell' atrio della propria casa[2]. Nè fa ostacolo l' età di Claudiano, che, quando si uccise nel 712, doveva essere matura, se nell' anno avanti la sua autorità nel senato si mette del pari con quella di L. Paulo console nel 704[3]. All' incontro s' egli era bambino o fanciullo nel 663, e l' unico rampollo innestato in quella nobilissima famiglia, starà bene che di essa non si parli per più di trent' anni in appresso; e s' egli era divenuto figlio e nipote di due celeberrimi tribuni, starà pur bene che Tullio scrivendo nel 700 ad Attico[4] di aver da difendere da alcune accuse tanto lui, quanto Scauro, si vanti della nobiltà di questi suoi clienti, onde conchiude *parantur orationibus judices gloriosi.*

Più oscuro è il padre naturale di questo Claudiano. Solo consta da Suetonio[5], ch' egli provenne dalla casa dei Claudii Pulcri. Il Glandorpio ne dedusse l' origine dall' Appio Pulcro console nel 611, per mezzo di due Appi Pulcri ignoti, cosa appena credibile in una famiglia così famosa. Peggio il Ruperti l' ha fatto nascere dall' Appio figlio di Caio console nel 716, non sovvenendosi più che questi era *adolescentulus*, quando nel 702 accusò Milone, siccome attesta Asconio[6]. Il Drumann si è astenuto dal cercare chi fosse. Nella mia osservazione nona della decade XIV[7], fondandomi sull' iscrizione dell' urna che chiuse le ceneri del P. Clodio nemico di Cicerone[8], in cui vien detto P·CLAVDIVS·

[1] In *Cat. min.* c. I e II.

[2] [Il avait pu aussi faire ses dispositions testamentaires pendant la grande maladie dont, suivant Victor, *De Viris illustr.* c. LXVI, § 11 et 12, il avait été atteint peu de temps auparavant. TH. MOMMSEN.]

[3] Cicer. *Ad Fam.* lib. XI, ep. XIX.

[4] Lib. IV, ep. XV.

[5] In *Tiber.* c. III.

[6] *Argument. in Milonianam.*

[7] [Voy. plus haut, tom. II, p. 176 et suiv.]

[8] Orelli, n. 578.

P · F · AP · N · AP · PRON · PVLCHER, non che sopra il passo di Tullio[1]: «Quid enim habet turpitudinis Appium Claudium (console «nel 700) M. Scauro esse inimicum? Quid? avus ejus P. Africano «non fuit?» spero di aver pienamente schiarita la discendenza di questo ramo principale dei Pulcri, mostrando che dall' Appio console nel 611, e morto nel 624, nacquero C. Pulcro console nel 662 ed Appio Pulcro console nel 675, e che da quest' ultimo, morto già vecchio in Macedonia nel 678[2], furono viceversa generati tre figli, cioè Appio console nel 700, Caio propretore d'Asia nel 699, e Publio tribuno della plebe nel 696. È facile di vedere che Druso Claudiano non può esser nato da alcuno di questi, onde resterà che se n' abbia a cercare l' origine in un ramo collaterale. Io non trovo che due soli Pulcri, che possano essere stati suo padre, che mi sembrano figli ambedue del Caio console nel 622. L' uno è il giovine Appio Claudio tribuno militare che nel 667, avendo in guardia il Gianicolo, aprì a Mario e a Cinna una delle porte di Roma[3], e che nel 672, combattendo contro Silla, fu ucciso nella battaglia di Porta Collina[4]. L' altro è il Claudio Pulcro pretore o legato, che nel 681 fu il primo dei duci Romani ad essere sconfitto da Spartaco[5].

Lib. VI. c. XI. «Praefectus Urbi.»

Dei Prefetti di Roma dopo il Contelori, che trovasi pure nel tomo primo del supplemento del Sallengre alle antichità del Grevio e del Gronovio, e dopo l' Almeloveen nei fasti, ha trattato ampiamente il Padre Corsini nella sua *Series praefectorum Urbis*, che fu difesa dal Marini, e censurata dal Guarnacci e dall' Amaduzzi, gli scritti dei quali si trovano raccolti in un libro anonimo stampato in Venezia nel 1773, col titolo: «Delle origini Italiche di monsignor Mario Guar-«nacci, esame critico con un' apologetica risposta.» Io pure, pubbli-

[1] *Pro Scauro* [n. 31, ed. Orell.].
[2] Oros. lib. V, c. XXIII.
[3] Appian. *Bell. civil.* lib. I, c. XXIII.
[4] Plutarch. in *Sulla*, c. XXIII.
[5] Liv. *Epitom.* lib. XCV; Plutarch. in *Crasso*, c. II; Oros. lib. V, c. XXIII.

cando[1] una lapide veneta di Volusio Saturnino, ricordai la serie di questi prefetti da Tiberio fino a Vespasiano, e le mie mutazioni furono accolte da Clemente Cardinali in un' operetta edita a Velletri nel 1836, in cui propose molte altre giunte e correzioni all' opera Corsiniana. È questi l' ultimo, per quanto so, che abbia parlato *ex professo* di tale materia. Ad onta di tutto ciò resta ancora non poco da fare, ed io che ne ho segnati nel mio Corsini molti appunti, me ne sarei occupato fino almeno a Costantino, se abitassi in altri paesi, mentre fra noi è opera pericolosa a motivo che converrebbe impugnare una quantità di atti di martiri che si vogliono far passare per sinceri[2].

Ora accostandomi più da presso al quesito propostomi, è chiaro dai detti del nostro autore, e dai molti esempi addotti da Livio e da Dionigi d' Alicarnasso, che il *praefectus Urbis* nei primordi di Roma, ed anche nei due primi secoli della libertà fu una carica straordinaria, che creavasi soltanto nel caso, in cui i re, o pure i due consoli, si assentassero dalla città, e che cessava al loro ritorno. Cesare il dittatore, tenuto dalla guerra lontano dalla città, la richiamò in uso due volte[3]. Imitò il suo esempio Ottaviano nel 718, affidandola a Mecenate[4], ed allargando il suo potere non solo sopra Roma, ma anche sopra tutta l' Italia, siccome qui si attesta da Tacito e si conferma da Dione[5], da cui apparisce che nel 723 gli diè per collega M. Agrippa. Ma quando si trattò di costituire l' impero, il medesimo Ottaviano, seguendo i consigli datigli dallo stesso Mecenate nel 725[6], ne istituì, conservandole l' antico nome, una magistratura ordinaria, vitalizia e consolare, che perciò tra i *nova officia ab eo excogitata* si annovera da Suetonio[7], a cui

[1] Nel *Giornale Arcadico*, 1831, t. XLIX. [Voy. plus haut, tom. III, p. 313 et suiv.]

[2] [Plus tard cependant Borghesi a entrepris ce travail, que nous nous proposons de publier. L. Renier.]

[3] Dion. lib. XLII, c. xxx, e lib. XLIII, c. xxviii; Appian. *Bell. civil.* lib. II, c. xli.

[4] Dion. lib. XLIX, c. xvi. [On sait maintenant que Mécène fut préfet du prétoire, et non pas préfet de Rome; voy. les extraits des Scholies sur les Géorgiques, publiés par M. Mommsen dans le *Rheinisches Museum*, nouvelle série, tom. XVI, p. 448. W. Henzen.]

[5] Lib. LI, c. iii.

[6] Dion. lib. LII, c. xxi.

[7] In *August.* c. xxxvii.

assegnò determinate incombenze, e di cui estese la giurisdizione fino a cento miglia all' intorno di Roma.

Il nostro autore afferma, che il primo a cui fu conferita questa nuova dignità fu Messala Corvino, che la ritenne pochi giorni, e gli assegna per successori Statilio Tauro e quindi L. Pisone. In quanto a Corvino, esattamente concorda la cronica Eusebiana, la quale aggiunge di più che la rinunziò dopo sei giorni, e che ciò avvenne nell' anno 18 dell' impero di Augusto incominciato al VII·ID·IANVAR del 711, siccome ci ha ora confermato il calendario Cumano[1], il che vuol dire nel 729. Ma riguardo al successore, il Corsini ha creduto di differire l' elezione di Tauro fino al 738, e di interporre M. Agrippa nel 733, fondandosi sopra due passi di Dione. In quest' anno egli ci dice nel primo[2] che, trovandosi Augusto in Sicilia, accaddero turbulenze tali per l' elezione dei consoli, che le assennate persone lo richiamarono a Roma. Ma « quum neque soli Romae vacare posset, neque eam sine gu-« bernatore relinquere auderet[3], » deliberò di mandarvi in suo luogo M. Agrippa, e per conciliargli maggiore autorità, *quo facilius Urbem regere posset*[4], gli diede in moglie sua figlia. Ma qui, a mio credere, non si tratta di un' ordinaria magistratura vitalizia con facoltà sue proprie, ma di una temporaria reggenza con tutta l' autorità del principe, di cui facesse le veci durante la sua lontananza, di una reggenza in somma, quale fu data a Mecenate nel 718, quale era stata altra volta esercitata dallo stesso Agrippa nel 723, prima che fosse stabilita la prefettura di Roma, e quale in fine fu rinnovata da Nerone, quando andò nella Grecia, investendone il liberto Helio[5]. In fatti appena Augusto fu tornato nel 735, Agrippa fu mandato nelle Gallie[6]. Più chiara apparisce questa differenza nel secondo caso del 738, in cui Dione ci narra che Augusto partì per la Gallia « Urbis et Italiae gubernatione

[1] [Henzen, n. 5559.]

[2] Lib. LIV, c. VI.

[3] [Μήτε μόνῃ τῇ Ῥώμῃ σχολάζειν δυνάμενος, μήτ' αὖ ἄναρχον αὐτὴν καταλιπεῖν τολμῶν.]

[4] [Ἵνα καὶ ἐκ τούτου ῥᾷον αὐτῶν ἄρχῃ.]

[5] Dion. lib. LXIII, c. XII; Sueton. in *Neron.* c. XXIII.

[6] Dion. lib. LIV, c. VI.

« Tauro mandata. Nam Agrippam rursus in Syriam miserat, et Maece« nas ei propter uxorem minus gratus erat[1]. » A senso adunque del medesimo storico non fu questa l'ordinaria prefettura, la cui autorità ci aveva detto esercitarsi[2] « partim in Urbe, partim extra Urbem us« que ad centum millia passuum, » ma la straordinaria di Mecenate « cunctis apud Romam et Italiam praepositus[3]. » Per lo che distinguendo l'una dall'altra queste due potestà, e non tenendo conto della maggiore, ma temporaria, io stimo di dover seguire pienamente il nostro autore, credendo che la stabile prefettura di Roma fosse realmente fondata nel 729 e concessa a Messala Corvino, ma che avendola questi rinunziata dopo sei giorni gli fosse sostituito Statilio Tauro, il quale appunto era allora scaduto dal suo secondo consolato del 728. Per tal modo nel 733 egli avrà obbedito ad Agrippa al pari degli altri magistrati, e viceversa gli avrà avuti soggetti nel 738, in grazia dei più estesi poteri accordatigli durante l'assenza dell'imperatore. Relativamente poi al tempo della sua morte e della surrogazione di Pisone mi riporto a ciò che ne ho detto nella dissertazione *sul preside della Siria*[4].

[1] Lib. LIV. c. xix [τόν τε γαρ Αγριππαν ἐς την Συριαν αὖθις ἐσ7αλκει, καὶ τῷ Μαικηνα δια τὴν γυναῖκα οὐκεθ' ὁμοιως ἔχαιρε].

[2] Lib. LII. c. xxi [τοῖς τε ἐν τῇ πόλει, και τοῖς ἔξω αὐτῆς μέχρι πεντηκοντα και ἐπ7ακοσιων σ7αδίων οἰκοῦσι].

[3] Lib. LI. c. iii [ῷ καὶ τότε ἥ τε Ρωμη καὶ ἡ λοιπὴ Ἰταλία προσ7έτακτο].

[4] [Voy. plus haut. p. 85 et suiv.]

III.

ANNOTAZIONI ALLE STORIE.

Lib. I, c. VIII. «Hispaniae praeerat CLUVIUS RUFUS.»

Chiamossi Marco, scrisse la storia dei suoi tempi, ed oltre Plinio[1], vien memorato da Suetonio[2], da Dione[3] e da Plutarco[4]. Dal Panvinio è stato creduto il Rufo suffetto con Pompeo Silvano nel 798 per autorità di Flavio Giuseppe[5], non avendo badato che Cluvio dallo stesso storico[6] viene chiamato consolare fino dal 793. I suoi fasci, ch' ebbe in compagnia di P. Clodio (Turrino), si ricordano in una lapide Pompeiana[7], e debbono riferirsi o alla fine dell' impero di Tiberio, o a quello di Caligola.

Lib. I, c. XIV. «Adhibitoque super Iunium ac Laconem MARIO CELSO, consule designato, «ac DUCENNIO GEMINO, praefecto Urbis.»

Generalmente i fastografi tengono che Mario Celso sia la stessa persona del P. Mario console ordinario nell' 815, ma io penso che abbia avuto molta ragione il Tillemont[8] nel differenziarli. Egli si fonda sul nostro autore[9], il quale assicura che Mario Celso era legato della legione XV nell' 816, officio che più non gli sarebbe convenuto, se avesse avuto i fasci nell' anno avanti, oltre di che qui lo dice semplicemente *consul designatus*, mentre avrebbe dovuto dirlo *consul iterum designatus*. Ma la ragione potissima è questa che per attestato di Frontino[10] P. Mario fu fatto curatore dell' acque nell' 817, e che nell' 819, come sembra, morì, avendo avuto in successore Fonteio Agrippa.

[1] Lib. IX, *epist.* XIX.
[2] In *Neron.* c. XXI.
[3] Lib. LXIII, c. XIV.
[4] In *Othone*, c. III.
[5] *Antiq. Iud.* lib. XX, c. I, § 2.
[6] Lib. XIX, c. II, § 13.
[7] Mommsen, *I. N.* 2224.
[8] *Hist. des Empereurs*, note XIV sur Neron.
[9] *Annal.* lib. XV, c. XXV.
[10] *De Aquis*, § 102.

Il nome di Gemino, in tre nobili frammenti di congiunti della sua casa, dati dal Furlanetto[1], dal Muratori[2] e dal Grutero[3], dei quali non è questo il luogo da produrre le vere lezioni, scrivesi sempre DVCENIVS. Il Marini[4] gli concesse l'avvanzo di una base onoraria che ora si è conosciuto spettare a T. Prifernio Rosiano Gemino proconsole d'Africa sotto Antonino Pio[5], e meglio[6], da una pietra di un suo liberto, gli ha attribuito il prenome di Caio. Il suo consolato, che il Panvinio assegnò all'857, rimane ancora d'anno incerto.

Lib. I, c. xv. «Cn. Pompei et M. Crassi subolem.»

L'opinione del Lipsio sul padre di Pisone Liciniano è già stata corretta dal Ryck, che ne ha data una giusta genealogia, e ha mostrato che nacque da M. Licinio Crasso Frugi console nel 780. Non convengo però collo stesso Lipsio nè meno, quando dal secondo cognome Frugi ha dedotto che questo Crasso fosse per nascita un Calpurnio Pisone Frugi adottato fra i Licini, opponendosi la parola *suboles*, che mi sembra più propria di chi provenne dallo stesso sangue, di quello che di chi vi era stato innestato. Credo dunque che il Crasso ucciso dai Parti sia stato veramente il trisavolo paterno di Pisone Liciniano, come lo fu dal lato materno Cn. Pompeo Magno, padre di Sesto Pompeo, avo di Pompea maritata a Druso Libone console nel 739, e bisavo della loro figlia Scribonia che fu sua madre. Per me quel secondo cognome non prova altro se non che la madre del Crasso Frugi del 780 fu una Calpurnia, giusta l'uso incominciatosi di ricordare la famiglia materna, specialmente quando ella era d'illustre progenie, onde per esempio anche il console del 758 si disse Cn. Cornelio Cinna Magno, perchè partorito da una figlia di Pompeo Magno[7], e il console del 797 si chiamò T. Statilio Tauro Corvino, perchè nato dallo Statilio Tauro console nel 764, e da una Messalina figlia di Messala Corvino[8]. Le antiche regole re-

[1] *Iscriz. Patav.* n. 597.
[2] Pag. 2032, 4.
[3] Pag. 100, 2.
[4] *Frat. Arval.* p. 799.
[5] [Renier, *Inscr. de l'Algérie,* n. 1812.]
[6] *Iscriz. Alb.* p. 7.
[7] Dion. lib. LV, c. xiv.
[8] Grut. p. 397, 1.

pubblicane non sono più giuste dopo i tempi di Augusto, in cui si prese a menar gran vanto della propria nobiltà, autenticandola colla mescolanza di nomi d' illustre parentela; e infatti, qual garbuglio di adozioni converrebbe in questo caso supporre, se solo da esse dovessero dedursi i varii nomi dei nostri quattro fratelli, cioè del primogenito M. Licinio Crasso Frugi console nell' 817, di Cn. Pompeo Magno genero dell' imperatore Claudio, di Crasso Scriboniano, e del presente L. Pisone Frugi Liciniano?

Lib. I, c. LXXVI. «Ne Aquitania quidem, quamquam ab IULIO CORDO in verba «Othonis obstricta, diu mansit.»

Questo Q. Giulio Cordo era stato prima proconsole di Cipro, il che risulta da due iscrizioni di Larnaka date nel *Corpus inscriptionum Graecarum* [1], non che nel giornale *des Savants* [2]. Convengo col Letronne e col Boeckh ch' egli sia stato l' antecessore di L. Annio Basso, come appare dalla seconda pietra, il qual Basso era proconsole nell' anno XII del principe a cui fu dedicata. Dico però ch' è incerto s' ella appartenga piuttosto a Claudio che a Nerone, mancando del solito principio TIBEΡΙΩΙ. Penso anzi, che meglio spetti al secondo, e che il ΝΕΡΩΝΙ della prima riga sia stato abraso pel noto decreto del senato. Quindi quell' anno XII cadrebbe non nell' 805, come hanno fissato quei dotti, ma bensì nell' 818. E mi confermo in questa opinione osservando che Cordo era legato dell' Aquitania nell' 822, come Annio Basso era nello stesso tempo legato della legione XI [3], uffici non indegni del precedente.

Lib. I, c. LXXIX. «Postquam id Romae compertum, M. Aponius Moesiam obtinens triumphali statua, FULVIUS AURELIUS et Iulianus Tettius ac Numisius Lupus legati legionum «consularibus ornamentis donantur.»

Fulvius Aurelius è l' avo paterno dell' imperatore Antonino Pio, il cognome del qual' ultimo, come quello dei suoi maggiori, fu FVLVVS

[1] N. 2631 e n. 2632.
[2] 1827, p. 171.
[3] Tacit. *Hist.* lib. III, c. 1.

non FVLVIVS, secondo che mostrano molte iscrizioni del Grutero[1], del Fea[2], del *Corpus inscriptionum Graecarum*[3], del Marini[4], e specialmente quella dell' Orelli[5] che nomina Boionia Procilla sua nonna materna e Aurelio Fulvo suo padre, genero di lei. Tre legioni in questi tempi stanziavano nella Mesia, che per attestato del nostro autore[6], furono la III, l' VIII e la VII *Claudia*[7]. Da quel luogo si ricava pure che Giuliano era il legato della VII, mentre da un altro[8] si deduce che Lupo lo era dell' VIII. Quindi ne consegue che Aurelio Fulvo, antecessore di Dillio Aponiano, era allora il legato della legione III, e fu perciò il vincitore dei Sarmati, il che non era stato avvertito.

Lib. I, c. LXXXVII. «ANNIUS GALLUS.»

Il suo consolato è così ricordato in una lapide del Maffei[9]:

APPIO · ANNIO · GA*llo*
L · VERVLANO · SEVER*o* · *cos*
X · K · SEPTEMBRES

Quest' iscrizione era stata attribuita ad Appio Annio Trebonio Gallo console con M. Bradua nell' 861, ma che vada restituita a questo più antico console, lo dimostra il collega Verulano Severo, legato di Corbulone nella guerra Armeniaca[10]. Saranno stati adunque suffetti sotto Nerone, non prima dell' 817.

Lib. II, c. XXXVII. «Spe PAULINI, quod VETUSTISSIMUS CONSULARIUM et MILITIA CLARUS gloriam «nomenque Britannicis expeditionibus meruisset.»

Giustamente così viene chiamato Suetonio Paulino, perchè in premio della famosa spedizione, ch' essendo legato pretorio nell' Africa spinse fino al monte Atlante, la quale procurò a Claudio gli onori trion-

[1] Pag. 599, 9.
[2] *Frammenti di Fasti*, n. 26.
[3] N. 2965.
[4] *Iscriz. Alb.* p. 133.
[5] N. 834.
[6] *Hist.* lib. II, c. LXXXV.
[7] *Ib.* lib. III, c. X.
[8] *Mus. Veron.* p. 126, 2.
[9] Tacit. *Annal.* lib. XIV, c. XXVI.
[10] Dion. lib. LX, c. VIII e IX.

fali[1], quell' imperatore deve avergli rinunziato i fasci del 795, nel quale lo richiamò a Roma, facendogli cedere il comando dell' esercito ad Osidio Geta, che nell' anno appresso seguì lo stesso Claudio in Inghilterra: e certo Paulino dev' essere stato console prima di Pompeo Silvano, nominato poco dopo dal nostro autore, che fu suffetto nel 798.

Lib. II, c. LI. «Rubrius Gallus.»

Nerone l' aveva mandato a combattere la ribellione di Galba e di Virginio, ma fu da lui abbandonato. Vedremo[2] che passò così pure dalle parti di Vitellio a quelle di Vespasiano, che gli diede poco dopo la legazione della Mesia[3]. Parmi il Rubrio memorato da Giovenale[4] fra i consolari del consiglio del rombo, che il suo scoliasta ci dice aver viziato Giulia figlia di Tito. Lo credo pure il padre del Rubrio Gallo suffetto nell' 854 in compagnia di Cepione Hispone.

Lib. III, c. XIV. «Fabium Fabullum, quintae legionis legatum.»

La lezione è assicurata dalla seguente lapide delle vicinanze di Siscia[5], benchè non appartenga alla stessa persona:

M · FABIVS
FABVLLVS · TRIB · MILITVM
LEG · XIII · GEM · LEG · AVG · PROVINC
AFRICAE · PRO · PR
LEG · AVG · LEG · XIII · GEM
SACR · NYM

[1] Dion. lib. LX, c. XXVII.
[2] Al capitolo XCIX.
[3] Joseph. *Bell. Jud.* lib. VII, c. IV, § 3.
[4] *Sat.* IV, vs. 105.
[5] Katancsich, *Specimen phil. et geogr. Pannon.* p. 221.

ISCRIZIONI DELLA VIA APPIA.

ISCRIZIONI

TROVATE

NELLO SCAVO DELLA VIA APPIA

NEL 1851,

COI RESPETTIVI COMMENTI[1].

I.

L · VALERIVS · M · F · OVF · GIDDO
L · CALPVRNIVS · M · L · MENOPHIL
VALERIANVS
VALERIA · L · L · TRVPHERA

Leggasi francamente :

> *Lucius* VALERIVS *Marci Filius* OVF*entina* GIDDO.
> *Lucius* CALPVRNIVS *Marci Libertus* MENOPHIL*us* VALERIANVS.
> VALERIA *Lucii Liberta* TRVPHERA.

È evidente che vien nominato un padrone con due suoi liberti, uno maschio, l'altro femmina. Ma è da osservarsi che, contro il consueto, Menofilo non porta il gentilizio del suo padrone, ed è anche più strano, che dopo essersi appellato Lucio si professi liberto di Marco. Però se ne travede la ragione, e ciò può servire di norma in qualche altro caso consimile. Tengo per fermo che qui sia ripetuto il fatto di

[1] [Extrait de l'ouvrage intitulé : *Memoria sullo scavo della via Appia, fatto nel 1851, del sig. Agostino Jacobini, con un Appendice del sig. conte Borghesi :* Roma, 1851, in-4.]

Cicerone[1], che manomettendo il suo servo Dionigi non lo chiamò già col proprio nome di Tullio, ma con quello di Pomponio Attico. Altrettanto avrà praticato il padre di Giddo o per parentela o per amicizia, quando nel concedere la libertà a Menofilo gli diede il nome estraneo di *L. Calpurnius*, invece del proprio di *M. Valerius*. Ma ciò non tolse, che questi si dicesse liberto di Marco, come era realmente, e che di più a denotare la sua origine si aggiungesse l' agnome di *Valerianus* all' uso dei servi, che così costumavano d' indicare il loro primitivo padrone, come fu già riconosciuto dal Fabretti[2] e dal Marini[3]. Nuovo mi riesce il cognome GIDDO, che non sembra nato da origine nè latina, nè greca.

2.

L·VALERIVS L·L
BARICHA
L·VALERIVS·L·L
ZABDA
L·VALERIVS·L·L
ACHIBA

Sono notabili i tre cognomi barbarici BARICHA, ZABDA, ACHIBA, e starà agli studiosi di lingue esotiche l' indicarci, a qual nazione appartennero in origine questi servi, divenuti poscia liberi[4].

3.

ESCHINVS·PATER.....
OCCISVS·EST·IN·LVSITA.....

Molto raramente sogliono indicare le lapidi antiche il genere della morte, onde merita di non esser sprezzato questo titoletto, che ci fa sapere che l' ignoto Eschino fu ucciso nella Lusitania[5].

[1] *Ad Attic.* lib. IV, ep. xv : «De Eutychide gratum; qui vetere praenomine, «novo nomine T. erit Caecilius, ut ex me et «ex te junctus *Dionysius M. Pomponius.*»

[2] [*Inscr. dom.* p. 318, 343, 344.]

[3] *Fr. Arval.* p. 214.

[4] [Ce sont des noms sémitiques: voy. *Ann. dell' Instit.* 1852, p. 306. W. HENZEN.]

[5] [A la fin de la première ligne, on voit sur le marbre les deux lettres TR, reste du

4.

L·ARELLIO·GLABRAI·L
DIOPHANTO
TITINIAI NOBILI
VXSORI

Il dittongo arcaico AI, invece di AE, nei due nomi femminili GLABRAI e TITINIAI, rimanda questo marmo al secolo di Augusto. Fino da quel tempo è cognita in Roma la gente Arellia, giunta molto più tardi anche agli onori del consolato, avendole dato nome Q. Arellio Fosco il padre, ricordato da Orazio[1], e che dal retore Seneca viene frequentemente citato come uno dei principali declamatori fra i suoi contemporanei[2].

5.

P·SERGIVS·P·P
DEMETRIVS
VINARIVS·DE·VELABRO
SERGIA·P·P·L·RVFA·VXOR
P·SERGIVS·P·ET·Ɔ·L·BASSVS·L
ARB. . .ATV·RVFAE·VXORIS

Nel primo nome P*ublius*·SERGIVS·P·P (cioè *duorum Publiorum*) DEMETRIVS, manca sicuramente dopo P·P un L, significante L*ibertus*, che forse sarà rimasto obliterato nel marmo, così richiedendo non tanto il senso, quanto l'esempio della sua moglie e colliberta SERGIA·P·P (cioè *duorum Publiorum*) L*iberta* RVFA[3]. All'opposto non si avrà da credere che un altro L sovrabbondi in fine alla quarta riga P*ublius*·SERGIVS·P*ublii et* Ɔ (*Sergiae*) L*ibertus*·BASSVS·L*ibertus;* perchè egli serve a mostrare che Basso non fu liberto in genere

mot TR*ibunus:* voy. *Annali dell' Instituto*, p. 311, n. 5; Henzen, n. 6761. L. Renier.]

[1] Lib. I, sat. 6.

[2] [Il faut remarquer, en outre, que sur le marbre il y a NOBILI avec un accent sur la lettre O, et peut être aussi VXORI: voy. *Priscae Latinitatis monument. epigr.* pl. XCIV, C, et *Enarr.* p. 81. Fr. Ritschl.]

[3] [La lettre L ne manque dans l'inscription que par la negligence du copiste. Voy. *Annali dell' Instituto*, 1852, p. 312. — W. Henzen.]

di un Publio e di una Sergia, ma che lo fu del Publio e della Sergia superiormente ricordati nel marmo. Più comune è di trovar ripetuta per la stessa ragione la sigla F, la quale nella prima volta offre la prova dell' ingenuità della persona, la seconda ch' essa è nata dal mentovato di sopra, del che amplissima dimostrazione ci porge una lapide del De Vita[1], spettante alla famiglia di Scribonia moglie di Augusto, in cui si scrisse alla distesa :

L·SCRIBONIVS·L·F·LIBO·PATER
L·SCRIBONIVS·L·F·LIBO·FIL·
PATRONEI·TVRREIS·EX·D·D
F·C

La lacuna dell' ultima riga deve supplirsi ARBITRATV[2].

Questo Demetrio non ha voluto lasciarci ignorare la sua professione di bettoliere o venditore di vino, VINARIVS, che in altre lapidi si disse anche VINARIARIVS. E nè meno è nuovo che gli osti di Roma indicassero eziandio ove avevano le loro taverne, onde VINARIARIVS·IN CASTRIS·PR*aetoriis* abbiam nel Grutero[3], e due negozianti di vino nel luogo detto A·SEPTEM·CAESARIBVS sono conosciuti per due marmi del Marini[4]. Il nostro VINARIVS aveva spaccio nel Velabro, una delle più popolose contrade della città, la cui memoria assicura al nostro marmo non piccolo pregio.

6.

SEPTIMIA·P·F·GALLA

Lapide semplicissima, da cui null' altro si ritrae se non che Settimia Galla figlia di Publio fu un' ingenua. La sua famiglia non è del tutto ignota fra quelle di Roma, e il Grutero riferisce[5] una pietra già esi-

[1] *Inscr. Benev.* cl. IV. n. 14. [Mommsen, *I. N.* 1855. 1856, et *Corp. inscr. Lat.* vol. I, 1224, 1225; Ritschl, *Priscae Lat. monum. epigr.* pl. LXII, F et G; cf. *Enarr.* p. 54. 59.]

[2] [Ce mot se lit encore dans l'inscription; voy. *Annali dell' Instit.* p. 312. n. 12: Henzen, n. 5086.]

[3] Pag. 1126. 7. [Orelli. n. 4302.]

[4] *Fr. Arval.* p. 210 e p. 245.

[5] Pag. 579. 1.

stente alla porta Latina e quindi trasportata a Bologna, la quale ricorda un FAVSTVS · M · SEPTIMI · GALLI · DISPEN*sator*.

7.

. . . .
. . . .
CHRESTVS
LICTOR · CAESARIS

L'appellativo grecanico CHRESTVS nei tempi, a cui questo titoletto deve riferirsi, fu proprio dei servi e dei liberti; e costui portando unicamente quel nome si avrebbe da credere della prima condizione, se non si sapesse che i servi erano esclusi dall' ufficio di *apparitores*. Sta bene adunque che il marmo comparisca rotto sul principio, che così la frattura ci avrà rapito il suo gentilizio, ed egli passerà nella classe dei liberti, alla quale realmente appartenne la più parte dei littori. Il ch. Mommsen nella sua bella monografia *de apparitoribus*[1], in cui ha raccolto tutte le lapidi rimasteci di costoro, non ne conosce alcuna anteriore di età al L · ANINIVS · L · L · EROS · LICTOR · AVGVSTI · CAESARIS del Muratori[2], ma il nostro Cresto sarà più antico di lui, se fu al servigio di Cesare il dittatore, o almeno di Ottaviano prima che assumesse la denominazione di Augusto.

8[3].

HOC · EST · FACTVM · MONVMENTVM
MAARCO · CAICILIO
HOSPES · GRATVM · EST · QVOM · APVD
MEAS · RESTITISTEI · SEEDES
BENE · REM · GERAS · ET · VALEAS
DORMIAS · SINE · QVRA

È questa senza contrasto la più stimabile di ogni altra pervenuta da

[1] [Dans le *Rhein. Museum*, nouvelle série, tom. VI, p. 1-57.]
[2] Pag. 886, 10.
[3] [Voy. le fac-simile de cette inscription dans l'ouvrage de M. Ritschl, *Priscae Lat. monum. epigraphic.* pl. LXIX, D.]

nuovi scavi. Fra gli indizi che il dottore Henzen[1] vi ha riconosciuto di una remota antichità, quello che più particolarmente ne determina l'età, proviene dalla duplicazione della prima vocale nelle parole MAARCO e SEEDES. Quintiliano[2] ci dice in genere che per denotare una vocale lunga di quantità «veteres geminatione earum veluti »apice utebantur;» ma più precisamente il grammatico Terenzio Scauro[3] fa autore di questo uso il poeta Accio, che sappiamo da Eusebio esser nato nell' anno Varroniano 584 : «Accius geminatis voca-»libus scribi natura longas syllabas voluit.» Viceversa lo stesso Quintiliano[4] ne determina la durata fino a tutta la vita dello stesso Accio, che morì nel 671, e a poco più oltre. A tutto ciò ben corrisponde l'osservazione sui marmi di età conosciuta che ci sono rimasti. Per tutto il sesto secolo di Roma non se ne trova vestigio, onde non se ne ha esempio nel senatus consulto dei Baccanali del 568, in alcune delle lapidi dei Scipioni, e per sino nelle due iscrizioni di L. Mummio console nel 608[5]. Ma poco dopo il 600 non è raro d' incontrarsi in queste lettere duplicate, e fra i monumenti di data non dubbiosa citerò i frammenti della legge Toria[6], e di altre leggi di quel tempo, la sentenza sulla lite fra i Genuati e i Veturii del 637[7], la lapide di Q. Marcio console nel 636[8], di Manio Aquilio console nel 653[9] e di C. Claudio

[1] Nel *Bullettino dell' Instit. arch.* 1850, p. 72.

[2] *Instit.* lib. I, c. IV, § 10.

[3] Ap. Putsch. p. 2225.

[4] Lib. I, c. VII, § 14.

[5] Orelli, n. 563 e 1862. [Voyez, sur ces deux inscriptions, la dissertation spéciale de M. Ritschl, intitulée *De titulo Mummiano*, Berlin, 1852, in-4°. La deuxième a été reproduite en fac-simile dans les *Priscae Lat. monum. epigr.* pl. LI, A. Cf. *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 150, n. 541, et p. 151, n. 542.]

[6] [Ritschl, *Priscae Lat. monum. epigr.* pl. XXVI-XXVIII; Mommsen, *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 75, n. 200.

[7] Orelli, n. 3121. [Ritschl, *Priscae Latinitatis monum. epigr.* tab. XX; Mommsen, *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 72, n. 199.]

[8] *Bullettino dell' Instit.* 1846, p. 185. [Ritschl, *Priscae Latinitatis monum. epigr.* pl. LXX, A; voy. dans le *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 174, n. 596, la note de M. Mommsen, qui attribue cette inscription à Q. Marcius Rex, consul en 686 de Rome. L. Renier.]

[9] Orelli, n. 3308. [C'est par suite d'une simple conjecture de Celse Cittadini que le nom de *M' Aquilius* avait été placé en tête de cette inscription, dont nous n'avons pas la première ligne. M. Ritschl a démontré que c'est à *P. Popilius*, consul en 622, qu'elle

Marcello pretore di Sicilia nel 676[1], la medaglia di Papio Mutilo uno dei duci della guerra Sociale[2], e il tetradramma di Bruzzio Sura proquestore di Macedonia nel 666[3]. Però dopo la dominazione Sillana questo costume rapidamente decadde, per cui nei tempi vicini alla caduta della repubblica appena può addursene esempio nel FEELIX delle medaglie di Fausto Silla figlio del dittatore[4], e nel VAALA del denaro della gente Numonia. Può dunque il nostro marmo riportarsi con abbastanza sicurezza verso la metà del settimo secolo di Roma, e può anche asserirsi, che M. Cecilio, di cui ricoperse le ossa, fu un ingenuo. A questi tempi nelle famiglie dei Metelli e dei Cornuti si ha notizia, egli è vero, di alcuno così denominato, ma la mancanza del cognome e il tacersi di ogni onore da lui conseguito, consigliano a crederlo un ignoto plebeo[5].

9.

LICINIA · L · F ·
C · LICINIVS · L · F · SER

LICINIA · C · F · PAVLLA
T · QVINCTIVS Ɔ · L
PAMPHILVS

Una Licinia Paola ricordasi pure in altra pietra[6], ma non può essere la stessa persona, perchè la nostra si dice nata da un Caio, mentre l'altra si annunzia figlia di un Publio.

doit être attribuée; voyez sa dissertation intitulée *Monumenta epigraphica tria*; Bonn et Berlin, 1862, in-4°; cf. la note de M. Mommsen dans le *Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 154, n. 551. L. RENIER.]

[1] *Corp. inscr. Gr.* n. 5644.

[2] Eckhel, *D. N. V.* tom. I, p. 103.

[3] *Osserv. numism.* dec. XVI, oss. II. [Voy. plus haut, tome II, p. 239.]

[4] [Voy. aussi, dans les *Priscae Latinitatis monum. epigr.* pl. LXX, B, une inscription de Clusium, dans laquelle on lit SVLLAE FEELICI. — FR. RITSCHL.]

[5] [Borghesi ne s'est pas aperçu que cette inscription est en vers saturniens; voyez M. Ritschl, dans le *Rheinisches Museum*, nouvelle série, tom. VIII, p. 288. C'est ce même savant qui a depuis determiné exactement l'époque où les voyelles redoublées furent en usage chez les Romains; voy. *Monum. epigr. tria*, p. 2-23. W. HENZEN.]

[6] Murat. p. 1183, 3.

10.

. . . . . VS·L·F·POM·LICINVS
. . . . . A·TEIDIA·SEX·F·VXSOR
. . . . . EIVS·L·F·CAPITO·FILIVS
. . . . . VLCRVM·HEREDEM·NON
. . . . . QVETVR

Questo Licino, che si presenta con tutti i nomi convenienti a chi godeva la piena cittadinanza romana, non dovrebbe esser stato un uomo dell' infimo volgo, e lo deduco dalla sua moglie TEIDIA·SEX·F[1], che sembra nata dal console suffetto del 783 chiamato dai Fasti Nolani[2] SEX·TEIDIVS·CATVLL*inus*, mentre in appresso la sua casa si disse Tedia o Tidia. Quantunque il gentilizio del figlio Capitone abbia salvato una sillaba di più, tuttavolta non cedo alla tentazione di supplirvi *font*EIVS, o *ae*LIVS, perchè il cognome CAPITO in quelle due famiglie fu costante, onde il padre non sarebbesi invece chiamato LICINVS. Le due ultime righe si suppliscono *hoc·se*PVLCHRVM·HEREDEM NON·*se*QVETVR.

11.

SVPSIFANA·T·L·NICE
T·SVPSIFANVS·T·L·NICEPHOR
T·SVPSIFANVS·T·Ↄ·L·FRVGI
SVPSIFANA·T·L·NICE·TESTAMENTO·SVO·IVSSIT·HS. . . . .
MONVMENTVM·FIERI·DVO·HEREDES
FACTVM·EST·HS CCIↃↃCCIↃↃIↃↃ ∞ ∞ Ð. . . . .
T·SVPSIFANI·T·Ↄ·L·NICEPHORI·ET·M·S. . . . . .

Nuovissima è per me questa gente Supsifana, del cui nome non si

[1] [Il faut suppléer *poll*A·TEIDIA·SEX·F. — Th. Mommsen.]

[2] [Mommsen, *I. N.* 1968.]

[3] [Un autre fragment, qui a été trouvé postérieurement, et qui porte le chiffre IↃↃCCIↃↃCCIↃↃ, doit être ici ajouté. W. Henzen. — S'il y a eu effet cela sur la pierre, c'est une faute du graveur; il faudrait CCIↃↃCCIↃↃIↃↃ = 25,000. Il va sans dire que la somme ici indiquée doit être moindre que celle qui a été en effet dépensée, 27,500 sesterces et quelque chose de plus. Th. Mommsen.]

vede nè meno la radice. Stando alla sua terminazione parrebbe che dovesse provenire da un nome geografico, come M·ACERRANVS·M·F·AEM·SECVNDVS[1] dall' Acerra della Campania, M·CORANVS·VRSINVS[2] da Cora del Lazio, T·FAESVLANVS·STRATOR[3] da Faesulae dell' Etruria, e così via discorrendo[4]. È vero che questa città di Supsifa è ignota, ma ella mostra all' orecchio una tal quale analogia di suono con Satafi, Sitifi, Sufasar, Suficaz e simili luoghi dell' Africa, da non recar meraviglia, se appartenesse allo stesso paese, ove ogni giorno s' imparano i nomi di nuove città[5]. Sulla fine della prima iscrizione si è perduto, a quanto pare, il numero dei sesterzi[5] lasciati da Nice nel suo testamento per costruire il suo sepolcro, ma la somma disposta sembra che fosse minore di quanto costò, onde gli eredi notarono nella seconda pietra di avervi erogato 27,500 sesterzi corrispondenti secondo i calcoli più moderni a 6,875 franchi.

12.

V VETTENA·C·C·L·APIRODISIA
FECIT·C·VETTENO·C·L
CHRESTO·ET·SIBI

Il primo V deve staccarsi dal nome seguente e interpretarsi V*ira*. Così nel cognome non si sarà badato alla lineetta che doveva congiungere il P coll' I per farne un H; per cui nella presente riga si leggerà V*ira* VETTENA·C·C (cioè *duorum Caiorum*) L*iberta* APHRODISIA. La denominazione VETTENVS, o VETTIENVS che trovasi scritta in ambo i modi, proviene in origine da un VETTIVS, ch' essendo passato in un' altra famiglia, così allungò il suo nome per le leggi dell' adozione[6]. Un esempio identico abbiamo nel celebre giureconsulto

[1] Murat. p. 665, 5.

[2] Grut. p. 553, 2.

[3] Donati, p. 286, 3.

[4] [Je ne crois pas que ces noms dérivés d'un nom de ville ou de pays se rencontrent dans les provinces; c'est un usage assez ancien et particulier à l'Italie propre. Th. Mommsen.]

[5] [Voyez plus haut, p. 336, note 3.]

[6] [C'est toujours la même théorie de Borghesi sur les noms en *enus*, dont nous avons déjà eu occasion de faire remarquer

Alfenus Varus. Egli era un Alfius, che adottato da P. Quintilius Varus divenne P. Quintilius Varus Alfenus; ma per accorciare questa lunga nomenclatura chiamossi più communemente P. Alfenus Varus, e così si dissero i suoi discendenti. Regolarmente costui doveasi appellare ALFIENVS, ma per delicatezza di orecchio fu sincopato l' I appunto come nel caso nostro da VETTIENVS si fece VETTENVS. Un' iscrizione del Doni[1] nomina un C · VETTIENVS · C · L · APHRODISIVS, che potrebbe ben essere il padre della nostra Afrodisia.

13.

Γ · ΠΛΕΙΝΙΩΙ
ΕΥΤΥΧΩΙ
ΚΩΜΩΔΩΙ
Γ · ΠΛΕΙΝΙΟϹ
ΖΩϹΙΜΟϹ
ϹΥΝΤΡΟΦΩ · ΚΑΙ
ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΩΙ
ΤΕΙΜΙΩΤΑΤΩΙ

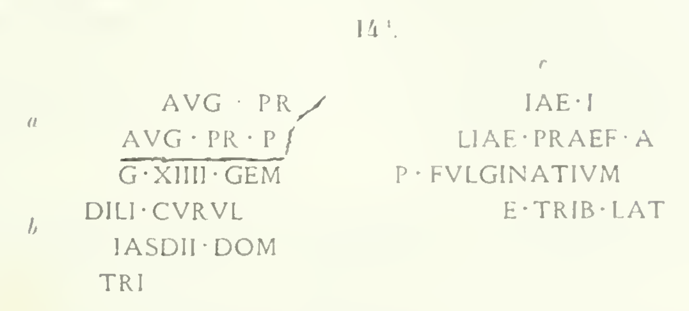
C. Plinio Secondo ricorda[2] un suo liberto Zosimo, che gli era carissimo e di cui fa molti elogi, il quale dovette chiamarsi C. Plinio Zosimo, siccome si dice chi fece incidere questa lapide greca sulla tomba di C. Plinio Eutico. Ma se Eutico fu fratello di latte, e insieme liberto dell' autore della lapide, sarà assai difficile che questi due Zosimi siano la stessa persona; perchè se il primo fu liberto del Plinio legato della Bitinia, nacque per conseguenza in istato servile, e quindi la sua famiglia non poteva aver liberti. Lo che essendo converrebbe ammettere ch' egli dopo essere stato manomesso avesse comprato Eutico, e quindi l' avesse assoluto dalla schiavitù. Ma non è da credersi così di leggieri, che il figlio di una serva sia stato allevato non dalla propria madre, ma da un' altra serva. Parmi assai più probabile che il figlio del liberto Pliniano abbia portato gli stessi nomi di suo padre:

la fausseté; ces noms ne sont qu'une autre formation au lieu d'*ius*, en usage surtout dans le Picenum. W. Henzen.]

[1] Cl. XIV, n. 51.
[2] Lib. V, ep. xix.

che egli sia stato allattato nella casa paterna da una serva di lui, e che per diritto ereditario divenuto poscia padrone del fratello gli donasse la libertà.

14 [1].



Bene è da dolersi, che così miseri siano gli avanzi di questo titolo onorario che ci metteva innanzi tutte le cariche sostenute da un illustre personaggio assai probabilmente consolare. Alcune tuttavia appariscono nel seguente ristauro che in parte è sicuro [2] :

leg · AVG · PR · *pr* · *provinciae* · *german*IAE · I*nferioris*
leg · AVG · PR · P*r* · *prov* · *lyciae* · *et* · *pamphy*LIAE · PRAEF · A*er* · *sat* · *leg*
*le*G · XIIII · GEM*inae* · *curatori* · *rei* · P · FVLGINATIVM · *praetori* · *ae*
DILI · CVRVL*i* · *quaest* · *iii* · *vir* · *a* · *a* · *a* · *f* · F · TRIB · LAT · *leg*

La prima provincia governata da costui è affatto incerta, potendo essere egualmente la Pannonia e la Mesia : ma se è vero che la prima lettera della seconda riga nel secondo frammento sia un L, non potrà ivi essere nominata se non che la Panfilia, essendo questa l' unica delle provincie Cesaree, che abbia quella desinenza [3]. Assai dubbioso è

[1] [Le G qui commence la première ligne du fragment *b* et le P qui commence la troisième du fragment *c* ne se trouvaient pas dans la copie communiquée à Borghesi; ils ont été vus par M. Henzen sur le monument. La lettre E qui commence la dernière ligne du même fragment est la fin du mot ACHAIAE, dont les sept premières lettres, qui ne se trouvaient pas non plus dans cette copie, ont été ensuite déchiffrées par M. Jacobini et M. Henzen. (Voyez plus loin, p. 340, note 1.) Enfin, après la lettre A, qui termine ici la deuxième ligne du fragment *c*, M. Henzen a vu une L. — L. Renier.]

[2] [J'ai restitué cette inscription en en disposant autrement les fragments; voy. *Annali*, 1852, p. 315, n. 39. W. Henzen.]

[3] [Il pouvait n'être pas question ici d'une province, mais de la charge de *curator viae*

per me, che la quarta riga dello stesso frammento cominci con un E, che non potrebbe essere se non che l'avanzo del nome della provincia, di cui sarebbe stato questore[1]. Ma in questo caso mancherebbe lo spazio per notarci l'ufficio del vigintivirato, da cui secondo il solito dovette incominciare la sua carriera. Sospetto adunque, che sia piuttosto un F, ed allora il supplemento tutto piano sarebbe QVAEST · III · VIR · A · A · A · F · F · TRIB.

Più importante sarebbe di fermare la lezione della riga susseguente, potendosi da questa avere un barlume per conoscere chi sia costui. Col tribunato laticlavio finiscono certamente le cariche; per cui dovrebbe venir dopo il nome di chi dedica il monumento, e ciò viene anche persuaso dalla sillaba susseguente . . . . TRI, che è assai chiaramente una reliquia di *pa*TRI, o di *fra*TRI. Si aggiunge che quel DII non può ivi avere un senso ragionevole se non supponendo un nominativo plurale. Ma IASDII non è nome romano[2]. Si è però notata una specie di lacuna fra IAS e DII. Si veda di grazia, se sia lecito d'intercalarvi un I[3], con che se ne avrebbe una terminazione assai comune nei gentilizi, e si potrebbe pensare ai *Nasidii* spettanti ad una casa ben conosciuta dagli scrittori, dalle medaglie e dai monumenti. Per tal modo qui sarebbero mentovati i figli, che onorarono il padre, e queste due righe potrebbero supplirsi a modo di esempio :

*l · q · n*ASiDII · DOM*itianus · et · saturus · salvianus*
*pa*TRI · *optimo · bene · merenti · fecerunt*

*aemi*LIAE combinée avec celle de PRAEF · A*limentorum;* et, en effet, la découverte d'une L après le dernier A de cette ligne a prouvé que cette dernière restitution est la vraie. W. Henzen.]

[1] In seguito di più accurate ricerche si è riconosciuto avere la lettera E appartenuto al nome ACHAIAE. [Note de M. Jacobini.]

[2] [La famille *Iasdia* existait cependant, et nous connaissons précisément un IASDIVS · DOMITIANVS, légat de la Dacie, qui est mentionné dans deux inscriptions de la Transylvanie (*Bullettino*, 1848, p. 188), et que Borghesi a cité dans son travail sur les gouverneurs de cette province (*Annali*, 1855, p. 33), en renvoyant à l'inscription dont il s'occupe ici. W. Henzen.]

[3] Da apposita osservazione rilevasi non potersi interpolare questa lettera I. [Note de M. Jacobini.]

15.

Resta l' epitaffio metrico posto da un padre a due figli defonti, dei quali la femmina domandosi Pompea. I cultori della poesia latina potranno agevolmente ristaurarla; perchè in generale il senso s' intende bastantemente, e perchè non contiene se non querele communi a tutti i genitori[1].

HIC · SOROR · ET · FRATER · VIV ... A · PAR.NTIS
AETATE · IN · PRIMA · SAEV ... NA ... T
POMPEIA · HIS · TVMVLIS · CO ... NTEIT ... RIS
HAERET · ET · PVER · INMITES · QVE ... DEI
SEX · POMPEIVS · SEXTI · PRAEC · A ... VSTVS
QVEM · TENVIT · MAGN ... VS
INFELIX · GENITOR · GEMINA ... CTVS
A · NATIS · SPENRANS · QVI · DED ... OS
AMISSVM · AVXILIVM · FVNCTAE · POST ... NATAE
FVNDITVS · VT · TRAHERENT · INVIDA ... AREM
QVANTA · IACET · PROBITAS · PIETAS · QVAM · VER ... VLTA · EST
MENTE · SENES · AEVO · SED · PERIERE ... I
QVIS · NON · FLERE · MEOS · CASVS · POSSITQ · DOLORE
... VRARE · QVEAM · BIS · DATVS · ECCE · ROGIS
SI · SVNT · DI · MANES · IAM · NATI · NVMEN · HABETIS
PER · VOS · CV ... VOTI · NON · VENIT · HORA · MEI

Ciò che ci è di particolare si rinchiude nel terzo distico. Tenendo conto non tanto delle lettere, che sono chiare, quanto di quelle di cui mi ha notato le vestigia, sembra non dubbio che nell' esametro si abbia da supplire SEX · POMPEIVS SEXTI PRAEC*o* · A*gnomine* IVSTVS[2], con che avremo l' intera nomenclatura, non che la professione

[1] [J'ai ajouté au texte de la copie de M. Jacobini quelques lettres qui lui avaient échappé et que j'ai pu déchiffrer sur le monument. Voyez ma restitution, *Annali dell' Instituto*, 1852, p. 315. W. Henzen.]

[2] [Entre PRAEC et A, j'ai cru apercevoir sur le monument un I peu distinct et qui pourrait être une L. il faudrait alors restituer ainsi cette fin de vers

PRAECLA*ro · nomine* IVSTVS

— W. Henzen.]

di chi fece porre la lapide. Ho ricordato altra volta[1] un ampio colombaio scoperto nel secolo XV a mano sinistra di chi usciva dalla porta S. Sebastiano[2], di un lato del quale ci ha dato il disegno Piersante Bartoli[3], e di cui trovo notato nelle mie schede aver parlato a lungo il Ligorio nei suoi manoscritti di Torino[4], che volendo si potrà confrontare colla copia che esiste nella Biblioteca Vaticana. In questo colombaio furono sepolti i servi e i liberti di un Sesto Pompeo, che ho creduto il console suffetto nel 749, il che non toglie che ci siano stati ricevuti anche quelli dell' altro Sesto Pompeo suo figlio console ordinario nel 767, in cui si estinse la sua famiglia. Uno di questi liberti reputo che fosse anche il nostro Pompeo Giusto, ed appoggio la mia opinione al pentametro, nel quale mi pare di poter leggere QVEM · TENVIT · MAGN*i*. . . .*dom*VS, avendo già mostrato[5] che quei due consoli provennero realmente in linea collaterale dalla famiglia di Pompeo Magno, onde questo cognome viene apertamente attribuito al console del 767 da Idazio, dai fasti Siculi, dalla cronica Pasquale e da S. Epifanio[6]. La qualità libertina di Giusto viene poi chiarita non tanto dal suo nome SEX · POMPEIVS, quanto dal suo impiego SEXTI PRAECO, cioè di *praeco* di uno di questi Sesti Pompei in tempo del suo consolato, di tale condizione solendo essere comunemente i *praecones*. Dalle circostanze che hanno accompagnato l' invenzione di questo epitafio, si potrà fare argomento, s' egli sia stato estratto, quando che sia, da quel colombaio, o se Giusto aveva eretto ai suoi figli un monumento loro proprio[7].

[1] Nel vol. XX degli *Annali dell' Instituto di corrisp. arch.* p. 246. [Voy. plus haut, p. 136.]

[2] Murat. p. 929.

[3] Ap. Gronov. *Antiq. Græc.* tom. XII, fig. 39.

[4] Vol. XV, p. 45.

[5] Voy. plus haut, p. 127 et suiv.

[6] *Contra haer.* p. 51.

[7] Giusto eresse un proprio monumento ai suoi figli, molto distante dal luogo del colombaio suddetto. (Note de M. Jacobini.

ISCRIZIONI DI SEPINO.

ISCRIZIONI DI SEPINO[1].

Come fu annunziato nel Bullettino dell' anno passato[2], dal sig. D. Ambrogio Caraba di Montenero della Bisaccia sono state gentilmente comunicate a quest' Instituto le seguenti quattro iscrizioni esistenti a S. Giuliano, tre miglia a greco dalle reliquie dell' antico Sepino, che per quanto è a nostra notizia, non furono peranche pubblicate. p. 5

I.

Nelle ruine di un' antica villa nella contrada di S. Margherita mezzo miglio dall' abitato verso Sepino, alta palmi 2 3/4, larga palmi 1 3/4[3]:

C · NERATIO · FVFI
DIO · PRISCO
FVFIDI · ATTICI
C · V · Q · DES · FIL
5. NERATI · PRISCI · COS
NEPOTI · ACCI · IVLIA
NI · COS · PRONEPOTI
MVNICIPES · SAEPI
NATES

[1] [Extrait des *Annali dell' Instituto di corrispondenza archeologica di Roma*, tome XXIV, 1852, p. 5-42.]

[2] *Bullett. dell' Instit.* 1851, p. 84.

[3] [Voy. Mommsen, *I. N.* 4929.]

2.

P. 6. Nel muro posteriore della chiesa parrocchiale, alta palmi 2 1/2, larga palmi 1 3/4[1].

C · FVFIDIO AT
TICO E M V
C · FVFIDIVS AT
TICVS V C COS FI
LIVS ET NERATI
A MARVLLINA
C · F · NORVS

3.

Nel muro anteriore di una casa privata, alta palmi 2, larga palmi 1 3/4[2].

C · NERATIO FVFI
DIO ATTICO
FVFIDI ATTICI
C · V · COS FIL · P

4.

Presso la chiesa rurale di S. Paolo, alla cui croce serve di piedistallo, alta palmi 3, larga palmi 3[3].

PRIMIGENIVS · NERATI
PROCVLI · VILIC
ET · FILI · N · VIIII · ITEM · L · FISIVS
SVLLA
PRIMIGENIAE · CONSERVAE
EIDEM · MATRI
ITEM · IANVARIO · FILIO · ET
FRATRI · B · M · P

[1] [Voy. Mommsen, *I. N.* 4928.]
[2] [*Idem*, *I. N.* 4930.]
[3] [Mommsen, *I. N.* 4973.]

Otto nobili personaggi in queste pietre vengono ricordati, appartenenti a tre famiglie consolari, sulle quali si avrà il prezzo dell' opera nel mover ricerche, a fine di conoscere chi questi siano, ed in qual tempo abbiano vissuto. E incominceremo dalla casa dei Nerazii, siccome quella che anche per l' addietro era un poco più nota delle altre, e sulla quale le recenti scoperte epigrafiche hanno diffuso novella luce. Risulta da esse, ch' ella fu appunto originaria di Sepino, come provano le sue lapidi, le quali mentre in ogni altro luogo o mancano, o sono rarissime, ivi pel contrario abbondano, alcune delle quali verremo in seguito o riferendo o citando. E ciò confermano i beni da lei posseduti in quei contorni, le parentele contratte con famiglie dello stesso luogo o delle vicinanze, e il patronato da lei esercitato di quella città. Ognuno poi sa che *Saepinum*, in oggi Supino, fu un' antica e rinomata città del Sannio, memorata da Plinio[1], da Tolomeo[2], e ripetutamente da Livio[3], che l' autore del *liber coloniarum* già attribuito a Frontino ci dice essere stata dichiarata colonia da Nerone[4]. Ma il Cluverio ha mostrato essere in breve tornata alla condizione di municipio, avendo veduto in una lapide Gruteriana[5], su cui ricadrà il discorso, nominarsi nell' impero di Antonino Pio i MVNICIPES·SAEPINATES, che ricorrono pure nella prima delle sopra riferite, il che poi più chiaramente apparisce da un altro suo marmo di fresca invenzione dedicato al *genio*·MVNI-C*ipi*·*s*AEPINATIVM dall' Augustale C. Nerazio Epinico liberto di Caio[6].

Il più antico di questa famiglia dovrebbe dirsi il «L. Neratius homo «improbus, atque immani vecordia,» di cui fa parola il giureconsulto Labeone appresso A. Gellio[7], il quale o abbia vissuto innanzi di lui, o gli sia stato contemporaneo, sarebbe sempre non posteriore all' impero

[1] [*Hist. nat.* lib. III, c. XVII, § 12.]

[2] [*Geograph.* lib. III, c. 1.]

[3] Lib. X, c. XLIV et XLV.]

[4] «Oppidum muro ductum; colonia ab «imperatore Nerone Claudio est deducta.» Pag. 237 ed. Lachmann

[5] [Pag. 441, 4; Orelli, n. 3393; Mommsen, *I. N.* 4934

[6] [Guarini, *Iter vagum*, p. 26; Mommsen, *I. N.* 4918; Henzen n. 5776.]

[7] Lib. XX, c. 1, § 13

di Augusto. Ma io più volentieri acconsento a coloro, che colla scorta di altri codici hanno preferito la lezione *L. Veratius*, perchè realmente dei
P. 8 Verazii non si ha alcun sentore in Roma innanzi il nono secolo dalla sua fondazione. Il primo, di cui ci sia pervenuta sicura notizia, è M. Nerazio Pansa, soldato come sembra di fortuna, che, sebbene ignoto agli storici, ci viene somministrato da molte medaglie di Ancira e di Cesarea[1], dalle quali apprendiamo, ch'egli fu legato della Cappadocia e della Galazia dal decimo anno del regno di Vespasiano fino al terzo di Tito, il che vuol dire dall'831 fino all'834, in cui gli successe A. Cesennio Gallo. L'Eckhel[2], osservando ch'ei presiedeva contemporaneamente a due provincie limitrofe, si era già accorto esser egli il consolare, di cui Suetonio[3] ci ha taciuto il nome, quando scrisse : « Vespasianus Cappadociae propter assiduos barbarorum incursus legiones « addidit consularemque rectorem imposuit pro equite Romano; » nella quale occasione pensò che la Cappadocia fosse riunita alla Galazia. La sua credenza è ora stata ampiamente confermata dal confronto fra due iscrizioni dell'Hamilton[4], come per altre considerazioni può dimostrarsi, che quell'innovazione deve essere per l'appunto accaduta, quando l'impero del primo dei Flavii volgeva al suo fine. Se il Begero[5], lo Spon[6] e il Ménétrier[7] non vi avessero arbitrariamente supplito il nome di un ignotissimo Munazio Pansa, del suo consolato suffetto, ma di anno incerto, si sarebbe probabilmente trovato un'indicazione nella mutila Gruteriana[8], la quale così viene descritta in un'antica collet-

[1] Mionnet, *Méd. ant.* tom. IV, p. 377, n. 16, e p. 411, n. 29; *Supplément*, tom. VII, p. 663, n. 27 e 28; Sestini, *Lettere numismatiche di continuazione*, tom. IV, p. 94, n. 293; *Descript. numorum veterum*, p. 4 e 8, n. 11, e *Catalogo generale*, Caesarea, n. 35 e 36.

[2] *D. N. V.* tom. III, p. 190.

[3] In *Vespas.* c. VIII.

[4] *Researches in Asia Minor*, tom. II, append. n. 178 e 139. [Henzen, n. 6912 et n. 6913.]

[5] *Spicileg. ant.* p. 77.

[6] *Recherche des antiquités de la ville de Lyon*, p. 134. [Voy. la nouvelle édition de cet ouvrage, publiée par MM. Renier et Monfalcon (Lyon, 1858, in-8°), p. 153.]

[7] *Histoire consulaire de la ville de Lyon*, p. 74.

[8] Pag. 58, 5, da confrontarsi coll'altra Gruteriana, p. 13, 15. [Spon, *Recherche des antiquités de la ville de Lyon*, nouvelle édition, p. 151.]

tanea da me veduta presso il ch. cav. Labus, il cui autore di esplorata diligenza attesta di averla copiata dal marmo a Lione[1]: P. 9

RTI · SEGOMONI · SACRVM
ANNVA
BICI · FIL · MARTINVS
ERDOS · ROMAE · ET · AVG
ATIO · PANSA · COS
IVITATE SEQVANORVM
E · GALLIAE · HONORES
SVIS · DECREVERVNT

A lui succede in ordine di età il giurista Nerazio Prisco, che si sarebbe supposto suo figlio, se da poco in quà non si fosse imparato, che questi nacque da un Lucio, onde per la differenza del prenome paterno tutto al più si potrà presumere che Pansa sia stato un suo zio. Alla seguente base onoraria delle vicinanze di Sepino pubblicata dal Guarini[2] e ripetuta dal Mommsen[3], dobbiamo questa ed altre importanti notizie di lui, fra le quali non è l'ultima quella, che anch'egli appellavasi Lucio e non Publio, siccome falsamente lo aveva chiamato il Panvinio[4]:

L · NERATIO · L · F
VOL · PRISCO
PRAEF · AER · SAT · COS
LEG · PR · PR · IN PROV
PANNONIA
SCRIBAE · QVAESTOR
ET · MVNERE · FVNCTI
PATRONO

[1] [Cette collection manuscrite doit être celle de Gabriel Simeoni, dont il existe à la bibliothèque de la ville de Lyon une copie, dans laquelle se trouve, en effet, fol. 30, r°, un texte de cette inscription identique à celui que donne ici Borghesi. L. Renier.]

[2] *Iter vagum*, p. 39, n. 10.

[3] *De apparitoribus*, p. 9 [dans le *Rheinisches Museum für Philologie*, nouv. sér. tom. VI, 1847; cf. *I. N.* 4931; Henzen n. 5446.]

[4] *Fasti*, ad ann. 857.

Questo celeberrimo giureconsulto nominato più di cento settanta volte nel Digesto, autore di molte opere legali, tenne il principato
P. 10. della scuola Proculeiana insieme con Iuvenzio Celso giuniore. Per la sua dottrina e per le sue virtù fu carissimo all'imperatore Traiano, il quale non solo si giovava dei suoi consigli[1], ma ebbe anche in animo di lasciarlo suo successore nell'impero, talchè ci narra Spartiano[2] avergli detto una volta: «Commendo tibi provincias, si quid mihi fatale «contigerit.» Anche l'imperatore Adriano lo ebbe fra i suoi principali consiglieri[3], nel principato del quale tiene l'Eineccio che uscisse di vita. Molti sono stati d'avviso, ch'egli sia il Prisco, a cui Plinio giuniore[4] raccomandò Voconio Romano, perchè gli conferisse un grado militare, siccome poscia dal di lui fratello Nerazio Marcello impetrò il tribunato pel biografo Suetonio, dal che si prova che Plinio ebbe famigliarità colla casa dei Nerazii. Una tale opinione ha acquistato gagliardo fondamento, dopo che la nuova lapide ci ha mostrato ch'egli fu legato della Pannonia, provincia in cui stanziavano alquante legioni. Imperocchè con ciò trovasi esattamente verificato quanto gli scrive: «Regis «exercitum amplissimum, hinc tibi beneficiorum larga materia, lon«gum propterea tempus, quo amicos tuos exornare potuisti;» mentre al contrario non si conosce a quel tempo altro Prisco fra i duci di numerose milizie.

Testimonio dei suoi fasci ci era già stato Pomponio[5]: «Celsus filius «et Priscus Neratius, qui utrique consules fuerunt. Celsus quidem et «iterum.» Ed anzi Venuleio Saturnino[6] ce ne aveva eziandio additato il collega: «Is qui servum castrandum tradiderit pro parte dimidia bo«norum multatur ex senatus consulto, quod Neratio Prisco et Annio «Vero consulibus factum est.» Di questo consolato certamente suffetto, perchè non registrato nelle antiche collezioni di fasti, si ha memoria in
11. un piombo del Museo Vaticano già edito negligentemente dal Ficoroni[7]

[1] *Digest.* lib. XXXVII. tit. xii. l. 5.
[2] In *Hadr.* c. iv.
[3] Spart. in *Hadr.* c. xviii.
[4] Lib. II. *epist.* xiii.
[5] *Digest.* lib. I. tit. ii. § 47. ad fin.
[6] *Digest.* lib. XLVIII. tit. viii. l. 6.
[7] *Piombi antichi*, tav. VII. n. 6.

ed ora riprodotto con maggiore accuratezza dal ch. P. Garrucci fra quelli dell' Em. Altieri[1], in cui ha letto da una parte :

DXXXIIX

dall' altra :

VER *et*
PRI COS

Io sono stato favorito di un doppio calco di questo piombo ed ho creduto di travedere nella prima delle tre lettere consunte le orme di un O; al contrario ho trovata dubbiosa l' iniziale della seconda riga, che vi apparisce schiacciata : ma ciò non ostante stimo di dover accettare la datane lezione, si perchè mi è sembrato di ravvisarvi un indizio del riccio del P, come perchè non si ha nei fasti altro consolato, che ammetta quella combinazione di cifre. Facile n' è dunque il ristauro VERO *et* PRI COS

Ma intorno all' età di Nerazio regna tuttora molta incertezza. Il Gravina[2] lo ritardò fino ai tempi di M. Aurelio, nè alla di lui sentenza si oppose il Cardinali[3], sì però che Nerazio non fosse il giurisperito, ma un suo figliuolo. Ambedue però vengono contradetti dai nomi del collega, che ciascuno riconosce esser quelli della famiglia nativa dello stesso M. Aurelio, ch'egli cambiò, quando fu adottato da Antonino Pio, onde allorchè salì per la prima volta alla maggiore curule nel 893, già chiamavasi *M. Aelius Aurelius Caesar*. Non si nega ch' egli ebbe un figlio appellato Annio Vero, ma questi morì fanciullo in età di sette anni, e l' altro suo figlio l' imperatore Commodo non lasciò successione. Indarno l' Almeloveen[4] ricorse al primo consolato di un M. Annio Vero apparente da una lapide Ligoriana riferita dal Grutero[5] e rigettata come spuria dal Bimard[6], essendo ora provatissimo specialmente per auto-

[1] Pag. 53, tav. III, n. 17.
[2] *Orig. juris civil.* lib. I, 80.
[3] *Diplomi imperiali*, p. 152.
[4] *Fasti cons.* p. 462.
[5] Pag. 65, 9. [Cette inscription a en effet le caractère des inscriptions ligoriennes; cependant je ne l'ai pas trouvée dans les manuscrits de Ligorio. W. Henzen.]
[6] Murat. tom. I, praef. p. 120.

P. 12. rità dei fasti dei salii Palatini[1], che il compagno di Commodo nel 932 fu il rinomato generale P. Marzio Vero. Convien dunque necessariamente risalire agli antenati di M. Aurelio, che soli portarono i nomi richiesti.

Per fede di Capitolino[2] il padre morì esercitando la pretura, il bisavo «ex Succubitano municipio» non oltrapassò quell' onore, e non vi fu che il nonno M. Annio Vero morto decrepito sul cadere dell' impero di Adriano[3], il quale giungesse tre volte al consolato, la seconda nell' 874 in compagnia di Augure, la terza nell' 879 insieme con Eggio Ambibulo. Giustamente adunque aveva da un pezzo stabilito Antonio Agostini[4], seguito poi dal Reimaro[5], che quello da lui conseguito con Nerazio doveva essere il primo, e per conseguenza anteriore all' 874. Quindi altri richiamarono i nostri consoli all'anno 857, ossia 104 di Cristo, perchè continuando nell' errore preso dal Cuspiniano, dal Panvinio e dal Cataneo, reputarono che fossero una sola persona tanto Nerazio Prisco, quanto Nerazio Marcello, i cui fasci si riponevano in quell' anno, nel che furono confutati dal Tillemont[6]. Considerando intanto l'oggetto, su cui verte il senatusconsulto di Venuleio, certo è, ch' egli non può essere anteriore all' editto di Domiziano, che primo fra gl' imperatori vietò la castrazione dei fanciulli, secondo che attestarono a gara Suetonio[7], Xifilino[8], Filostrato[9], Marziale[10], Stazio[11], Eusebio[12] ed altri. Solito poi fu prima di Adriano, che le costituzioni imperiali si confermassero da senatusconsulti, o viceversa che i decreti del senato si corroborassero e si pubblicassero con editti del principe, come è già stato
13 avvertito dall' Eineccio[13], che ne ha raccolto molti esempi. Ma qui nasceva il dubbio, se il senatusconsulto di Venuleio risguardasse il citato

[1] Marini, *Fr. Arval.* p. 166, nota 111.
[2] In *Marco*, c. I.
[3] Capitol. in *Pio*, c. IV.
[4] *De nominibus propriis in Pand.*
[5] Nota 160 ad Dion. lib. LXIX.
[6] *Hist. des Empereurs*, note XV sur Trajan.
[7] In *Domit.* c. VII.
[8] Lib. LXVII, c. II.
[9] Lib. VI, c. XLII.
[10] Lib. VI, epigr. II.
[11] Lib. IV, *silv.* III, v. 13.
[12] Nel Cronico.
[13] *Historia juris*, lib. I, § CCLXXXI.

editto di Domiziano, o pure l'altro che sul medesimo soggetto fu poscia rinnovato da Nerva[1].

La surriferita lapide di Sepino ci aiuta ad uscire da una tale incertezza. In essa il consolato di Nerazio s' interpone tra il pretorio ufficio di prefetto dell' erario di Saturno, e la legazione della Pannonia, il che dimostra ch' egli ebbe i fasci prima della provincia. E ciò sta bene, perchè la Pannonia dopo la sua istituzione nel 763[2] fu costantemente amministrata da consolari. Ma qui la Pannonia si annuncia in modo assoluto senza alcuna distinzione. Ella adunque era ancora una sola, e non peranche divisa in Superiore ed Inferiore. Ai giorni nostri è stato provato che autore di questa partizione fu Traiano, il celebre diploma del Lysons[3] e i molti marmi di Glizio Agricola[4] avendoci mostrato ch' ella seguitò ad essere unita finchè fu retta da quest' ultimo, cioè sino alla fine della prima guerra Dacica, dalla quale egli tornò sul cadere dell' 856 per riassumere i fasci, che quell' Augusto in rimunerazione del suo valore gli rinunziò al principio dell' anno seguente. All' opposto Sparziano[5] ci fa fede che Adriano, dopo aver militato nella seconda guerra terminata nell' 859, fu fatto pretore e quindi « legatus « praetorius in Pannoniam Inferiorem missus[6]. » Sebbene adunque non sia ancora ben determinato, s' ella sia stata divisa in due alla fine della prima guerra coi Daci, come appare più probabile, o pure al compiersi della seconda, ciò non ostante anche nell' ultima ipotesi il breve intervallo di meno di due anni, che corse fra loro, non sarebbe bastante alla legazione di Nerazio, che da Plinio[7] si attesta essere stata lunga. P. 14
Oltre di che farebbe meraviglia, come in questo caso avendo egli a motivo della posizione della sua provincia dovuto necessariamente prender parte a quella gloriosa spedizione, non gli fosse poi toccato alcuno dei

[1] Xiphil. lib. LXVIII, c. II.

[2] *Annali dell' Instit. di corrisp. archeolog.* 1845, tom. XVI, p. 320.

[3] Cardinali, *Diplomi imperiali*, tav. XI.

[4] Murat. p. 310, 1.

[5] In *Hadr.* c. II.

[6] [On a eu depuis la confirmation de cette assertion dans la grande inscription d'Hadrien, que j'ai publiée dans les *Annali dell' Instit.* 1862, p. 139. W. Henzen.]

[7] Lib. II, *epist.* XIII.

premi che furono dati a Glizio suo antecessore. Dall'altra parte i precedenti presidi della Pannonia da Nerva in poi sono abbastanza conosciuti.

Nel Panegirico di Traiano[1] si nota che nello stesso giorno della sua adozione seguita alla fine dell'ottobre dell'850, « allata est ex Pannonia « laurea. » È vero che s'ignora il nome di chi guadagnò quella vittoria : ma se ella fu abbastanza insigne per meritare che Nerva assumesse i titoli di GERMANICVS e d'IMP II[2], chi potrà credere che al legato vittorioso sia mancato il guiderdone degli ornamenti trionfali, o per lo meno dei grandi premi militari? Ciò basta a farci conoscere che quell'ignoto non potè essere il nostro Nerazio per l'accennata ragione, che la sua lapide non avrebbe trascurato di far motto di questi onori, se gli avesse conseguiti. Subentrò in suo luogo Giulio Serviano, che nei primordi dell'impero di Traiano governava la Germania Superiore[3], e che poco dopo « legatus ex Germania in Pannoniam transiit[4], » dalla quale era già tornato al principio dell'855, in cui fu console ordinario. Ed a lui sarà successo il già ricordato Glizio Agricola, il quale dopo aver amministrato la Belgica si era di già procacciato da Nerva un primo consolato suffetto[5]. Per le quali cose se le dignità di Nerazio furono anteriori all'850, farà mestieri di riportarle al precedente prin-
P. 15. cipato di Domiziano, nel quale si avrà tutto il campo di stendere la sua legazione, a riserva di Funisolano Vettoniano, che l'esercitava nell'838[6], non altri conoscendosi che l'abbia ottenuta da quell'Augusto.

Veduto che il senatusconsulto di Venuleio non può appartenere se non che all'editto Domizianeo, resta ora da indagare, in qual'anno l'uno e l'altro fossero emanati, assunto non facile, perchè niuno degli antichi ci lasciò ordinati cronologicamente gli atti di quell'impero. Il

[1] Cap. VIII.

[2] Eckhel, *D. N. V.* tom. VI, p. 406 e 408. — [Il est évident que cette victoire *Pannonique* ne put valoir à Nerva le titre de *Germanique;* aussi Eckhel ne le dit-il pas : il attribue ce titre à la victoire remportée contre les Suèves. Voy. mon article cité plus haut, dans les *Annali dell' Instituto*, 1862, p. 147. W. Henzen.]

[3] Plin. lib. X, *epist.* II.

[4] Plin. lib. VIII, *epist.* XXIII.

[5] Murat. p. 310, 1.

[6] Arneth. *Militär-Diplom.* n. IV, p. 39.

Dodwell[1] ha prescelto l'anno 843, appellandosi alla Selva quarta del libro terzo di Stazio: ma incerte sono le basi del suo ragionamento, ed è poi un mero supposto che Earino votasse la sua chioma ad Esculapio pel ritorno di Domiziano dalla guerra coi Daci, quasi che, anche ammessa questa ipotesi, non fosse egli tornato egualmente molto prima a Roma pel trionfo sui Catti. Meglio il Tillemont[2] ha anticipato quell' editto di sette anni, e veramente il divieto dell' evirazione sembra più consentaneo ai primordi del suo regno, nel quale operò alcune cose lodevoli. Il critico francese si appoggia all' autorità di Eusebio[3], l' unico che ce ne dia un' epoca precisa, riportandolo al secondo anno del suo principato cominciato alle idi di settembre dell' 834, premettendogli la concessione del titolo di Augusta a Domizia sua moglie e facendolo seguire dalla condanna delle tre Vestali incestuose. Prescindendo da Sincello e da altri Greci avvezzi a bevere alla fonte di Eusebio, anche altri scrittori mostrano di non avversare questa opinione. Xifilino pure congiunge quella proibizione al supplizio delle Vestali e alla partenza di Domiziano per la Germania. L' autore della storia Miscella[4] nelle sue giunte ad Entropio, quantunque travisi il fatto degli eunuchi, l' u- P. 10
nisce però all' elevazione di Domizia all' impero. Marziale[5], che loda Domiziano per aver vietato di *exsecare mares*, soggiunge subito dopo un altro epigramma per la nascita del figlio di quell' Augusto, alla quale si ritiene che la madre sia stata debitrice degl' onori imperiali. Il che fa presumere che quei due avvenimenti siano stati assai vicini di tempo fra loro. Ciò essendo, l' autorità di Eusebio si accrescerà grandemente, perchè avrà concorde Suetonio[6], da cui si narra: « deinde « uxorem Domitiam, ex qua in secundo consulatu filium tulerat, alte- « roque anno consalutaverat ut Augustam..... repudiavit. » L' Eckhel[7] ha opportunamente avvertito, che questo secondo consolato non si deve già computare dal primo che conseguì, ma dal primo che assunse dopo

[1] *Annales Statiani*, § 46.

[2] *Histoire des Empereurs*, Domitien, art. IV.

[3] Nella Cronica.

[4] Murat. *Script. rer. Ital.* tom. I, p. 59.

[5] Lib. VI, epigr. II.

[6] In *Domit.* c. III.

[7] *D. N. V.* tom. VI, p. 400.

salito sul trono, il che appunto ci porta all' 836. Infatti non è nuovo in Suetonio, ch' egli distingua i consolati della vita privata da quelli del principato, onde scrisse altresì che Claudio « consulatus super pris-« tinum quatuor gessit[1]. » Aggiungasi che la rara medaglia di Domiziano col rovescio del figlio morto bambino di pochi mesi[2] porta la semplice epigrafe IMP · CAESAR · DOMITIANVS · AVG, e manca per conseguenza del titolo GERMANICVS, che più non l' abbandonò per tutta la sua vita dopo ch' ei l' ebbe assunto nell' 837. Infine più chiaramente di ogni altro notò al nostro proposito la Cronica Pasquale: « Domitiano Augusto V[3] et Tito Rufo coss. Domitianus vetuit ne viri « eunuchi fierent. » Sulla di lei fede potremo adunque con bastante fondamento alloggiare come suffetti Annio Vero e Nerazio Prisco nell'
P. 17. anno 836, cui diedero il nome Domiziano per la nona volta e Petilio Rufo per la seconda.

Prevengo l' obbiezione, che anticipando cotanto i primi fasci dell' avo paterno di M. Aurelio si viene a prolungare di troppo la vita di lui, morto, come ho detto, circa l' 891. Ma Capitolino[4] ci assicura, ch' egli fu « adscitus in patricios a principibus Vespasiano et Tito cen-« soribus. » Prima di Commodo[5] per conseguire quell' onore conveniva di esser già ascritto al senato, come risulta dai molti esempi somministratici dai marmi, e come pei tempi della censura di Claudio si ritrae da Tacito[6], o per lo meno essere già sulla porta di entrarvi essendo stato designato questore[7], e quindi avere l' età senatoria di ventiquattro anni compiti determinata da Augusto[8]. Ora Vespasiano e Tito assunsero la censura nell' 825, e la deposero nell' 827, in cui celebrarono il lustro[9]. Se dunque in quest' ultimo anno Annio Vero contava per lo meno il vigesimo quarto della sua vita, sarà certo che nell' 836 aveva già sorpassata l' età di 33 anni incominciati prescritta pel con-

[1] In *Claud.* c. XIV.

[2] Mezzabarba, *Imp. Rom. num.* p. 132.

[3] Essa non suole tener conto se non che dei consolati da lei creduti ordinari.

[4] In *Marco*, c. I.

[5] Lamprid. in *Commodo*, c. VI.

[6] *Annal.* lib. XI, c. XXV.

[7] [Mommsen, *I. N.* 1110; Grut. p. 393, 6.]

[8] Dion. lib. LII, c. XX.

[9] Eckhel, *D. N. V.* tom. VI, p. 344.

solato, onde sarà questa una ragione di più in favore della sovraesposta sentenza, trattandosi di tempi nei quali i fasci non si facevano lungamente aspettare da chi aveva gli altri requisiti legali per conseguirli. Così Annio Vero sarà morto nonagenario, onde corrisponderà ciò che si dice di lui, che quando veniva in senato sull' ultimo dei suoi giorni, aveva bisogno di essere sorretto dal suo genero, che fu poi l' imperatore Antonino Pio[1]. Nè mi si dia taccia di contraddizione, se avendo veduto nella lapide di Carouge[2], che T. Tezzieno Sereno, dei cui fasci P. 18
non poteva dubitare in grazia di un titolo edito dal Marini[3], aveva lasciata nell' 836 la sua legazione pretoria della Gallia Lugudunense, sospettai che la ragione ne fosse stata, perchè chiamato ad occupare uno dei consolati suffetti di quell' anno. I fasti Ostiensi[4] hanno già stabilito, che nell' impero di Domiziano i consolati duravano regolarmente quattro mesi, onde anche lasciando in pacifico possesso del loro quadrimestre T. Tezzieno Sereno e C. Scoedio Natta Pinariano, rimane sempre vacante il terzo nundino, che si può liberamente concedere a Nerazio e al suo compagno.

Fratello di Prisco fu L. Nerazio Marcello, secondo che ritraggo dal Digesto[5], in cui si citano le lettere del primo in risposta a Marcello *fratri suo*[6]. Probabilmente di un loro gastaldo si ha memoria in una delle nuove lapidi sepinati, che nomina un VILLICVS·NERATIORVM, e dei beni di Nerazio Marcello si parla più volte nella tavola alimentaria dell' 854, allegandoli come confinanti a possessioni poste nel territorio dei Liguri Bebiani. L' equivoco del Cuspiniano accennato di sopra, che ne fece un Prisco Nerazio Marcello confondendolo con suo fratello Prisco, i di cui fasci benchè di epoca incerta erano innegabili, gli fruttò il vantaggio, che fino da quei primi tempi trovasse un

[1] Capitolin. in *Pio*, c. II e IV.

[2] La quale emendai nel *Bullett. dell' Instituto di corr. arch.* 1844, pag. 127, se non che per errore di stampa vi si legge VIII· COS, in vece di VIIII COS. [Voy. Mommsen, *Inscr. Helvet.* n. 78.]

[3] *Fr. Arval.* p. 376

[4] Cardinali, *Diplomi imperiali*, n. 143 [Henzen, n. 6446.]

[5] Lib. XXXIII, tit. IV, l. 12, § 43.

[6] Di lui ho già detto qualche cosa nel *Bullett. dell' Instit.* 1851, p. 36.

posto nell' albo consolare, essendogli stato attribuito il latercolo dell' 857, così vario fra gli antichi fastografi, e rettamente descritto dal solo anonimo Norisiano *Surano II et Marcello*. Il quale tuttavolta allungò contro il vero la terminazione del cognome di Licinio Sura[1] in Surano
p. 19 con esempio non insolito in quelle vecchie collezioni di fasti, onde vi ritroviamo egualmente *Rufino* per *Rufo* nel 750, *Crispino* per *Crispo* nel 797, *Silvano* per *Silva* nell' 834, *Augurino* per *Augure* nell' 874, *Marcellino* per *Marcello* nell' 882, e così di seguito. Il Noris[2], quantunque lo distinguesse da Prisco e gli togliesse il prenome di Publio arbitrariamente impostogli, lo conservò peraltro nella sua splendida magistratura, perchè giudicò ch' egli fosse il *Neratius Marcellus clarissimus vir*, da cui Plinio giuniore[3] impetrò il tribunato in favore di Suetonio Tranquillo, e vide bene che s' egli aveva facoltà di concedere uno dei principali gradi della milizia, doveva essere il capo di un esercito, e per conseguenza il legato di una provincia consolare.

Ecco tutto ciò che si sapeva di lui, ma forse non vi è stato personaggio fra i suoi coetanei, a cui siano state più liberali le scoperte del nostro secolo. E incominciando dal già citato diploma del Lysons[4] io non tornerò a ripetere ciò che di questo insigne monumento scrissi un tempo[5], e ciò che poi è stato aggiunto da altri[6]. Dirò solo in succinto, che da lui è stata decisa a danno delle antiche collezioni dei fasti la lite sostenuta dai cronologi, sentenziando che il suo consolato deve anticiparsi di un anno e stabilirsi nell' 856; che da lui si è mostrato, come al principio dell' anno seguente era già legato dell' imperatore Traiano nella provincia della Britannia; che con ciò ci è venuto a dare una data

[1] L'inscription de la vigne Bonelli, publiée dans les *Annales de l'Institut*, 1860, p. 140, a démontré que *L. Licinius Sura* fut consul pour la deuxième fois en 855=102. Le collègue de *L. Neratius Marcellus* en 103 ne s'appelait donc pas *Sura*, mais peut-être *Urbanus*. C'est ainsi en effet qu'il est nommé dans la chronique publiée à la suite du chronographe de 354. Voy. Mommsen, *Mém. de la Société des sciences de Saxe*, t. I, p. 660. Waddington.]

[2] Nella seconda Epistola consolare, p. 112.

[3] Lib. III, *epist.* VIII.

[4] [Henzen, n. 5442.]

[5] Nel *Giornale Arcadico*, tom. VIII, ottobre 1820, p. 57. [Voy. plus haut, tom. III, p. 69 et suiv.]

[6] Cardinali, *Diplomi imperiali*, tav. XI.

quasi certa all' epistola Pliniana, e che in fine da lui si è avuta la sua intera nomenclatura di L. Nerazio Marcello. Viaggiando poi pochi anni sono pel Sannio il ch. Mommsen s' incontrò a Sepino nel giardino Giacchi in quest' avanzo di base onoraria[1], che volle gentilmente comunicarmi :

. . . .
. . . . *leg · pro · pr*
DIVI · TRAIANI · AVG · PROV
BRITANNIAE · CVRAT · AQVAR
PR · TRIB · MIL · LEG · XII · FVL
MINAT · SALIO · PALAT · QVAEST
AVG · CVRAT · ACTORVM · SENA
TVS · ADLECTO · INTER · PATRIC
AB · DIVO · VESPASIANO · III VIR
A · A · A · F · F
EX · TESTAMENTO · VETTILIAE · EIVS

Quantunque abbia perduta l' intestatura, ciò non di meno l' esistenza di questo marmo nella patria dei Nerazii, congiunta alla corrispondenza della legazione britannica sotto Traiano, non lascia dubbio veruno che appartenga al nostro Marcello. Si enumerano in esso le sue dignità, ma disgraziatamente nel registrarle non si è serbato, secondo il più consueto, l' ordine cronologico con cui le occupò. Il che apparisce specialmente dal premettersi alla legazione della Britannia la cura delle acque, ch' era una carica vitalizia, la quale per attestato di Frontino[2] fino dalla sua istituzione sotto Augusto non fu data che a vecchi consolari, dei quali ci ha tramandato la serie, per cui se Marcello non ottenne i fasci se non che nell' 856, e se al principio dell' anno veniente era già in Inghilterra, gli mancò in questo intervallo il tempo di assumerla. Arroge, che in questi giorni ella era tenuta dallo stesso Giulio Frontino, il quale l' aveva avuta nell' 850, e che non morì se non che nell' 859 secondo i calcoli del Poleno, onde non potè essergli conferita se non che dopo di lui, ed anche assai probabilmente dopo Funisulano

[1] [Mommsen, *I. N.* 4933; Henzen, n. 5447.] »

[2] *De Aquis*, lib. II, § 111.

P. 21 Vettoniano[1], ch' era un consolare molto più provetto, siccome quello che aveva comandata una legione nell' 816[2]. Lo stesso si dica del CVRAT · ACTORVM · SENATVS, impiego che sarebbe nuovo se non lo credessi lo stesso che più frequentemente si domandò AB · ACTIS · SENATVS, imperocchè come avrebbe potuto esercitarlo prima che la questura gli avesse aperto le porte del senato medesimo? Dei quali difetti io imputo in parte la colpa all' essergli stata dedicata questa iscrizione dopo la sua morte, come sembra potersi dedurre dalla confessione, che lo fu in virtù del testamento di Vettilia sua moglie. Intanto l' appellazione di Divo che viene concessa a Traiano ci dimostra ch' egli sopravisse a quel principe, il che basterebbe a conciliare una maggiore probabilità all' opinione del Panvinio, che gli ha attribuito un secondo consolato ordinario nell' 882, se la fortuna non lo avesse assistito anche in questo, producendone un' aperta testimonianza nella lapide romana della villa Negroni, colla data seguente[3]:

DEDICAVIT · XI · K · IVN
P · IVVENTIO · CELSO · II COS
L · NERAT · MARCEL · II

Il diploma quindicesimo del Cardinali, avvalorato da un senatusconsulto del Digesto[4] e da un altro diploma dell' Arneth[5], ci attesta che ai 18 febbraio era già subentrato in suo luogo Q. Giulio Balbo, e che conseguentemente Marcello non aveva ritenuta la sua dignità nè meno per la metà del primo nundino, ossia del primo quadrimestre. Non so, per quale mia astrazione, o per quale errore di stampa siasi detto nel Bullettino dell' anno passato[6], che il consolato ai tempi di Adriano era ridotto a tre mesi, quando è già da gran tempo
22. che sotto quell' Augusto conosco in Spartiano[7] l' esempio di un conso-

[1] *Giornale Arcadico*, tom. VIII, ottobre 1820, p. 63. [Voy. plus haut, t. III, p. 74.]

[2] Tacit. *Annal.* lib. XV, c. VII.

[3] *Bullett. dell' Instit.* 1851, p. 35. [Henzen, n. 7182.]

[4] Lib. V, tit. III, l. 20.

[5] *Militär-Diplom.* n. VII.

[6] [*Bullett. dell' Instit.* 1851, p. 36.]

[7] In *Hadrian.* c. VIII.

lato di quattro mesi. Eccettuati i principi, che usarono comunemente di rinunziare i fasci loro conferiti, quando ed a chi meglio loro piacque, è dunque strano che un privato uscisse di carica non solo molto prima del termine prestabilito, ma anche, per quanto pare, a mese incompleto. La meraviglia poi si fa maggiore osservando che il suo collega Iuvenzio continuò nell' amministrazione dei fasci, dal che è facile di arguire che la ragione, per cui Nerazio gli abbandonò, fu particolare a lui solo. Nasce pertanto non lieve sospetto, ch' egli sia l' ignoto Marcello, che Adriano «summis honoribus evexit,» e che poscia con altri personaggi costrinse a por fine volontariamente ai suoi giorni[1], onde si debba alla sua morte, se gli fu dato il successore fuori del tempo e delle regole ordinarie.

Ho veduto anch' io nel Museo Vaticano questo frammento di lapide trovato a Roma nel 1777 presso Monte Mario, e pubblicato dal Marini[2]:

. . . . .P. . . .
. . NERA . . .
M . . .
LEG·AVG . . .
IVRIDIC . . . .
CVR·REIP·I . .
FIRMAN . . . .
PR·K·TRIB·P . .
SEVIRO·I . . .
TRIB·LATI . . .
BI. . . .
PATRON. . . .
NERATI . . .

Convengo che spetti a un Nerazio, essendo che il gentilizio NERA.. P. 13
vi è autorevolmente supplito nell' ultima riga dal nome meno mutilato del suo liberto NERATI.... E sono anche disposto ad ammettere che questo Nerazio fosse un Marcello, perchè l' iniziale del suo

[1] Spartian. in *Hadrian.* c. xv. — [2] *Fr. Arval.* p. 779.

cognome M ne fa lusinghevole invito. Ma non potrò mai concedere ch' egli sia il fratello di Prisco. Ommettendo la totale discrepanza degli onori che abbiamo veduto attribuirsi al console dalla pietra di Sepino, è facile accorgersi, che l' uno visse in tempi più recenti dell' altro. Basterebbero a destarne evidente presunzione i titoli di pretore candidato e di curatore della repubblica di Fermo, ancorchè non se ne avesse una prova più decisa dall' ufficio di giuridico, ch' è notissimo essere stato istituito da M. Aurelio, distribuendo a tali magistrati le varie regioni d' Italia, affinchè vi amministrassero la giustizia. È vero che ogni giorno si viene sempre più dimostrando l' esistenza di un' altra qualità di giuridici, che risiedevano non nell' Italia, ma nelle provincie. Non intendo parlare del *juridicus Aegypti*, che a differenza di tutti gli altri non era senatore romano, su cui abbiamo una dissertazione del Ritter[1], nella quale giustamente lo distinse tanto dai giuridici italiani, quanto dai provinciali. Ma come ai proconsoli delle provincie senatorie fino dalla loro riforma operata da Augusto nel 727 fu dato un assessore o paredro, che li aiutasse nel disbrigo delle cause, chiamato *legatus pro praetore*, di cui ha diffusamente parlato il Marini[2], così pare che più tardi per un' eguale ragione, se non a tutti i presidi delle provincie Cesaree, a quelli almeno delle provincie più vaste fosse aggiunto un
P. 34. simile luogotenente, che dalla natura delle sue incombenze fu chiamato *juridicus*, o *legatus juri dicundo*.

Quattro se ne conoscono nella Brettagna :

C. Ottavio Tidio Tossiano Iavoleno Prisco, IVRIDIC · PROV · BRITANNIAE[3].

M. An. . . . . Crescente Calpurniano, IVRID · BRIT · VICE · LEG, cioè subentrato nel governo della provincia per la morte, o per l' assenza del legato Cesareo[4].

M. Vettio Valente, IVRID · PROVINC · BRITAN[5].

[1] Premessa al tom. V del Codice Teodosiano del Gotofredo.

[2] *Fr. Arval.* p. 742; cf. Dion. lib. LV, c. XXVII. [Voy. plus haut, tome I, p. 484, et tome II, p. 404.]

[3] Lucio, *Inscr. Dalm.* p. 31; Muratori, p. 691, 7.

[4] Fabretti, *Col. Traian.* p. 10.

[5] Tonini, *Rimini avanti l' era volgare*, p. 351, n. 81. [Henzen, n. 6488.]

C. Sabucio Maiore Ceciliano, LEG · IVRID · PROV · BRITANNIAE, di una lapide scoperta nel 1818 nella basilica Ostiense, comunicatami dal march. Melchiorri[1].

Due se ne hanno nella Spagna:

Allio Massimo, LEG · IVR · PROV · HISP · TARRACONENS[2].

M. Cecilio Novatilliano, IVRID · HISPAN · CIT[3].

Non si può fin qui determinare con qualche sicurezza, quando avessero principio questi giuridici provinciali, che forse non sono anteriori ad Adriano: consta bensì da tutti gli esempi soprallegati, che il loro ufficio fu semplicemente pretorio, vale a dire che ottenevasi dopo la pretura. Il che è poi stato confermato dall' ultimo di essi in ordine di scoperta, proveniente da un' iscrizione di Calama o di Guelma nell' Algeria, dalla quale apparisce che Q. Servilio Pudente prima di salire al consolato del 919 fu PRAETOR · PRAE*f* · *f*RVMENTI · DAN*di* · *iu*RIDICO · PROVINCIAE · PA*nnoniae* · *i*NF[4]. Per le quali cose ancorchè volesse supporsi che il giuridico del frammento Vaticano fosse un giuridico provinciale, non per questo quel marmo si riferirebbe meglio al Nerazio Marcello di cui si è ragionato, perchè oltre le difficoltà accennate di sopra insorgerebbe anche l' altra, che una carica

[1] [Henzen, n. 7420.]

[2] Murat. p. 250, 2. [Hubner, *Monatsbericht. der Königl. Akad. der Wissenschaften zu Berlin*, 1860, 16 jul. p. 430.]

[3] Garrucci, *Antichità dei Liguri Bebiani*, p. 50. [Mommsen, *I. N.* 1420. — Il faut maintenant en ajouter quatre autres:

T. Iulius Maximus Ma... Brocchus Servilianus A. Quadronius L. Servilius Vatia Cassius Campanus, *leg* · IVRIDICVS HISP · CITERIOR · TARRACONENSIS; voy. plus haut, tome IV, p. 214.

Ser. Pedius Hirrutus Lucilius Pollio, LEG · AVG · IVRID · *asturiae* · ET · GALLAECIAE: Henzen, n. 6489.

L. Ranius Optatus Acontius, LEG · AVG · IVRIDICVS · ASTVR*iae* · *et* · *gal*LAECIAE; voy. plus haut, tome IV, p. 133, et Grut. p. 463, 4.

Enfin, *Trarius Ma*[*gnus*?], qui est qualifié de LEG · IVR · C · V, dans une inscription de Braga en Portugal, publiée par M. Em. Hubner, *Monatsberichten der Königl. Akad. der Wissenschaften zu Berlin*, 1861, p. 791.

L. Renier.

[4] [C'est un *Iuridicus* d'Italie; voy. mes *Inscriptions romaines de l'Algérie*, n. 2759. L. Renier.]

pretoria non converrebbe a chi aveva già seduto console fino dai primi
P. 25. anni di Traiano. Resta adunque che questo nuovo Nerazio sia stato un suo figliuolo, o più probabilmente un suo discendente, forse anche per linea femminile, onde i veri suoi nomi si siano perduti nella prima linea.

Più certa contezza si ha di un figlio del giurisconsulto Prisco da quest' altra lapide anch' essa frammentata, veduta egualmente dal Mommsen[1] a Sepino in casa del rettore Bruni, e che io qui darò ristaurata giusta ciò che ne penso :

L·N E R A T I V S · L *·f·vol·priscus·pater*
PRAEF · AER · SAT · COS *·leg·aug·pr·pr·in*
PANNONIA
L · NERATIVS · L · F · VOL · PR *iscus · fil · cos*
VII · VIR · EPVL · LEG · AVG · PR · PR · *in · pannonia*
INFERIORE . ET · PANNONIA *· superiore · f · c ·*

Poca questione può moversi sul supplemento delle tre prime righe, ch' è tolto quasi intieramente dall' altra iscrizione dello stesso giurisconsulto trascritta qui sopra. Ma rimane da sapere, cosa intendano di significare quei due nomi in caso retto, senza che apparisca alcun vestigio del verbo, ch' essi dovevano governare. Io non so immaginarmi se non che qualche cosa di simile a quest' altra epigrafe appartenente a due altri personaggi non meno illustri, che ripetuta osservasi nella vicina Benevento[2] :

L · SCRIBONIVS · L · F LIBO · PATER
L SCRIBONIVS · L · F · LIBO · FIL
PATRONEI · TVRREIS · EX · D · D
F · C

Un altro esempio forse più consimile ci offre una lapide barcello-

[1] [*I. N.* 4932.]

[2] [Mommsen, *I. N.* n. 1855, 1856, et *Corp. inscript. Lat.* vol. I, n. 1224, 1225; Ritschl, *Priscae Latinitatis monumenta epigraphica*, pl. LXII, F, G.]

nese coetanea a quella che esaminiamo[1], la quale ci mostra che anche i due L. Minici padre e figlio Natali, colla sola differenza, che, come nella nostra, si associano tutti i titoli delle loro dignità. BALINEVM·FECERVNT. Stimo adunque che anche i due Nerazii fossero liberali alla patria loro di qualche opera pubblica, sulla quale sarà stata collocata la presente iscrizione, e siccome l'occhio per tal modo poteva prontamente conoscere qual' era quest' opera, così avranno reputato inutile come altri moltissimi d'indicarla, contentandosi di aggiungere semplicemente un FEC*erunt*, o un F*aciendum* C*urarunt*, posto che la dimensione delle righe non acconsente di ammettervi di più.

Forse taluno nella frattura PR della quarta riga invece di *Priscus* potrebbe amare di leggere *Proculus*, credendolo il Nerazio Proculo nominato nell' ultima delle quattro iscrizioni trasmesse dal signor Caraba, che abbiamo date da principio. Per respingere un tale supposto basta dire, che anche di questo Proculo abbiamo un magnifico titolo onorario, di cui fra poco dovremo favellare, dal quale due cose risultano: l'una ch' egli fu figlio non di un Lucio, ma di un Caio; l'altra che egli ebbe i fasci dopo la metà dell' impero di Antonino Pio. La prima provando la diversità del padre esclude l'identità delle due persone: la seconda susciterebbe la gagliardissima difficoltà, come il giurisconsulto, il quale era ancor vivo, quando fu scolpita la lapide di cui trattiamo, potesse esserlo più di settanta anni dopo il suo consolato dell' 836, se questa pure dovesse ritardarsi fino all' impero già scadente del successore di Adriano. Tengo adunque per fermo, che questo suo figlio abbia conservato il cognome paterno.

Disgraziatamente la rottura del marmo ci ha invidiato la precisa conoscenza delle due provincie Cesaree che egli amministrò. Ci si dice, che una di loro fu la Pannonia, ma avendo già fatto riflettere ch' ella fu divisa in due fino dai primi anni di Traiano, mancherà sempre l'indicazione, se fosse l'Inferiore o la Superiore, colla quale aggiunta si vedrà verificato ciò che avanzai poco fa, vale a dire che la congua-

[1] *Saggiatore Romano*, anno III, vol. VI, p. 271. [Henzen, n. 5450.]

glianza delle righe non lascia spazio maggiore alla fine di questa, se non che per due o tre lettere. Dell'altra provincia sappiamo soltanto, che fu una delle Inferiori, qualifica che non compete se non che a tre, cioè ad una delle Pannonie, ad una delle Germanie separate fino da quando ne fu richiamato Germanico, e ad una delle Mesie già bipartite fino dai tempi di Domiziano. Confesso che una quarta ci si è ora fatta conoscere dal settimo diploma del cav. Arneth, che nell'822, nomina una Dacia Inferiore[1], ma quella fu una suddivisione tutta interna e particolare, che punto non accrebbe il numero delle provincie romane, atteso che le Dacie sì quando furono due, come quando un poco più tardi divennero tre, furono costantemente governate da un preside solo. Laonde questa diocesi, siami lecito di chiamarla con questo nome divenuto proprio in appresso di tali frazioni di provincia, non può aver che fare nel caso nostro. Fermo adunque che tre soltanto furono le provincie denominate Inferiori, rette da un legato proprio, che ponno essere ricordate nel presente marmo, come indovinare qual fosse delle tre la conseguita da Prisco? Non resta luogo se non che ad una leggiera congettura. Osservo che quando si trattò di più governi ricevuti successivamente, quantunque della stessa natura, si usò comunemente di ripetere il titolo ch'era loro annesso, come per citarne uno dei tanti esempi, abbiamo nella lapide di Giulio Severo[2]:

LEG · A*ug* · PR · PR
PROVINC · SYRIAE
LEG · AVG · PR · PR
PROVINC · BRITANNIAE
LEG · AVG · PR · PR · PRO
VINCIAE · GERMANIAE
INFERIORIS

P. 28. All'opposto allorchè si parlò di più provincie riunite straordinaria-

[1] (Voy. aussi, dans le recueil de M. Henzen, n. 5280, une inscription dans laquelle est mentionnée la *Dacie Supérieure*. L. Renier.)

[2] Vedi il mio Burbuleio, p. 67. (Plus haut, tome IV, p. 169.)

mente sotto la dipendenza di un solo, si ritenne spesso bastevole di congiungere i loro nomi con un ITEM, o con un semplice ET, come fu fatto in questo marmo. LEG · PRO · PR · PROVINC · DELMATIAE · ITEM · PROVINC · PANNONIAE · ITEM · MOESIAE · SVPERIORIS dicesi il già citato Funisulano Vettoniano[1], che le ebbe tutte tre sotto il suo comando in tempo della guerra Dacica di Domiziano. Così M. Servilio Fabiano Massimo in un marmo vaticano[2] appellasi LEG · AVGVSTORVM · PRO · PRAETORE · PROVINCIARVM · MYSIAE · SVPERIORIS · ITEM · MYSIAE · INFERIORIS : così L. Mario Massimo chiamasi[3] LEG · AVGG · PR · PR · PROVINC · GERMANIAE · INFERIORIS · ITEM · PROVINC · BELGICAE : nonchè leggesi in un marmo ancirano[4] LEG · AVGVSTORVM · PR · PR · PROVINC · GALAT · ITEM · PROVINC · CILICIAE : e così M. Claudio Frontone si dice[5] LEG · AVG · PR · PR · TRIVM · DAC · ET · MOES · SVP. il quale non può dubitarsi che reggesse contemporaneamente ambedue le provincie, perchè nell' altra sua iscrizione più diffusa prodotta dall' Eñ̃o Mai[6], dopo aver memorata la sua legazione Dacica, si aggiunge SIMVL · LEG · AVGG · PR · PR · PROV · MOESIAE · SVPER. Laonde se per questa ragione avesse da credersi lo stesso anche di Prisco, ne verrebbe per legittima conseguenza, che la sua ignota provincia INFERIORE non potrebbe essere se non che l'altra Pannonia, perchè nè la seconda Germania nè la seconda Mesia confinavano con alcuna di loro, dal che resterebbe escluso che potessero venir confidate ad un medesimo preside. Non insisto però di soverchio su questo sospetto, perchè non nego aversi eziandio qualche esempio in contrario, come nel marmo di Valerio Festo[7], LEG · AVG · PRO · PR · PROVINCIAE · PANNONIAE ·

[1] *Giornale Arcad.* tom. VIII, ottob. 1820, p. 63. [Plus haut, tome III, p. 73.]

[2] Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 248. [Orelli, n. 2274; cf. Henzen, p. 192.]

[3] Murat. p. 397, 4. [Henzen, n. 5502.]

[4] Hamilton, *Researches in Asia Minor*, append. n. 115.

[5] Nell' iscrizione corretta nel *Bullett. dell' Inst. di corr. arch.* 1848, p. 161. [Henzen, n. 5479.]

[6] Nella prefazione a Frontone, ed. Rom. p. xxii. [Henzen, n. 5478.]

[7] *Bullettino archeol. Napoletano*, ann. iv, 1846, p. 34. [Henzen, n. 6495.]

ET·PROVINC HISPANIAE. Tuttavolta non ho voluto sopprimerlo del tutto, venendo in parte favorito dalla frequenza con cui ambedue le Pannonie furono conferite ad un solo rettore, come lo furono sotto i presidi Elio Cesare[1], Ponzio Leliano[2], Settimio Severo innanzi l' impero[3] e suo fratello Settimio Geta[4]. Che che però ne sia, certo è che queste provincie Inferiori, al tempo di cui si tratta essendo tutte e tre consolari, il secondo Prisco non potè conseguire alcuna di loro qualunque si fosse senza aver dato prima il suo nome ai fasti, per cui il COS da me aggiunto nella quarta riga ha tutto il debito fondamento. Non ho peraltro alcun lume da dare sull' epoca precisa di questo suo consolato certamente suffetto, che avuto riguardo all' età del padre sembra dover esser caduto sul principio dell' impero di Adriano, come ignoro altresì che di lui siasi fatta menzione da alcuno degli scrittori.

Dopo queste premesse venendo ora alle nuove lapidi, dalla comparazione delle tre prime di loro si raccoglie, che un C. Fufidio Attico morto senza onori di magistratura romana fu padre di un altro omonimo questore e poi console, il quale dal suo matrimonio con Nerazia Marullina trasse due figli domandati C. Nerazio Fufidio Prisco e C. Nerazio Fufidio Attico. È chiaro che il secondo, il quale apparisce il minore, conservò tutti i nomi della famiglia paterna, traendo solo dalla materna uno dei due gentilizi, mentre il più grande ne dedusse anche il cognome di Prisco, per cui resta innegabile che Marullina nacque
P. 30 dal console L. Nerazio Prisco, di cui il figlio si vanta di essere nipote. Per lo che se, come abbiamo veduto, due furono i Nerazii Prisci, l' uno generato dall' altro, ambedue assunti alla porpora consolare, insorgerà subito la questione, quale di loro sia il qui memorato. In mancanza di più diretti argomenti parmi che la vanità del maggiore dei figli Fufidi giovi a deciderla. Non potendo egli vantarsi di molta nobiltà per parte della casa paterna, nella quale incominciò soltanto dal genitore.

[1] Spartian. in *Hadrian.* c. XXIII.

[2] Grut. p. 457, 2. [Orelli, 3186; cf. Henzen, p. 510.]

[3] Herodian. lib. II. c. IX. § 2.

[4] Spartian. in *Severo*, c. VIII.

si rivolse a quella della madre ch' era nata da un consolare, e per procedere più oltre ricorse egualmente al bisavolo Accio Giuliano console anch' egli, e da cui pure, attesa la totale diversità dei nomi, non potè egli discendere se non che per parte di femmina. Ora se l' avo Nerazio Prisco fosse stato il figlio, come avrebbe negletto il più celebre dei suoi maggiori, e come al pari dell' ignoto console Giuliano non si sarebbe gloriato di aver avuto fra i suoi nobili bisavi anche il console giurisconsulto? Al contrario se quest' ultimo sarà stato il nonno, tutto procederà egregiamente, perchè, come abbiamo veduto, non si ha alcun indizio che suo padre sia stato illustrato da onori conseguiti. Il che posto, avremo non solo il vantaggio di conoscere che il giurisperito oltre il Prisco giuniore ebbe anche una figlia: ma potremo altresì concepire qualche sospetto intorno a sua moglie. Imperocchè i nomi della figlia Nerazia Marullina sono evidentemente ricavati parte dal padre, parte dalla madre, dal che ne verrebbe ch' egli fosse stato maritato ad una Marulla. E volendo abbondare nelle congetture si potrebbe aggiungere, che questo matrimonio non gli disconverrebbe, perchè Marullo fu cognome della gente Eggia, della quale conosciamo L. Eggio Marullo curatore di Canosa[1] e L. Eggio Marullo console nel 937. Ora la casa degli Eggii mostra di aver tenuto la sua sede ad Eclano, da cui proviene la maggior parte delle sue lapidi, ed ove pure si ha memoria dell' arcario di un Marullo[2], nella qual città vedremo in seguito aver avuto i Nerazii altre parentele. Le quali cose se in tutto, o anche in parte mi verranno ammesse, ne verrà di conseguenza che, se Accio Giuliano fu il bisavolo dei figli di Marullina, non potrà essere stato se non che il padre della moglie del loro nonno Fufidio. Ma nè della sua persona nè della sua dignità sono riuscito ad avere altro sentore, e nè meno in questi tempi della sua casa, della quale sotto l' impero non si aveva altro indizio che avesse ottenuto posto in senato, quando non voglia eccettuarsi Accio Sura, pel quale Plinio giu- P. 31.

[1] Mola, *Peregrinazioni letterarie per la Puglia*, p. 38; Mommsen, *I. N.* 651.

[2] Guarini, *Novelli monum. eclanesi*, p. 15; Mommsen, *I. N.* 1198.

niore[1] domandò la pretura a Traiano, commendandolo per splendidezza di natali e per somma integrità in mezzo alle sue strettezze famigliari.

Passando alla gente Fufidia, ella fu abbastanza antica anche in Roma, attestando Cicerone[2], che M. Scauro principe del senato indirizzò a L. Fufidio i tre libri che scrisse della propria vita. Sembra anzi che fosse annoverato fra i cavalieri, ricavandosi da Plinio[3], che fu uno dei pochi tenaci degli antichi costumi, che ai tempi di Mario ricusarono di assumere l' anello d' oro, contentandosi di seguitare a portarlo di ferro. Lo stesso Cicerone confessa[4] di essere stato uno degli eredi di Fufidio Crezione, e ricorda[5] un altro Fufidio creduto figlio del primo, ch' egli qualifica espressamente per cavaliere romano, e che sembra uomo denaroso, per cui potrebbe anch' essere il Fufidio, a cui Orazio[6]
P. 35 attribuisce la professione di banchiere. È da credersi che questa famiglia si contenesse lungamente nell' ordine equestre, e certo vi perseverò per tutta la sua vita il padre del genero di Nerazio, come prova la denominazione di E*gregiae* M*emoriae* V*ir*, che gli vien data nella sua lapide. Il Labus[7] ha già ampiamente provato che questo titolo di *egregius vir* non convenne mai ai senatori, ma che appartenne ai *primores* o *decemprimi* delle città, ai curatori delle repubbliche, ai procuratori degli Augusti, ai principali in somma degli ascritti alla classe dei cavalieri. Ognuno poi sa che l' aggiunto M*emoriae* dimostra, che quel tale a cui si attribuisce, era a quel tempo defonto. Sembra dunque potersi tenere, che il figlio non sia stato debitore degli onori conseguiti, se non che all' appoggio prestatogli dal padre di sua moglie.

Quantunque ignotissimo anch' egli, pure potrebbe ad alcuno venire in mente, che ai suoi fasci si avesse da dare una sede presso che certa. Fra i fastografi non vi è se non che l' anonimo Norisiano, il quale notò all' anno 888 *Luperco et Attico*, mentre gli altri più o meno scorretta-

[1] Lib. X, *epist.* VII.
[2] *Brutus*, c. XXIX, § 110.
[3] *Hist. nat.* lib. XXXIII, c. I, 6 (21).
[4] *Ad Attic.* lib. XI, ep. XIII.
[5] Nella Pisoniana, c. XXXV.
[6] Horat. lib. I, *sat.* II, vs. 12.
[7] *Marmo di C. Giulio Ingenuo*, Milano, 1827, in-8°.

mente segnarono *Pompeiano et Atiliano*, o pure *Pontiano et Aquilino*. Ma è certo ai giorni nostri ch' essi si domandarono realmente *Pontiano et Atiliano* per testimonianza di otto fra lapidi e terre cotte, che ora si conoscono di quell' anno, non essendovi che una sola delle ultime, che scriva PONT ET ACIL per la frequente confusione altre volte avvertita fra *Atilius*, *Acilius* ed *Aquilius*[1]. La troppa diversità dei nomi messi avanti dall' anonimo, i quali d' altra parte non danno alcun' indizio di corruzione, rende quasi impossibile di credere, ch' elleno siano le stesse persone memorate dagli altri, per cui potrebbe fantasticarsi che o egli stesso, o altro più antico nello spogliare i fasti primitivi affine P. 33.
di estrarne i soli consoli ordinari, avesse equivocato e ricevuto come tali i suffetti dell' anno precedente, o quelli dell' anno veniente. In questo caso non sarebbe difficile di ammettere che l' Attico dell' anonimo si avesse da confondere col nostro Fufidio, troppo bene convenendo i tempi, perchè il suo consolato cadrebbe così non solo sotto l' impero di Adriano, ma anzi cinque o sei anni soltanto dopo i secondi fasci di Marcello zio di sua moglie. Con tutto ciò non potrà mai ammettersi questo supposto se non come un semplicissimo sospetto, troppo inferme essendo le basi, su cui egli si fonda.

Un altro console della stessa casa, che sebbene ordinario è poco più cognito del precedente, incontrasi più tardi in L. Fufidio Pollione, che lo fu nel 913 in compagnia di Q. Servilio Pudente. La diversità del cognome, non che quella del prenome, vietano di crederlo alcuno dei figli di Fufidio Attico, ed anzi badando alla tenacità con cui tutti quattro i Fufidii sepinati conservarono la denominazione di Caio, sono poco disposto ad attribuirlo alla loro famiglia, e più facilmente lo riferirei all' altro ramo dei Fufidii di Roma o delle vicinanze, che fino da principio abbiamo veduto chiamarsi Lucii, ed ove pure così si appella il L · FVFIDIVS · L · F · OVF · PROCVLVS · TRIB · LEG · VII · CLAVD · P · F di una pietra di Fregelle[2], l' unico che per l' addietro si conoscesse nei tempi floridi dell' impero, che si fosse elevato alquanto

[1] Vedi il Marini, *Fr. Arval.* p. 173, 242 e 816.

[2] Grut. p. 369, 4.

sulla condizione del volgo. Bensì ritengo di aver trovata una figlia di questo console detta Fufidia Polla e forse per diminutivo o per blandizie Pollitta in questa lapide di Karlsburg, che fu una di quelle sommerse nel Tibisco trasportandole a Vienna, mandatami dall' ab. Polidori, che la trascrisse dalle schede del conte Ariosti della Biblioteca Vindobonense[1] :

P. 34.

. . . . .REGI · ET
. . . . PAE·DEAE
. . . .
PATRIAEQVE
CAERELLIVS
SABINVS · LEG
AVG · LEG · XIII · GEM
ET · FVFIDIA
POLLITTA · EIVS
VOTO . . . . . .

Appoggia la mia opinione un' altra lapide del figlio di lei[2] C·CAERELLIVS·FVFIDIVS·ANNIVS·RAVVS·C·FIL·POLLITTIANVS ora esistente nel giardino di Boboli a Firenze, postagli dai suoi NVTRITORES·FVFIDIVS·AMYCVS·ET·CHRESTINA, cioè da un liberto e da una serva di sua madre[3], nella quale s' intitola questore candidato di Caracalla, tribuno della plebe candidato e pre-

[1] [Cette inscription n'a pas péri dans la Teiss; elle a été retrouvée à Karlsbourg en 1861; en voici la copie :

IVNONI
REGINAEPO
PVLONIAE
DEAEPATRIAE
C·CAERELLIVS
SABINVS·LEG
AVG·LEG·XIII·G
ET·FVFIDIA
POLLITTA·EIVS
VOTO

Voy. le *Corp. inscr. Lat.* vol. III, n. 1075. *C. Caerellius Sabinus* fut légat de la légion XIIIe Gemina entre les années 183 et 185 de notre ère. TH. MOMMSEN. — Deux autres inscriptions mentionnant également ce personnage et sa femme *Fufidia Pollitta* ont été trouvées en même temps; voy. Ackner et Müller, *Die Römischen Inschrift. in Dacien*, n. 275 et 335. L. RENIER.]

[2] Grut. p. 379, 7; Orelli, n. 2379.

[3] [On lit dans l'inscription FVFIDI et non pas FVFIDIVS; ce sont donc deux affranchis de *Fufidia Pollitta*. L. RENIER.]

tore dell' aste pubbliche. Questa data cronologica non può ritardarsi oltre il 970, in cui Caracalla fu ucciso, onde corrisponderà egregiamente che il suo avo materno abbia amministrato i fasci più di cinquanta anni prima. Ed ecco tutto ciò che m' è riuscito raccogliere della oscurissima gente Fufidia, della quale più tardi non trovo che un C·FVFIDIVS·RVFVS fra i *decuriones pedani* della tavola canusina del 976[1].

Resta l' ultima delle quattro nuove iscrizioni spettante a C. Nerazio Proculo, di cui ho già avanzato aversi maggiori notizie da quest' altra sua epigrafe :

L·NERATIO·C·F P. 35
VOL·PROCVLO
X·VIR·STLITIBVS·IVDICAN
TRIB·MILITVM·LEGION
VII·GEMIN·FELIC·ET·LEG
VIII·AVG·QVAEST·AEDIL
PLEB·CERIAL·PRAET·LEG
LEG·XVI·FLAVIAE·FIDEL
ITEM·MISSO·AB·IMP
ANTONINO·AVG·PIO·AD·DEDVCEN
DAS·VEXILLATIONES·IN·SYRIAM·OB
BELL·PARTHICVM·PRAEF·AERARI
MILITARIS
COS
MVNICIPES·SAEPINAT

Questo marmo già conosciuto fino dai tempi del Grutero[2], esiste tuttora sulla pubblica fonte di Sepino, ed io ne ho fatto confrontare di nuovo la lezione per assicurarmi delle note genealogiche C·F, dalle quali dipende la discendenza di costui[3]. Ma innanzi di rivolgere da questa parte le nostre ricerche, conviene appianare le difficoltà che

[1] [Mommsen, *I. N.* 635.]
[2] Pag. 441, 4.
[3] [Voy. Mommsen *I. N.* 4934.]

s' incontrano per concordare il referto della presente iscrizione col pochissimo che si conosce della prima origine, e dello scoppio della guerra coi Parti. Le antiche questioni fra questo popolo ed i Romani risorsero, quando Antonino Pio diede agli Armeni un nuovo re nell' 893[1], ma vivendo allora Vologese II principe pacifico, e memore dei danni sofferti ai tempi di Traiano, non ne mostrò risentimento. Succedutogli però Vologese III circa l' anno 902[2], deliberò questi di vendicarsene, ma Capitolino[3] ci attesta che Antonino « Parthorum regem ab Arme« niorum expugnatione solis litteris prohibuit. » benchè esacerbasse la
P 36. lettera col rifiuto della restituzione del trono reale dei Parti conquistato da Traiano, promessa da Adriano. Dopo ciò non si ha altro indizio di dissapori coi Parti se non che nel notarsi dal solito Capitolino, che nel delirio della sua ultima malattia quell' imperatore « nihil aliud « quam de regibus quibus irascebatur loquutus est. » La guerra non fu dichiarata improvisamente da Vologese III se non dopo la morte del Pio[4], e incominciò dalla parte dell' Armenia circa la fine del 914 o il principio del 915. Quindi il Gudio[5] e l' Orelli[6] hanno trovato tutto piano nel credere, che l'Antonino, da cui fu mandato Nerazio cogli aiuti militari « ob bellum Parthicum, » fosse stato M. Aurelio. Ma essi non hanno badato che venivano ad urtare nello scoglio òpposto dal canone dell' Eckhel[7], che M. Aurelio, finchè fu vivo, nè da Cesare, nè da Augusto usò mai il cognome di Pio, il quale restò riservato al suo antecessore. Oltre di che come in questa occasione sarebbesi nominato il solo M. Aurelio preterendo il suo collega L. Vero, specialmente quando al secondo era stato commesso l' incarico di quella guerra? Per le quali cose non resterebbe altro da dire, se non che veramente Anto-

[1] Eckhel, *D. N. V.* tom. VII, p. 15.

[2] Visconti, *Iconographie grecque*, t. III, c. XV. [L'avénement de Vologèse III est maintenant définitivement fixé à l'année 901 de Rome; il existe en effet des médailles frappées par lui et par son prédécesseur Vologèse II en cette même année, 460 de l'ère des Séleucides. Voyez De Longpérier, *Mémoire sur la chronologie des Arsacides*, p. 147. WADDINGTON.]

[3] In *Pio*, c. IX.

[4] Capitolin. in *Marco*, c. VIII.

[5] [Ad Grut. p. 441, 4.]

[6] N. 3393.

[7] *D. N. V.* tom. VII, p. 74.

nino Pio sull' ultimo della sua vita prevedendo lo scontro che sarebbe per nascere, avesse già incominciato ad inviare qualche rinforzo di soldatesche sulla frontiera. Ma anche un tale supposto è poco probabile. Tutto ci mostra che l' improvisa dichiarazione di guerra per parte di Vologese non era aspettata. L' Armenia era sgombra dall' armi imperiali, e se Severiano legato della Cappadocia vi si recò ad occupare la città di Elegia, ciò non fu già per istruzioni ricevute, ma perchè istigato dai falsi oracoli dell' impostore Alessandro[1]. Il che però fece così tardi, e senza aver tempo di premettere i necessari preparativi di P. 37
difesa, per cui vi restò tagliato a pezzi colla legione XXII Deiotariana, essendo stata espugnata la piazza dai Parti in soli tre giorni[2]. Quanto poco poi fossero apparecchiate alla guerra le legioni siriache, lo dimostra abbastanza la descrizione dello stato loro conservataci da Frontone[3].

All' incontro tutte le disposizioni e i preparativi per questa tenzone si veggono provenuti dai soli Augusti fratelli. Ti. Claudio Frontone mandato in soccorso dell' Armenia, nella sua lapide data dal Mai[4] s' intitola LEG · AVGG · PR · PR · EXERCITVS · LEGIONARII ET · AVXILIOR · PER · ORIENTEM · IN · ARMENIAM · ET · OSROHENAM · ET · ANTHEMVSIAM · DVCTORVM, e fa altrettanto P. Giulio Geminio Marciano LEG · AVGG · SV*per* · VEXILLATIONES · IN · CAPPADOCIA[5]. Così pure Stazio Prisco fatto venire dalla Brettagna per sostituirlo all' ucciso Severiano, si dice[6] : LEGATVS · AVGVSTORVM · PR · PR · PROV CAPPADOCIAE · LEG · AVG · PR · PR · PROV · BRITTANNIAE. Da un diploma del Cardinali[7] apparisce che M. Aurelio e L. Vero appena assunti all' impero rinunziarono il consolato al principio di marzo del 914 ad Avidio Cassio, onde averlo pronto, come poi fecero, per metterlo alla testa

[1] Lucian. *Pseudomantis*, c. XXVII.

[2] Lucian. *Quomodo conscribenda sit historia*, c. XXI.

[3] P. 183, ed. Rom.

[4] Prefazione a Frontone, ed. Rom. p. XXII. [Henzen, n. 5478.]

[5] *Corpus inscript. Graecarum*, n. 5366. [Renier, *Mélanges d'épigraphie*, p. 112; *Inscriptions romaines de l'Algérie*, n. 1818.]

[6] Grut. p. 493, 1. [Henzen, n. 5480.]

[7] *Diplomi imperiali*, tav. XXI.

di quella spedizione. Anche dal confronto di una lapide del Maffei[1] con due Orelliane[2] risulta, che per la medesima ragione diedero nello stesso anno i fasci suffetti a Furio Saturnino destinato egli pure ad essere uno dei duci di quella guerra[3]. Ma vi è di più che non bastano pochi mesi per conciliare questi fatti con ciò che si ricava dall' iscrizione. Da essa apparisce, che Nerazio condusse da prima
P. 38. le soldatesche in Oriente; che quindi ritornò a Roma per occupare la prefettura dell' erario militare, la quale durava regolarmente due anni; che infine ottenne il consolato, e tutto ciò prima della morte di Antonino Pio. La missione adunque di Nerazio in Siria precedette almeno di quattro anni i primi rumori della rottura con Vologese.

Per lo che non vedendo via di conciliazione, io vo persuadendomi, che la lapide alluda a qualche altra particolarità della guerra Partica, che non ci sia abbastanza conosciuta. E di ciò parmi aver trovato un indizio nei sermoni sacri dell' oratore Elio Aristide[4], ove nel settimo anno del suo morbo ci dice: « Antoninus imperator senior et hostium rex « Vologeses foedera inter se et amicitiam contrahere mihi videbantur. » Il Masson nella Vita che ha scritta cronologicamente di questo sofista, appoggiandosi al tema genetliaco dato dal medesimo[5], determinò la sua nascita all' anno 882, e ripose il principio della sua decennale malattia tra il novembre e il decembre del 912. Ma il dottissimo Letronne[6], fondandosi sulla lapide di Avidio Eliodoro e sopra altri argomenti, ha invittamente mostrato, che il natale di Aristide deve collocarsi molto più presto, ed avendo osservato che il tema genetliaco da cui deducevasi la sua vita, corrisponde egualmente secondo i calcoli astronomici così all' anno 882 come all' 870, ha anticipato di dodici anni tutto il computo del Masson. Io nulla aggiungerò alle sue savie conclusioni[7].

[1] *Mus. Veron.* p. 249. 8.

[2] N. 3667 e 3668.

[3] Lucian. *Quomodo conscribenda sit historia*, c. XXI.

[4] Pag. 281, ed. Oxon. [tom. I, p. 454, éd. Dindorf.]

[5] Pag. 335. [Éd. Dindorf, tom. III, p. XXII.]

[6] *Recherches sur l'Égypte*, p. 253.

[7] [Dans un travail que j'ai lu à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, et qui sera imprimé dans le tome XXVI de ses Mé-

ma non posso trattenermi dal notare due cose, una oscura, l'altra inestricabile, che nel suo nuovo sistema ricevono felicissima spiegazione. Aristide[1] nel primo anno del suo morbo parla di un Salvio νῦν ὕπατος, il quale non si conosceva chi fosse, ma ora che quell'epoca è riportata al 901, ognun vede ch'è il famoso giurisconsulto Salvio Giuliano, il quale ebbe appunto i fasci ordinari sul principio di quell'anno. P. 39.
Quante contraddizioni e difficoltà s'incontravano per differire contro ogni legge fino al 918 il proconsolato Asiatico di L. Stazio Quadrato console nell'895! Ma dopo essersi conosciuto, ch'egli venne ad occupare la provincia nell'autunno del 906[2], e che la ritenne due anni, corrisponderà egregiamente che ai 23 di febbraio del 908 comandasse il martirio di S. Policarpo, così celebre nella storia ecclesiastica. Ora se nel settimo anno del morbo di Aristide, ossia nel 907, Antonino Pio e Vologese III erano entrati in trattative di conciliazione fra loro, sarà assai ragionevole il sospetto, che per l'innanzi le loro querele fossero cresciute a tal segno da minacciare di venir presto alle mani. Troppo enfaticamente ci avrà dunque detto Capitolino che Antonino colle sole sue lettere represse l'irruzione nell'Armenia del Parto, e sarà molto più naturale di credere, che il barbaro restasse sgomentato dalle forze raccolte dall'imperatore per opporsegli. A questi tempi adunque parmi che con tutta probabilità possa riferirsi la missione di Nerazio. È vero che la guerra fu allora distornata dalle intraprese negoziazioni, ma ciò non toglie che fosse aspettata e in procinto di accendersi. Da ciò anzi intenderemo, come Nerazio dopo aver condotto le milizie in Siria, non

moires, j'ai examiné en détail la chronologie de la vie du rhéteur Aristide. D'après mes recherches, *Statius Quadratus* fut proconsul d'Asie en 907-908; mais rien n'autorise à supposer que son proconsulat ait duré deux ans. Quant à *Salvius, ὁ νῦν ὕπατος*, ce n'est pas le consul de 908, l'année pendant laquelle Aristide rédigea ses Discours sacrés. L'époque à laquelle ce rhéteur vit en songe l'empereur Antonin et Vologèse n'est pas indiquée d'une manière précise; mais cet incident est certainement antérieur à l'an 908. Il résulte d'ailleurs du témoignage formel de Jean Malalas (*Chronicon*, p. 280, éd. Dindorf) qu'Antonin fit un séjour de quelque durée en Syrie, vers le milieu de son règne. WADDINGTON.]

[1] Pag. 292, ed. Oxon. [tom. I, p. 467, éd. Dindorf.]

[2] Aelius Aristides, *Serm. sacr.* II, p. 336, ed. Oxon. [tom. I, p. 521, éd. Dindorf.]

vi si fermasse per prender parte a quella spedizione, quantunque egli fosse il legato della legione XVI, che ivi stanziava, ma vedendo volgere le cose alla pace riprendesse la strada della capitale per continuare la carriera dei suoi onori.

Benchè per la coesistenza dei suoi marmi a Sepino, per la comunanza della stessa tribù Voltinia, e più pei suoi onori consolari appena possa dubitarsi, che anche questo Nerazio Proculo abbia appartenuto P. 40. alla famiglia del giurisconsulto, rimane tuttavia incerto, per qual grado di parentela gli fosse congiunto. Potrebbe supporsi, ch' egli fosse disceso da un suo fratello, ma potrebbe dirsi egualmente, ch' egli fosse nato da un altro suo figlio. E a quest' ultima opinione credo di dovermi meglio accostare per una ragione a dir vero di poca forza, ma non del tutto disprezzabile, ed è che tanto la lapide di C. Nerazio Fufidio Prisco nipote del giurisperito, quanto la sua furono poste colla medesima formola dai MVNICIPES·SAEPINATES. Dal che sembra potersi dedurre, che la loro dedicazione sia stata contemporanea, o almanco con poco intervallo l' una dall' altra, per cui ne conseguirebbe che anche i due onorati fossero stati presso a poco coetanei.

Se il marmo del console ci mostra che il prenome Lucio gli provenne probabilmente dal nonno, parmi non potersi dubitare che il cognome Proculo gli sia invece derivato dal padre. Ciò emerge assai chiaro da queste altre iscrizioni di Eclano, l'una copiatami dal Mommsen[1]:

*c·*BETITIO · C · F*il*
*c*OR · PIETAT*i*
*p*RAEF · COH · PR*im*
*fl*AVIAE · COMM*age*
*n*ORVM · Q · $\overline{\text{IIII}}$ · VIR*·i·d*
*iii*I · VIR · QVINQ*uen*
*c·b*ETITIVS · PIVS · FIL*ius*
*p*ATRI · OPTIMO · E*t*
*n*ERATIA · PROCIL*la*
*v*IRO · OPTIMO · FECER*unt*

[1] [Voy. Mommsen, *I. N.* 1116; Henzen, n. 6703.]

l'altra edita dal Grutero[1]:

C · NERATIO · C · F
C · N · C · PRONEPOTI
C · ABNEPOTI · COR
PROCVLO · BETITIO · PIO
MAXIMILLIANO
QVAEST · II · VIR · QVINQ · P · C
FLAMINI · DIVI · HADRIAN
CVRATORI · OPERVM · PVBL
VENVSIAE · DATO · AB · DIVO
HADRIANO · CVRAT · KAL
NOLANORVM · DATO · AB · IMP
ANTONINO · AVG · PIO
EPAPHRODITVS · ET
CONVENTA · LIB
L · D · D · D

È manifesto per esse che Nerazia Procilla fu maritata a C. Betizio P. 11.
Pietà, e che dal loro talamo provenne il figlio C. Betizio Pio, il quale, secondo il solito, s' impose i nomi dell' avo materno Nerazio Proculo. Ma se questo figlio sulla fine dell' impero di Adriano era già curatore delle opere pubbliche a Venosa, sarà evidente del pari che la sua madre Nerazia Procilla non sarà nata dal console Proculo, il quale non aveva ancora ottenuto i fasci alla metà del regno di Antonino Pio, e che non potrà essere stata se non che una sua sorella. Di questo Nerazio Proculo il padre, che suppongo un secondo figlio del giurisconsulto, non trovo ricordo in altre lapidi di quei paesi, quando pure non voglia attribuirsegli la quarta di quelle che pubblichiamo, la quale può egualmente convenire tanto al padre quanto al figlio. Nella *disputatio forensis de manumissionibus*, che va sotto il nome di Dositeo[2], nella questione, se regga la libertà data da una donna a un servo senza l'autorità del tutore, si adduce contro l'opinione di Salvio Giuliano quella di Nerazio

[1] Pag. 441, 5. [Voy. Orelli, n. 4006; Mommsen, *I. N.* 1135.]

[2] Boeking, *Corpus juris antejustinianei*, col. 225, § 16.

Proculo, che fu poi confermata da una costituzione imperiale. Gli studiosi dell' antica giurisprudenza hanno tenuta per certa una scorrezione in quel nome, e vi hanno prontamente emendato Nerazio Prisco. Ma se le lezioni sono concordi, come non si nega[1], ora che si dimostra l'esistenza in quei tempi non di uno, ma di due Nerazii Proculi, perchè non potrà sospettarsi che il nipote, o meglio il figlio del giurista abbia continuato gli studi paterni, e all' ombra del suo nome si sia anche acquistata una qualche riputazione nelle scienze legali?

La casa dei Nerazii continuò ad essere in fiore anche nei secoli susseguenti. Il più illustre ne fu poi Nerazio Cereale, prefetto di Roma nel 352 e console ordinario nel 358[2]; ma si conoscono pure Nerazio Scopio suo figlio consolare della Campania[3], Nerazio Palmato consolare della Sicilia[4], e Nerazio Costanzo o Costantino patrono di Sepino circa il 352[5].

[1] [Au contraire : on lit *Priscus* dans les manuscrits de Leyde et de Saint-Gall, qui font autorité. *Proculus* n'est qu'une faute du manuscrit de Scaliger, faute qui a même été corrigée à la marge de ce manuscrit. Th. Mommsen.]

[2] [Grut. p. 181, 3; p. 441, 3; p. 280, 6.]

[3] Grut. p. 441, 6, e p. 1080, 4. [Mommsen, *I. N.* 1987; cf. n. 1413.]

[4] Murat. p. 437, 2.

[5] Garrucci, *Storia d' Isernia*, p. 84. [Mommsen, *I. N.* 4926.]



ISCRIZIONE DI CONCORDIA.

ISCRIZIONE ONORARIA

DI

CONCORDIA[1].

Dalle reliquie dell' antica colonia Concordia nella Venezia è venuta alla luce la seguente iscrizione, che trascrivo fedelmente dalla copia inviatane al ch. cav. Labus, da cui con tutta cortesia mi è stata comunicata : P. 188

T
N NO · PRAE
AERARI · SATVRN
IVRIDICO PER ITALIAM
GIONIS TRANSPADANAE I
MO FRATRI ARVALI PRAETORI
CVI PRIMO IVRISDICTIO PVPILLA
RIS A SANCTISSIMIS IMP MANDATA
EST AEDIL CVRVL AB ACTIS SENATVS SE
VIRO EQVESTRIVM TVRMAR TRIBVNO
LATICLAVIO LEG IIII SCITHICAE IIII
VIRO VIARVM CVRANDARVM PRO
VIDENTIA MAXIMOR IMPERAT MIS
SVS VRGENTIS ANNONAE DIFFICVL
TATES IVVIT ET CONSVLVIT SECVRI
TATI FVNDATIS REIP · OPIBVS · ORDO
CONCORDIENSIVM PATRONO OPT
OB INNOCENTIAM ET LABORI.....

[1] [Extrait des *Annali dell' Instituto di corrisp. archeol. di Roma*, 1853, p. 188-197.]

Spetta manifestamente all' impero di M. Aurelio e di L. Vero, e ci somministra alcune notizie importanti, che sarebbero più preziose, se a motivo di esserle stato tolto nelle prime linee il nome dell' onorato non ci lasciasse incerti sul personaggio a cui si riferiscono, che io tuttavolta tenterò sulla fine d' indovinare. Le sue dignità sono esattamente descritte coll' ordine cronologico inverso, cominciando al solito dal vigin-
P. 189. *2. tivirato, in cui gli toccò di esser uno dei quattro soprastanti alla riparazione delle strade interne di Roma, dal quale passò al tribunato laticlavio della legione quarta Scitica, che stanziava nella Siria. La piccola lacuna susseguente deve riempirsi con un Q, consueta abbreviatura di *quaestor*, non avendosi altro luogo, in cui collocare l' indicazione di quest' uffizio necessario affine d' incamminarsi per la strada degli onori [1]. Ed è poi reso indispensabile nel nostro anonimo dall' altra carica che poscia sostenne AB·ACTIS·SENATVS, certo essendo che per la porta ordinaria della questura egli doveva esser entrato in quel consesso, se poi gli fu conferito l' incarico di tenere il registro dei suoi atti.

Nè fa caso, se per tal modo sarebbe stato questore prima che seviro delle turme. È vero che l' onore di condurre una delle sei schiere dei giovani cavalieri nelle loro comparse si trova concesso talvolta anche prima del vigintivirato, e che generalmente si conseguì nell' intervallo fra esso e la questura : ma però è noto qualch' altro, che parimenti l' ottenne dopo di questa, come Valerio Festo sotto Nerone [2], Ser. Cornelio Dolabella Metiliano ai giorni di Traiano [3], e L. Publio Petronio Volusiano [4], da non confondersi col L. Petronio Tauro Volusiano console

[1] [On verra par la nouvelle copie que nous reproduirons à la fin de cette dissertation qu'il n'y a pas de lacune en cet endroit, et que, par conséquent, l'indication de la questure avait été oubliée par le lapicide. L. Renier.]

[2] *Bullettino archeol. Napoletano*, 1846, n. LVII, p. 34. [Henzen, n. 6495.]

[3] Gud. p. 122, 8; Murat. p. 313, 2. [Mommsen, *I. N.* 5359; Henzen, n. 5999.]

[4] [A ces exemples on peut ajouter encore ceux de *M. Fabius Magnus Valerianus*, que nous a fait connaître une inscription de Chiusi, publiée par M. Henzen (*Annali dell' Instit. di corrisp. archeol.* 1863, p. 277), de *M. Vettius Valens*, qui ne fut revêtu qu'après l'édilité de la dignité dont il s'agit (*Rimini avanti il principio dell' era volgare*, p. 351, 41; Henzen, n. 6488), et enfin de *C. Curtius Trogus*, qui n'en aurait été revêtu

ordinario con Gallieno nel 1014, di questo frammento napoletano forse inedito, che io ho dalle schede del Metello[1] :

L · PVBLIO · PETRO
NIO · VOLVS*i*ANO · C · V
QVAEST · SEVIRO · PRAET
CONS · PATRONO · CO
. . . .

Più rara è la formola SEVIR · EQVESTRIVM · TVRMARVM, ed io non ne conosco altro esempio se non che nel *seviRO* · TVRMARVM · EQVESTRIVM di un frammento del Mommsen[2]. Ma da dessa P. 190. *3. non si ha da dedurre che i così denominati presiedessero a tutte sei le turme, il che appartenne ai soli Cesari principi della gioventù, mentre la parola *sevir* dimostra abbastanza che costoro non avevano autorità maggiore dei loro colleghi. Svariatissimo fu bensì il modo con cui si annunziò questa onorificenza. Corrisponderebbero alla formola superiore il SEVIR · EQVIT · ROMAN, o IIIIII · VIR · EQVITVM · ROMANOR dell' Orelli[3], il SEVIR · TVRMAR · EQ · ROM del Grutero[4], il *sevir turmis equitum Romanorum* di Capitolino[5] e il IIIIII · VIR · TVRMIS · DVCENDIS dello stesso Grutero[6] : ma alcune volte si credè bastante il semplice SEVIR[7]; in altre si disse SEVIR · TVRMAE · EQVITVM · ROMANORVM[8], e più spesso si specificò il numero della turma, in cui si era occupato quel grado. Lo stesso Orelli[9] asserì che le lapidi non facevano ricordo se non che delle prime cinque turme : ma con maggior diligenza avrebbe trovato memoria anche della sesta nel frammento di un polionimo dato due volte dal Muratori[10].

qu'après la préture, si l'on pouvait s'en rapporter au texte, malheureusement très-peu certain, de l'inscription qui lui est consacrée (Grut. p. 399, 6). L. Renier.]

[1] Nel codice Vaticano, n. 6039, p. 359.

[2] *I. N.* 4237.

[3] N. 2042 e n. 2258.

[4] Pag. 436, 7. [Mommsen, *I. N.* 1426.]

[5] In *Marco*, c. VI.

[6] Pag. 399, 6.

[7] Orelli, n. 2377 e n. 2761. [Cf. Grut. p. 351, 1, et Henzen, n. 6492.]

[8] Grut. p. 1097, 4; Orelli, n. 133.

[9] N. 3043.

[10] Pag. 820, 1, e p. 2032, 4.

Per la via dell' edilità curule pervenne quindi l' anonimo alla pretura, e qui è notabile l' avvertenza, che a lui pel primo «jurisdictio «pupillaris a sanctissimis imperatoribus mandata est.» Ora sapendosi da Capitolino[1] che M. Aurelio «praetorem tutelarem primus fecit, «quum antea tutores a consulibus poscerentur.» nasce spontanea l' idea, che costui sia stato per l' appunto il primo pretore tutelare. Nè fa ostacolo la parola *jurisdictio*, perchè, quantunque Ulpiano ci dica[2], che «tutoris datio neque imperii est, neque jurisdictionis, sed
P. 191, *4. «ei soli competit, cui nominatim hoc dedit vel lex, vel senatusconsul-«tum, vel princeps,» ciò per altro non si riferisce che alla sola giurisdizione in senso ristretto, ed in fatti l' altro giurisconsulto Paolo[3] non solo ricorda la *jurisdictio tutelaris*, corrispondente alla *pupillaris*, ma compose anzi sopra di essa alcuni libri.

Più grave difficoltà insorgerebbe dai frammenti Vaticani, nei quali si riferisce[4] il seguente brano del medesimo Paolo tolto dal suo libro singolare *De officio praetoris tutelaris* : «Mediocritas et rusticitas et do-«mesticae lites interdum excusationem merentur ex epistola divorum «Hadriani et Antonini et fratrum ad Caerellium Priscum praetorem «tutelarem.» Rendendo conto nell' Arcadico[5] di questa scoperta dell' emo Mai avvertii, che se di qui si aveva memoria di questo pretore fino dai tempi di Adriano, veniva ad essere smentito Capitolino, che ne ritarda l' istituzione fino all' impero di M. Aurelio. Ma ora che l' autorità del biografo viene mirabilmente rialzata dalla nostra lapide, trovo una ragione non lieve per credere che il testo di Paolo sia viziato. Si sa che ai 25 febbraio dell' 891 Adriano adottando Antonino Pio lo chiamò a parte del sovrano potere, conferendogli la tribunizia podestà e il titolo non tanto di Cesare quanto ancora d' imperatore, solo riserbandosi gli altri di Augusto e di pontefice massimo. Di ciò fanno fede le primitive medaglie del secondo, che lo dicono IMP · T · AEL · CAES · ANTONINVS · TRIB · POT · COS[6], colle quali confronta

[1] In *Marco*, c. x.
[2] *Digest.* lib. XXVI, tit. 1, l. 6, § 2.
[3] *Fragm. Vatic.* § 247.
[4] § 244.
[5] [Voy. plus haut, tom. III, p. 130.]
[6] Eckhel, *D. N. V.* tom. VII, p. 2.

l' insigne lapide del Grutero[1] che porta la data dei 15 di maggio. Non nego adunque che dal giorno dell' adozione fino ai 10 luglio dello stesso anno, in cui Adriano morì, gli atti della segreteria imperiale poterono essere spediti a nome dei due regnanti. E che lo fossero realmente, me lo persuadono due iscrizioni di Ancira[2], di cui l' una supplisce l' altra, nelle quali C. Giulio Scapula s' intitola : P. 19[illegible]

ΠΡΕΣΒ Κ ΑΝΤΙ
ΣΤΡΑΤΗΓΟΝ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟ
ΡΟΣ ΤΡΑΙΑΝου ἀδριΑΝΟΥ
ΣΕΒΑΣΤΟΥ πατροΣ ΠΑΤΡΙ
ΔΟΣ ΑΡΧΙερεως μεγιΣΤΟΥ
Κ ΑΥΤΟΚΡΑτορος ΑΙΛΙΟΥ
ΚΑΙΣΑΡΟΣ ἀνΤΩΝΙΝΟΥ

Ma se, supponendo di quel tempo il rescritto a Cerellio, si avrebbe modo di mostrare, come ad Adriano potè essere associato Antonino, domanderò poi, cosa ivi stiano a fare i *fratres*, che altri non ponno essere se non che M. Aurelio e L. Vero. Io non entrerò nell' intricata questione, se questi fossero adottati vivente o defonto Adriano : dirò bensì che quell' adozione non compartì, specialmente al fanciullo L. Vero, alcun diritto di essere nominato in quella lettera. Imperocchè non gli fu già con essa conferito il grado di Cesare, che anzi restò in condizione di privato anche per tutto il lungo impero del Pio, non avendo avuto altro titolo se non quello di *Augusti filius*, siccome apparisce da tre lapidi Gruteriane[3], di cui la prima gli fu dedicata dopo il suo consolato del 907, ed alle quali si uniforma una tunetana[4]. È dunque manifestamente erronea l' intestatura dell' epistola « divorum « Hadriani et Antonini et fratrum, » ed io sono debitore alla dottrina del ch. Mommsen di avermi additato il luogo preciso, in cui si nasconde l' errore. È noto che Giulio Paolo pubblicò due volte i suoi libri *De*

[1] Pag. 256, 4 e 5.
[2] *Corp. inscr. Gr.* n. 4022 e n. 4023.
[3] Pag. 261, 7 e 9, pag. 262, 1.
[4] *Revue archéologique*, 1844, p. 818.

jurisdictione tutelari. Della prima edizione, non essendo ancora uscita la posteriore, si valse Modestino, che nel Digesto[1] ripetè testualmente le sue parole: «Mediocritas et rusticitas interdum excusationem praebent «secundum epistolas divorum Hadriani et Antonini.» Viceversa il compilatore dei frammenti Vaticani adoprò la seconda edizione, nella quale Paolo aveva aggiunto un rescritto dei divi fratelli a Cerellio Prisco
P. 193, *6. risguardante allo scusarsi per causa di discordie di famiglia. Consta pertanto che non una, ma tre sono le lettere imperiali, delle quali si fa cenno in questo luogo da quel giurisconsulto. Per lo che o sia da reputarsi un arbitrario mutamento di quel compilatore, il quale non abbia saputo conciliare in quel passo il plurale di *epistolae* coll' unica direzione a Cerellio, o si abbia da credere invece un semplice sbaglio librario, certo è che *ex epistolis* si ha qui da correggere in luogo di *ex epistola.* Colla quale leggerissima emendazione ogni dissenso sarà tolto di mezzo. E veramente in favore di Capitolino poteva anche osservarsi, che Gaio, il quale scrisse il primo suo libro sulla fine del regno di quel Pio, tace affatto del pretore tutelare. E così Paolo sarà pure di accordo col nuovo marmo nel riportarne l' istituzione ai primi anni dell' imperatore filosofo, nei quali divideva il potere col suo collega.

Ad eccezione degli antichi pretori, l' urbano e il peregrino, è raro di veder determinate nei marmi dei bei secoli le particolari incombenze degli altri, i quali si contentarono di ricordare in genere la dignità pretoria, di cui erano insigniti. Ma in progresso di tempo si estese l' uso di farne più dichiarata indicazione, e i tutelari sono quelli di cui s' incontrano più frequenti memorie. Merita forse di esser nominato pel primo Q. Ranio Terenzio Onoraziano Festo proconsole della Licia di una lapide venuta dai ruderi di Suasa, negligentemente copiata da chi la mandò al Muratori[2], e che io ho più corretta dalle schede del Passeri sul Xisto urbinate. Quantunque non offra alcun indizio positivo

[1] Lib. XXVII, tit. 1, l. 6, § 19.

[2] Pag. 517, 4. [Cette inscription existe encore à Urbino, où nous l'avons vue et vérifiée, M. Noël Des Vergers et moi. Le texte des *schedae* de Passeri, citées par Borghesi, est exact. Fr. Rocchi.]

della sua età, io lo credo uno dei più antichi, ed anteriore per lo meno ad Alessandro Severo, perchè osservo che fra la questura della Sicilia e la pretura egli interpose secondo il vecchio costume l'edilità curule. Ora dopo che il figlio di Mamea per autorità di Lampridio[1] concesse P. 191. *7
ai questori candidati il diritto di pretermettere l'edilità per divenire pretori, sembra che quella carica cadesse in disuso. Infatti non se ne ha posteriore notizia, e per quanto mi ricordo, non si trova più memorata nella progressione degli onori, e ciò non solo nei candidati, che divennero sempre più numerosi, ma in quelli pure che tali non furono, come il già riferito Petronio Volusiano, e il M. Tineio Ovinio Casto Pulcro Q·VRB·PR·K·COS del nuovo marmo di Tivoli[2]. Milita la stessa ragione anche per C. Sallio Aristeneto di due basi Gruteriane[3], il quale anzi con novissimo esempio fu QVAESTOR·DESIGNATVS·ET·EODEM·ANNO·AD·AEDILITATEM·PROMOTVS. Ma la singolarità di questo caso sembra ricacciarlo più giù ai tempi di Caracalla, in cui principiarono a rilasciarsi le antiche discipline, e in ciò concorre pure l'avvertenza, ch'egli non ebbe alcun ufficio bellicoso, essendo già notato[4], che la dispensa dal servigio militare, vietato poscia ai senatori da Gallieno, comincia in essi a datare da quel principe. Di età più sicura sono gli otto seguenti : Terenzio Genziano flamine Diale circa il 968[5], Valerio Grato Sabiniano console nel 974[6], Ser. Calpurnio Destro console nel 978[7], L. Valerio Balbino Massimo, che tanto può essere il console del 985 o del 986, quanto quello del 1006[8], L. Fulvio Gavio Numisio Petronio Emiliano che sospettai poter essere il console del 1012[9], L. Aradio Valerio Proculo console nel 1093[10], e Anicio Auchenio Basso console nel 1161[11]:

[1] In *Alexandro*, c. XLIII.

[2] *Bullett. dell' Instit. di corrisp. archeol.* 1852, p. 14. [Henzen, n. 5954.]

[3] Pag. 465, 5 e 6.

[4] [Voy. plus haut, tome IV, p. 311.]

[5] Grut. p. 312, 1 e 2, corretto dal Fabretti, *Emend. Gruter.* p. 11.

[6] *Mem. dell' Instit. di corrispond. archeol.* p. 290. [Voy. plus haut, tome III, p. 426.]

[7] *Bullet. dell' Instit. di corrisp. archeol* 1833, p. 64. [Henzen, n. 6503.]

[8] Marini, *Fr. Arval.* p. 672.

[9] *Diploma di Decio*, p. 54. [Voy. plus haut, tome IV, p. 309.]

[10] Grut. p. 361, 1, e p. 363, 2.

[11] Gud. p. 114, 1.

ai quali si potrà aggiungere Flavio Postumio Varo prefetto di Roma P. 195, *8. nel 1024[1], se nell' ultima riga di quel suo frammento si ammetta il probabile ristauro *leg · pr*OVINCIAE · ASIAE · *pr · tutel*ARIO · Q · K.

Le lapidi conoscono inoltre: il PRAET*or* · FIDEICOMMISS*arius*[2], o DE · FIDEICOMMISS*is*[3], la cui origine rimonta ai tempi di Claudio, e dal quale non è forse diverso se non che nel nome il PRAETOR · SVPREMAR*um* (sottointendo *voluntatum*) rammentato nella base di C. Emilio Bereniciano Massimo[4].

E così pure il PR*aetor* · HASTAR*ius*[5], che l' Orelli[6] interpretò *praefectus hastarum* o *primus hastatus*, e il Marini[7] *praetor hastariorum*, ma che io pel confronto col *praetor* · AD · HASTAS del marmo di Torquato Novellio Attico[8], stimo piuttosto il pretore che presiedeva alle aste pubbliche, notissima essendo agli scrittori ed ai giuristi l' *hasta praetoris*[9]. Coi quali esempi correggo pure e supplisco PR · CANDID · A*d* · *has*TAS · TRIB · PL nel titolo infelicemente descritto di Q. Lollio Urbico venuto di fresco dalle vicinanze di Costantina[10] sul quale mi accaderà in seguito di ricondurre il discorso.

Taccio infine del PRAETOR · TRIVMF*alis* d' istituzione Costantiniana[11]: dell' erroneo PR · MAG nato da una scorrezione del Fabretti[12], ov' era facile di vedere un Q*uaestor* · PR*ovinciae* · MAC*edoniae* · AB · ACTIS · SEN*atus*, e del PRAETOR · PARTHICARIVS

[1] *Annali dell' Instituto di corrisp. archeol.* 1844, p. 52.

[2] Mommsen, *I. N.* 1881 e 1988. [Henzen, n. 6452 et n. 6451.]

[3] Orelli, n. 3135.

[4] Millin, *Voyage dans les dép. du midi de la France*, tom. IV, p. 254. [Henzen, n. 6454.]

[5] Grut. p. 379, 7.

[6] N. 2379.

[7] *Fr. Arval.* p. 808, nota 120.

[8] *Annali dell' Instituto di corrisp. archeol.* 1846, p. 317. [Voy. plus haut, p. 8.]

[9] [L'*hasta* n'était pas le symbole de la préture, mais celui du collége des *centumviri*: c'est pourquoi, au lieu de *centumvirale judicium*, on disait aussi *hastae judicium*. Le *praetor hastarius* est donc celui dont parle Pline le Jeune, lib. V, ep. VIII [XXI], 5: «praetor qui centumviralibus praesidebat.» — TH. MOMMSEN.]

[10] [J'ai vu et copié cette inscription, dont le texte est aujourd'hui parfaitement certain: on y lit PRAET · CANDIDAT · CAES · TRIB · PLEB: voy. mes *Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 2319. L. RENIER.]

[11] Fabretti, *Inscr. dom.* p. 706, n. 267. Oderic. *Sylloge*, p. 132.

[12] *Inscr. dom.* p. 691, n. 121.

del Grutero[1], confessando che ad onta di quanto se n' è detto finora resto molto incerto sull' autorità e sull' interpretazione di quella pietra[2].

Certificato dalla nostra iscrizione che in tempo della pretura tutelare, o poco dopo, quest' anonimo fu ascritto al collegio degli Arvali, avremmo potuto sperare di rinvenire nei loro atti qualche lume per arrivare a conoscere chi sia. Ma disgraziatamente non ci sono rimasti P. 196, 10
che tre miserabili frammenti dell' impero di M. Aurelio[3], nei quali appena si è salvato il nome di uno solo di quei sacerdoti[4]. Per lo che proseguendo innanzi vediamo che costui dopo la pretura fu eletto a

IVRIDICO PER ITALIAM RE
GIONIS TRANSPADANAE PRI
MO

È indubitato che nella prima riga mancano due soli caratteri, nè più nè meno, il susseguente TRANSPADANAE domandando ivi apertamente la restituzione di *re*GIONIS, per cui colla stessa norma dovendosi nella seconda regolare il supplemento di I . . . MO, coll' obbligo di più che quella voce debba incominciare con una lettera astata, facilmente si vedrà non esservi altro che *pri*MO, il quale si presti a tutte queste condizioni. E realmente essendosi avuto cura di notare che l' onorato fu il primo pretore tutelare, sarà del tutto naturale, che si ripetesse la medesima avvertenza, se fu anche il primo giuridico della Traspadana, il che dall' età della lapide si rende probabilissimo. Da chi infatti s' ignora che appunto M. Aurelio « datis juridicis Italiae consuluit ad id exemplum, quo Hadrianus consulares viros reddere jura « praeceperat, » come attesta Capitolino[5]? Analogamente Sparziano[6] ci aveva già detto che Adriano, per moderare la giurisdizione dei magistrati municipali, come fu riflettuto dal Noris, « quattuor consulares « per totam Italiam judices constituit, » e l' aveva poi confermato Capito-

[1] Pag. 350, 7.

[2] [*Corp. inscr. Lat.* vol. I, p. 176-178.]

[3] Marini, *Fr. Arval.* tav. XXIX, XXX, XXXI.

[4] [Voy. plus loin, p. 429, note 1.]

[5] In *Marco*, c. XI.

[6] In *Hadriano*, c. XXII.

lino ripetendo[1] che Antonino «ab Hadriano inter quattuor consulares, «quibus Italia committebatur, electus est.» Anche Appiano Alessandrino[2] ci ha lasciato un cenno di questa innovazione di Adriano, ag-
P. 197, *10. giungendo che poco durò dopo la sua morte, il che vuol dire ch' era già disusata mentre scriveva le sue storie verso la metà dell' impero del successore. Sarà merito del nostro marmo di aver maggiormente ristretto i termini, entro cui fu ripristinata quella istituzione. Conciossiachè attestando nelle ultime righe che quel giudice fu mandato nella Traspadana dai due imperatori, sarà addimostrato che ciò avvenne prima della morte di L. Vero seguita sul principio del 922. Il che malgrado della confusione cronologica delle narrazioni di Capitolino aiuterà a trarre partito anche da lui, il quale parla della fondazione dei giuridici prima del ritorno di quel principe della guerra coi Parti.

Poco più altro ci hanno tramandato gli scrittori intorno a questi magistrati, mentre ogni giorno crescono le memorie, che i sassi ci hanno serbate di loro. Prima di questo nuovo io ne conosceva altri diciassette, compresi due inediti, cioè : C·SABVCIVS·MAIOR·CAECILIANVS.... IVRIDIC·PER·FLAMIN·ET·VMBRIAM dei tempi di Commodo trovato nella basilica Ostiense fin dal 1808[3], e M·NONIVS·M·F·FAB·ARRIVS·PAVLINVS·APER....IVRIDICVS·REGION·TRAN*spad*, ch' ebbe poco dopo i fasci ordinari nel 960, scoperto a Brescia nel 1844, le lapidi dei quali non produco per non usurpare il merito della loro pubblicazione a chi me le ha gentilmente comunicate[4]. Consta da tutti costoro che una delle principali variazioni portate all' antico sistema fu questa, che mentre i giudici di Adriano si scelsero nel ceto dei consolari, i restituiti da M. Aurelio al pari dei giuridici delle provincie fuori d' Italia, dei quali ho detto qualche cosa

[1] In *Antonino Pio*, c. II.

[2] *Bell. civil.* lib. I, c. XXXVIII.

[3] *Annali dell' Instituto di corrisp. archeol. di Roma*, t. XXI, 1849, p. 227; t. XXIV, 1852, p. 24. [Voy. plus haut, p. 363.]

[4] [Après la mort du marquis Melchiorri, la première de ces inscriptions a été publiée par M. Henzen, p. 511, n. 7420. Labus étant mort également sans avoir publié la seconde, nous croyons devoir la donner ici.

negli Annali dell'anno passato[1], furono sempre uomini semplicemente pretorii. Il Carli[2] credè che fossero quattro, quanti erano i consolari a cui successero, ma in oggi apparisce che furono cinque, ed ecco come dai confronti lapidarii risultano divise fra loro le undici regioni di Augusto descritte da Plinio[3]. P 198. *11

Le due regioni attigue a Roma, cioè la prima del *Lazio* e della *Campania*, e la settima dell' *Etruria*, non si trovano soggette ai giuridici, forse per la facilità che avevano di ricorrere ai tribunali della capitale, o perchè comprese in parte nel raggio delle cento miglia, su cui estendeva la sua giurisdizione il *praefectus Urbis*. Se ne avrebbe una sola eccezione in un titolo onorario riferito anche dall' Orelli[4], che asserivasi trovato a Capua, e dedicato nel 915 a M · AVFIDIO · M · F · SALVSTIANO · IVRIDIC · PROV · CAMPANIAE · PROCOS · PRAET · TR · PL · Q · II. Ma egli mi era molto sospetto per più ragioni, e specialmente perchè contro l' uso di questi tempi tace il paese, in cui Salustiano fu proconsole, e più perchè chiama provincia la Campania, quando prima della divisione dell' impero niuno fuori del Ligorio

d'après la copie qu'il en avait envoyée à Borghesi :

M · NONIO · M · F
FAB · ARRIO · PAVLINO
APRO · C · V · XV · VIRO
SACRIS · FACIVNDIS · QVAE*s*
TORI · CANDIDATO · PRAETO*ri*
VRBANO · CVRATORI · REIPVB*l*
NICOMEDENSIVM ET NICAE*en*
SIVM · CVRATORI · VIAE · APP*iae*
IVRIDICO · REGION · TRAN*spad*
COLLEG · DENDROPH*or*
QVOD · EIVS · INDVSTRIA · IMMVNI*t*
AS · COLLEGI · NOSTRI · SIT · CONFIRMA*ta*
PATRONO · L · D · D · D

Nous empruntons cette copie au manuscrit des Fastes consulaires, année 960 = 207. L. Renier.]

[1] [Voy. plus haut, p. 362 et suiv.]

[2] *Antiq. Ital.* part. III, p. 38.

[3] [Borghesi admet ici et dans toute la suite de ce passage que les districts des *juridici* de l'Italie avaient été fixés une fois pour toutes. M. Mommsen a démontré, dans les *Feldmesser* de Lachmann, tom. II, p. 192, que ces districts varièrent au contraire, suivant les temps, et j'ai moi-même publié, dans les *Annales de l'Instit.* 1863, p. 277 (cf. p. 281 et suiv.), une preuve irréfragable de la vérité de cette opinion; c'est une inscription de Chiusi qui nous fait connaître un IVR · REG · TVSCIAE · ET · PICENI; on sait en effet, et Borghesi le dit lui-même ici, que l'Étrurie, faisant partie de la *dioecesis urbicaria*, n'était pas soumise aux *juridici*. W. Henzen.]

[4] N. 3173.

si avvisò in un pubblico monumento di dare questa umiliante denominazione ad alcuna parte dell' Italia. Ne consultai pertanto il ch. Gervasio, da cui ebbi in risposta che questa lapide non si appoggia se non alla dubbia fede del Pratilli, il quale pel primo la divulgò[1], dicendo di averla tratta da un manoscritto del primicerio d' Isa in oggi perduto: ma che però ella non esiste, e non è mai stata veduta da alcuno, per cui anch' egli propendeva a crederla finta. Ora poi il Mommsen l' ha relegata dichiaratamente tra le false[2], ed io sottoscrivo volentieri al suo giudizio, anche per la nuova ragione, che, come vedremo, i giuridici non poterono essere istituiti al più presto se non che nel 916, onde Salustiano nell' anno avanti non poteva già col suo governo aver ben meritato dei Capuani.

P. 199. * 12. Passando alle altre regioni, e cominciando da quella che presta argomento al nostro discorso, la decima della *Venezia* e l' undecima *Transpadana* furono riunite sotto un solo giuridico, che si disse « juridicus « regionis Transpadanae, » o « juridicus per Transpadum. » Oltre il già mentovato M. Nonio Apro, ed oltre i tre altri L. Gavio Numisio Petronio Emiliano, C. Luxilio Sabino Egnazio Proculo, e D. Simonio Proculo Giuliano, dei quali mi riserbo di parlare più innanzi, dove avrò maggiore opportunità, quì intanto ricorderò L. Gabonio Arunculeio Pacilio Severo IVRID·REG·TRANSPAD di età incerta, se pure non si ha da leggere piuttosto P. Acilio Severo, che fu il nome di un giovinetto vivente nel 936, figlio di un senatore[3]. Sembra che due lapidi consimili gli fossero dedicate a Verona e a Brescia, la prima mutila presso il Doni[4] ed il Gudio[5], la seconda intera presso il Muratori[6], con cui confrontano le schede consultatemi dal Labus del Ferrarini, il quale deve averla veduta, collocandola *Brixiae apud Carmelitas*, cioè nel convento del suo ordine, nel quale consta aver dimorato circa il 1480. Poteva dubitarsi della congiunzione di queste due regioni, atteso che la decima non si nomina mai nei titoli del rettore dell' altra, o almeno

[1] *De' consolari della Campania*, p. 43.
[2] *I. N.* 538*.
[3] Marini, *Fr. Arval.* p. 391.
[4] Cl. V. n. 214.
[5] Pag. 125. 4.
[6] Pag. 704. 6.

poteva nascere il sospetto che nel compendio REG · TRANSPAD si avesse da supplire in plurale REG*ionum* TRANSPAD*anarum*. Ma toglie ambedue gli scrupoli la nostra iscrizione che scrive alla distesa REGIONIS TRANSPADANAE, e ci attesta che la città di Concordia posta nel cuore della Venezia riconosceva in suo giuridico quello della Transpadana, per cui mette fuori di controversia che ambedue si comprendevano sotto la denominazione generale di Oltre-Po.

Anche la nona della *Liguria* e l' ottava dell' *Emilia* obbedirono ad un solo preside, dei quali ci è noto P · PLOTIVS · ROMANVS . . . . IVR · PER · AEM · LIG . . . PR · VRB · TRIB · PL · Q̄ · KAND [1], che dovrebbe essersi incamminato per la strada degli onori prima di Alessandro Severo, non avendo profittato del privilegio da lui concesso ai questori candidati di ascendere direttamente alla pretura. Abbiamo anche un altro IVRIDICVS · PER · AEMILIAM · ET · LIGVRIAM in un ignoto, di cui è assai da dolersi che si sia perduto il nome in questo nobilissimo frammento del Mommsen [2]: P. 260.

RIO · PONTIFICI ·
D CORRIG*end*VM · STATVM · ITALIAE ·
DE LEGATV*s p*RINCIPVM IN PROVINCIA
INFERIOR*i*S · LEG · AVG · PR · PR · PROVINCIAE
RIS · GERM*a*NICAE EXPEDITIONIS · LEGATO
IVRIDICO · PER *a*EMILIAM ET LIGVRIAM · CVRATOR
RICAE REGIONIS · HIPPONIENSIS · PRAETORI
ROTVRMARVM EQVESTRIVM
MANTI*s*SIMO

Egli l' ha sospettato di poco anteriore a Commodo [3], e m' immagino che sia stato invitato a questa supposizione dal vedere, che costui fu LEG AVG · PR · PR · PROVINCIAE. . . . . . *tempo*RIS GERMANICAE · EXPEDITIONIS, che sarebbe una di quelle di M. Aurelio. A me tuttavolta piacerebbe di rimandarlo ad un' età alquanto più bassa, perchè mi sembra che la finale della voce . . . RIO, che in caratteri più grandi si è salvata sul principio della lapide, a motivo di

[1] [Orelli, n. 3044.]
[2] *I. N.* 4237. [Henzen, n. 6482.
[3] *Bullettino dell' Instit. di corrisp. archeol* 1852, p. 167.

essere anteposta al sacerdozio PONTIFICI, non possa avere altro congruo supplemento se non che *cos ordina*RIO, e perchè dell' *ordinarius* divenuto poco dopo così proprio degli eponimi non si ha sinora esempio più antico di Valerio Grato Sabiniano console nel 974[1]. In tale avviso la spedizione Germanica potrebbe esser quella di Caracalla; il susseguente ufficio LEGATVS · PRINCIPVM · IN · PROVINCIA . . . . . . INFERIORIS si riferirebbe ai brevi imperi di Macrino e di Elagabalo, ch' essendo ambedue di damnata memoria non potevano indicarsi se non che oscuramente, ed infine la missione *a*D · CORRIGENDVM · STATVM · ITALIAE ricadrebbe opportunamente ai primordi del figlio di Mamea.

Discendendo quindi alle regioni dell' antica Italia, la seconda, che
P. 201, *14. sino dai tempi di Plinio componevasi dell' *Apulia* e della *Calabria*, ebbe un giuridico allegato nei due marmi seguenti. Fu eretto il primo[2] a

L · SEMPRONIO · C. . . .
L · FIL · QVIR · CELSO · *servi*
LIO · FABIANO · PR*o · cos*
PROVINC · BAETI*cae · iu*
RIDIC · PER APV*liam · et*
CALABRIA*m*. . . . . .

Costui deve aver preso gli ultimi nomi da M. Servilio Fabiano[3] suffetto o sulla fine dell' impero di Antonino Pio o poco dopo. È consecrato l' altro[4] a

M · CAECILIO
NOVATILLIANO
C · V · ORATORI · ET · PO
ETAE · INLVSTRI · AL
LECTO · INTER · CON
SVLARES · PRAESIDI
PROV · MOES · SVP · IVRID · HIS
PAN · CIT · IVRIDIC · APVL · ET · CA
LABR · cet.

[1] [Voy. plus haut, tome III, p. 426.]
[2] Marini, *Fr. Arval.* p. 180.
[3] Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 248.
[4] [Orelli. n. 1178; Mommsen, *I. N.* 1420.]

È da notarsi che a lui si diede una delle Mesie, le quali furono ambedue consolari, quantunque non fosse se non che console codicillare, il che lo mostrerebbe posteriore a Macrino, a cui Dione[1] rimprovera un fatto simile come una novità. Ma questo governo gli viene anche procrastinato dal cambiamento del titolo, che non è più l'antico di *legatus Augusti*, ma il nuovo di *praeses*, con che si vuole significare che gli era stato tolto il comando delle milizie, lasciandogli soltanto la giurisdizione civile. Abbiamo infatti poco dopo le prove, che le legioni delle Mesie più non obbedivano ai governatori di quelle provincie. Trebellio Pollione[2] ci ha conservato una lettera dell'imperatore Valeriano, in cui scrive ad Ablavio Murena prefetto del pretorio: «Desine «conqueri, quod adhuc Claudius est tribunus. . . . . dux factus est, et «dux totius Illyrici. Habet in potestatem Thracas, Moesos, Dalmatas, «Pannonios, Dacos exercitus.» Ed anzi se ne ha indizio fino dai tempi di Filippo, che al dire di Zosimo[3] costrinse Traiano Decio ad assumere il comando delle legioni della Mesia e della Pannonia. Autore di questa mutazione anche nella Mesia si avrà dunque da riconoscere Alessandro Severo, il quale per testimonianza di Lampridio[4] (seguo la P. 200, 17
correzione del Salmasio appoggiata al codice Palatino) «provincias lega«torias praesidiales plurimas fecit,» lo che essendo converrà ritardare questo Novatilliano fino al principato di Gordiano Pio. Ci restano poi tre lapidi fra loro consimili fuori che nella varietà del nome del dedicante[5], poste a L. Ragonio Urinazio Larcio Quinziano suffetto sotto Commodo, nelle quali senza far menzione della Calabria s'intitola soltanto IVRIDICVS·PER·APVLIAM. Stimo che una tale preterizione non provenga se non che da amore di brevità, essendosi già veduto esempi consimili nella Traspadana, che saranno seguiti da altri nell'Umbria. Non nego ch'ella invece potrebbe imputarsi alla separazione della Calabria dall'Apulia: ma oltre che il precitato Sempronio Celso, e il presente Ragonio anche pel confronto delle lettere nelle loro

[1] Lib. LXXVIII, c. XIII.
[2] In *Claud.* c. XV.
[3] Lib. I, c. XXI.
[4] In *Alexandro*, c. XXIV.
[5] Grut. p. 1029, 1; Orelli, n. 2377; Sarti *De crypt. Vaticanis*, p. 68; Henzen, n. 6492.

epigrafi che ho vedute, avrebbero da essere coetanei, parmi che un tale distacco meglio si riferisca alla variazione avvenuta in questo giuridicato, di cui ci fa testimonianza il Grutero con due basi[1] offerte dagli Ascolani e dagli Anconitani a C·SALLIO·ARISTAENETO·V·C·IVRID·PER·PICENVM·ET·APVLIAM, che poco fa ho reputato appartenere all' impero del primogenito di Settimio Severo.

Egualmente alla limitrofa regione terza, che comprendeva anch' essa la *Lucania* ed i *Bruttii*, fu dato un particolare giuridico, ma per la confessata carestia di marmi letterati in quei luoghi non si è salvata memoria se non che di questo solo descritto più fedelmente dal Mommsen[2]:

Q·HERENNIO·SILVIo
MAXIMO·C·V·LEGAT·LEG
II·ITALICAE·ET·ALAE·ANTONI
NIANAE·IVRID·PER·CALABR·
LVCANIAM·BRITTIOS. cet.

L' ala Antoniniana accusa chiaramente il regno di Caracalla, e quindi per la corrispondenza dei tempi attribuisco, come ho detto, l' aggiunta
P. 203, *16. della Calabria al cambiamento avvenuto ai giorni di Aristeneto, nel quale all' Apulia essendosi accresciuto il Piceno, se ne sarà invece sottratta la Calabria per annetterla alla Lucania. Abbiamo già veduto che sotto la giudicazione di Novatilliano, cioè nell' impero all' incirca di Gordiano, la Calabria era già stata restituita all' Apulia, e vedremo or ora che il Piceno non tardò molto ad essere ricongiunto all' Umbria e alla Flaminia. Oltre di che anche nei primi anni di Costantino i limiti della seconda e della terza regione si mantenevano tuttavia nell' antico stato, come risulta dalla lapide di Nonio Vero CORR·APVL·ET·CALAB[3], e dalle due leggi dell' anno di Cristo 313 dirette «ad Clodium Plotianum correctorem Lucaniae et Brittiorum[4].»

[1] Pag. 465, 5 e 6.
[2] *I. N.* 4851. [Henzen, n. 6745.]
[3] Mommsen, *I. N.* 1107. [Henzen, n. 5574. Voyez, sur l'âge de ce personnage, la lettre de Borghesi à Mgr Cavedoni, en date du 25 octobre 1838. L. Renier.]
[4] *Cod. Theod.* lib. XI, tit. XXIX, l. 1, e tit. XXX, l. 1.

Siamo giunti al quinto ed ultimo dei giuridici conosciuti, cui erano sottomesse la quinta regione del *Piceno* e la sesta « *Umbriam* complexa « agrumque Gallicum » al dire di Plinio. Ho già citato il più antico di essi C. Sabucio Ceciliano IVRIDIC · PER FLAMIN · ET · VMBRIAM suffetto sotto Commodo, e mentovato nella tavola Arvale XXXIII[1]. Non molto discosto di tempo parmi il C · CORNELIVS · C · F · QVIRIN · THRALLVS · IVRIDIC · PER · FLAM · ET · VMBR · C · V[2]: ma non sarà anteriore a Caracalla il console P. Elio Coerano IVRIDICVS · PER · FLAMINIAM · ET · VMBRIAM[3], se suo padre fu il primo Egiziano ascritto all' ordine senatorio da quell' Augusto[4]. Reputo poi di un' epoca anche più recente Q. Mamilio Capitolino[5] IVRIDIC · PER · FLAMINIAM · ET · VMBRIAM · ET · PICENVM · LEG · AVG · PER · ASTVRIAM · ET · GALLAECIAM · DVX · LEG · VII · C · P · F, sì perchè abbiamo ora saputo che il primo legato augustale nell' Asturia dopo la sua separazione dalla Spagna Tarragonese fu C. Giulio Cereale mandatovi da Caracalla[6], come per la novità dell' P. 204. *17.
intitolazione DVX · LEG*ionis*, che si riporta ai *duces limitanei*, le prime notizie dei quali incominciano, per quanto so, dal ripetuto Alessandro Severo. Infine il più moderno dei giuridici comparsi finora è M. Elio Aurelio Teone[7] IVRIDICVS · DE · INFINITO · PER · FLAM · ET · VMBRIAM · PICENVM, che mostrerò aver vissuto nell' impero di Valeriano e di Gallieno. Si sarà osservato che l' agro gallico, il quale, mentre Plinio scriveva, continuava tuttavia a chiamarsi come ai giorni della repubblica, sotto i magistrati di M. Aurelio aveva già assunto quest' altro nome dedotto dalla strada che l' attraversava. Ma siccome una diramazione di essa percorreva egualmente il Piceno[8], così si sarà forse creduto, che la nuova denominazione, come abbiamo veduto nella Transpadana, bastasse a designare i due paesi, certo poi essendo che,

[1] Marini, *Fr. Arval.* p. 428.
[2] Orelli, n. 3177; Tonini, *Rimini*, p. 363.
[3] [Orelli, n. 3851.]
[4] Marini, *Fr. Arval.* p. 777.
[5] Murat. p. 716, 5.
[6] *Revue archéologique*, 1849, p. 348. [Henzen, n. 6914.]
[7] Grut. p. 1090, 13. [Orelli, n. 3174.]
[8] *Itiner. Anton.* p. 310, ed. Wessel.

se questo giuridicato si fosse composto del solo agro gallico e dell' Umbria, sarebbe stato di confini troppo angusti in proporzione di tutti gli altri. Del resto anche in seguito il Piceno trovasi comunemente annesso alla Flaminia, talchè nominandosi il rettore di uno si sottointendeva che lo fosse anche dell' altra, come fu già avvertito dal Marini[1]. Da tal ragione stimo adunque derivato, se sotto i primi giuridici non si fece espressa menzione del Piceno, menzione che si sarà creduto opportuno di aggiungere dopo cessato il temporario distacco fatto sotto Aristeneto. Nuovo infine non può dirsi l' accoppiamento di queste due regioni, avendosene qualche traccia anche prima nelle iscrizioni di C. Cesio Silvestre CVRATOR · VIARVM · ET · PONTIVM · VMBRIAE ET · PICENI · DATVS · AB · OPTIMO · IMP · T · AELIO · ANTONINO AVG · PIO[2].

P. 205, *18. Con tutto questo rimane ancora una regione vacante del giudice, e questa è la quarta, in cui Plinio racchiude i Frentani, i Marrucini, i Peligni, i Sanniti e i Sabini con altri popoli, dei quali in appresso si compose la provincia della *Valeria*. Potrebbe taluno esser tentato di credere che questa congiuntamente col Piceno avesse formato una qualche volta un giuridicato a parte, richiamando l' iscrizione di Sesto Pedio Hirruto Lucilio Pollione stampata dal Kellermann[3], nella quale dopo le tre prime righe dei nomi si prosiegue :

COS · PRAEF · AER · MI[illegible]ITAR
IIQ · AVG · IVRIDIC · PICEN · ET
VAL[illegible] PR[illegible]
[illegible]

Ma egli stesso ingenuamente confessò « che la quinta e la sesta riga, « e gli avanzi della settima, dov' è rotto il marmo, erano appena da « leggere, perchè la lapide è assai logora, e stava sotterra rivolta in « maniera, che fu impossibile di approssimare il viso abbastanza; » onde

[1] *Papiri diplomatici*, p. 375 e 376.
[2] *Bullettino dell' Instit. di corrisp. archeol.* 1845. p. 131-132. n. 7 e 10.
[3] *Bullettino dell' Instit. di corrisp. archeol.* 1833. p. 64. 3.

si riserbò di darla di nuovo più esattamente, quando con maggior comodo avesse potuto esaminarla. La morte gli vietò di mantenere la sua promessa, ed io non poteva indurmi a credere mentovata la Valeria, della quale non trovava memoria anteriormente ad Onorio. Per lo che quando seppi che questa base era stata trasportata a Roma nella villa Pinciana, pregai l'Abeken e il Papencordt di farmene un' accurata trascrizione, ed ecco la copia che me ne favorirono, nella quale si protestarono di aver segnato unicamente ciò che avevano veduto senza arbitrarsi nè meno di determinare il valore delle lettere dubbie[1] :

COS PRAEF AER M...ITAR
LEG AVG IVRID.....ET
CAI IAIC.....
VIAI.....

È facile di vedere che dalla penultima si deve ricavare CALLAEC. P. 266, *19.
o GALLAEC[2], ed una prova della verità della loro lezione viene somministrata dal LEG·AVG. di cui non avrebbesi esempio nei giuridici italiani, mentre riceve pienissima conferma dal LEG·AVG·IVRIDICO·ASTV*riae et gal*LECIAE del marmo di L. Ranio Optato. che riportai nel mio Burbuleio[3]. L' iscrizione adunque di Sesto Pedio nulla avendo che fare colle nostre contrade, io opino che la quarta regione fino da principio fosse divisa fra due giuridici. Nel *Liber Coloniarum*[4] la maggior parte delle sue città, ed anche di quelle di cui più tardi si formò la provincia della Valeria[5], mirasi registrata nel Piceno, mentre altre, come Boviano, Corfinio, Esernia, Istonio, Sulmona si assegnano al Sannio[6], che probabilmente era attaccato all' Apulia, prima che nell' istituzione dei correttori fosse congiunto alla Campania[7], e

[1] [Voy. Henzen, n. 6489.]

[2] [Ce mot se lit encore très-distinctement sur la pierre, qui est aujourd'hui à la villa Borghese. W. HENZEN.]

[3] Pag. 32. [Voy. plus haut, tome IV, p. 133.]

[4] Pag. 252 dell' edizione del Lachmann

[5] *Liber Coloniarum*, I, p. 226.

[6] *Ibid.* II, p. 259.

[7] Mommsen, *I. N.* 1423; *Bullett. dell' Instituto di corrisp. archeol. di Roma*, 1852 p. 178.

ricevesse non molto dopo sotto Costanzo[1] un preside proprio. Certo che l'Apulia e il Piceno anteriormente ai nuovi riparti territoriali dovettero essere confinanti, se piacque una volta di sottoporle allo stesso giuridico, e ciò si dimostra pure dal PRAEPOSITO · VMBR · PICEN · ET · APVL di una iscrizione dell' Olivieri[2], da compararsi per la sua intelligenza col P · P · TRACTVS · APVLIAE · CALABRIAE · LVCANIAE · BRVTTIORVM di un' altra del Mommsen[3]. Anche al tempo dei successivi correttori quello del Piceno continuò ad esercitare la sua giurisdizione sopra una parte almeno della quarta regione. Una costituzione dell' anno 313 di Cristo[4] diretta da Costantino *ad correctorem Piceni* fu da lui ricevuta ad Alba Fucente. Maggior luce sull' estensione del territorio che gli era soggetto, ricavasi dal paragone delle
P. 207, *20. varie lapidi di L. Turcio Secondo Asterio. Apparisce dalle tre prime ch' essendo correttore della Flaminia e del Piceno, mentre regnavano Costanzo e Costante, riparò le mura di Fano[5], e fece eseguire altre opere pubbliche a Tivoli[6], mentre la quarta in benemerenza gli fu dedicata POST · ADMINISTRATIONEM della città di Amiterno[7].

Sulla durata di questi giuridici fino ai tempi di Ulpiano non può cader controversia, essendo da lui ricordati come attualmente vigenti nel suo libro *de officio praetoris tutelaris*[8]. Viceversa grave dissidio si è avuto sull' interpretazione di uno squarcio di Dione proveniente dal solo estratto di Sifilino[9]. Il Casaubono nelle note al riferito luogo di Sparziano sui consolari di Adriano ne ricavò, che i giuridici cessassero sotto Macrino, e a lui aderirono il Reinesio[10], il Gutherio[11] e il Maffei[12]. Ma contro quest' opinione reclamarono il Zaccaria[13], il Marini[14] ed altri.

[1] Mommsen. *I. N.* 5018.

[2] *Marm. Pisaur.* n. LV. [Orelli, n. 3175.]

[3] *I. N.* 646. [Henzen, n. 6516.]

[4] *Fragm. Vatic.* § 37.

[5] Mancini. *Illustrazione dell' arco di Augusto in Fano*, p. 24. [Voyez plus haut, tome III, p. 159 et suiv.]

[6] Orelli, n. 1099; Grut. p. 1079. 1.

[7] Visconti. *Museo Pio Clem.* t. II. p. 21.

[8] *Fragm. Vatic.* § 232.

[9] Lib. LXXVIII, c. XXII.

[10] *Syntagma inscr.* p. 464.

[11] *De off. dom. Aug.* lib. I, c. VI.

[12] *Verona illustrata*, lib. VII [p. 154, ed. Veron. 1732].

[13] *Istituzione lapidaria*, p. 45.

[14] *Fr. Arval.* p. 779.

allegando ch' ella veniva smentita dai marmi, i quali protraggono la loro esistenza un buon pezzo dopo quell' imperatore. Ai giorni nostri si sono accresciute le prove ch' essi adducevano, e quantunque se ne sia già incontrata qualcuna in ciò che si è detto finora, più convincenti saranno quelle che seguono. L. Fulvio Gavio Numisio Petronio Emiliano[1] confessa di essere stato ELECTVS · AB · OP*timo* · *imp* · *severo* · ALEXANDRO · AVG · AD · *ius* · *dicendum* PER REGIONEM · TRA*nspadanam*, e C. Luxilio Sabino Egnazio Proculo di una base che ho veduta a Pesaro[2], dal giuridicato della stessa regione passò ad essere legato della legione X Gemina Gordiana. Al medesimo impero di Gordiano Pio attribuii[3] D. Simonio Proculo Giuliano, di cui si fa motto in questo frammento, che trassi dalle schede del Metello[4], dove si pone nella chiesa di S. Martino ai Monti nella Suburra : P. 208, 521

. . . *si*MONI · PROCVLI · IVLIANI · C. *v* .
. . . *sy*RIAE · COELES · DACIARVM · III · P. . .
. . . *iu*RIDICO · PER · TRANSPADVM · PR. .
. . TI · IIII · QVI · CENTVM · IVGERA · AGRI · CVM . .

Costui è memorato altresì in un marmo del Muratori[5], in cui analogamente si chiama PRAESES · DACIARVM, e nel celebre moggio del Museo Mediceo[6], dal quale si apprende essere stato prefetto di Roma sotto un imperatore, che si appella AVG*ustus* · N*oster* · NOBILISSIMVS · CAESAR. Dal confronto di queste tre iscrizioni si determina la sua età. Imperocchè il DACIARVM · III del frammento attesta contro il Corsini[7] che queste sono le tre Dacie transdanubiane, non la Dacia di Aureliano interposta fra le Mesie, e poscia divisa in Ripense e in Mediterranea. Parimenti la prefettura urbana lo dimostra anteriore al 1007, da cui comincia l' *indiculus praefectorum Urbis*, mentre

[1] Mommsen, *I. N.* 3604. [Henzen, n. 6486.]

[2] Orelli, n. 3143.

[3] *Mem. dell' Accad. di Torino*, t. XXXVIII, p. 21. [Voy. plus haut, tome III, p. 482.]

[4] Codice Vaticano, 6039, p. 261. [Voy. plus haut, tom. III, p. 482.]

[5] Pag. 746, 4.

[6] Gori, *Inscr. Etr.* tom. III, p. 2.

[7] *Ser. praefectorum Urbis*, p. 215.

all' incontro il PRAESES DACIARVM lo fa posteriore ad Alessandro Severo per le stesse ragioni addotte poco fa rispetto a Novatilliano. Convien dunque fermarsi al terzo Gordiano, che in questo intervallo fu l' unico imperatore senza collega, il quale fosse stato prima NOBILISSIMVS·CAESAR, onde potè conservare quel titolo secondo l' esempio che allora addussi di altri Augusti di quell' età. Infine ho promesso di mostrare che M. Elio Aurelio Teone giuridico dell' Umbria
P. 209, *22. e del Piceno fiorì sotto l' impero di Valeriano e di Gallieno. La prova ne viene somministrata da un altro titolo del Burckhardt[1], dedicatogli dopo la sua promozione dal giuridicato alla legazione augustale dell' Arabia dagli *optiones* dei centurioni della legione III Cirenaica, la quale si aggiunge i nomi di Valeriana Galliena[2].

Quindi abbandonata la sentenza del Casaubono, altre interpretazioni di quel brano dello storico di Nicea sono state proposte dal Reimaro[3] e dal Dirksen[4], le quali sono ora state richiamate in accurato esame dall' Henzen. Io mi riporto a ciò che testè ne ha egli scritto dottamente[5], il cui sunto si è, che quel passo di Dione tradotto letteralmente significa: «Juridici Italiam administrantes desierant ultra ea, quae a Marco lege «ordinata erant, judicare[6].» Dal che ne ha dedotto che questi magistrati col progredire degli anni si erano usurpata una giurisdizione eccedente i limiti prefissi loro da M. Aurelio, che gli aveva istituiti, e che essendo stati richiamati da Macrino alle antiche competenze, cessarono di giudicare oltre quello che Marco aveva ordinato. Alla qual felice spiegazione pienamente aderendo osserverò, ch' ella viene confermata dall' epigrafe più volte citata del posteriore Teone, il quale vantandosi di esser giuridico *de infinito*, ossia di qualunque somma, viene conseguentemente ad includere, che l' autorità dei suoi antecessori era limitata. Dopo tutto ciò converrà dunque ammettere che i giuridici dell' Italia

[1] Ripetuto dall' Orelli, n. 3392.

[2] [Voy. plus haut, tome III, p. 401.]

[3] Nelle note al libro LXXVIII, c. XXII.

[4] *Die Scriptores Historiae Augustae*, p. 80 e 100 seg.

[5] *Bullett. dell' Instit. arch.* 1853, p. 34.

[6] [Οἵ τε δικαιονόμοι τὴν Ἰταλίαν διοικοῦντες ἐπαύσαντο ὑπὲρ τὰ νομισθέντα ὑπὸ τοῦ Μάρκου δικάζοντες.]

si mantenessero, finchè furono rimpiazzati dai correttori, dei quali disse il Reimaro di non aver notizia prima di Aureliano.

Ma il ch. Böcking[1] gli ha opposto, che i correttori sono di molto anteriori, venendo nominati da Papiniano prefetto del pretorio di P [illegible]
Settimio Severo : « Legatus Caesaris, id est praeses vel corrector pro-« vinciae, abdicando se, non amittit imperium[2]. » Per ragionar giustamente di queste due qualità diverse di legati di Cesare parmi necessario premettere, che *praeses* è propriamente chi è investito in una provincia della suprema autorità civile, secondo il notissimo detto di Emilio Macro[3] : « Praesidis nomen generale est, eoque et proconsules et « legati Caesaris et omnes provincias regentes, licet senatores sint, « praesides appellantur. » Giustamente il ch. Mommsen[4] si è accorto che questo passo è scorretto, imperocchè se tanto i proconsoli, quanto i legati augustali anche a quel tempo si traevano dal ceto dei senatori, come può stare quel *licet?* Ma innanzi di proporre la nuova correzione *scilicet si senatores sunt*, avrei desiderato che avesse esclusa l' antica, che mi sembra più naturale, dell' Hotomanno, il quale leggeva *licet senatores non sint*[5]. Non mancano infatti memorie di presidi i quali si può dimostrare che non furono senatori. Tali sono i reggitori delle provincie minori, *quae procuratoribus cohibentur* al dire di Tacito, i quali appunto col confessarsi procuratori escludono la qualità senatoria, e che ciò non ostante ai giorni di Alessandro Severo, quando Emilio Macro scriveva, avevano già preso a nobilitarsi con quel titolo. PROC · ET · PRAESES · ALPIVM si ha in un frammento

[1] [Ad *Notit. Imperii,* Occident. p. 1182, not. 5.]

[2] *Digest.* lib. I, tit. XVIII, l. 20.

[3] *Digest.* lib. I, tit. XVIII, l. 1.

[4] *Bullettino dell' Instit. di corrisp. archeol.* 1852, p. 168, nota 1.

[5] [Borghesi a parfaitement raison de rejeter ma conjecture, et je regrette beaucoup de l'avoir reproduite dernièrement, par une pure inadvertance; mais celle d'Hotomann ne vaut pas mieux que la mienne, et il faut convenir que le passage est parfaitement correct. Le titre de *praeses*, dans son sens propre, signifie un gouverneur qui n'est pas sénateur, c'est-à-dire un *procurator*, et c'est le seul titre par lequel celui-ci puisse être qualifié de gouverneur; mais dans un sens plus général il s'applique à toute espèce de gouverneur, même aux gouverneurs de rang sénatorial, *licet senatores sint*, comme dit Macer. TH. MOMMSEN.]

dell' Orelli[1], e *procur*ATOR · ET · PRAESES · ALPIVM · COTTI*arum* dicesi un ignoto in un altro del Grutero[2], che tale si qualifica anche in un' altra provincia *per* ORIENTEM, di cui si è perduto il nome. Alle stesse Alpi Cottie spetta pure L. Vomanio Vittore PROCVRATOR · AVG · NOSTRI PRAESES · ALPIVM · COTTIARum fattoci or ora conoscere dal ch. Gazzera[3], mentre alle Alpi Marit-
P. 211, *24. time appartiene T. Porcio Corneliano, che anch' esso si dichiara ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΚΑΙ ΗΓΕΜΩΝ in una lapide di Marsiglia[4]. Conosciutissimo è poi il sepolcro costruito dalla figlia a P. Vibio Mariano PROC · ET PRAESIDI PROV · SARDINIAE[5], dopo che questa aveva cessato di essere proconsolare, che alla forma delle lettere e delle sculture si giudica comunemente dei tempi Antoniniani. Confesso che queste iscrizioni non portano un' indicazione precisa della loro età[6], ma però dal contesto si conosce abbastanza che sono anteriori a Diocleziano, da cui fu generalizzata l' appellazione di preside, e sotto cui cessano di ricordarsi i procuratori capi delle provincie. In Sardegna certamente M. Elio Vitale[7] sotto l' impero di Caro, ommettendo di più nominarsi procuratore, si dà vanto assolutamente di V · P · PRAES · PROVINCIAE · SARDINIAE.

Ora venendo al nostro proposito, è da avvertirsi che anche nei marmi latini fino dall' impero di Commodo e di Settimio Severo, per non parlare de' tempi posteriori anche di poco a Papiniano, nei quali crescono gli esempi, all' antica denominazione di *legatus Augusti*, o di *legatus Augusti pro praetore* si era già incominciato di aggiungere l' altra di *praeses*. È chiaro essersi voluto con ciò sempre meglio distinguere i

[1] N. 3601.

[2] Pag. 493, 7.

[3] *Lapidi Eporediesi*, n. 47.

[4] [*Corp. inscr. Gr.* n. 6771.]

[5] Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 39. [Orelli, n. 74: cf. Henzen, p. 5.]

[6] [On trouve un *Sex. Subrius Dexter*, PROC · ET · PRAES · PROV · SARDINIAE, dans une inscription de l'an 74 de notre ère, reproduite par M. Henzen, n. 5190 et 5419. Voyez aussi dans mes *Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 3886, un *P. Aelius Peregrinus*, qui, sous Caracalla et Geta (n. 3980 et 3559), est qualifié de PRAESES · PROV · MAVRET CAES · PERFECTISSIMVS · VIR. — L. Renier.]

[7] Gazzera, *Di un decreto di patronato*, p. 53.

governatori delle provincie Cesaree dai semplici legati di Augusto delle legioni, e dimostrare che all' autorità militare congiungevano altresì l' amministrativa e la giudiziaria. Quindi LEG · AVG PR · PRAET · PROV · PANNON · INFER · PRAESES · OPTIMVS vien detto in due lapidi di Brescia[1] M. Nonio Macrino mentovato in una lettera di Commodo presso Capitolino[2], e più chiaramente Q. Venidio Rufo si annunzia LEG · AVGG (cioè di Severo e di Caracalla citati sul principio) PR · PR · PRAES PROVINC · SYRIAE PHOENIC[3], non che P. 212, *25
Sesto Vario Marcello padre dell' imperatore Elagabalo LEG · LEG · III · AVG · PRAESES · PROV · NVMIDIAE nel famoso epitafio bilingue del suo sepolcro[4], per tacere del greco ΗΓΕΜΟΝΑ ΠΡΕΣΒΕΥΤΗΝ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΤΙΤΟΥ ΑΙΛΙΟΥ ΑΔΡΙΑΝΟΥ ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΕΥΣΕΒΟΥΣ ΓΕΡΜΑΝΙΑΣ ΤΗΣ ΚΑΤΩ di due lapidi di Ancira[5], e delle medaglie della Mesia Inferiore e della Tracia, che da Antonino Pio in poi chiamano semplicemente ΗΓΕΜΩΝ il legato augustale delle loro provincie. Non cade dunque il più piccolo dubbio che Papiniano col suo *legatus Caesaris praeses* volle intendere l' ordinario legato delle provincie imperiali, per cui rimane da indagarsi che sia, e in che da lui si distinguesse l' altro *legatus Caesaris corrector*.

Una delle differenze ammessa anche dal Böcking si è, che questo secondo fu da principio un magistrato straordinario, nel quale avviso era stato preceduto dal Maffei[6], il quale ne aggiunse anche un' altra, cioè che i correttori si mandavano nei paesi liberi, quando particolare occorrenza lo richiedesse. E veramente non se ne trova indizio nelle provincie Cesaree, dove questo bisogno non aveva luogo, potendo l' imperatore riparare prontamente a qualunque disordine col cambiamento del suo legato. Sembra che una tale istituzione non sia anteriore a Traiano, sotto cui abbiamo una lettera scritta da Plinio al suo amico

[1] Donati, p. 339, 7 e 8.
[2] In *Albin.* c. 11.
[3] Murat. p. 2009, 1; Orelli, n. 905.
[4] [Orelli, n. 946.]
[5] *Corp. inscr. Graec.* n. 4033 e n. 4034.
[6] *Verona illustrata*, tom. IV, p. 295, ediz. di Venezia, 1790 [p. 158, ed. Veron. 1732].

Massimo[1] in occasione che dopo la pretura fu «missus in Achaiam ad «ordinandum statum liberarum civitatum,» ove gliene parla come di cosa nuova. Vi apparisce che aveva il titolo di legato, che godeva il
P. 213, t. 96. diritto dei fasci, e ch' era stato eletto dal principe, non dalla sorte, come i proconsoli. Con che venendo assicurato, che questi magistrati straordinari mandati in luoghi mancanti di preside godevano il rango di legati Augustali, io penso che di un' incombenza presso che simile fosse incaricato anche C. Giulio Proculo[2], il quale vivendo lo stesso Traiano fu LEG · AVG · P · P · REGION · TRANSPADANAE, non vedendo altro modo di spiegare in quel tempo la presenza di un legato imperiale in Italia. Che a tali legati poi, se non fino dalla prima loro origine, poco dopo almeno, per la qualità delle loro funzioni si attaccasse il nome di correttore, l' ha provato lo stesso Maffei[3], citando Arriano, che ha *διορθωτὴν* in un titolo de' suoi commentari sopra Epitteto[4] diretto *al correttore delle città libere*, e adducendo che Erode Attico, il quale per fede di Filostrato[5] presiedeva alle città che godevano gli stessi dritti nell' Asia, nella Vita però di Palemone dal medesimo scrittore[6] si dice che *τὰς ἐλευθέρας πόλεις διωρθοῦτο*. Corrisponde il frammento sopracitato del Mommsen[7], nel quale un ignoto giuridico dell' Emilia e della Liguria, che ho stimato vissuto ai tempi di Caracalla e di Alessandro Severo, dopo essere stato LEGATVS PRINCIPVM · IN · PROVINCIA · *germaniae* o vero *pannoniae* · INFERIORIS ambedue consolari, si dichiara, come io supplisco, *leg · aug · a*D · CORRIGENDVM · STATVM · ITALIAE. Dal che si conferma la giusta sentenza del Böcking, che ha dedotto l' origine del titolo *corrector* da *corrigendo*, repudiando la vecchia opinione, che lo voleva derivato da *conregere*, o sia da *simul cum alio regere*. Poteva dubitarsi, se al Massimo di Plinio, che si dice *missus in Achaiam*, fosse estesa la podestà su tutta quanta

[1] Lib. VIII, ep. XXIV.

[2] Marini, *Iscriz. Alb.* n. XLIV. [Orelli, n. 2273.]

[3] *Verona illustrata*, tom. IV, p. 295 [p. 158, ed. Veron. 1732.]

[4] *Epicteti diatribae*, lib. III, c. VII.

[5] *Vitae sophist.* lib. II, c. I, 3.

[6] *Ibid* lib. I, c. XXV, 6.

[7] [Voy. plus haut, p. 395.]

quella provincia, o se piuttosto gli fosse limitata alle sole città libere rinchiuse nei suoi confini. Ma parmi che una tale questione sia ora stata risoluta dalla base onoraria di Pactumeio Clemente, a cui più P. 214, 127
tardi fu ripetuta la medesima commissione, e che si dice LEGATVS · DIVI · HADRIANI · ATHENIS · THESPIIS · PLATEIS · ITEM · IN · THESSALIA[1]. Imperocchè in essa invece di usare un' espressione complessiva, si sono particolarizzati i luoghi, che gli erano soggetti, i quali consta da altre parti, che realmente godevano tutti l' autonomia. Nè osta, se per tal modo due autorità fra loro indipendenti avranno risieduto nella stessa provincia, lo stesso avvenendo nell' Asia, ove Filostrato[2] ci fa cenno di un conflitto occorso fra il citato Erode Attico correttore di quelle città libere ed Antonino poscia imperatore, che vi era allora proconsole. Nel *Corpus inscriptionum Graecarum*[3] trovasi un' iscrizione eretta dalla città di Platea a L. Egnazio Vittore Lolliano : ΤΟΝ ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΝ ΥΠΑΤΙΚΟΝ ΕΠΑΝΟΡΘΩΤΗΝ ΑΧΑΙΙΑΣ, e se ne ha un' altra di Sparta[4], in cui si legge : ΚΑΙ ΤΩ ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΩ ΥΠΑΤΙΚΩ ΕΓΝΑΤΙΩ ΠΡΟΚΛΩ ΕΠΑΝΟΡΘΩ... ΕΔΟΞΕΝ, ove il Cavedoni[5] dietro l' esempio superiore ha supplito rettamente ΕΠΑΝΟΡΘΩΤΗ, talchè si sia indicata l' approvazione data dall' epanortote al sovraposto decreto di quei magistrati. Per Egnazio Lolliano ho mostrato[6], che deve essere stato suffetto prima del 960, in cui fu legato consolare della Pannonia Inferiore, e che sei anni dopo fu ascritto al collegio dei sodali Antoniniani, il che mi fu concesso anche dal dottissimo Boeckh, quando tornò a parlare di lui[7], ove aggiunse un' altra lapide dedicatagli dalla città di Tespia, in cui vien detto semplicemente ΤΟΝ ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΝ ΥΠΑΤΙΚΟΝ Λ ΕΓΝΑΤΙΟΝ ΟΥΙΚΤΩΡΑ ΛΟΛΛΙΑΝΟΝ. Se non che ammise insieme l' esistenza di un altro omonimo più antico, che avrebbe avuto il proconsolato 215, 128

[1] *Exploration de l'Algérie*, pl. CLIII, 2. [Renier, *Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 1812.]

[2] *Vitae sophist.* lib. II, c. 1, 8.

[3] N. 1624.

[4] N. 1341.

[5] *Annotazioni al Corpus inscr. Gr.* p. 54.

[6] *Memorie dell' Instit. di corrisp. archeol.* p. 278. [Voy. plus haut, tome III, p. 414.]

[7] *Corp. inscr. Gr.* n. 3516.

dell' Asia sotto Adriano, essendo stato condotto in inganno dalla falsa descrizione del suo n. 2870, in cui si riunirono due frammenti di luogo diverso, che nulla hanno di comune fra loro, secondo che notai in una mia lettera edita dal ch. Gervasio[1]. Riguardo poi ad A. Egnazio Proculo, che convengo col Mommsen nel credere fiorito circa i tempi di Commodo, abbiamo di lui un titolo onorario veduto dal Gudio[2] : ma essendogli stato dedicato per la sua promozione al consolato, non può recarci alcun lume sulla natura della carica posteriormente da lui occupata nell' Acaia. Il Muratori[3] nel riferire la prima lapide di Lolliano tradusse *corrector* l' ΕΠΑΝΟΡΘΩΤΗΣ, la quale interpretazione è stata respinta dal lodato ch. Boeckh, sostituendo l' altra di *restitutor* per la ragione che « Lollianus est consularis, quod non convenit cum « correctore, neque Hadriani aetate de correctore Achaiae omnino co- « gitari potest. » Egli si riporta a ciò che insegna il Pancirolo[4], non avendo avuto alcun sospetto della possibilità di un magistrato straordinario più antico, che non andrebbe soggetto alle istituzioni di un secolo dopo. Intanto contro la nuova spiegazione può osservarsi, che l' encomio di restitutore di una provincia sarebbe troppo ampolloso per un preside di qualunque grado si fosse, essendo stato proprio degl' imperatori e specialmente di Adriano, siccome testificano le loro medaglie. Oltre di che rimane luogo a domandare, come Lolliano avrebbe restituito l' Acaia, se appunto per essere consolare egli non potè secondo le regole ordinarie amministrare quella provincia, che a riserva dei tempi di Tiberio e di Nerone fu costantemente pretoria. All' opposto nella sentenza del Muratori la sua condizione niente osta alla sua cor-
P. 210, *20. rettura, la quale abbiamo veduto esercitata anche dall' ignoto consolare del Mommsen[5]. Ma la ragione principale, che a mio parere esclude il significato di *restitutor*, nasce dall' iscrizione di Egnazio Proculo, dove resterebbe a sapersi cosa avesse restituito, e dove l' epanortote dev'

[1] Nelle sue *Osservazioni sopra un' iscrizione di Lollio Mavorzio.* [Voy. plus haut, tome IV, p. 523.]

[2] Pag. 122, 3.

[3] Pag. 555, 1.

[4] Nella *Notitia Imperii Orientalis.*

[5] [Voy. plus haut, p. 395.]

essere necessariamente il titolo della dignità, che gli concedeva il diritto di confermare il decreto degli Spartani. Aggiungasi che tutte queste lapidi non appartengono a luoghi della giurisdizione dei proconsoli, ma a città che appunto per la loro qualità di libere dovevano essere soggette al correttore. Della qual libertà o autonomia, se pure furono la stessa cosa, su di che mi riporto all' Eckhel[1], per rispetto a Tespia e a Platea oltre gli scrittori ci ha fatto fede la base di Pactumeio[2], mentre per Lacedemone se ne ha aperta testimonianza nella citata epistola di Plinio a Massimo. Che se quest' ultima non vedesi ricordata in quella base, ciò vorrà dire che a quel tempo si sarà creduto, che non abbisognasse di correzione, e sarà questo forse il motivo per cui, non essendosi estesa l' autorità di Pactumeio su tutte le città dell' Acaia, si dovette specificare il nome di quelle che gli furono sottoposte. Penso adunque che nel linguaggio ufficiale dei secoli imperiali *διορθωτὴς* ed *ἐπανορθωτὴς* avessero il medesimo valore, e certamente Dione[3] nei tempi di cui si tratta l' usò in senso di *corrector*, quando scrisse che ad Augusto si dava l' autorità di *ἐπανορθωτὴς τῶν τρόπων*, che *correctio morum* dicesi viceversa da Suetonio[4].

Anche di un altro correttore, ma più antico dei giuridici, si fa menzione in due marmi anciranì[5] posti in onore di Tiberio Severo ΠΡΟΣ ΠΕΝΤΕ ΡΑΒΔΟΥΣ ΠΕΜΦΘΕΝΤΑ ΕΙΣ ΒΕΙΘΥΝΙΑΝ ΔΙΟΡΘΩΤΗΝ ΚΑΙ ΛΟΓΙΣΤΗΝ ΥΠΟ ΘΕΟΥ ΑΔΡΙΑΝΟΥ. Fondandomi sull' esempio del M. Aleto di Dione[6] e di Tacito[7], opinai che fosse un pre- P. 217, *3.
tore mandato straordinariamente in Bitinia col solo incarico di conoscere e di correggere in quella provincia lo stato delle pubbliche finanze, onde gli fossero dati cinque fasci soltanto per dimostrare che non era rivestito della piena podestà proconsolare, e quindi rimaneva inferiore al proconsole locale che avevane sei[8]. Rinunzio ora volentieri

[1] *D. N. V.* t. IV, p. 262.

[2] [Henzen, n. 6483; Renier, *Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 1812.]

[3] Lib. LIV, c. XXX.

[4] In *Tiber.* c. XLII.

[5] *Corp. inscr. Gr.* n. 4033 e 4034.

[6] Lib. LVII, c. XVII.

[7] *Annal.* lib. II, c. XLVII.

[8] *Bullettino dell' Instit. di corrisp. archeol. di Roma*, 1843, p. 194.

a questo supposto per fare il debito applauso alle nuove ed importantissime osservazioni poco fa prodotte dal ch. Mommsen[1], il quale rivendicando l' autorità del testo primitivo di Dione[2], ci ha insegnato che tutti quanti i legati propretori di Cesare non avevano più di cinque littori, e che quelli tra loro che non erano consolari, dal numero dei fasci prendevano il nome. Il che nel legato della Gallia Lionese avendo egli provato coll' esempio del *quinquefascalis* della celebre lapide di Torigny, sarà chiaro che il *πρὸς πέντε ῥάβδους* dei marmi di Ancira dimostra del pari, che anche Ti. Severo fu un legato augustale. Solamente mi sembra di non poterlo seguire, dove tiene che in tempo della missione di Severo la Bitinia non avesse proconsole, dal che ne verrebbe ch' egli avesse riunita in se tutta l' amministrazione di quella provincia. Ma in questo caso qual differenza si troverebbe fra il *legatus praeses*, e il *legatus corrector*, e perchè si sarebbe egli chiamato soltanto *corrector logista*, e non piuttosto apertamente *leg. Aug. pro pr. Bithyniae* al pari di Plinio, che anch' egli vi fu spedito « quoniam multa in ea « emendanda apparuerant? » Ma la maggior difficoltà mi si genera dalle seguenti considerazioni. Consta dalle sue lapidi che Ti. Severo, mentre comandava la legione IV Scitica, assunse il temporario reggimento della Siria in luogo di Publicio Marcello che n' era il preside, fuggito
P. 218, *31. per la sollevazione dei Giudei incitati da Barchoceba, determinata dall' Eckhel all' 885. Sicuramente poco appresso dovette rassegnarne il governo al nuovo rettore, appena ch' ei giunse, dopo di che passò al proconsolato dell' Acaia che durava regolarmente un anno, e quindi ottenne l' ufficio di diortote. Il nuovo legato della Siria fu Giulio Severo, da non confondersi con esso lui, come è stato provato dall' Henzen[3], celebre generale richiamato dalla Brettagna per affidargli la condotta della guerra Giudaica, da lui felicemente terminata nell' 888. « Post haec, » continua Dione[4], « Hadrianus Severum misit in Bithy-

[1] *Bullett. dell' Instit.* 1852, p. 172.

[2] Lib. LIII, c. XXIV.

[3] *Annali dell' Inst. di corrisp. arch.* 1851, p. 30.

[4] Lib. LXIX, c. XIV. [Τὸν δὲ Σεβῆρον ἐς Βιθυνίαν ἔπεμψεν, ὅπλων μὲν οὐδὲν, ἄρχοντος δὲ καὶ ἐπισ7ατου καὶ δικαίου καὶ Φρονίμου καὶ ἀξίωμα ἔχοντος δεομένην· ἃ

«niam, quae non armis illa quidem, sed praeside justo, prudente et «dignitate praedito indigebat : nam haec in illo erant omnia. Ille qui«dem ita se gessit, resque eorum privatas atque publicas ita admini«stravit, ut nos ad haec usque tempora memoriam ejus crebris sermo«nibus usurpemus[1].» In questa occasione Adriano diede al senato la Pamfilia in cambio della Bitinia, che da Giulio Severo in poi restò provincia consolare Cesarea fino almeno a Caracalla, sotto cui nasce ora qualche sospetto che per breve tempo abbia potuto ritornare senatoria. Ciò posto, Ti. Severo, quantunque onorato col titolo di *legatus Augusti*, non potè reggere in capo la Bitinia dopo Giulio Severo, perchè dopo di lui secondo il referto di Dione qual bisogno poteva più avere quella provincia di correttore, e principalmente perchè, quando vi andò, non era stato console ancora. Ma non lo potè nè meno prima, perchè non sarebbe più vero, ch'ella fosse divenuta Cesarea sotto quel generale.

Lo che essendo io non vedo altra via per uscire da questo ginepreto se non la più facile e la più spedita, cioè quella di attribuire qui pure al *legatus Aug. corrector* il medesimo significato che ha avuto

πάντα ἐκείνῳ ἦν· καὶ ὁ μὲν διήγαγε καὶ διῴκησε καὶ τὰ ἴδια καὶ τὰ κοινὰ αὐτῶν οὕτως, ὥσθ' ἡμᾶς καὶ εἰς δεῦρο ἀεὶ αὐτοῦ μνημονεύειν.]

[1] [Dans mon *Mém. sur la chronologie du rhéteur Aristide*, j'ai démontré que l'abréviateur de Dion Cassius fait ici une confusion entre *Sex. Iulius Severus*, légat de Bretagne, légat de Judée et vainqueur des Juifs, et enfin légat de Syrie (voy. plus haut, t. IV, p. 168, la note de M. Mommsen), et *Ti. Severus*, qui fut légat intérimaire de Syrie au début de la révolte des Juifs. Il était en effet bien difficile d'admettre qu'on eût confié le gouvernement de la Bithynie, province prétorienne dépourvue de commandement militaire, à *Sex. Severus*, le premier général de l'époque, qui venait de commander les armées de Bretagne, de Judée et de Syrie. *Ti. Severus* avait fait ses preuves comme administrateur (voy. son *cursus honorum*, dans le *Corp. inscr. Gr.* n. 4033 et n. 4034), mais non comme général, et c'est pour cela qu'il fut envoyé dans une province qui n'avait pas besoin d'armée, mais d'un gouverneur sage ayant l'autorité de l'expérience (voy. *Comptes rendus de l'Acad. des Inscr.* 1865, p. 21). On ne lui donne pas simplement le titre de *leg. Aug. pro pr.* parce que la Bithynie était encore une province sénatoriale, et que sa transformation en province impériale, bien que décidée peut-être dès lors en principe, n'était pas encore un fait accompli. Les fonctions de *corrector* étaient politiques, celles de *curator* étaient financières, et c'est pour concentrer dans les mêmes mains des pouvoirs extraordinaires, que les deux titres lui furent donnés. WADDINGTON.]

di sopra, ritenendo che anche Ti. Severo, dopo aver retto il pro-
P. 219, *32. consolato dell' Acaia, e mentre Giulio Severo guerreggiava ancora contro i Giudei, fosse mandato correttore delle città libere, che non mancavano anche nella Bitinia e nel Ponto. Tre ne sono note, cioè Amiso riconosciuta per tale anche da Plinio giuniore[1], che nelle sue medaglie fino a Gordiano Pio seguita a chiamarsi ΕΛΕΥΘΕΡΑ: Cio o Prusia del mare che si appoggia all' autorità di Strabone[2], e Calcedone di cui fa testimonianza il vecchio Plinio[3], oltre le quali potè esservene qualch' altra di cui non ci sia giunta contezza. Del resto il ΠΕΜΦΘΕΝΤΑ ΕΙΣ ΒΕΙΘΥΝΙΑΝ corrisponde esattamente al *missus in Achaiam* della lettera Pliniana a Massimo : nè ivi mancò a quel tempo l' occasione d' imporre un correttore alle città libere, se i disordini in quei paesi si erano così riprodotti, che tra breve convenne riformare di nuovo il governo dell' intera provincia. E credo poi necessario di riportare la correttura di Ti. Severo ad un tempo, in cui la Bitinia fosse tuttavia amministrata dai proconsoli, perchè osservo che anche Amiso dipendette dall' autorità straordinaria ed amplissima di Plinio[4], accennata dall' insolita clausola CONSVLARI POTESTATE di una sua lapide[5], per cui è da credersi che non minori facoltà estensive anche alle città libere fossero concesse almeno sul principio anche a Giulio Severo. All' opposto l' allegato esempio di Erode Attico ci ha già dichiarata non insolita la contemporanea esistenza nella stessa provincia del proconsole e del legato correttore delle città autonome. Infine ciò che sempre più mi persuade che Ti. Severo non abbia goduto della suprema podestà su tutta la Bitinia, si è il vedere in lui riunita alla qualità di correttore anche l' altra di logista o curatore, ufficio poco fa ampiamente illustrato dall' Henzen[6], e che in alcun
220, *33. paese non trovo mai congiunto alla dignità di preside[7]. Infatti due la-

[1] Lib. X, ep. XCIII.

[2] Lib. XII, c. IV, § 3.

[3] *Hist. nat.* lib. V, c. XLIII.

[4] Lib. X, ep. XCIII e XCIV.

[5] Nel mio *Burbuleio*, p. 19. [Voy. plus haut, tome IV, p. 119.]

[6] *Annali dell' Instit.* 1851, p. 28.

[7] [Depuis, une inscription découverte à Athènes, et qui a été publiée dans le *Bullett. dell' Instituto*, 1862, p. 119, a fourni un exemple de fonctions exactement semblables à celles de *Ti. Severus*. WADDINGTON.]

pidi[1] ci mostrano nella stessa Bitinia che, mentre il consolare Velleio Macrino vi era legato propretore di Augusto, la carica di logista occupavasi da Sallio Antonino, però uomo chiarissimo anch' egli. Per le quali cose io spero che avrà una congrua spiegazione la doppia specie di legati Cesarei notata da Papiniano, tenendo che il *legatus praeses* sia il consueto governatore delle provincie imperiali, mentre il *legatus corrector* sarà il *legatus Augusti extra ordinem missus ad corrigendum* nei luoghi che non avevano preside proprio, o anche in una provincia del senato, come nel fatto fu il caso di Plinio e del suo successore Cornuto Tertullo, benchè non ne prendessero il nome.

Dimostrato così che i correttori straordinarii di Papiniano nulla hanno che fare coi nuovi correttori, che furono in seguito i presidi ordinarii delle varie porzioni dell' Italia, non trovando di questi ultimi alcuna prova lapidaria anteriore a Diocleziano, diffidai altra volta[2] dell' esattezza degli scrittori della Storia Augusta, che sotto Aureliano poterono concedere a Tetrico questo titolo, perchè l' usitato al tempo loro. Laonde fondandomi piuttosto sopra Lattanzio[3], che rimprovera a Diocleziano di aver scisse in brani le antiche provincie, stimai che come egli era stato l' autore della loro divisione, così lo fosse pure del mutamento nella denominazione dei loro governanti. Ma ora mi sforzano a cambiare d' avviso due marmi di Rufio Volusiano, nel primo dei quali si dice CORRECTOR · CAMPANIAE[4], mentre nell' altro trovato pochi anni sono a Pozzuoli e dedicato al Cesare Carino, che non era Augusto peranche, si professa ITERVM · CORRECTOR[5]. Da questi si accresce molta autorità anche a Vittore[6], dal quale si narra che il P. 441. (31). tiranno Giuliano *cum Venetos correctura ageret*, si ribellò allo stesso Carino, da cui fu vinto ed ucciso. Per le quali cose mi conviene ristringere la testimonianza di Lattanzio allo sminuzzamento delle altre provincie dell' impero operata realmente da Diocleziano, e per la nuova divisione dell' Italia ritornare all' antica opinione, che l' attribuisce ad

[1] *Corp. inscr. Gr.* n. 3747 et n. 3748.
[2] Ap. Cavedoni, *Marmi modenesi*, p. 291.
[3] *De mort. persecut.* c. VII.
[4] Mommsen, *I. N.* 6308.
[5] Mommsen, *I. N.* 2497.
[6] *De Caesaribus.*

Aureliano. E veramente avendola egli trovata tutta in conquasso per la negligenza di Gallieno, per la rivolta di Aureolo, e per l' irruzione dei barbari fino a Fano, è assai presumibile, che pensasse a correggere il suo infelice stato dando nuova forma alla sua amministrazione, come pensò a ristaurare la moneta adulterata e calante. Questa opinione si posa sulla concorde assertiva di Vopisco[1], di Eutropio[2], dei due Vittori e di Eusebio nel cronico, che Aureliano dopo aver trionfato di Tetrico nel 1026 gli diede la correttura della Lucania. Trebellio Pollione[3] al contrario gli dilata di gran lunga la giurisdizione, scrivendo: «[Aurelianus Tetricum] quem triumphaverat correctorem totius Ita-«liae fecit, id est Campaniae, Samnii, Lucaniae, Brutiorum, Apu-«liae, Calabriae, Hetruriae atque Umbriae, Piceni et Flaminiae, om-«nisque annonariae regionis.» Non è del presente mio assunto di discutere, quale di queste sentenze meriti la preferenza, e nè meno d' indagare, se siavi modo di conciliarle fra loro. Noterò soltanto che probabilmente si preferì di chiamare correttori i nuovi presidi dell' Italia a fine di mostrare che non si aveva in animo di ridurla alla condizione delle provincie, per cui si attribuì ai suoi reggitori una denominazione che non le era insita, e che fu pure usitata in altri paesi, che godevano della loro autonomia. Intanto a me basta di conchiudere
P. 222, *35. che anche dopo consultate le più recenti scoperte si hanno buoni argomenti per credere, che i giuridici di M. Aurelio durassero in Italia fino ai tempi di Aureliano.

Dopo una così lunga digressione ritornando ora al nostro anonimo, la stessa lapide attesta di essergli stata dedicata per gratitudine allo zelo che nel suo reggimento dimostrò in provvedere alle strettezze della pubblica annona, le quali erano state uno dei motivi, che avevano mosso gl' imperatori a mandarlo in quei luoghi. E che veramente una delle cure affidate a questi magistrati fosse quella di vegliare allo sfamo delle popolazioni, ce lo aveva già insegnato l' iscrizione dell' altro giuridico C. Cornelio Felice Trallo[4], lodato anch' egli dai Riminesi. «ob

[1] In *Aurelian.* c. XXXIX.
[2] Lib. IX. c. XIII.
[3] In *Triginta tyrann.* c. XXIV.
[4] Orelli. n. 3177.

«eximiam moderationem et in sterilitate annonae laboriosam erga ipsos fidem et industriam, ut et civibus annona superesset et vicinis civitatibus subveniretur.» Si è già osservato che la nostra pietra appartiene ai primi anni di M. Aurelio, dal che nasce un violentissimo sospetto, che la carestia da lei accennata sia l' unica della quale sotto di lui faccia ricordo Capitolino. Narra egli[1] che nel secondo anno del suo regno accadde una smodata inondazione del Tevere seguita da una gravissima fame, la qual ultima si avrà naturalmente da riportare all' anno seguente. Nè si deve credere che questa fame fosse ristretta alla sola capitale, perchè torna poi[2] a raccontare che «Italicis civitatibus famis tempore frumentum ex Urbe donavit, omnique frumentariae rei consuluit,» il che vorrà significare che fece parte all' Italia dei straordinarii trasporti di grano fatti venire ad Ostia dalle provincie di oltremare. Posto il qual fondamento, avremmo di qui l' epoca precisa in cui si crearono le due principali magistrature delle quali abbiamo ragionato. Imperocchè allora converrà dire che M. Aurelio meditasse P. [illegible]
l' istituzione del pretore tutelare fin da quando salì all' impero al principio di marzo del 914, e che la mandasse tosto ad effetto alla prima elezione dei nuovi pretori, commettendo questa carica al nostro ignoto. Dal qual ufficio essendo scaduto collo spirare del 915, egli aveva diritto ad altro impiego, che conosciamo aver conseguito nell' occasione di ripristinare i giudici dell' Italia. Se godesse maggior credito di esattezza cronologica Capitolino[3], avremmo da lui una piena conferma di tutto ciò, perchè anch' egli congiunge le cure di M. Aurelio per le provvigioni dell' annona alla fondazione dei giuridici. «Rei frumentariae graviter providit. Datis juridicis Italiae consuluit.»

Ignoriamo, quanta fosse l' ordinaria durata delle giusdicenze, ma scorgiamo, che dopo di essa il nostro giuridico fu promosso alla prefettura dell' erario di Saturno che lo metteva sulle porte del consolato. È del tutto presumibile che i decurioni di Concordia, quando lo seppero richiamato a Roma, si affrettassero a dargli un attestato di rico-

[1] In *Marco*, c. VII e VIII.
[2] *Ibid.* c. XI.
[3] In *Marco*, c. XI.

noscenza per l'ottima sua amministrazione, dedicandogli la statua sovrapposta alla presente iscrizione. Da ciò deduco che la prefettura dell' erario dev' essere l' ultimo dei suoi onori in essa mentovato. Ed in vero sarebbe assai difficile di trovare un' altra carica sia consolare sia pretoria, a cui corrispondesse la terminazione della parola precedente . . . . N*ia*NO, o . . . N*a*NO, o . . . N*i*NO, poichè l' essere stato poco prima ascritto tra i Fratelli Arvali esclude quasi che si possa pensare così presto ad un altro sacerdozio, come sarebbe il SODALI ANTONINIANO. Tengo pertanto che quelle poche lettere siano l'avanzo del cognome dell' onorato, nè fa difficoltà, se per tal modo i suoi nomi avrebbero occupato tre righe, perchè è raro al contrario di
P. 204 *37. rinvenire in questi tempi un personaggio di qualche nascita che non sia un polionimo.

Ciò premesso, io non tacerò una mia congettura per reintegrare quel cognome. Abbiamo in Frontone[1] gli avanzi di quattro lettere da lui scritte ad Arrio Antonino, ch' era un senatore più giovine di lui, onde lo appella *Domine fili carissime*, e gli dice di godere *me a te non secus quam parentem observari*. Laonde si è creduto un discendente dal T. Arrio Antonino console suffetto due volte, la prima sotto Vitellio, avolo materno dell' imperatore Antonino Pio, reputandolo poi quel desso che troviamo in seguito legato della Bitinia sulla fine dell' impero di M. Aurelio[2] e proconsole d'Asia sotto il successore[3]. Ora dalla sesta di quelle lettere ed anche in parte dalla settima apparisce, che quest' Antonino amministrava la giustizia nella Venezia, e perchè non possa dubitarsi che lo facesse coll' autorità di preside. Frontone comincia coll' asserire di ascoltare volentieri coloro, che «dicta factaque «tua in administranda provincia maximis laudibus ferunt.» Discende poi a raccomandargli o piuttosto a perorare una vecchia causa, già trattata altre volte e allora pendente innanzi il suo tribunale, nella quale

[1] *Ad amicos*, lib. II, ep. v–viii.

[2] *Corp. inscr. Gr.* n. 4168. — [Il fut aussi probablement légat de Cappadoce, ainsi qu'il résulte d'une inscription copiée à Tyana par Hamilton, *Researches in Asia Minor*, inscr. n. 419; *Corp. inscr. Græc.* n. 4193. Waddington.]

[3] Lamprid. in *Commodo*, c. vii.

doveva decidersi se Volumnio Sereno si avesse da spogliare o da mantenere nei diritti di decurione, che quarantacinque anni prima aveva acquistati nella colonia Concordia, cioè nella città precisamente a cui spetta la nuova iscrizione. Ognun vede che un preside, il quale in causa civile rende ragione in Italia, non può ammettersi nei primi secoli dell' impero, se non reputandolo uno dei consolari di Adriano, o uno dei giuridici di M. Aurelio. Non mancherebbero altre ragioni per rispingere il primo supposto, ma io preferisco di valermi delle intrinseche provenienti dalla stessa lettera. In essa si espone : « quae (cioè le « accuse addotte) cum longissimis temporibus forent perorata, Lollius « Urbicus, causa inspecta, nihil adversus Volumnium statuit. » Non è guari che abbiamo ricevuto da Kedine[1] cinque leghe lontano da Costantina un titolo onorario di questo Q. Lollio Urbico, dal quale si dimostra ch' egli non può aver avuto giurisdizione in Italia, se non dopo che erano mancati i consolari di Adriano. Imperocchè vi si narra che dopo la pretura delle aste pubbliche fu legato della legione I Minervia nella Dacia, indi legato di Adriano nella guerra Giudaica, in cui si meritò i doni militari, e che poscia ottenne la legazione consolare della Germania Inferiore. Da questa con passaggio consueto fu traslatato all' altra legazione della Brettagna, in cui riportò una celebre vittoria che partorì ad Antonino Pio la seconda salutazione imperiale[2]. Il confronto tra le lapidi, quando sono integre e ben copiate[3], prova che il titolo IMP·II non cominciò se non che nel decorso della tribunizia podestà VI, ossia nell' 896, onde se non dopo quell' anno e probabilmente per alcun' altro di seguito Lollio non potè tornare in Italia ad assumere la prefettura urbana attestatagli da scrittori e da marmi[4], e ma-

P. 2[illegible]

[1] [Le lieu où a été trouvée l'inscription dont il s'agit s'appelle en arabe *el Khaneg* ou *el Kraneg*; son nom ancien est *Tiddis*. La copie de ce document qui avait été envoyée à Borghesi était très-mauvaise : Lollius Urbicus ne fut ni *praetor hastarius*, ni légat de la *leg. I Minervia*; il fut *praet. candidatus Caesaris* et légat de la *leg. X Gemina*. Voy. mes *Inscr. rom. de l'Alg.* n. 2319. L. Renier.]

[2] Eckhel, *D. N. V.* tom. VII, p. 14.

[3] Come sarebbero l' Orelliana, n. 844 e la greca del *Corpus inscriptionum Graecarum*, n. 5937.

[4] [Grut. p. 38, 13; Marini, *Difesa per la serie dei prefetti di Roma*, p. 140. *Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 2320. L. Renier.]

lamente ritardata di soverchio dal Corsini, che meritò perciò la censura del Marini[1], a cui più altre cose si potrebbero aggiungere. Questa base serve altresì a smentire coloro, che volessero riconoscere nella Concordia della lettera di Frontone il municipio Concordia Giulia Nertobriga della Betica, mentre Lollio nulla ebbe che fare colla Spagna; come la qualità di colonia attribuitale la distingue apertamente dall' altra Concordia
P. 226, *39. della Germania Superiore, posta secondo gl' itinerarii fra Spira e Strasburgo, la quale non era che un castello o *munimentum Romanum* per attestato di Ammiano Marcellino[2]. All' opposto sarà regolarissimo che una causa della Concordia italiana, sulla quale litigavasi, dopo che per la cessazione dei consolari di Adriano erano tornati i giudizi in mano dei magistrati municipali, si portasse in ulteriore istanza innanzi il prefetto di Roma. Infine ogni controversia sull' età di questa lettera vien tolta dall' esempio che in essa si adduce di ciò che «imperatores «nostri in Isidori Lysiae causa constituerunt.» Da questa parte è per conseguenza dimostrato ch' ella non può essere anteriore all' istituzione dei giuridici, mentre dall' altra non può procrastinarsi se non di pochi anni, ognuno confessando che Frontone, già molto vecchio, non campò tanto da vedere nè la morte di L. Vero nel 922, nè il principio della guerra Marcomannica nell' anno avanti. Dal fin qui detto adunque si raccoglie, che Arrio Antonino tenne la giusdicenza dell' Oltre-Po entro il quinquennio interposto tra il 915 e il 921, ossia nell' età per l' appunto che per altre ragioni si è assegnata al giuridico della nostra lapide. Quindi avrà non poco aspetto di verità la mia congettura, la quale reputando la medesima persona propone di supplire nei laceri avanzi del nome del secondo :

. . . .
. . . . . . T · *arrio*
*anto*N*i*NO · PRAE*s*

Aggiungesi un' altra considerazione, mercè della quale si scoprirebbe

[1] *Difesa per la serie dei prefetti di Roma*, p. 140. — [2] [Lib. XVI, c. XII, § 58.]

eziandio la cagione, per cui si vede scarpellato il suo nome. Riferisce Capitolino[1], che Pertinace incorse la pubblica malvolenza, perchè si sparse che avesse incolpato presso Commodo quell' Arrio Antonino di aspirare all' impero; e Lampridio[2] dal canto suo ci dice che quell' imperatore, prestando fede a false incriminazioni, lo fece uccidere. Ora si sa che simili condanne per delitti di stato solevano portar seco l' abolizione della memoria del reo. Che se ad onta di tutte queste probabilità si amasse piuttosto di credere che Arrio Antonino sia stato un successore prossimo o immediato del primo giuridico, ciò non di meno quest' ultima parte del mio scritto non sarà del tutto inutile, perchè aggiungerà sempre un nome alla serie dei giuridici della Transpadana.

[1] In *Pertin.* c. III. — [2] In *Commodo*, c. VII.

[L'inscription qui fait l'objet du mémoire qu'on vient de lire a été reproduite par M. Henzen[1] d'après une copie plus exacte, et depuis elle a été revue sur le monument, par M. Mommsen, qui nous en a transmis le texte suivant :

ARRIO
VIR · ANTO
NINO · PRAE
AER RI · SATVRN
IVRID COPERITALIAM
GIONISTRANSPADANAEP
MO FRATRI ARVALI PRAETOR
CVI PRIMO IVRISDICTIO PVPILLA
RIS A SANCTISSIMIS IMP MANDATA
EST AEDIL CVRVL AB ACTIS SENATVS SE
VIRO EQVESTRIVM TVRMAR TRIBVNO
LATICLAVIO LEG IIII SCYTHICAE IIII
VIRO VIARVM CVRANDAR QVI PRO
VIDENTIA MAXIMORVM IMPERATMIS
SVSVRGENTIS ANNONAE DIFFCVLI (sic.)
TATES IVVIT ET COSVLVIT SECVRI (sic.)
TATI FVNDATIS REIP OPIBVS ORDO
CONCORDIENSIVM PATRONO OPT
OB INNOCENTIAM ET LABORI (sic.)

On voit que ce nouveau texte confirme, dans ce qu'elles ont d'essentiel, la plupart des conjectures de Borghesi[2].]

[1] N. 6485.

[2] [Un fragment des actes des frères Arvales, que j'ai publié dans le *Bullettino dell' Instit. di corrisp. arch. di Roma*, 1855, p. LII, et qui a été reproduit par M. Henzen, dans son Supplém. au recueil d'Orelli, p. 505, n. 7419[z], mentionne ce même *Arrius Antoninus*, confirme sa qualité de frère Arvale et nous fait connaître son prénom, qui était *Gaius*. J. B. de Rossi.]

LAPIDE DI NARONA.

ILLUSTRAZIONE

DI UNA LAPIDE

DELL' ANTICA NARONA[1].

La seguente iscrizione trovata a Narenta nella Dalmazia, ossia nell' antica *Narona*, mi fu comunicata fino dal 1841 dalla ch. mem. di Furlanetto, a cui poco dopo la sua scoperta era stata trasmessa dal dottore Francesco Lanza.

TEMPLVM · LIBERI
PATRIS ET LIBERAE VETVS
TATE DILAPSVM RESTITVIT
COH · Ī · BLG · ADIECTIS · POR
TICIBVS · CVRAM · AGENTE
FL · VICTORE ⟩ LEG [illegible] AD · P [illegible]
SEVERO ET POMPEIANO
II COS

Leggo e supplisco nella sesta riga: *centurione legionis ... Adiutricis Piae Fidelis*, restando incerto se sia la prima o la seconda di questo nome, che stanziarono ambedue nella contigua provincia della Pannonia Inferiore. Non mi è ignoto che il Lanza aveva in animo di pubblicarla, ma non so se abbia poi condotto ad effetto il suo divisamento, o se altri l' abbia poi fatto. Questo so che fin qui dal pubblico erudito non si è risentito il vantaggio che può ricavarsene per illustrare due chiarissimi personaggi, e per rettificare qualche punto della storia della casa Augusta. È vero che a prima vista non si avrà avuto grande in-

[1] Extr. du *Bullettino archeologico Napoletano*, nuova serie, anno III, p. 121-130, et revu sur le manuscrit original par M. Minervini.]

centivo a farla soggetto di studio, null' altro sembrando offrire d' importante se non che la memoria della coorte prima dei Belgi già memorata in altri due marmi[1], dai quali si era pure risaputo che risiedeva di guarnigione nella Dalmazia. Tutto il suo pregio consiste nella nota dell' iterato onore aggiunta al secondo dei rettori ordinari dell' anno Varroniano 926 corrispondente al 173 dell' era nostra, atteso che sono pochi i collegi consolari, che più di questo abbiano esercitato l' ingegno dei cronologi, e quel ch' è peggio, con minor successo.

Le antiche collezioni di fasti segnano concordemente *Severo II et Pompeiano*, se non che Prospero e Mariano Scoto negano anche al primo la geminata magistratura, mentre i fasti Greci minori la concedono rettamente ad ambedue. Di marmi sinceri non avevamo se non che un ruolo di soldati pretoriani[2], che spesso si contenta di ricordare il primo soltanto dei consoli, il che pur fece questa volta scrivendo SEVERO · II · COS. Cominceremo adunque dall' essere obbligati alla nuova scoperta, perchè da lei ci viene insegnato, che sebbene sia stata assegnata ad un anno posteriore, siccome in progresso vedremo, a questo però si deve restituire un' altra lapide, dalmatina anch' essa di Arbe, già serbata nel Museo Nani[3], riscontratami a Legnaro dal lodato Furnaletto, nella quale viceversa per la frattura del marmo non si è salvato che il nome del secondo eponimo :

P. 122.

NYMPHIS · AVG · SACRVM
C · RAICIVS · LEO · AQVAM · QVAM · NVL
LVS · ANTIQVORVM · INCIVITATE
FVISSE · MEMINERIT · INVEN
TAM · IMPENDIO · EX · VOLV
ntate · C · RAECI · RVFI C · V · PATRON
*de*DICAVIT
severo · *e*T · POMPEIANO · II · COS · VI · IDVS · NOV

[1] Biagi, *Museo Nani*, vol. III, p. 177; Paulovich. *Ad marm. Macar. brevis additio*, p. 6. — [Une troisième inscription mentionnant un centurion de la *leg. I. Minervia*, chargé du commandement (*praepositus*) de cette cohorte, a été depuis trouvée à Narona; voy. Henzen, n. 6050. L. Renier.]

[2] Oderic. *Dissert.* p. 320. corretto nel Kellermann, *Vigil. Rom.* n. 103.

[3] Orelli, n. 1632.

Nè qui si trovi difficoltà per vedere all'opposto risparmiata a Severo l'indicazione dell'*iterum*, non essendo insolito che la cifra numerale posta da ultimo sia comune ad ambedue i prenominati. Così MARCELL · ET · CELS · II · COS trovasi nell'anno 882[1], APRONIANO · ET · PAVLLO · II · COS nel 921[2], FVSCIANO · ET · SILANO · II · COS nel 941[3], DD · NN · CONSTANTIO · ET · MAXIMIANO IIII · CC · SS nel 1055[4], DD · NN · CRISPO · ET · CONSTANTINO · NOBB · CAESS · IT · COS[5] nel 1074, preterendo altre epigrafi di tempi più bassi.

Ma anche senza l'autorità di questi esempi, a togliere ogni dubbiezza sarebbe bastevole la regola generale sotto l'impero che chi raddoppiava i fasci ottenga la precedenza sopra il collega, che assumevali la prima volta, per cui se fosse diversamente, Pompeiano vedrebbesi nominato innanzi a Severo.

L'oscurità che ricopriva le persone di questi consoli fece sperare al Ligorio che non si sarebbero smascherate le sue imposture. Immaginò da prima P · SEVERINO · II · ET · TI · CLAVDIO · POMPEIANO · COS, che inedito ho rinvenuto nei suoi manoscritti di Torino[6], da lui poscia cambiato in L · SEPTIMIO · SEVERO · II · ET · C · CLAVDIO · POMPEIANO · COS[7]. Ma anche la mutazione non ebbe credito e meritò poi le censure dell'Orelli[8]. Miglior fortuna incontrò col M · AVRELIO · SEVERO · II · ET · T · CLAVDIO · POMPEIANO · COS da lui ripetuto in due iscrizioni, nell'ultima delle quali variò il Tito in quello di Tiberio. La prima fu ammessa dal Grutero[9] confessando tuttavia di averla tolta dalle screditate Ursiniane, e riuscì ad ingannare il Reinesio[10], il Pagi[11], il Noris[12], il Relando[13]: non però il

[1] Fabretti, *Inscr. dom.* p. 506, n. 126.

[2] Letronne, *Statue vocale de Memnon*, p. 249. [*Insc. de l'Égypte*, tom. II, p. 270.]

[3] Lysons, *Reliquiae Brit. Rom.* tome IV, p. CI, n. 1.

[4] Marini, *Inscr. christ.* ms. p. 512. 10. [De Rossi, *Inscr. christ.* vol. I, p. 29.]

[5] Grut. p. 363. 1.

[6] Lib. XVII, p. 292.

[7] Gudio, p. 25. 6.

[8] N. 5035.

[9] Pag. 1045, 6.

[10] Cl. I, n. XXIX, p. 66.

[11] *Critica in Annales Baron.* tom. I p. 167

[12] *Epistola consularis*, anno 926

[13] Nei fasti dell'anno 925

circospetto Maffei[1], il quale si accorse, ch'era stata manifestamente dedotta dai titoli della nota Anicia Faltonia Proba vissuta due secoli più tardi. E quantunque ricavata *ex adversariis* di Achille Stazio gran spacciatore di merci Ligoriane, grata accoglienza è stata fatta alla seconda dal Doni[2], dal Bianchini[3], e dal Muratori[4], non che da tutti i moderni fastografi, a segno tale, che quantunque il Panvinio avesse veduto, che anche il primo di quei consoli doveva appartenere alla gente Claudia, non di meno il Cardinali[5] si prevalse di lei per rimproverare e correggere l'Almeloveen, che l'aveva seguito. Con tutto ciò conviene credere, che ad eccezione dell'Orelli[6], il quale ne diffidò, niuno degli altri l'abbia presa in accurata considerazione, giacchè preterendo altre pecche i nomi dei sodalizi in essa memorati SODALI·TITIALI·ET·SODALI·AELIAN·HADRIANALI·ET·ANTONIALI·ET·FAVSTINIAN sono così discordi dai veri SODALI·TITIO, o TITIENSI, SODALI·HADRIANALI, SODALI·ANTONINIANO per bastare essi soli a farne odorare la falsità, come ho già avvertito nel mio *Frammento di fasti sacerdotali*[7], ancorchè non ne prestasse più gagliardo indizio la strana novità di quel sacerdozio maschile dei *Faustiniani* consecrato al culto di una diva feminina. Sarà dunque un altro merito della pietra di Narenta l'aver rivolto in certezza questi sospetti, imperocchè assicurandoci che anche Pompeiano nel 926 ebbe i fasci per la seconda volta, ci proverà che, se le due lapidi Ligoriane fossero sincere ed antiche, non avrebbero potuto ricusargli il doppio onore che hanno concesso al suo compagno.

Espulso il fittizio M. Aurelio Severo a tutti ignotissimo, benchè a torto da taluno sulle indicate tracce del Ligorio siasi voluto confondere col consolare Settimio Severo, parente dell'imperatore di questo nome[8], il legittimo pretendente al posto da costui fin qui ingiusta-

[1] *Ars crit. lapid.* p. 381.

[2] Cl. IV, n. 19.

[3] *Hist. eccles. quadr.* tome I, p. II, p. 169.

[4] Pag. 337, 4.

[5] *Mem. Rom. di Antichità*, tome IV, p. 98 e 111.

[6] N. 2376.

[7] *Mem. dell' Instit. di corrisp. archeol. di Roma*, 1832, p. 264. [Voy. plus haut, tome III, p. 400.]

[8] Spartian. in *Severo*, c. 1.

mente usurpato ci viene ora offerto da un' insigne base di Pompeiopoli P.
nella Paflagonia :

ΑΓΑΘΗΙΤΥΧΗΙ
ΓΝ·ΚΛΑΥΔΙΟΝ
ΣΕΒΗΡΟΝΔΙΣ
ΥΠΑΤΟΝΠΟΝΤΙ
ΦΙΚΑΓΑΜΒΡΟΝ
ΚΑΙΣΑΡΟΣΜ·ΑΥΡΗ
ΛΙΟΥΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥΣΕ
ΒΗΡΟΥΠΑΤΡΩΝΑΚΑΙΚΤΙ
ΣΤΗΝΗΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ
ΤΗΣΠΑΦΛΑΓΟΝΙΑΣ
ΠΟΜΠΗΙΟΠΟΛΙΣΔΙΑ
Π·ΔΟΜΙΤΙΟΥΑΥΤΟΡΕΙΝΟΥ
ΚΛΩΔΙΟΥΚΑΛΒΕΙΝΟΥ
ΠΡΩΤΟΥΑΡΧΟΝΤΟΣ
ΡΟΗ·ΕΤΕΙ

Un cenno di questo genere di M. Aurelio erasi già avuto da Dione[1], ove si dice che Annia Faustina maritata nel 974 ad Elagabalo fu «Claudii Severi et M. Antonini neptis» ἀπόγονος. Per lo che il ch. Franz, il quale da prima nell' Antonino Severo della lapide aveva creduto di ravvisare il fratello di Geta[2], ritrattandosene poscia[3], vi riconobbe l' Imperatore filosofo. Ma dopo aver portato il giudizio, avvalorato di più dalla ragione non meno grave, che Caracalla non ebbe nè generi nè figlie, appartenendo allo stesso M. Aurelio le citate dal Froelich[4], si dimenticò poi di aggiungere alla rettificazione degli errori da lui avvertiti nella copia di questa lapide mal descritta anche un' altra correzione, che viene di conseguenza da quel giudizio. Ben si sa per attestato di Capitolino[5] che M. Aurelio da fanciullo chiamossi Severo in memoria di Catilio Severo suo proavo materno, ma si sa pure che dopo essere stato adottato non adoprò più questo cognome.

[1] Lib. LXXIX, c. v.

[2] *Corp. inscr. Gr.* n. 4154.

[3] Nelle *Addenda*, tom. III, p. 1114.

[4] *Quatuor tentamina in re numaria vete* tom. IV, p. 454.

[5] In *Marco*, c. 1.

Per lo che non dubito che nel marmo invece di ΣΗΒΗΡΟΥ si avesse da leggere ΣΕΒΑΣΤΟΥ, come parmi che nell' ΑΥΤΟΡΕΙΝΟΥ, con minor mutazione di lettere piuttosto che ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ si possa riporre ΑΥΓΟΥΡΕΙΝΟΥ. Ciò posto l'esatta corrispondenza dei tempi, in cui fiorì questo Claudio, congiunta con quella della gemina magistratura e colla identità del cognome assicureranno abbastanza i suoi dritti alla compagnia di Pompeiano, avendo insieme un riguardo alla sua parentela colla casa imperiale, per cui è da pensare, che la seconda volta almeno non fosse confuso tra la turba dei suffetti, ma se gli accordasse l'onore d'imporre all'anno il proprio nome. Se non che una ragione molto più decisiva in suo favore trovo io nella data ΡΟΗ ΕΤΕΙ, ossia *anno* CLXXVIII, in cui fu incisa la lapide. Non si sa come si computassero gli anni a Pompeiopoli, essendo questo il primo esempio che ce n'è pervenuto; ma non avendosi alcun' indizio di un' epoca sua particolare si avrà tutto il dritto di tenere, che vi fosse seguita l'era comune al resto della Paflagonia, la quale comparisce sulle medaglie delle altre sue città di Germanicopoli e di Neoclaudiopoli. Ora l'Eckhel ha già mostrato[1] esser ella la medesima che adoperavasi nella limitrofa Amasia del Ponto, la quale incominciava dall' autunno dell' anno Varroniano 747. L'anno adunque 178 di quei popoli principiò dall' autunno del Romano 925 per compiersi nell' altro autunno dell' anno seguente, ch' è il tempo per l'appunto in cui cade il secondo consolato del nostro Severo. E così conosceremo eziandio il motivo ch' ebbe Pompeiopoli per dedicargli quella base, essendo ora dimostrato che fu ordinario costume delle città e dei clienti di celebrare coll' erezione della loro statua l'esaltamento alla porpora consolare dei loro patroni.

Passando poi a ciò che di lui e della sua casa si è addotto finora, il primo di questo nome che s'incontri giunto agli onori, è Cn. Claudio Severo socio di Erucio Claro nel consolato ordinario dell' 899, di cui a riserva del nudo nome confermato da molte lapidi niuno ha saputo

[1] *D. N. V.* tom. II, p. 388; cf. p. 345.

dire cosa alcuna. Succede un altro Severo, ma suffetto, del quale scrive Galeno[1] : « Similiter et Barbarus avunculus Imperatoris Lucii, « qui in Mesopotamia exercitui praeerat, ipse quoque sicut Paulus disci- « plinam desiderabat; postea etiam Severus consulatum tunc gerens, « qui Aristotelicae disciplinae operam dederat. » Quindi dopo di aver indicato le sezioni anatomiche, che loro mostrò, soggiunge[2] : « Lau- P. 124.
« dibus summis me exaltabant Boethus et Severus apud Imperatorem « M. Aurelium Antoninum, qui Romae tunc erat, nam Lucius ad bellum « Parthicum a Vologese illatum Urbe exierat. » Infine lo chiama apertamente Claudio Severo[3], ed a lui poscia indirizzò i suoi scritti sui libri di Menodoto. Devesi al Noris[4] di aver tratto fuori questo suo consolato, che il Tillemont[5] ed il Marini[6] hanno stabilito circa il 916, e giustamente a mio parere. Imperocchè quantunque L. Vero partisse per l'Oriente nel 915, e tornasse trionfante nel 919, non mosse però contro la Mesopotamia se non che sul principio del 916, come prova la medaglia dell'Eckhel[7] con PROFECTIO · AVG · TR · P · III, e Barbaro dall'altra parte lasciò Roma nell'anno seguente per accompagnargli ad Efeso la sposa Lucilla, onde quelle sezioni anatomiche si fecero certamente in quest' intervallo.

Capitolino fra i vari precettori del giovine M. Aurelio[8] nomina Claudio Severo, dal quale apprese la filosofia peripatetica, per cui essendosi saputo da Galeno che il memorato da lui « Aristotelicae disci- « plinae operam dederat » fu stimato dal Noris, e si è comunemente tenuto in appresso, che fossero la medesima persona. La qual' opinione

[1] *De praenotione*, cap. II in fine : [*ὁμοίως δὲ καὶ Βάρβαρος ὁ θεῖος τοῦ βασιλεύοντος Λευκίου κατὰ τὴν Μεσοποταμίαν ὀνομαζομένην ὄντος ὑπάρχου, ἐδεῖτο τοῦ μαθήματος καὶ αὐτὸς, ὥσπερ ὁ Παῦλος· ὕσΊερον δὲ καὶ Σεβῆρος ὕπατος μὲν ὢν, ἐσπουδακὼς δὲ καὶ περὶ τὴν ἈρισΊοτέλους φιλοσοφίαν.*]

[2] [Cap. VIII : *καὶ μέντοι καὶ αὐτὸς ἕτοιμος ἦν, ὥσπερ καὶ ὁ Σεβῆρος, τὸ μηνύσαι τὰ κατ' ἐμὲ τῷ τε κατὰ τὴν τῶν Ῥωμαίων πόλιν ὄντι Μάρκῳ Αὐρηλίῳ Ἀντωνίνῳ Αὐτοκράτορι. Λεύκιος γὰρ ἀπεδήμει τῆς πόλεως ἕνεκα τοῦ Παρθικοῦ πολέμου γενηθέντος ὑπὸ Βολογέσου.*]

[3] Cap. X.

[4] *Epist. consularis*, ann. 926.

[5] *Hist. des Empereurs*, art. III sur Marc-Aurèle.

[6] *Fr. Arval.* p. 665, nota 140.

[7] *D. N. V.* tom. VII, p. 90.

[8] In *Marco*, c. III.

fu pure da me seguita[1] restando incerto solamente s'egli si dovesse confondere col console ordinario nell'899, o se piuttosto quest'ultimo si avesse da reputare suo padre. Ma dopo che il marmo di Pompeiopoli ci ha fatto conoscere quest'altro Claudio Severo, che si assise di nuovo sulla maggiore curule nel 926, non potrà più dubitarsi ch'egli sia quel desso che l'occupò la prima volta nel 916. E se questi fu il genero di M. Aurelio ne verrà di conseguenza che il più antico dell'899 sia stato viceversa il maestro di quell'imperatore; essendo del resto naturalissimo ch'egli abbia iniziato anche il proprio figlio nei medesimi studi. E realmente starà bene, che il primo Severo sia stato onorato dei fasci nei tempi medesimi in cui lo furono gli altri che istruirono quel principe, come Erode Attico e Cornelio Frontone, che li ottennero nell'895, Claudio Massimo nell'897, e Giunio Rustico che la prima volta li ebbe forse alquanto più presto, siccome accennai nella mia lettera sull'età di Giovenale[2]. E così intenderassi insieme, il perchè da M. Aurelio nell'opera *de se ipso*[3], di cui s'ignora l'età, ma che si suppone scritta a Carnunto dopo la pioggia prodigiosa del 927, in cui nomina i suoi maestri, il solo Claudio Severo si chiami suo fratello, appellazione non disconveniente, se era suo consocero, mentre all'incontro se fosse stato suo genero pare che piuttosto avesse avuto a dirlo figliuolo. A questo più antico Severo crederei diretta un'epistola di Frontone[4] con cui gli raccomanda la causa che doveva giudicarsi in senato di Sulpicio Corneliano, sembrandomi scritta prima che questi divenisse segretario degli Augusti Fratelli, secondo che ricavasi da Frinico[5], del quale uflicio non si scopre in essa alcun cenno.

Dalla distinzione di questi due Severi nasce un barlume per guidarci nell'indagare qual fosse la figlia di quell'imperatore data in moglie al secondo di loro, e per correggere ciò che avanzai nel citato volume dell'*Arcadico*. Lascio da banda la notissima imperatrice Annia

[1] *Giornale Arcadico*, 1829, tom. XLII. pag. 193 e seg. [Voy. plus haut, tom. III, p. 247.]

[2] Voy. plus haut, p. 54 et suiv.

[3] Lib. I. c. XIV.

[4] *Ad amicos*, lib. I. ep. III.

[5] [*Ecloga*, s. v. βασίλισσα, p. 225. ed. Lobeck.]

Lucilla maritata in prima a L. Vero, e poscia al vecchio Pompeiano, che fu la primogenita[1] nata sulla fine dell' 899 o sul principio del 900, siccome dopo Capitolino[2] ci ha confermato il ch. Cavedoni col rettamente interpretare l' epistola del padre data da Lorio ai 28 di marzo del suo primo tribunato[3]. E taccio pure della fanciulla Domizia Faustina memorata da Frontone[4] premorta all' assunzione del padre al principato per testimonianza del suo epitafio veduto nel mausoleo di Adriano dall' anonimo Einsiedlense[5]. Dirò invece che non ho motivo di pentirmi dell' ordinamento dato alle tre altre, che per attestato di Lampridio[6] sopravissero al fratello imperatore ucciso l' ultimo giorno del 945. Fu dunque la prima Fadilla, dichiarata la maggiore delle viventi sorelle di Commodo dal lodato Erodiano[7], e Cornificia la seconda, del cui giorno natalizio già celebravasi la ricorrenza, mentre era ancor vivo il fratello Antonino gemino estinto di quattro anni nel 918[8], fatta morire da Caracalla in età già avanzata[9] circa il 968[10]: e conto per P. [illegible]
terza Vibia Aurelia Sabina, che sarà la figliuoletta di tre anni ancor balbettante, la quale era col genitore in Pannonia circa il 924[11], di cui oltre due Gruteriane[12], si è ora avuta una terza lapide della Numidia[13]. Non ci restano memorie che precisino il rispettivo marito di alcuna di loro, benchè oltre a Pompeiano siano conosciuti genericamente gli altri tre generi di M. Aurelio, per cui secondo l' apparente età di ciascuno si era loro distribuita la sposa. Quindi ad Antistio Burro[14] che fu console nel 934, si era assegnata Fadilla, e colla stessa norma io aveva data Cornificia a Petronio Mamertino[15], che lo fu nell' anno seguente

1 Herodian. lib. I, c. VIII.
2 In *Marco*, c. VI.
3 Riportata nel *Corp. inscr. Gr.* n. 3176.
4 *Ad M. Caes.* lib. IV, ep. VI e VII.
5 Orelli, n. 872.
6 [In *Commodo*, c. IV.]
7 Lib. I, c. VII.
8 Fronto, *ad M. Imp.* lib. I, ep. I.
9 Herodian. lib. IV, c. VI.
10 Dion. ed. del Bekker, tom. II, p. 414.
11 Philostrat. *Soph.* lib. II, c. VI.
12 Pag. 252, 8, e p. 589, 1.
13 *Excursion dans l'Afrique septentrionale*, tom. I, app. p. 14, n. 38; Renier, *Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 2718. [Voy. dans le même recueil, n. 2576 et n. 2719, deux autres inscriptions relatives à cette princesse et dont la première prouve qu'elle vivait encore sous Caracalla. L. Renier.]
14 Lamprid. in *Commodo*, c. VI.
15 Lamprid. in *Commodo*, c. VII.

riserbando Vibia Sabina a Claudio Severo, di cui non si aveva contezza veruna, ma che se era il figlio del console del 916, come allora opinavasi, aveva l'aspetto di essere il più giovane degli altri. Nella qual' opinione concorse anche il Mionnet[1] che congiunse questa Sabina al Ti. Claudio Severo, console nel 953. Una tale aggiudicazione viene interamente turbata dopo essersi in oggi conosciuto che Severo lungi dall' essere il minore fu anzi il più provetto dei suoi due cognati. Per lo che converrà conchiudere di accoppiarlo invece a Fadilla, la sola delle tre sorelle che apparisca in un'età capace di matrimonio prima del 926.

Ma questa conclusione incontra una gravissima difficoltà nelle lettere vicendevoli di M. Aurelio e di Faustina sua moglie, inserite da Vulcatio Gallicano nella Vita di Avidio Cassio[2]. N'è il soggetto l' insurrezione di costui, e spettano manifestamente al 928. Ora in una di esse[3] la madre attesta espressamente che Fadilla era tuttavia a quel tempo *puella virgo*. La difficoltà sarebbe di tal natura da non vedersi il modo di scioglierla, se quelle lettere presso i moderni critici non perdessero ogni giorno più di autorità. Il Tillemont[4] è stato il primo a dichiararle false, consecrando un' intera nota a rilevarne le contradizioni e il dissenso dalle testimonianze degli altri scrittori. Egli si fonda specialmente sull' apparirvi che quell' imperatore apprese ad Albano vicino a Roma la rivolta di Cassio, e che mentre questi era ancor vivo trovavasi a Formia ed a Capua, quando tutti convengono ch' egli allora guerreggiava nella Pannonia, ove anzi fece venire il figlio Commodo per dargli la toga virile ai 7 di luglio, e di dove partì con esso per l' Oriente dopo intesa l' uccisione del ribelle. Io rimetterò al dotto Francese chi desidera di conoscere le prove dell' insussistenza di quelle asserzioni, e noterò solo non potersi imputare a Xifilino, ma provenire direttamente dal tanto più autorevole Dione la sostanziale opposizione, che quando M. Aurelio tornò a Roma nell' anno se-

[1] *De la rareté et du prix des méd.* p. 354.

[2] Cap. IX e seg.

[3] Cap. X.

[4] *Hist. des Empereurs*, note XIX sur Marc-Aurèle.

guente 929, erano già molti anni da che ne mancava, avendo il Mai trovato egualmente quel brano tra gli escerpti del Porfirogenito. E veramente vi è molta apparenza che delle lettere siano state supposte collo scopo di liberare Faustina dall'accusa di complicità in quella rivolta, taccia non ignota a Capitolino, ma datale apertamente dai due primi storici di quei tempi Mario Massimo e Dione. Ninno in appresso si è arrischiato di assumere la difesa di quelle lettere, e i più recenti si sono limitati a chiamarle sospette. Io pure ho seguito altra volta il loro esempio: ma ora non dubito di sottoscrivere pienamente alla sentenza del Tillemont dopo la nuova mentita che vengono a ricevere dalla base di Pompeiopoli. Nè a declinarla gioverebbe di ricorrere al disperato partito di supporre che Claudio Severo invece di Fadilla abbia avuto in consorte un'altra figlia di Faustina, perchè questa imperatrice nella medesima epistola significa abbastanza che Pompeiano era allora l'unico loro genero. Il che pure viene contradetto dalla lapide, se in essa fino da due anni prima lo stesso Severo si vantava di aver anch'egli per suocero il di lei marito.

Per le quali cose senza avere più alcun riguardo a quelle lettere apocrife io riterrò, che nel suo secondo consolato questo Severo fosse dato avvertitamente in compagno al lodato Pompeiano, perchè generi ambedue dell'imperatore. E così sarà anche soddisfatto all'obbiezione proposta dall'Eckhel[1], che se Annia Faustina fosse stata semplicemente nipote di M. Aurelio e di Claudio Severo suo maestro, diverrebbe troppo P. 436
attempata perchè avesse da incapricciarsene un ragazzo di diecisette anni, qual'era Elagabalo nel 974, per cui ha dato un senso più esteso ma non insolito all'ἀπόγονος di Dione, giudicandola loro pronipote. Tale infatti risulterà dalle correzioni portate alla genealogia di questa famiglia, perchè il precettore di M. Aurelio sarà il suo bisavo, e l'avo ne sarà il nostro console del 916 e del 926. Dal cui coniugio con Fadilla sarà nato il di lei padre Ti. Claudio Severo proposto dal Mionnet, il quale per avere l'età consolare nel 953 deve appunto

[1] *D. N. V.* tom. VII, p. 261

esser nato nel 920 o nel 921. Fratello di lei sarà probabilmente il Cn. Claudio Severo console nel 988 provenuto dal frammento di fasti dato dal ch. Henzen[1], collega del Ti. Claudio Quintiano forse suo congiunto e discendente dal Claudio Pompeiano Quintiano, di cui sarò per dire più sotto. Del Severo poi di cui abbiamo parlato finora non so che si abbiano altre notizie se non che sembra aver accompagnato M. Aurelio nella sua corta spedizione in Oriente dopo la morte di Cassio, trovandosi in sua compagnia in Atene, quando ne fu di ritorno nel 929[2].

Imbarazzi forse maggiori aveva fatto nascere Pompeiano. Ecco intanto ciò che da tutti si conviene spettargli. Egli provenne da una famiglia non abbastanza nobile di Antiochia, e nacque da Claudio Pompeiano semplice cavaliere[3]. Nulla si sa dei suoi anni più floridi, consumati come pare tra l' armi; e la prima notizia rimastaci deriva da un diploma[4], il quale c' insegna che al principio di maggio del 920 era legato della Pannonia Inferiore, e per conseguenza già consolare. Il che si conferma da Erodiano[5], da cui si attesta che M. Aurelio diede le figlie «viris senatorii ordinis optimis:» e noto ciò, perchè da molti e anche dall' Eckhel[6] si è creduto, che Pompeiano fosse tuttora dell' ordine equestre, quando gli concesse in moglie la sua primogenita Lucilla, vedova del suo collega L. Vero. Queste nozze seguirono prima che fosse spirato l'anno del lutto per la morte del primo marito avvenuta verso la metà di gennaro del 922, mentr' egli era già provetto in età (*grandaevus*), motivo per cui non soddisfecero nè alla sposa, nè alla di lei madre Faustina[7]. Seguì poscia il suocero alla guerra Marcomannica, e nel 925 colla qualità di suo legato fu spedito insieme con Pertinace contro i Catti, che si erano avanzati fino alle porte d' Italia, sui quali riportarono un' insigne vittoria cacciandoli dalla Retia e dal No-

[1] *Bullett. dell' Instit. di corrisp. archeol. di Roma*, 1849, p. 132.

[2] Philostr. *Soph.* lib. II, c. x.

[3] Capitolin. in *Marco*, c. xx.

[4] Cardinali, *Dipl. imp.* tav. XXIII.

[5] Lib. I, c. ii. [Θυγατέρας ἐξέδοτο ἀνδράσι τῆς συγκλήτου βούλης τοῖς ἀρίστοις.]

[6] *D. N. V.* tom, VII, p. 98.

[7] Capitolin. in *Marco*, c. xx.

rico[1]. Nè lo abbandonò nelle sue ultime spedizioni Germaniche, talchè trovossi presente quando mancò di vita a Vindobona nel 933. Quantunque il più anziano dei consiglieri da lui lasciati al figlio Commodo (*reliquos aetate anteibat*), tentò indarno persuaderlo di non tornare a Roma prima di aver imposto fine alla guerra[2]. Continuò questi tuttavia ad averlo in onore cogli altri amici del padre, finchè nel 935, avendo inalzato Perenne alla prefettura del pretorio, abbandonò a costui la cura dell' impero, il che nell' anno seguente mosse Lucilla ad ordire una congiura contro i suoi giorni. Erodiano[3] attesta apertamente ch' ella non ne fece alcun motto al marito, perchè lo conosceva troppo attaccato al fratello, e difatti egli non fu involto nelle pene che dovette pagare la stessa Lucilla cogli altri congiurati[4]. Temendo però lo sdegno di Commodo si ritirò in campagna a Terracina, e scusandosi colla sua vecchiaia e colla debolezza dei suoi occhi, assai di rado veniva in città, nè interveniva ai giuochi, nei quali costui offriva spettacolo di se, benchè mandasse i figli a vederli[5]. Ma appena intesa l' uccisione di lui ricomparve a Roma, ove non si lasciò piegare dalle insinuazioni di Pertinace, di accettare in sua vece l' impero[6]. Dione ci è testimonio che sotto il nuovo principe frequentava la curia, e che allora vedeva ed adempiva alle parti di senatore. Succeduto però Didio Giuliano nel 946, tornò a fingersi malato, e respinse l' offerta che anche questi gli fece all' avvicinarsi di Settimio Severo di rinunziargli il principato[7].

La pietra principale d' inciampo, nella quale ragionando di lui hanno urtato i cronologi, e fra questi anche il Noris[8], il Marini[9], e il Cardinali[10], fu loro opposta dalle citate lettere apocrife[11] di M. Aurelio e di

[1] Dion. lib. LXXI, c. III; Capitol. in *Pertin.* c. II.

[2] Herodian. lib. I, c. II.

[3] Lib. I, c. VIII.

[4] Dion. lib. LXXII, c. IV.

[5] Dion. lib. LXXII, c. XX; lib. LXXIII, c. III.

[6] Capitolin. in *Pertin.* c. IV.

[7] Spartian. in *Didio*, c. VI.

[8] *Epistola consularis*, ad ann. 926.

[9] *Fr. Arval.* p. 701.

[10] *Diplomi imper.* p. 242.

[11] [J'ai découvert dans le Haourân cinq inscriptions monumentales gravées sous l'administration d'Avidius Cassius; elles sont datées des années 921, 922, 923 et 924. Pompeianus, gendre de Marc-Aurèle, ayant été consul pour la seconde fois en 926, ces ins-

Faustina riferite da Vulcatio Gallicano[1]. Nella prima vuol essa persuadere al marito di non perdonare ad Avidio Cassio, ma di provvedere alla sicurezza sua e dei figli rappresentandogli: «Commodus noster vides in qua aetate sit. Pompeianus gener et senior est et peregrinus.» A cui risponde M. Aurelio coll'encomiare la clemenza, e col conchiudere «Pompeianum nostrum in annum sequentem consulem dixi.» Ognuno ha tenuto per fermo, che una medesima persona sia mentovata in ambedue quelle lettere, ed essendo chiaro che dal falsario si pretesero scritte nel 928 entro il trimestre, pel quale durò la ribellione di Avidio, nel susseguente 929 si sono concordemente collocati i primi fasci del vecchio Pompeiano, giudicandoli suffetti, atteso che L. Calpurnio Pisone e P. Salvio Giuliano furono gli eponimi di quell'anno. E parimenti suffetti, ma di anno incerto, si sono reputati i secondi, che gli vengono assicurati da Capitolino[2], richiamando così a quel tempo il frammento ...eT · POMPEIANO · II · COS, che ho superiormente trascritto. Infine non sapendo che fare del Pompeiano, che i fasti notano ordinario nel presente anno 926, sono ricorsi all'espediente di supporlo un suo fratello, quantunque non se n'abbia da altra parte il minimo sentore, e malgrado della niuna probabilità, che si fosse potuta trovare nei fasti una nicchia per questo sconosciuto a preferenza del fratello già seniore, che da quattro anni avea sposata un'Augusta.

Ad onta però del giudizio di questi dottissimi è impossibile di ritardare fino al 929 la prima sua elevazione all'ipatica magistratura dopo ch'è venuto alla luce il citato diploma, il quale ci prova che l'aveva esercitata innanzi il 920, in cui governava la Pannonia Inferiore. Conciossiachè quella provincia era allora riserbata a personaggi ch'erano già stati decorati di quell'onore, come consta dalla conosciuta condi-

criptions fournissent un argument en faveur de l'authenticité des lettres dont il s'agit, et tendent à fixer à l'année 925 la révolte d'Avidius Cassius. Je ne me dissimule pas la gravité des objections soulevées par Tillemont: mais il me semble que la question ne peut être considérée comme résolue. W. H. WADDINGTON.]

[1] In *Avidio Cassio*, c. x e xi.

[2] In *Marco*, c. xx.

zione degli anteriori legati Minicio Natale, Neratio Prisco giuniore, Pontio Leliano, e dei posteriori Ulpio Marcello, Nonio Macrino, Settimio Severo poscia imperatore, Settimio Geta suo fratello, ed altri. Se il comando degli eserciti non si conferiva dagli Augusti se non che a consolari per testimonianza di Ulpiano[1] e di Vegetio[2], come dubitare che Pompeiano fosse già di quel numero allorchè M. Aurelio «eum bello ducem praefecit,» secondo ch' egli stesso confessa nella sua lettera sulla pioggia miracolosa del 927, che si trova dopo la seconda apologia di S. Giustino, se «diu militibus praefuit[3].» e se nel 925 aveva riportata l' insigne vittoria memorata da Dione, con cui rispinse i barbari dai confini dell' Italia? E se vorrà salvarsi lo stesso Spartiano[4] da un apertissimo mendacio, ove parla del Pompeiano console nel 962 fatto morire da Caracalla circa il 968 dicendoci: «Occidit etiam Pompeianum Marci nepotem ex filia natum et Pompeiano, cui nupta fuerat Lucilla post mortem Veri Imperatoris, quem et consulem bis fecerat, et omnibus bellis praeposuerat, quae gravissima tunc fuerant,» converrà ammettere che il «quem consulem bis fecerat» con quel che segue non si riferisca già al nipote di Marco, ma sì bene al suo genero, perchè altrimenti si domanderà quali furono le gravissime guerre del figlio di Settimio Severo anteriori al 968. Infine se si esaminerà più attentamente il luogo di Capitolino[5]: «filiam suam grandaevo Claudio Pompeiano dedit... quem postea bis consulem fecit, quum filia ejus Augusta esset et Augustae filia;» si vedrà che invece di trarne, che poscia lo fece console due volte, si ha meglio da intendere, che in sequela dello sposalizio gli ripetè quell' onore, onde fosse più degno di una moglie Augusta. E che questo sia il vero senso di quel passo ce lo ha ora ampiamente confermato la nostra lapide di Narenta, mostrandoci verificato il detto del biografo nel Pompeiano del 926. Per lo che da questa lapide eziandio emanando un nuovo argomento contro la legittimità delle lettere di Vulcatio, si avrà di qui innanzi da

[1] *Digest.* lib. III, tit. II, l. 2 [§ 1].
[2] *De re milit.* lib. II, c. IX.
[3] Spartian. in *Didio*, c. VIII.
[4] In *Caracalla*, c. III.
[5] In *Marco*, c. XX.

stabilire, che ingiustamente si erano ritardati di troppo i due consolati del Pompeiano seniore: ch'egli ottenne il primo di sostituzione in un'epoca ancora incerta, ma però anteriore alle nozze del 922, ed anzi alla legazione Pannonica del 920: e che in premio della vittoria del 925 gli fu conferito il secondo nell'anno seguente, ma questa volta
p. 128. ordinario, secondo il più frequente costume dei «consules iterum.»

Ma in favore dell'opinione seguita finora alcuno potrebbe addurre che i primi suoi fasci nel 925 trovano appoggio nel brano di un'altra epistola successiva di M. Aurelio, esistente presso lo stesso Vulcatio[1], in cui dopo la vittoria di Martio Vero sopra Avidio Cassio scrive al senato: «Habetis igitur, patres conscripti, pro gratulatione victoriae generum meum consulem, Pompeianum dico cujus aetas olim remunerandа fuerat consulatu, nisi viri fortes intervenissent quibus reddi «debuit, quod a republica debebatur.» Su questa lettera non cadono le accuse di falsità che si sono apposte alle precedenti, e desunte dal tempo e dal luogo, in cui si dicono scritte, che anzi i sentimenti di clemenza ivi spiegati verso i figli e i seguaci del ribelle pienamente si accordano con quanto ci narrano Capitolino, Temistio e Dione. Tuttavolta la compagnia delle altre lettere apocrife lascerebbe sempre gravitare dei sospetti anche su questa, finchè avessero un fondamento nel consolato che si è combattuto finora, se non restasse forse una via per tentar di difenderla da questo lato. Osservo adunque che il passo sopra allegato non rinchiude una positiva ragione che ci sforzi di attribuirlo al vecchio Pompeiano, quando non manca un contemporaneo dello stesso nome, a cui può egualmente convenire. Narrando Lampridio[2] la congiura tramata nel 936 contro la vita di Commodo da Lucilla sua sorella, e da Ummidio Quadrato figlio o nipote di una sorella di suo padre, ci dice: «Datum est negotium peragendae necis «Claudio Pompeiano propinquo, qui ingressus ad Commodum districto «gladio, cum faciendi potestatem habuisset, in haec verba prorumpens: «Hunc tibi pugionem senatus mittit,» detexit facinus fatuus nec im-

[1] In *Avidio Cassio*, c. XII. — [2] In *Commodo*, c. IV.

« plevit..... post haec interfecti sunt Pompeianus primo et Quadratus. » Corrispondono anche nelle minute circostanze del fatto gli altri storici, se non che Dione [1] e Zonara [2] convengono con Lampridio nel chiamarlo Claudio Pompeiano, mentre Erodiano [3] ed Ammiano Marcellino [4] lo appellano Quintiano, aggiungendosi dal secondo, ch'era un senatore, « illicitae cupidinis homo. » Il Reimaro ha il merito di aver conciliato questa discrepanza [5], tenendo che costui si chiamasse con intera nomenclatura Claudio Pompeiano Quintiano. Niente infatti di più comune in questo secolo quanto di veder provveduti i nobili di doppio cognome, l'uno desunto dal padre, l'altro dalla madre, per cui Erodiano potè preferire il secondo affine di meglio distinguerlo dal più antico dello stesso nome. Dione [6] chiarisce il « propinquus » di Lampridio, coll'informarci : « Hic cum uxorem duxisset filiam Lucillae, « non cum hac solum, sed cum matre ejus simul rem habebat, qua de « causa Commodo ita familiaris erat, ut una ambo epularentur, una « juvenarentur. » Veramente la storia non fa altro ricordo dei figli di L. Vero : ma un nuovo cenno se n'è poi avuto da Frontone [7], che dopo il ritorno di lui dall'Oriente gli commette « socerum et liberos vestros « saluta, » ed altro ne ha tratto l'Eckhel [8] dalle medaglie della moglie, in cui è rappresentata la Fecondità ora con una, ora con due, ora con tre figure fanciullesche, le due maggiori delle quali in un sesterzo conservatissimo della mia raccolta dalle vesti mi appariscono feminili. Ora se Pompeiano Quintiano ebbe in isposa una figlia di Lucilla, fu dunque progenero di M. Aurelio : ma Ulpiano [9] ci ha avvertito : « Generi appel- « latione et neptis et proneptis tam ex filio, quam ex filia editarum, « ceterarumque maritos contineri manifestum est. » Ecco pertanto un altro Pompeiano più giovine, genero anch'esso di quell'imperatore,

[1] Lib. LXXII, c. iv.

[2] Lib. XII, c. iv.

[3] Lib. I, c. viii.

[4] Lib. XXIX, c. i, § 17.

[5] Ad Dion. lib. LXXII, nota 21.

[6] Lib. LXXII, c. iv : [οὗτος ἐνεγγεγύητο μὲν τὴν θυγατέρα Λουκίλλης, ἐχρῆτο δὲ καὶ αὐτῇ ταύτῃ, καὶ τῇ τῆς κόρης μητρί, καὶ διὰ ταῦτα τῷ Κομμόδῳ ᾠκείωτο, ὡς καὶ συνεστιᾶσθαι καὶ συννεανιεύεσθαι αὐτῷ.]

[7] Pag. 88, ed. Rom.

[8] *D. N. V.* tom. VII, p. 99.

[9] *Digest.* lib. L, tit. xvi, l. 136.

a cui potè egli destinare i fasci nel 929. Nè osta se asserisce che la sua età avrebbe richiesto di essere rimunerata prima del consolato, se non che gli fossero dovuti anteporre gli uomini forti, perchè basta per ciò ch' egli avesse oltrepassata l' età consolare ossia i trentadue anni compiuti di due o tre anni, spazio che in un secolo, in cui si avevano per lo meno otto consoli all' anno fu più che sufficiente per concedere questo premio a chi se l' era meritato nelle ultime guerre.

P. 129 Al contrario se ivi si parlasse del Pompeiano seniore, ch' esser doveva quasi sessagenario, come in tanti anni non si sarebbe trovato un ritaglio di qualche mese per guiderdonarlo dei suoi servigi, e come poi non comprenderlo nel numero degli uomini forti dopo la vittoria, con cui aveva salvata l' Italia dall' incursione dei barbari? Vero è che Pompeiano Quintiano non poteva a quel tempo aver già condotto in moglie la primogenita di L. Vero, perchè se la madre di lei non si maritò se non che nel 917, la figlia nel 929 non doveva contare se non che dieci o undici anni. Poteva però essergli stata promessa, e potè in contemplazione dei conchiusi sponsali decretarsegli la porpora consolare. Anche Claudio promise la sua figlia Ottavia quasi bambina a L. Silano, a cui abbreviò per questo la strada degli onori, e quantunque quelle nozze non avessero poi effetto, ciò non impedì a Seneca e Dione di chiamarlo suo genero.

Ma chi sarà questo Claudio Pompeiano Quintiano? Dicevasi figlio del console del 926, che, come ho annunziato, stimavasi un ignoto fratello del vincitore de' Catti. Ma questo fratello sarà divenuto un ente immaginario dopo essersi veduto che quel console altri non fu che il vincitore medesimo. Per lo che considerando che la stirpe dei Claudii Pompeiani, sconosciuta per l' addietro, non fu Romana, ma Antiochena, io non so dare a Quintiano altra origine se non quella di riputarlo il primogenito dello stesso Pompeiano seniore nato da un suo matrimonio giovanile con una Quintia, ben supponibile in un uomo di quell' età. Quando egli sposò la vedova di L. Vero nel 922 sarà stato all' incirca quinquagenario, se da Capitolino si nota che era allora « grandaevus, » onde poteva ben avere un giovine che sette anni dopo oltrepassasse di alcun

poco l'età consolare. Ugualmente se nel 933, in cui morì M. Aurelio, «aetate anteibat,» per autorità di Erodiano, tutti gli antichi amici di lui, era dunque, se non può asserirsi di altri, più attempato di Pertinace che aveva a quel tempo cinquantaquattro anni. D'altra parte qual difficoltà che quel principe amasse di ristringere maggiormente i vincoli delle loro famiglie con un iterato sposalizio? Così Augusto maritò la sua Giulia e Tiberio nato da Livia sua moglie, e così Claudio ed Agrippina strinsero in nodo coniugale i loro precedenti figli Ottavia e Nerone. La mia congettura ha poi anche un fondamento in Lampridio[1], da cui si racconta, che dopo essere stata messa a morte Lucilla «occisus est etiam Claudius quasi a latronibus, cujus filius cum pugione quondam ad Commodum ingressus est.» È vero ch'egli si è ingannato, perchè Pompeiano il padre sopravisse a Commodo, e che il Casaubono nelle note a quel luogo, e nelle altre al Caracalla di Spartiano[2] ha trovato altresì la ragione di un tale errore, ma ciò non toglie che quello storico abbia creduto che il congiurato fosse figlio del secondo marito di Lucilla.

Queste cose siano dette per chi volesse sostenere l'autenticità della lettera di M. Aurelio al senato, e per mostrare che anche ammettendo sulla dubbia fede di Volcatio un Pompeiano suffetto nel 929, non emerge da ciò alcun pregiudizio all'anteriorità che si è determinata ai due consolati dell'autore della grandezza di quella casa. Anche dal secondo e più splendido coniugio ebbe egli successione, ricordandosi da Dione i figli che mandava ad assistere agli spettacoli offerti da Commodo sulla fine del suo impero. Uno di loro sarà il Ti. Claudio Pompeiano, che nei primi anni di Settimio Severo era tribuno militare della legione I Minervia, memorato in una iscrizione di Lione[3], il cui prenome di Tiberio mi conforta a conservarlo anche a suo padre, quantunque siano cessate le antiche ragioni, per cui se gli era imposto, derivate dalla lapide Ligoriana che ho rigettata sul principio. Havvi tutta l'apparenza ch'egli sia stato insignito del consolato ordinario P. 130

[1] In *Commodo*, c. V.

[2] Cap. III.

[3] Orelli, n. 2106.

del 962, e che sia il nipote di Marco tolto di vita per ordine di Caracalla, siccome ho già detto affermarsi da Spartiano[1]. Reputo poi generato da lui l'altro Claudio Pompeiano, ch'ebbe anch'esso i fasci ordinari da Alessandro Severo nel 984, persuadendomelo l'appellazione di Commodo, che gli vien data dai fasti Greci maggiori, e che richiama i suoi illustri antenati, cioè l'imperatore L. Vero, fratello per adozione del suo bisavo materno, che originariamente cognominavasi Commodo, e l'imperatore Commodo fratello di sua nonna. Per la stessa ragione ho già sospettato, che da Claudio Pompeiano Quintiano e dalla figlia del medesimo Augusto L. Aurelio Vero sia disceso il console del 988, che nel suo cippo[2] si chiama Lucius Tiberius Claudius Aurelius Quintianus, atteso che i nomi di Ti. Claudio accuserebbero la sua ascendenza paterna, e gli altri di L. Aurelio quelli dal lato di femina. Per le quali cose riepilogando il fin qui detto, in molto pregio si avrà da tenere la nostra lapide, siccome quella che insegnandoci a riscrivere ne' fasti del 926 Cn. Claudius Cn. f. Severus II, Ti. Claudius Pompeianus II, restituisce loro due dei più chiari personaggi di quel tempo, in vece di due soggetti fittizi per conseguenza oscurissimi, e viene con ciò ad illustrare le famiglie di questi due generi dell'imperatore M. Aurelio, e insieme con esse la storia Augusta.

S. Marino, ai 3 giugno 1855.

[1] In *Caracalla*, c. III. — [2] Mommsen, *I. N.* 3597.

ISCRIZIONE DI NICOMACO IULIANO.

OSSERVAZIONI

SULLA GRECA ISCRIZIONE

DI

NICOMACO IULIANO,

AL CH. GIULIO MINERVINI[1].

[Questa iscrizione fu scoperta presso Trapani, sin dall' anno 1842, nella P. 86
campagna di Bonagia, ove rimane : è alta p. 4, larga p. 2 circa.

......ON
NЄIKOMAXO..
IOYΛIANON
ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΝ
ΥΠΑΤΟΝ
ΑΝΘΥΠΑΤΟΝ
ΑCΙΑC
ΔΙΚΑΙѠΤΑΤΟΝ
ΑCΙΝΝΙΟC
ΑΜΙΑΝΤΟC
ЄΠΙΤΡΟΠΟC
ΤΟΝΔΕCΠΟΤΗ..

Presentandoci questa bella iscrizione un nuovo console, ne interrogammo l'insigne Borghesi : ed egli colla sua solita gentilezza ci fornì una dotta discussione, che ci affrettiamo di pubblicare[2].]

[1] [Extrait du *Bullettino archeologico Napolitano*, nuova serie, anno IV, p. 89-91, et revu sur le manuscrit original par M. Minervini.]

[2] [Minervini, *Bullettino archeologico Napolitano*, n. s. ann. IV, p. 89. — Cette inscription avait été empruntée par M. Minervini à l'ouvrage de M. Baldassare Romano

Si può fidatamente affermare che il console Nicomaco Giuliano non era peranche conosciuto. Di tutti gli altri Giuliani memorati nei fasti è in oggi nota per lo meno la famiglia, se forse si eccettua il collega di Paulino nell'anno 325 di Cristo. Egli è però creduto generalmente un Ceionio, il che se manca fin qui di positivo fondamento, non manca almeno di probabilità. Quindi ne consegue che Nicomaco non fu certamente console eponimo, ma deve essere stato suffetto. Abbiamo bensì due proconsoli dell' Asia dei quali non si sa che il puro
P. 90. cognome Giuliano. L'uno nel 397 proveniente dal codice Giustinianeo[1], ma in cui il Gotofredo nella Prosopografia dubita ragionevolmente che sia stato scambiato il nome della provincia. L'altro è memorato al tempo di Antonino Pio sulla fine del quinto dei sermoni sacri dall' oratore Aristide, che nel terzo anno della propria malattia, corrispondente al 152[2], come è ora stato rettificato, ottenne da quel proconsole la restituzione di un suo predio. Ma nè l' uno nè l' altro può confondersi con Nicomaco, per quanto è lecito di trarre dai pochi dati che somministra la sua iscrizione. Egli s'intitola console e proconsole d'Asia, e con ciò persuade di aver fiorito in un tempo in cui vigevano tuttavia le antiche leggi che riserbavano il reggimento dell' Asia e dell' Africa ai senatori soltanto ch'erano saliti all' ipatica dignità. Se ciò è, egli non può essere posteriore a Costantino. Prescindo che sotto quel principe cominciarono a cadere in disuso i consoli suffetti, dei quali non trovasi esempio a Costantinopoli, e che in Roma scemarono ogni giorno di lustro e di numero, da che l'imperatore cessò di mischiarsi nella loro elezione abbandonata alla potestà del senato, siccome ha mostrato poco fa il ch. cav. de Rossi[3]. Mi appoggio soltanto sul fatto

publié à Palerme, sous le titre de *Antichità inedite di vario genere*, in-4°, 1854. L'abbé Matranga en avait publié la même année, dans les *Annali dell' Instituto di corrisp. arch. di Roma*, tom. XXVII, p. 64, un texte tellement inexact, qu'on avait pu croire qu'il s'agissait d'un autre monument. Voy. M. de Rossi, dans le *Bullettino dell' Instituto di corrisp. arch. di Roma*, 1856, p. 109. L. Renier.]

[1] Lib. VII, tit. XLV, l. 12.

[2] [Une inscription inédite d'Éphèse fixe le consulat de ce Julianus à l'année 145. W. H. Waddington.]

[3] *Le prime raccolte d' antiche iscrizioni*, p. 137, seg.

che fino dal principio dell' impero Costantiniano i consolari perderono il diritto di ottare esclusivamente al governo dell' una o dell' altra di quelle due provincie. Gli ultimi che trovo averne goduto sono Cassio Dione console nel 291, proconsole d'Africa nel 295[1], ed Annio Anulino console nel 295, ivi proconsole nel 302[2]. Al contrario nei successori non s' incontra generalmente indizio ch' abbiano giammai conseguito i fasci, o al più si prova ch' ebbero la provincia molto prima di essi, come Petronio Probiano proconsole della stessa provincia nel 315[3], console nel 322, e Mecilio Hilariano proconsole nel 324[4], console nel 332. Dall' altra parte non avendosi alcun lume del gentilizio, che la lapide ha disgraziatamente perduto, il cognome grecanico Nicomaco, non usato per lunga pezza in Roma se non che da servi e da liberti, cagiona non lieve difficoltà che costui abbia potuto giungere ai sommi onori prima che il senato cominciasse a popolarsi di forestieri. Vi è dunque molta apparenza che costui sia vissuto sul principio dei secoli della decadenza, voglio dire negli oscurissimi tempi che precedono il regno di Costantino e decorrono da quello di Caracalla, ch' estese a tutto l' impero i diritti di cittadinanza. E veramente a questi tempi appartengono le prime memorie che scarsissime rinvengo di questo cognome in persone di elevata condizione. Non mi fo carico della famiglia dei Nicomachi Flaviani salita in auge ai giorni di Teodosio e dei suoi figli, essendo troppo recente per giovare alle nostre ricerche. Ella è divenuta assai nota dopo la scoperta in ispecie della grande iscrizione del Foro Traiano[5], da cui si è conosciuto che autore della sua grandezza fu Virio Nicomaco Flaviano grande amico dell' oratore Simmaco e capo dei partitanti del tiranno Eugenio, ma che sembra provenuto da basso stato non avendosi altro cenno de' suoi maggiori se non che fu figlio di un Venusto, di cui Macrobio non ha avuto da dirci che il semplice nome. Laonde rimontando ad un' età più rimota m' incontro in Mezio o Mecio Falconio Nicomaco vecchio consolare, che assistette in senato

[1] Morcelli, *Africa cristiana*, t. II, p. 175.

[2] *Ibid.* p. 181.

[3] *Cod. Theodos.* lib. XI, tit. XXX, l. 3.

[4] *Cod. Theodos.* lib. XII, tit. I, l. 9.

[5] *Annali dell' Instituto di corrisp. arch. di Roma*, tom. XXI, 1849, p. 283.

all' elevazione di Tacito al principato, di cui si fa cenno dal solo Vopisco[1]. E trovo poi Amnio Manio Cesonio Nicomaco Anicio Paulino console ordinario, a cui fu dedicato un titolo onorario ora esistente nel museo di Parigi[2]. Quantunque in quel titolo si confessi figlio di Anicio Giuliano console nel 322, il Marini restò dubbioso chi egli si fosse[3].

Ma basta di paragonare quella sua iscrizione coll' altra di Anicio Paulino giuniore presso l' Orelli[4], e di por mente alla identità delle loro cariche, e segnatamente alla particolarità di cui non conosco altri esempi, di chiamarsi ambedue proconsoli dell' Asia e dell' *Ellesponto*, per rimanere convinti che spettano ambedue a quel medesimo, ch' ebbe i fasci nel 334. Non vi è altra differenza se non che nella prima s' infilzano tutti i suoi nomi, e nella seconda si ricordano quelli soltanto
P. 91. che gli erano propri più particolarmente, rimpiazzando gli altri coll' appellazione di giuniore. Ma questa istessa distinzione di giuniore ci prova che viveva allora un altro omonimo di maggiore età, cioè l' Anicio Paulino console nel 325, che tutti convengono essere stato fratello dell' Anicio Giuliano del 322, siccome figli ambedue dell' Anicio Fausto console nel 298; il qual Paulino per conseguenza fu zio paterno di quest' altro, che da lui dedusse i suoi nomi. Questi però non ne trasse i due soli di Anicio Paulino, ma quelli eziandio di Cesonio Nicomaco. imperocchè dopo aver provato di sopra che tutti quattro furono portati dal nipote non potrà dubitarsi che giustamente dal Reinesio[5] sia stata attribuita allo zio la Gruteriana[6], in cui quando non era ancora se non che pretore urbano viene anch' egli più ampiamente chiamato M · IVN · CAESONIVS · NICOMACHVS · ANICIVS · FAVSTVS · PAVLINVS. Non per questo si avrà da reputare anche più antico fra gli

[1] In *Tacit.* c. v.
[2] Grut. p. 1090, 19.
[3] *Papiri diplomatici*, p. 328, not. 13.
[4] N. 1082.
[5] *Syntagm. inscr.* p. 67.
[6] Pag. 47, 9. alla quale il Muratori, p. 373, 1, falsamente attaccò la dedicazione di un' altra lapide. — [Voyez. dans le *Bullettino dell' Instit. di corrisp. archeol.* 1858, p. 23, les nouvelles observations de Borghesi, qui modifient les opinions émises ici. J. B. DE ROSSI.]

Anicii il cognome Nicomaco. Infatti non trovasi dato al loro vecchio antenato Q. Anicio Fausto avo o bisavo del già citato Anicio Fausto console nel 298, che molte iscrizioni venute recentemente dall' Algeria[1] ci insegnano essere stato legato della Numidia e già consolare nel 201, mentre due altri marmi del Donati[2] ce lo mostrano traslatato alla legazione della Mesia Inferiore nel 203. E malgrado la moltiplicità dei loro nomi non è attribuito nè meno ai suoi figli o discendenti, dei quali pure dobbiamo la notizia ad altre due lapidi africane, cioè a M. Cocceio Anicio Fausto Flaviano patrizio e consolare[3], e a Sesto Cocceio Anicio Fausto Paulino proconsole dell' Africa[4]. Per lo che, se tali denominazioni furono da prima estranee a quella casa, resterà che vi siano state introdotte dall' uso comunemente invalso tra i nobili dei secoli imperiali, giusta il quale i figli praticarono di aggiungere ai nomi paterni anche quelli della famiglia della madre. Quindi se l' Anicio Paulino del 325 fu il primo a farne uso, potrà ragionevolmente tenersi ch' egli sia nato da una figlia dell' ignoto Cesonio Nicomaco, di cui per tal modo saremo giunti ad aver conoscenza. Io mi sono diffuso a procurarla per chi amasse di spaziare pei regni delle congetture, e proponesse di confonderlo coll' onorato nella pietra di Trapani supplendo *καισωνι*ON nel mutilo di lui gentilizio. Nè un tale sospetto sarebbe senza una qualche buona apparenza. Imperocchè supponendo che questo Cesonio Nicomaco Giuliano fosse stato il suocero di Anicio Fausto console nel 298, troverebbesi la ragione perchè il di lui primogenito del 322, a ricordare l' origine materna, si fosse preso il cognome Giuliano, del quale pure è ignota l' origine nella gente Anicia, lasciando al fratello del 325 l' altro di Nicomaco. In tale ipotesi il nostro console Nicomaco Giuliano avrebbe fiorito circa i tempi di Gallieno.

[1] Renier, *Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 56, 57, 61, 62, 63 e 64.
[2] Pag. 144, 6 e 7.
[3] Renier, *Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 1856.
[4] Maffei, *Mus. Veron.* p. 460, 7.

ISCRIZIONE DI MARIO MASSIMO.

INTORNO
ALL' ISCRIZIONE ARDEATINA
DI
MARIO MASSIMO[1].

L'abbate Matranga, di chiarissima ricordanza, nell'aprile del 1854 P. 3.
fra altre lapidi venute fuori da recenti scavi operati in Ardea, trovò una base onoraria d'illustre personaggio romano, ch'ebbe la cortesia di tosto farmi conoscere, confessando di averla trascritta con grave stento, ed anzi di non essere riuscito a leggerla interamente a motivo delle manifeste ingiurie che aveva sofferte dall'età. Poco appresso mi scriveva di essere tornato sul luogo per usarle le seconde cure, le quali gli avevano fruttato di migliorarne la lezione, e di completare quella della settima riga: ma che la sesta aveva continuato a mostrarsi ritrosa alle sue diligenze, non avendogli permesso di ricavarne se non che sole due lettere, mentre nell'ultima gli era stato negato di ben distinguerne alcuna. Conchiudeva col commettermi di tenerla segreta, avendo in animo d'illustrarla: ma l'immatura sua morte gli vietò di adempiere il suo proposito. Sono decorsi oltre due anni da che questa lapide fu rinvenuta, nè da alcuno è stata prodotta, forse perchè a niun altro venne da lui comunicata. Per lo che trovandomi essere il depositario di questa sua scoperta, credo un dovere di giustizia verso la memoria

[1] [Extrait du *Giornale Arcadico*, 1856, tom. CXLIII, p. 3-35.]

P. 4. dell' estinto amico di assicurargliene il merito : al quale effetto qui la sottopongo giusta la seconda copia che da lui mi provenne :

L · MARIO · MAXIMO
PERPETVO · AVRELIANO
C · V · PRAEF · VRBI · PROCOS
PROVINCIAE · ASIAE · ET · PRO
COS · PROVINCIAE · AFRICAE · COS · II
[illegible] *cu*RA
TORI · COLONIAE
ARDEATIVM
DIGNISSIMO
[illegible]

Questo Mario Massimo fu presso che ignoto ai nostri antichi eruditi, non essendosi salvata altra commemorazione di lui presso gli scrittori, se non che nei frammenti di Dione rinvenuti dall' Orsini[1]. Primo a metterlo in onore è stato il Noris nell' epistola consolare, dopo che la celebre tavola Canosina[2], ritornata alla luce nel 1675, che porta la data

L · MARIO · MAXIMO · II · L · ROSCIO · AELIANO · COS

gli ebbe insegnato che occupò per la seconda volta il consolato ordinario nel 976 Varroniano, ossia nel 223 dell' era nostra. Abbondano al contrario le sue memorie epigrafiche, che sarà opportuno di qui raccogliere, alcuna delle quali non era stata prima avvertita, mentre le più sono state dissotterrate dappoi : e dal loro numero argomentandosi quello delle statue, che gli furono dedicate, se ne deduce agevolmente a quale alto grado di riputazione doveva essere pervenuto. Queste sue lapidi ponno comodamente dividersi in due classi, l' una anteriore, l' altra posteriore al suo gemino consolato.

Spetta alla prima la gran base disseppellita nel 1708 sul monte Celio nella vigna Fonseca, che primeggia sopra tutte le altre, perchè contenendo un cronologico ed accurato sommario delle sue dignità e

[1] Lib. LXXVIII, c. xiv, § 3. — [2] Mommsen, *I. N.* 635.

delle sue geste, cominciando dal principio della sua carriera fino al declinare del principato di Settimio Severo, compensa il silenzio che se n' incontra nella digiuna istoria di quell' età. Fu pubblicata dal Muratori [1], che l' ebbe da Apostolo Zeno, e che sulle prime contro ogni ragione l' aveva attribuita all' Aureliano prefetto del pretorio d' Oriente, collega di Stilicone nel consolato del 400, ma che poscia se ne ritrattò [2]. Come a suo luogo sarà avvertito, discorda in un punto importante dalla copia che si ha da preferire datane dal Bimard [3] e dal Maffei [4], il quale la trasse dalle schede originali del Bianchini, che l' aveva veduta [5].

N. 1.

L · MARIO · L · F · QVIR
MAXIMO · PERPETVO
AVRELIANO · COS ·
SACERDOTI · FETIALI · LEG · AVGG · PR · PR ·
PROVINC · SYRIAECOELE · LEG · AVGG · PR · PR ·
PROVINC · GERMANIAEINFERIORIS · ITEM ·
PROVINC · BELGICAE · DVCI · EXERCITI · MYSIA (sic)
CI · APVT · BYZANTIVM · ETAPVT · LVGVDVNVM · (sic)
LEG · LEG · Ī · ITALIC · CVR · VIAE · LATINAE ·
ITEM · REIPFAVENTINORVM · ALLECTOIN
TERPRAETORIOS · TRIB · PLEBCANDIDATO ·
QVAESTORI · VRBANO · TRIB · LATICL · LEG ·
XXII · PRIMIG · ITEM · III · ITALICAE ·
IIII · VIARVM · CVRANDARVM (sic)
M · IVLIVS · ARTEMIDORVS · ?
LEG · III · CYRENAICAE

[1] Pag. 397, 4.

[2] *Indices*, cl. v, p. 2099.

[3] Praefat. ad Murat. tom. I, p. 146.

[4] *Verona illustrata*, part. II, lib. V, pag. 267, n. v.

[5] [Cette copie n'était pas exacte non plus; nous reproduisons cette inscription d'après celle qui a été prise par MM. Henzen et C. L. Visconti sur le monument, qui existe encore dans la Vigna Fonseca (voy. *Giornale Arcad.* tom. CXLIV, p. 38). — Bianchini avait lu, ligne 5, PROVINCIAE; l. 7, EXERCITV; l. 8, LVGDVNVM; l. 14, IIII V · VIARVM, etc. L. Renier.]

P. 6 Dalla stessa vigna Fonseca si ebbe pure quest'altra, che ora si serba nella villa Aldobrandini. Fu confrontata dal Kellermann[1], ed era già stata edita dal Maffei[2], dal Muratori[3] e dal Donati[4] :

N. 2.

L · MARIO · MAXIMO
PERPETVO
AVRELIANO · C · V ·
PRAESIDI · PROVINC
GERMANIAE · INFER
EX · TESTAMENTO
A · POMPEI · ALEXANDRI
P · P · QVI · SVB · EO · MILITAVER
A · POMPEIVS · SACERDOS
FILIVS · ET · HERES
PONENDVM · CVRAVIT

Anche la terza si pone sul monte Celio : dal che potrebbe originarsi un sospetto, che Mario avesse ivi la sua abitazione. L'ho trovata ripetuta due volte nel codice Manuziano della biblioteca Vaticana[5], e fu divulgata dal Muratori[6] :

N. 3.

L · MARIO · MAXIMO
V · C · PRAEF · VRB · COS
Q · ATTIVS · Q · F SABINVS
OB · MER

Dovrebbe qui aggiungersene una quarta principiante da IOVI · O · M · ET · FIDEI · CAND, che lo Spon[7] pone *ad aedem Iovis Statoris*, essendo stata ammessa anche dal Noris[8], il quale ne assunse in parte

[1] *Vigil. Rom.* n. 285.
[2] *Verona illustr.* p. II, lib. V, p. 267, n. VI.
[3] Pag. 719, 2.
[4] Pag. 76, 6.
[5] N. 6035, p. 57 e p. 60.
[6] Pag. 354, 4.
[7] *Miscellan.* p. 114, n. 97.
[8] Nella seconda *Epistola consolare*, p. 258.

la difesa. Con tutto ciò dispiacque al Maffei[1], e veramente non si tace dallo Spon di averla desunta dalle sospette schede Barberine. Il fatto sta che sì questa come una quinta, che dicevasi esistente nella vigna di Roberto Strozzi, ambedue le quali il Muratori[2] confessa di aver ricevute direttamente dal Ligorio, non sono che due diversi supplementi immaginati da quel falsario del seguente miserabilissimo frammento, che il codice Vaticano 5237 colloca presso uno scarpellino a porta del Popolo, e che coll' ultima riga allungata, non so quanto giustamente, in SVFFRAGAT, non restò ignoto al medesimo Muratori[3]:

N. 4.

MARI · MAXI
PRAEF · V
PROCOS
SVFFRAG

Passando alla seconda classe, meriterà la preferenza per ragione di età una pietra di Velletri spezzata pel lungo, che dal Feoli trasse il Cardinali[4], riprodotta con alcune mie osservazioni in questo nostro giornale[5], e che dal Labus così è stata supplita nei suoi marmi Bresciani[6], da lui con universale rincrescimento lasciati imperfetti:

N. 5.

L · MA*rio*
L · FIL
MAX*imo*
AVREL*iano*
FETIA*li*
BIS · CO*s*
AS*iae* · *it*
PRO · CO*s*
VRB · PR*aef*
PATR*ono*

[1] *Ars crit. lapid.* col. 427.
[2] Pag. 354, 2, e p. 719, 1.
[3] Pag. 2023, 6.
[4] *Iscrizioni Veliterne*, p. 98, n. XXXV.
[5] *Giornale Arcadico*, tom. XXII, p. 115.
[6] Pag. 53, nota 1.

Sebbene pel confronto col numero susseguente non possa negarsi che appartenga al medesimo soggetto anche questo briciolo di marmo trovato egualmente a Velletri, e riferito dallo stesso Cardinali[1], nulla tuttavia può ricavarsi da lui, se non che invece di VD vi si aveva probabilmente da leggere VR*b*.

N. 6.

. . . .
ASI . . . . . .
PROC . . . . .
AFRI. . . . . .
VD. . . . . .
. . . .

Ho poi veduta io medesimo nel Museo Capitolino la seguente romana già nota da un pezzo, e recata scorrettamente dal Begero[2], e dal principe di Torremuzza[3], ma con maggior fedeltà dal solito Muratori[4] e dal Guasco[5]:

P. 9. N. 7.

L · MARIO · MAXIMO
PERPETVO · AVRELIANO
C · V · PRAEF · VRBIS ·
PRO · CONSVLI · PROVINC ·
ASIAE · ITERVM ·
PRO · CONSVLI · PROVINC ·
AFRICAE ·
M · IVLIVS · CEREALIS ·
MATERNVS · EX · CIVITAT ·
FORO · IVLIENSIVM ·
PATRONO · OPTIMO ·

Infine la raccolta dei marmi fin qui conosciuti di Mario Massimo si chiuderà dal nuovo del Matranga spettante anch' esso, come il supe-

[1] Pag. 98. n. XXXVIII.
[2] *Spicileg. Antiq.* p. 92.
[3] *Inscr. Sicil.* p. 52. 26.
[4] Pag. 2023. 5.
[5] *Musei Capitolini inscriptiones*, tom. I. p. 121.

riore, agli ultimi anni della sua vita, e che ha il merito di offrirci una serie alquanto più completa degli onori da lui conseguiti dopo la prefettura di Roma.

Volendo condurre ad effetto le intenzioni del Matranga, e profittare dei materiali qui sopra apprestati per ordinare le memorie di questo console, si dovrebbe premettere d'ignorare totalmente l'origine della sua famiglia, se anche da questa parte non venisse in nostro soccorso l'epigrafia. Fra le iscrizioni di Lione il sig. de Boissieu[1] somministra la sottoposta, che per l'esatta corrispondenza dei nomi, della tribù ed anche dell'apparente sua età, a giudizio pure del ch. Mommsen[2], devesi assegnare a suo padre: ed io aggiungerò al padre egualmente di suo fratello L. Mario Perpetuo consolare delle tre Dacie, di cui sarò per dire in appresso.

L·MARIO·L·F QVIR·PERPETVO P. 10.
PONTIFICI
PROCVRATORI PROVINCIARVM
LVGVDVNENSIS ET·AQVITANICAE
PROCVRATORISTATIONISHEREDITAT
PROCVRATORI·XX·HEREDITATIVM
PROCVRATORI PATRIMONI
PROCVRATORI MONETAE
PROMAGISTRO·HEREDITATIVM
Q·MARCIVSDONATIANVS EQVES
CORNICVLARIVS EIVS

Quantunque di una casa non senatoria, se Mario nacque da uno dei principali dell'ordine equestre ch'esercitò le più illustri procurazioni, non sarà meraviglia se ottenne fino da principio due tribunati colle insegne del lato clavo, e se fu destinato di buon'ora a battere la strada degli onori. Egli vi diè il primo passo partendo al solito dal vigintivirato, in cui fu uno dei quattro sovrastanti alle strade di Roma, e la percorse regolarmente sotto Commodo fino alla cura pretoria della

[1] Pag. 263. — [2] *Annali dell' Instituto di corrisp. arch.* 1853, tom. XXV, p. 66.

via Latina. Dopo questa si nota che fu legato della legione prima Italica, e quindi *dux exercitus Mysiaci apud Byzantium et apud Lugudunum.* È manifesto che qui si tratta del notissimo assedio di Bisanzio nella guerra contro Pescennio, fatto intraprendere da Settimio Severo sulla fine del 946, mentr' egli tragittava l' Ellesponto inseguendo l' esercito del rivale, che fu disfatto alla giornata di Cizico. Lo che essendo, è da ricordarsi che la legione prima Italica fu tra le prime a concorrere all' esaltazione di quell' imperatore : del che fa fede la sua medaglia presso l' Eckhel[1], e ch' ella appunto stanziava nella Mesia Inferiore
P. 1[illegible] secondo Dione[2], o poco lontano nella Tracia medesima in cui era posto Bisanzio, secondo un' iscrizione trovata a Tivoli ai nostri giorni: VAL· SVEDIO·MILITI·LEG·I·ITAL·PROVINCIAE·TRACIAE. Sta bene pertanto che al suo legato fosse commessa l' espugnazione di quella vicina città, e che a tale effetto si aggiungessero sotto i suoi ordini le altre milizie raccolte dalle due Mesie, dandosegli la qualifica di *dux*.

Alcuno aveva creduto di poter ricavare da questo titolo, che Mario fosse in allora o divenisse poco dopo legato consolare di alcuna di quelle due provincie. Ma il Binard[3] a proposito appunto dell' iscrizione di cui parliamo ha dottamente avvertito, che fino dai giorni di Adriano la voce generica *dux* aveva cominciato ad acquistare la significazione particolare di generale, a cui era affidato il comando di una data spedizione, il quale però non aveva giurisdizione se non che su propri soldati, a differenza del *legatus Augusti pro praetore*, che l' estendeva eziandio sopra una provincia. Conseguentemente egli osserva che Spartiano[4] e Capitolino[5] non danno altra denominazione ai generali che Severo inviò contro Albino : e poteva anche aggiungere che la distinzione in questi tempi fra *dux* e *legatus* apparisce manifestissima da un altro luogo dello stesso Spartiano[6], ove ci dice : « fuit Niger miles « optimus, tribunus singularis, dux praecipuus, legatus severissimus, « consul insignis. » Vero è che io non mi ricordo di averne incontrato

[1] *D. N. V.* tom. VII, p. 168.
[2] Lib. LV, c. XXIV.
[3] *Praef. ad Murat.* p. 145.
[4] In *Severo*, c. X.
[5] In *Albino*, c. VIII e IX.
[6] In *Pescenn.* c. XI.

esempio nel linguaggio ufficiale delle iscrizioni di Adriano e di M. Aurelio nelle quali anche questi legati spedizionari seguitano a chiamarsi legati di Augusto, come Q. Lollio Urbico in un nuovo sasso dell' Algeria, di cui aspettiamo la pubblicazione dal sig. Renier, LEG · LEG · I MIN · LEGATO · IMP · HADRIANI · IN · EXPEDITIONE · IVDAICA[1]; e in un altro[2] di P. Giulio Geminio Marciano sotto gli Augusti fratelli, LEG · AVG · LEG · X · GEMINAE LEG · AVGG · SV*per* · VEXILLATIONES · IN · CAPPA*do*CIA. Ma è vero altresì, che il nuovo titolo si trova introdotto anche sui marmi fino dal principio di Settimio Severo: onde Claudio Candido, uno dei suoi primitivi condottieri, si annunzia DVX · EXERCITVS · ILLYRICI · EXPEDITIONE · ASIANA · ITEM · PARTHICA · ITEM · GALLICA[3], e Fabio Cilone DVX · VEXILL · PER · ITALIAM · EXERCITVS · IMP · SEVERI[4]. Per lo che senza allargare la podestà di Mario sopra alcuna delle Mesie, che nell' Inferiore gli verrebbe in questi anni contrastata dai legati Genziano, Aurelio Appiano e Pollenio Auspice delle medaglie di Marcianopoli e di Nicopoli, e nella Superiore dall' anzidetto Cilone, ci contenteremo di esser obbligati a questa base di averci conservato il nome invidiatoci dalla storia di chi comandò quel celebre assedio, durato ostinatamente tre anni, e terminato finalmente colla dedizione degli assediati nella primavera del 949.

Dopo di che apprendiamo dalla medesima base, che il nostro Mario insieme col suo corpo di esercito seguì Severo alla nuova guerra contro Albino, finita tra breve colla vittoria di Lione dei 19 febbraio dell' anno seguente. Successivamente la stessa lapide, che ci serve di guida, gli conferisce la legazione della Germania Inferiore, che sarà la prima delle provincie consolari da lui amministrate dopo che se gli è superiormente rifiutata una delle Mesie.

È questo pertanto l' intervallo, a cui dovrà restituirsi il suo primo

[1] [Renier, *Inscriptions romaines de l'Algérie*, n. 2319.]

[2] Voy. *Corpus inscriptionum Graecarum*, n. 5366; Renier, *Mélanges d'épigraphie*, p. 114; [*Inscriptions romaines de l'Algérie*, n. 1818.]

[3] Grut. p. 389, 2.

[4] Marini, *Iscriz. Alban.*, p. 50.

consolato, qui messo apertamente fuori di luogo per seguire il più frequente costume di collocarlo alla testa dell' iscrizione a motivo della supremazia di quella dignità, mentre qualche altra volta per la stessa ragione seguossi da ultimo, come in questa del Matranga, specialmente quando la lapide con ordine retto dalle cariche più antiche discendeva alle più recenti. È un perditempo il ricordare le opinioni dei vecchi antiquari, i quali credevano che tutti i consolati si avessero da trovare nei fasti che ci sono rimasti, come sarebbe nel nostro caso quella del Damadeno[1], che lo tenne pel Massimo uno degli ordinari del 925 mentovati nel Grutero[2]. Ma la nostra lapide rifiuta decisamente di rimandarlo cotanto indietro, e dall' ultima riga del secondo frammento dei fasti dei Salii Palatini[3] si è ricavato, che quel Massimo appartenne alla conosciuta casa dei Quintili : senza dire che in tutto il decimo secolo di Roma non si ha alcun esempio di un privato che abbia tenuto ripetutamente i fasci ordinarii.

Piuttosto non è da tacersi che il Corsini[4], attribuendo a Mario Massimo ciò che il Reimaro aveva avvisato per Oclatinio Advento, fu di sen-
P. 14 timento che questo suo consolato fosse di semplice titolo, o sia che ne conseguisse soltanto gli ornamenti : alla qual sentenza pure molte ragioni si oppongono. Primieramente si è già veduto che nella medesima lapide in discorso egli fu detto ADLECTVS · INTER · PRAETORIOS. Perchè adunque nello stesso caso non si sarebbe scritto egualmente ADLECTVS · INTER · CONSVLARES? Dipoi nel terzo dei marmi sopra riferiti si torna ad asserire che fu PRAEF*ectus* VRB*i* CO*n*S*ul*. Dione[5] che indirizza tanti rimproveri a Macrino per aver data la prefettura urbana prima del consolato ad Advento, che ne aveva già ricevuto gli ornamenti, come non glieli avrebbe raddoppiati se avesse fatto altrettanto con Mario di lui successore, del quale parla nel medesimo luogo? Infine ciò che decide la questione si è, che Mario in grazia di aver seduto iteratamente sulla maggiore curule ottenne due volte.

[1] *Delectus scriptorum rerum Neapolitanarum*, p. 751.

[2] Pag. 1014. 1, e p. 1072. 3.

[3] Marini. *Fr. Arval.* p. 166.

[4] *Ser. praef. Urbis*, p. 119.

[5] Lib. LXXVIII. c. XIV.

come vedremo, una delle provincie consolari senatorie, cioè prima l'Asia, e poi l'Africa. Ora le provincie consolari di sua spettanza, finchè gli durò questo diritto, non furono mai date dal senato se non a chi aveva trattato realmente i fasci. Fu dunque il suo un consolato effettivo, benchè suffetto.

Non potrà però anticiparsegli innanzi la vittoria sopra Albino, prima della quale è dimostrata la sua continuata assenza da Roma senza aver avuto campo di ritornarvi per occuparlo: oltre di che è ben da supporsi, che non gli fosse concesso il premio dell'espugnazione di Bisanzio se non dopo averla ottenuta. Siamo dunque al 950 aperto con Cuspio Rufino da Sestio Laterano[1], uno anch'esso dei generali spedizionari nella guerra contro Pescennio e nelle successive di Oriente[2]. P. 15.
Dovremmo fermarci agli ultimi mesi di quest'anno per apprestargli una nicchia nella serie consolare, se si avesse da credere al Muratori[3] che lo manda nella Germania col titolo di LEG*atus* AVG*usti*, cioè del solo Severo: il che vorrebbe dire che fosse già in possesso di quella provincia innanzi che quel principe si associasse il primogenito all'impero nel seguente anno 951, secondo i giusti calcoli dell'Eckhel[4], confermati da una nuova lapide di Lambese[5] e da un'altra di Lione[6] in cui, ai 19 settembre di quell'anno, Caracalla già dicesi Augusto. Niun lume su di ciò ci viene somministrato dalla nostra lapide n. 2, che si contenta di appellarlo con espressione generica PRAESES·PROVINC·GERMANIAE·INFERIORIS. Ma ho notato poco fa che nella trascrizione di quell'epigrafe Muratoriana merita maggior fede la concorde lezione del Bimard e del Maffei, che ne trassero LEG·AVGG*ustorum*: il che sembra anche più conveniente per dare la dovuta estensione al governo del suo antecessore Valerio Pudente, il quale, per attestato di un celebre marmo di Olanda[7], vi era legato di Augusto propretore mentre Severo era ancora il solo imperatore e Caracalla già Cesare,

[1] Orelli, n. 2325.
[2] Dion. lib. LXXV, c. II.
[3] Pag. 397, 4.
[4] *D. N. V.* tom. VIII, p. 425
[5] Renier, *Inscriptions romaines de l'Algérie*, n. 56.
[6] Orelli, n. 3627.
[7] *Idem*, n. 3586.

o sia dopo che questi a Viminacio era stato elevato alla dignità Cesarea, trascorsa la prima metà del 949. Laonde senza stringermi entro cancelli così angusti sarò pago di stabilire, che dopo la fine della guerra
P. 16. Gallica non s'indugiasse molto nel concedere a Mario la meritata promozione, seguita tra breve, ma non prima del 952, dalla consolare legazione della Germania Inferiore ampliata coll' annessione della Belgica. Non si sa quanto durasse nel loro reggimento, e nè meno quando sotto i medesimi Augusti passasse all' altro della Siria, essendo egli l' unico preside di quella provincia, di cui ci sia pervenuta contezza durante il regno di Severo. Ella per differenziarsi richiamò l' antica appellazione di Cele, invece della quale usò talvolta l' altra di Maggiore, quando lo stesso Severo, dopo l' uccisione di Pescennio, irritato contro gli Antiocheni pel favore da essi prestato al suo emulo, ne staccò la Siria Fenicia per crearne un' altra provincia : divisione ch' era già consumata nel 951, come più largamente mostrai nel mio Burbuleio[1].

E qui termina l' elenco dei suoi onori registrati nella prima delle sue lapidi, dopo la quale le altre ce ne offrono la continuazione, cominciando concordemente dalla prefettura urbana. Il n. 3 ci ha dimostrato ch' egli l' ottenne prima del secondo consolato : il che pienamente corrisponde a quanto ricavasi da Dione[2]. Narra egli che dopo l' uccisione di Caracalla, seguita agli 8 di aprile del 970, Macrino subentrato in suo luogo elevò alla prefettura di Roma Oclatinio Advento già suo collega in quella dei pretoriani; ma che dopo, attesa la sua vecchiezza e la sua incapacità, fu costretto a dargli un successore nella persona di Mario Massimo. Durò questi certamente nella carica finchè durò nel potere chi gliel' aveva conferita[3], il quale fu vinto presso Antiochia
17. agli 8 di giugno del 971, e messo a morte non molto dopo dai suoi. Ma è presumibile, che la conservasse qualche altro tempo ancora, e per lo meno fino all' arrivo di Valerio Comazonte che lo surrogò[4], uno dei primi ministri e prefetto del pretorio di Elagabalo, il quale prevenendo

[1] Pag. 60. [Voyez plus haut, tome IV, p. 162.]

[2] Lib. LXXVIII, c. XIV.

[3] Dion. lib. LXXVIII, c. XXXVI, e lib. LXXIX, c. II.

[4] *Idem*, lib. LXXIX, c. IV e c. XXI.

la venuta del nuovo principe, che svernò a Nicomedia, è difficile che potesse essere a Roma prima del cadere dell' anno, affine di assumervi il successivo consolato ordinario.

La quinta delle nostre lapidi interpone a Mario tra la prefettura e i secondi fasci il proconsolato dell' Asia : il che mi fa nascere il sospetto che per ottenere quest' ultimo abbandonasse, o se gli facesse abbandonare la prima. La congettura si fonda sull' avere osservato, che presso a poco in questo intervallo gli sarebbe competuto il diritto di conseguirlo, per la ragione da una parte dell' anzianità, e seguendo dall' altra le norme della pratica contemporanea, intorno la quale è notabile un luogo di Dione[1]. Apprendiamo da lui che Macrino nel 970 fece accettare a Giulio Aspro il proconsolato dell' Asia non ostante la rinunzia da lui datane negli ultimi giorni di Caracalla, ma che tra breve per sopravvenuti disgusti glielo tolse mentre era già in viaggio per recarvisi, dandolo in vece ad Anicio Festo, ch' era stato preferito nell' estrazione a sorte delle provincie. E poichè era vicina la scadenza dell' anno prefisso alla sua amministrazione, gliela prolungò anche per l' anno veniente in sostituzione ad Aufidio Frontone, benchè avesse a questo promesso l' Asia in cambio dell' Africa, che gli era toccata nella sortizione : per cui finì che non ebbe nè l' una nè l' altra. Nulla può P. 18
precisarsi sul conto di Giulio Aspro, che durante la prefettura urbana ebbe il secondo consolato nel 965, chiaro essendo che in virtù di esso nuna pretesa poteva muovere sopra alcuna delle provincie senatorie, troppo mancandogli al decennio per lo meno d' interstizio prescritto dalle antiche leggi : onde conviene ammettere, che il diritto gliene provenisse dai primi fasci, che non sappiamo quando ottenesse. All' opposto Aufidio Frontone è indubitatamente il console ordinario del 952. Riguardo poi ad Anicio Festo è da osservarsi, che fra le due varianti del testo Dioneo *Festo* e *Fausto*[2] i suoi editori malamente hanno preferito la prima, senza badare ch' egli sarebbe un uomo ignotissimo; e che ignoto sarebbe pure quel cognome nella gente Anicia, mentre

[1] Lib. LXXVIII, c. XXII. — [2] Reimar. pag. 1330, not. 9.

poscia fu celebre in essa quello di Fausto. Molto meno si sono risovvenuti, che quel personaggio chiamato Q. Anicio Fausto, il quale era stato legato di Settimio Severo nella Mesia, era già cognito fino dai tempi dello Spon[1]. Ora poi da un' iscrizione del Renier[2] si è saputo di più, che nel 951 era designato console, naturalmente suffetto, o per la fine di quell'anno o per l' anno successivo, come lo fu difatti, in un altro marmo[3] intitolandosi apertamente COS. Da tutto ciò sembra adunque raccogliersi che l' intervallo fra il consolato e il proconsolato, che fino ai giorni di M. Aurelio fu di tredici anni all' incirca, a quelli di Macrino si fosse elevato ai diciannove e ai venti :
P. 19. del che non sarà difficile di trovare la ragione nell' accrescimento dei candidati originato dall' esuberanza dei fasci prodigati da Commodo e anche in parte dai successori. Quindi essendosi mostrato di sopra, che anche Mario Massimo dev' essere divenuto consolare circa il 951, potrà credersi non senza apparenza di verità, che venti anni dopo ha succeduto ad Anicio Fausto nella rettoria dell' Asia. La nuova lapide del Matranga e l' altra n. 7 lo dicono *proconsul iterum* : per cui mi sono creduto in dovere di aggiungere l' *iterum* al supplemento che del n. 5 erasi fatto dal Labus. Non per questo si avrà da tenere, ch' egli sia stato mandato due volte in quella provincia, ma solo che l' amministrò per due anni consecutivi : del che senza cercarne altro esempio facile a rinvenirsi, l' abbiamo già avuto prontissimo nell' antecessore.

Succede secondo la progressione dei tempi il consolato, a cui fu assunto replicatamente nel 976 in compagnia di L. Roscio Eliano. Quantunque, a riserva del solo Idazio, le altre vecchie collezioni di fasti, solite a curarsi poco del precedente onore surrogato, preteriscono di chiamarlo secondo, basta però ad assicurarlo per tale l' autorità della precitata tavola Canosina, suffragata da una pietra di Bonna edita più correttamente dal Lersch[4]. Da un pezzo i prefetti di Roma erano in possesso di raddoppiare i fasci consolari durante la loro magistratura, o poco dopo che ne avevano cessato : ond' è probabile

[1] *Miscellan. erud. antiquit.* p. 204.
[2] *Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 56.
[3] Renier, *Inscr. rom. de l'Algérie*, n. 63.
[4] *Centralmuseum*, part. II, n. 14.

che Alessandro sul principio del suo impero non avesse altra vista nel darglieli se non quella di riparare all' ommissione del suo predecessore.

Resta per ultimo il proconsolato Africano sfuggito al Morcelli, talchè indarno se ne fa ricerca nella serie da lui datane nel tomo primo P. 20.
dell' *Africa christiana*. L' allegato n. 5. che dopo quello dell' Asia nota la rinnovazione dei suoi fasci senza far cenno di quest' altro, mette fuori di controversia che fu a loro posteriore. Infatti ho già avvertito, che solo colla ripetizione del consolato potè acquistare il gius di ottare alla ripetizione della provincia. Il lungo spazio di tempo richiesto dal raddoppiato intervallo, che perciò si doveva subire, rende ragione della somma rarità di chi abbia presieduto ad ambedue le provincie consolari : di modo che dopo la loro istituzione sotto Augusto nel 727 non ne conosco che un altro solo esempio nell' imperatore Balbino recato da Capitolino[1]. E questa ragione obbligherebbe noi pure a procrastinarlo di soverchio, se non fossimo già pervenuti al principato di Alessandro Severo. È innegabile, e l' esperienza ce lo fa vedere ogni giorno, ch' egli fu autore di molte riforme nell' amministrazione interna dell' impero, benchè finora siano state poco avvertite dagli eruditi, e sebbene relativamente alle provincie non se ne abbia che un semplice cenno da Lampridio[2] : « Provincias legatorias praesidiales plurimas fecit, proconsulares ex senatus auctoritate ordinavit. » Due di queste innovazioni sono importanti nel nostro caso. Da prima l' Africa e l' Asia si cavavano a sorte dai consolari secondo l' anzianità del tempo in cui avevano prestato il loro nome ai fasti, e secondo la lista degli ammessi alla sortizione data dagl' imperatori, i quali ne escludevano quelli che loro non talentavano. Alessandro invece le lasciò alla libera collazione del senato, ristretta però sempre fra i consolari. Infatti riguardo ad esse non si sente più a parlare di sortizione, ma vi si trovano invece proconsoli « missi ex senatus consulto[3]. » Da Vopisco[4] si dice che nei sei mesi dopo l' uccisione di Aureliano restarono al loro posto tutti

[1] In *Max. et Balb.* c. VII.

[2] In *Alex.* c. XXIV.

[3] Capitol. in *Gordian. trib.* c. II

[4] In *Aurelian.* c. XL.

i quindici, «quos aut Aurelianus aut senatus delegerat, nisi quod pro-«consulem Asiae Faltonium Probum in locum Aurelii Fusci senatus de-«legit.» Ed anzi lo stesso Capitolino[1] ci ha conservata «l'epistola ipsius «Alexandri qua senatui gratias egit, quod Gordianum in Africam pro-«consulem destinaverat.»

L'altra riforma, venuta di conseguenza alla prima, dev'essere stata quella di aver soppressa l'antica prescrizione dell'intervallo fra il consolato e il proconsolato: quantunque sia difficile di addurne prove contemporanee in un secolo ricoperto di tanta caligine quanto è quello che succede, nel quale oltre la carestia delle notizie, l'uso frequentissimo di ricordare le persone con un nome soltanto fa riuscire assai malagevole di poterne dimostrare l'identità. Se ne ha tuttavolta qualche argomento in tempi poco lontani, ed anteriori ai nuovi cambiamenti operati da Costantino dopo che, per la vittoria sopra Massenzio nel 312, si fu impadronito di Roma, in seguito dei quali i consolari perdettero l'esclusivo diritto di reggere le due provincie, ch'erano loro riservate: cambiamenti avvenuti prima del 315, in cui il proconsolato dell'Africa trovasi conferito al conosciuto Petronio Probiano, che non fu
P. [illegible] ascritto ai fasti se non che nel 322. Intanto, preferendone qualche altro non meno sicuro, si può citare Cassio Dione console nel 291, proconsole d'Africa nel 295[2] e prefetto urbano nell'anno segnente: non che Annio Anulino console nel 295, ivi proconsole nel 303[3], e prefetto di Roma anch'egli nel 306. Sarebbe inutile di cercarne altre prove, se potesse farsi maggior capitale dell'evidentissima somministrata dallo stesso Capitolino[4], nel raccontarci che Gordiano Africano «ex consulatu, «quem egerat cum Alexandro, ad proconsulatum Africae missus est ex «senatusconsulto:» ripetendo poco dopo[5]: «post consulatum proconsul «Africae factus est.» Ma egli ci ha detto altresì[6], che quel Gordiano «consulatum primum iniit cum Antonino Caracalla, secundum cum «Alexandro:» e questo secondo consolato viene poi formalmente smen-

[1] In *Gordian. trib.* c. v.
[2] Ruinart, negli atti di S. Massimiliano.
[3] *Idem*, negli atti di S. Felice.
[4] In *Gordian. trib.* c. II.
[5] *Ibid.* c. v.
[6] *Ibid.* c. IV.

ito da una testimonianza superiore ad ogni eccezione, qual'è quella della sua medaglia coll' epigrafe P·M·TR·P·COS·P P, la quale certifica che anche dopo la sua elevazione all' impero non ne contava che un solo. Io pure, che nel mentre che scrivo ho questo nummo conservatissimo innanzi gli occhi, posso attestare che non è possibile di scambiare la sua faccia con quella del figlio, come da prima fu supposto dall' Eckhel[1], per non dare una mentita al biografo.

Che che pertanto si abbia da giudicare dei suoi detti, tolta che sia per altra parte l'opposizione dell' intervallo, io collocherò volentieri questo proconsolato del nostro Mario sotto Alessandro Severo innanzi quello del lodato Gordiano, sembrandomi soverchio l'indugio se si avesse da differire dopo la di lui morte e la successiva occupazione di Capelliano, ed anzi dopo i primi anni di Gordiano Pio impediti da Sabiniano.

Con esso avranno fine i suoi onori, giacchè la posizione del COS·II, con cui la lapide del Matranga ne chiude l'elenco, non perchè il posteriore di tempo, ma perchè il maggiore di tutti in dignità, dimostra abbastanza che alcun altro non le rimaneva da ricordare. In conseguenza ritengo che la susseguente laguna sarà convenientemente riempita supplendo *patrono et cu*RATORI·COLONIAE·ARDEATIVM·DIGNISSIMO : mentre non è dubbioso che l'estrema riga, riconosciuta non leggibile, doveva contenere l'indicazione di chi fece innalzare la statua coll' iscrizione. Nuovo merito della seconda sarà poi quello di aver fatto menzione della colonia di Ardea, e di aver così prolungato di un secolo le memorie di quell' antichissima città. Il Nibby[2] confessò di non averne più trovato sentore dopo l'avviso ricevuto dal libro *Coloniarum*[3], che l'imperatore Adriano la sottopose a nuovo censimento.

Non si ha da dissimulare, che le cose fin qui discorse cadrebbero a vuoto, se reggesse l'opinione del Corsini[4], il quale divise Mario Massimo

[1] *D. N. V.* tom. VII, p. 310.

[2] *Analisi della carta dei contorni di Roma*, tom. I, p. 237.

[3] Pag. 231, ed. Lachmann.

[4] *Ser. praef. Urbis*, p. 107 e p. 108.

in due diversi personaggi. Attribuì al primo le tre iscrizioni che ho trascritte ai n. 1, 2, 7, e trovando mentovata nell'ultima la prefettura urbana, s'immaginò di assegnargliela circa il 953. Quattro altre ne riferì al secondo, che in sostanza si riducono a due, vale a dire al n. 3 delle nostre e al frammento n. 4 : giacchè le rimanenti non sono, come
P. 24. ho detto, che due diversi supplementi di quel frammento usciti dal cervello del Ligorio. Ammise che questi fosse il console del 976 e il memorato da Dione : onde a lui confermò l'altra prefettura del 971. Su due ragioni stabilì questa sua distinzione, desunta la prima assai debole dalla differenza dei nomi, adducendo che il più antico si disse L. Mario Massimo Perpetuo Aureliano e pretendendo che il secondo si chiamasse soltanto L. Mario Massimo. L'altra, dedotta dalla diversità delle cariche, allorquando la propose era falsa, perchè le dignità di console e di prefetto, che sono le sole indicate nei marmi da lui concessi a chi ebbe il governo di Roma nel 971, ricorrono egualmente negli attribuiti al suo prefetto del 953. A snervare il primo dei suoi argomenti sarebbe bastato di opporre la ridicolezza della pretesa, che i polionomi si avessero sempre da memorare collo strascico di tutti i loro nomi. Chi asserirà, per esempio, che il Sosio Prisco dell'Orelliana 2625, perchè non ne porta che due, sia differente dal console del 922, che in un suo cippo onorario di Tivoli [1] ne infilza fino a trentaquattro ? Ma quest'argomento fu poi maggiormente infirmato dal n. 5 del Cardinali, da cui si apprese, che il console del 976 ebbe anche il cognome di Aureliano provenutogli probabilmente, secondo un uso allora assai comune, dalla madre. E viene ora interamente abbattuto dalla nuova scoperta del Matranga, che gli aggiunge altresì il cognome paterno di Perpetuo, mentre col titolo COS · II toglie ogni dubbio esser egli la medesima persona che nella data della tavola Canosina si disse semplicemente L · MARIO MAXIMO · II.

25. La nuova pietra ci fa inoltre vedere, che a torto dal Corsini si era di soverchio anticipata l'incisione dell'altra qui descritta sotto il n. 7,

[1] [Orelli, n. 2761.]

quando l'identità degli onori mentovati in ambedue ci convince, ch'esser debbono quasi contemporanee. Vero è che così verrebbe ad acquistare qualche forza la seconda delle sue ragioni : ma è vero altresì, ch'è facile di spiegare con tutta naturalezza questa diversità d' impieghi avvertita nelle lapidi di Mario, ripetendola dalla diversità del tempo, in cui furono incise. La base n. 1 registra generalmente tutti quelli ch'egli ebbe, cominciando dalla prima gioventù fino al giorno in cui fu scolpita, prima della morte di Settimio Severo. Gli altri numeri al contrario, dedicatigli più tardi sotto Alessandro, per non farne così lunga enumerazione, non curarono le cariche degli anni più floridi, e si contentarono di citare soltanto le coperte da lui in età più matura, ed anche in vecchiezza.

Per tal modo verrà esclusa non solo la supposta divisione in due di questo personaggio, ma con una migliore ordinazione dei suoi monumenti sarà anche dimostrata l' insussistenza della prima sua prefettura nel 953, ch'era già stata negata dal Cardinali[1]. A cacciarla dall'anno assegnatole sarebbe stato sufficiente il più volte citato n. 1, che non ne fa motto, quantunque posteriore non di poco, siccome si fa chiaro dal triennio ordinariamente richiesto per la durata di ciascuna delle legazioni della Germania e della Siria, sostenute ambedue dopo che Caracalla era stato associato all' impero nel 951. Ma le sarà tolto ogni fondamento coll'essersi in oggi veduto che il predetto n. 7, su cui unicamente fondavasi, a motivo della menzione che fa dei suoi due proconsolati, deve riportarsi a tempi successivi a quello in cui realmente occupavala nel 970 e nel 971. Ed è poi certo ch'egli non l'ebbe se non che una volta soltanto, negandosele la nota della ripetizione da quei marmi medesimi, che l' aggiungono al suo consolato e al suo proconsolato dell' Asia.

Alcuno sulle tracce del Casaubono, come vedremo, potrebbe opporre, che coll'accumulare sopra una testa sola tutte le notizie superstiti di Mario Massimo si viene a prolungare la sua vita oltre i termini conve-

[1] *Lettera sui prefetti*, p. 12.

nevoli. Vediamo pertanto ciò che può essere di vero in questa obbiezione: tanto più che una tale indagine ci gioverà nell'ultima questione a lui relativa, che ci resta da trattare.

L'unico dato che abbiamo per giudicare presso a poco della sua età proviene dalla legazione legionaria, che sosteneva al tempo dell'assedio di Bisanzio incominciato sulla fine del 946. Si conosce che ai primi tempi dopo l'istituzione fattane da Augusto bastava essere già senatore per ottenerla, ma che col progredire dell'impero non fu più data che dopo la pretura. E si conosce pure che perdevasi, come ogni altro ufficio, coll'essere promosso al consolato: per cui non durava ordinariamente più di due o tre anni. Notissimo è poi che in seguito della legge annale del medesimo Augusto, a meno che non intervenisse una rarissima dispensa del principe, non si diveniva pretore se non che a ventinove anni compiti, nè console se non dopo un triennio. Anche
P. 27. Mario ebbe prima regolarmente la pretura: non però effettiva, ma codicillare, datagli per quanto pare ad oggetto che potesse assumere la cura della via Latina, ch' era una carica anch'essa pretoria. Nulla dunque impedisce di poter stabilire, che possa essere stato ascritto fra i pretorii da Commodo nel 945, e che nel susseguente 946 possa aver ricevuta la legazione da Pertinace, quando aveva già finito il suo trentesimo anno di età. Così sarebbe stato prefetto di 54 anni nel 970, nuovamente console di 60 nel 976, e ne avrebbe contato 72 quando Alessandro fu ucciso nel marzo del 988. Sebbene ne restasse favorito il mio assunto, io provo tuttavia qualche ripugnanza nell'ammettere col Morcelli, che Gordiano Africano, da me reputato di sopra il suo successore, sia stato inviato rettore dell'Africa nel 983, avendo già addotto le difficoltà che incontra il passo di Capitolino[1] da lui invocato, e troppo straordinario, anzi inaudito del tutto, sembrandomi un proconsolato di otto anni, quanto avrebbe durato quello di Gordiano che si privò di vita nel 991. Il più lungo che sia noto, e che si cita come una stranezza, essendo che il proconsolato fu annuo di sua natura, è l'antico

[1] In *Gordian. trib.* c. v.

di Giunio Silano protratto ad un sessennio al finire dell' impero di Tiberio[1]. Da tutto ciò ne consegue, che quand' anche si togliessero due o tre anni a Gordiano, resterebbe sempre vero che Mario non sarebbe stato il suo antecessore, se non che a settant' anni all' incirca : età non disconveniente ad un proconsole, e che sarebbe sempre ampiamente difesa dall' esempio dello stesso Gordiano, che per comune consenso morì ottuagenario in quella provincia, dopo un principato che non giunse a due mesi.

La questione che ho accennata verte su questo, se il Mario, di cui si è ragionato finora, sia quel medesimo che scrisse le Vite di molti imperatori. Il Vossio, quando trattò del secondo[2], mostrò di non essergli nè meno passato per mente. Chi primo portò l' opinione dell' identità dello storico e del prefetto di Roma è stato il Valesio[3], sulla quale il Noris[4] e il Tillemont[5] sospesero di pronunziare il loro giudizio. I moderni hanno generalmente inclinato a favorirla : ma niuno, che sappia, l' ha presa particolarmente in esame. Tutti convengono che le sue Vite cominciavano da Traiano, e finivano con Alessandro Severo. Nè può dubitarsi che questa sia stata l' ultima, niun' altra ricordandosene di seguito : talchè se viene anche citato da chi tenne discorso de' principi posteriori, come sarebbe Vopisco[6], non lo fa che per annoverarlo fra gli storici trapassati. Degno però di speciale attenzione è il silenzio di Capitolino, il quale dopo essersi a lui riportato più volte nelle sue Vite di Antonino Pio[7], di Pertinace[8] e di Albino[9], non ne fa più ricordo nelle successive di Massimino, dei Gordiani, di Balbino e di Pupieno : segno non equivoco che quella sua scorta gli era poscia mancata. Intanto è notabile che fra i molteplici scrittori, i quali hanno parlato di lui, giacchè ai sopramnominati si hanno da aggiungere Lam- P. 18

[1] [Voy. plus haut, p. 217.]

[2] Nella sua opera *De historicis Latinis*, lib. II, c. III.

[3] Nelle note al lib. XXVIII, c. IV, § 14 di Ammiano Marcellino.

[4] Nella prima *Epistola consolare*, p. 133.

[5] *Histoire des Empereurs*, règne d'Alexandre Sévère, art. XXVI.

[6] In *Probo*, c. II; in *Firmo*, c. I.

[7] Cap. XI.

[8] Cap. II.

[9] Cap. III, IX e XII.

pridio, Sparziano, Volcazio, Ammiano Marcellino e lo scoliaste di Gio-
P. 29. venale[1], niuno ci abbia dato alcun lume sulla sua persona e sull'età precisa in cui visse. Io non ho potuto trovarne se non che un leggiero cenno in Lampridio[2], ove ci dice: «versus in Commodum multi facti «sunt, de quibus etiam in opere suo Marius Maximus gloriatur.» Il Casaubono, sentenziando arbitrariamente che Mario appartenne a tempi più bassi, appose a questo luogo la chiosa seguente: «Non quod illos «versus fecisset, ne erres, junior enim Marius Maximus fuit, sed quod «diligenter collegisset.» Ma con buona pace di un critico così solenne, tutti comprendono che alcuno possa gloriarsi dei versi proprii, mentre assai pochi sapranno vedere qual gloria si acquisti col ricopiare gli altrui. Fermo adunque che lo storico qui si vanta di versi suoi, io osserverò che da questo passo si schiarisce non poco la nostra questione. Abbiamo già veduto che al principio del regno di Settimio Severo il prefetto doveva numerare circa trent'anni, e che quindi condusse sotto Commodo la sua più fresca gioventù, vale a dire l'età più propria per dare opera alla poesia. Arroge che non gli mancò nè meno l'occasione di applicarla alle satire contro quell'imperatore, avendo passata in Roma l'ultima metà dell'impero di lui, come consta dalla natura degli uffici che vi occupò.

Di più se fu uno dei compagni di Settimio Severo, ed anzi uno dei suoi generali nella guerra contro Albino, si spiegherà facilmente come potesse esser conscio dei segreti pensieri del primo riguardo al secondo, quale lo storico si manifesta[3] quando riferiva che quell'imperatore da prima aveva avuto nell'animo, se fosse venuto a man-
30. care, di lasciare l'altro suo successore nel trono. Infine quantunque non si voglia procrastinare il suo proconsolato dell'Africa fin dopo la morte del primo Gordiano, si dimostrerà almeno da esso, che giunse ben avanti nell'impero di Alessandro: e si è anche notato che quando questi fu ucciso nel 988, Mario forse non oltrepas-

[1] Ad *Satir.* IV, vs. 53.

[2] In *Commodo*, c. XIII.

[3] Capitol. in *Albino*, c. III.

sava i settantadue anni. Cosa vi è dunque di strano, che gli bastasse tanto la vita per compiere la sua opera, conducendo a termine la storia di quell' Augusto? Per lo che, oltre la somiglianza dei nomi, risultando eziandio dal fin qui detto un' esatta corrispondenza fra l' età dello storico e quella del prefetto, ne resterà grandemente avvalorato il sentimento del Valesio, che riconobbe in essi una stessa persona.

Una qualche conferma di ciò potrebbe anche ritrarsi dal non conoscersi posteriormente alcun altro coi medesimi nomi, nè meno nella sua casa. Quelli che porta, in un marmo di Bonna[1], Q. Venidio Rufo Mario Massimo Calviniano, il quale fu poscia legato della Fenicia nel sesto anno di Settimio Severo, non furono evidentemente i suoi proprii, ma pel luogo in cui si scorgono collocati si confessano da loro stessi per nomi di parentela, siccome si ratifica dal confronto con altre sue lapidi presso l' Orelli[2] e presso il Donati[3]. Non sarebbe infatti difficile, nè alieno dagli usi di questi secoli, in cui le persone più non si distinguevano colla diversità del prenome, ma con quella del cognome, non sarebbe, dico, difficile che il padre di L. Mario Perpetuo procuratore della Gallia Lionese, di cui si è favellato di sopra, si fosse chiamato L. Mario Massimo, da una figlia del quale fosse nato Venidio; mentre da questo suo nome paterno il nostro Mario avrebbe ereditata l' appellazione di Massimo. P. 31.

Ma propriamente della sua famiglia non conosco alcun altro, fuori che il memorato in questa iscrizione di Carlsburg riportata con non poco dissenso fra loro dall' Hohenhausen[4], dal Seivert[5] e dal Neigebaur[6]. Dal paragone delle loro varianti se ne restituisce in parecchi luoghi la retta lezione, senza toglierne però tutti gli errori: poichè nella settima riga si avrà per esempio da riporre VRBISAL*riensium*

[1] Lersch, *Centralmuseum*, part. II, n. 18.
[2] N. 905.
[3] Pag. 464, 4.
[4] Pag. 137.
[5] *Inscriptiones monumentorum Romanorum in Dacia mediterranea detectorum* p. 57.
[6] *Das Romische Dacien*, p. 128, n. 18, e p. 155, n. 239.

ET. in cambio di VRBIS·IM : e così pure nella decima o QVAES. o PRAET, invece di OAES : restando poi sempre da emendare i titoli delle legioni : il che non può farsi senza ricorrere a degli arbitrii.

L·MARIO·PER
PETVO·CoS·DAC
$\overline{III}$·LEG·AVG·PRO
PR·PROVINCIAE
MOESIAE·SVPER
CVRAT·RERVM·PV
BLICAR·VRBIS·IM
TVSCVLANOR·PRE
SIDI·PROV·ARABIAE
LEG·LEG·$\overline{XIV}$·FIOAES
CANDID·AVG·TRIB
LATICL·LEG·$\overline{IIII}$XVP·PRAES
ɪVSTISS·M·VLP·CATVS
Ↄ LEG·$\overline{III}$·ITAL·ANTONINI
ANAE

Le tre Dacie sono conosciute fino dai tempi di M. Aurelio, e un altro
P. 32. COS·DAC·III sotto Severo ci è stato dato L·POMP·LIBERALE dal ch. cav. Arneth[1]. Questa lapide invece viene circoscritta entro l'impero di Caracalla dal ricordarvisi un solo Augusto e dall'appellarsi Antoniniana la legione III Italica. Imperocchè non sembra che possa avervi diritto Elagabalo, per la ragione che in tal caso questa denominazione, come altre volte, sarebbe stata poi cancellata. Ora se l'onorato da M. Ulpio Cato fu console prima almeno del 970, in cui fu messo a morte Caracalla, ed anzi alcuni anni più presto, atteso che anche la Mesia Superiore fu provincia consolare, difficilmente potrebbe essere un figlio di chi fu console circa il 951, ma si avrà piuttosto da reputare un suo

[1] *Beschreibung der zum K. K. Münz-und-Antiken-Cabinette gehörigen Statuen, Busten, Reliefs, Inschriften* (1850), p. 86, n. 215.

fratello: nella qual credenza si troverebbe anche il motivo, per cui quest'altro, a fine di distinguersi da lui, avesse prescelto di chiamarsi più comunemente Massimo. Del resto ponendo mente alla rarità del cognome Perpetuo, si potrà tutto al più concepire un sospetto, che da uno di questi due fratelli sia nato il Perpetuo collega di Pomponio Corneliano nel consolato ordinario del 990, del quale s'ignora il gentilizio. Per un pezzo nei fasti si è continuato a seguire il Panvinio, che gli aveva attribuita una mal copiata iscrizione ripetuta dal Grutero[1], e dedicata P·TITIO·PERPETVO·V·C·CONSVLARI·TVSCIAE ET·VMBRIAE. Ma il ch. cav. De Rossi[2], dopo aver corretto BETITIO nel suo nome, ha rimandato decisamente costui quasi un secolo e mezzo P. [illegible]
più tardi, per l'invincibile ragione che la Tuscia e l'Umbria, rette da prima da un correttore, non cominciarono ad avere il consolare se non che verso il 370 dell'era nostra, o sia il 1123 di Roma.

AGGIUNTA.

L'iscrizione ardeatina, che forma il soggetto del mio discorso, essendo stata trasportata a Roma trovasi in possesso del sig. cav. Giambattista Guidi, che la conserva nel suo magazzino di cose antiche per la strada di porta S. Sebastiano, presso la chiesa di S. Sisto. Il sig. Carlo Lodovico Visconti, degno erede di un cognome così illustre nei fasti dell'archeologia, che ha potuto esaminarla a suo bell'agio, informato che io aveva in animo di ragionarne, ha avuto la cortesia di farmi parte spontaneamente della fedelissima copia che con diligente studio è riuscito ad estrarre da questo marmo parte corroso, parte malconcio dal ferro. Ma la sua comunicazione non mi è pervenuta se non dopo avere

[1] Pag. 474, 3. — [2] *Le prime raccolte d'antiche iscrizioni*, p. 164, n. 68.

spedito alla stampa il mio articolo : per cui ho preso il consiglio di soggiungergli la presente postilla, sì per rendere a lui solenni grazie della sua gentilezza, come per non defraudare gli eruditi di una più completa lezione di questa lapide.

P. 34.

L · MARIO · MAXIMO
PERPETVO · AVRELIANO
C · V · PRAEF · VRBI · PRO · COS
PROVINCIAE · ASIAE · IT · PRO
COS · PROV · AFRICAE · COS · $\overline{II}$ ·
FETIALI · PATRONO · ET · CVRA
TORI . COLONIAE [illegible]
ARDEATIVM
DIGNISSIMO
[illegible] B [illegible]
[illegible]

Due novità qui s' incontrano facendone confronto colla descrizione del Matranga. Sta la prima nell' aggiunta alla sesta riga del FETIALI, notato altresì nel cippo superiormente riferito al n. 2. Questa giunta è per me importantissima, perchè all' identità di tutti i nomi da me opposta accrescendosi ora quella pure del sacerdozio, si viene a darmi del tutto vinta la cosa contro il Corsini, che, come ho esposto, pretendeva di dividere questo Mario Massimo in due distinte persone. L' altra è la lacuna avvertita dopo COLONIAE, non capace di più di tre o quattro lettere, niuna delle quali è al presente riconoscibile. Dal luogo, in cui è posta, giustamente arguisce il sig. Visconti, che doveva contenere un cognome di quella colonia : per cui si potrebbe supplirvi IVL*iae*, supponendo che Ardea, oltre l' antichissima deduzione nell' anno Varroniano 312, sull' esempio di molte altre città delle vicinanze di Roma, fosse colonizzata di nuovo dai soldati dei

triumviri dopo la morte di Cesare. Ma si potrebbe ugualmente prediligere da altri di riporvi AEL*iae* in memoria di Adriano, ricordando il detto del *Liber coloniarum*[1] : « Ardea oppidum. Imperator Hadrianus « censuit. »

[1] Pag. 231, ed. Lachmann.

SULL' IMP. PUPIENO.

SULL'

IMPERATORE PUPIENO[1].

Un nuovo frammento marmoreo, che a suo luogo riferirò, e che quantunque miserabile, pure ci somministra alcune buone notizie dell' Augusto Pupieno, mi ha dato occasione di ripassare in rivista ciò che dagli eruditi del secolo passato era stato raccolto di questo mal conosciuto imperatore per aggiungervi quel poco che si è risaputo di più, o che è stato meglio osservato ai nostri giorni. E cominciando dalla parte più importante, ossia dai limiti del suo principato, ricorderò come dopo diuturne questioni essendosi finalmente posto in sodo coll' autorità di Dione[2], che l' uccisione di Elagabalo e la simultanea esaltazione di Alessandro Severo seguirono agli 11 marzo del 222 dell' era nostra, la storia ci insegna, che al secondo subentrò Massimino al quale l' Africa ribellatasi oppose più tardi i due Gordiani Africani. Spenti questi tra breve, il senato loro sostituì Pupieno e Balbino, ordinando al primo di portare le armi contro Massimino, che dai proprii soldati fu tolto di mezzo ad Aquileia. Quindi Pupieno tornossene a Roma, ove fu trucidato insieme col collega in una sedizione de' pretoriani, e dove di comune accordo fu dato loro in successore il terzo Gordiano. Ma la cronologia imperiale non è mai così intralciata ed incerta quanto sotto questi principi, parte per la discordanza degli scrittori, parte per la falsità delle date e per le contraddizioni, che dopo aver fatta la disperazione de' critici si sono avvertite in Capitolino p. 44

[1] Extrait du *Bullett. arch. Napol.* nuova serie, anno VII, p. 44-48 et 57-61, et revu par M. Minervini sur le manuscrit original.

[2] Lib. LXXIX, c. ..

Siamo debitori all' Eckhel [1] di aver pel primo diradato queste tenebre fondandosi sulla non fallace testimonianza delle medaglie. Egli incominciò dallo stabilire [2], che per l' uccisione di Alessandro l' elevazione di Massimino seguì nel 235, benchè restasse in forse del mese e del giorno di quell' avvenimento. Ma questi dubbii eziandio sono stati poi dileguati da un brano dei fasti dei sodali Antoniniani, che pubblicai [3], dai quali apparisce che Massimino fu riconosciuto principe in Roma ai 25 di marzo di quell' anno. Assicurata con ciò l' origine delle sue podestà tribunizie, e conosciutosi che da Adriano in poi gli imperatori le cambiavano annualmente alle calende di gennaio, coll' appoggio dei suoi sesterzi di rame coniati coll' autorità del senato, e portanti la sua tribunizia potestà IV, dimostrò, che al principio del 238 la capitale dell' impero mantenevasi ancora nella sua obbedienza. All' incontro colle monete di Alessandro coniate nell' Egitto provò egualmente che prima della neomenia di Thoth, ossia prima de' 29 di agosto dello stesso anno, Gordiano Pio era già stato salutato Augusto. Per tal modo rese inconcusso, che i brevi imperi dei due Africani e di Pupieno col collega debbono circoscriversi entro gli otto mesi dal principio di gennaro alla fine di agosto del 238, termini che per ulteriori considerazioni si ponno maggiormente ristringere.

Il Sanclemente peraltro [4] affine di prolungare la dominazione dei Gordiani richiamò una lapide del Grutero [5] esistente a Solva nel Norico, e datata il primo febbraio del consolato di Pio e di Pontiano, che sono gli ordinari di quell' anno, la quale si persuase che contenesse
P. 45. un voto fatto VISO OMINe alla Vittoria, pel felice esito della spedizione a cui Massimino si apparecchiava contro l' Italia, deducendone da ciò che prima di quel giorno dovette essergli nota la defezione dell' Africa e del senato. Per lo che quantunque non si arrischiasse di pretendere che la proclamazione dei Gordiani sul Tevere precedesse

[1] *D. N. V.* tom. VII, p. 293.

[2] *D. N. V.* tom. VII, p. 282.

[3] Nelle *Memorie dell' Instituto di corrispondenza archeologica di Roma*, tom. I, p. 309-316. [Voy. plus haut, tom. III, p. 445 et suiv.]

[4] *Mus. Sanclem.* tom. III, p. 274.

[5] Pag. 104, 3.

l'ingresso del 238, s'immaginò tuttavolta che la loro elezione a Tisdri si avesse da anticipare agli ultimi mesi dell'anno precedente. Ma io feci avvertire[1], che quella iscrizione malissimo trascritta è stata in seguito riveduta dal Pococke[2] nella chiesa di Brandlehoff nella Carinzia, e riprodotta dal Muratori[3], dalla copia de' quali si è conosciuto che il VISO·OMIN, in cambio di PRO·SE·SVISQ·OMNIB, non fu che una solenne allucinazione del Lazio, da cui ebbe quella pietra il Grutero, la quale non attesta se non che lo scioglimento di un voto privato di due soldati senza alcun rapporto politico. Tutto al più la dedicazione alla Vittoria di Augusto e non degli Augusti, può confermarci che il Norico al cominciare di febbraio continuava nella soggezione a Massimino, del che niuno dubitava stante l'asserzione di Erodiano, ch'egli venne ad Aquileia nella stagione in cui i fiumi erano gonfi per lo sguaglio delle nevi iemali. Del resto quel supposto del Sanclemente è ora stato pienamente smentito dal recente ritrovamento di una colonna migliare sulla strada da Cartagine alla Numidia[4], in cui si verifica il detto di Erodiano[5], che gli Africani « Maximini honores « evertebant, » vedendosi che il suo nome vi fu abraso da prima e poscia inciso di nuovo in seguela della vittoria di Capelliano. Ora in quella colonna egli s'intitolava TRIB·POTES·IIII·IMP·VI, onde avremo in lei un irrefragabile documento, che quando fu eretta dopo incominciato il 238, l'insurrezione dell' Africa non era ancora avvenuta. E in ciò pare concorderà il più volte citato Erodiano[6], se l'epoca da lui segnata di quella rivolta συμπληρουμένης αὐτῷ τριετοῦς βασιλείας, « expleto ei (Maximino) trium annorum imperio » s'interpreterà con equivalenti parole : « cum jam quartum imperii annum numerare in- « ceperat. » Per lo che, dato che quella ribellione tardasse alcun poco a scoppiare, resterà certificato non solo che l'elezione dei Gordiani non

[1] *Annali dell' Instituto di corrispondenza archeologica di Roma*, 1849, p. 68. [Voy. plus haut, p. 227.]

[2] Pag. 112, 2.

[3] Pag. 2100, 4.

[4] *Revue archéologique*, tom. I, p. 8[illegible]. Henzen, n. 5312.

[5] Lib. VII, c. v, § 19. [Λίβυες οὖν τὰς τοῦ Μαξιμίνου τιμὰς καθῄρουν

[6] Lib. VII, c. iv, § 2.

era ancora seguita alle calende di gennaro, ma che anzi tenne loro dietro con qualche intervallo, come dimostra il fatto dell' abrasione della colonna.

Dall' altra parte la fine dell' impero di Pupieno, che le medaglie Alessandrine c' insegnano aver preceduto i 29 di agosto, sarà anticipata, se si consultino le date delle leggi. Il codice Giustinianeo ci ha conservato una cinquantina di rescritti del terzo Gordiano emanati nel consolato di Pio e di Pontiano. Prescindendo dai segnati ai 3, ai 6, agli 8, e in altri giorni di agosto tutti anteriori alla neomenia di Thoth, ne abbiamo tre pure[1] dei 16, dei 23 e dei 29 di luglio, ed uno anzi dei 22 di giugno[2], a senso del quale l' uccisione di Pupieno non può protrarsi oltre i 20 di quel mese. Se dunque la durata di questi due imperi uniti insieme male a pena per sinceri monumenti può farsi arrivare a cinque mesi, sarà innegabile lo sbaglio di Capitolino[3], il quale asserì che i soli Gordiani « imperarunt anno uno mensibus sex. » Non bastando nè meno di attenersi alla lezione del codice Palatino che tralasciò l' *anno uno*, il Panvinio ne' fasti, il Casaubono nelle note a quel luogo, e il Petavio[4] emendarono *mense uno diebus sex*. Infatti anche il Tillemont ha dovuto confessare[5], che tutte le circostanze cospirano nel farci credere, che i Gordiani durassero molto poco, vale a dire circa sei settimane. Più manifesto apparirà l' errore di quel biografo, se si aggiunga al suo computo che egli in un luogo attribuisce a Balbino e a Pupieno il regno di un anno[6], e che in un altro[7] l' estende loro del doppio. Nè tampoco può farsi alcun fondamento sulle date entrambe erronee dei due senatusconsulti da lui riferiti, coi quali a quelle due coppie di consoli fu conferito il supremo potere. Sono esse il *VI kal. Junias*[8] in quello dei Gordiani, e il *VII kal. Junias*[9] nell' altro di Balbino e
P. 46. Pupieno. Ora a chi non salta agli occhi l' assurdo che gli antecessori

[1] Lib. IX, tit. I, l. 8; lib. V, tit. LI, l. 5; lib. VII, tit. XLIII, l. 2.
[2] Lib. II, tit. X, l. 2.
[3] In *Gordian.* c. XVI.
[4] *Doctrina temporum*, lib. II, c. XXIV.
[5] *Hist. des Emper.* note 4 sur Maximin.
[6] In *Max. et Balb.* c. XV.
[7] In *Gord.* c. XXII.
[8] In *Maximin.* c. XVI.
[9] In *Max. et Balb.* c. I.

fossero eletti un giorno dopo dei successori? Nè giova di confessare scorretta la data del primo senatusconsulto per tener ferma quella del secondo, imperocchè lo spazio fra i 26 di maggio e i 22 di giugno risultante dalla precitata legge del codice è evidentemente insufficiente per dar luogo a tutti i fatti avvenuti per testimonianza del contemporaneo Erodiano durante il governo di Pupieno, che la cronaca Pasquale ed Eusebio prolungano fino a tre mesi o a cento giorni. Fra tanti garbugli di Capitolino se vi ha cosa che si possa ammettere per vera, è la particolarità da lui raccontata[1], che Giunio Silano fu il console, da cui nel tempio di Castore furono recitate le lettere del vecchio Gordiano, colle quali partecipava al senato di essere stato chiamato all' impero dalla gioventù dell' Africa. Consta che a questi tempi i consoli ordinari non ritenevano la carica se non che pei due primi mesi dell' anno, e consta che in quell' anno furono ordinari Pio e Pontiano. Consta quindi per conseguenza che Silano dovette essere un suffetto, dal che ne viene che quell' adunanza del senato non potè esser tenuta prima delle calende di marzo. Da ciò peraltro non si esclude, che Gordiano possa essere stato eletto nell' Africa un paio di settimane più presto, attestando il solito Erodiano che dopo rivestito della porpora si fermò per alcuni giorni a Tisdri, altri venendone richiesti per recarsi con tutta la pompa imperiale a Cartagine, dalla qual città, che secondo l' itinerario Antoniniano era lontana 147 miglia da Tisdri, spedì quella lettera al senato, ed altri infine essendo necessarii pel tragitto marittimo della legazione incaricata di portarla a Roma.

Fissata così presso a poco la durata complessiva dei due imperi in discorso, parmi che una più esatta distribuzione di questo tempo fra loro possa ricavarsi da Zonara[2], il quale ci dice che Massimo e Balbino « imperarunt vel uti nonnulli auctores sunt dies XXII, vel ut alii tradunt « non tres menses integros. » Ma non è da pretermettersi che poco dopo riferisce insieme l' opinione di alcuni, secondo i quali il vecchio Gordiano « cum Romam venisset, aegrotavit..... XXII tantum diebus in im-

[1] In *Maximin.* c. XVI.

[2] *Annal.* l. XII, c. XVII : [καὶ ἐβασίλευσαν κατὰ τινας μὲν ἡμέρας δύο καὶ εἴκοσι, καθ' ἑτέρους δὲ οὐχ ὅλους μῆνας τρεῖς.]

«perio exactis[1].» Ora è ben vero che il posteriore Michele Glica[2], o quel tale che fu seguito da lui e che è accennato da Zonara, assegna a Balbino e a Pupieno un principato appunto di venti due giorni, ma è vero altresì ch' egli li fa succedere immediatamente a Massimino senza menzione veruna degli Africani. È dunque chiaro il suo equivoco di aver attribuito ai successori l' età dovuta agli antecessori da lui non conosciuti. In fatti, se si determinerà l' elezione di Pupieno e del collega ai 23 incirca di marzo, mancheranno appunto per giungere ai 20 di giugno due mesi e ventisette o ventotto giorni, che sono esattamente i tre mesi non interi richiesti da Zonara. Stimo adunque che con sufficiente fondamento possa determinarsi l' elezione a Tisdri dei Gordiani verso la metà di febbraio del 238, e il loro riconoscimento a Roma sul bel principio del susseguente marzo, ove dopo ventidue giorni essendosi saputa la loro morte furono rimpiazzati da Balbino e da Pupieno, con che, salvi tutti i dati superiormente stabiliti, anche le discordi opinioni saranno bastevolmente conciliate.

Venendo ora agl' illustri uffici, anch' essi di oscura collocazione cronologica, sostenuti da Pupieno mentre era ancora privato, ci narra Erodiano[3]: «Maximus cum saepe exercitibus praefuerat, tum prae-«fectura Urbis egregie gesta maximam ingenii providentiaeque opinio-«nem de se praebuerat.» Con lui si accorda Capitolino[4]: «proconsula-«tum Bithyniae egit, et deinceps Graeciae, tertio Narbonae. Missus «praeterea legatus Sarmatas in Illyrico contudit, atque inde translatus «ad Rhenum rem contra Germanos satis feliciter gessit. Post haec prae-«fectus Urbis prudentissimus ac ingeniosissimus et severissimus appro-«batus est.» Da questi detti il Corsini ha creduto di ricavare che Pupieno era prefetto di Roma quando fu assunto alla suprema podestà:

[1] [(Ἱστόρησαν) τῆς Ῥώμης ἐπιβεβηκότα νοσῆσαι... μόνας εἴκοσι καὶ δύο ἡμέρας ἐν ταύτῃ (βασιλείᾳ) διαγαγόντα.]

[2] Pag. 453 dell' edizione di Bonna.

[3] Lib. VII, c. x, § 7: [Μάξιμος, ἔν τε πολλαῖς στρατοπέδων ἀρχαῖς γενόμενος, τῆς τε Ῥωμαίων πόλεως ἔπαρχος καταστὰς, ἀνεπιστρόφως τε ἄρξας, καὶ ἐν ὑπολήψει παρὰ τοῖς ὄχλοις φρενῶν τε καὶ ἀγχινοίας καὶ βίου σώφρονος.]

[4] In *Max. et Balb.* c. v.

ma io non vedo che da essi possa altro dedursi se non ch' egli aveva amministrata la prefettura prima dell' impero, non che dall' una passasse all' altra immediatamente. Parmi anzi che il secondo senso venga escluso dallo stesso Capitolino quando in altro luogo ci dice[1]: « Senatus Maximum Pupienum ex praefecto Urbis et Clodium Balbinum imperatores creavit. » Imperocchè al tempo in cui egli scriveva si era già P. 47. introdotto il costume di premettere l' *ex* alle cariche che si erano avute, ma che più non si avevano, del che un altro esempio ci porge egli stesso[2] quando ripete: « senatus Pupienum Maximum et Clodium « Balbinum Augustos appellavit ambos *ex consulibus*. » Ma una più grave difficoltà si genera dall' esser noto chi teneva quella dignità negli ultimi tempi di Massimino. Non tanto i soliti Erodiano e Capitolino quanto Vittore[3] testificano, che appena fu divulgata per Roma l' elezione de' Gordiani confermata dall' autorità del senato, scoppiò l' odio pubblico contro i fautori del precedente governo, nel qual tumulto il prefetto della città per nome Sabino restò morto di un colpo di bastone sul capo, mentre tentava d' imporre un freno alla furia popolare. Quindi il Corsini, per dar luogo alla sua opinione, è stato costretto di ammettere che nel posto dell' ucciso Sabino fosse sostituito Pupieno, il quale non l' avrebbe ritenuto se non che pel breve spazio di venti o pochi più giorni, quanti abbiamo veduto esser decorsi fino al dì in cui egli stesso fu eletto imperatore, e nel quale fu pure nominato il nuovo prefetto Vettio Sabino[4]. Ma in questo caso dopo che Roma cominciò a reggersi a nome dei Gordiani in tanta loro lontananza chi avrebbe conferito a Pupieno la prefettura, e in così breve tempo, mentre la città trovavasi in uno stato di sedizione, come avrebbe egli potuto dar saggio della previdenza e della severità, che i precitati scrittori nell' esercizio di quella gli attribuiscono? A me par verisimile, che dopo l' uccisione del prefetto di Massimino quella carica restasse vacante, e che le sue attribuzioni fossero concentrate nella straordinaria e suprema magistratura dei *viginti viri ad rem publicam tuendam*, secondo che li chiama

[1] In *Maximin.* c. xx.

[2] In *Gord.* c. xxii.

[3] *De Caesaribus.*

[4] Capitolin. in *Max. et Balb.* c. iv.

Capitolino[1], o dei XXVIRI·COS·EX·SENATVS CONSVLTO·R·P·CVRANDAE, siccome s' intitola Cesonio Lucillo, uno di loro, in una sua lapide presso l' Orelli[2]. Furono essi istituiti dal senato in quel frangente, *ut divideret his Italicas regiones contra Maximinum pro Gordianis tuendas*, e dei quali fecero parte effettivamente Balbino e Pupieno al momento della loro esaltazione per attestato dello stesso Capitolino[3]. La di lui prefettura si ha dunque da collocare alquanto più presto, e sicuramente innanzi a quella del primo di quei due Sabini. Io reputo che l' età precisa ne venga determinata dal libro pontificale citato dal Tillemont[4], da cui si riferisce che ai 3 gennaro del consolato di Massimino e di Africano, o sia nel 236, il papa S. Antero fu coronato dal martirio in Roma per ordine del prefetto Massimo[5]. I tempi egregiamente convengono per ritenere che questi due prefetti omonimi siano la medesima persona, e vedremo in seguito qualche altra considerazione che aiuta questa congettura.

Maggiori sono gl' imbarazzi cagionati dalle dignità ipatiche di Pupieno, delle quali non ci lascerebbe dubitare la sua prefettura essenzialmente consolare, ancor che non se ne fosse udita di sopra la formale testimonianza del solito Capitolino : «Pupienum Maximum et Clodium «Balbinum ambos ex consulibus.» Il Panvinio in un esemplare scorretto dei fasti greci di Teone, detti altrimenti i fasti Fiorentini minori, avendo osservato notarsi nel 227 Βαλβινὸς καὶ Μάξιμος, pensò che i successori nel principato ai due Gordiani fossero stati parimenti colleghi nella precedente amministrazione dei fasci ordinari di quell' anno. Ma il Noris[6] gli oppose che Balbino fino dal 213 era già stato console

[1] In *Gord.* c. XXII.

[2] N. 3042, corretta dall' Henzen nel *Bullettino dell' Instituto di corrisp. arch. di Roma*, 1853, p. 86.

[3] In *Gord.* c. XXII.

[4] *Mem. eccles.* t. III, p. 278 et p. 694.

[5] [Voici les termes du passage cité par Tillemont : «Hic (Anterus) gesta martyrum «diligenter a notariis exquisivit .... prop«ter quod a Maximo praefecto martyrio co«ronatus est;» mais dans plusieurs manuscrits très-anciens on lit : «propter (*corrigez* «per) quemdam Maximum presbyterum, «qui martyrio coronatus est;» et cette variante, qui ferait disparaître le *Maximus praefectus* sur lequel s'appuie Borghesi, n'est pas sans valeur, ainsi que je le démontre dans le IIe volume de la *Roma sotterranea*, qui est sous presse. J. B. DE ROSSI.]

[6] *Epist. cons.*

per la seconda volta in compagnia di Caracalla, e coll' autorità di molti rescritti di Alessandro Severo, di un' iscrizione Romana[1] e di un' altra di Magonza[2], non che col consenso delle migliori collezioni di antichi fasti, provò che in quelli veduti dal Panvinio si aveva da emendare Ἀλβῖνος καὶ Μάξιμος. Lasciò poi ad altri la cura d'indagare a quali famiglie spettassero, e solo per parte sua congetturò che il primo di loro fosse figlio del Nummio Albino console nel 206, e padre viceversa dell' altro M. Nummio Albino console nel 246 e di nuovo nel 263. Alcuni tuttavolta, come l'Almeloveen, il Ducangio[3] ed il Morcelli[4], vollero P. [illegible]
continuare a seguire l'opinione del Panvinio, finchè il Relando addusse in mezzo un' iscrizione del Grutero[5], che incontrò fortuna anche presso lo Stampa, fidandosi della quale entrambo riscrissero nei loro fasti *L. Albinus et Maximus Aemilius Aemilianus consules.* Ma questo marmo, non mai veduto da alcuno e soggetto per se stesso ad altre eccezioni, ha perduto poi tutto il credito dopo essere stato riconosciuto per una delle solite imposture del Ligorio, da cui unicamente proviene, avendolo incontrato ancor io nei suoi manoscritti[6], onde giustamente il Baiter ha ora negato fede ad ambedue quei consoli, ritenendone i soli cognomi Albino e Massimo. Con maggior ragione posso io due altri sostituirne in grazia di un codice di miscellanee, tra le quali trovavasi pure una raccolta di lapidi antiche, mancante però del nome del collettore, ma che dalla forma del carattere e da qualche altro indizio mi parve spettante al principio del secolo decimosesto. Era questo codice posseduto dalla nobil famiglia de Pretis di Urbino, che mi lasciò la facoltà e l'agio di estrarne quante iscrizioni mi piacque. Fra una cinquantina che ne trascrissi, perchè allora mi parvero inedite, e che nel 1835 communicai al Kellermann, delle quali le napoletane sono poi state pubblicate o citate dal Mommsen, rinvenni una base che pone-

[1] Reines. *Syntagm. inscr.* cl. VIII, n. 37.

[2] Grut. p. 7, 3; cf. Steiner, *Cod. inscr. Rom. Rheni*, n. 415.

[3] Nota all' anno 207 della cronica Pasquale.

[4] *Africa cristiana*, t. II, p. 90.

[5] [Cette inscription ne se trouve pas dans le recueil de Gruter, mais dans celui de Gudius, p. 41, 6, lequel dit en effet l'avoir empruntée à Ligorio. L. Renier.]

[6] Lib. VIII, p. 185.

vasi *in Ecclesia S. Nicolai civitatis Praenestinae.* Conteneva questa una iscrizione onoraria dedicata al Barbaro Pompeiano consolare della Campania, a cui nel 333 fu da Costantino diretto un rescritto[1], la quale dovetti giudicare rescritta dopo essere stata rasata l'antica, avendo conservato in uno dei lati la seguente dedicazione della primitiva.

DED · V · NON · MART
M · NVMMIO · ALBINO
M · LAELIO · MAXIMO COS
CVRAT · C · VALERIO · DOLVCIO · MARCIANO

Confermasi di qui l'opinione del Noris intorno la persona del primo di quei consoli, ma anche il secondo non dovrebbe essere affatto ignoto, parendomi un figlio del pretore M. Lelio Firmino Fulvio Massimo, che dedicò una statua[2] a Postumia Paula moglie del console Gioventio Secondo, vissuta ai tempi di Commodo e di Severo.

I fasti adunque di Pupieno dal fin qui detto venendo esclusi dall' anno 227, a cui gli aveva assegnati il Panvinio, sarà da prendersi in esame un altro passo di Capitolino. il quale più sotto ripete[3]: «Huc accedit quod multis honoribus et potestatibus explorati sunt. «quum alter bis cos. et praefectus, alter cos. et praefectus ad impe«rium longaevi pervenissent.» Il Casaubono tacciò di corrotto questo luogo, che pretese di riformare così: «cum alter bis cos. praefectus «Urbis alter, ad imperium longaevi pervenissent,» allegando che Balbino non fu prefetto di Roma, nè console Pupieno, forse perchè non seppe rinvenire il suo nome nei fasti, non badando ch' egli ebbe altresì l'altro cognome di Massimo. Ma se qui vi ha difetto nel testo, che certamente non conformasi al vero, e se la colpa ha da attribuirsi ai menanti, e non più tosto all' autore medesimo, come ritengo più verisimile, questo passo invece di corrotto avrebbe dovuto chiamarsi mutilo, certo essendo che a Pupieno non solo non mancò il consolato, ma che anzi l'occupò ripetutamente. Ne abbiamo la non impugnabile deposizione delle sue medaglie in tutti i metalli coll' epigrafe P · M · TR ·

[1] *Cod. Theod.* lib. I, tit. II, l. 6.

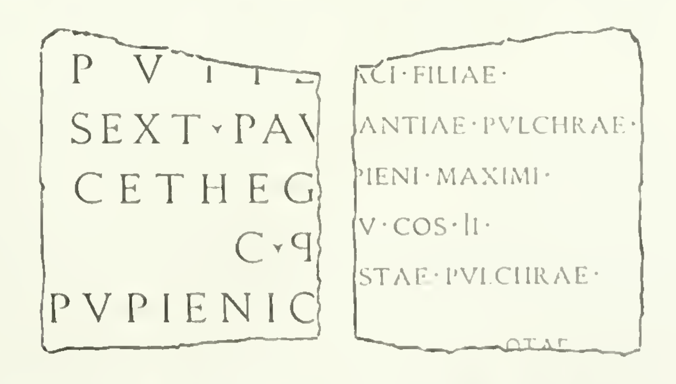
[2] Grut. p. 459, 3.

[3] In *Max. et Balb.* c. XV.

P·COS·II·P·P, e l'Eckhel ha già sentenziato che la loro autorità deve prevalere a quella di qualunque scrittore.

Il Tillemont[1], per conciliare il loro dissenso coi detti dello storico, s'immaginò, che Pupieno non geminasse i fasci se non dopo essere stato rivestito della porpora imperiale. Teme pertanto che quando il senato attribuì ad ambedue gli eletti Augusti i medesimi titoli fino a dividere fra loro per la prima volta quella di pontefice massimo, lo creasse eziandio nuovamente console per qualche mese di quell'anno, onde nè anche per questa parte rimanesse da meno del suo compagno Balbino.

Ma prescindendo che un consolato surrogato ad un privato reputavasi troppo inferiore alla maestà imperiale, talchè non se ne conosce P. 57.
altro esempio se non quello di Nerone nel 68 riferito da Suetonio[2]: « consules ante tempus privavit honore, atque in utriusque locum solus « iniit consulatum, quasi fatale esset non posse Gallos debellari nisi a se « consule, » e che lo stile costante fu quello che ai nuovi principi si decretassero invece i fasci ordinari dell'anno susseguente alla loro esaltazione, il supposto dal Tillemont viene smentito dal monumento, di cui ho fatto cenno sino da principio. È questo il frammento di una lastra di marmo opistografa della quale debbo la conoscenza alla gentilezza del ch. cav. de Rossi, da cui fu rinvenuta nel cimitero di Callisto, ov'era stata adoperata dai fossori cristiani per chiudere un loculo[3]:



[1] *Hist. des empereurs*, règne de Maximin art. VII.

[2] In *Neron.* c. XLIII.

[3] [Voy. dans mes *Inscr. christ.* tom. I, p. 11, un fac-simile exact de cette inscription. J. B. de Rossi.]

Non ostante le sofferte mutilazioni è sicuro nel secondo lato, anche pel confronto colla parte avversa, il supplemento *pu*PIENI · MAXIMI · *c* · V · COS · II, ove il titolo senatorio *clarissimi viri* ci assicura che quel marmo fu inciso mentr' egli era ancora in qualità di privato, e che per conseguenza prima della sua promozione all' impero il suo nome era già inscritto replicatamente nell' albo dei consoli. Ora è da porsi mente, che specialmente coll' avanzarsi dell' impero, in cui crebbero tanto i suffetti, gli iterati fasci furono comunemente ordinari, ed anzi sappiamo da Dione[1] che Macrino tolse anche l' abuso introdotto da Plautiano di conteggiare gli ornamenti consolari come un vero consolato. Per lo che si avrà una gravissima presunzione che il geminato onore di Pupieno Massimo non debba essere stato preterito negli antichi fasti che ci rimangono, benchè niuno si sia fin qui avvisato di riconoscervelo. Lo che essendo, io osserverò che nel 234 in compagnia di Urbano essi registrano appunto un Massimo, che non si sa affatto chi sia, ma a cui l' anonimo Norisiano, Idatio, il frammento Bucheriano, Cassiodoro, Prospero e i fasti greci maggiori e minori aggiungono concordemente la nota della ripetuta magistratura.

E avvertirò eziandio, che per assegnare quell' anno a Pupieno, all' addotta concordanza dei fasti si unisce eziandio la convenienza dei tempi. Apparisce dalla sua Vita che, dopo i tre proconsolati pretorii della Bitinia, dell' Acaia e della Narbonese, egli deve aver avuto un consolato suffetto per poter quindi conseguire la legazione Augustale dell' Illirico, che per essere confinante coi barbari e portando seco il comando di un esercito, non soleva affidarsi se non a chi fosse stato già console. Lo stesso dicasi, ma con maggior sicurezza, dell' altra della Germania, a cui fu poscia traslatato, la quale sino dai giorni di Augusto fu costantemente consolare. Qual cosa adunque più verisimile, o per dir meglio, più consueta di quella, che le imprese da lui operate contro i nemici in quelle legazioni, al ritorno che fece a Roma dalla seconda, fossero premiate dall' imperatore Alessandro colla ripetizione dei fasci? Ma si ha

[1] Lib. LXXVIII, c. XIII.

pure un'altra considerazione da fare. Stabilendo questa ripetizione nel 234, appena un biennio s' interporrebbe tra lei e la prefettura urbana, di cui superiormente l'abbiamo trovato investito sul principio del 236. Ora io ho già altre volte mostrato[1] che in ispecie dopo Traiano la carica prefettizia per solito non concedevasi se non a chi aveva già conseguito il secondo consolato, in prova di che ne addussi una serie non breve di quasi una ventina di esempi. Questa nuova conformità colla pratica di quell' età induce adunque un'altra prevenzione in favore della presente collocazione dell' una e dell' altra di quelle sue dignità. p. [illegible]

Non debbo tuttavolta dissimulare che la mia opinione può andar soggetta a due difficoltà. Deriva la prima dalla circostanza che un altro Massimo parimenti ignoto fu l' immediato antecessore del Massimo del 234, ond' è spontanea la supposizione, che siano ambedue la medesima persona, la quale poi si aggiungesse l'*iterum* per accusare la sua riferma in quell' ufficio. Il che se fosse, resterebbe escluso Pupieno, il quale, come abbiamo veduto, maneggiò i fasci la prima volta molto più presto. Ma questa obbiezione, in cui si tratta di chi era a quel tempo un privato, è già stata prevenuta e respinta dal Relando, dallo Stampa, e precedentemente dal Pagi, allegando : « Neutiquam existimandum « hunc eumdem esse cum Maximo anno antecedente consule : neque « enim iteratus consulatus duobus consequentibus annis aliis quam Au« gustis aut Caesaribus tribuebatur. »

Farebbe nascere il secondo ostacolo chi revocasse in dubbio la fede dei precitati collettori, i quali al Massimo del 234 aggiunsero il marchio del ripetuto onore, adducendo che viceversa gli viene negato nelle due iscrizioni che abbiamo di quest' anno, l' una cristiana del cimitero di Priscilla data dal Fabretti[2], l'altra di Magonza riferita dallo Steiner[3]. Ma queste sono di troppo poca autorità per far contrasto alla

[1] *Giornale Arcadico*, 1847, vol. CX, p. 193 [voy. plus haut, p. 56]; lettera al ch. Cavedoni, nelle *Memorie di religione di Modena*, tom. XVIII p. 33.

[2] *Inscr. dom.* p. 598, n. 194 [De Rossi, *Inscr. christ.* vol. I, p. 10.]

[3] *Cod. inscr. Rom. Rhen.*, n. 508.

rara concordia di tanti fastografi. È ora conosciuto che dopo essersi ristretta fino a due mesi la durata dell' ipatica magistratura, talchè si ebbe generalmente una decina di suffetti per anno, poco più cura si ebbe dal volgo di tener conto dei precedenti consolati di tal natura. il che ugualmente spesso si avvera anche nei monumenti delle provincie lontane da Roma, nelle quali difficilmente si diffondeva la notizia di queste brevi surrogazioni. Quindi è frequentissimo d' incontrarsi in consoli ordinari di questi tempi, ai quali alcune lapidi concedono, altre rifiutano la nota dell' *iterum*. E che ciò parimenti avvenga nel caso presente sarà dimostrato da un altro marmo, che produrrò dopo aver premesso alcune parole sull' Urbano collega del nostro Massimo.

Si è creduto generalmente di aver risaputo tutti i suoi nomi dopo che il Reinesio [1] gli ebbe attribuita la seguente iscrizione ch' esiste tuttavia presso Roma, nella vigna Carletti, ove è stata riveduta e corretta dal ch. de Rossi [2] :

C·CAELIO·SATVRINO·V·C
PRAEFECTOPRAETORIO
C·CAELIVS·VRBANVS·VC·
CONSVLARIS·PATRI·

Ma che il Reinesio sia stato condotto in inganno dall' identità del cognome si è reso in oggi manifesto da quest' altra lapide parimente romana [3], trovata tre anni sono nella piazza della Pilotta, che mi fu gen-

[1] *Syntagm. inscr.* cl. VI, n. 27.

[2] [Voy. *Inscr. christ.* vol. I, p. 10.]

[3] [Borghesi, désirant laisser à M. Visconti l'honneur de publier le premier cette inscription, n'en avait donné, dans le *Bullett. Nap.* que les quatre premières et les deux dernières lignes. M. Visconti n'ayant pas donné suite à son projet, et ce monument, qui se trouve aujourd'hui au musée du Lateran, ayant été publié par le P. Garrucci, dans la *Revue archéologique*, 1862, p. 384 et suiv. nous avons cru devoir en donner le texte complet.

Nous y joignons un extrait d'une lettre adressée par Borghesi à M. Henzen, lettre dans laquelle l'illustre épigraphiste essaye de déterminer la date de cette inscription. Cette lettre a été publiée dans le deuxième

tilmente comunicata dal ch. commendatore Visconti, che si proponeva d'illustrarla. Ella è incisa sopra una base che sosteneva la statua dell' onorato, insieme rinvenuta, [il cui plinto porta inscritta la parola DOGMATII.]

HONORI
·C·CAELIO·SATVRNINO·V·C·
ALLECTOPETITV·SENATVSINTER
CONSVLARESCOMITI·D·N·CONSTANTINI
VICTORISAVG·VICARIOPRAEFECTVRAE
VRBISIVDICISACRARVMCOG·VICARIO
PRAEFF·PRAETORIOBISINVRBEROMA
ETPERMYSIAS·EXAMINATORIPERITA
LIAMPRAEFECTOANNONEVRBISRATIO
NALIPRIVATEVICARIOSVMMAEREI
RATIONVMRATIONALIVICARIOPER
GALLIASMAGISTROCENSVMVICARIO
ACONSILIISSACRISMAGISTROSTV
DIORVMMAGISTROLIBELLORVMDVCE
NARIOACONSILIIS·SEXAG·ACONSILIIS
SACRIS·SEXAG·STVDIORVMADIVTORI
FISCIADVOCATOPERITALIAM
C·FL·CAELIVSVRBANVS·V·C·
CONSVLARIS PATRI

È evidente che ambedue queste iscrizioni appartengono ai medesimi P. [illegible]
personaggi: ma se il padre fu COMES·D·N·CONSTANTINI·

volume des *Memorie dell' Instituto di corrisp. arch. di Roma*, p. 294-297; elle y est suivie, p. 298-332, d'un savant mémoire de M. Mommsen sur le même monument. L. Renier.]

[2] Il commendatore Visconti mi ha comunicato la nuova base di Celio Saturnino, a cui voi accennate, e che mi è stata carissima perchè mi espelle dai fasti consolari del 986 il di lui figlio Celio Urbano intrusovi dal Reinesio (cl. VI, n. 27), e mantenutovi dai successivi fastografi col dissenso del solo Morcelli (*Africa christ.* tom. II, p. 95). Lo stesso Visconti mi ha anzi cortesemente offerto di cedermi l'onore d'illustrarla, del che l'ho ringraziato, conscio a me stesso di non poterlo fare, come meriterebbe una lapide così erudita, senza seg-

VICTORIS·AVG, il quale non ebbe il titolo di Augusto se non che nel 309, sarà evidente del pari che il figlio non potè settantatrè anni prima amministrare il consolato nel 234. Tolti per tal modo con piena certezza al collega di Massimo i nomi di C. Celio datigli dal Reinesio, e rimasto costui come prima un uomo sconosciuto, sarà tolto in-

giando dei libri necessarj, e mancando di una pratica abbastanza estesa dei due codici.

«Vi noterò soltanto un mio sospetto che questa iscrizione debba essere anteriore all' ultima guerra con Licinio nel 323, sospetto che mi vien suscitato da due motivi. Nasce il primo dal vedersi qui dato a Costantino il titolo di VICTOR, scambiato alle volte col più antico d' INVICTVS, che incominciarono ad usarsi dopo la vittoria sopra Massenzio nel 312, e dal tacervisi l' altro di MAXIMVS, che poi generalmente più non si abbandonò, del quale in monumenti di data certa trovo il primo esempio nel 318 in un marmo di Sitifi dato dalla Rivista archeologica dell' anno VII, p. 311, con TRIB·POTEST·XIIII·IMP XIII·CONSVL·IIII. [Renier, *Inscr. rom. de l'Alg.* n. 3555 = Henzen, n. 5576.] L' altra ragione procede dal VICARIVS·PRAEFF·PRAETORIO·BIS·IN·VRBE·ROMA·ET·PER·MYSIAS. Quest' ufficio di vicario delle Mesie mi è inaudito, ed è anteriore certamente alla riorganizzazione dell' impero operata da Costantino, da cui fu appellato *vicarius Thraciarum*. Anche il *vicarius praefectorum* mi sembra anteriore alla stabile istituzione dei quattro prefetti del pretorio, dopo la quale i vicari dipendettero dal solo prefetto, a cui le loro diocesi vennero assegnate. Fu per l' addietro che gli atti della prefettura pretoriana furono spediti a nome comune di ambedue i prefetti, come nell' epistola di Basseo Rufo e di Macrinio Vindice (Mommsen, *I. N.* 4916) e nella legge prima del codice Giustinianeo, lib. IX, tit. 11; uso che continuava ancora ai tempi di Diocleziano, siccome mostrano il *Septimius Valentio* del 296, A·V·PRAEFF·PRAETT·CC·VV, presso Marini, *Fr. Arvali*, p. 546 [Orelli, 1049], e l' *Aurelius Agricolanus* del 298, *agens vices praefectorum praetorio*, ivi pure poco dopo citato. Sembrami dunque che il vicariato di Saturnino *per Mysias* si abbia da collocare dopo la pace di Costantino e di Licinio nel 314, in virtù della quale secondo l' anonimo Valesiano non restò al secondo se non che la Tracia, una parte della seconda Mesia e la piccola Scitia: e prima del 323, in cui anche la Tracia venne in potere di Costantino, essendo stato ridotto Licinio alla condizione di privato. Nè osta, se con tutto ciò la Mesia in questa lapide si nomina nel numero dei più, perchè in questi tempi le Mesie non furono due, ma tre, cioè la Superiore, l' Inferiore e la Dacia di Aureliano, composta di una porzione delle altre due, nè vi è dubbio che anche la Dacia in quella pace fosse tolta a Licinio, avendosi molte leggi di Costantino date in quest' intervallo da Serdica, che al dire di Teodoreto n' era la capitale.

«E non osta nè meno, se i prefetti si nominano anch' essi in plurale, quantunque Diocleziano non ne avesse concesso che un solo a ciascuno degli Augusti e dei Cesari. Imperocchè è certo che Costantino oltre il suo, che aveva nella Gallia, dopo aver vinto

sieme l'impedimento che avrebbe recato per riportare a quest'anno la seguente lapide di Pischk nella Stiria :

I · O · M
DEPVLSOR
C · IVLIVS
PROBVS
M · L · X · G · SE
V · S · L · L · M
MAXIMOIIETA
GRICOLA · COS

Rettamente il sig. Henzen[1] interpretò le sigle della quinta riga *Miles* L*egionis decimae* G*eminae* SE*verianae*, ricavandone dalla seconda appel-

Ruricio Pompeiano prefetto di Massenzio, gli sostituì in Italia Settimio Basso che troviamo nominato fino dall'ottobre del 312. Infatti nel suo editto (Murat. p. 580), che l'Haenel, nel suo *Jus Antejustinian.* tom. II, p. 834, ha mostrato essere stato la fonte, da cui si è ricavata la legge del 314 (*Cod. Theodos.* lib. IX, tit. x), confessa di averne più d'uno : «de istis omnibus ad praefectos «nostros scripta direximus.» Ed anzi si avrà da dire che continuasse ancora il costume di spedire gli atti a nome di tutti i prefetti allora esistenti, ammettendo che spetti al 316 l'epistola riportata tra gli altri dal Labbe, tom. I, p. 1471, e diretta a Domizio Celso vicario dell'Africa dai tre *praefecti palatio* Petronio, Anniano e Giuliano, i quali saranno Petronio Probiano prefetto dell'Italia, Anniano prefetto di Licinio e Giuliano prefetto di Costantino nelle Gallie.

«Reggendo questo mio sospetto, sul quale amerò di avere il vostro giudizio, scemerebbero le difficoltà generate in questa base dagli uffizi non più memorati in appresso, essendo lecito in tale caso di supporre che rimanessero soppressi nel nuovo impianto di Costantino. Tale è per me l'EXAMINATOR · PER · ITALIAM del quale non trovo più indizio, mentre parmi di veder prima qualche cosa di simile nell'INQVISITOR · GALLIARVM della Gruteriana p. 427, 1. Maggiore imbarazzo reca la questione, se il prefetto di Roma avesse, o non avesse il vicario, su di che si è molto dissentito, questione che viene ora definita dal nostro marmo, che distingue accuratamente il VICARIVS PRAEFECTVRAE · VRBIS dal VICARIVS · PRAEFF · PRAETORIO · IN · VRBE ROMA. Ma dall'altra parte anche l'ultimo Böcking, *Notitia dignitatum*, tom. II, p. 427, ha risolutamente deciso che il «vicarius urbis Romae sub dispositione praefecti Urbis non fuit,» ma sotto quella del «praefectus praetorio per Italiam.» È gagliardissima e veramente l'obbiezione che nella *Notitia dignitatum* tra le cariche dipendenti dalla prefettura urbana il vicario non apparisce, ond'è certo che al suo tempo almeno questo ufficio non esisteva.»

[1] N. 5020.

lazione, che questo marmo spettava all' impero di Alessandro Severo, secondo l'uso introdotto da Caracalla, che anche le legioni portassero il nome dell' imperatore attualmente regnante. Confessò quindi che questi consoli non si trovano così accoppiati nei fasti : ma dedusse insieme dall' età della pietra, che niuno di loro poteva essere un surrogato in luogo di alcuno degli ordinari o defonto o dimissionario, attesochè in questi tempi più non si adoperarono sulle lapidi per servire di epoca se non che i nomi di coloro che avevano occupato la maggiore curule al principio dell' anno. All' incontro osservò che dopo esser divenuto non insolito il doppio cognome nei personaggi Romani, che presero ad aggiungersene un altro desunto dalla famiglia materna, non è raro d' incontrarsi in un console domandato più frequentemente con uno di essi, ma talvolta invece con l' altro. Infatti per addurre soltanto esempi coetanei si ponno citare Valerio Grato Sabiniano del 221 [1] appellato ordinariamente Grato, ma Sabiniano nei fasti greci minori, Sesto Catio del 230 detto Clemente o Clementino da tutti gli altri, e Priscilliano dai predetti fasti greci tanto maggiori quanto minori, Proculo Pontiano del 238 [2] mentovato col secondo nome da Censorino e in una lunga serie di leggi, e col primo da Cassiodoro, da Prospero e nella celebre iscrizione di Torigny [3], e finalmente il collega di Nummio Albino nel 263, che in un marmo greco [4] e in alcune collezioni di fasti porta il cognome di Massimo, e in altre quello di Destro, come può vedersi presso il Relando. Nè da questa incostanza andarono esenti gli stessi principi, onde anche Ostiliano figlio di Decio chiamasi unicamente QVINTVS in una medaglia dell' Eckhel [5], e sui nummi dell' imperatore Vibio Treboniano Gallo tanto leggiamo l' epigrafe IMP · CAES · TREBONIANVS · AVG, quanto l' altra IMP · C · GALLVS · AVG.

Appoggiato pertanto su questi fondamenti il ch. Henzen avendo av-

[1] *Memorie dell' Instituto di corrispondenza archeologica di Roma*, tom. I, p. 290. [Voy. plus haut tom. III, p. 426.]

[2] *Bullettino dell' Instituto di corrispondenza archeologica di Roma*, 1849, p. 134.

[3] Maffei, *Galliae antiquitates quaedam selectae*, ed. Paris. p. 77.

[4] *Corp. inscr. Gr.* n. 3309.

[5] *D. N. V.* tom. VII, p. 353.

vertito che nell'impero appunto di Alessandro Severo, siccome ho detto esiggersi da quella lapide, incontrasi il secondo consolato di un Massimo, stimò di poterla attribuire a quell'anno, supponendo che il L. Roscio Eliano collega di quel Mario Massimo abbia avuta eziandio l'altra appellazione di Agricola. Ma quantunque io renda piena giustizia all'esattezza de' suoi precedenti raziocinii dedotti dalla conoscenza dei costumi di quell'età, tuttavolta non saprei aderire al suo supposto per la ragione ch'è già conosciuto il secondo cognome del medesimo Roscio, che fu quello di Paculo, apparente da un altro marmo riportato poco prima dallo stesso Henzen [1], e che non consta di alcun polionimo che abbia fatto uso separato di tre diversi cognomi. Pei quali motivi venendo esclusa la lapide di Pischk dal 223 resterà che necessariamente si riporti al 234, in cui pure sotto il prescritto impero di Alessandro si avvera il gemino consolato di un altro Massimo, e nel quale il collega Urbano ritornato un uomo ignoto non si rifiuta di ricevere un'ampliazione di nomi. Che se anche volesse supporsi della stessa casa del L. Virio Agricola console quattro anni prima nel 230, niente impedirebbe che appunto per distinguersi dal fratello, al cognome comune della famiglia se ne fosse aggiunto uno particolare. Conchiudo adunque che coll'autorità di quest'altra pietra venendo pienamente abbattuta anche la seconda obbiezione parmi di avere argomenti più che bastevoli per affiggere ad anno certo i fasci iterati dell'imperatore Pupieno, reservendo nei fasti del 234:

M·CLODIVS·PVPIENVS·MAXIMVS·II
. . . . AGRICOLA·VRBANVS COS

Finalmente avendo promesso di accennare ciò che di nuovo si è risaputo ai giorni nostri di quest'oscuro imperatore non ommetterò di ricordare la seguente iscrizione trovata a Tivoli nel 1846 [2], tanto più

[1] N. 5619. [Cf. Labus, *Marmi antichi Bresciani*, n. 26.]

[2] Fu pubblicata dal Marchese Melchiorri nel *Saggiatore Romano* dell'anno 1846 vol. V, p. 292; e ripetuta dal Viola *Tivoli nel decennio della deviazione dell'Aniene* p. 263, e dall'Henzen n. 6011.

ch' essa ci mette in istato d' indovinare a chi spetti il sopra riferito frammento proveniente dal cimitero di Callisto.

T · C L O D I O · M · F

P V P I E N O · P V L C H R O · M*aximo*
C · V · COS · CVR · AED · SACRE · T · OPER · *Publicor* (*sic*)
CVR · R · P · BENEVENT · ELECTO · IVD · SACRO · AD · *census*
ACCEPT · PER · PROV · VELGICAM · CVR · RP · LEPTIM
ET · TRIPOLITANOR · VICEOPER · PVBL · PRO · COS ·
PROV · MACEDONIAE · CVR · RP · CATINENSIVM
PR · VRB · Q · K · XV · VIRO · S · F · TRIVMVIRO · MONETALI
PATRONO · MVNICIPII
S · P · Q · T

Rimandando a ciò che fu scritto dal Marchese Melchiorri e da me [1], per una più ampia illustrazione di questa tavola, qui basti di ripetere le precise notizie lasciateci da Capitolino [2] sull' ignobile origine e sulle famiglie di questi imperatori. Egli c' informa che suo padre di professione fabro ferraio, o secondo altri fabbricatore di carri, chiamavasi Massimo, che Prima si disse la madre sua, e Pinario Valente un suo zio paterno, aggiungendo ch' ebbe quattro fratelli e quattro sorelle tutti mancati nell' adolescenza. Tace poi affatto della sua moglie e della sua figliolanza, talchè si era tenuto finora che non avesse lasciata successione. È dunque stimabilissimo questo marmo perchè ci tramanda contezza di un ignoto suo figlio, che per tale viene dimostrato dalle altre sue appellazioni, e più dalla nota genealogica M*arci* F*ilius*, sapendosi, che l' imperatore ebbe realmente il prenome di Marco. Dalla qual nota apparirà pure, che quando dal municipio di Tivoli gli fu dedicata quella statua e quella lapide in congratulazione del ricevuto consolato, siccome in pari occasione soleva praticarsi dalle rispettive città col proprio patrono, suo padre non era ancora salito all' impero. Imperocchè dopo un tal fatto invece di *Marci filius* sarebbesi chiamato *Au-*

[1] Nel citato *Saggiatore Romano* dell' anno 1846, tom. V p. 292-303.

[2] In *Max. et Balb.* c. v.

gusti filius, siccome si disse L. Vero finchè rimase in condizione di privato. E nè meno può supporsi che la memoria del padre fosse poi abolita in seguito della sua uccisione seguita in una sedizione di pretoriani, avendosi al contrario ogni ragione per credere che restasse benevisa al senato e al successore Gordiano Pio. Talchè se non fosse l'incertezza proveniente dalla soverchia concorrenza in questi tempi di altri omonimi, si sarebbe tentati di sospettare che il giovane Pupieno fosse uno dei due ignotissimi, che collo stesso nome di Massimo s'incontrano registrati nei fasti del 232 e del 233, giacchè se il padre, quando fu tolto di vita nel 238, era già vecchio di 74 anni, come attesta Zonara[1], anche 5 o 6 anni prima poteva bene avere un figlio nell'età consolare di 32 in 33 anni.

Intanto, che che ne sia di ciò, è da prestarsi attenzione al cognome Pulcro non usato per l'addietro nella sua casa, e ch'egli si aggiunge a quello di Pupieno dedotto dal padre, e all'altro di Massimo derivato dall'avo paterno, per cui è da tenersi che giusta l'uso comune in quel secolo di non tacere l'origine materna lo traesse appunto dalla madre, l'unica fra i prossimi suoi maggiori non ricordata da Capitolino. Con una tal presunzione questo cognome che incontrasi ripetuto nella parte anteriore del surriferito frammento del cimitero di Callisto, in cui abbiamo veduto memorarsi Pupieno suo padre, ci fa invito di attribuire quel brano di lapide ad una sua sorella, ristaurandolo presso a poco così:

claudiae · ci
*r*ACI · FILIAE
*amar*ANTIAE · PVLCHRAE
*et pu*PIENI · MAXIMI
c · V · COS · II
*iu*STAE · PVLCHRAE

Ognun vede, senza bisogno di avvisarlo, che i supplementi di quei nomi, eccettuato soltanto quello di Pupieno, reintegrato nella parte op-

[1] *Chronic.* lib. XII, c. xvi.

posta del medesimo frammento, sono arbitrari e diretti unicamente a mostrare, qual senso possa ricavarsi dal contesto, deducendone che il feminile e il maschile susseguenti al FILIAE e posti nel secondo caso debbono essere quelli dei genitori. Il che viene anche confermato dall' osservazione, che dei tre cognomi portati dalla figlia polionima, cui fu dedicata la lapide, l'ultimo, o sia il diacritico, è quello appunto della madre[1]. Per lo che dal vicendevole paragone di questi marmi dei figli, di cui l'uno appoggia l'altro, potremo conoscere chi fosse la moglie del loro padre Pupieno, e certamente avremo un maggior fondamento per chiamarla Pulcra piuttosto che Quintia Crispilla, come fecero alcuni e fra questi anche il Tillemont, troppo fidandosi di una medaglia del Menestrier[2], che i più critici dei numismatici si sono accordati a rigettare come fittizia.

[1] [L'autre côté du marbre présente les noms de deux personnages de la même famille, qui semblent être des enfants de *Pupienus*, morts en bas âge. Les noms de la *clarissima puella*, C · Ч, mentionnée dans les quatre premières lignes, doivent probablement se restituer ainsi : PVPIE*niae* SEXT · PAV*linae* (?) CETHEG*illae*, ce qui prouve qu'il y avait eu des *Cethegi* parmi les ascendants de sa mère. Le Pupienus dont la dernière ligne contient seulement le premier nom, PVPIEN*io*, était aussi un *clarissimus puer;* j'en ai trouvé la preuve dans cet autre fragment du même marbre, découvert en 1858



Les lettres de ce fragment doivent appartenir à la série des noms de ce *Pupienius*, qui était évidemment un frère de *Cethegilla*. J. B. DE ROSSI.]

[2] *Médailles des Empereurs*, p. 145.

ANNOTAZIONI A GIOVENALE.

ANNOTAZIONI ALLE SATIRE

DI

GIOVENALE,

AL CH. SIG. PROFESSORE OTTO JAHN[1].

La principale delle questioni cronologiche risguardanti Giovenale vertendo sugli anni a cui si debbono riferire i due consolati di Fonteio e di Junco, io ho tolto ad esaminarla in una lettera, che mi sono preso la libertà d'indirizzarle, e che a quest'ora deve già essere stampata nel *Giornale Arcadico* di Roma, della quale ho commesso che qualche esemplare le sia inviato congiuntamente a questa mia[2]. Riguardo all' Junio o Junco, io non vi ho altro merito se non quello di aver escluse le opinioni dei commentatori, mostrando quali furono i veri consoli degli anni, a cui l'attribuivano, perchè del resto il diploma di Sardegna notato *Aemilio Junco et Julio Severo cos*, da cui viene definita la lite, era già stato rettamente assegnato dal suo editore cavaliere Baille all' anno Varroniano 880. Perlochè non mi è rimasto se non che da confermare con qualche altro raziocinio il suo sentimento; da sciogliere una difficoltà, nella quale egli si era inviluppato per la mala lezione di una lettera[3], e da indagare chi fossero questo Junco e questo Se-

[1] [Ces notes nous ont été communiquées par M. le prof. Otto Jahn, à qui elles avaient été adressées en 1847; elles sont inédites.]

[2] [Voyez plus haut, p. 49 et suiv.]

[3] [Je dois à l'obligeance de M. Vincenzo Crespi, attaché au Musée de Cagliari, un estampage de ce diplôme. Les noms du premier des deux consuls qui y sont mentionnés avaient été lus par le chevalier Baille IVLIO IVNCO, leçon que Borghesi avait cru pouvoir changer en celle-ci : *aem*ILIO IVNCO. M. Crespi m'affirme qu'il y a bien

vero, che non sono fortunatamente sconosciuti. Parimente dopo avere colla età della prefettura urbana di Rutilio Gallico, mentovata nella satira istessa, posto fuori di causa i due più antichi Fontei del 721 e del 765, per scegliere poi il secondo fra i due rimanenti Fontei dell' 812 e dell' 820, non ho avuto se non che da appoggiare con molteplici esempi la teoria dello stesso Baille, che quando si volle nominare un console solo, fu stile ordinario di predileggere quello che occupava il primo posto nei fasti. Dietro ciò ne ho conchiuso, che le due satire tredicesima e decimaquinta furono scritte a un dipresso nel medesimo anno 880.

Mi sono poi astenuto dal progredire più oltre nelle controversie sulla vita di Giovenale, sì perchè erano estranee al mio argomento, come per non invadere una provincia che troppo giustamente Le è riservata. Dall' essersi però potuto stabilire coll' autorità del diploma di Sardegna, ch' egli viveva e scriveva tuttavia alla metà dell' impero di Adriano, se ne avrà un dato prezioso per giudicarle, tanto più che questo dato viene sostenuto da altre gravi considerazioni. Io ho sempre fatto gran caso della protesta dell' autore sulla fine della satira prima, che avrebbe parlato solo dei morti :

Experiar quid concedatur in illis,
Quorum Flaminia tegitur cinis atque Latina.

E da una tale protesta ne ho dedotto, ch' egli non può aver dettato le sue satire finchè vissero Domiziano e i possenti della sua corte, contro i quali così acremente inveisce : ma che deve averlo fatto sotto Traiano ed Adriano, appunto perchè di quei tempi non tratta giammai, e solo gliene sfugge qualche cenno involontario.

sur le monument ...VLIO IVNCO, et c'est aussi ce que je lis moi-même sur l'estampage, tandis que M. Waddington croit y pouvoir lire ...VDIO IVNCO. La lettre V est en effet certaine; quant à la suivante, elle lui paraît être un D plutôt qu'un L. Le consul dont il s'agit serait donc, suivant lui, le même que le *Ti. Claudius Iuncus* qui fut proconsul de Chypre dans le couraut du IIe siècle, ainsi qu'il résulte d'une inscription qu'il a copiée à Larnaca et qui commence par ces mots : Τι. Κλαύδιος Ἰουνκος ἀνθύπατος λέγει. L. Renier.]

In fatti, esaminando spassionatamente le sue satire, si vedrà che la maggior parte di loro offre qualche indizio di appartenere a quell'età. La seconda, che ricorda la conquista delle Orcadi fatta verso la fine dell'impero di Domiziano, sarà a lui posteriore a motivo degli adulterii e degli aborti di Giulia, che gli rimprovera, e lo sarebbe molto di più, se quell'Hispo[1] chiamato *vir gravis* dallo scoliaste fosse il Caepio Hispo suffetto nell'anno 854 memorato da Plinio[2]. Lo stesso dicasi della terza e della decima che infamano Veientone e la sua moglie, atteso che costei viveva ancora sotto l'impero di Nerva, siccome consta dallo stesso Plinio[3] e dall'epitome di Vittore[4]. La quarta confessa apertamente la morte di Domiziano. La prima e l'ottava fanno menzione della condanna di Mario Prisco avvenuta nell'853. La sesta non solo cita le monete d'oro colla iscrizione di Dacico appartenenti senza dubbio a Traiano, perchè quelle di Domiziano si astennero costantemente da questo titolo, ma accenna altresì al terremoto di Antiochia dell'868 e alla guerra contemporanea cogli Armeni e coi Parti. L'undecima non può essere anteriore a Nerva, se l'*Atticus dives* è il padre di Erode Attico, siccome sospettasi nelle note che Le compiego. La duodecima allude all'ampliazione del porto di Ostia, ossia al *portus Traianus*, che non è quello di Civitavecchia, siccome si pensava dall'Eckhel. Infine si è già veduto che la tredicesima e la decimaquinta spettano alla metà dell'impero di Adriano, al quale spetterà pure la settima, perchè ad onta dei sofismi addotti l'«Et spes et ratio studiorum in «Caesare tantum» non può riferirsi se non che a lui, che fu l'unico degli imperatori dopo Claudio che coltivasse la letteratura, nun conto dovendo poi farsi dell'obbiezione di esser chiamato *Caesar* piuttosto che *Augustus* od *imperator* quando può mostrarsi con molte lapidi, che non diversamente usarono di appellarlo anche i suoi servi. Non restano adunque se non che le satire quinta, nona, decimaquarta e decimasesta, delle quali nulla può dirsi, perchè non offrono alcun appiglio a cui attaccarsi per argomentarne l'età.

[1] Sat. II, vs. 50.
[2] Lib. IV, ep. IX.
[3] Lib. IV, ep. XXII.
[4] Cap. XII.

Tali osservazioni sulle sue satire parmi che ben si compongano con ciò che più precisamente sappiamo di lui. Io ammetterò che da prima desse opera alla declamazione, vedendo che Marziale nel libro settimo[1] lo chiama facondo. Questo libro dev' essere stato pubblicato non più tardi della fine dell' 840, perchè vi si parla del ritorno di Domiziano dalla prima spedizione Dacica come semplicemente aspettato, mentre nel libro seguente ripetutamente si canta come avvenuto nel gennaro, a quel che pare, dell' 841, nel qual anno l' imperatore era certamente a Roma per la solennità dei giuochi secolari.

Dopo questo tempo riporrei il suo esilio attestato anche da Sidonio, attenendomi al Malala[2] ed a Suida, che lo collocano dichiaratamente sotto Domiziano. Egli sarà tornato cogli altri esuli dopo l' assunzione di Nerva; e in fatti un epigramma di Marziale[3] ci mostra, che nei primi anni di Traiano egli era certamente a Roma, dove in età già matura avrà atteso a scrivere le sue satire. Per me certo non saprò mai persuadermi, che Adriano lo facesse prefetto o tribuno di una coorte quando era già ottuagenario, primieramente perchè sarebbe contro tutte le leggi e le consuetudini romane, di poi perchè ciò è affatto incredibile in un principe che fu severissimo restitutore della disciplina militare, il quale viene particolarmente lodato per non aver permesso che alcuno « aut minor quam virtus posceret, aut major quam pateretur humanitas in castris contra morem veterem versaretur, » e perchè « tribunum nisi plena barba non fecit, aut ejus aetatis, quae prudentia et annis tribunatus robur impleret[4], » onde sarebbe stato un esempio tutto opposto ai suoi principii quello di una coorte comandata da un vecchio rimbambito. Vedo bene, che così mi discosto dall' opinione dello scoliaste, il quale però confessa di avere scritto tre secoli almeno dopo il poeta, e ch' era così poco informato della ragione dei tempi da contraddirsi più volte, confondendo ad ogni passo Nerone con Domiziano. Nè di maggior autorità è per me la di lui Vita, mutila, o interpolata che sia, la quale porta falsamente il nome di Suetonio. Oggi

[1] Epigr. XCI.
[2] *Chronic.* lib. X.
[3] Lib. XII, epigr. XVIII.
[4] Spart. in *Hadrian.* c. X.

in cui si è imparato che Giovenale scriveva ancora nell' 880, può dubitarsi con molta ragione se Suetonio gli abbia sopravissuto, ma anche senza di questo basta comparare quella Vita con quelle di Terenzio, di Orazio e di Persio, per vedere l' infinita differenza che passa dalla esattezza di quella, la quale qui dovrebbe esser maggiore trattandosi di un suo contemporaneo. Ma di ciò resti l' intero giudizio presso di Lei, del quale starò in aspettazione.

Gli annessi fogli contengono alcune mie note, specialmente sulla satira quarta che ho studiata più delle altre per la relazione che ha coi miei fasti. Esse non sono state scritte coll' animo, che abbiano da vedere la luce, ma unicamente per esserle sottoposte. Egli è perciò, che quantunque conosca bene, che quelle mie opinioni non sono tutte di egual peso, per cui se avessi dovuto stamparle, sarebbe stato miglior consiglio di sopprimerne alcuna, ciò nondimeno ho lasciato a tutte libero corso, perchè una nuova congettura, quantunque leggera, può talvolta mettere un giudice intelligente sulla strada di giungere al vero.

NOTE SULLA SATIRA IV

Vs. 1. « Ecce iterum Crispinus. »

È da maravigliarsi come niuno dei commentatori fino al Lemaire, ch' è l' ultimo ch' io conosco, servendomi della sua edizione di Parigi del 1823, abbia veduto chi sia il Crispino, contro cui tanto inveisce Giovenale; egli lo dice « pars Niliacae plebis[1], » « verna Canopi[2], » « succinctus patria papyro[3], » « qui solebat vendere municipes Pharia de merce siluros[4]. » Era dunque apertamente un Egiziano, e con tutto ciò lo fa poi intervenire al consiglio del rombo. Ma quello fu un consiglio per lo meno di senatori, che tali erano coloro che aspettavano in anticamera : « exclusi spectant admissa opsonia patres. » E che questi fossero i chiamati al consiglio lo dimostrano le parole del Liburno, « qui admissionibus praeerat, » come nota opportunamente lo scoliaste.

[1] Sat. I, vs. 26.
[2] *Ibid.*
[3] Sat. IV, vs. 24.
[4] *Ibid.* vs. 32.

« Currite, jam sedit, » giacchè se avesse dovuto andare a chiamarli a Roma, almeno dodici miglia lontano, innanzi che fosse giunto, gli avesse trovati e fossero venuti, Domiziano aveva un bell'aspettarli sulla sua seranna. Corrisponde il dirli « proceres, quos oderat ille[1], » del quale odio ci è testimonio Dione[2], e veramente tutti i nominati, ad eccezione di un solo, o si dimostrano già per consolari, o si ha ragione per supporli. Il Lemaire non pone difficoltà che anche Crispino, benchè di vilissima estrazione, fosse giunto colle sue ricchezze a farsi ascrivere fra i senatori: « senatu dignus erat, quia mullum sex millibus emebat[3]. » Ma egli non si è dunque risovvenuto della legge formale di Augusto citata da Dione[4], la quale vietava che alcun Egiziano fosse ammesso nel senato di Roma, della cui osservanza ci fa fede lo stesso storico, affermando poco dopo, che niuno infatti di quel paese vi fu ricevuto prima dei tempi di Caracalla. Il che ripete quando ci avvisa ch' Elio Coerano dopo essere stato richiamato dall' esiglio da questo principe, « primus ex Aegyptiis hominibus cooptatus est in ordinem senato- « rium[5]. » E veramente da Giovenale non ricavasi altro se non che Crispino fu un cavaliere.

Ora s'egli non fu certamente senatore, nasce la gravissima difficoltà come un semplice cavaliere, per quanto ricco si fosse, potesse venir ammesso in quel consiglio di proceri. Io non trovo altro modo per toglierla se non reputando ch' egli fosse nella medesima condizione dell' altro che non era senatore, voglio dire di Cornelio Fosco, appartenente anch' esso all' ordine equestre, se era prefetto del pretorio. Infatti questi prefetti fino dalla loro istituzione furono due, e due costumò di averne Domiziano, sapendosi che quando fu ucciso, occupavano quel posto Norbano e Petronio Secondo[6], onde così sarà tolto anche di domandare, perchè Giovenale in quest' occasione non ne abbia nominato che un solo. Un tale mio pensamento viene anche favorito dallo

[1] Sat. IV, vs. 73.

[2] Lib. LXVII, c. II.

[3] Nota 116.

[4] Lib. LI, c. XVII.

[5] Lib. LXXVI, c. V [ἐς τὴν γερουσίαν πρῶτος Αἰγυπτίων κατελέχθη].

[6] Dion. lib. LXVII, c. XV.

scoliaste, il quale notò « magister equitum factus est. » Ora Pomponio[1] parlando dell' antico maestro dei cavalieri aveva già detto: « Quod officium fere tale erat, quod hodie praefectorum praetorio. » e più apertamente Aurelio Arcadio Carisio lasciò scritto[2]: « ad similitudinem magistrorum equitum praefecti praetorio a principibus electi sunt. » In appresso quest' opinione maggiormente si estese, onde Giovanni Lorenzo Lido[3] asserì positivamente che i Cesari diedero al maestro de' cavalieri il nome di prefetto del pretorio, ed anzi fa avvertire[4] la piccolezza della mutazione nel nome d' ἵππαρχος cambiato in ἔπαρχος. È chiaro adunque in qual senso seguendo le dottrine dei suoi tempi lo scoliaste, che visse dopo l' anno di Cristo 352, se nomina la prefettura urbana di Neratio Cereale[5], abbia potuto chiosare con verità il *princeps equitum* del testo sostituendo al *princeps* il *magister*.

Anche un' altra considerazione torna in mio favore. Io so bene che la legge di Nerone rammentata da Suetonio[6] colla quale « interdixit « usum amethystini ac Tyrii coloris, » dovette dopo la sua morte andar presto in dimenticanza, perchè Marziale attribuisce comunemente ai cavalieri ed ai ricchi le lacerne tirie ed ametistine. Ma anche ammesso ciò, se questo solo avesse avuto di vista Giovenale, molto freddo mi riuscirebbe il suo *purpureus scurra Palati*, perchè qual meraviglia che un buffone di corte, il quale aveva modo di spendere sei mila sesterzi in un pesce, ne avesse anche dieci mila per comprarsi una lacerna di porpora, quanto si apprezza dallo stesso Marziale? Ma ben pungente sarà il suo frizzo, se il *purpureus* contraposto allo *scurra* vorrà indicare la suprema carica da lui occupata, insegnandoci lo stesso Lido[7] che una delle insegne degli antichi prefetti del pretorio fu la *mandue* o clamide di porpora, il quale avverte altresì in che differenziava dalla clamide imperiale.

Infine a chi vuole intenderlo lo stesso Giovenale ha dichiarato aper-

[1] *De origine juris*, § 19.
[2] *Digest.* lib. I, tit. XI.
[3] *De Magistratibus*, lib. I, c. XIV.
[4] *Ibid.* lib. II, c. VI.
[5] Ad Sat. X, vs. 24.
[6] In *Neron.* c. XXXII.
[7] *De Magistratibus*, lib. II, c. XIII.

tamente chi fosse Crispino, quando l'ha chiamato *princeps equitum*. Chi fosse il principe dei cavalieri l'aveva già detto Velleio Paterculo [1], scrivendo che il celebre Seiano figlio del L. Seio Strabone, prefetto del pretorio di Augusto e di Tiberio, era nato da un padre *principe equestris ordinis*. Altrettanto benchè implicitamente risulta da Erodiano [2], il quale racconta che Eliogabalo prepose all'ordine equestre uno scenico, imperocchè Lampridio [3] ci narra lo stesso fatto con queste altre parole: «Ad praefecturam praetorii saltatorem, qui histrionicam Romae fece«rat, adscivit,» e da Dione [4] più apertamente apprendiamo che questo scenico fu Entichiano. Anche Frontone [5] ci dice che Marcio Turbone, prefetto del pretorio di Adriano, *equestris ordinis primarius fuerat*. Giustamente poi potè darsi a questi prefetti il titolo di *principes equitum*, perchè l'eminente loro dignità, la prima in possanza dopo l'imperiale, era riserbata ai cavalieri, e fu la maggiore che potessero conseguire.

Per le quali cose tutte non dubito che Crispino sia stato l'ignoto collega di Cornelio Fosco. Così meglio s'intenderanno anche due epigrammi di Marziale [6], il quale è l'altro scrittore che fa menzione di lui, e come in ispecie egregiamente gli convenga la *Tyria abolla* presa nel proprio senso di veste militare, come in quel luogo è necessario di ammettere, proseguendo il poeta, *dum mutat cultus induiturque togam*. Può dunque esservi un sospetto, che l'odio di Giovenale contro Crispino nascesse dall'essere stato colui che lo mandò nell'Egitto, sapendosi che la destinazione dei militari dipendeva appunto dai prefetti del pretorio.

Vs. 9: «Cum quo nuper vittata jacebat..... sacerdos.»

Quattro furono le vestali che Domiziano punì come ree d'impudicizia. Alle tre prime di loro, cioè a Varronilla e alle due sorelle Ocellate, nel terzo anno del suo imperio, lasciò la scelta della morte [7], e solo otto

[1] Lib. II, c. CXXVII.
[2] Lib. V, c. VII.
[3] In *Heliogabal.* c. XII.
[4] Lib. LXXIX, c. IV.
[5] *Ad Antoninum Pium*, ep. III.
[6] Lib. VII, epigr. XCIX, e lib. VIII, epigr. XLVIII.
[7] Sueton. in *Domitian.* c. VIII; Dion. lib. LXVII, c. III; Euseb. *Chronic.*

anni più tardi fece seppellire viva la quarta, che fu Cornelia vestale massima[1]. È dunque d'incesto con lei che Giovenale incolpa Crispino. Sta bene però che abbia messo in futuro il *terram subitura*, perchè il supplicio di Cornelia nella cronica Eusebiana si nota seguito nell'anno XII di Domiziano, ossia nell'844 di Roma, dopo il trionfo sui Daci, mentre il consiglio del rombo si finge tenuto molto prima, se ad esso si fa intervenire Cornelio Fosco, ucciso come ognuno sa nella spedizione Dacica incominciata nell'839 secondo i calcoli del medesimo cronista.

Vs. 23 : «Quae miser et frugi non fecit Apicius.»

Ed è vero, perchè Apicio gareggiò nella compra di un altro mullo con P. Ottavio, ch'era stato prefetto dell'Egitto; ma il pesce restò ad Ottavio per cinque mila sesterzi, siccome abbiamo da Seneca[2].

Vs. 61 : «Et Vestam colit Alba minorem.»

L'esistenza di un altro collegio di vestali ad Albano, che durava tuttavia ai tempi di Simmaco, viene certificata anche dalle lapidi. Il Marini[3] ne riferisce due, in una delle quali la superiora di quel collegio viene detta *virgo Albana maxima*, nell'altra *virgo Vestalis maxima arcis Albanae*.

Vs. 77 : «Pegasus attonitae positus modo villicus Urbi.»

Sul consolato suffetto di Pegaso in compagnia di Pusione, quantunque confermatoci ora dal giurisconsulto Gaio[4], regna sempre la primitiva incertezza riguardo l'età, null'altro potendo asserirsi, se non che cadde sotto l'impero di Vespasiano per la testimonianza che ce ne fanno le istituzioni Giustinianee[5]. Correggendo la serie dei prefetti di Roma del primo secolo imperiale notai altra volta[6], che il così controverso *villicus Urbis* alludeva probabilmente all'innovazione fatta da

[1] Plin. lib. IV, ep. XI.
[2] Ep. XCV, § 42.
[3] *Fr. Arval.* p. 654, e p. 663.
[4] *Instit.* lib. I, § 31.
[5] Lib. II, tit. XXIII, § 5.
[6] *Giornale Arcadico*, tom. XLIX, p. 290. (Voy. plus haut, tom. III, p. 330.)

Domiziano dei dodici prefetti di Roma accennata dal già citato Lorenzo Lido [1] : « Domitianus non modo de praefecturae praetorii vetere honore « detraxit, verum et praefecturam Urbis, quantum quidem in ipso « fuit, dilaceravit, duodecim pro uno praefectos Urbis, singulos vide- « licet singulis Romae partibus constituens. » È vero che di questo fatto da niun altro ci viene dato sentore; ma è vero altresì, che è tanto poco ciò che sappiamo di quell' Augusto, massime nella parte risguardante l' amministrazione dell' impero, che l' altrui silenzio non basta a farci rigettare del tutto il suo racconto, tanto più che quella novità, da cui Roma sarebbe rimasta attonita, dovette essere di breve durata, giacchè alla sua morte per testimonianza della cronica Eusebiana : « Senatus « decrevit ut omnia quae Domitianus statuerat in irritum deduce- « rentur. »

Le lapidi non danno alcun soccorso nè in favore, nè contro, non conoscendosene alcuna dei prefetti di quel tempo. Intanto è certo, che prestando fede al Lido si spiega assai felicemente questo difficile passo, e segnatamente l' *anne aliud tunc praefecti?* ove è da notarsi quel *prae-fecti* plurale, contrapposto al *villicus* singolare, e molto più l' aggiun-gersi, che di quei prefetti il migliore era Pegaso, *quorum optimus*, il che sembra indicare abbastanza, che fossero allora realmente più d' uno. Non so poi indurmi ad accettare la spiegazione di pallio filosofico, che si dà ora comunemente all' *abolla* di Pegaso, e molto meno ad ammet-tere ch' egli fosse uno stoico. Niuno indizio infatti se ne trova presso alcuno degli antichi, nè un uomo di tanta fama si sarebbe trapassato sotto silenzio, quando si sono conservati i nomi di altri oscuri filoso-fanti di quel tempo. Se non altro l' eguaglianza della dignità lo avrebbe fatto congiungere a Lucio Telesino ordinario nell' 819, ch' è l' unico dei consolari che fra loro si ricordi. Si è detto in genere che a tali discipline furono ordinariamente addetti i giurisconsulti, e sarà vero se

[1] *De Magistratibus*, lib. II, c. XIX : [Οὐ μονον την ἐπαρχότητα τῶν πραιτωρίων τῆς ουσης αὐτῇ το πρὶν τιμῆς ἐζημίωσεν, ἀλλα μην και την πολίαρχον ἐξουσίαν, τό γε εἰς αὐτὸν ἧκον, διεσπαθησε, δύο προς τοῖς δέκα ὑπάρχους πόλεως ἀνθ' ἑνὸς, ὡς δὴ κατ' ἕκαστον τμημα τῆς Ῥώμης, προ-χειρισαμενος.] Cf. lib. I, c. XLIX.

s'intenda parlare del lungo impero degli Antonini, falso, se dell'età anteriore a Nerva, il quale sembra essere stato il primo degli Augusti a favorire i filosofi. Certo è che Vespasiano gli espulse da Roma, e segnatamente gli Stoici[1]. Or come avrebbe creato console Pegaso, se questi avesse appartenuto a quella setta? E come sarebbe stato elevato o mantenuto nel posto di capo del senato da Domiziano, che li cacciò non solo dalla città, ma anche dall'Italia, e che fece ucciderne molti, talchè Filostrato ci dice[2] che la filosofia « adeo expavit, ut habitu mu« tato alii in extremam Galliam aufugerent, alii in Africae atque Scy« thiae deserta? » Ma ciò che mi sembra eccedere ogni credenza si è che un prefetto di Roma si presentasse al superbissimo Domiziano in un consesso di consolari non col vestiario conveniente alla sua dignità, ma col dimesso abito filosofico. Per le quali considerazioni io sono d'avviso, che qui pure l'*abolla* abbia il consueto significato di clamide, la quale conveniva a Pegaso egualmente che la toga. Imperocchè la prefettura urbana non era solamente una carica civile, ma anche militare, essendo a lei soggette le coorti urbane composte per lo meno d'un sei mila uomini, che divise in principio da Augusto in tre, erano cinque ai tempi di Pegaso, delle quali tutte il prefetto di Roma era il supremo comandante, siccome meglio d'ogni altro apparisce da Tacito[3]. Siccome adunque il prefetto del pretorio Crispino, perchè alle altre incombenze del suo ufficio congiungeva insieme il comando delle coorti pretorie, vestiva ad arbitrio ora la toga, ora l'*abolla*, come abbiamo veduto testificarsi di sopra da Marziale[4], così per la medesima ragione avrà potuto fare altrettanto anche il prefetto di Roma.

Resterebbe la difficoltà a chi obbedissero queste coorti ai tempi di Domiziano, se è vero il detto già esposto di Giovanni Lorenzo Lido, che quel principe dividesse in dodici parti questa prefettura. Ma probabilmente egli non altro operò se non quello che fu più tardi ripetuto da

[1] Dion. lib. LXVI, c. XIII.

[2] *Apollonii Vita*, lib. VII, c. IV [Φιλοσοφία δ'οὔτω τι ἐπτήξεν, ὡς ἀποβαλοντες το σχῆμα οἱ μεν ἀποδρᾶναι σφῶν ἐς την Κελτων ἑσπεραν, οἱ δ'ἐς τα ἐρημα Λιβυων τε και Σκυθιας]

[3] *Hist.* lib. III, c. LXIV.

[4] Lib. VII, epigr. XXVIII.

Alessandro Severo, il quale pure al dire di Lampridio[1]: «Fecit Romae curatores urbis quattuordecim (cioè uno per regione), sed ex «consularibus viris, quos audire negotia urbana cum praefecto Urbis «jussit, ita ut omnes, aut magna pars adesset, quum acta fierent.» Suppongo adunque che le parole del Lido si abbiano da intendere in questo senso, cioè che Domiziano infievolisse bensì la podestà del prefetto chiamando altri a parteciparne, ma che però lasciasse a quella carica le sue antiche attribuzioni; e infatti apprendiamo da Stazio[2], che le coorti urbane seguitavano a dipendere da Rutilio Gallico, che dopo Pegaso occupò la prefettura urbana sotto il medesimo imperatore.

Vs. 81 : «Crispi jucunda senectus.»

In una mia lettera ch' è stata inserita nel Bollettino dell' anno passato[3] credo d' aver provato ad evidenza, che Vibio Crispo non va confuso col console ordinario del 797, come si temne dal Pighio, ma che fu suffetto ai tempi di Nerone, e forse precisamente nell' 814.

Vs. 94 : «Ejusdem..... Acilius aevi.»

Sbagliò certamente lo scoliaste nel notare che l' Acilio coetaneo di Vibio Crispo, e quindi ottuagenario anch' egli, fosse console sotto Domiziano, e sbagliarono maggiormente il Glandorpio[4], ed alcuni dei commentatori del nostro autore nel crederlo il Manio Acilio Glabrione, collega di Traiano nel consolato ordinario dell' 844, a cui il prenome di Manio, datogli per congettura, è stato poi confermato da un frammento inedito dei fasti dei sodali Augustali trovato a Boville[5]. Il console di quell' anno fu senza dubbio veruno il di lui figlio «indignus, «quem mors tam saeva maneret,» che «cominus ursos figebat Numi«das Albana nudus arena.» Apparisce ciò manifestamente dal confronto con Dione[6], il quale ci dice, che il collega di Traiano essendo stato

[1] Cap. XXXIII.
[2] Lib. I. *silv.* IV, vs. 9.
[3] 1846, p. 169. [Voy. plus haut, t. IV, p. 529 et suiv.]
[4] Nell' *Onomasticon*.
[5] [Voy. Henzen, n. 6046.]
[6] Lib. LXVII, c. XII e XIV.

invitato alle feste giovenali in Albano vi fu costretto da Domiziano, quantunque attualmente console, a combattere con un leone, e che per suo ordine, come macchinatore di novità, venne poi tolto di vita nell'848, dopo essere stato prima esigliato, come aggiunge Suetonio[1]. Il che ci è stato poi ratificato dal Cesare M. Aurelio, il quale rispondendo al suo maestro Frontone, da cui gli era stato dato per tema rettorico : «Consul populi Romani posita praetexta manicam induit, «leonem inter juvenes quinquatribus percussit populo Romano spe-«ctante.» gli domandò : «Quando id factum et an Romae? Num illud «dicis in Albano factum sub Domitiano[2]?» Da questo Glabrione si reputa nato l'altro Manio Acilio Glabrione, console ordinario nell'877, da cui fu propagata questa famiglia fino alla caduta dell' impero occidentale, ma del padre suo non so che si abbia notizia se non da questo passo di Giovenale. Discendendo però da una casa chiarissima fino dal sesto secolo di Roma, la quale partecipò sempre agli onori durante la repubblica ed anche sotto Augusto, ai di cui tempi una medaglia ci ha conservato notizia di un proconsole forse della Sicilia[3], non è difficile che la sua nobiltà procurasse altresì a questo vecchio da Claudio o da Nerone un consolato suffetto onde esser quivi annoverato fra i proceri.

Vs. 104 : «Quamvis ignobilis ibat Rubrius.»

Quantunque dalle tre edizioni che ho di Giovenale non abbia potuto risapere chi sia stato il primo autore di questa opinione, nè la ragione, su cui si fondò, ciò non di meno convengo ancor io nel riconoscere nel Rubrio qui mentovato il Rubrio Gallo amico di Nerone, che questi negli ultimi giorni del suo impero inviò con poche forze a combattere la ribellione di Galba e di Virginio Rufo[4], da cui per altro fu tantosto abbandonato. A lui conviene il *quamvis ignobilis*, sì perchè non si conosce dopo la caduta della repubblica alcun Rubrio il

[1] In *Domitian.* c. x.

[2] Fronto, *ad Marcum Caesarem*, lib. V, epist. xxiii.

[3] Eckhel, *D. N. V.* tom. VI, p. 90.

[4] Dion. lib. LXIII, c. xxvii.

quale prima di lui abbia avuto il gius delle immagini, come perchè Nerone, il quale dall' esempio di Galba aveva appreso a temere i grandi cittadini costituiti in dignità, siccome risulta da Plutarco[1], non avrebbe confidato ad un nobile, ai quali conoscevasi inviso, la sua ultima difesa. Da Tacito[2] apprendiamo, che avendo abbracciato la causa di Ottone, dalle coorti che erano a Brescello fu mandato dopo la pugna di Bebriaco ad impetrare perdono dai duci dell' esercito di Vitellio, e che nella guerra susseguente si adoperò con successo perchè Cecina passasse alle parti di Vespasiano. Potrebbe dunque credersi che per questo suo merito fosse rimunerato dal vincitore col consolato suffetto, ma non pare che i fasti, già abbastanza pieni in questo tempo, abbiano più luogo per lui, onde preferisco di tenere che l' avesse conseguito prima da Nerone, com' è presumibile se questo l' aveva messo alla testa di un esercito, per quanto piccolo ei fosse. Certo che n' era già stato insignito quando sulla fine dell' 823 gli fu data la consolare legazione della Mesia in sostituzione di Fonteio Agrippa, che vi era stato ucciso, combattendo coi Sarmati, i quali furono poi da lui valorosamente respinti[3]. Non gli mancò adunque nè meno la dignità consolare per essere ammesso al consiglio del rombo. L' altro Rubrio Gallo suffetto nell' 854 sarà stato naturalmente suo figlio. Applaudo poi al Lemaire che comparando il *Tibiam* della lezione comune col *filiam* del codice Schurzfleischiano ha saputo ricavarne *Titi filiam*, e sanare così in parte la nota dello scoliaste : « Rubrius iste aliquando T. filiam in « pueritia corruperat, et verebatur ne pro hac mercede poenas de ipso « reposceret. » I tempi non disconvengono, risultando da Suetonio[4], che Tito ripudiò la moglie Marcia Furnilla prima di divenire questore nell' 818, onde la Giulia sua figlia era nata prima di quell' anno e doveva essere donzelletta quando Rubrio era ancora nel fiore della virilità. Rammentando adunque i caldi amori di Domiziano con questa Giulia sua nipote, sarà ben naturale che Rubrio temesse gli effetti della sua gelosia.

[1] In *Galba*, c. III.

[2] *Hist.* lib. II, c. LI e XCIX.

[3] Joseph. *Bell. Jud.* lib. VII, c. IV, § 3.

[4] In *Tito*, c. IV.

Vs. 107 : «Montani quoque venter adest.»

Non so come il Calderini abbia potuto pensare al Montano Atticino di Plinio[1]. Quando fu condannato sul principio dell' impero di Traiano era semplice legato di un proconsole della Betica, e quindi occupava uno dei primi uffici soliti a darsi dopo la questura, o al più dopo la pretura. Ne consegue che tredici o quattordici anni prima, allorchè fu tenuto il consiglio del rombo circa l' anno 839, lungi dall' aver potuto frequentare la corte di Nerone, non doveva avere nè meno l' età senatoria. Non minori difficoltà trovo nell' opinione degli altri, che l' hanno creduto l' oratore Curzio Montano; Giovenale[2] ci dice :

> Noverat ille
> Luxuriam imperii veterem noctesque Neronis
> Jam medias,

mentre invece sappiamo da Tacito[3] che Curzio Montano per aver scritta una satira contro Nerone fu esigliato da Roma. Anche il loro carattere mi sembra essenzialmente diverso. Giovenale ci dipinge il suo Montano come un ghiottone ed un adulatore. Tacito viceversa ci assicura che Curzio Montano fu *probae juventae*[4], e che si mostrò uno dei più caldi avversari dei delatori e dei favoriti dell' impero Neroniano[5]. Montano Atticino poi non fu console certamente : di Curzio Montano non se ne ha alcun indizio. Per tutte queste ragioni non rimanendo adunque soddisfatto di alcuno dei proposti, volgerei piuttosto l' animo a T. Giunio Montano. Può credersi di lui tutto ciò che si vuole, perchè non se ne sa altro, se non ch' era suffetto nell' 834[6], onde almeno ci consta ch' egli aveva la qualità necessaria per assistere cinque anni dopo a quel congresso di proceri.

[1] Lib. VI, ep. XXII.
[2] Vs. 136.
[3] *Annal.* lib. XVI, c. XXIX e XXXIII.
[4] *Annal.* lib. XVI, c. XXIX.
[5] *Hist.* lib. IV, c. XLII.
[6] Marini, *Fr. Arval.* p. 217.

Vs. 109 : «Saevior illo Pompeus »

Si confessa generalmente d'ignorare chi sia il Pompeo delatore accennato in questo verso. Qualcuno ha pensato al Rufo consolare ed oratore ricordato da Plinio[1] nell' 853, ma egli lo chiama Pomponio e non Pompeo, e vedremo or' ora che non manca la persona che deve aver indicata. Altri ha fissato lo sguardo sopra Pompeo Falcone[2], ma costui al tempo del consiglio del rombo non poteva essere se non un ragazzo : 1° perchè, quando Plinio gli scrisse ai tempi per lo meno di Nerva, non era se non che tribuno della plebe, dunque di ventisette o di ventotto anni; 2° perchè fu proconsole sotto Adriano dell' Asia[3]: 3° perchè viveva ancora sotto Antonino Pio nell' 893[4]. Oltre di che egli fu un uomo onesto, tale apparendo dalle altre epistole che Plinio gl' indirizzò[5], per cui da Traiano fu cumulato di dignità ricordate nel suo titolo onorario[6]. Nè la serie consolare presenta alcun soggetto opportuno, perchè dopo il vecchio L. Pompeo Vopisco, suffetto per la seconda volta nell' 822, ella non ne conosce altri di questa gente fino a Pompeo Collega ordinario nell' 846. Ma se anche a lui non converrebbe del tutto l' età, gli disdice poi grandemente la qualità di delatore, vedendosi che continuava ad intervenire in senato ed a godere integra reputazione sotto Traiano[7].

Havvi però un altro console che non ha trovato ancor luogo nei fasti, ma che deve spettare a questi tempi, voglio dire Cn. Pompeo Feroce Liciniano ricordato col suo compagno C. Pomponio Rufo da una lapide Gruteriana[8]. Nella galleria granducale di Firenze io ho veduto questo cippo, in cui alcune vocali portano gli accenti, i quali ad onta di qualche esempio contrario danno generalmente indizio di alto

[1] Lib. III, ep. IX, § 33, e lib. IV, ep. IX, § 3.

[2] Plin. lib. I, ep. XXIII.

[3] *Corp. inscr. Graec.* n. 2963 c.

[4] Fronto, *ad Marcum Caesarem*, lib. II, epist. XIV.

[5] Lib. IV, ep. XXVII; lib. VII, ep. XXII; lib. IX, ep. XV.

[6] Visconti, *Monumenti Gabini*, p. 206. [Henzen, n. 5451.]

[7] Plin. lib. II, ep. XI.

[8] Pag. 67, 3.

secolo. E vi ho osservato pure nelle lettere quella raffinata eleganza diversa dalla semplice e maschia bellezza delle lapidi di Augusto, di Tiberio e di Claudio, la quale incomincia sotto Nerone, e deteriora sotto Adriano, al cui tempo la forma della scrittura principia a divenire bislunga. Dello stesso carattere è un miserabile frammento trovato nelle colline di Verona con . . . ICINIANVS·COS, secondo che mi avvertì il conte Orti[1], da cui mi fu comunicato. Ambedue questi consoli sono ignotissimi, a meno che il collega di Liciniano non voglia confondersi col consolare Pomponio Rufo, che ho detto superiormente essere ricordato da Plinio. È vero che nei miei frammenti dei fasti Capitolini[2] lo credei il Q. Pomponio Rufo legato della Dalmazia nell' 846, apparente da un diploma di Domiziano, del cui consolato mi fece certo un' iscrizione Africana che vi pubblicai[3], dalla quale appresi che fu eziandio legato della Mesia[4]. Al che ora aggiungerò essere questi probabilmente lo stesso Q·POMPONIVS·Q·F·COL·RVFVS, che sul principio della sua carriera militare, nell' 827, era prefetto dell' ala Gemelliana, siccome ci ha mostrato il nuovo diploma del Böcking[5]. Ma quando scrissi le prime cose non aveva ancora veduto il cippo di Firenze per giudicare della sua età, dopo di che non farei in oggi opposizione a chi volesse distinguere il Pomponio guerriero dal Pomponio oratore, e reputarli due fratelli differenziati dal prenome di Caio e di Quinto.

Intanto ammesso che il console Pompeo Liciniano appartenga all'

[1] [Voy. Orti, *Sopra un frammento d' antica consolare iscrizione* (Verona, 1833, in-8°), p. 13.]

[2] Part. II, p. 115.

[3] Fu ripetuta poi dall' Orelli, n. 802.

[4] [Il était légat de la Mésie inférieure en 852, ainsi que le prouve un diplôme militaire encore inédit appartenant à S. M. l'Empereur. L. Renier.]

[5] [*Rhein. Jahrbb.* 1843, p. 165; Henzen, n. 6858. — Je ne crois pas qu'il y ait identité entre ce Q. Pomponius Rufus et le légat de la Dalmatie et de la Mésie inférieure; à cette époque le grade de préfet d'une aile de cavalerie n'était plus un des degrés de la hiérarchie des fonctions sénatoriales. Il est vrai que cette hiérarchie n'était pas bien fixée au commencement de l'empire, et j'ai publié moi-même le *cursus honorum* d'un sénateur qui avait été *praefectus alae* (voy. *Bullett. dell' Instit.* 1866, p. 145 et 175); mais je doute qu'on puisse en trouver un qui se rapporte au règne de Néron. W. Henzen.]

impero di Vespasiano o di Domiziano si fa luogo ad una congettura. Sidonio[1] dopo aver commemorato delatori più antichi, congiunge a quelli dell' impero di Domiziano, Mettio Caro e Flavio Partenio, un Licinio di cui niun altro ha fatto parola. «Hi sunt, quorum comparatione digitum tollunt Narcissus, Asiaticus, Massa, Marcellus, Carus, Parthenius, Licinius.» Questo *Licinius* dev' essere sicuramente un cognome, sì perchè tali sono i sei precedenti, come perchè nei secoli imperiali non si usò di chiamare diversamente le persone, quando si volle denotarle con un nome solo. Non per questo dirò che quel *Licinius* sia un errore del copista invece di *Licinianus*, ma osserverò piuttosto la licenza, colla quale, massime nel declinare dei tempi, si variò anche sulle lapidi la finale delle denominazioni, per cui senza uscire dalla serie consolare troviamo che la stessa persona fu detta *Messala* e *Messalinus*, *Rufus* e *Rufinus*, *Victor* e *Victorinus*, *Silva* e *Silvanus*, *Sura* e *Suranus*, *Priscus*, *Priscinus* e *Priscianus*, *Clemens*, *Clementinus* e *Clementianus*, e così altri moltissimi. Per amore di brevità io mi contenterò di citare i soli fasti Greci Minori, ossia i fasti di Teone, i quali oltre a *Gallico* per *Gallicano* e a *Lupicio* per *Lupicino*, con esempio affatto simile al presente, scrissero costantemente Antonio tutte le volte, che non furono poche, nelle quali occorse loro di nominare un Antonino. Posto ciò, cosa vieta di sospettare che il console Pompeo Liciniano sia il procere Pompeo di Giovenale e il delatore Licinio di Sidonio?

Vs. 113: «Et cum mortifero..... Catullo.»

Niuno si è accorto che il calunniatore Catullo Messalino fu il collega di Domiziano nel consolato ordinario, che questi esercitò mentre era Cesare nell' 826, del qual collega non si sapeva altro, se non che chiamossi Valerio Messalino, perchè ce lo aveva detto Frontino[2]. Arbitrario era il prenome di Marco datogli dal Panvinio, solo perchè l'aveva supposto nato dal M. Messala Corvino console nell' 811 e nipote dell'

[1] Epist. V, § 7. — [2] *De Aquis*, § 102.

altro M. Messala console nel 773. Io però ne aveva dubitato, perchè mi è sempre stato fitto nella mente che i consiglieri del rombo, ad eccezione dei prefetti del pretorio, dovevano essere tutti consolari per meritare il titolo di *proceres*. Ed ho poi trovata la conferma dei miei sospetti in una base, forse inedita ancora, che osservai nel Museo dell' università di Torino, nella facciata della quale un servo dell' imperatore Alessandro Severo rasò la primitiva iscrizione per sostituirvi la propria, lasciando sussistere nel fianco l' antica dedicazione, ora adquanto mutila per la frattura di quella base, l' unica sinora, da cui si abbia il consolato di quell' anno :

POSITA · IDIB. . . . .
CAESARE · AVG · F · DO*mitiano* · *ii*
L · VALERIO · CATVLLO · ME*ssalino*
COS

Ora s' egli era console a Roma sul principio dell' 826, avranno torto il Glareano[1] e dietro lui i commentatori del nostro poeta nel confonderlo col Catullo, che contemporaneamente era proconsole di Creta e della Cirenaica, siccome apparisce da Flavio Giuseppe. E veramente mi meraviglio come non abbiano avvertito che il Catullo intervenuto al consiglio descritto da Giovenale sotto l' impero di Domiziano non poteva esser quello di cui si narra la morte nella storia della guerra Giudaica[2], che per comune consenso fu scritta e terminata prima che Vespasiano chiudesse i suoi giorni. Parimenti il prenome Lucio dimostra erronea la discendenza attribuitagli dal Panvinio, perchè la casa dei Messala (non parlo del ramo cadetto dei Volusi e dei Potiti) da molto tempo prima, e certamente poi dopo incominciato l' impero, usò soltanto quello di Marco. Per lo che osservando che tanto il nostro poeta quanto l' epitome di Vittore lo chiamano nudamente Catullo, ritengo ch' egli fosse realmente della casa dei Valerii Catulli, nella quale trovo la denominazione di Lucio, e ritengo pure che il secondo cognome di

[1] Nell' *Onomasticon*. — [2] Lib. VII, c. XI, § 4.

Messalino all' uso di quei tempi fosse avventizio dalla parte della madre, siccome persuade la sua terminazione, e il non vederlo usato dai suoi discendenti.

È facile di dedurre l' origine di questa casa dal fratello del poeta Catullo, del quale questi pianse la morte[1], ed è poi certo che in progresso ella s' incamminò per la strada degli onori, avendosi una medaglia fatta improntare da L. Valerio Catullo, triumviro monetale circa la metà dell' impero di Augusto[2]. Consta anzi che li conseguì, ricordandosi da Suetonio[3] sotto Caligola un « Valerius Catullus consularis « familiae juvenis. » Secondo la ragione dei tempi niuno può essere più acconcio di questo giovane per essere il padre del delatore, e credendolo nominato nella seguente iscrizione Gruteriana[4], io trovo anche la ragione per cui entrò nella sua casa il cognome di Messalino :

STATILIA
CATVLLI · F
MESSALINA
VIXIT · MENSIB
DVOBVS · ET
DIEB · X

Ignotissimi essendo gli Statilii Catulli, io tengo per fermo che questa bambina, la cui nobiltà si manifesta apertamente dai suoi nomi, prendesse l' intera sua denominazione dalla madre, che potrebbe essere la Statilia Messalina ricordata in un' altro marmo del Grutero[5]. Non nego che questa pietra può anche attribuirsi alla Messalina terza moglie

[1] [Carm. LXV et CI.]

[2] Eckhel, *D. N. V.* t. V, p. 333. [Voy. Cohen, *Médailles impériales*, t. I, p. 98, n. 478.]

[3] In *Caligula*, c. XXXVI.

[4] Grut. p. 923, 10.

[5] Grut. p. 995, 6. [Elle est aussi mentionnée dans l'inscription suivante, dont je possède l'original :

AGRIMATIO
STATILIAES
TAVRI · F · MESSALINAE
PVMILIO

Voyez la note de Borghesi dans le *Bullett. dell' Instit.* 1849, p. 40, où cette inscription a été publiée; cf. Henzen, n. 5411. L. Renier.]

dell' imperatore Nerone : ma oltre che, se nacque dal Tauro Statilio Corvino console nel 798, forse più facilmente si sarebbe detta figlia di Corvino che di Tauro. niente poi vieta che tanto la zia quanto la nipote si denominassero egualmente. Il sottoposto tronco di un albero genealogico Le spiegherà più chiaramente il mio concetto, senza che mi estenda in più larghe parole :

M. Valerius Messala Corvinus, orator, cos. an 723. — *Aurelia* Cottae f.

M. Valerius Messala Corvinus, cos. an. 751. | *M. Aurelius Cotta Messalinus*, cos. an. 773. | *Messalina* Tauri uxor [1]. — *T. Statilius Taurus*, cos. an. 764.

T. Statilius Taurus, cos. an 797. | *Taurus Statilius Corvinus*, Messalae Corvini orat. nepos [2], cos. an. 798. | *Statilia Messalina* Tauri f. [3] — *Valerius Catullus*, ex consulari familia [4].

Statilia Messalina, tertia Neronis uxor. | *Statilia Messalina* Catulli f. decessit infans [5]. | *L. Valerius Catullus Messalinus*, cos. an 826.

La famiglia di questo console Catullo si conservò ancora lungo tempo, conoscendosi un Valerio Catullino consolare al tempo di Didio Giuliano [6] fatto poi morire da Settimio Severo [7], ed un altro dello stesso nome preside della Pannonia Superiore sotto Costantino [8], molto più noto per essere poi stato proconsole dell' Africa.

Io mi sono mosso a queste ricerche sull' origine di Catullo Messalino.

[1] Grut. p. 597. 10.
[2] Suetou. in *Claud.* c. XIII.
[3] Grut. p. 995. 6.
[4] Sueton. in *Calig.* c. XXXVI.
[5] Grut. p. 923. 10.
[6] Spartian. in *Didio Iulian.* c. V
[7] Spartian. in *Septimio*, c. XIII
[8] Grut. p. 164, 2.

perchè mostrandolo proveniente da una famiglia consolare resta esclusa l'opinione di alcuni commentatori, che l'hanno creduto un pittore arricchito da Domiziano, il che non può esser vero, s'egli aveva già avuto i fasci da Vespasiano. Per me il *dignus qui mendicaret* non allude se non alla quasi sua cecità, parendomi che la mente del poeta sia stata quella di dire, che costui piuttosto che di godere la confidenza del principe meritava di questuare con gli altri ciechi per la strada dell'Ariccia.

Vs. 113 : «Prudens Veiento.»

Il consolato di Veientone nei fasti volgari continua a comparire tuttora nell'anno 850, in cui fu registrato da prima per un equivoco. Nell'epistola XIII del libro IX di Plinio giuniore si hanno gli atti del senato tenuto sulla fine dell'849, in cui lo stesso Plinio dopo l'uccisione di Domiziano accusò Publicio Certo come reo di aver procurata la morte di Elvidio Prisco. Ora il Panvinio avendovi letto : «Jam censendi tempus. Dicit Domitius Apollinaris consul designatus, dicit «Fabricius Veiento, Fabius Maximinus, Vettius Proclus collega Publicii Certi de quo agebatur,» credè che tutti costoro fossero consoli designati a quel tempo. Egli non addusse la ragione della sua credenza, ma è facile l'indovinare che si fondò sul fatto, ch'essi furono i primi a dire il loro parere, sapendo che questo fu un privilegio dei destinati a succedere nell'amministrazione dei fasci. Il che niuno si attenterà di negargli, constando anzi da Appiano[1], ch'essi godevano di questo dritto fino dai tempi della repubblica. Ma però egli è vero egualmente, che dopo i consoli futuri dicevano i consoli passati, ossia i consolari, e dopo i consolari i pretorii. Ora dalle stesse parole di Plinio apparisce manifestamente da una parte, che il solo designato di quei quattro era Domizio Apollinare, e dall'altra che Vettio Proclo, quantunque pretorio e prefetto dell'erario, non lo era ancora certamente, constando dalla fine di quell'epistola, che il consolato non gli fu promesso se non in seguito di quel giudizio. Veientone non potè

[1] *Bell. civil.* lib. II, c. V.

dunque parlare per secondo in quella causa se non che in qualità di consolare. e veramente sappiamo da Vittore[1] che «consulari honore «functus fuerat apud Domitianum.» Niente adunque si oppone. perchè ei ne fosse insignito prima di quel consiglio. Convengo poi interamente col Lipsio, ch' egli sia l' A. Fabricio che Dione[2] ci mostra pretore nell' 807, e quel medesimo Veientone che impariamo da Tacito[3] essere stato da Nerone cacciato in esiglio nell' 816. dal quale sarà tornato cogli altri esuli sotto Galba. Fra le imputazioni che allora gli furono date dal suo accusatore Talio Gemino[4]. furono «venditata ab «eo munera principis et adipiscendorum honorum jus.» al che pare si alluda dal nostro satirico, allorchè torna a ricordarlo[5]:

> Omnia Romae
> Cum pretio. Quid das ut Cossum aliquando salutes?
> Ut te respiciat clauso Veiento labello?

ALCUNE NOTARELLE SULLE ALTRE SATIRE.

Sat. I. vs. 107: «Custodit..... conductas Corvinus oves.»

Non è finta la povertà in cui cadde la casa di Corvino. Tacito[6] ci dice che Nerone nel suo terzo consolato dell' 811 avendo preso in collega Valerio Messala. «cujus proavum oratorem Corvinum Divo Au«gusto abavo Neronis collegam in eo magistratu fuisse pauci jam senum «meminerant.» gli largì annualmente «quingena sestertia. quibus Mes«sala paupertatem innoxiam sustentaret.» Cessata una tale liberalità. questa famiglia dovette restar priva del censo senatorio. perchè non si trova di fatti che abbia più conseguito magistrature.

Sat. I. vs. 157: «Et latum media sulcum diducit arena.»

Il migliore commento a questo verso. su cui si è tanto disputato.

[1] Nell' *Epitome*.
[2] Lib. LXI. c. VI.
[3] *Annal.* lib. XIV, c. L.
[4] Leggerei *Tullio* sull' appoggio delle due lapidi del Marini. *Fr. Arval.* p. 72.
[5] Sat. III, vs. 183.
[6] *Annal.* lib. XIII, c. XXXIV.

parmi che provenga da un passo della legazione *ad Caium* di Filone Ebreo. Io non ho qui se non che una versione latina di questo scrittore, onde non posso addurne il testo originale: « Alii media in urbe « concremabantur miserrimo supplicii genere. Nam prae lignorum « inopia sarmenta comportabant, quibus accensis injiciebant miseros. « At illi seminstulati fumo magis quam igni necabantur, quod ex tali « materia surgens ignis fumosus et debilis statim extingueretur nec ullos « prunos relinqueret. Multi etiam viri loris laqueisque circa talos ad- « strictis per medium forum rapiebantur, insultante vulgo et ne mor- « tuis quidem parcente corporibus[1]. » Ripete poi le medesime cose, ed anche più ampiamente nell' altro libro *in Avidium Flaccum.*

Sat. III, vs. 283.

Oso affermare, che niuno è qui giunto a penetrare nel concetto dell' autore, niuno avendoci saputo dire chi si è costui.

> Quem coccina laena
> Vitari jubet, et comitum longissimus ordo,
> Multum praeterea flammarum et aenea lampas.

Se questa *lampas* avesse il solo scopo di schiarire le tenebre della notte, qual cosa più ridicola che quella di ricordare una lanterna dopo aver detto che colui era accompagnato da *multum flammarum?* È facile dunque accorgersi, che deve avere un più alto significato, e lo avrà se riconoscasi in lei il lume, che precedeva l' imperatore, e ch' era una delle insegne del principato, nel qual caso starà benissimo che da Giovenale si sia notata per ultima, perchè la guarnacca di scarlatto, il molto seguito, e le molte torcie ponno ben convenire eziandio ad un

[1] [Τοῖς δε ἐν μέσῃ τῇ πόλει κατακαιομενοις οἰκτρότατος ἦν ὄλεθρος· σπανει γάρ ἐσῖιν οτε ξυλων φρύγανα συνεφόρουν, καὶ ταῦτα ἀναψαντες ἐπερρίπῖουν τοῖς ἀθλίοις· οἱ δε ἡμίφλεκτοι καπνῷ τὸ πλέον ἢ πυρι διεφθειροντο της φρυγανώδους ὕλης, πῦρ μεν ἀμενηνον καὶ καπνῶδες ἐξαπῖούσης καὶ αὐτικα σβεννυμένης, ἀνθρακοῦσθαι δε δια κουφότητος μὴ δυναμένης. Πολλους δε ετι ζῶντας ἱμάσι καὶ βρόχοις περιβαλοντες καὶ ἐπισφιγξαντες τὰ σφυρά, δια μέσης κατέσυρον ἀγορᾶς ἐναλλόμενοι, και μηδε νεκρῶν ἀπεχόμενοι τῶν σωματων. P. 1010. ed. Paris. 1640. in-fol.]

grande della corte, ma la lampade non lasciava dubbio sulla dignità della persona a cui portavasi innanzi. Di questo privilegio esclusivo della casa imperiale Ella sarà più istrutta di me, perchè io non ho veduto se non ciò che hanno raccolto il Lipsio nell'*excursus* al libro I, c. VII degli Annali di Tacito, e i commentatori di altri classici, mentre Ella avrà fra le mani anche la particolare dissertazione dell'Eschenbach *de igne Augustis praelato*, che io non conosco se non per la citazione, che ne ha fatta il Reimaro[1].

Sat. VII, vs. 143 : «Ideo conducta Paulus agebat sardonyche.»

Si conviene che questo Paulo causidico sia lo stesso avvocato, che abitava sulle Esquilie, di cui si fa menzione frequentemente da Marziale[2]. Ora il Paulo di Marziale fu pretore : «De praetoricia folium «mihi, Paule, corona mittis[3].» ed anche console : «Dimisit nostras pur-«pura vestra togas[4].» Quindi mi persuado che sia il L. Vettio Paulo, di cui non si ha altra notizia, se non che fu console suffetto nell'ultimo anno di Tito e primo di Domiziano, cioè nell'834, come ha lungamente mostrato il Marini[5]. E veramente la strada del foro fu in questi tempi la più battuta per salire agli onori.

Sat. XI, vs. 1 : «Atticus eximie si coenat lautus habetur.»

È assai comodo ai commentatori di dire, che Attico è il nome immaginario di un ricco, ma non è questo lo stile di Giovenale, che ama generalmente di usarne dei veri, o almeno dei conosciuti. Infatto osservo che anche allorquando trovasi nella necessità di adoprarne dei finti, invece di crearli capricciosamente preferisce quelli sotto i quali i macchiati di quel dato vizio erano già stati designati al pubblico nei versi di Catullo, di Marziale, o di altro scrittore. Dall'altra parte qual motivo in questo caso di ricorrere ad una finzione? Penso adunque che quel nome sia sincero, e che con esso si denoti Ti. Claudio Attico.

[1] Ad Dion. lib. LXXI, not. 155.
[2] Lib. V, epigr. XXII; lib. VII, epigr. LXXII.
[3] Lib. VIII, epigr. XXXIII.
[4] Lib. X, epigr. X.
[5] *Fr. Arval.* p. 217.

padre del celebre Erode Attico, divenuto estremamente ricco per l'invenzione di un immenso tesoro, che eccedeva la condizione di un privato, di cui ciò non ostante l'imperatore Nerva gli lasciò l'intera proprietà, il qual Attico fu veramente uno degli uomini più splendidi di quel tempo[1]. Egli dovette essere molto cognito a Roma, essendo stato console due volte[2], e la prima innanzi l'859, perchè non trovo chi altri fuori di lui possa essere l'Attico, che nel decimo anno di Traiano era legato consolare della Siria, cioè della Siria Palestina, siccome con altri testifica Eusebio[3].

Sat. XVI, vs. 23 : «Declamatoris mutino corde Vagelli.»

La di lui statua ricordata nella satira tredicesima[4] sembra provare che quest'oratore modenese, quantunque di poco merito, pure avesse conseguito il gius delle immagini, per cui mi sembra molto prossimo al vero, che sia il L. Vagellio ignotissimo da ogni altra parte, suffetto sotto Claudio, e probabilmente nell'800, che vien ricordato in un senatusconsulto presso il Reinesio[5].

[1] Philostrat. *Sophist.* lib. II, vita I; Zonar. lib. XI, c. XX.

[2] Suidas, s. v. Ἡρώδης; Philostrat. *loc. cit.*

[3] *Hist. eccles.* lib. III, c. XXXII.

[4] Vs. 119.

[5] Cl. VII, n. 11. [Haubold, *Monum. legalia*, p. 197.]

DE APPARITORIBUS.

OBSERVATIONS

SUR

LE MÉMOIRE DE M. MOMMSEN,

INTITULÉ

DE APPARITORIBUS MAGISTRATUUM ROMANORUM[1].

Pag. 2, not. **.

Parmi che i *nomenclatores a censibus*, di cui si adducono cinque esempi, nulla abbiano da fare cogli *accensi*, di cui si tratta in questo luogo, e che ciò apparisca manifestamente dalla diversa ortografia ed etimologia dei loro nomi. Quello dei secondi è una parola sola, che sempre si scrisse e doveva scriversi ADCENSVS o ACCENSVS con doppio C, provenendo da *adcensendo* o *accensendo*, secondo che pensa Nonio Marcello, o da *acciendo*, come vuole Varrone. Al contrario, quello dei primi costando di due voci, si ha da scrivere A·CENSIBVS, o AD·CENSVS, e viene da *census*, censimento, siccome dimostra tra essi il Volusio Urbano, che si confessa NOMENCLATOR·CENSORIVS, aggiuntavi la preposizione A o AD, che nel marmo

[1] [Ce mémoire a été imprimé dans le *Rheinisches Museum*, nouv. série, tom. VI, p. 1 à 57. M. Mommsen en avait adressé le manuscrit à Borghesi, et il a bien voulu nous communiquer ces observations par lesquelles l'illustre épigraphiste lui répondit. Les principales avaient été traduites en latin et publiées par lui dans les notes de son mémoire. Les pages indiquées sont celles de ce mémoire auxquelles se rapportent ces observations.]

di L. Pompeo Fortunato[1] per vizio di pronunzia ha elisa la seconda lettera. Tengo pertanto che questi nomenclatori siano impiegati dell' uffizio del censo di Roma, come il PVBLIC*us* AB·CENSV del Muratori[2], l'ADIVT*or*·AD·CENS*us* del Kellermann[3] e lo SCRIB*a* CENSOR*ius* del Doni[4], se però è vera quella lapide, che si annunzia dei tempi dell' imperatore Filippo. Lo Schiassi nell' indice Morcelliano ha definito il loro impiego : « chi dà la denunzia del nome di quelli, che « non si sono fatti registrare nel censo. » Certamente in Roma dopo i censori esistè un' altro ufficio del censimento, al quale nella *Notitia dignitatum*[5] si assegna il sesto posto fra le amministrazioni dipendenti dalla prefettura urbana, il di cui capo o soprastante nel codice Teodosiano si chiama *magister census*. Dione, che, per quanto so, è il solo fra i più antichi a memorarlo[6], lo dice τὰς τιμήσεις ἐγκεχειρισμένος, e una lapide di Ancira[7] ΕΠΙ ΚΕΝΣΟΝ ΤΟΥ ΣΕΒ*αστοῦ*. Anche fra i Latini si appella assolutamente A·CENSIBVS sotto Antonino in un marmo di Lione[8], e sotto Traiano nel frammento di Fuligno da voi comunicatomi[9], dai quali tutti apparisce ch' era una carica importante, solita a darsi dopo le più splendide procurazioni. Ammetto che la occupasse anche l'Aquilio Felice dell' Orelli[10], interpretando ivi pure l'ACENSVS per AD·CENSVS, e direi, che l'avesse anche il D. Giunio Vitaliano A·CEN*sibus* del Muratori[11], se quella pietra fosse di meno screditata provenienza. Come adunque in questo catalogo avete ommessi gli *accensi velati* per la giusta ragione che il loro ufficio era diverso da quello degli altri accensi di cui ora ragionate, così credo che con più forte ragione si abbiano da escludere anche i *nomenclatores a censibus*, che non hanno comune con essi nè meno il nome.

Il loro posto potrà essere occupato più degnamente dal TI·CLAV-

[1] [Grut. p. 630, 5; Henzen, n. 6547.]
[2] Pag. 983, 3.
[3] *Vigil. Rom.* n. 30 *a*. [Henzen, n. 6519.]
[4] Cl. VIII, n. 37.
[5] [*Occident.* p. 16, ed. Böcking.]
[6] Lib. LXXVIII, c. iv.
[7] *Corp. inscr. Gr.* n. 3497.
[8] *Journal des Savants*, novembre 1837, p. 661. [Henzen, n. 6929.]
[9] [Voy. plus haut, p. 2, n. 2.]
[10] N. 3180.
[11] Pag. 25, 3.

DIVS · IANVARIVS · GRATIANVS · NOMENCLAT · AVG[1], che vidi molti anni sono presso il Vescovali, dall' HERMOGORVS · FELIX · AVG · NOMENCLATOR[2], da M · AVRELIVS · FACVNDVS · NOMENCLATOR · CAES · N[3], da T · FLAVIVS · CALLISTVS · AVG · LIB · NOMENCLAT[4], da TYRANNVS · NOMENCLAT · POTITI · MESSALLAE console nel 722[5], da M · AEMILIVS · LEPIDI (console nel 759) LIB · FELIX · NOMENCLATOR[6], da SYNEROS · C · CALVI · STOLONIS · NOMENCLATOR[7], e segnatamente da M · AVRELIVS · AFRODISIVS · AVG · LIB · NOMENCLATOR, col suo figlio M · AVRELIVS · REGINVS · AVG · LIB · NOMENCLATOR · AB · AMISSIONE[8], cioè AB · ADMISSIONE, da preferirsi ad ogni altro, perchè ci mostra la principale incombenza dei nomenclatori imperiali. Convengo però che anche questi nomenclatori spettano meglio agli uffici *domus Augustae et privatorum* di quello che agli *apparitores* dei magistrati[9].

Pag. 24.

Perdonatemi se nel capitolo dei *viatori* io sono in alcuni punti di un pensare discorde dal vostro. Non so come possiate fondare alcun raziocinio sulla Gruteriana 627, 5, in descrivere la quale parmi che siasi usata maggior negligenza di quella che supponete. Primieramente ella per me non proviene da un marmo solo, ma è la raccolta di diversi titoli, forse non incisi nello stesso tempo, benchè provenienti da un medesimo ipogeo; il che deduco non tanto dall' indole di quell' iscrizione, quanto dall' evidenza che le ultime due righe non hanno che fare colle superiori. Infatti esse appartengono ad un' altra Gruteriana[10] veduta dallo Smetio, ove fu giustamente corretto il CVR in

[1] Grut. p. 599, 1. [Henzen, n. 6329.]

[2] Grut. p. 599, 3.

[3] Murat. p. 896, 8.

[4] O. Jahn, *Specimen epigraphicum*, p. 93.

[5] Maffei, *Mus. Veron.* p. 133, 8.

[6] Grut. p. 599, 2; O. Jahn, *ibidem* Doni, cl. VII, n. 141.

[7] Murat. p. 527, 3.

[9] [Voy. la note de M. Mommsen, mem cité, p. 2 et 3. W. Henzen.]

[10] Pag. 330, 5.

CVM, dal qual' esempio si prova che il copista del Mazocchi non ha avuto alcuna cura di conservare la disposizione delle righe osservata nei marmi; onde manca il modo di portarne un giusto giudizio. Ed ho poi detto, che questi furono probabilmente incisi in tempi diversi, perchè l' Africano, di cui fu liberto Citiso, è senza alcuna dubitazione il Q. Fabio Massimo Africano console nel 744, il cui figlio non chiamossi Africano, ma Numantino, e perchè un altro di quei patroni è assai probabilmente il C. Proculeio morto un pezzo prima di Augusto suo amico, mentre l' epigrafe di Proculeia Stibiate non può essere anteriore al 794, in cui Livia fu divinizzata da Claudio. E questa epigrafe medesima ci prova che il descrittore non solo è reo di scorrezione, ma anche di ommissione. Se vi si leggeva PROCVLEIA·STIBIAS·MATER·CVLICINAE·ET·LIVIAE·DIVAE·AVG*ustae* L*iberta*, come sta che costei si denominasse non dalla sua patrona, ma da Proculeio? qual novità che il titolo di *Diva* sia posposto al nome, invece di scrivere al solito DIVAE·LIVIAE·AVG? e chi fuori dell' Arduino conosce questa *Diva Livia*, che in tutti i monumenti sinceri chiamasi sempre DIVA·IVLIA, come è stato mostrato dall' Eckhel? È dunque necessario di supplire L*ibertae*, e di ammettere che Stibiate fosse madre non tanto di Culicina, quanto di una Livia liberta della Diva Augusta, nel qual caso è manifesto che mancherà il cognome della seconda figlia [1]. Egualmente chi potrà persuadersi, che in un' iscrizione dei tempi di Claudio fosse tralasciato il prenome del marito di Culicina?

Con tali osservazioni facilmente mi traggo dall' imbarazzo che ha procurato il VIATOR·PVLLARIVS·PRIOR·VIR·CVLICINAE. Io sono interamente del vostro parere contro l' Orelli, che il PRIOR non debba attaccarsi al PVLLARIVS, ma al VIR·CVLICINAE, perchè la stessa Culicina poco dopo si dice moglie di Calpetano Liviano [2].

[1] [L'explication de Borghesi ne résout pas toutes les difficultés; il faut lire avec M. Mommsen: PROCVLEIA·STIBIAS·MATER·CVLICINAE·ET·LIVIA·DIVAE·AVG·L·CVLICINA, etc. Voy. le mém. cité, p. 24, note *. L. Renier.]

[2] [C'est une erreur; voyez la note de M. Mommsen.]

onde ne consegue che quel Glipto sia stato un suo marito anteriore. Ma dietro l'esempio delle sopra avvertite ommissioni, e dietro la poca fede che merita in generale la copia del Mazocchi, io penso altresì che tra il VIATOR e il PVLLARIVS manchi qualche cosa, per esempio un Q, onde costui abbia avuto i due uffici di viatore questorio, e di pullario. Benchè per ciò non è assolutamente necessario quel Q, non sussistendo in fatto la vantata rarità dei viatori così detti senz'altro, perchè ai quattro esempi che non avete dissimulato, si ha da aggiungere il sincerissimo C·PACONIVS·C·ET·Ɔ·L·NICO VIATOR del Muratori[1], e perchè gioverà sempre l'esempio affatto analogo da voi addotto[2] del Ti. Claudius Festus LICTOR·ITEM·DECVRIAL·DECVRIAE·PVLLARIAE, il quale anche egli non ha voluto dirci di chi fosse littore. In qualunque dei due modi una tale opinione, ch'è quella del Grevio e del Cupero[3], mi sembra più ragionevole, che l'ammettere sopra un esempio unico, e di più mal sicuro e sospetto, questo *viator pullarius*, di cui non si ha da altra parte il menomo indizio. Il quale resterà sempre poco soddisfacente, sia che voglia confondersi col *viator augurum*, sia che si creda un « pullarii minister, qui ejus nomine magistratui nuntiabat, quodnam « augurium ex pullis pascentibus extitisset, » come si è creduto nel lessico Forcelliniano[4]: nel qual caso sarebbesi detto *viator pullarii*, o *viator pullariorum*.

Per le quali cose espulsi i pullarii, da rimandarsi fra i *ministri sacrorum*, resterà sempre più ferma la vostra base che sotto l'impero non furono più di quattro le classi degli apparitori, alle tre consolari dovendosi aggiungere la quarta degli scribi, ch'ebbero i magistrati minori invece dei littori. La qual vostra teoria viene confermata dall'esempio municipale di Ostia[5]: PATRONO·DECVRIAE·SCRIBARVM·CERARIORVM·ET·LIBRARIORVM·ET·VIATORVM·ITEM·PRAECONVM, non facendo caso la suddivisione

[1] Pag. 968, 6.
[2] [Orelli, n. 5010.]
[3] *Mon. ant.* presso il Poleno, t. II, p. 546.
[4] S. v. Viator, § 5.
[5] Fabretti, *Inscr. dom.* p. 730, n. 480.

degli scribi in cerari e librari, se facevano una sola decuria, del che abbiamo altri esempi. Quindi sta bene, che *apparitor* non sia se non che il nome generico di tali ministri, benchè ammetta con voi, che con esso talvolta si volle indicare particolarmente il *praeco*, e quindi avete voi esclusi gli accensi, perchè avete creduto che il loro ufficio fosse piuttosto temporario e privato, come che non assoldati dal pubblico[1].

Ma su di ciò permettetemi che vi ricordi l' opposizione che vi proviene dal senatusconsulto di Frontino : « Placere, eos qui aquis publi- « cis praeessent, cum ejus rei caussa extra Urbem essent, lictores binos « et servos publicos ternos, architectos singulos et scribas et librarios, « accensos praeconesque totidem habere, quot habent ii, per quos fru- « mentum plebei datur. Cum autem in Urbe ejusdem rei caussa ali- « quid agerent, ceteris apparitoribus iisdem praeterquam lictoribus « uti. » Qui dunque gli *accensi* non solo si contano fra gli *apparitores*, ma sono messi eziandio ad ugualissimo livello cogli altri, comandandosi ai prefetti dell' erario che diano a tutti i soprannominati *mercedes et cibaria*. Se non che considerando più attentamente questo senatusconsulto, si vede, che esclusi i servi pubblici, escluso l'architetto di uso particolare dell' ufficio dell' acque, riuniti come nella lapide di Ostia gli scribi ai librari, del che qui pure può dare indizio la copula *et*, non restano in fondo che le solite quattro classi di apparitori, *lictores, scribas et librarios, accensos, praeconesque*. Tutta la differenza consiste adunque nel nominarsi gli *accensi* invece dei viatori, dei quali però quel magistrato non potè mancare, perchè chi gli avrebbe fatto strada fra la plebe di Roma, se dentro il pomerio non potè usare i littori? Non resta dunque altro da dire se non che al tempo di Augusto e dopo, gli accensi erano gli stessi che i viatori, e se uguali n' erano le incombenze, perchè anche l' *accensus* di Giulio Cesare *ante eum ibat*, converrà concedere che questo ministro avesse allora due nomi. Il che parmi anche risultare dal VIATORI · TRIBVNIC*io* · ACCENS*o* · A · PATRONO di una lapide tuttora esistente a Verona, che nell'

[1] [Voy. la note de M. Mommsen, mémoire cité, p. 4. W. HENZEN.]

apografo datone dal Maffei[1] mostra di non ammettere più lungo supplemento.

Anche gli *accensi* adunque erano veri *apparitores* nella classe dei viatori; nè temo la difficoltà che in tal caso non potrebbero esserlo servi, perchè confesso di non conoscere alcun servo incaricato di tali funzioni, quelli da voi citati appartenendo all' ufficio del censimento. Solo sarà lecito di sospettare che, come il *lictor proximus*, così pure fra gli accensi, o viatori consolari, ve ne fosse uno più intimo, e più vicino, che fra gli Augustali si disse *accensus de latere*, e che di questo la legge avesse lasciata la scelta all' arbitrio del console *pro tempore*, sull' esempio degli accensi dei proconsoli repubblicani[2], i quali peraltro erano pagati dal pubblico, onde per tal modo sussista realmente che questo accenso fosse temporario, cioè finchè durava il consolato di quel tale, che l' aveva prescelto, come persuade l' ACCENSVS PATRONO IN CO*n*S*ulatu* della seguente lapide inedita, che mi copiai nella villa Campana, pregevole per la memoria di Cn. Cornelio Cinna Magno console nel 758[3]:

CN · CORNELIVS · MAGNI · L
OCEANVS · ACCENSVS
PATRONO · IN · COS ·
ANTIPHO · MAGNAE
SYNETVS · MAGNAE · L
Á · MÁNV

Pag. 18, not. ***.

Non avendo voi veduta la dissertazione del Morcelli sui littori[4], non è meraviglia se non ne siete esattamente informato. Egli nel testo non

[1] *Mus. Veron.* p. 190, 8.

[2] Cic. *ad Quintum fr.* lib. I, ep. 1, § 4.

[3] [Cette inscription a été apportée à Paris avec le musée Campana. Borghesi n'en avait pas remarqué les accents. L. Renier.]

[4] [*Dei littori de' magistrati romani*, dissertazione dell' abate Stefano Antonio Morcelli, corredata d' alcune annotazioni dal dottore Labus; Milano, 1828, in-8°.]

ha fatto motto dell'iscrizione di L. Licinio Erode[1], ma è stato il Labus editore, che a proposito delle tre decurie così ne parlò[2]:

« Il Marini[3], il Cardinali[4] ed il Fea[5] dissero bensì le tre decurie essere la viatoria, l'equestre e la consolare, appoggiandosi alla lapide Albana di L. Licinio Erode, ma non avendo essi specificato quale poi fosse precisamente la decuria equestre, e quale la consolare, un'epigrafista moderno (*l'abate Borda*) chiamò ridevole l'interpretazione loro, e immaginò una decuria di *viatori a cavallo* in servizio del console, ignota a tutta l'antichità. E sì ci pare che Suetonio dimostri qual si fosse la decuria equestre, e che dai marmi possa dedursi quale fosse la consolare. Dice Suetonio aver il senato decretato, che « quoties Domitianus « gereret consulatum, equites Romani, quibus sors obtigisset, trabeati « et cum hastis militaribus praecederent eum inter lictores apparito- « resque. » Eravi adunque una decuria d'equiti, che insieme ai littori e ai viatori seguivano l'imperatore. Or L. Licinio della lapide Albana era per appunto equite Romano e DECVRIALIS · DECVRIAE · VIATORIAE · EQVESTRIS · CO*n*S*ularis;* quindi egli apparteneva a tre decurie, chiaro parendoci che la decuria viatoria sia da Suetonio indicata cogli *apparitores*, la equestre cogli *equites trabeati*, la consolare coi *lictores*. »

Il Borda non s'acquietò, e ne insorse una controversia letteraria agitata nei periodici di Milano, dei cui particolari non mi ricordo più bene, essendo cosa di molti anni fa. So in genere essersi detto in quella occasione, che la lapide portava nettamente DECVRIALIS · DECVRIAE, per cui non vi avevano che fare le tre decurie degli altri marmi, mentre ivi non si parlava che di una decuria sola, anzi della già cognita viatoria consolare, tutta la novità restringendosi all'epiteto di equestre, che venivale aggiunto. E fin qui ognuno dovette convenire avere il Borda ragione, e che questa era stata una svista del Marini, come vedo che ne convenite voi pure. Rispetto alla decuria dei cava-

[1] [Orelli, n. 2204.

[2] In una nota alla p. 24.

[3] « *Iscriz. Albane*, p. 50. »

[4] « *Iscriz. Veliterne*, p. 117. »

[5] « *Frammenti di Fasti*, p. 33. »

lieri di Suetonio rispondevasi ch' ella fu proposta, ma non istituita: che non si ha alcun indizio che lo fosse da poi, e che in qualunque caso non era mai supponibile, che un onore destinato al più superbo degli Augusti fosse accomunato ai consoli, ai quali la lapide confessa inserviente la decuria di Licinio Erode. Infine adducevasi non esser poi tanto da deridersi quei viatori a cavallo, avuto riguardo alla diversità dei tempi; la lapide di Ostia essere la più moderna di quante parlano dei viatori, non potendo risalire più in sù dell' impero di Alessandro Severo o di Caracalla, perchè vi si tratta del flamine del Divo Severo[1]: ora fino dai giorni di Traiano e di Adriano essersi incominciato dai consoli ad usare il cocchio non solo per prendere possesso della loro carica, come mostrano le medaglie, ma anche in altre occasioni, come sarebbe a dire nei circensi per referto di Giovenale[2]: sotto M. Aurelio aver cessato di andare a piedi anche magistrati di un ordine inferiore, avvisandoci Spartiano[3], che Settimio Severo, allora legato del proconsole dell' Africa, « quum eum quidam municipum suorum Leptitanus prae-« cedentibus fascibus, ut antiquum contubernalem ipse plebeius am-« plexus esset, fustibus cecidit. . . . . ex quo factum est, ut in vehiculo « etiam legati sederent, qui antea pedibus ambulabant; » infine sotto Alessandro Severo l' uso della carrozza non solo essere stato comune ai magistrati, ma anche a tutti i senatori per attestato di Lampridio[4]: « Carrucas Romae et rhedas senatoribus omnibus ut argentatas habe-« rent permisit, interesse Romanae dignitatis putans, ut his tantae ur-« bis senatores vectarentur. » Cambiati cotanto i costumi nè più abbisognando di proteggere i magistrati dall' urto del volgo, qual meraviglia che, riserbati i pedestri littori per le solenni comparse, i consoli nell' uso comune si contentassero di farsi precedere soltanto dall' antico accenso o viatore, messo anch' egli a cavallo per reggere alla rapidità del cocchio, il quale bastava per avvertire il popolo del personaggio che susseguiva, come basta a molti principi odierni senza accompagnamento

[1] [Voy. la note de M. Mommsen, *mémoire cité*, p. 18. W. Henzen.]
[2] Sat. V, vs. 36.
[3] In *Septimio*, c. II.
[4] In *Alexandro*, c. XLIII.

di guardie il mandar avanti alla propria carrozza un semplice *piqueur* o battistrada. Queste ragioni indussero tanto il Furlanetto, autore nel Lessico dell' articolo da voi citato, quanto me a consigliare l' amico Labus a non insistere in una questione, che ci pareva non potersi sostenere. Nella qual' opinione persisterò ancora, se non avete da opporre ragione più forte di quella della novità, molto maggior novità essendo quella, che, mentre prima i magistrati non potevano nè meno entrare in Roma a cavallo, girassero poi comunemente per le sue strade in carruca, o in carpento; onde Vopisco [1] confessa che «a Palatio usque «ad hortos Valerianos suo me et judiciali carpento accepit praefectus «Urbis vir illustris Iunius Tiberianus,» che contemporaneamente era console ordinario nel 1044.

Pag. 26.

Mi fa meraviglia, come abbiate in sospetto una Muratoriana [2], che proviene dall' uomo più pratico di antiche iscrizioni, che avesse Roma al suo tempo, e che ne fu gran raccoglitore, voglio dire dal card. Passionei. Quando in prima gioventù andava a caccia di lapidi coll' Amati, ho presente di averne veduta ai SS. Giovanni e Paolo *ad clivum Scauri* una delle importanti, che mi par bene fosse questa, ma trattandosi di quaranta e più anni sono, non oso affermarlo. Tutta volta vi giovi questo cenno per commettere all' Henzen di farne qualche ricerca [3] prima di avventurare un giudizio, che poi venisse smentito dal fatto, e certamente interrogandone il Sarti, si saprebbe, se la memoria mi ha tradito. Le censure poi che le apponete, non sono tali da sgomentare, trattandosi specialmente di una pietra del decimo secolo di Roma. Gli *anulos* nel numero dei più vengono difesi dal vostro Ulpiano [4] : «libertinus, si jus anulorum impe-

[1] In *Aureliano*, c. 1.

[2] Pag. 718, 3. [Orelli, n. 2176.]

[3] [L'inscription dont il s'agit n'existe plus. Passionei n'avait pu la voir : il l'avait tirée de ses *schedae*, qui sont aujourd'hui à la bibliothèque Angelica de Rome, et dans lesquelles elle se lit à la page 28. Elle se trouve aussi à la page 95 du manuscrit de Parme, qui, comme ces *schedae*, provient de Cyriaque d'Ancône. Un fragment en avait été aussi copié par Pighius et par d'autres savants du XVIe siècle; voy. Grut. p. 1103, 4. W. HENZEN.]

[4] *Digest.* lib. XL, tit. X, fr. 6.

» traverit. » Il senatusconsulto di Frontino, e la lapide Ostiense sopracitata hanno già mostrato che lo *scriba* e lo *scriba librarius* non furono la stessa cosa: il SACERDOTAL*is* VIATOR · AVGVRVM può scusarsi col *kalator ex sacerdotio augurali* di Suetonio[1], e finalmente è omai provato, che tutti i collegi sacerdotali ebbero il loro viatore, poichè al VIATOR · VII · VIR · EPVL del Muratori[2], e al VIATOR · COLLEGI · MAGNI · LARVM · ET · IMAGINVM · AVG del Grutero[3] posso aggiungere il VIATOR · SODALIVM · AVGVSTALIVM del seguente marmo, che vidi a Tivoli in casa Sabbi Colonna[4]:

V A L E R I A E
DONATAE · VXORI
CARISSIMAE · FECIT
TI · CLAVDIVS
AVG · LIB
LYSIMACHVS · VIATOR
SODALIVM · AVGVSTALIVM
ET · SIBI · POSTERISQVE
SVIS · ET · LIBERTIS
ET · LIBERTABVS
POSTERISQVE · EORVM

Pag. 36, not. **.

Sono stato anch' io per lungo tempo del vostro avviso, che la nota indicante l' iterazione dell' ufficio appartenesse sempre alla carica precedente, non alla susseguente, ed ho osservato che questa regola è giusta quando quella nota è numerica o espressa coll' ITERVM. Ma quando invece adoperossi la parola BIS, l' esperienza mi ha mostrato ch' ella fu indifferentemente anteposta o posposta all' indicazione della dignità che si ebbe due volte. Lasciando da parte gli scrittori, eccovene una mano di esempi contrari a questa regola, tolti dalle sole lapidi consolari, perchè in esse non cade dubbiezza che il BIS vada accoppiato col COS: — APPI · MAXIMI · BIS · COS, dei tempi di Domi-

[1] *De claris grammaticis*, c. XII.
[2] Pag. 174, 6. [Orelli, n. 2459.]
[3] Pag. 627, 10.
[4] [Henzen, n. 6104.]

ziano[1]; L·POMPONIVS·L·F·LEM·GRATVS V·C·BIS·COS. di anno incerto[2]; AVFIDI·VICTORINI·PRAEFECTI·VRBI·BIS·CONSVLIS, nel 936[3]; ACILI·GLABRIONIS·BIS·COS, nel 939[4]; ASPER·BIS·COSVL·PRAEFECTVS·VRBI nel 965[5]; L·MA*rio* L·F·Q*uir*·MAX*imo*·AVREL*iano*·FETIA*li*·BIS·COS, nel 976[6]; a cui aggiungerò queste Greche: ΑΥΛΟΝ ΙΟΥΛΙΟΝ ΑΥΛΟΥ ΥΙΟΝ ΚΟΥΑΔΡΑΤΟΝ ΔΙΣ ΥΠΑΤΟΝ, nell'858[7]; *βαλε*ΡΙΟΥ ΑΣΙΑΤΙΚΟΥ ΔΙΣ ΥΠΑΤΟΥ, nell'878[8]: ΓΝ ΚΛΑΥΔΙΟΝ ϹΕΒΗΡΟΝ ΔΙϹ ΥΠΑΤΟΝ, nel 926[9]. Lo che essendo, nel riscrivere al Viola di Tivoli, che aveva chiesto il mio parere sul marmo di T. Sabidio[10], opinai che in quel caso il BIS non si dovesse congiungere al precedente SCRIBAE·Q·SEXPRIM, ma al susseguente PRAEF·FABR, perchè l'impiego di scriba questorio non era di circoscritta durata, nè tale sembra fosse quello dei *sexprimi*, non avendo alcuna limitazione di tempo la loro esenzione dalle tutele, come voi pure giustamente osservate, mentre all'opposto non vi è cosa più comune del trovar ripetuta due, tre, e fino a sei volte la prefettura dei fabri, del che come cosa notissima reputo inutile con voi di addurre le prove.

Pag. 43.

La Muratoriana p. 1081, 1 non è già una base sola con due iscrizioni, come mostrate di supporre, ma è composta di due iscrizioni diverse in due diversi marmi, l'una delle quali non ha che fare coll'altra, benchè ambedue esistenti una volta a S. Severino, come ho imparato dal codice de Pretis, che la riferisce diligentemente. Il primo marmo dedicato al Cesare Valerio Costanzo fu già dato dal Grutero[11], il quale

[1] Orelli, n. 772.

[2] Riccy, *Del pago Lemonio*, p. 28, meglio che nel Muratori, p. 363, 1.

[3] Orelli, n. 1176.

[4] Grut. p. 364, 1.

[5] Murat. p. 353, 1.

[6] Cardinali, *Iscrizioni Veliterne*, n. 35. [Voy. plus haut, p. 459, n. 5.]

[7] *Corpus inscriptionum Graec.* n. 2548 e 3549.

[8] *Ibid.* n. 2587.

[9] *Ibid.* n. 4151.

[10] [Mommsen, *mémoire cité*, p. 29, n. 1; Henzen, n. 7149.]

[11] Pag. 285, 4.

non pecca in altro se non che nel collocarlo a Roma. L'altro di Sallustio Virgula, il quale solo vi appartiene, è stato emendato dal Jahn[1], da cui per commodo forse della stampa sono state sciolte le cifre numeriche, ed è stato ultimamente riprodotto, ma non esattamente, dal cav. Servanzi Collio[2].

Pag. 52.

Non crederei, che fra i littori municipali si avesse da riferire la DECVRIA · LICTORVM · VIATORVM · QVAE · EST · C*olonia* · I*ulia* · P*aterna* · N*arbone* · M*artio*[3]. La formola QVAE · EST non mi sembra propria di chi è indigeno di quel dato loco, ma di chi vi abita temporariamente, come nelle affini, BERYTENSES · QVI · PVTEOLIS · CONSISTVNT[4]; ITALICI · QVEI · ARGEIS · NEGOTIANTVR[5]. Infatti il littore C. Manlio Rufo, che fece incidere quella lapide, si professa di patria VMBER. Questa decuria adunque mi sembra piuttosto quella, che stanziava a Narbona in servigio del proconsole della provincia Narbonese.

[1] *Specimen epigraphicum in memoriam O. Kellermanni*, p. 140.

[2] Nella sua *Relazione della chiesa di S. Lorenzo di S. Severino*, p. 40.

[3] Grut. p. 630, 12.

[4] Murat. p. 231, 4. (Mommsen, *I. N.* 2488.)

[5] Grut. p. 377, 2. (Henzen n. 5294; *Corp. inscr. Lat.* vol. I, n. 594.

ADDITIONS ET CORRECTIONS

AUX VOLUMES I À V

VOLUME I.

Page 33, note 3, au lieu de : « la figure 2 de la planche I, » lisez : « la figure 11 de la « planche II. »

Page 273, note 1, au lieu de : « Lib. II, c. XXXIX, » lisez : « Lib. II, c. XL. »

Page 276, note 2, au lieu de : « Lib. II, ep. XIV, » lisez : « Lib. II, ep. XVI. »

Ibidem, note 3, au lieu de : « Lib. VI, ep. XII, » lisez : « Lib. VIII, ep. XI. »

VOLUME II.

Page 224, ligne 13, au lieu de : « e che le due altre, » lisez : « e che le tre altre. »

Ibidem, note 6, au lieu de : « *Bullet. Nap.* 1re série, ann. IV, » lisez : « ann. II. »

Page 354, ligne 2, au lieu de : « A. Cassio, » lisez : « Q. Cassio. »

Page 443, ligne 14, au lieu de : « 627, » lisez : « 697. »

Page 494, ASINIUS POLLIO (C.), qui est mentionné, t. I, p. 178, comme proconsul d'Asie exerça cette magistrature sous Caligula; c'est un autre personnage.

Page 497, ligne 16, au lieu de : « CALPURNIUS BIBULUS (L.) mort avant 704 » lisez « avant 724. »

VOLUME III.

Page 23, note 1, lisez : « *Vit. Sophist.* lib. II, c. XXIV. »

Page 71, note 1, lisez : ep. LXXIV. »

Page 75, ligne 26, au lieu de : « nel 107, » lisez : « nel 102. »

Page 89, ligne 23, au lieu de : « Sp. Albino, » lisez : « A. Albino. »

Page 90, ligne 21, au lieu de « nel 647, » lisez : « nel 644. »

Page 119, note 1, lisez : « *Corp. inscr. Gr.* n. 4030. »

Page 128, ligne 13, après les mots : « che nell'anno susseguente fu console per la seconda « volta, » ajoutez cette note : « Le *praefectus annonae* était toujours un chevalier romain et en

«effet, le *Claudius Iulianus* de l'inscription de Gruter, p. 313, 6, y est expressément qua«lifié de *perfectissimus vir;* ce serait donc un fait tout à fait insolite que l'élévation d'un «*praefectus annonae* au consulat. Aussi Borghesi a-t-il renoncé plus tard à la conjecture qu'il «émet ici; voy. plus loin, p. 378. L'inscription de Gruter, p. 32, 6, est la même que celle «de la page 313, 6, mais interpolée par Ligorio. W. Henzen.»

Page 184, ligne 33, après les mots : «della Mesia senza dir quale,» ajoutez cette note : «Dans une meilleure copie de l'inscription dont il s'agit, publiée par M. Mommsen, *Corp. «inscr. Lat.* vol. III, n. 1566, la ligne où se lit le mot MOESIAE est suivie d'une autre «dont il ne subsiste plus que la lettre finale S, reste du mot *superioris* ou *inferioris*. Le *Cal«purnius Iulianus* mentionné dans cette inscription ne peut donc être confondu avec le *Iulianus* «mentionné par Dion. Voy. la note de M. Mommsen. W. Henzen.»

Page 358, note 3, au lieu de : «*Bell. Iud.*» lisez : «*Antiq. Iud.*»

Page 377, note 3, au lieu de : «nouvelle série, 1857, tome IX.» lisez : «tome XII.»

Page 396, note 1, au lieu de : «*Supplem. Orell.* n. 6057.» lisez : «6056.»

Page 465, note, au lieu de : «dans la copie de ces manuscrits possédée par le marquis «Raffaelli de Cingoli,» lisez : «dans le manuscrit de Ciacconius possédé par le marquis «Raffaelli de Cingoli, f. 133, où elle est également donnée comme provenant des schedae de «Cittadinus. W. Henzen.»

Page 482, ajoutez à la note 1 : «M. Mommsen a démontré depuis que la troisième Dacie «s'appelait *Porolissensis*, et non pas *Auraria:* voy. le *Corp. inscr. Lat.* vol. III, n. 1464 et «p. 160. L. Renier.»

Page 485, note 2, «*Cod. Iust.* lib. IX, tit. VII, l. 5 [lisez l. 6], e lib. IX, tit. XXXIV, l. 6 «[lisez XXIX, l. 7].»

Page 490, ligne 12, au lieu de : «Asinius.» lisez : «Minius.»

VOLUME IV.

Page 13, ligne 12, au lieu de : «del 584.» lisez : «del 585.»

Page 19, ligne 27, au lieu de : «M. Domizio.» lisez : «Cn. Domizio.»

Page 37, note 1, au lieu de : «M. Licinius,» lisez : «M. Lucilius.»

Page 43, ligne 13, au lieu de : «di Marcellino.» lisez : «di Metello.»

Page 76, ligne 12, au lieu de : «P. Vitellio.» lisez : «L. Vitellio.»

Page 112, note 3, lisez : «Cappadocumque.»

Page 131, à la fin de la note 1, au lieu de : «dans son texte.» lisez : «dans le texte de «Borghesi.»

Page 132, note 9, lisez : «Mommsen, *I. N.* 195.»

Page 133, note 9, lisez : «*Vigil. Rom.* n. 244.»

Page 163, note 1, au lieu de : «tome III, p. 386.» lisez : «396.»

Page 185, ligne 4, lisez : «974.»

Ibidem, ligne 6, lisez : «975.»

Page 205, ligne 15, après les mots : «la Pannonia Inferiore.» ajoutez cette note : «Des

tuiles portant le nom de la légion Ire italica, et que l'on conserve au musée de Bucharest prouvent que cette légion séjourna aussi pendant quelque temps dans la Dacie. Voy. M. Mommsen, Gazette archéol. de Gerhard. *Anzeiger*, 1865, p. 96*. Cf. *Corp. inscr. Lat.* vol. III, n. 1628.»

Page 233, à la fin de la ligne 3, ajoutez cette note : «On connaît maintenant des inscriptions beaucoup plus anciennes de la *leg. VII Fulminata;* voy. *Corp. inscr. Lat.* vol. III, n. 504, 507 et 509. Ces inscriptions, qui appartiennent certainement à des soldats colonisés à Patrae, sont de l'époque d'Auguste. M. Mommsen a démontré en effet que ce n'est pas de vétérans de la légion XXII, mais de vétérans des légions X et XII que fut formée cette colonie. W. Henzen.»

Page 246, note 9, au lieu de : «Tacit. *Hist.*» lisez : «Tacit. *Annal.*»

Page 294, ajoutez à la note 3 : «Ce n'est pas le mot *Gordianae*, mais le mot *Philippianae* qui a été martelé dans l'inscription de Fabretti, p. 339, 511. Voyez, au surplus, sur les surnoms des légions Parthiques, mon article dans les *Annales de l'Instit. de corresp. arch.* 1857, p. 84. W. Henzen.»

Page 367, note 3, au lieu de : «LV en monogramme,» lisez : «VL.»

Page 396, ligne 23, après les mots : «chi dubiterà ch' essi spettino all' 811,» ajoutez cette note : «Le nouveau fragment des actes des frères Arvales publié par M. de Rossi (*Bullett. di arch. crist.* ann. IV) nous a fait connaître les consuls du second semestre de l'an 811, *A. Paconius Sabinus* et *A. Petronius Lurco;* Sénèque et Trebellius doivent donc être reportés au second semestre de l'an 810. W. Henzen.»

Page 491, ligne 27, au lieu de : «Lolliano Pontiano,» lisez : «Lenate Pontiano.»

Page 534, note 1, au lieu de : «Tacit. *Annal.* lib. XIV,» lisez : «lib. XV.»

Page 536, note 5, au lieu de : «Dion. lib. LIX, c. XXIX,» lisez : «c. XX.»

VOLUME V.

Page 45, ligne 20, au lieu de : «del 750,» lisez : «del 759.»

Page 53, ligne 25, au lieu de : «*Soloninus*,» lisez : *Saloninus*.»

Page 123, ligne 28, au lieu de : «all' anno 785,» lisez : «786.»

Page 183, ligne 11, au lieu de : «ossia nel 758,» lisez : «759.»

Page 371, ligne 22, au lieu de : «nel 913,» lisez : «919.»

Page 377, note, ligne 7, au lieu de : «ce n'est pas le consul de 928,» lisez : «ce n'est pas le consul de 901, mais celui de 928, année pendant laquelle.»

Page 393, note 3, ligne 14, au lieu de : «que l'Étrurie,» lisez : «qu'ordinairement l'Étrurie.»

Page 448, note 2, au lieu de : «fixe le consulat,» lisez : «fixe le proconsulat.»

Page 458, ajoutez à la note 5 : «C'est un manuscrit de Panvinio et non pas de Manuce. Cette inscription d'ailleurs n'est autre chose qu'une restitution assez mauvaise du fragment n° 4, lequel, ainsi que le prouve la copie de Ligorio, avait par en bas une ligne de plus où on lisait Q·ATT... Th. Mommsen.»

P. 459, ligne 16, au lieu de : «dal Feoli,» lisez : «dal Teoli (*Teatro storico di Velletri*, «p. 100.)»

Page 460, n° 6, ajoutez cette note : «C'est sans doute la même inscription que le n° 5, «retrouvée plus tard et dans un état plus défectueux. Il faut donc admettre que, dans sa «copie du n° 5, Teoli a sauté une ligne après la huitième, et qu'on doit restituer ainsi ce «document :

BIS·CO*s·pro cos*
AS I*ae·it*
PRO C*os*
AFRI*cae*

«Je pense qu'après la troisième ligne il en avait sauté encore une autre dans laquelle on «devait lire le nom PERPETVO. — TH. MOMMSEN.»

TABLES

DES

ŒUVRES ÉPIGRAPHIQUES.

I.

TABLE DES NOMS.

A

Abudius Ruso, légat d'une légion en Germanie sous Tibère. III, 193.

Accenna Helvius Agrippa (M.), triumvir capitalis. IV, 109.

Acilia gens, plébéienne. IV, 32.

Acilius Aviola (C.), légat de la Gaule Lyonnaise, proconsul d'Asie sous Caligula [en 791]. V, 305.

Acilius Aviola (M'.), questeur de l'empereur Claude. V, 200. — Consul en 807, proconsul d'Asie en 818, curator aquarum pendant vingt-trois ans. III, 353. IV, 534.

Acilius Aviola (M'), consul avec Gordien le Pieux en 992. III, 452.

Acilius Glabrio (M'.), l'un des ambassadeurs envoyés à Ptolémée en 544, consul en 563; il demande la censure en 565 et ne l'obtient pas. IV, 33.

Acilius Glabrio (M'.), consul en 600. IV, 33.

Acilius M'. f. Glabrio (M'.), fils du précédent, tribun du peuple, auteur de la *lex Acilia de repetundis*, époux de Mucia fille de l'augure Q. Mucius Scaevola. IV, 33.

Acilius M'. f. M'. n. Glabrio (M'.), fils du précédent, époux d'Aemilia fille de Scaurus prince du sénat, préteur en 684, consul en 687, proconsul de Bithynie en 688, censeur en 690. IV, 33-40; cf. 362.

Acilius M'. f. M'. n. Glabrio (M'.), fils du précédent, légat de César en 706, proconsul de Sicile en 708. IV, 34. — Proconsul d'Achaïe en 709. IV, 62.

Acilius Glabrio (M'.), consul en 844, forcé par Domitien de combattre contre un lion dans l'amphithéâtre et mis à mort en 848. V, 520 et suiv.

Acilius M'. f. Glabrio (M'.), fils du précédent, consul en 877. V, 521.

Acilius Glabrio (C.), praefectus fabrum [adl.] a consule. V, 207.

Acilius Glabrio Sibidius Spedius, consulaire de Campanie. III, 508. IV, 32.

Acilius (Anicius) Glabrio Faustus, fils du précédent, consul en 1191 = 438. III, 508. IV, 32.

Acilius (Rufius) Sibidius, consul en 1241 = 488. IV, 32.

Acilius Vibius Faustinus, salien Palatin en 923 = 170. IV, 510.

Aconius Catullinus Philomatius, praefectus Urbi en 1095 = 342, consul en 1102 = 349. III, 486, 510 et suiv.

Aelius Aristides, rhéteur; chronologie de sa vie. V, 376, 377.

Aelius Aurelius Caesar (M.), noms que portait Marc-Aurèle lorsqu'il fut nommé consul pour la première fois. V, 351.

Aelius Aurelius Theo (M.), sodalis Hadrianalis sous Valérien et Gallien. III, 401. — Iuridicus per Flaminiam, Umbriam et Picenum sous Gallien. III, 483. V, 399.

Aelius Caesar (L.), fils de L. Ceionius Commodus consul en 859, adopté par Hadrien en 889; s'appelait auparavant L. Ceionius Commodus. III, 11. IV, 172.

Aelius Coeranus (P.), juridicus per Flaminiam et Umbriam, après le règne de Caracalla. V, 399.

Aelius Diodotus, préteur sous Caracalla, peut-être légat de Pannonie inférieure. III, 117.

Aelius Dionysius (P.), qui et Palladius. III, 506

Aelius Gallus (L.), préfet d'Égypte en 730, père adoptif de Séjan. IV, 445.

Aelius Gallus, mis à mort sous Tibère, fils aîné de Séjan. IV, 445.

Aelius Hadrianus (P.), *voy.* Hadrien.

Aelius Hadrianus Antoninus (T.), *voy.* Antonin.

Aelius Helvius Dionysius (L.), proconsul d'Afrique en 1051 = 298; praefectus Urbi en 1054 = 301. III, 105-107.

Aelius Lamia (L.), triumvir monetalis entre 731 et 742. IV, 485, 486. — Consul en 756, légat de Tibère en Germanie en 757-759, proconsul d'Afrique en 770, légat de Syrie en 772, praefectus Urbi en 785, mort en 786. III, 324. V, 93. — C'est son nom qui doit être restitué dans un passage corrompu de Velleius, lib. II, c. cxvi. IV, 455-464.

Aelius Lamia (Q.), triumvir monetalis, frère du précédent. IV, 486.

Aelius Naevius Antonius Severus (T.), triumvir capitalis. IV, 109. — Préfet des féries latines, questeur. IV, 314

Aelius Peregrinus (P.), procurator et praeses provinciae Mauretaniae Caesariensis sous Caracalla et Geta. V, 406, note 6.

Aelius Plautius Lamia Aemilianus (L.), consul suff. en 833. III, 494.

Aelius Saoterus, sénateur, favori de Commode, tué en 937. III, 23.

Aelius Seianus (L.), préfet du prétoire de Tibère, fils de L. Seius Strabo, adopté par L. Aelius Gallus préfet d'Égypte. IV, 444 et suiv.

Aelius Vitalis (M.), v. p. praeses provinciae Sardiniae sous Carus. V, 406.

Aemilia, fille de Scaurus prince du sénat, épouse de M'. Acilius Glabrio, puis de Pompée. IV, 33, 34.

Aemilia Lepida, fille de Paullus Aemilius Lepidus consul en 720, épouse de M. Iunius Silanus consul en 768. V, 213.

Aemilia Lepida, petite-fille d'Agrippa et de Julie fille d'Auguste, fiancée de Claude, puis épouse d'Ap. Iunius Silanus consul en 781. III, 14. V, 189 et 245.

Aemilia Lepida, sœur de M'. Aemilius Lepidus consul en 764, destinée d'abord à L. Caesar, épouse de Mam. Aemilius Scaurus, puis de P. Sulpicius Quirinius. V, 295 et suiv.

Aemilia Lepida, fille de M. Aemilius Lepidus consul en 759, épouse de Drusus fils de Germanicus. V, 296 et suiv.

Aemilia Lepida, fille de M'. Aemilius Lepidus consul en 764, première femme de l'empereur Galba. V, 299.

Aemilianus (*M. Aemilius Aemilianus*) n'avait

pas été consul, lorsqu'il fut proclamé empereur en 1006 = 253. IV, 304.

Aemilianus, préfet du prétoire d'Italie en 1101 = 348. III, 515.

Aemilius Carus (L.), tribun de la leg. IX Hispanica. IV, 114. — Légat de la leg. XXX Ulpia, légat de la prov. d'Arabie et légat de la prov. de Cappadoce. IV, 159. — Curator viae Flaminiae. IV, 133.

Aemilius Frontinianus, sénateur du temps de Commode. III, 385.

Aemilius Frontinus, frère du précédent, proconsul d'Asie sous Marc-Aurèle. III, 385.

Aemilius Fronto, père des deux précédents, consulaire d'Italie sous Hadrien. III, 385.

Aemilius Lepidus (M.), bisaïeul du Triumvir, consul en 567, construit la voie Aemilia. III, 85. — Censeur et prince du sénat en 575. IV, 26. — Consul pour la deuxième fois en 579, pontifex maximus, mort en 603. IV, 67.

Aemilius Lepidus, decemvir sacris faciundis en 611, peut-être fils du précédent. IV, 67.

Aemilius Lepidus (M.), consul en 728. IV, 30.

Aemilius M. f. Lepidus Livianus (Mam.), fils adoptif du précédent, légat de Sylla dans la guerre contre les Marses en 666. IV, 25, 30, 32. — Consul en 677. IV, 27, 73. — Probablement prince du sénat en 684. IV, 28, note.

Aemilius Lepidus (M.), consul en 676, père de quatre fils : Scipio et Regillus morts avant lui, Paullus consul en 704, et Lepidus le Triumvir. IV, 73, 74.

Aemilius Lepidus (M'.), fils de Mam. Aemilius Lepidus Livianus consul en 688. IV, 31, 40, 387 et suiv. V, 290.

Aemilius M. f. Lepidus (M.) le Triumvir, consul en 708. IV, 50, 67, 94.

Aemilius Lepidus, fils du précédent, tué en 724 pour avoir conspiré contre la vie d'Auguste. V, 178.

Aemilius Lepidus Barbula (Q.), consul en 733, époux de Cornelia fille de Faustus Sylla. V, 289 et suiv.

Aemilius L. f. L. n. Lepidus (M.), deuxième fils de L. Aemilius Paullus Lepidus consul en 720. IV, 71. V, 288. — Consul en 759, légat de Tibère dans l'Illyricum en 762, décoré des ornements du triomphe en 763. V, 291. — Refuse le proconsulat d'Afrique. V, 293; cf. V, 44 et 304.

Aemilius Q. f. Lepidus (M'.), fils de Q. Aemilius Lepidus Barbula et de Cornelia fille de Faustus Sylla, consul en 764. IV, 355. V, 289. — Proconsul d'Asie en 779. V, 294.

Aemilius Lepidus Porcina (M.), consul en 617. III, 91.

Aemilius Mamercinus (Mam.), dictateur en 321. IV, 5.

Aemilius Naso Fabullinus (L.), triumvir capitalis. IV, 109.

Aemilius Paullus (L.), frère du Triumvir, questeur de Macédoine en 698, édile curule en 699, préteur en 710, consul en 704, proscrit par les triumvirs en 711. V, 288, 316; cf. IV, 50, 66 et suiv.

Aemilius L. f. M. n. Paullus Lepidus (L.), fils aîné du précédent, époux de Cornelia fille de P. Cornelius Scipio consul en 716, puis de Scribonia depuis épouse d'Auguste, proscrit par les triumvirs en 711, consul suff. en 720, légat d'Auguste en Espagne de 729 à 731, censeur en 732. IV, 65, 69 et suiv. V, 288 et suiv.

Aemilius L. f. L. n. Paullus (L.), fils du précédent, consul en 754, époux de Julie petite-fille d'Auguste. IV, 70. V, 289

Aemilius Proculus (M.), praefectus fabrum de M'. Aemilius Lepidus proconsul d'Asie en 779. V, 207.

Aemilius Rectus (M.), préfet d'Égypte de 754 à 770. IV, 437, 441.

Aemilius Rectus (L.), descendant du précédent. IV, 442.

Aemilius L. f. L. n. Regillus (Paullus), fils de L. Aemilius Paullus consul en 754, praefectus Urbi feriarum Latinarum. III, 323. — Questeur de Tibère. IV, 74. V, 199.

Aemilius M. f. Scaurus (M.), prince du sénat, premier mari de Caecilia Metella qui épousa ensuite Sylla. IV, 33, 34.

Aemilius M. f. M. n. Scaurus (M.), fils du précédent, époux de Mucia Tertia répudiée par Pompée, préteur en 698. V, 116, 117.

Aemilius M. f. M. n. Scaurus (M.), fils du précédent, frère utérin de Sex. Pompée. V, 116, 117.

Aemilius M. f. M. n. Scaurus (Mam.), orateur, fils du précédent et le dernier des Scauri. V, 116, 117.

Aemilius Victor, v. p. a rationibus sous Dioclétien. III, 471.

Afinia Gemina Baebiana, épouse de l'empereur Trebonianus Gallus, mère de Volusianus. V, 279.

Afinius [et non pas Asinius] Gallus (L.), consul en 815. III, 350.

Afranius Dexter (Cn.), consul en 858. IV, 535.

Africanus, surnom des deux premiers Gordiens. III, 357.

Aiacius Modestus Crescentianus (Q.), légat de Germanie inférieure en 962, 963 ou 964. IV, 185.

Albinius (L.), son *elogium*. III, 5 et suiv.

Albinius Saturninus (L.), praefectus aerarii, puis proconsul d'Achaïe. IV, 108, 150.

Alexandre Sévère (*M. Aurelius Severus Alexander*), ses noms. III, 489. — César le 10 juillet 974. III, 437. — Désigné par le titre d'*Imperii heres* sous Élagabale. III, 438. — Empereur le 11 mars 975, tué le 18 ou le 19 mars 978. III, 447 et suiv. — Ses noms effacés sur les monuments. III, 433 et suiv.

Alfenius Ceionius Iulianus Kamenius, praefectus Urbi en 1139=386. III, 504.

Alfidius Gallus (C.) curator viae Tiburtinae Valeriae. IV, 133.

Allienus Sicinius Quintianus (Ti.), curator aedium sacrarum. IV, 152.

Allius Fuscianus (C.), légat d'Arabie probablement [non de Palestine], consul designé. IV, 160.

Amnius Anicius Iulianus, *voy.* Anicius Iulianus.

Amnius Manius Caesonius Nicomachus Anicius Paulinus Iunior, *voy.* Anicius Paulinus Iunior.

Ampius Flavianus, curator aquarum. IV, 534.

Anatolius, préfet du prétoire d'Illyrie. III, 467.

Ancharius Priscus, accusateur de Caesius Cordus en 775, probablement originaire de Pisaurum. V, 307.

Anicius Acilius Glabrio Faustus, *voy.* Acilius (Anicius) Glabrio Faustus.

Anicius (Fl.) Auchenius Bassus, consul en 1161 = 408. III, 504.

Anicius Cerealis, consul désigné en 818 = 65. III, 129, 233.

Anicius Faustus (Q.), consul désigné et légat de Numidie en 951. V, 467. — Légat de Mésie inférieure en 956. V, 451. — Proconsul d'Asie en 970. V, 467 et suiv.

Anicius Faustus Paulinus (M. Iunius Caesonius Nicomachus), consul pour la deuxième fois en 1051=298. III, 105. V, 447, 450.

Anicius Faustus Paulinus (Sex. Cocceius), fils du précédent, consul en 1078=325. V, 450.

Anicius Iulianus (Annius), frère du précédent, consul en 1075=322. V, 450.

Anicius Paulinus Iunior (Amnius Manius Caesonius Nicomachus), fils du précédent, consul en 1087=334. III, 505. V, 450.

Annaeus Saturninus Clodianus Aelianus (M.), curator viae Latinae. IV, 133.

Annaeus Seneca (L.), le philosophe, époque de son séjour en Égypte. IV, 442 et suiv. — Date de son consulat. IV, 391-397. Cf. V, 553.

Annia Cornificia, fille de Marc-Aurèle. III, 241 et suiv. V, 433.

Annia Cornificia Faustina, sœur de Marc-Aurèle, épouse de M. Ummidius Quadratus. III, 241 et 243. V, 204.

Annia Faustina, fille de M. Annius Verus et de Rupilia Faustina, épouse d'Antonin le Pieux. III, 16. V, 204.

Annia Faustina, fille de L. Annius Libo, épouse de T. Vitrasius Pollio. III, 244 et suiv. V, 204.

Annia Faustina, arrière-petite-fille de Marc-Aurèle et de Claudius Severus, épouse d'Élagabale en 974. V, 435. Cf. III, 247 et suiv.

Annia Lucilla, fille aînée de Marc-Aurèle, épouse de L. Verus, puis de Ti. Claudius Pompeianus. III, 237. V, 432 et 437.

Annii Polliones, leur arbre généalogique. IV, 488.

Annius Anullinus, consul en 1048=295, proconsul d'Afrique en 1056=303, praefectus Urbi en 1059=306. V, 470.

Annius Bassus (L.), proconsul de Chypre en 818, légat de la lég. XI en 822. V, 323.

Annius Fabianus (L.), triumvir capitalis. IV, 109. — Curator viae Latinae. IV, 133.

Annius Gallus (Ap.), consul sous Néron, après 817. V, 324. — Légat de Germanie supérieure lors de la guerre de Civilis. IV, 168.

Annius Libo (L.), oncle paternel de Marc-Aurèle, consul en 881. III, 244.

Annius Libo (M.), nommé salien Palatin entre les années 923=170 et 932=179. III, 63.

Annius Marsus Volusius Saturninus (Ap.). III, 315.

Annius Milo (C.): c'est ainsi qu'il faut corriger le nom altéré C. Aronius Limo chez Asconius, *ad Cic. pro Scauro* (p. 92 Orelli). IV, 35, note 1.

Annius C. f. Pollio (C.), triumvir monetalis entre 742 et 750. IV, 477, 485 et suiv.

Annius C. f. C. n. Pollio (C.), consul en 773, époux de Vinicia fille de M. Vinicius consul en 755. IV, 478, 484.

Annius M. f. C. n. Pollio, fils de M. Annius Vinicianus, époux de Servilia fille de Servilius Barea Soranus, impliqué dans la conspiration de Pison et exilé en 818. IV, 488.

Annius L. f. Ravus (L.), son *cursus honorum*; il est exclu du collège des saliens Palatins en 924. III, 20 et suiv. Cf. IV, 510.

Annius Trebonius Gallus (Ap.), consul en 861. V, 324.

Annius Verus (M.), aïeul paternel de Marc-Aurèle, père de Faustine femme d'Antonin le Pieux, consul suff. en 836, consul pour la deuxième fois en 874, et pour la troisième en 879, mort en 891 âgé de plus de quatre-vingt-dix ans. III, 16. V, 352-357.

Annius Verus, fils du précédent, père de Marc-Aurèle, mort après avoir exercé la préture. III, 39.

Annius Verus, fils de Marc-Aurèle, mort à l'âge de sept ans. V, 351.

ANNIUS C. f. C. n. VINICIANUS (M.), fils de C. Annius Pollio, conspire contre Tibère, contre Caligula et contre Claude, et est forcé de se tuer en 795. IV, 478.

ANNIUS M. f. C. n. VINICIANUS, fils du précédent, époux de Domitia fille de Corbulon, prolégat de la lég. V Macedonique en 816. III, 184. IV, 488. Cf. IV, 138.

ANTISTIUS BURRUS ADVENTUS (L.), gendre de Marc-Aurèle, salien Palatin en 931 = 178, consul en 934. III, 246. IV, 510. V, 433.

ANTISTIUS MARCIANUS (TI.), procurator trium Galliarum, primus eques Romanus a censibus accipiendis. V, 8.

ANTISTIUS VETUS (C.), consul en 776. IV, 481.

ANTISTIUS C. f. VETUS (L.), questeur de Tibère. V, 200. — Consul suff. en 781. IV, 450.

ANTIUS A. IULIUS QUADRATUS (C.), légat de Cappadoce, puis de Syrie. IV, 164. — Proconsul d'Asie. IV, 108.

ANTONIA MAIOR, fille aînée d'Antoine le Triumvir et d'Octavie, épouse de L. Domitius Ahenobarbus consul en 738. V, 190.

ANTONIA MINOR, sœur de la précédente, femme de Nero Drusus consul en 745. V, 190.

ANTONIN LE PIEUX (*T. Aurelius Fulvus Boionius Arrius Antoninus,* puis, après son adoption par Hadrien, *T. Aelius Hadrianus Antoninus*), consul pour la première fois en 873. IV, 157. — Fait un séjour de quelque durée en Syrie, vers le milieu de son règne. V, 377, note.

ANTONIUS (M.) censeur en 657. IV, 78.

ANTONIUS (C.), oncle du Triumvir, consul avec Cicéron en 691, censeur en 712. IV, 49, note 1; 499 et suiv.

ANTONIUS (M.) le Triumvir, consul en 710. IV, 50.

ANTONIUS (C.), frère puîné du Triumvir, tué en 711 par représailles du meurtre de Cicéron. IV, 49.

ANTONIUS (L.), deuxième frère du Triumvir, consul en 713. IV, 49. — Gouverneur de la Tarraconaise. IV, 53.

ANTONIUS MARCELLINUS, praeses provinciae Lugdunensis primae sous Constantin. III, 104.

ANTONIUS RUFINUS (M.), consul en 884. IV, 313.

ANTONIUS SATURNINUS, légat de Germanie supérieure, se révolte sous Domitien, et est vaincu par L. Appius Maximus Norbanus. V, 52.

ANTONIUS ZENO, légat de Thrace sous Antonin le Pieux. III, 276.

APICATIA, femme de Séjan. V, 307, 308.

APICIUS. V, 517.

APONIUS SATURNINUS (M.), consul sous Néron, légat de Mésie, décoré des ornements du triomphe sous Othon. V, 29.

APPIA SEX. f. SEVERA, épouse de L. Ceionius Commodus consul en 831, bisaïeule de l'empereur L. Verus. III, 10.

APPIUS MAXIMUS NORBANUS (L.), vainqueur d'Antonius Saturninus, proconsul de Bithynie sous Domitien. III, 70. V, 52.

APPIUS SEVERUS (SEX.), questeur de Titus, trisaïeul de L. Verus. III, 10. V, 52, 200.

APPULEIA, fille du tribun Appuleius Saturninus, épouse de M. Aemilius Lepidus consul en 676. V, 288.

APPULEIUS (SEX.), consul en 725. III, 318.

APPULEIUS (SEX.), fils du précédent, consul en 767. V, 309.

APPULEIUS PROCULUS TI. CAEPIO HISPO (M.), consul suff. en 854. V, 511. — Proconsul d'Asie. IV, 108.

Appuleius Fubreaurius (L.), tribun du peuple, accusateur de Camille. III, 304.

Apronius (L.), triumvir monetalis, consul en 761, proconsul d'Afrique de 771 à 773. IV, 456, 460, 536. V, 127.

Aquila Iulianus (M.), consul en 791. III, 307.

Aradius Rufinus Valerius Proculus, qui et Populonius, gouverneur de la Byzacène en 1074=321. III, 508.

Aradius Valerius Proculus, qui et Populonius (L.), fils du précédent, consul en 1093=340. III, 508.

Arellia gens. V, 331.

Argibolus, confident du Goth Gaïnas. III, 258.

Arria Fadilla, mère d'Antonin le Pieux. III, 238.

Arrien, l'historien, consul suff. puis légat de Cappadoce sous Hadrien. IV, 157.

Arrius Antoninus (T.), aïeul maternel d'Antonin le Pieux, deux fois consul suffectus, la première fois sous Vitellius [en 822]. V, 418.

Arrius Antoninus, consulaire d'Italie sous Hadrien. III, 385.

Arrius Antoninus (C.), praetor tutelaris, juridicus regionis Transpadanae entre les années 915 et 921, préfet du trésor de Saturne, légat de Bithynie sous Marc-Aurèle, légat de Cappadoce, proconsul d'Asie sous Commode; son *cursus honorum*. V, 383-422.

Arrius Maecius Gracchus. III, 503.

Arruntius (L.), consul en 732. III, 346.

Arruntius (L.), fils du précédent, consul en 759, légat de l'Espagne citérieure. III, 329, 355. V, 241, 304, 329.

Artorius Geminus (M.), legatus Caesaris Augusti. III, 319.

Asconius Gabinius Modestus (Q.) praefectus aerarii, proconsul d'une province inconnue. III, 331. IV, 149, 150.

Asinia, fille de C. Asinius Gallus et de Vipsania Agrippina. III, 348.

Asinia Agrippina, fille de Ser. Asinius Celer. III, 450.

Asinia Quadratilla, propriétaire de briqueteries de 894 à 903. III, 352.

Asinius (Her.), fils de l'orateur C. Asinius Pollio. III, 346.

Asinius Agrippa (M.), fils de C. Asinius Gallus et de Vipsania Agrippina, consul en 778, mort en 779. III, 348 et suiv. IV, 482.

Asinius Bassus, ancien préteur, ami de Pline le Jeune. III, 352.

Asinius Celer, fils de C. Asinius Gallus et de Vipsania Agrippina, curator aquarum. III, 347 et suiv.

Asinius Dio, contemporain de Sylla, probablement fils d'Her. Asinius Marrucinus. III, 344.

Asinius Gallus (C.), fils de l'orateur C. Asinius Pollio, orateur lui-même, époux de Vipsania Agrippina fille d'Agrippa et de Pomponia, consul en 746. IV, 481.

Asinius Gallus, fils du précédent, exilé en 799. III, 347, 349.

Asinius Marcellus (M.), consul en 807. III 350.

Asinius Marcellus (Q.), fils du précédent consul suff. d'une année incertaine. III 351.

Asinius Marcellus (Q.), propriétaire de briqueteries en 887. III, 351.

Asinius Marrucinus (Her.), préteur des Italiotes pendant la guerre des Marses, chef de la famille Asinia. III, 344.

Asinius Marrucinus, fils aîné du précédent, mentionné par Catulle. III, 344.

Asinius Pollio (C.), l'orateur, frère du précédent, légat de Q. Marcius Philippus proconsul d'Asie, consul en 714. III, 344.

Asinius C. f. Pollio (C.), consul en 776.

fils aîné de C. Asinius Gallus et de Vipsania Agrippina. III, 347. IV, 481.

Asinius Pollio Verrucosus, préfet d'une aile de cavalerie en 822, consul en 834, propriétaire de briqueteries à Tusculum. III, 351.

Asinius Praetextatus (C.), consul en 995. III, 352.

Asinius Quadratus, historien du temps de Philippe. III, 352.

Asinius Rufus, fils d'Asinius Bassus. III, 352.

Asinius Saloninus, fils de l'orateur C. Asinius Pollio, mort en 715 peu de jours après sa naissance. III, 346.

Asinius Saloninus (Cn.), fils de C. Asinius Gallus et de Vipsania Agrippina, mort en 775. III, 347.

Ateius Capito (C.), curator aquarum pendant 10 ans. IV, 534.

Atia Maior, fille aînée de M. Atius Balbus et d'une sœur de César, deuxième épouse de C. Octavius, mère d'Auguste. V, 139 et suiv.

Atia Minor, sœur de la précédente, épouse de L. Marcius Philippus consul en 698. V, 140.

Atidia *gens*, presque inconnue sous la république. V, 311.

Atidius Cornelianus, consul suff. sous Antonin le Pieux. V, 311.

Atidius Geminus, gouverneur d'Achaïe probablement sous Auguste. V, 311.

Atilius Barbarus (C.), consul suff. en 824. III, 343.

Atilius Saranus (Sex.), proconsul de la Gaule cisalpine en 619. III, 81.

Atridius Cornelianus, légat de Syrie en 915. IV, 164 et suiv. 172.

Atrius Clonius (Q.), légat de Cappadoce, puis de Syrie. IV, 164.

Atrius Clonius. III, 396.

Atticius Strabo Romulus (T.), clarissimus puer. III, 152.

Attidius Cornelianus (L.). III, 396.

Aufidius Fronto (M.), consul en 952=199; tiré au sort en 970=177 la province d'Afrique, et l'échange contre la province d'Asie, qui est cependant donnée à un autre. IV, 514. V, 467.

Aufidius Lurco, tribun du peuple en 703, aïeul maternel de l'impératrice Livie. V, 314; *voy.* la note 4.

Aufidius Victorinus (C.), consul en 953. III, 396.

Auguste, l'empereur, durée de ses consulats. V, 117, 118.

Avidia Plautia, tante de l'empereur L. Verus. V, 204.

Avidius Cassius, légat de Syrie lors de la guerre contre les Parthes sous L. Verus. IV, 160 et suiv.

Avidius Heliodorus, l'un des secrétaires d'Hadrien. V, 16.

Avidius Nigrinus, aïeul maternel de l'empereur L. Verus. III, 11.

Avidius Severus, père d'Avidius Heliodorus. V, 16.

Avillius Flaccus (A.), préfet d'Égypte pendant sept ans sous Tibère. IV, 437.

Avitus, consul en 962. IV, 508, 514.

Aurelia Fadilla, fille aînée d'Antonin le Pieux, épouse de Lamia Silanus. V, 231.

Aurelia Faustina, seconde fille d'Antonin le Pieux, épouse de Marc-Aurèle. V, 252, 434, 435.

Aurelius Antoninus Augustus (M.), *voy.* Marc-Aurèle.

Aurelius Ambrosius Theodosius Macrobius, auteur des *Saturnales*. III, 512.

Aurelius Avianus Symmachus (L.), qui et Phosphorius, père de Symmaque, consul en 1129=376. III, 508.

Aurelius Aurelius Auxon Leonidas (L.), qui et Carradius, curateur de Capoue. III, 506.

Aurelius Celsinus, praefectus Urbi en 1104=351. III, 467.

Aurelius Cotta (L.), consul en 610. III, 91.

Aurelius Cotta (C.), consul en 679. IV, 6 et suiv.

Aurelius Cotta (L.), consul en 689, censeur en 690. IV, 21 et suiv. — Vivait encore en 712. IV, 50.

Aurelius Fulvus (T.), aïeul paternel d'Antonin le Pieux, légat de la légion III en Mésie. V, 323 et suiv.

Aurelius Fulvus Boionius Arrius Antoninus (T.), *voy.* Antonin le Pieux.

Aurelius Gallus (L.), curator viae Clodiae Anniae Cassiae Ciminiae et Novae Traianae. IV, 132. — Praefectus aerarii. IV, 150.

Aurelius Severus Alexander (M.), *voy.* Alexandre Sévère.

Aurelius Severus Alexander, habitant de la Thrace en 286, peut-être descendant de la sœur de l'empereur. III, 140.

Aurelius Symmachus (Q.), qui et Eusebius consul en 1144=391. III, 508.

Autronius P. f. L. n. Paetus (L.), honoré du triomphe en 725, peut-être consul suff. en 718. IV, 55, 56, note.

Autronius (P.), probablement frère du précédent, consul suff. en 721. IV, 56, note. V, 118.

B

Baebius (Cn.), tribun du peuple probablement en 551, édile plébéien en 554, préteur en 555. IV, 14.

Balbin, l'empereur (*D. Caelius Balbinus*), consul pour la deuxième fois, avec Caracalla, en 966=213; âgé de soixante ans en 991=238. III, 405. IV, 174. V, 492.

Balbinus Maximus, *voy.* L. Valerius Poplicola Balbinus Maximus.

Barbarius Pompeianus, consulaire de Campanie en 1086=333. III, 504.

Bassaeus Rufus (M.), préfet du prétoire sous Marc-Aurèle, honoré de trois statues. V, 36. Cf. III, 237.

Bellicus Natalis Tebanianus (C.), consul suff. en 841. III, 402.

Betilienus Bassus, questeur de Caligula, mis en jugement en 793. III, 233.

Boionia Procilla, aïeule d'Antonin le Pieux. V, 324.

Britthius Praetextatus, qui et Argentius consulaire de Byzacène. III, 506.

Brutus Albinus (D.), gouverneur de la Gaule cisalpine en 710. IV, 92 et suiv.

Burbuleius, sobriquet de C. Scribonius Curio consul en 678. IV, 104.

Burbuleius Matutinus (L.). IV, 105.

Burbuleius Optatus Ligarianus (L.), son *cursus honorum*. IV, 105-178.

C

Caecilia Metella, épouse de M. Aemilius Scaurus prince du sénat, puis de Sylla. IV, 33, 34. V, 114.

Caecilius Cornutus (M.), ancien préteur curator locorum publicorum iudicandorum. III, 364.

Caecilius Metellus (Q.), consul en 548. IV, 429.

Caecilius Metellus, tribun du peuple en 685, proscrit en 711, l'un des généraux d'Antoine à la bataille d'Actium, probablement fils de Q. Caecilius Metellus Creticus consul en 685. V, 211.

Caecilius Metellus Caprarius (C.), consul en 641, omet le surnom *Caprarius* dans ses inscriptions. III, 89. — Censeur en 652. IV, 78.

Caecilius Metellus Creticus (Q.), consul en 685. IV, 40. V, 211.

Caecilius Metellus Diadematus (L.), consul en 637, omet ses deux surnoms dans les inscriptions du mont Venda. III, 90.

Caecilius Metellus Creticus Silanus (Q.), consul en 760, légat de Syrie en 764; né dans la famille des Iunii Silani et adopté probablement par le fils du consul de 685. V, 210 et suiv. cf. V, 302.

Caecilius Metellus Macedonicus (Q.), préteur de Macédoine en 606. III, 91. — Père de quatre consuls. III, 349.

Caecilius Metellus Nepos (Q.), consul en 697. IV, 43.

Caecilius Metellus Numidicus (Q.), consul en 645. V, 170. — Censeur en 652. IV, 41, 78.

Caecilius Metellus Pius (Q.), fils du précédent, préteur en 665. III, 217, 219. — Consul en 674, proconsul en Espagne de 675 à 683, mort pontifex maximus en 691. V, 21 et suiv.

Caecilius Metellus Pius Scipio (Q.), consul en 702, fait abolir la loi de Clandius sur la censure. IV, 18, 46.

Caecilius Novatillianus (M.), allectus inter consulares, praeses prov. Moesiae superioris, juridicus Apuliae et Calabriae. V, 396 et suiv.

Caecilius Rufus (L.), tribun du peuple en 691, préteur en 697, frère utérin de P. Cornelius Sulla. V, 114 et suiv. — Proconsul d'une province inconnue. III, 331.

Caecina Decius Albinus, praefectus Urbi sous Arcadius. III, 511.

Caecina Severus (A.), consul suff. en 745; légat de Mésie, puis de Germanie inférieure, décoré des ornements du triomphe en 770. IV, 461.

Caedius Atilius Crescens (T.), qui et Zmintius, décurion de Pisaurum. III, 507.

Caelius Balbinus (D.), *voy.* Balbin.

Caelius Bassus Donatus (C.), qui et Verzobius, décurion de Bénévent. III, 507.

Caelius Censorinus (C.), curator viae Latinae. IV, 133.

Caepio Hispo, *voy.* A. Appuleius Proculus Ti. Caepio Hispo.

Caerellius Fufidius Annius Ravus C. f. Pollittianus (C.), quaestor candidatus et tribunus plebis candidatus sous Caracalla, praetor ad hastas. III, 22. V, 372 et suiv.

Caerellius Pollittianus (C.), qui et Helvinus, proconsul de Macédoine. III, 22 et 509.

Caerellius Priscus, praetor tutelaris. III, 130 et suiv.

Caerellius Sabinus (C.), légat de la leg. XIII Gemina, entre les années 936=183 et 938=185, père de C. Caerellius Fufidius Annius Ravus Pollittianus. V, 372, note 1.

Caesar Augustus, surnoms d'Auguste et de ses quatre premiers successeurs. III, 305 et suiv.

Caesennius Gallus (A.), légat de Galatie et de Cappadoce en 834. V, 348.

Caesennius Paetus (L.), consul en 814. III, 359. — Légat d'Arménie lors de la guerre des Parthes sous Néron. IV, 168.

Caesernius Statius Quintius Macedo Quintianus (T.), curator viae Appiae. IV, 132.

Caesius Silvester (C.), curator viarum et pontium Umbriae et Piceni. V, 400.

Caesonius Lucillus Macer Rufinianus (L.), fils du suivant, questeur candidat. III, 23. — Proconsul d'Afrique. IV, 107. — XX vir consularis rei publicae curandae en 237. V, 492.

Caesonius Macer Rufinianus (C.), triumvir capitalis. IV, 109. — Comes Imp. Severi Alexandri, puis légat de Lusitanie et curator alvei Tiberis. IV, 289. — Proconsul d'Afrique. IV, 107.

Caesonius Nicomachus Iulianus, proconsul d'Asie sous Gallien, peut-être beau-père d'Anicius Faustus consul en 1051 = 298. V, 447 et suiv.

Calpetanus Rantius Quirinalis Valerius Festus (C.), légat de l'armée d'Afrique en 823, consul suff. en 824, curator alvei Tiberis en 825 et 826. IV, 534. V, 62.

Calpetanus Statius Rufus (C.), curator locorum publicorum iudicandorum, curator tabulariorum publicorum, curator alvei Tiberis. III, 363, 364.

Calpurnius Agricola (Sex.), consul suff. en 911. III, 371. — Légat de Bretagne de 915 à 922. III, 377 et suiv.

Calpurnius Bibulus (M.). IV, 21.

Calpurnius Crassus Frugi, conspire contre Trajan. III, 71.

Calpurnius Domitius Dexter (Ser.), consul en 978 = 225, curator viae Aemiliae et alimentorum. III, 495. IV, 133 et 136.

Calpurnius Flaccus (M.), ami de Pline le Jeune, consul suff. en 849. III, 194, note 1; 380 et 387.

Calpurnius Flaccus (C.), légat de Lusitanie sous Hadrien, consul suff. avec L. Trebius Germanus. III, 385 et suiv. — Curator viae Aureliae. IV, 132.

Calpurnius Flaccus, fils du précédent, contemporain de Septime Sévère. III, 386.

Calpurnius Iulianus, légat de la leg. V Macedonica et de la province de Mésie sous Domitien. III, 378. IV, 214.

Calpurnius Iulianus (Sex.), chevalier romain, ami de l'orateur Fronton. III, 378.

Calpurnius Piso Caesoninus (L.), consul en 606. III, 91.

Calpurnius Piso (Cn.), consul en 615. V, 305.

Calpurnius Piso (Cn.), fils du précédent, quaestor urbanus en 604. V, 305.

Calpurnius Piso Frugi (L.), le premier qui reçut le surnom de *Frugi*, consul en 621. V, 172.

Calpurnius Piso (L.), fils du précédent, propréteur d'Espagne, tué vers 642. V, 172.

Calpurnius Piso (C.), consul en 687. IV, 34, 40.

Calpurnius Piso Frugi (L.), III vir monetalis en 665 ou 666, préteur en 680. V, 172.

Calpurnius Piso (C.), fils du précédent, fiancé à la fille de Cicéron. V, 172.

Calpurnius Piso Caesoninus (L.), beau-père de César, consul en 696, censeur en 704. IV, 46, 50.

Calpurnius Piso (Cn.), questeur propréteur de l'Espagne citérieure en 689. III, 524. V, 305.

Calpurnius Piso (Cn.), fils du précédent, consul avec Auguste en 731. V, 305.

Calpurnius Piso (Cn.), fils du précédent, mari de Plancine, triumvir monetalis, consul avec Tibère en 747, légat de Syrie en 771. III, 519 et suiv. V, 84, 127, 305.

Calpurnius Piso (L.), fils de Caesoninus pontife, consul en 739, mort praefectus Urbi en 785. III, 318, 323. V, 312.

Calpurnius Piso (L.), fils du précédent, consul suff. en 760 (?), légat de l'Espagne citérieure en 778. III, 325. V, 312 et suiv.

Calpurnius Piso (L.), augure, consul en 753, mort en 777. III, 325

Calpurnius Cn. f. Piso (Cn.), fils du consul de 747, pontife, consul en 780, praefectus Urbi en 789, proconsul d'Afrique en 792. III, 325. IV, 536. V, 312.

Calpurnius Piso (L.), consul en 810, curator aquarum, proconsul d'Afrique en 823. IV, 534, 536.

Calpurnius Piso (L.), consul en 928 = 175. III, 113.

Calpurnius Salvianus (A.), citoyen d'Italica en Espagne en 704. V, 311.

Calpurnius Salvianus, accusateur de Sex. Marius en 778, peut-être descendant du précédent. V, 311.

Calpurnius Scipio Orfitus (Ser.), mort en 944. III, 58.

Calvisius Ruso (P.), consul suff. en 814 [ou plutôt à la fin du règne de Vespasien]. IV, 193.

Calvisius Sabinus (C.), légat de César en 706, propréteur d'Afrique en 710, consul en 715, commande la flotte d'Octave en 717, triomphe de l'Espagne en 726, répare la voie Latine en 727. V, 149-154.

Calvisius Sabinus (C.), fils du précédent, consul en 750. V, 154 et suiv.

Calvisius Sabinus (C.), fils du précédent, consul en 779, légat de Pannonie en 785, mort en 792. V, 154-156.

Calvisius Sabinus (Q.), sénateur du temps de Vespasien au plus tôt. V, 156.

Calvisius Tullus (P.), deux fois consul aïeul maternel de Marc-Aurèle. III, 39 et 47.

Calvisius, client de Iunia Silana en 809. V, 155.

Campia Severina, vestalis maxima en 993 = 340. V, 283, note 3.

Camurius Clemens (C.), quatre fois praefectus fabrum. V, 207.

Caninius Gallus (L.), III vir monetalis, consul en 752. V, 127.

Caninius Rebilus (C.), consul suff. en 709. IV, 50.

Caninius Rebilus (C.), fils du précédent, consul en 742. III, 313.

Caracalla, l'empereur: ses noms. III, 489.

Carisius (T.), légat de l'Espagne citérieure en 731. IV, 70.

Carrinas (C.), consul en 711, proconsul en Espagne en 712. IV, 50. — Légat d'Auguste dans la Gaule celtique après 718, triomphe des Morins et des Suèves en 726. IV, 53, 54, note.

Carin, l'empereur, qualifié dans une inscr. de NOBILISSIMVS CAES... AVG. III, 484.

Carus, l'empereur. III, 235.

Cassius (C.), le conjuré, beau-frère de Brutus. V, 178.

Cassius (C.), légat de Syrie en 798. V, 84.

Cassius (P.), époux de Drusilla fille de Germanicus, proconsul d'Asie en 793. V, 84.

Cassius Dio Cocceianus, l'historien, consul en 982 = 229. III, 501.

Cassius Dio, consul en 1044 = 291, proconsul d'Asie en 1048 = 295, praefectus Urbi en 1049 = 296. V, 470.

Cassius Longinus (L.), consul suff. en 764. III, 355.

Cassius Longinus (L.), consul en 783. V, 85.

Cassius Longinus (C.), jurisconsulte, consul suff. en 783. V, 83, 195, 196, 252.

Cassius Salanus, précepteur de Germanicus. V, 218; voy. la note 8.

Cassius Varus (C.), consul en 681. IV, 40.

Cassius Vitellinus [et non pas Viscellinus] (Sp.), consul pour la troisième fois en 268. III, 203.

Catilius Severus (L.), légat de Syrie en 870. IV, 164. — Consul pour la deuxième fois en 873. IV, 157, 164.

Catius Clementinus [et non pas Clementia-

nus] (Sex.), consul en 983. III, 101 et 432.

Catius Fronto (Ti.), orateur, consul suff. en 849=97. III, 194, note 1; 380 et suiv.

Ceionia Plautia, sœur de l'empereur L. Verus. III, 203. V, 204.

Ceionius Civica Barbarus (M.), oncle de l'empereur L. Verus, consul en 910=157. III, 264 et 497. IV, 172.

Ceionius Commodus (L.), bisaïeul de l'empereur L. Verus, consul en 831=78. III, 10 et suiv.

Ceionius Commodus (L.), fils du précédent, consul en 859. III, 10 et suiv. IV, 172.

Ceionius Commodus (L.), fils du précédent, depuis L. Aelius Caesar, consul en 889=136. III, 497. IV, 172.

Ceionius Contucius Gregarius, corrector Flaminiae et Piceni en 1153=400. III, 506.

Ceionius Iulianus, *voy.* Publilius Ceionius Iulianus.

Cerealis (Sex.), légat de la légion Ve Macedonica au siége de Jérusalem par Titus. III, 184.

Cestius Gallus (L.), praefectus aerarii Saturni. IV, 150.

Cicero, *voy.* Tullius Cicero (M.).

Cilnius Paetinus (C.), legatus Tiberii Caesaris Augusti, proconsul d'une province inconnue. III, 319, 331.

Civica Barbarus (M.), *voy.* M. Ceionius Civica Barbarus.

Claude, l'empereur, censeur en 800. IV, 76.

Claude le Gothique, l'empereur, blessé au talon dans une bataille sous Gallien. III, 254.

Claudia gens, la branche patricienne s'éteignit avec Britannicus. III, 129.

Claudia Marcella, épouse de L. Aemilius Paullus frère de Lépide le Triumvir. IV, 68, 69.

Claudia Marcella Maior, fille de C. Claudius Marcellus consul en 704, et d'Octavie sœur d'Auguste, épouse d'Appuleius, puis de Valerius Barbatus. IV, 69.

Claudia Marcella Minor, sœur de la précédente, épouse d'Agrippa, puis de Iulius Antonius. IV, 69.

Claudia Octavia, fille de Claude. III, 310, note 4; *voy.* Octavia Augusti filia.

Claudius Attalus, légat de la province de Thrace sous Commode. III, 279.

Claudius Atticus (Ti.), deux fois consul, légat de la province de Syrie-Palestine sous Trajan. V, 534.

Claudius Atticus Herodes (Ti.), fils du précédent, consul en 896=143. III, 499.

Claudius Aurelius Quintianus (L. Ti.), consul en 988; son *cursus honorum*. III, 442. V, 436, 444.

Claudius Caecus (Ap.), censeur en 442. IV, 5.

Claudius Claudianus, le poëte. III, 504.

Claudius Nero Drusus (D.), frère de Tibère, consul en 745. V, 190.

Claudius Frontinus (Ti.), consul suff. sous Antonin le Pieux. III, 499.

Claudius Frontinus Niceratus (Ti.), fils du précédent. III, 499.

Claudius Fronto (M.), curator operum locorumque publicorum. IV, 153. — Legatus Augustorum duorum pro praetore exercitus legionarii et auxiliorum per Orientem. V, 375. — Honoré d'une statue dans le forum. V, 35.

Claudius Herodianus (Ti.), preteur sous Sévère et Caracalla, légat de la province de Sicile, peut-être le même que l'historien. III, 120.

Claudius Ilus (Ti.), procurator ludi magni. V, 11.

Claudius Iulianus, préfet de la flotte de Misène, puis procurator ludi magni, tué

par ordre de Vitellius en 822. III, 128 et 378.

Claudius Julianus, praefectus annonae sous Hadrien. III, 128 et 378.

Claudius Julianus Naucelius (Ti.), fils du précédent, consul en 911, légat d'une province impériale sous Marc-Aurèle et L. Verus. III, 128, 378, 501.

Claudius Julianus, fils du précédent, praefectus annonae en 954, préfet du prétoire sous Sévère et Caracalla. III, 128, 378.

Claudius Julianus (Ap.), fils du précédent, patron de Canusium en 976=223; consul pour la deuxième fois en 977; praefectus Urbi en 987. III, 128, 378.

Claudius Julianus, fils du précédent, consul suff. en 990=237. III, 128.

Claudius Juncus (Ti.), proconsul de Chypre, consul suff. en 880=127. V, 509, note 3, et p. 66.

Claudius Marcellus (M.), vainqueur de Syracuse, tué en 546. IV, 426.

Claudius Marcellus (M.), consul en 558. V, 168.

Claudius Marcellus (C.), augure, propréteur de Sicile en 676. V, 178.

Claudius Marcellus (M.), consul en 703. IV, 69.

Claudius Marcellus (C.), époux d'Octavie sœur d'Auguste, consul en 704. IV, 50. V, 178.

Claudius Marcellus (C.), fils du précédent, gendre d'Auguste. V, 178.

Claudius Marcellus Aeserninus (M.), consul en 732, époux d'Asinia fille de C. Asinius Pollio. III, 346.

Claudius Marcellus Aeserninus (M.), fils du précédent, orateur, curator alvei Tiberis, consul suff. III, 345 et suiv. V, 304.

Claudius Marinus Pacatianus (Ti.), centurion proclamé empereur par les troupes de Mésie, sous Philippe. IV, 280.

Claudius Paternus (C.). III, 396.

Claudius Piso, légat de la leg. I Adjutrix en 960=207. III, 417.

Claudius Pompeianus (Ti.), fils d'un chevalier romain, natif d'Antioche, légat de Pannonie inférieure en 920, épouse en 922 Lucille veuve de L. Verus, consul pour la deuxième fois en 926. III, 124 et suiv. V, 252, 436 et suiv.

Claudius Pompeianus (Ti.), fils du précédent et de Lucille, tribun de la légion I Minervia sous Sévère, consul en 962=209, tué par ordre de Caracalla en 212. III, 124, 125 et 127. IV, 513. V, 443.

Claudius Pompeianus, fils du précédent, consul en 984=231. III, 126. V, 444.

Claudius Pompeianus Quintianus, fils aîné du consul de 926 et d'une *Quintia*, gendre de Lucille, consul suff. en 929, mis à mort par ordre de Commode en 936. V, 440-443.

Claudius Pulcher (C.), censeur en 585. IV, 13.

Claudius Pulcher (Ap.), tribunus militum, tué en 672 en combattant contre Sylla. V, 317.

Claudius Pulcher, préteur, battu par Spartacus en 681. V, 317.

Claudius Pulcher (Ap.) beau-père du fils aîné de Pompée, proconsul de Cilicie en 701; censeur en 704. IV, 46 et suiv. V, 206.

Claudius Pulcher (Ap.), consul en 716. III, 318.

Claudius Quartinus (Ti.), légat de Tarraconaise sous Trajan. V, 252.

Claudius Rutilius Numatianus, auteur du poëme géographique. III, 512.

Claudius Saethiada Caelianus (Ti.), fils de Ti. Claudius Frontinus consul sous Antonin; son *cursus honorum*. III, 499.

Claudius Saturninus, légat de Belgique sous Hadrien. III, 120.

Claudius Saturninus, probablement fils du précédent, préteur sous Antonin. III, 121.

Claudius Servilius Geminus (Ti.), praeses Sardiniae en 849. III, 381.

Claudius Severus (Cn.), philosophe péripatéticien, précepteur de Marc-Aurèle consul en 899. III, 247. V, 430 et suiv.

Claudius Severus (Cn.), fils du précédent, mari de Fadilla fille de Marc-Aurèle, consul suff. en 916, consul pour la deuxième fois en 926. III, 247. V, 252 et 425-436.

Claudius Severus (Ti.), fils du précédent, père de l'impératrice Annia Faustina, consul en 953. III, 396. V, 434.

Claudius Severus (Cn.), fils du précédent, consul en 988. III, 439, 441. V, 436.

Clodius (L.), praefectus fabrum d'Ap. Claudius Pulcher proconsul de Cilicie en 701. V, 206.

Clodius Celsinus Adelfius, corrector Apuliae et Calabriae. III, 506.

Clodius Eprius Marcellus (T.), orateur, consul suff. en 814 = 61, consul pour la deuxième fois en 827 = 74, proconsul d'Asie en 824. III, 285 et suiv. IV, 535.

Clodius Capito, III vir capitalis. IV, 109.

Clodius Plautianus, corrector Lucaniae et Brittiorum en 1066 = 313. V, 398.

Clodius Pupienus Pulcher Maximus (Ti.), fils de l'empereur Pupien; son *cursus honorum*. V, 504.

Cluvius (C.), ami d'Antoine le Triumvir. V, 151.

Cluvius Rufus (M.), consul suff. sous Tibère ou Caligula. V, 321. — Légat de Tarraconaise en 821. III, 329.

Cocceius Anicius Faustus Flavianus (M.), consulaire de Numidie, descendant de Q. Anicius Faustus. V, 461.

Cocceius Anicius Faustus Paulinus (Sex.), *voy.* Anicius Faustus Paulinus.

Cocceius Nerva (M.), curator aquarum pendant dix ans. IV, 534.

Cocceius Nerva (M.), l'empereur, *voy.* Nerva.

Coelius Clemens, consul suff. en 858 ? *voy.* IV, p. 121, note 1, successeur de Pline le Jeune en Bithynie. IV, 118, 124.

Coelius Festus (L.), proconsul de Pont et de Bithynie, praefectus aerarii Saturni; son *cursus honorum*. IV, 128 et 150.

Commode, l'empereur; ses noms. III, 488. — Premier empereur qui ait pris le titre de *nobilissimus princeps*. III, 146. — Ses noms effacés sur les monum. III, 20 et suiv.

Cordius Rufus (Man.), proconsul d'une province inconnue. III, 331.

Cornelia, épouse de L. Aemilius Lepidus Paullus consul en 720. IV, 69.

Cornelia, épouse de L. Volusius praefectus Urbi de 795 à 809. III, 333.

Cornelia, vestalis maxima, accusée d'inceste avec Crispinus et enterrée vivante en 844. V, 517.

Cornelius Anullinus (P.), l'un des généraux de Septime Sévère contre Pescennius Niger en 947, proconsul d'Afrique en 946. V, 224, 225.

Cornelius Arvina (P.), censeur en 460. IV, 77.

Cornelius Balbus, praefectus fabrum de César, pendant son premier consulat. V, 206.

Cornelius Balbus (L.), consul en 714. III, 318.

Cornelius Cethegus (M.), censeur en 545. IV, 46.

Cornelius Cinna Magnus (Cn.), petit-fils de Pompée par sa mère, consul en 758. V, 322.

Cornelius Dexter (Sex.), trois fois praefectus fabrum. V, 207.

Cornelius Dolabella (P.), consul en 710, proconsul d'Asie en 712. IV, 50.

Cornelius Dolabella (P.), consul en 763, légat de l'Illyricum en 771-772, proconsul d'Afrique en 776-777. III, 320, 321. IV, 113, 458, 460, 536.

Cornelius Dolabella (P.), tué en 822 par ordre de Vitellius. III, 356.

Cornelius Dolabella Petronianus (Ser.), fils du précédent, consul en 839=86. III, 356, 494. IV, 106.

Cornelius Dolabella (Ser.), questeur de Trajan. V, 200.

Cornelius Fronto (M.), l'orateur, maître de Marc-Aurèle et de L. Verus, consul suff. en 896. III, 382.

Cornelius Fuscus, préfet du prétoire sous Domitien. V, 514.

Cornelius Lentulus (P.), consul suff. en 592, prince du sénat. IV, 16.

Cornelius Lentulus (Cn.), consul en 736. V, 215. — Vainqueur des Daces en 744. V, 300 et 310. — Légat de Drusus en Pannonie en 767. V, 301.

Cornelius Lentulus (Cn.), consul en 740, *magister* du collége des Augures en 767. V, 300 et 307.

Cornelius Lentulus (L.). IIIvir monetalis, flamen Martialis, consul en 751, proconsul d'Afrique en 758. V, 127 et 184.

Cornelius Lentulus Clodianus (Cn.), censeur en 684. IV, 8.

Cornelius Lentulus Cossus (Cn.). IIIvir monetalis entre 731 et 736, consul en 753. V, 127 et 214. — Décoré en 759 des ornements du triomphe pour avoir vaincu les Gétules [et non pas les Gètes]. III, 324 et suiv. V, 215 et 300.

Cornelius Lentulus Cossus (Cn.), fils du précédent, consul en 778, praefectus Urbi après L. Aelius Lamia, en 786. III, 324 et suiv. 355.

Cornelius Lentulus Gaetulicus (Cn.), frère du précédent, consul en 779. V, 215.

Cornelius Lentulus Crus ou Cruscellus (L.), consul en 705. IV, 51.

Cornelius Lentulus Marcellinus, consul en 698, premier mari de Scribonia. V, 140.

Cornelius Lentulus Scipio (P.), consul en 738. V, 215 et 302.

Cornelius Lentulus Scipio (P.), consul suff. en 755. III, 364.

Cornelius Lentulus Scipio (P.), légat de la leg. IX Hispanica en 775. IV, 113.

Cornelius Lentulus Spinther (P.), consul en 697. IV, 43.

Cornelius Repentinus Contucius (Ser.), préfet du prétoire sous Antonin le Pieux. III, 501.

Cornelius Palma, décoré des ornements du triomphe sous Trajan. V, 31 et suiv.

Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus (M.), légat de Mésie, puis de Syrie. IV, 162.

Cornelius Scipio (L.), consul en 495. IV, 426.

Cornelius Scipio (P.), consul suff. en 716. IV, 70.

Cornelius Scipio (P.), fils du précédent, consul en 738. IV, 70.

Cornelius Scipio (P.), consul en 809. III, 314.

Cornelius Scipio Africanus (P.), censeur et prince du sénat en 555. IV, 26.

Cornelius Scipio Asiaticus (P.), consul suff. en 821. IV, 402.

Cornelius Scipio Orfitus (Ser.), consul avec Claude en 804 = 51. III, 59, 60.

Cornelius Scipio Orfitus (Ser.), consul en 902 = 149, proconsul d'Afrique en 916 ou 917. III, 60.

Cornelius Scipio Orfitus, fils du précédent, honoré d'un sacerdoce en 189. III, 61.

Cornelius Scipio Orfitus (L.), sénateur, augure en 1048 = 295. III, 61.

Cornelius Sisenna (L.), IIIvir monetalis, proconsul de Sicile. III, 232.

Cornelius Sulla Felix (L.), le dictateur, abolit la censure. IV, 8.

Cornelius Ser. f. Sulla (Ser.), neveu du précédent. V, 112, 113.

Cornelius Ser. f. Sulla (P.), frère du précédent. V, 112, 113.

Cornelius P. f. Sulla (P.), consul désigné en 689, légat de César à Pharsale. V, 114 et suiv.

Cornelius P. f. P. n. Sulla (P.), fils du précédent. V, 115, 117.

Cornelius P. f. P. n. Sulla (L.), consul en 749. III, 318. V, 111, 116 et suiv.

Cornelius L. f. P. n. Sulla (L.), fils du précédent. V, 116 et 117.

Cornelius Thrallus (C.), juridicus per Flaminiam et Umbriam. V, 399.

Cornificius (Q.), proconsul d'Afrique en 713. V, 125.

Cornificius (L.), consul en 719. V, 125.

Cornutus Tertullus, *voy.* Iulius Cornutus Tertullus (C.).

Cosconius Fronto (Q.), praefectus fabrum a consulare adlectus. V, 207.

Cossonius Eggius Marullus (L.), consul en 937=184. III, 116, note 2. IV, 393. V, 369.

Crepereius Madalianus (L.), praefectus annonae, vices agens praefecti praetorii. III, 161.

Crepereius Rogatus Secundinus, sénateur. III, 508.

Crispinus, préfet du prétoire avec Cornelius Fuscus sous Domitien. V, 514 et suiv.

Crustidia gens. III, 342.

Curtilius Mancia, trisaïeul maternel de Marc-Aurèle. III, 47.

Curtius Lollius Trogus (C.), curator viarum Clodiae Anniae Cassiae Ciminiae, sous Antonin le Pieux. IV, 132.

Curtius Rufus, légat de Germanie supérieure en 800, décoré des ornements du triomphe. V, 98, 99.

Curtius Priscus Iulius Celsus (M.), praefectus aerarii, puis curator operum locorumque publicorum. IV, 184.

D

Dasumius Tullius Tuscus (L.), questeur d'Antonin le Pieux, praefectus aerarii Saturni, curator operum publicorum. V, 200. IV, 150 et 155.

Decebalus. V, 32.

Decius Valerius [ou Valerianus] (Q.), légat de Lusitanie sous Maximin. IV, 289, note 1.

Dèce, l'empereur; ses noms. III, 490. — Sa naissance, ses consulats, ses puissances tribuniciennes. IV, 281-292.

Diadumenianus, premier prince qui, sur les monnaies, ait reçu le titre de *nobilissimus Caesar*. III, 148. — Ses noms. III, 489.

Didia Clara, fille unique de l'empereur Didius Iulianus. III, 115.

Didius Gallus (A.), curator aquarum, puis légat de Mésie. IV, 534.

Didius Iulianus, l'empereur, consul suff. en 928=175. III, 114 et suiv. — Ses noms. III, 489.

Didius Priscus (T.), triumvir capitalis. IV, 109.

Dillius Vocula (C.), légat de la legion XXII Primigenia. IV, 245.

Dioclétien, l'empereur. III, 107.

Domitien, l'empereur; ses noms effacés sur les monuments. III, 73.

Domitia, fille de Corbulon, femme d'Annius Vinicianus. IV, 488.

Domitia Calvina, fille de Cn. Domitius Calvinus. V, 197.

Domitia Faustina, deuxième fille de Marc-Aurèle. III, 237. V, 433.

Domitia L. f. Lepida, fille de L. Domitius Ahenobarbus, petite fille d'Antoine et d'Octavie, mère de Messaline. V, 190-192.

Domitia Cn. f. Lucilla, femme de P. Calvisius Tullus, aïeule maternelle de Marc-Aurèle. III, 43 et suiv. 47.

Domitia P. f. Lucilla, femme d'Annius Verus, mère de Marc-Aurèle. III, 35 et suiv. — Mourut probablement en 909-156. III, 41 et suiv.

Domitius Afer (Cn.), orateur, père adoptif de Cn. Domitius Tullus, trisaïeul maternel de Marc-Aurèle. III, 45 et 47. — Curator aquarum pendant onze ans. IV, 534.

Domitius Ahenobarbus (Cn.), tribun du peuple en 651. III, 409. — Censeur en 662. IV, 19.

Domitius Ahenobarbus (L.), gendre d'Antoine et d'Octavie, consul en 738. V, 190.

Domitius Ahenobarbus (Cn.), fils du précédent, père de Néron, consul en 785. V, 190 et 239.

Domitius Apollinaris, consul suff. en 850=97. III, 193.

Domitius Calvinus (Cn.), consul en 701. III, 338. — Consul pour la deuxième fois en 714. IV, 501. V, 197.

Domitius Corbulo (Cn.), consul en 792. IV, 488. — Légat de Syrie en 816. IV, 168.

Domitius Decidius, triumvir capitalis. IV, 109. — Premier questeur du trésor de Saturne; son *cursus honorum*. IV, 148.

Domitius Lucanus (Cn.), fils de Sex. Titius, adopté par Cn. Domitius Afer, père de Domitia Lucilla. III, 47. — Proconsul d'Afrique. IV, 107.

Domitius Rogatus (L.), secrétaire de L. Aelius Caesar. V, 16.

Domitius Rufus. III, 117.

Domitius Tullus (Cn.), frère de Cn. Domitius Lucanus. III, 44 et suiv. — Questeur de Néron. III, 308. V, 200.

Drusus Caesar, fils de Tibère, consul en 768. III, 342.

Ducenius Geminus (C.), praefectus Urbi en 821. III, 322, 328. V, 322.

Duillius (C. et non pas M.), consul en 494. IV, 426.

Duillius Silanus, consul en 942. V, 231.

E

Eggia gens, originaire d'Aeclanum. V, 369.

Eggius Marullus (L.), curateur de Canusium. V, 369.

Eggius Marullus (L.), *voy.* Cossonius Eggius Marullus (L.).

Egnatius Proculus (A.), praefectus aerarii Saturni. IV, 150. — Corrector Achaiae. V, 409 et suiv.

Egnatius Victor Lollianus (L.), rhéteur contemporain d'Hadrien. III, 418.

Egnatius Victor Lollianus (L.), fils du précédent, légat de Pannonie inférieure en 960=207, sodalis Antoninianus en 966=213, corrector Achaiae, proconsul Asiae. III, 412, 415 et suiv. IV, 522, 523 et suiv. V, 409 et suiv.

Élagabale, l'empereur; ses noms. III, 489. — Inscrit parmi les membres du collége des Frères Arvales et parmi ceux du collége des Sodales Antoniniani. III, 422.

— Fait mettre son nom, dans les fastes, à la place de celui de Macrin. III, 421. — Ses noms martelés. III, 422.

Eprius Marcellus, *voy.* Clodius Eprius Marcellus.

Etruscus, l'empereur; ses noms. III, 490 et suiv.

Eutetius Lusius Saturninus (Q.) consul suff. sous Tibère, mis à mort par ordre de Claude. IV, 447.

F

Fabia Aconia Paulina, femme de Vettius Agorius Praetextatus. III, 486.

Fabia Numantina, fille de Q. Fabius Maximus consul en 744, épouse de Plautius Silvanus préteur en 777, puis de Sex. Appuleius consul en 767. V, 309.

Fabius Cilo Septiminus (L.), légat de Mésie inférieure sous Septime Sévère. IV, 290. — Consul pour la deuxième fois en 957 = 204. III, 495. Cf. IV, 108.

Fabius Fabullus, légat de la leg. V Macedonica sous Vitellius. V, 325.

Fabius Fabullus (M.), légat de la leg. XIII Gemina. V, 325.

Fabius Felix Pasifilus Paulinus, praefectus Urbi en 1108 = 355. III, 471 et suiv.

Fabius Lucilianus (C.), magister sodalium Augustalium en 966. IV, 174 et suiv.

Fabius Maximus Aemilianus (Q.), consul en 609. IV, 72.

Fabius Maximus Africanus (Q.), consul en 744. IV, 73. V, 309.

Fabius Maximus Allobrogicus (Q.), censeur en 646. IV, 78.

Fabius Maximus Paullus (Q.), consul en 743. IV, 69, 73.

Fabius Maximus Servilianus (Q.), proconsul d'Espagne en 613. III, 215.

Fabius Maximus Verrucosus (Q.), censeur en 524, prince du sénat en 545. IV, 96.

Fabius Rufinus Lucillus (C.), clarissimus puer. IV, 175.

Fabius Rullus Ambustus (M.), consul en 394, une deuxième fois en 398 et une troisième fois en 400. III, 205.

Fabius Titianus (Fl.), consul en 1090 = 337. Sa carrière. III, 464 et suiv. — Son nom martelé. III, 470.

Fabricius C. f. (L.), curator viarum en 692. V, 125, note 2.

Fabricius (Q.), consul suff. en 752. V, 118.

Fabricius Patellinus (L.), proconsul de Crète. V, 125.

Fabricius Veiento (A.), préteur en 807. V, 531.

Fadilla, fille de Marc-Aurèle. III, 238. — Épouse de Cn. Claudius Severus. V, 433-435.

Faustus, consulaire de la première Lyonnaise en 1125 = 372, comes sacrarum largitionum en 1136 = 383. III, 105.

Firmius Amyntianus (M.), sub-praefectus vigilum en 963 = 210. III, 544.

Flaccus Cornelianus, consul en 927 = 174. III, 495.

Flavia Aprilla. III, 102.

Flavia Publicia, vestalis maxima en 1000 = 247. IV, 383, note 3.

Flavius Aper (M.), sénateur du temps de Trajan. III, 102.

Flavius Aper (M.), consul en 883 = 130. III, 102.

Flavius Aper (M.), consul pour la deuxième fois en 929 = 176. III, 102. IV, 185 et 524.

FLAVIUS CHARISIUS SOSIPATER, grammairien. III, 512.

FLAVIUS CORNELIUS MARCELLINUS, corrector Apuliae et Calabriae. III, 505.

FLAVIUS EURYCLES EPITYNCHANUS, praefectus Urbi en 1203 = 450. III, 485.

FLAVIUS FIMBRIA (L.), consul suff. en 824. III, 343.

FLAVIUS FLACCUS (Q.), censeur en 580. IV, 42.

FLAVIUS FRAVITUS, vainqueur des Goths, consul pour l'Orient en 1154 = 401. III, 258 et suiv.

FLAVIUS GERMANUS (T.), procurator ludi magni. V, 11.

FLAVIUS HONORATIANUS, sénateur. III, 503.

FLAVIUS LEONTIUS, praefectus Urbi en 1108 = 355. III, 476 et suiv.

FLAVIUS MAGNUS (T.), préfet de la coh. II gemina Ligurum et Cursorum en 849. III, 380.

FLAVIUS MAGNUS AURELIUS CASSIODORUS SENATOR, secrétaire du roi Théodoric. III, 512, note 3.

FLAVIUS MENANDER AFRICANUS (P.), clarissimus juvenis, IIIIvir viarum curandarum. III, 140.

FLAVIUS MEROBAUDES, le poëte. III, 505.

FLAVIUS MESIUS EGNATIUS LOLLIANUS MAVORTIUS (Q.), praefectus Urbi en 1095 = 342, consul en 1108 = 355. III, 419, 507, 512. IV, 519 et suiv.

FLAVIUS MESIUS CORNELIUS EGNATIUS SEVERUS LOLLIANUS MAVORTIUS (Q.), fils du précédent. III, 419, 507.

FLAVIUS PALLADIUS RUTILIUS TAURUS AEMILIANUS, consul en 1114 = 361, écrivain agronome. III, 486 et suiv. 513 et suiv.

FLAVIUS PEREGRINUS SATURNINUS, praefectus Urbi sous Honorius. III, 511.

FLAVIUS SABINUS (T.), frère aîné de Vespasien, décoré des ornements du triomphe en 797, légat de Mésie pendant sept ans, praefectus Urbi de 814 à 821 et en 822. III, 327 et suiv. V, 28, 73.

FLAVIUS SABINUS (T.), fils du précédent, curator operum publicorum sous Vespasien, consul en 835. IV, 154 et suiv.

FLAVIUS SILVA NONIUS BASSUS (L.), légat de Judée en 825 = 72, consul en 834 = 81. III, 180 et suiv. 379.

FLAVIUS STILICHO. III, 505.

FLAVIUS TERTULLUS (Q.), consul suff. à la fin du règne d'Hadrien. V, 66 et suiv.

FLAVIUS VEGETIUS RENATUS. III, 512.

FLAVIUS VESPASIANUS (T.), *voy.* VESPASIEN.

FONTEIUS AGRIPPA, curator aquarum, puis proconsul d'Asie. IV, 534.

FONTEIUS CAPITO (C.), ami d'Antoine, consul suff. en 721. V, 72.

FONTEIUS CAPITO (C.), consul en 765, avec Germanicus. III, 355. V, 72.

FONTEIUS CAPITO (C.), consul en 812. V, 74.

FONTEIUS CAPITO, consul en 820, légat de Germanie inférieure en 821. V, 74.

FR..... IOTAPIANUS (M.), usurpateur du temps de Philippe. IV, 280.

FUFIDIA gens. V, 372.

FUFIDIA POLLA ou POLLITTA, fille de L. Fufidius Pollio consul en 919. V, 372.

FUFIDIUS ATTICUS (C.), consul suff. peut-être en 888. V, 346. Cf. 370 et 371.

FUFIDIUS POLLIO (L.), consul en 919. V, 371.

FUFIDIUS PROCULUS (L.), tribun de la leg. VII Claudia. V, 371.

FUFIUS CALENUS (Q.), préteur en 695, légat de César. V, 179. — Consul en 707, légat d'Antoine dans la Gaule après la bataille de Philippes, mort en 714. IV, 50, 53, note.

FULVIUS, praefectus Urbi en 974 = 221. IV, 301.

FULVIUS AEMILIANUS (L.), consul en 959 =

206, fils de L. Fulvius Rusticus Aemilianus. IV, 301.

FULVIUS AEMILIANUS (L.), consul en 997 = 244 et en 1002 = 249. IV, 278. 299. 303 et suiv.

FULVIUS CERVUS (L.), consul en 432. IV, 429.

FULVIUS FLACCUS (Q.), consul en 575. III, 211.

FULVIUS FLACCUS (M.), consul en 629. — Son surnom Flaccus omis dans une inscription. III, 90.

FULVIUS GAVIUS NUMISIUS PETRONIUS AEMILIANUS (L.), praetor tutelarius, juridicus per Transpadum sous Alexandre Sévère. IV, 309. V, 394 et 403.

FULVIUS NOBILIOR (L.), consul en 565. IV, 428.

FULVIUS PLAUTIANUS (C.), préfet du prétoire, décoré des ornements consulaires sous Septime Sévère. III, 101.

FULVIUS RUSTICUS AEMILIANUS (L.), légat de Galatie sous Marc-Aurèle. III, 118. IV, 299 et suiv.

FULVUS [et non pas FULVIUS], cognomen d'Antonin le Pieux et de son père. V, 323.

FUNISULANUS VETTONIANUS (L.), son *cursus honorum*. III, 72 et suiv. Cf. IV, 108. 132. 151. V, 151.

FURIA gens. IV, 430.

FURIUS CAMILLUS (M.), censeur en 351. IV, 77.

FURIUS CAMILLUS (M.), consul en 761, proconsul d'Afrique en 770. IV, 460. V, 241. 245.

FURIUS CAMILLUS ARRUNTIUS SCRIBONIANUS (M.), fils de L. Arruntius consul en 759, adopté par le précédent, consul en 785, légat de Dalmatie en 795. III, 355. V, 237. 246.

FURIUS OCTAVIANUS (C.), sénateur en 976 = 223, consul suff. d'une année incertaine. III, 320.

FURIUS SABINIUS AQUILA TIMESITHEUS (C.), beau-père et préfet du prétoire de Gordien le Pieux. III, 484 et suiv.

FURIUS SATURNINUS (P.), consul suff. en 914, l'un des généraux de la guerre contre les Parthes sous L. Verus. V, 376.

FURNIUS (C.), consul en 737. V, 182.

FURNIUS SULPICIANUS (SEX.), magister Augustalium Claudialium en 966. IV, 174.

FUSCUS SALINATOR, proconsul d'Asie sous Trajan, avant 857. IV, 119.

G

GABINIUS (A.), consul en 696. V, 45.

GABINIUS SECUNDUS (A.), légat de Germanie inférieure en 794, décoré des ornements du triomphe et du surnom de CAUCIUS, appelé à tort *Publius* par Dion Cassius. III, 326. V, 44 et suiv.

GALBA, l'empereur, fils de Ser. Sulpicius Galba consul en 749, adopté par sa belle-mère Livia Ocellina, consul en 786, proconsul d'Afrique en 798 et 799. IV, 536. V, 145, 146.

GALERIA VALERIA, fille de Dioclétien, femme de Galère Maximin. III, 150.

GALERIUS (C.), préfet d'Égypte en 774. IV, 437 et suiv.

GALERIUS TRACHALUS TURPILIANUS, consul en 821 = 68. III, 494.

GALLICANUS, consul suff. en 990 = 237. IV, 287.

GARGILIUS MACER AVIDIANUS (Q.), triumvir capitalis. IV, 109.

GAVIA gens. Ses prénoms. III, 27.

Gavius Maximus (M.), préfet du prétoire sous Antonin le Pieux. III, 27 et 65.

Gavius Orfitus (M.), consul en 918 = 165. III, 60.

Gellius Publicola (L.), consul en 682, censeur en 684. IV, 8, 40.

Gellius Publicola (L.), consul en 718. IV, 53, note.

Geta, l'empereur; ses noms. III, 489. — Ses noms martelés. III, 83.

Glitius Agricola (Q.), légat de Belgique, puis consul sous Nerva, légat de Pannonie sous Trajan pendant la première guerre de Dacie, consul pour la deuxième fois en 857=104. III. 71, 72. Conf. IV, 108, 121, 168. V, 33, 34, 353 et 354.

Glitius Gallus (P.), triumvir capitalis. IV, 109.

Gordiens, date de leur élévation à l'empire. V, 227 et 488.

Gordien le Vieux, ses noms. III, 489. — A quelle époque il prit le surnom d'Africanus. III, 457. — Proconsul d'Afrique. III, 489. — Une seule fois consul. V, 470 et suiv.

Gordien le Jeune, consul suff. en 982. III, 455; voy. note 1.

H

Hadrien, l'empereur; date de sa préture. III, 71. IV, 122, note 6. V, 353. — Était légat de Syrie lorsqu'il fut proclamé empereur. IV, 164. — Renouvelait sa puissance tribunicienne au 1er janvier. V, 69.

Haterius (Q.), orateur, consul suff. en 775. V, 120 et suiv.

Haterius Agrippa (D.), fils du précédent et d'une fille de M. Agrippa, consul en 775. V, 120.

Haterius Antoninus (Q.), consul en 806. V, 194.

Haterius Nepos (T.), préfet d'Égypte en 874. V, 3, 24 et suiv.

Haterius Nepos Atinas Probus Publicius Matenianus (T.). V, 3, 25, 38 et suiv.

Hedius Lollianus Gentianus Avitus (Q.), nommé salien Palatin en 924=171. IV, 510 et suiv. — Proconsul d'Asie. IV, 108.

Hedius Rufus Lollianus Avitus (L.), père du précédent, consul en 897 = 144, curator operum publicorum en 899 = 146; consularis Venetiae, puis proconsul d'Afrique sous Antonin le Pieux, légat de Bithynie sous Marc-Aurèle et L. Verus. IV, 155 et suiv. 507 et suiv.

Hedius Rufus Lollianus Avitus (L.), fils aîné du précédent, admis dans le collége des saliens Palatins en 923 = 170, sorti de ce collége en 931 = 178. IV. 510 et suiv.

Helvius Basila (T.), proconsul d'une province inconnue. III, 331.

Helvius Honoratus Pontius (C.). III, 506.

Herennius Picens (M.), consul en 720. III, 318. IV, 192.

Herennius Silvius Maximus (Q.), légat de la leg. II Italica, juridicus per Calabriam, Lucaniam et Brittios, sous Caracalla. V, 398.

Hoenius Severus (T.), sort du collége des saliens Palatins à cause de son élévation au consulat en 923 = 170. IV, 511.

Hortensius Hortalus (Q.), consul en 685. IV, 40.

Hortensius (Q.), proconsul de Macédoine en 710. IV, 62.

Hosidius Geta (C.), successeur de Suetonius Paullinus en Afrique. V, 325.

Hostilianus, l'empereur, fils de Trajan Dèce. IV, 332; — ses noms. III, 491.

Hostilius Mancinus (A.), consul en 584. III, 213.

Hostilius Mancinus (A.), l'un des ambassadeurs envoyés en Bithynie en 606. III, 213.

Hostilius Mancinus (L.), préteur en 606. III, 91.

Hostorius Scapula (Q.), l'un des deux préfets du prétoire nommés par Auguste en 752. IV, 436.

I

Iasdius Domitianus, légat de Dacie. V, 340, note 2.

Insteius Tertullus (L.), sénateur, magister sodalium Augustalium Claudialium en 697. IV, 174 et suiv.

Iulia, femme de L. Aemilius Paulus consul en 754. IV, 69.

Iulia Agrippina Augusta, Agrippine, mère de Néron. III, 16 et 309.

Iulia Cornelia Paula, première femme d'Élagabale. III, 251.

Iulia Mammaea, mère d'Alexandre Sévère; son nom martelé sur les monuments. III, 435.

Iulianus, porté à tort par Corsini dans la liste des praefecti Urbi, entre Flavius Leontius et Vitrasius Orfitus. III, 477.

Iulianus, proconsul d'Asie en 898 = 145. V, 448, note 2 [où il faut lire *proconsulat* au lieu de *consulat*.].

Iulius Agricola (Cn.), beau-père de Tacite, légat de Bretagne jusqu'en 838 = 85. III, 189. — Décoré ensuite des ornements du triomphe. V, 30.

Iulius Agrius Tarrutenius Marcianus, praefectus Urbi vers 484. III, 504.

Iulius Anicius Varus Cornutus (C.), frère de C. Iulius Cornutus Tertullus. IV, 117.

Iulius Antonius (C.), fils d'Antoine le Triumvir, époux de Claudia Marcella nièce d'Auguste. IV, 69.

Iulius Antonius Seleucus, légat de Mésie inférieure sous Élagabale. III, 427.

Iulius Asper (C.), praefectus Urbi et consul pour la deuxième fois en 965, proconsul d'Asie en 970. V, 467.

Iulius Augurinus Chamarcoreus (L.). III 506.

Iulius Avitus, époux de Iulia Maesa, aïeul maternel d'Élagabale et d'Alexandre Sévère, proconsul d'Asie sous Caracalla. IV, 513.

Iulius Bassus, proconsul de Bithynie en 849 = 96. III, 193.

Iulius Caesar (L.), consul en 664, auteur de la *lex Iulia*, censeur en 665. III, 219. IV, 17, 19.

Iulius Caesar (L.), consul en 690. IV, 40, 50.

Iulius Caesar (C.), le dictateur, édile curule en 689. IV, 9. — Pontifex maximus en 691. IV, 25. — Praefectus moribus en 708. IV, 47.

Iulius Candidus Marius Celsus (Ti.), consul pour la deuxième fois en 858. III, 384.

Iulius Capito (D.), censor civitatis Remorum foederatae. V, 9, note 5.

Iulius Celsus (C.), a libellis et censibus. V 13.

Iulius Cordus (Q.), proconsul de Chypre en 819, légat d'Aquitaine en 822. V, 323.

Iulius Cornutus Tertullus (C.), praefectus

aerarii Saturni, consul suff. avec Pline le Jeune en 853, curator viae Aemiliae, légat d'Aquitaine, légat de Bithynie; son *cursus honorum*. IV, 117; cf. 132 et 133.

Iulius Erucius Clarus (C.), consul en 946. III, 250.

Iulius Eubulida, corrector Tusciae, praefectus aerarii Saturni. IV, 149.

Iulius Ferox (Ti.), consul suff. en 853, curator alvei Tiberis en 854. V, 62. — Proconsul d'Asie après 858. IV, 119.

Iulius Firmicus Maternus. III, 512.

Iulius Frontinus (Sex.), consul en 853, avec Trajan. III, 382.

Iulius Galerius Asper (C.), fils de C. Iulius Asper, curator viae Appiae. IV, 132. — Curator aedium sacrarum, puis consul en 965. IV, 152, 155.

Iulius Geminius Capellianus (C.), légat de Pannonie inférieure sous Antonin le Pieux. III, 66 et suiv. cf. 67, note 5.

Iulius Geminius Marcianus (P.), legatus Augustorum duorum super vexillationes in Cappadocia. V, 375.

Iulius Iulianus (L.), patronus municipii Ocriculanorum. III, 110.

Iulius Iulianus (L.), fils du précédent, préteur, puis consul sous Septime Sévère et Caracalla; son *cursus honorum*. III, 109.

Iulius Lupus (P.), consul suff. en 850. III, 195, note 1. IV, 402.

Iulius Marinus Caecilius Simplex (L.), curator viae Tiburtinae. IV, 133.

Iulius Maximus Ma... Brocchus Servilianus A. Quadronius Verus L. Servilius Vatia Cassius Campanus (T.), tribun de la lég. V Macédonique, décoré de récompenses militaires dans une guerre de Dacie; son *cursus honorum*. IV, 214.

Iulius Nepotianus (Q.), clarissimus juvenis. III, 153.

Iulius Paulus, poete, ami d'Aulu-Gelle, mort sous Antonin le Pieux. III, 251.

Iulius Paulus, fils du précédent, consulaire sous Septime Sévère. III, 251.

Iulius Paulus, fils du précédent, consulaire, préfet du prétoire sous Alexandre Sévère. III, 251.

Iulius Proculus (C.), legatus Augusti pro praetore regionis Transpadanae, sous Trajan. V, 408.

Iulius Quadratus (A.). *voy.* Antius A. Iulius Quadratus (C.).

Iulius Quintilianus (C.), préfet de Vigiles en 963 = 210. III, 543.

Iulius Rufinianus Ablavius Tatianus (C.), peut-être le consul de l'an 1084 = 31. III, 504.

Iulius Rufinus (L.), proconsul d'une province inconnue. III, 332.

Iulius Severus (C.), curator viae Appiae. IV, 132. — Consul en 908 = 155, legatus Augusti provinciae Syriae Palaestinae, puis, en 922 = 169, proconsul d'Asie. III, 119. IV, 160, 300.

Iulius Severus (Sex.), légat de Bretagne, légat de Palestine, puis légat de Syrie pendant la guerre des Juifs sous Hadrien. III, 119. IV, 165, 166, 168, note 1. V, 412, note 3.

Iulius Severus (Ti.), affranchi de Tibère, préfet d'Égypte en 784. IV, 437.

Iulius Statius Severus (C.), consul suff. en 907 = 154. III, 119. IV, 300.

Iulius Vestinus (L.), préfet d'Égypte sous Néron. V, 15.

Iulius Vestinus (L.), fils du précédent, l'un des secrétaires d'Hadrien. V, 15.

Iulius Ursus Servianus (L.), beau-frère d'Hadrien, légat de Germanie supérieure en 851 = 99, légat de Pannonie après la première guerre contre les Daces. III, 74 et suiv. — Consul pour la deuxième

fois en 805 = 102. III, 76, note 1. — Consul pour la troisième fois en 887 = 134 [non en 133]. IV, 515.

Iulius Silanus (C.), consul suff. en 845. V, 231.

Iulius Verus (L.?), légat de Syrie de 917 = 164 à 919 = 166. V, 515.

Iuncus, proconsul de Bithynie en 679. V, 173.

Iunia gens. V, 166 et suiv.

Iunia, l'aînée des sœurs de Brutus, épouse de M. Aemilius Lepidus le Triumvir. V, 178.

Iunia, femme de C. Claudius Marcellus propréteur de Sicile en 676. V, 178.

Iunia, fille de Q. Caecilius Metellus Creticus Silanus consul en 760, fiancée à Néron fils aîné de Germanicus. V, 211 et suiv.

Iunia Calvina, fille de M. Iunius Silanus consul en 799. V, 203 et suiv.

Iunia Calvina, nièce de la précédente, femme de L. Vitellius consul en 801. V, 196 et suiv. cf. 803.

Iunia Claudia ou Claudilla, fille de M. Iunius Silanus consul en 772, épouse de Caligula. V, 220.

Iunia Lepida, épouse de C. Cassius Longinus consul suff. en 783. V, 195 et suiv.

Iunia Silana, épouse de C. Silius amant de Messaline. V, 209.

Iunia Tertulla, la plus jeune des sœurs de Brutus, épouse de C. Cassius le conjuré. V, 178.

Iunia Torquata, sœur de C. Iunius Silanus consul en 763, vestalis maxima. III, 12 et suiv. V, 185 et suiv. — Petite-fille de Manlius Torquatus, à qui Horace adressa une de ses odes. III, 16.

Iunius Bassus, praefectus Urbi en 1113 359. III, 478.

Iunius Blaesus (Q.), oncle de Séjan, consul suff. en 763, légat de Pannonie en 767, proconsul d'Afrique en 774 et 775. IV, 447-450, 457, 460, 536.

Iunius Blaesus (Q.), fils du précédent, consul suff. en 781. IV, 450.

Iunius Brutus (D.), consul en 677. IV, 40.

Iunius Caeionius Nicomachus Anicius Faustus Paulinus, *voy.* Anicius Faustus.

Iunius Martialianus (P.), curator viarum Clodiae Cassiae et Ciminiae. IV, 130, note 3.

Iunius Marullus (Q), consul. suff. en 815. IV, 391 et suiv.

Iunius Montanus (T.), consul suff. en 834. IV, 402. V, 63, 523.

Iunius Rufinus (A.), consul en 906. V, 63.

Iunius Rusticus (Q.), l'un des précepteurs de Marc-Aurèle, consul à la fin du règne d'Hadrien, et pour la deuxième fois en 915. — Praefectus Urbi en 917. V, 54 60; *voy.* p. 56, note 4.

Iunius Rusticus Arulenus (L.), philosophe, aïeul du précédent. V, 59 et suiv.

Iunius Silanus (M.), préteur en 542, propréteur en Espagne en 543. V, 167 et suiv.

Iunius Silanus (M.), praefectus sociorum, tué en 558 dans une bataille contre les Boii. V, 168.

Iunius Silanus (D.), traducteur des livres de Magon sur l'agriculture. V, 168.

Iunius Silanus Manlianus (D.), fils de T. Manlius Torquatus consul en 589, adopté par le précédent, préteur de Macédoine en 612. III, 18. V, 169.

Iunius D. f. Silanus (M.), consul, battu par les Cimbres en 645. III, 224. V, 169 et suiv.

Iunius Silanus (D.), propréteur de l'Espagne ultérieure en 652 (?). V, 170.

Iunius L. f. Silanus (D.), triumvir monetalis en 665 ou en 666. V, 172.

Iunius D. f. Silanus (M.), propréteur d'Asie en 678. V, 173; *voy.* la note 3.

Iunius M. f. Silanus (D.), consul en 692. IV, 40. V, 175.

Iunius Silanus (M.), légat de César en 700. III, 13. V, 179.

Iunius M. f. Silanus (M.), tribun militaire dans la Gaule en 711, consul en 729. III, 13. V, 180.

Iunius Silanus (L.), l'un des héritiers de C. Cestius, candidat au consulat en 733. V, 181; *voy.* p. 195, note 1.

Iunius M. f. Silanus (C.), consul en 737, frère de M. Iunius Silanus consul en 729, légat de Mésie en 738. III, 13. V, 182.

Iunius C. f. M. n. Silanus (C.), flamen Martialis, consul en 763, proconsul d'Asie, condamné pour concussions en 775. III, 13 et 17. V, 184; *voy.* 181, note 3.

Iunius Silanus (M.), consul suff. en 768. III, 342. V, 212.

Iunius M. f. Silanus (M.), beau-père de Caligula, consul en 772, proconsul d'Afrique de 784 à 790. III, 326. IV, 460 et 536. V, 209, 216 et suiv. Cf. 220, 221.

Iunius M. f. Silanus (D.), frère du précédent, amant de Julie petite-fille d'Auguste. V, 213.

Iunius D. f. Silanus Gaetulicus (D.), fils de Cn. Cornelius Lentulus Gaetulicus, adopté par le précédent. III, 18. V, 214 et suiv.

Iunius D. f. D. n. Silanus Lutatius Catulus, fils du précédent, Xvir stlitibus judicandis, salius Collinus. III, 18. V, 214 et suiv.

Iunius Silanus (L.), Flamen Martialis, consul suff. en 780. V, 204-209.

Iunius, C. f. C. n. Silanus (C. Ap.), fils unique du consul de 763, époux d'Aemilia Lepida petite-fille d'Auguste, puis de Domitia Lepida mère de Messaline, consul en 781, mis à mort en 795. III, 14. V, 186 et suiv.

Iunius Ap. f. Silanus (M.), fils du précédent et d'Aemilia Lepida, consul en 799, proconsul d'Asie en 807. III, 14. V, 192, 193.

Iunius Silanus (L.), frère du précédent, fiancé à Octavie fille de Claude, frère Arvale en 795, décoré des ornements du triomphe en 797, préteur en 801. V, 28, 193.

Iunius Silanus Torquatus (D.), frère des deux précédents, le premier des Iunius qui ait pris le surnom de Torquatus, consul en 806. III, 18. V, 194, 195.

Iunius M. f. Silanus Torquatus (L.), fils du consul de 799, tué par ordre de Néron en 818. III, 14 et suiv. V, 197 et suiv.

Iunius Silanus, consul suff. en 991. V, 227.

Iunius Tertullus, vicarius praefecti Urbi en 1093 = 340; praefectus Urbi en 1112 = 359. III, 466, 478.

Iunius Tiberianus, praefectus Urbi en 1044 = 291 et en 1056 = 303. III, 514.

Iuvénal, date de sa naissance. V, 49 et suiv. — Écrivit ses satires sous Trajan et sous Hadrien. V, 510. — Ne put être préfet de cohorte sous Hadrien. V, 512.

Iuventius Celsus, légat de Thrace sous Trajan. III, 275.

Iuventius Secundus (M.), praefectus aerarii Saturni, proconsul d'une province inconnue, légat d'Aquitaine. V, 151; cf. 494.

L

Laberia gens. V, 256 et suiv.

Laberius Iu . . . Cocceius Lepidus, proconsul de Chypre, probablement après le règne de Claude. V, 251.

Laberius Maximus (L.), édile à Lanuvium sous le règne de Claude. V, 250.

Laberius Maximus (Man.), probablement fils du précédent, procurateur de Judée sous Vespasien, praefectus annonae en 833. V, 250. — Légat de Mésie sous Trajan pendant la première guerre de Dacie, consul pour la deuxième fois en 857. III, 69, 70, 71. IV, 121, 168.

Laberius Paetus (Cn.), mort consul désigné. V, 251.

Laberius Quartinus (C.), consul suff. sous Marc-Aurèle. V, 249-254.

Laecanius Bassus Caecina Flaccus (C.), triumvir monetalis. IV, 109.

Laelius (C.), consul en 614. III, 91.

Laelius Firminus Fulvius Maximus (M.), préteur sous Commode ou sous Sévère. V, 494.

Laelius Maximus (M.), probablement fils du précédent, consul en 980=227. V, 494.

Lamia Silanus, époux d'Aurelia Fadilla fille aînée d'Antonin le Pieux. V, 231.

Latinius Pacatus Drepanius, praefectus Urbi, auteur du panégyrique de Théodose. III, 512.

Licinius, l'empereur, fut, comme Titus, Trajan et Antonin le Pieux, *Imperator Caesar*, avant de recevoir le titre d'Auguste. IV, 184.

Licinius Crassus (L.), censeur en 662. IV, 19.

Licinius Crassus (P.), censeur en 665. III, 218. IV, 17, 19.

Licinius Crassus (M.), censeur en 689. IV, 9, 17.

Licinius Crassus Dives (M.), consul en 684. IV, 40.

Licinius Crassus Frugi (M.), curator locorum publicorum judicandorum, consul en 780. III, 363, 364. V, 301. — Fils d'une Calpurnia. V, 322. — Époux d'une Scribonia. V, 301.

Licinius Crassus Frugi (M.), fils du précédent, consul en 817. V, 323.

Licinius Crassus Mucianus (P.), consul en 623, beau-père de C. Sulpicius Galba. IV, 57.

Licinius Crassus Scribonianus, autre fils du consul de 780. V, 323.

Licinius Geta (L.), censeur en 645. IV, 78.

Licinius Lucullus (L.), consul en 603, proconsul d'Espagne en 604. III, 213.

Licinius Lucullus (L.), questeur de Sylla en Asie en 668, consul en 680, proconsul de Bithynie en 684. IV, 17, 34, 40.

Licinius Modestinus Labeo (Q.), curator viae Salariae. IV, 133. — Praefectus aerarii Saturni. IV, 150.

Licinius Mucianus (C.), son histoire. IV, 346 et suiv. — Consul entre 812 et 818, consul pour la deuxième fois en 823. IV, 350. — Consul pour la troisième fois en 825. IV, 352. — Décoré des ornements du triomphe. V, 30.

Licinius Murena (L.), ancien préteur, chef de l'ambassade envoyée en Bithynie en 606. III, 213.

Licinius Murena (L.), consul en 691, arrière-petit-fils du précédent. III, 213. IV, 40.

Licinius Nerva Silianus (A.), fils de P. Silius Nerva consul en 734, triumvir monetalis, consul en 760. III, 355. IV, 456. V, 127.

Licinius Sabinus (L.), magister sodalium Augustalium Claudialium en 967. IV, 174.

Licinius Stolo (P.) triumvir monetalis, curator locorum publicorum judicandorum. III, 364.

Licinius Sura (L.), son *cursus honorum*. V, 32. — Chef d'état-major de Trajan pendant les guerres contre les Daces, décoré des ornements du triomphe, consul pour la troisième fois en 107. V, 32-35.

Livia Ocellina, deuxième femme de Ser. Sulpicius Galba père de l'empereur. V, 145.

Livius Drusus (C.), consul en 607. V, 314.

Livius C. f. Drusus (M.), fils du précédent, consul en 642 [et non pas en 643]. V, 314.

Livius Drusus (M.), fils du précédent, tribun du peuple en 663. V, 314, 315.

Livius Drusus Claudianus (M.), adopté par le précédent, fils d'Ap. Claudius tué en 672 à la bataille de la porte Colline, ou de Claudius Pulcher le premier des généraux romains battus par Spartacus [en 681], père de l'impératrice Livie. V, 314-317. Cf. p. 301 et suiv.

Livius L. f. Drusus Libo (M.), consul en 739. V, 301, 315.

Livius Drusus Libo, fils du précédent, preteur en 769. V, 301.

Livius Salinator (M.), censeur en 550. IV, 13 et suiv.

Lollius Fronto (Q.), censiteur dans la province d'Afrique. V, 9. — Trois fois praefectus fabrum. V, 207.

Lollius Urbicus (Q.), légat de Bretagne, puis praefectus Urbi sous Antonin. V, 419 et suiv.

Lucceius Torquatus, légat du proconsul d'Asie et curator d'Éphèse. IV, 145.

Luccius Telesinus (C.), consul en 819. III, 307.

Lucilia, fille du poëte satirique, mère de Pompée. V, 130.

Lucilius (M.), tribun du peuple vers 690. IV, 33 et suiv.

Lucilius Longus, consul suff. en 760. III, 355. V, 308.

Lucilius Rufus (M.), triumvir monetalis un peu avant 672. IV, 36, 37.

Lucretius (Sp.), propréteur, rebâtit Gênes, détruite en 549 par Magon. III, 94.

Lutatius Catulus (Q.), consul en 676, censeur en 689, mort en 694. IV, 9, 17, 27, 40. V, 216. — Ne fut pas prince du sénat. IV, 27, note 4.

Luxilius Sabinus Egnatius Proculus (C.), curator viarum et praefectus alimentorum Clodiae et cohaerentium, sous Gordien le Pieux. IV, 132 et 136. — Iuridicus regionis Transpadanae. IV, 143. V, 394 et 403.

M

Macrin, l'empereur; ses noms. III, 489.

Macrinius Avitus Catonius Vindex (M.), consul sous Commode. III, 376. — Son *cursus honorum*. III, 381.

Macrinius Vindex, préfet du prétoire sous Marc-Aurèle, tué par les Marcomans en 925. III, 376.

Macrinius Viscus, ancien préteur, contem-

porain de Pline le Jeune. III, 321, 322, 376.

Macrinus, père des tyrans Macrianus et Quietus, praefectus annonae et comes thesaurorum sous Valérien. III, 252.

Macrius Bassus (M.), consul en 1042=289. IV, 315.

Maecius Falconius Nicomachus, consulaire à l'avénement de l'empereur Tacite. V, 449.

Maecilius Hilarianus, proconsul d'Afrique en 1077=324, consul en 1085=332. V, 449.

Maecius Rufus, curator aedium. IV, 152.

Maenius Bassus (C.), pendant six ans praefectus fabrum de M. Silanus proconsul d'Afrique. V, 208. Cf. IV, 413.

Maesia Fabia Titiana, clarissima femina. III, 153, 239.

Maesius Aquillius Fabius Titianus (C.), consul en 998=245. III, 453, 466.

Magius (Cn.), praefectus fabrum de Pompée, puis de Brutus et ensuite de Ti. Nero. V, 206.

Magnence, l'empereur; son nom martelé. III, 469, 470.

Magnia Urbica, femme de l'empereur Carin. III, 145 et suiv.

Malleolus (L.), *voy.* L. Publicius Malleolus.

Mamilius Capitolinus (Q.), juridicus per Flaminiam et Umbriam et Picenum, légat d'Astyrie et de Gallécie. IV, 150. V, 399.

Mamurra, praefectus fabrum de César pendant la guerre des Gaules. V, 206.

Mancinus (A.), *voy.* A. Hostilius Mancinus.

Manilius Carbo, préteur sous Marc-Aurèle et L. Verus. III, 129.

Manlius Felix (C.), praefectus fabrum de Trajan pendant les deux guerres contre les Daces. V, 207.

Manlius Torquatus (T.), consul pour la troisième fois en 414, refuse ensuite un quatrième consulat. III, 205, 206.

Manlius Torquatus (T.), censeur en 523. IV, 26.

Manlius Torquatus (T.), consul en 589, père de D. Iunius Silanus préteur en 612. III, 18.

Manlius Torquatus (L.), consul en 689. IV, 40, 363.

Mantennius Sabinus (L.), magister sodalium Augustalium Claudialium en 967. IV 174, 175.

Marc-Aurèle, l'empereur, porta jusqu'à son adoption par Antonin le nom de Severus. V, 429. — Fut nommé salien à l'âge de huit ans. IV, 511. — Alla deux fois en Germanie, au commencement de l'an 167, et avant la fin de l'année suivante. III, 116, 117. — Sa famille maternelle. III, 35 et suiv. — Ses filles et ses gendres. III, 237 et suiv. V, 425 et suiv.

Marcella, *voy.* Claudia Marcella.

Marcia, femme de Q. Fabius Maximus Paullus consul en 743. IV, 69.

Marcia Furnilla, femme de Titus fils de Vespasien, mère de Julie. V, 522.

Marciana Augusta, sœur de Trajan, épouse de C. Matidius Patruinus. III, 241.

Marcius . . . . . (T.), curator viae Latinae IV, 133.

Marcius Censorinus (C.), consul en 746. III, 318.

Marcius Diocas, praefectus annonae. III, 129

Marcius Figulus Thermus (C.), consul en 690. IV, 40, 363.

Marcius Philippus (L.), consul en 663, censeur en 668. IV, 6, 17, 19, 41.

Marcius Philippus (L.), beau-père d'Auguste, consul en 698. IV, 50.

Marcius Rex Vatia (Q.), consul en 686. IV, 40, 361.

Marcius Rutilus (C.), le premier et peut-

être le seul qui ait été deux fois censeur [en 460 et en 489]. IV, 3. Cf. 77.

Marcius Turbo Fronto Publicius Severus (Q.), préfet d'Égypte à la fin du règne de Trajan. V, 23, 24.

Marinus, l'empereur; ses noms. III, 492.

Marius (P.) consul en 815, curator aquarum en 817, mort en 819. V, 321.

Marius Celsus, légat de la leg. XV en 816, consul désigné en 822. V, 321.

Marius Maximus Perpetuus Aurelianus (L.), historien, consul pour la deuxième fois en 976=223, l'un des généraux de Septime Sévère contre Pescennius Niger et contre Albinus; son histoire et les monuments qui le concernent. V, 455 et suiv. Cf. III, 495. IV, 133 et 162.

Marius Perpetuus (L.), procurateur de la Lyonnaise et de l'Aquitaine, père du précédent; son *cursus honorum*. V, 461.

Marius Perpetuus (L.), second fils du précédent, légat des trois Dacies, de la Mésie supérieure, de l'Arabie, etc. son *cursus honorum*. V, 478.

Martius Macer (L.), premier légat de Mésie sous Claude; son *cursus honorum*. III, 183.

Martius Verus (P.), consul suff. en 915. V, 258. — Légat de Cappadoce, puis de Syrie. IV, 164. — Consul pour la deuxième fois en 932. III, 403. V, 352. — Mort en 943. III, 396, 403 et 404.

Matidia Augusta, nièce de Trajan, mère de l'impératrice Sabine et de la deuxième Matidie. III, 239, 241.

Matidius Patruinus (C.), époux de Marciana sœur de Trajan, père de la précédente. III, 241. — Frère Arvale, mort en 78. III, 182.

Mavortius, *voy.* Flavius Mesius, etc.

Maxence, l'empereur, sa femme et son fils. III, 147 et suiv.

Maximilla, *voy.* Valeria Maximilla.

Maximin, l'empereur; ses noms. III, 489. — Ses noms martelés. III, 435, 446, 453. — Date de son avénement. III, 447 et suiv. V, 486. — Consul en 989 avec Pupienius Africanus III, 453 et suiv. voy. p. 455, note 1.

Maximus, l'empereur, fils du précédent; ses noms. III, 489.

Maximus, ami de Pline le Jeune, missus in Achaiam ad ordinandum statum liberarum civitatum. V, 407 et suiv.

Memmius Vitrasius Orfitus, praefectus Urbi depuis le 10 décembre 353 = 1106 jusqu'en avril 355, et pour la deuxième fois depuis le mois d'octobre 356 jusqu'en mars 359. III, 473, 476, 477.

Memor, Maure qui essaya de se faire proclamer empereur sous Gallien, appelé à tort Cecrops. III, 252.

Messia gens. IV, 286.

Messia C. f. Quinta, parente de l'empereur Dèce. IV, 287.

Messius Extricatus (T.), consul pour la deuxième fois en 970 = 217. IV, 287 et 524.

Messius Frontinus (Q.) clarissimus puer. IV, 287.

Messius Rusticus (L.), consul suff. en 867 = 114; curator alvei Tiberis en 874 = 121. IV, 286. V, 61, 62, 63.

Messius Rusticus Aemilius Papus Proculus Iulius Celsus (M.), curator viae Aureliae. IV, 132. — Consul suff. et légat de Dalmatie sous Hadrien. IV, 286, 287.

Metilius Regulus (M.), consul en 910. III, 264.

Metilius Rufus (M.), curator viae Aureliae. IV, 132.

Metilius Secundus Pontianus (P.), curator operum locorumque publicorum. IV, 153.

Mimesius Sardus (Post.), légat de Tibère. III, 319.

MINICIUS EXORATUS (L.), praefectus fabrum a praetorio bis et consulare. V, 207, note 3.

MINICIUS NATALIS (L.), quaestor candidatus Divi Hadriani. V, 200. — Consul suff. en 860; successeur de Pline le Jeune dans la charge de curator alvei Tiberis. V, 62, 63. Cf. IV, 108.

MINICIUS RUFUS (M.) consul en 644 [et non pas en 647]. III, 90.

MINUCIUS MACRINUS, chevalier romain, adlectus inter praetorios par Vespasien. III, 182.

MISITHEUS, *voy.* FURIUS SABINIUS AQUILA TIMESITHEUS (C.).

MOCCONIUS VERUS (C.), triumvir capitalis, IV, 109. — At census accipiendos civitatium XXIII Vasconum et Vardulorum. V, 9.

MODESTUS PAULINUS, curator rei publicae civitatis Marsorum Marrucinorum, eodem tempore et curator viarum Tiburtinae Valeriae et alimentorum. IV, 133 et 136 et suiv.

MUCIA, fille de l'augure Q. Mucius Scaevola, mère de Man. Acilius Glabrio censeur en 690. IV, 33.

MUCIA TERTIA, femme de Pompée, puis de M. Aemilius Scaurus. V, 117.

MUCIANUS. Voy. LICINIUS MUCIANUS (C.).

MUCIUS VERUS (P.), chevalier romain, censitor provinciae Thraciae. V, 8.

MUMMIA ACHAICA, première épouse de Ser. Sulpicius Galba consul en 749. V, 145.

MUMMIUS ACHAICUS (L.), consul en 608; son surnom omis dans une inscription. III, 90.

MUMMIUS NIGER Q. VALERIUS VEGETUS (L.), consul suff. en 844. V, 242.

MUMMIUS SISENNA RUTILIANUS (P.), consul en 886=133. III, 500. — Praefectus aerarii Saturni. IV, 150. — Praefectus alimentorum per Aemiliam. IV, 135. — Proconsul d'Afrique. IV, 108.

MUNATIUS AURELIUS BASSUS (CN.), censitor civium Romanorum coloniae Victricensis, quae est Camuloduni. V, 9.

MUNATIUS PLANCUS (L.), ne fut qu'une fois consul [en 742]. IV, 52, note 3. — Censeur en 732. IV, 65, 75 et suiv.

MUNATIUS VERUS (L.), curator operum publicorum. IV, 154.

MUSONIUS, le sophiste, proconsul d'Asie, puis vicaire de la préfecture d'Asie, tué dans une bataille contre les Isaures en 1120=367. III, 257-258.

MUSSIUS AEMILIANUS AEGIPPUS (L.), procurator utriusque portus. III, 506.

N

NAEVIA M. f. ANTONIA RUFINA, fille de M. Antonius Rufus consul en 884=131, et d'une Naevia. IV, 313.

NAEVIUS AQUILINUS (L.), consul en 1002=249. IV, 278, 313.

NAEVIUS SURDINUS (L.), consul suff. en 783. IV, 313. V, 83.

NAEVIUS TITIANUS (L.), édile curule. IV, 313.

NASENNIUS APOLLINARIS, jurisconsulte. III, 124.

NERATII, famille originaire de Saepinum. V, 347.

NERATIA PROCILLA, sœur de L. Neratius Proculus consul sous Antonin. V, 379.

NERATIUS CEREALIS, praefectus Urbi en 1105=352, consul en 1111=358. V, 380.

NERATIUS CONSTANS ou CONSTANTINUS, patron de Saepinum vers 1105=352. V, 380.

NERATIUS MARCELLUS (L.), consul suff. en

856[1]. V, 358, note 4. — Légat de Trajan en Bretagne en 857=104. III, 70. V, 358 et 359. — Son *cursus honorum*. V, 359. — Consul pour la deuxième fois en 882. V, 360.

Neratius Palmatus, consularis Siciliae. V, 380.

Neratius Pansa (M.), consul suff. sous Vespasien, légat de Galatie et de Cappadoce de 831 à 834. V, 348, 349.

Neratius Priscus (L.), jurisconsulte, consul suff. en 836, légat de Pannonie sous Domitien, frère de L. Neratius Marcellus. V, 350 suiv. et 364.

Neratius Priscus (C.), fils du précédent, légat de Pannonie inférieure et de Pannonie supérieure. V, 364 et suiv.

Neratius Proculus (C.), frère puîné du précédent, jurisconsulte. V, 379.

Neratius Proculus (L.), fils du précédent, consul suff. sous Antonin; son *cursus honorum*. V, 373.

Neratius Proculus Betitius Pius Maximilianus (C.), fils de Neratia Procilla et de C. Betitius Pietas. V, 379; cf. III, 505.

Neratius Scopius, fils de Neratius Cerealis, consulaire de la Campanie. V, 380.

Nerva, l'empereur, décoré des ornements du triomphe sous Domitien; son *cursus honorum*. V, 29.

Nerva Silianus, *voy.* A. Licinius Nerva Silianus.

Nonius Arrius Paulinus Aper (M.), juridicus regionis Transpadanae, consul en 960; son *cursus honorum*. V, 392 et suiv. cf. IV, 417, 533.

Nonius Asprenas (L.), consul suff. en 759, proconsul d'Afrique en 767. IV, 459. V, 43 et suiv.

Nonius Asprenas (L.), fils du précédent, consul suff. en 782. V, 44 et suiv. 99.

Nonius Asprenas (L.), consul en 791. III, 307.

Nonius Bassus (L.), préfet de la cohorte I Ulpia Brittonum miliaria. III, 371 et 379.

Nonius Gallus (M.), consul suff. en 718, proconsul de la Gaule Celtique en 725. IV, 53, note.

Nonius Macrinus (M.), légat de Pannonie inférieure. V, 407.

Nonius Quintilianus (Sex.), triumvir monetalis, consul en 761. V, 127.

Nonius Verus, corrector Apuliae et Calabriae, sous Constantin. V, 398.

Norbanus Balbus (L.), consul en 772. V, 216.

Novellius Atticus (Torquatus), curator locorum publicorum. IV, 152 et 155. — Legatus ad census accipiendos et dilectator et proconsul provinciae Narbonensis: son *cursus honorum*. V, 8; cf. note 1.

Nummius Albinus (M.), consul en 980=227. V, 492 et suiv.

Nummius Ceionius Annius Albinus (M.), qui et Triturrius, consul en 999=246 et en 1016=263. III, 255 et 507. V, 493.

Nummius Umbrius Primus Senecio Albinus (M.), salien Palatin de 944=191 à 952=199, pontife en 952, consul en 959=206. IV, 510, 511. V, 493.

[1] Un monument récemment découvert, et qui nous a été communiqué par M. Waddington, prouve que les deux consuls ordinaires de cette année furent *Sex. Attius Suburanus II* et *M. Asinius Marcellus*.

O

Oclatinius Adventus (C.), préfet du prétoire sous Caracalla, nommé par Macrin praefectus Urbi. V, 466. — Consul en 971 = 218, procurateur de Bretagne au commencement de sa carrière. III, 420.

Octavia Caesaris Augusti filia, *Octavie fille de Claude, femme de Néron*. III, 303 et suiv.

Octavianus, *voy.* Auguste.

Octavius (Cn.), consul en 678. IV, 360.

Octavius (L.), consul en 679. IV, 6 et suiv. 360.

Octavius (M.), legat de Dolabella proconsul d'Asie en 711. IV, 490.

Octavius (P.), préfet d'Égypte sous Tibère. V, 517.

Octavius Fronto (Sex.), consul en 839, légat de Mésie en 845, consul pour la deuxième fois en 858. III, 364.

Octavius Laenas (C.), consul suff. avant 780, curator aquarum de 787 à 791. IV, 491.

Octavius Laenas (...), mari de Rubellia Bassa, probablement fils du précédent. IV, 489 et suiv.

Octavius Laenas Pontianus (Ser.), petit-fils du précédent, consul en 884. III, 496. IV, 489 et suiv.

Octavius Tidius Tossianus Iavolenus Priscus (C.), juridicus prov. Britanniae. V, 362.

Octavius Titinius Capito (Cn.), ab epistolis sous Domitien, sous Nerva et sous Trajan. V, 17.

Odenathus, mari de Zénobie, fils d'un autre Odenathus accusé de conspiration et mis à mort par ordre de Rufinus légat de Syrie. III, 252 et suiv.

Oppius Sabinus (C.), consul en 837 = 84. V, 51 et suiv.

Oppius C. f. Sabinus Iulius Nepos M. Vibius Sollemnis Severus (C.), curator viarum Clodiae Cassiae Anniae Ciminiae trium Traianarum et Amerinae. IV, 132. — Consul suff. sous Hadrien, probablement fils du précédent. V, 54, 67.

Ovide, le poëte, fut triumvir capitalis. IV, 110.

Ovinia Paterna Eunomia, fille d'Ovinius Paternus praefectus Urbi en 1084 = 281, épouse de L. Turcius Secundus Asterius. III, 163.

Ovinius Rusticus Cornelianus (L.), curator viae Aemiliae. IV, 133.

P

Pactumeius Clemens (P.), legatus (corrector) Divi Hadriani Athenis Thespiis Plateis, item in Thessalia. V, 408, 409.

Pactumeius Fronto (Q.), consul suff. en 833. III, 384.

Pacuvius, légat de la leg. VI Ferrata, gouverne la Syrie en l'absence du légat de la province, de 772 à 785. V, 92, 93.

Palladius Rutilius Taurus Aemilianus, *voy.* Flavius Palladius, etc.

Palpelius Hister (Sex.), consul suff. en 800. III, 308, note 2. Cf. 319.

Papinius Allienus (et non pas Gallienus) (Sex.), consul en 789. III, 234. Cf. 319.

Papinius (Sex.), fils du précédent, l'un des

conjurés contre Caligula en 793. III, 233. 234.

Papirius Aelianus (Cn.), consul en 937. IV, 393.

Papirius Carbo (C.), tribun du peuple en 664 ou en 665. III, 222. V, 171.

Papirius Mugillanus (L.), consul en 310, censeur en 311. IV, 5.

Passerius Afer (C.), trois fois praefectus fabrum. V, 207.

Passienus, rhéteur, mort en 745. V, 159.

Passienus Crispus (C.), orateur, petit-fils du précédent, époux de Domitia, puis d'Agrippine mère de Néron, consul pour la deuxième fois en 797. IV, 531 et suiv. V, 103, 104, 158 et suiv.

Passienus Rufus (L.), orateur, père du précédent, consul en 750, proconsul d'Afrique en 756. V, 109, 157-160.

Pedanius Secundus (L.), consul suff. en 800, praefectus Urbi de 809 à 814. III, 328.

Pedius Hirrutus Lucilius Pollio (Sex.), legatus Augusti iuridicus Asturiae et Gallaeciae. V, p. 363, note 3, 401. — Praefectus aerarii militaris. IV, 150.

Peducaeus Priscinus (M.), consul en 863, V, 20.

Peducaeus Stloga Priscinus (M.), consul en 894=141. III, 497.

Pegasus, consul suff. sous Vespasien, praefectus Urbi sous Domitien. V, 519.

Perperna (M.), consul en 624, vainqueur d'Aristonicus. V, 306.

Perperna (M.), consul en 662. IV, 40. — Censeur en 668. IV, 6, 17, 19.

Pertinax, l'empereur, avait été, sous Marc-Aurèle, légat de Mésie, légat de Dacie et légat de Syrie. IV, 290.

Pescennius Niger, l'empereur; ses noms. III, 489

Petillius Cerialis Caesius Rufus (Q.), légat de la leg. IX en 815. IV, 113. — Consul suff. en 823 et en 827. III, 356. IV, 351. — Légat de Germanie inférieure lors de la révolte de Civilis et de Classicus. IV, 168.

Petronia, fille de P. Petronius consul suff. en 772, épouse de Vitellius depuis empereur, puis de P. Cornelius Dolabella. III, 356.

Petronius (C.), préfet d'Égypte de 738 à 730. III, 364.

Petronius P. f. (P.), augure en 760, consul suff. en 772, proconsul d'Asie entre 779 et 782, légat de Syrie de 792 à 794, tué par ordre de Claude. III, 356 et suiv. IV, 482.

Petronius Arbiter (T. ou C.), auteur du *Satyricon*, proconsul de Bithynie, consul suff. III, 361, 362.

Petronius Mamertinus (M.), consul en 935, gendre de Marc-Aurèle. III, 246. V, 433.

Petronius Maximus, consul en 1186=433. III, 504.

Petronius Pontius Nigrinus (C.), consul en 790. III, 365. V, 148.

Petronius Probianus, proconsul d'Afrique en 1068=315, consul en 1075=322. V, 449, 470.

Petronius Severus, sacerdos domus Augustae Palatinae clarissimus vir, père de l'empereur Didius Iulianus. III, 23.

Petronius Sura Septimianus (P.), salien Palatin de 932=179 à 942=189, consul en 943=190. III, 63, 396. IV, 511.

Petronius Taurus Volusianus (L.), tribun de la leg. XIV Gemina, consul en 1014. IV, 237. V, 384.

Petronius Turpilianus (P.), triumvir monetalis en 735, père de P. Petronius consul en 760. III, 356 et suiv.

Petronius Turpilianus (P.), petit-fils du précédent, consul en 814, légat de Bre-

tagne la même année, décoré des ornements du triomphe en 819. III, 356 et suiv. 359. V, 29.

Petronius Umbrinus (C.), fils de C. Petronius préfet d'Égypte, curator locorum publicorum judicandorum, consul suff. en 778. III, 342, 363 et suiv.

Philippe, l'empereur, reconnu à Rome dès le 23 juillet 244. IV, 282. — La septième année de son règne comptée en Égypte à partir du 29 août 249; mort en automne de la même année. IV, 284.

Philippe, le fils; ses noms. III, 490. — Comment sont comptées les années de son règne sur les monnaies égyptiennes. IV, 281, 284.

Philologus, secrétaire de Tibère ou de Claude. V, 297.

Philumenianus, praefectus annonae sous Caracalla. III, 129.

Pinarius Cornelius Clemens (Cn.), curator aedium sacrarum locorumque publicorum. IV, 153. — Légat de Germanie supérieure, décoré des ornements du triomphe sous Vespasien. V, 30.

Pinarius Natta, client de Séjan, père de C. Scoedius Natta Pinarianus consul en 836. V, 311.

Platorius Nepos Aponius Italicus Manilianus C. Licinius Pollio (A.), triumvir capitalis. IV, 109. — Curator viarum Cassiae Clodiae Ciminiae novae Traianae. IV, 132. — Légat de Thrace sous Hadrien. III, 275. — Légat de Bretagne [en 877=124]; son *cursus honorum*. III, 123.

Platorius Nepos Calpurnianus (A.), curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum Urbis. III, 122.

Plautia Urgulanilla, fille de M. Plautius Silvanus consul en 752, fiancée à Claude avant son avénement. V, 307.

Plautius (A.), consul suff. en 782, honoré de l'ovation pour ses victoires contre les Bretons. V, 27, 44, 99.

Plautius Aelianus (T.), légat de l'Espagne Citérieure en 823; praefectus Urbi en 826; consul pour la deuxième fois en 824. III, 329-330.

Plautius Aquilinus (L.), consul en 915. V, 55, note 9.

Plautius Pulcher (P.), fils de M. Plautius Silvanus consul en 752; questeur de Tibère en 784. V, 199, 308.

Plautius Quintillus (M.), consul en 930. III, 63.

Plautius Silvanus (M.), tribun du peuple en 665. III, 220.

Plautius Silvanus (M.), consul en 752; légat de Tibère dans la guerre de Pannonie, décoré des ornements du triomphe en 765. IV, 457. V, 30, 308.

Plautius Silvanus, autre fils du précédent, préteur en 777. V, 308.

Plinius Caecilius Secundus (C.), *Pline le Jeune*, questeur de Domitien. V, 200. — Praefectus aerarii militaris avec C. Iulius Cornutus Tertullus. IV, 149. — Consul suff. avec le même en 853. IV, 117. — Curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum Urbis en 854. V, 62. — Légat de Bithynie en 836. IV, 121. — Son *cursus honorum*. IV, 119.

Plotius Romanus (P.), curator viae Labicanae. IV, 134. — Iuridicus per Aemiliam Liguriam. V, 395. — Praefectus aerarii Saturni. IV, 150.

Pollenius Auspex, légat de Mésie inférieure. V, 463.

Pollius Iulius Clementianus. III, 504.

Pompeia gens. V, 129.

Pompeia Sex. f. petite-fille de Pompée, épouse de M. Livius Drusus consul en 739. V, 301.

Pompeius Sex. f. (Sex.), philosophe et jurisconsulte, oncle de Pompée. V, 131, 132.

Pompeius Sex. f. (Cn.), second fils du précédent, consul suff. en 723. V. 118. 134.

Pompeius Sex. f. (Sex.), fils du précédent, consul suff. en 749. V. 109. 128. — Augure, frère Arvale en 767. V. 135. 141.

Pompeius Q. f. (Cn.) frère Arvale, mort en 767. V. 134.

Pompeius Albinus (T.), sub-proc. provinciae Lusitaniae. V. 275.

Pompeius Collega (Cn.), consul en 846. V, 424.

Pompeius Falco (Q.), *voy.* Q. Roscius Coelius Murena, etc.

Pompeius Ferox Licinianus (Cn.), consul suff. sous Vespasien ou sous Domitien. V. 524.

Pompeius Cn. f. Fostlus (Sex.), triumvir monetalis, aïeul de Pompée. V, 129, 130.

Pompeius Cn. f. Sex. n. Magnus (Cn.), *le grand Pompée.* V. 130. — Consul en 684. IV, 10. — Rétablit la censure abolie par Sylla. IV, 8. — Inscription consacrée par lui dans le temple de Minerve. III, 229.

Pompeius Sex. f. Magnus (Sex.), fils aîné de Sex. Pompeius le philosophe, consul en 719. V. 128. 131.

Pompeius Sex. f. Magnus (Sex.), consul en 767, proconsul d'Asie après 779. V. 128. 131. 135 et suiv. — Meurt de faim sous Caligula. V. 141.

Pompeius A. f. Rufus (Q.), consul en 613 et en 623. V. 129.

Pompeius Q. f. Rufus (Q.), fils du précédent, tribun du peuple en 622. V. 129.

Pompeius Q. f. Rufus (Q.), fils du précédent, consul en 666. V. 129.

Pompeius Q. f. Rufus (A.), frère du précédent, tribun du peuple en 652. V, 129.

Pompeius Sosius Priscus (Q.), consul en 922, praefectus alimentorum. IV, 135.

Pompeius Silvanus, consul suff. en 798, proconsul d'Afrique en 810, curator aquarum à un âge très-avancé. IV. 534. 536. V. 325.

Pompeius Sex. f. Cn. n. Strabo (Cn.), consul en 665, père de Pompée. III. 220. V. 130.

Pompeius Vopiscus (L.), consul en 822. V. 524.

Pompeius Vopiscus Catellius Celer (L.), frère Arvale sous Domitien. V. 105.

Pomponius Cornelianus (P.), consul en 990. V. 253.

Pomponius Flaccus (L.), consul en 770, légat de Mésie en 772, légat de Syrie en 785 et 786. V. 85, 86, 88, 90.

Pomponius Graecinus (C.), consul suff. en 769. IV. 481 et 485, note 1; cf. V. 88.

Pomponius Rufus (Q.), légat de Dalmatie en 846, légat de Mésie inférieure en 852. V. 524, 525.

Pomponius Secundianus, légat de Galatie. V, 106.

Pomponius Secundus (P.), consul suff. en 776, légat de Germanie supérieure de 801 à 803. IV. 482. V, 97 et suiv.

Pomponius Secundus (P.), fils du précédent, consul suff. en 797. V, 103; 104.

Pomponius Secundus (A.), oncle du précédent, consul suff. en 794. V. 103.

Pontius Falco, salien Palatin en 924 = 171. IV. 510.

Pontius Laelianus (M.), consulaire. V, 36. — Légat des deux Pannonies. V, 368.

Pontius Nigrinus, *voy.* C. Petronius Pontius Nigrinus.

Pontius Pelignus (C.), curator locorum publicorum judicandorum. III, 363.

Pontius Pilatus, procurateur de Judée. V. 79 et suiv.

Popilius Carus Pedo (C.), questeur d'Hadrien. V, 200. — Curator viarum Aureliae veteris et novae Corneliae et Trium-

phalis. IV, 132. — Praefectus aerarii Saturni. IV, 150. — Curator operum publicorum. IV, 153, 154.

Poppaeus Sabinus (C.), légat de Mésie en 775. V, 88.

Porcius Cato (L.), consul en 665. III, 220.

Porcius Cato (M.), *Caton d'Utique;* quaestor urbanus en 689. IV, 9.

Porcius Cornelianus (T.), procurator et praeses Alpium Maritimarum. V, 406.

Porcius Priscus Longinus (C.), consul suff. vers le temps d'Alexandre Sévère. III, 496.

Postumia Paula, femme de M. Iuventius Secundus. V, 494.

Postumius Albinus (A. et non pas Sp.), consul en 574. III, 89.

Postumius Albinus (Sp.), consul en 644. III, 89, 90.

Postumius Albinus (A.), fils du précédent, triumvir monetalis. III, 89, note 1.

Postumius Albinus Magnus (Sp.), consul en 606, construit la voie *Postumia* de Gênes à Vérone. III, 82 et suiv.

Postumius Albinus Paullulus (Sp.), consul en 580. III, 89.

Postumius Albinus Regillensis (M.), censeur en 351. IV, 77.

Postumius Iulianus, sénateur, mort en 1139=386. III, 504.

Praecellius Augurinus (C.), triumvir capitalis. IV, 110.

Prastina Messalinus, légat de Mésie inférieure sous Philippe. IV, 493.

Prastina Pacatus Messalinus (C.), légat de l'armée d'Afrique de 897 à 899, consul en 900=147. III, 497. IV, 468-472.

Propertius (C.), triumvir capitalis. IV, 110.

Publicius Certus, praefectus aerarii en 850. IV, 149; cf. III, 194.

Publicius Malleolus (L.), l'un des ambassadeurs envoyés en Bithynie en 606. III, 213.

Publicius Marcellus, légat de Syrie sous Hadrien. V, 83.

Publilius Caeionius Iulianus, corrector Tusciae et Umbriae. III, 504.

Publilius Celsus, préfet du prétoire de Trajan, consul pour la deuxième fois en 866=113. V, 34.

Publilius Optatianus Porphyrius, auteur d'un panégyrique de Constantin. III, 511.

Publilius Petronius Volusianus, questeur, puis sévir des chevaliers romains. V, 385.

Pulchra, femme de l'empereur Pupien. V, 505.

Pullia gens. IV, 333.

Pupien, l'empereur; ses noms. III, 489. — Son histoire et sa famille. V, 485-505.

Pupienus Africanus (M.), consul avec l'empereur Maximin en 989. III, 454 et suiv.

Q

Quinctilius Condianus (Sex.), consul en 933. III, 396.

Quinctilius Valerius Maximus (Sex.) quaestor Ponti et Bithyniae sous Nerva. IV, 116.

Quinctilius Varus (P.), consul en 741. IV, 367.

Quinctius Crispinus Sulpicianus (T.), triumvir monetalis, consul en 745. V, 127.

Quinctius Crispinus Valerianus (T.), curator locorum publicorum iudicandorum, consul suff. en 755. III, 363, 364.

R

Ragonius Quintianus (L.), consul en 1042 = 289. IV, 315.

Ragonius Urinatius Larcius Quintianus (L.), consul suff. sous Commode, juridicus per Apuliam. V, 397.

Rammius Martialis (Q.), préfet des vigiles en 864 et 866, préfet d'Égypte en 871. V, 24.

Ranius Optatus (L.), consul vers le temps d'Alexandre Sévère, curator viae Salariae. IV, 133. — Leg. Aug. juridicus Asturiae et Gallaeciae. V, 363, note 3, et 401. — Son *cursus honorum*. IV, 133 [1].

Ranius Terentius Honoratianus Festus (L.), proconsul de Lycie, praetor tutelaris avant Alexandre Sévère. V, 388, 389.

Romula, mère de l'empereur Galère. III, 150.

Romulus, fils de Maxence, *voy.* Valerius Romulus.

Roscius Aelianus Maecius Celer (L.), tribun de la légion IX Hispanica. IV, 114. — Questeur de Domitien. V, 200. — Consul suff. en 853. IV, 114. — Proconsul d'Afrique. IV, 107.

Roscius Coelius Murena Silius Decianus Vibullius Pius Iulius Eurycles Herclanus Pompeius Falco (Q.), ami de Pline le Jeune, curator viae Traianae. IV, 134. — Légat de la lég. Ve Macédonique dans une des guerres de Trajan contre les Daces, puis légat de Lycie et de Pamphylie. IV, 125, 214. — Proconsul d'Asie sous Hadrien. IV, 108. V, 524. — Son *cursus honorum*. IV, 125.

Roscius Paculus Aelianus (L.), consul en 976. III, 26.

Rubellia Blandi f. Bassa. IV, 489, 492.

Rubellius Blandus (C.), père de la précédente, époux de Julie petite-fille de Tibère, consul suff. en 773. IV, 481 et suiv. 492.

Rubellius Blandus (C.), triumvir monetalis, père du précédent. IV, 486.

Rubrius Gallus, consul suff. sous Néron, légat de Mésie en 823. V, 325, 521, 522.

Rubrius Gallus, fils du précédent, consul suff. en 854. V, 325, 522.

Rufius Acilius Sividius, *voy.* Acilius (Rufius) Sividius.

Rufinus, préfet du prétoire d'Illyrie en 1102 = 349. III, 467.

Rutilius Gallicus (C.), praefectus Urbi en 841. V, 72 et suiv. 303.

Rutilius Lupus (M.), préfet d'Égypte en 869. V, 23.

Rutilius Varus (T.), questeur de Vespasien. V, 200.

S

Sabidius Maximus (T.), deux fois praefectus fabrum. V, 207.

Sabinus, consul en 967. IV, 174.

Sabucius Maior Caecilianus (C.), leg. juridicus prov. Britanniae. V, 363. — Iuridicus per Flaminiam et Umbriam, frère Arvale

[1] Où il faut lire L·RANIO, au lieu de P·RANIO.

consul suff. sous Commode. V, 392 et 399.

Saenius Balbinus (L.), consul suff. en 724. V, 118, 166.

Sallius Aristaenetus (C.), quaestor desig. et eodem anno ad aedilitatem promotus. V, 389. — Curator viarum Aureliae Corneliae Triumphalis. IV, 132. — Iuridicus per Picenum et Apuliam. V, 398.

Salonin, l'empereur; ses noms. III, 490.

Salvidienus Orfitus, accusé par Aquillius Regulus et mis à mort par ordre de Néron en 818 = 65. III, 58 et suiv.

Salvidienus Orfitus, fils du précédent, conspire contre Domitien, est exilé et mis à mort peu de temps après. III, 59.

Salvidienus Orfitus (M.), consul en 863 = 110. III, 59. V, 20.

Salvidienus Rufus (Q.), consul désigné en 714, légat d'Octavien dans la Narbonnaise. IV, 53, note; cf. p. 63, note 1.

Salvidienus Rufus Salvianus (L.), consul suff. en 805. IV, 348.

Salvius Aper (P.), l'un des deux préfets du prétoire nommés par Auguste en 752. IV, 436.

Salvius Iulianus (P.), consul en 901; curator aedium sacrarum locorumque publicorum en 903. IV, 153, 156.

Salvius Liberalis Nonius Bassus (C.), orateur, frère Arvale, consul en 97, légat de Bretagne la même année. III, 177-190, 379 — Son *cursus honorum*. III, 178.

Salvius Otho Titianus (L.), consul suff. en 805. IV, 348.

Salvius Vitellianus (C.), fils de Salvius Liberalis. III, 177. IV, 106.

Sanquinius Maximus (M.), consul suff. en 779, praefectus Urbi en 792, consul pour la deuxième fois la même année, mort légat de Germanie inférieure en 800. III, 346.

Scapula Tertullus, consul en 948 = 195, proconsul d'Afrique en 960 = 207. IV, 514. Cf. p. 236.

Scoedius Natta Pinarianus (C.), consul suff. en 836. V, 311, 357.

Scribonia gens. V, 301.

Scribonia, sœur de L. Scribonius Libo consul en 720, épouse de Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus consul en 698, puis de César. V, 138 et suiv. cf. 301.

Scribonius Curio (C.), consul en 678, censeur en 693. IV, 40-44, 330. — Surnommé Burbuleius. IV, 43 et 104.

Scribonius Libo (L.), consul en 720, beau-père de Sex. Pompée. IV, 45. Cf. V, 301.

Scribonius Libo (L.), consul en 769. V, 301.

Séjan, *voy.* L. Aelius Seianus.

Seius Calpurnius Quadratus Sittianus (C.), triumvir capitalis. IV, 110.

Seius Strabo (L.), père de Séjan, préfet du prétoire en 767, 768 et 769; préfet d'Égypte en 770. IV, 435-444. Cf. V, 86 et suiv.

Seius Tubero (L.), fils du précédent, frère de Séjan, consul en 771. IV, 446.

Seius Varanus (M.), consul suff. sous Tibère. IV, 447.

Sellusius Lacertus (T.), deux fois praefectus fabrum d'un consulaire. V, 207.

Sempronius Atratinus (L.), consul en 310, censeur en 311. IV, 5.

Sempronius Celsus Servilius Fabianus (L.), juridicus per Apuliam et Calabriam. V, 396.

Sempronius Gracchus (Ti.), consul en 539, tué en 542. V, 168.

Sempronius Gracchus (Ti.), fils du précédent, préfet des alliés, tué en 558, dans une bataille contre les Boii. V, 168.

Sempronius Gracchus (Ti.), censeur en 585. IV, 13.

Sempronius Tuditanus (P.), censeur en 545. IV, 26.

Sénèque, *voy.* L. Annaeus Seneca.

Sentius Saturninus (Cn.), consul en 757, décoré des ornements du triomphe en 759. IV, 461. — Légat de Germanicus en Orient en 772. V, 84 et suiv.

Sentius Saturninus (Cn.), consul en 794. V, 102 et suiv.

Septime Sévère, l'empereur, né en 899 = 146, préteur en 931 = 178, proconsul de Sicile en 942 = 189. III, 191 et suiv. — Légat des deux Pannonies. V, 368. — Ses noms. III, 489.

Septimius Antipater, légat de Bithynie. III, 23.

Septimius Bassus, praefectus Urbi de 1070 = 317 à 1072 = 319. III, 104.

Septimius Geta (P.), frère de Septime Sévère, légat de Dacie. IV, 261, note 3. — Légat des deux Pannonies. V, 368.

Septimius Valerianus (L.), l'un des généraux de Septime Sévère dans la guerre contre Pescennius Niger, consul suff. d'une armée inconnue. V, 223, 224.

Serius Augurinus (C.), consul en 909 = 156. III, 42, note 2.

Servilia Q. Caepionis f. sœur aînée de Caton d'Utique, épouse de M. Brutus, puis de D. Iunius Silanus consul en 692, mère de Brutus le conjuré. V, 176 et suiv.

Servilius Caepio (Q.), père de la précédente, quaestor urbanus en 654, tué en 664 dans la guerre contre les Marses. V, 177.

Servilius Fabianus Maximus (M.), curator viae Valeriae. IV, 133. — Praefectus aerarii Saturni. IV, 150. — Curator aedium sacrarum. IV, 152, 155. — Leg. Augustorum pro praetore provinciarum Mysiae superioris, item Mysiae inferioris. V, 367.

Servilius Nonianus (M.), consul en 756. III, 381.

Servilius Nonianus (M.), fils du précédent, orateur, consul en 788. III, 381.

Servilius Pudens (Q.), consul en 919, iuridicus per Italiam. V, 363, note 4, et 371.

Servilius Silanus (M.), consul pour la deuxième fois en 941. V, 231.

Servilius Silanus (Q.), frère du précédent, consul en 942, proconsul d'Asie. V, 231.

Servilius Vatia Isauricus (P.), consul en 675, proconsul de Cilicie. IV, 40. V, 306. — Censeur en 699, mort en 710. IV, 21 et suiv. 44 et suiv. — Omet le surnom *Vatia* dans ses inscriptions. III, 89.

Servilius P. f. Vatia Isauricus (P.), fils du précédent, consul en 706, proconsul d'Asie en 708, beau-père d'Auguste. IV, 50, 59, note 7. V, 306.

Sestius (L.), consul suff. en 731. V, 118.

Severus, *voy.* Ti. Iulius Severus.

Severus (Ti.), légat de la lég. IV Scythica en 885, gouverneur intérimaire de Syrie la même année, puis légat de Bithynie. V, 83, 411, 412 et 413.

Sextius Lateranus (T.), consul en 950. V, 465.

Silius (P.), consul suff. en 756. IV, 485 et suiv.

Silius Aviolus (C.), tribun de la lég. III Augusta, praefectus fabrum, patron d'Apisia et de Siagi. V, 204.

Silius Italicus (C.), consul en 821, proconsul d'Asie sous Vespasien. III, 290.

Silius Messalla, consul en 967. IV, 174.

Silius Nerva (P.), consul en 734, vainqueur du Norique en 738. IV, 456.

Silius Nerva (P.), consul en 781. V, 186.

Silius A. Caecina Largus (C.), triumvir monetalis, consul en 766. V, 127.

Simonius Proculus Iulianus (D.), iuridicus per Transpadum, praeses Syriae Coeles et Daciarum trium, praefectus Urbi sous Gordien le Pieux. III, 478-485. IV, 162. V, 394 et 403.

Sosius Priscus (Q.), *voy.* Q. Pompeius Sosius Priscus.

Speratius Iustus (L.), préfet de la coh. V des Vigiles en 963 = 210. III, 544.

Squilla Gallicanus (M.), consul en 880 = 127. III, 496.

Statilia Catulli f. Messalina, probablement fille de la suivante. V, 528.

Statilia Tauri f. Messalina, tante de Statilia Messalina troisième épouse de Néron. V, 528, 529.

Statilius Barbarus (M.), légat de la prov. de Thrace sous Septime Sévère. III, 263-282.

Statilius Maximus Secundus (T.), légat d'une province impériale sous Hadrien. III, 280.

Statilius Maximus Severus (T.), propriétaire d'une tuilerie en 877 et 880. III, 280.[1]

Statilius Severus (T.) consul en 924, probablement fils du précédent, III, 280.

Statilius Taurus (T.), consul suff. en 717, gouverneur de l'Espagne Tarraconaise, IV, 53, note. — Consul pour la deuxième fois en 728, praefectus Urbi en 729. V, 319, 320.

Statilius Taurus (T.), triumvir monetalis, consul en 764. V, 127.

Statilius Taurus (T.), consul en 797. IV, 530. V, 103, 104.

Statius Priscus Licinius Italicus (M.), consul en 912. IV, 107. — Légat de Bretagne, puis légat de Cappadoce pendant la guerre de L. Verus contre les Parthes. IV, 168. V, 375. — Son *cursus honorum*. III, 249.

Strategius Musonianus, préfet du prétoire d'Orient. III, 511.

Subrius Dexter (Sex.), procurator et praeses provinciae Sardiniae en 74. V, 406, note 6.

Suétone, l'historien, secrétaire d'Hadrien. V, 16.

Suetonius Paulinus (C.), célèbre par son expédition d'Afrique, consul suff. en 795, légat de Claude pendant la guerre de Bretagne. V, 324 et suiv.

Suetonius Paulinus (C.), consul en 819. III, 307.

Sulpicius Galba (Ser.), l'orateur, consul en 610, et ses descendants. IV, 57 et suiv.

Sulpicius Galba (Ser.), petit-fils du précédent, bisaïeul de l'empereur, préteur en 700, légat de César dans les Gaules. IV, 58 et 59. V, 144.

Sulpicius Galba (Ser.), père de l'empereur, consul suff. en 749. V, 109, 142-145.

Sulpicius Galba (C.), frère aîné de l'empereur, consul en 775. V, 142, 144.

Sulpicius Galba (Ser.), l'empereur, *voy.* Galba.

Sulpicius Gallus (C.), consul en 588. IV, 57.

Sulpicius Peticus (C.), consul en 390. III, 205.

Sulpicius Quirinius (P.), consul en 742. IV, 51. — Proconsul d'Asie, puis légat de Syrie; prit possession de la Judée en 759. V, 79.

Sulpicius Rufus (Ser.), tribunus militum consulari potestate en 366. III, 204, 205.

Sulpicius Rufus Praetextatus (Ser.), tribunus militum consulari potestate en 397, gendre de M. Fabius Ambustus. III, 204.

Sulpicius Rufus (Ser.), tribun du peuple, mis à mort en 666. IV, 61.

Sulpicius Rufus (Ser.), interrex en 702, consul en 703. IV, 60.

Sulpicius Rufus (P.), l'un des juges de Verres en 684, légat de César de 699 à 702, préteur en 706, proconsul de Ma-

[1] Il faut, dans le texte de Borghesi, après les mots « Statilio Massimo Severo » supprimer le mot « Adriano ».

cédoine en 709, censeur en 712. IV, 49-64.

Sulpicius Similis, praefectus annonae, praefectus Aegypti, praefectus praetorii. III, 127 et suiv.

Symmaque, *voy.* Q. Aurelius Symmachus.

T

Tannonius Boionius Chrysanthus, patron de Pouzzoles en 914 = 161. III, 505.

Tarquinius Crispus Fronto (M.), triumvir capitalis. IV, 110.

Taurus, préfet du prétoire d'Italie en 1110 = 357, consul en 1114 = 361, probablement le même que l'écrivain plus connu sous les noms de Palladius Rutilius Taurus Aemilianus. III, 515 et suiv.

Taurus Volusianus, *voy.* L. Petronius Taurus Volusianus.

Tebanus Lutiaris (P.), questeur de Claude. V, 200.

Teidia Sex. f. Polla. V, 336.

Teidius Catullinus (Sex.), père de la précédente, consul suff. en 784. V, 336.

Terentius Felix (C.), curator operum publicorum. IV, 154.

Tetricus, l'empereur, premier correcteur de Lucanie. III, 483.

Tibère, l'empereur; on ignore le prénom de son grand-père. III, 523 et suiv. — Sa généalogie. V, 301. — Consul pour la première fois en 741. IV, 367. — Pour la deuxième, en 747. III, 519, 522, 526.

Tineius Clemens, consul en 948 = 195. III, 64. IV, 236.

Tineius Rufus, légat de Judée sous Hadrien en 889 = 136, auparavant légat du même prince dans la Thrace. III, 64. V, 167.

Tineius Rufus (Q.), petit-fils du précédent, salien Palatin, pontife en 932 = 179, consul en 935 = 182. III, 63, 64.

Tineius Sacerdos (Q.), nommé salien Palatin en 923 = 170. III, 64.

Tineius Sacerdos (Q.), consul pour la deuxième fois en 972 = 219. III, 64.

Tineius Sacerdos Clemens (Q.), consul en 911 = 158. III, 64.

Titius (Sex.), père de Cn. Domitius Lucanus et de Cn. Domitius Tullus. III, 44.

Torquata, épouse de Q. Volusius Saturninus consul en 809. III, 333.

Trajan, l'empereur, était légat de la Germanie supérieure lorsqu'il fut adopté par Nerva. IV, 259, note 3. — Renouvelait ses puissances tribuniciennes le 22 ou le 23 janvier, anniversaire de la mort de Nerva. IV, 122 et 123. V, 19, 21. — Son surnom d'*Optimus*. V, 22.

Trebellenus Rufus (T.), premier légat de la prov. de Thrace. III, 271 et suiv. 319.

Trebius Germanus (L.), légat sous Hadrien, consul suff. avec C. Calpurnius Flaccus. III, 386.

Trebonianus Gallus, l'empereur; ses noms. III, 490 et suiv. — Était originaire de Pérouse. V, 278 et suiv. — Avait été consul lorsqu'il succéda à l'empereur Decius dans le gouvernement des deux Mésies. IV, 290.

Tullius Cicero (M.), l'orateur, consul en 691. IV, 499 et suiv.

Tullius Cicero (Q.), frère du précédent, préteur en 692. IV, 17.

Tullius Lepta (Q.), praefectus fabrum de Cicéron pendant son proconsulat de Cilicie. V, 206.

Tullius Menophilus, légat de Mésie inférieure sous Gordien le Pieux. IV, 290.

Tullius Varro (P.), praefectus aerarii Saturni. IV, 150. — Curator alvei Tiberis, puis légat de Mésie supérieure. V, 63. — Proconsul d'Afrique. IV, 107. Cf. III, 186.

Turcius Apronianus (T.), praefectus Urbi en 1092 = 339. III, 163 et suiv.

Turcius Apronianus Asterius (L.), fils du précédent, corrector Tusciae et Umbriae en 1099 = 346; praefectus Urbi de 1115 = 362 à 1117 = 364. III, 164 et suiv. Cf. 506, 507.

Turcius Secundus Apronianus (L.), frère du précédent, corrector Piceni et Flaminiae. III, 160, 162 et suiv. Cf. 506, 507, et V, 402.

Turranius (C.), praefectus annonae en 769. V, 86 et suiv.

Tutilius Pontianus Gentianus (L.), consul suff. en 936 = 183. III, 495.

V

Vagellius (L.), consul suff. sous Claude, probablement en 800. V, 534.

Valeria Maximilla, fille de Galère-Maximien, épouse de Maxence, mère de Valerius Romulus. III, 146 et suiv.

Valeria Messalina, *Messaline, épouse de Claude*. V, 191.

Valerius Asiaticus, consul pour la deuxième fois en 878. V, 75.

Valerius Catullus Messalinus (L.), consul en 826. V, 527.

Valerius Celsus (C.), praefectus alae I Pannoniorum Tampianae en 857 = 104. III, 69.

Valerius Comazon (P.), *qui et* Eutychianus, préfet du prétoire, consul en 973 = 220, et trois fois praefectus Urbi. III, 500.

Valerius Corvinus [ou plutôt Corvus] (M.); son *elogium*. III, 8.

Valerius Festus (C.), *voy.* C. Calpetanus Rantius Quirinalis Valerius Festus.

Valerius Flaccus (L.), censeur et prince du sénat en 570. IV, 26.

Valerius Flaccus (L.), consul en 654, censeur en 657, prince du sénat en 668. IV, 26, 27, 78.

Valerius Gratus Sabinianus (C.), consul en 974 = 221. III, 498. — Praefectus Flaminiae et alimentorum. IV, 135. — Son *cursus honorum*. III, 426.

Valerius Maximus Basilius, praefectus Urbi en 1072 = 319. III, 510.

Valerius Messala (M.), consul en 701. IV, 50.

Valerius Messala Barbatus Appianus (M.), père de Messaline, consul en 742. V, 191.

Valerius Messala Corvinus (M.), curator aquarum pendant vingt-trois ans. IV, 534.

Valerius Messala Niger (M.), consul en 693, censeur en 699. IV, 21 et suiv. 44 et suiv.

Valerius Messala Volesus (L.), triumvir monetalis, consul en 758. V, 127.

Valerius Messalinus (M.), consul en 751, légat de l'Illyricum en 760, décoré des ornements du triomphe en 761. IV, 456 et suiv.

Valerius Paetus, préfet de la flotte de Misène sous Antonin le Pieux. IV, 175.

Valerius Paetus (L.), magister sodalium Augustalium Claudialium en 966. IV, 174.

Valerius Paetus Aquilinus (M.), augure sous Septime Sévère. IV, 175.

VALERIUS POPLICOLA BALBINUS MAXIMUS (L.), triumvir capitalis. IV, 109. — Consul en 985 [et non pas en 1026], praefectus alimentorum viae Flaminiae. IV, 135.

VALERIUS PUDENS, légat de Germanie inférieure en 949 et 950. V, 465, 466.

VALERIUS ROMULUS (M.), fils de Maxence. III, 146 et suiv.

VARIUS GEMINUS (Q.), curator aedium sacrarum monumentorumque publicorum tuendorum, sous Auguste. IV, 152, 155; cf. III, 319.

VARIUS MARCELLUS (SEX.), père d'Élagabale, legatus leg. III Augustae praeses provinciae Numidiae. V, 407.

VATINIUS (P.), consul en 707, proconsul de l'Illyricum en 712. IV, 50.

VELIUS FIDUS, ab aedibus. IV, 152.

VELLAEUS TUTOR (C.), consul suff. en 780. V, 204, 209.

VENIDIUS RUFUS (Q.), legatus Augustorum pro praetore praeses provinciae Syriae Phoeniciae, sous Septime Sévère et Caracalla. IV, 162. V, 407 et 477.

VENTIDIUS BASSUS (P.), consul en 711, légat d'Antoine dans la Gaule Narbonnaise après la bataille de Philippes. IV, 50, 53, note.

VENULEIUS APRONIANUS (L.), consul en 876. IV, 373, 374. V, 71, 75.

VERGILIANUS PEDO (M.), consul en 868 = 115. III, 496.

VERGILIUS GALLUS (M.), trois fois praefectus fabrum. V, 207.

VERULANUS SEVERUS (L.), légat de Corbulon dans la guerre d'Arménie, consul suff. sous Néron. V, 324.

VERUS (L.), l'empereur; ses noms. III, 488.

VESIDIUS RUFINUS (C.), *qui et* NEBULUS, patron de Bénévent. III, 508.

VESNIUS VINDEX (C.), quaestor designatus annorum XXIV, sous Commode. IV, 116.

VESPASIEN, l'empereur, consul suff. en 804, proconsul d'Afrique en 815. IV, 536.

VESTRICIUS SPURINNA, légat de Germanie inférieure à l'avénement de Trajan, décoré des ornements du triomphe. V, 31.

VETTIDIUS BASSUS (Q.), procurator Thraciae en 841 = 88. III, 274.

VETTIUS AGORIUS PRAETEXTATUS, praefectus Urbi en 1120 = 367. III, 505. — Préfet du prétoire d'Italie en 1140 = 387. III, 486.

VETTIUS BOLANUS (M.), consul suff. en 821. IV, 402. — Proconsul d'Asie en 831. III, 289 et suiv.

VETTIUS BOLANUS (M.), fils du précédent, consul en 864. IV, 402, 502.

VETTIUS COSSINIUS RUFINUS (C.), curator viae Aemiliae. IV, 133.

VETTIUS NIGER (M.), proconsul d'Asie sous Néron. IV, 402 et suiv.

VETTIUS PAULUS (L.), consul suff. en 834, orateur. IV, 402. V, 533.

VETTIUS PROCULUS, praefectus aerarii en 850. IV, 142. — Consul suff. la même année. IV, 402. Cf. III, 194.

VETTIUS SCIPIO ORFITUS, sénateur. III, 58.

VETTIUS VALENS (M.), procurateur de Lusitanie en 819. III, 307.

VETULENUS CIVICA POMPEIANUS (SEX.), consul en 889 = 136. III, 497.

VIBIA AURELIA SABINA, fille de Marc-Aurèle. III, 238 et suiv. V, 433.

VIBIUS CRESPINUS (C.), patron de Bénévent. III, 503.

VIBIUS CRISPUS, consul suff. en 814. IV, 529-538. V, 520.

VIBIUS GALLUS, *voy.* TREBONIANUS GALLUS.

VIBIUS GALLUS PROCULEIANUS (C.), patron de Pérouse, ancêtre de l'empereur Trebonianus Gallus. V, 279 et suiv.

VIBIUS HABITUS (A.), consul suff. en 761. V, 183.

Vibius Habitus (A.), fils du précédent, légat d'Aquitaine, puis, en 812, légat de Germanie inférieure. V, 182 et suiv.

Vibius Liberalis (P.), consul suff. en 915. V, 258.

Vibius Marianus (P.), procurator et praeses provinciae Sardiniae. V, 406.

Vibius Marsus (C.), consul suff. en 770, légat de Germanicus en Orient, proconsul d'Afrique de 781 à 784, légat de Syrie en 798. IV, 460. V, 84.

Vibius Pansa (C.), consul en 711. IV, 92 et suiv. 501.

Vibius Postumus (C.), frère de A. Vibius Habitus consul en 761, consul suff. en 758, légat de Mésie en 759. V, 183. Cf. IV, 456.

Vibius [Sabinus] (L.), mari de Matidia Augusta, père de Sabine et de la deuxième Matidie. III, 240 et suiv.

Vibius Varus (T.), consul en 887. III, 244. IV, 374, 375.

Vibius Veldumnianus, père de l'empereur Trebonianus Gallus. V, 279 et suiv.

Victorius Marcellus, curator viae Latinae. IV, 133.

Vindius Verus (M.), juriconsulte, consul suff. en 891 = 138. III, 108.

Vinicius (L.), consul suff. en 749. V, 109.

Vinicius (P.), consul en 755. IV, 488. V, 304.

Vinicius (M.), fils du précédent, consul en 783 et en 798, époux de Julie sœur de Caligula. IV, 487 et suiv. V, 83.

Vinius Rufinus (T.). V, 155.

Vipsania Agrippina, fille d'Agrippa et de Pomponia, épouse de Tibère, puis de C. Asinius Gallus. III, 347.

Vipsanius Agrippa (M.), *Agrippa*, légat d'Octave dans la Gaule celtique, consul en 717. IV, 53, note.

Vipstanus Apronianus (C.), consul en 812, proconsul d'Afrique en 822. IV, 536. Cf. V, 303.

Vipstanus Gallus, préteur en 770. III, 349 et suiv. V, 303.

Virius Agricola (L.), consul en 983. III, 432.

Virius Nicomachus Flavianus. V, 449.

Visellius Varro (C.), consul suff. en 765, légat des deux Germanies en 774. V, 306.

Visellius Varro (L.), fils du précédent, consul en 777. V, 101, 306.

Vitellia Rufilla, épouse de l'orateur Salvius Liberalis. III, 177. IV, 106.

Vitellius P. f. (A.), consul en 785. V, 239.

Vitellius P. f. (L.), [consul en 787,] censeur avec Claude en 800. IV, 76, 79.

Vitellius L. f. (L.), fils du précédent, consul suff. en 801, proconsul d'Afrique en 814. IV, 536.

Vitellius L. f. (A.), l'empereur, frère du précédent, consul en 801, curator operum publicorum. IV, 155. — Proconsul d'Afrique en 813. IV, 536.

Vitellius Petronianus, fils du précédent. III, 356.

Vitrasia Faustina. III, 244.

Vitrasius Pollio, préfet d'Égypte en 784. IV, 437.

Vitrasius Pollio (T.), préfet du prétoire; consul pour la deuxième fois en 929 = 176, proconsul d'Asie. III, 23 et 245. V, 37.

Ulpius Julianus, a censibus sous Caracalla. V, 13.

Ulpius Traianus (M.), père de l'empereur, décoré des ornements du triomphe. V, 30.

Ulpius Traianus (M.), l'empereur, *voy.* Trajan.

Umbonius Mannachus, patron d'Aeclanum. III, 504.

Umbrius Eudrastus Verzobius (C.), patron de Bénévent. III, 507.

UMBRIUS PRIMUS, curator viae Aureliae. IV, 132.

UMMIDIUS QUADRATUS (C.), questeur d'Auguste et de Tibère. V, 199.

UMMIDIUS QUADRATUS (M.), beau-frère de Marc-Aurèle, consul en 920. III, 241 et suiv.

VOLCATIUS TULLUS (L.), consul en 688. IV, 40.

VOLUMNIUS (P.), praefectus fabrum de M. Antoine le Triumvir. V, 206.

VOLUSIA gens. III, 333.

VOLUSIANUS, l'empereur; ses noms. III, 490. — Sa famille. V, 278 et suiv.

VOLUSIUS (Q.), époux d'une tante de Tibère. III, 314 et 523.

VOLUSIUS SATURNINUS (L.), fils du précédent, consul suff. en 742, proconsul d'Afrique en 748, légat de Syrie en 758. III, 313 et suiv. Cf. 523.

VOLUSIUS SATURNINUS (L.), fils du précédent, consul suff. en 756, légat de Dalmatie sous Caligula, praefectus Urbi en 795, mort en 809, âgé de quatre-vingt-treize ans. III, 314, 320, 321.

VOLUSIUS SATURNINUS (Q.), fils du précédent, consul en 809. III, 315.

VOLUSIUS SATURNINUS (Q.), fils du précédent, consul en 845. III, 314.

VOLUSIUS L. f. TORQUATUS. III, 315.

VOMANIUS VICTOR (L.), procurator et praeses Alpium Cottiarum. V, 406.

URGULANIA, mère de M. Plautius Silvanus consul en 752. V, 309.

II.

INDEX ÉPIGRAPHIQUE.

A

AB ACT·SENAT. — IV, 115.
AB·ACTIS·SENATVS. — III, 186. V, 383, 422.
AB·ARGENTO. — III, 303.
*ab epist*VLIS. — V, 297.
ACANTHVS·L·VOLVSI·HELENI·L. — III, 316.
ACCENSVS·PATRONO·IN·COS. — V, 543.
ACCIA·VEL·MARIA. — III, 502.
ACCIVS·IVLIANVS. — V, 345.
L·ACCIVS·TERENTVS. — IV, 508.
A·CENSIBVS. — V, 3.
ACHAIA. — III, 109. 184. IV, 250.
M·ACILIVS·VIBIVS·FAVSTINVS. — IV, 510.
ACRATVS. — V, 245.
ACTIVS. — III, 12.
*a*D CORIG*end*VM·STATVM·ITALIAE. — V, 395.
ADLECTVS·INTER·PATRICIOS. — III, 308.
— A·DIVO·VESPASIANO. — V, 359.
— A·DIVO·PERTINACE. — III, 402.
ADLECTVS·INTER·PRAETORIOS. — III, 186. IV, 117.
— INTER·TRIBVNICIOS. — IV, 128.
— A·TI·CLAVDIO·CAESARE·*augus*TO·GERMANICO·QVI·PRIMV*s*·*quaes*TOR·PER·TRIENNIVM·CITRA·*ordine*M PRAEESSET·AERARIO·SATVRNI. — IV, 148.
— *voy.* ALLECTVS.
AEDES·DIVI·PII·*et·divae·faustin*AE. — III, 391.
— IOVIS·PROPVGNATORIS. — III, 396.
AED. — V, 8.
AEDILIS·CE*realis*. — IV, 117.
AED·CVR. — III, 183. Cf. IV, 214.
AEDIL·CVRVLIS. — V, 339, 383, 422.
AEDILIS·PL. — III, 186.
AED·PL. — IV, 104; cf. *ib.* 129.
AEDIL·PLEB·CERIAL. — V, 373.
AELIVS·AVG·LIB·ANATELLON. — V, 223.
AEL·DIODOTVS·C·V. — III, 117.
L·AELIVS·HELVIVS·DIONYSIVS C·V. — III, 106.

AELIVS HERCVLANVS. — IV, 165.
AEL·MARTIVS. — V, 227.
M AEMILIVS·LEPIDI·LIB·FELIX. — V, 297.
AEMILIVS·IVNCVS. — V, 65.
M·AEMILIVS M·F M·N·LEPID. — III, 85.
AEMILIVS·VICTOR·V·P. — III, 471.
AEQVENSES·MVNICIPES. — IV, 169.
AEQVITINA·TERTIA. — IV, 209.
AERARIVM. — III, 74.
— MILITARE. — IV, 119. V, 373.
— SATVRNI. — III, 73. IV, 104, 117, 119, 128, 148, 169. V, 349, 364, 383, 422.
AETOLIA. — IV, 428.
AFINIA·M·F·GEMINA·BAEBIANA·CL·F. — V, 279, note 1.
AFRICA. — III, 263, 509. IV, 511. V, 251, 325.
AGATHOCLES·O CAE·RODIOS. — III, 502.
AGRIMATIO. — V, 528, note 5.
AIACIAna praedia. — IV, 508.
ALA·ANTONINIANA. — V, 398.
— AVG. — V, 227.
— Ī·PR·C·R. — III, 249.
— CONTAR. — III, 481.
— *i ulp·c*ONT. — III, 370.
— GALL·ET·PANN. — III, 370.
— II·GALLORVM·SEBOSIANA. — III, 69.
— HISPANORVM·VETTONVM·C·R. — III, 69.
— I·PANNONIORVM·TAMPIANA. — III, 69.
— I·THRACVM. — III, 69.
— III·THRAC. — III, 481.
C·ALBIVS·LIVILLAE·L·THYMELVS. — V, 203.
M·ALFISIVS. — IV, 377.
A·LIBELLIS·AV*gg*. — V, 3, 12.
ALIMENTORVM·NOMINE. — IV, 269.
ALIMENT·PVEROR·ET·PVELLAR. — IV, 119.
ALLECTVS·INTER·TRIBVNICIOS. — III, 178.
— INTER·PRAETORIOS. — III, 178. V, 457.
— INTER·CONSVLARES. — V, 396.
— PETITV·SENATVS·INTER·CONSVLARES. — V, 499.
A·MANV. — IV, 435. V, 543.
*l·a*MERINVS·L·F·SEMPRO*nia*NVS. — V, 278.
AMITERNINA·CIVITAS. — III, 163.
ANCONITANI. — IV, 104.
ANNIA·FAVSTINA. — III, 244.
ANNIA·ISIAS. — IV, 494.
ANNIVS V... — IV, 479.
C·ANNIVS·LARGVS. — IV, 468.
C·ANNIVS·C·L·LEPOS. — IV, 477.
L·ANNIVS·LIBO. — III, 244.
C·ANNIVS·C·F·COR·POLLIO. — IV, 478.
l·annius·L·F·ARN·RAVVS. — III, 20.
ANNONAE·DIFFICVLTATES. — V, 383, 422.
ANTEROS·STAI·RVFI. — III, 519.
ANTIOCVS·SCRIBONI. — III, 338.
ANTIPHO·MAGNAE. — V, 543.
C·ANTONIVS. — IV, 499.
P·APICATIVS·P·F·CELER. — V, 308.
APOLLONIVS·LIMENA. — V, 251.
APPIA·SEX·F·SEVERA. — III, 10.
... APPIVS·SABINVS..... ARIVS. — V, 53.
... APPVLEIVS·SEX·F·GAL·SEX·N·SEX·PRON. — V, 309.

SEX·APRIVS·SILVINVS. — III, 244.
M·AQVILA·IVLIANVS. — III, 307.
ARABIA. — V, 478.
L·AQVILLIVS·APTVS. — IV, 408.
AQVITANIA. — III, 109. IV, 117.
AQVITANICA *provincia*. — IV, 249. V, 461.
A·RATionibus. — III, 471.
ARDEATIVM *colonia*. — V, 480.
L·ARELLIVS·GLABRAI·L·DIOPHANTVS. — V, 331.
ARKARIVS·CORNIFICIAE·AVG·SORORIS. — III, 242.
ARIMINenses. — III, 481.
ARMENIA·MAIor. — V, 3.
... ARRIVS·ANTONINVS. — V, 383, 422.
ARRVNTIA·CAMILLA·CAMILLI·F. — V, 246.
L·ARRVNTIVS·L·F·TER. — V, 242.
ARVL·EPAGATH. — IV, 508.
ASIA. — III, 178. 245, 285. IV, 125, 511. V, 251, 459.
ASINIA·AGRIPPINA·CELERIS·FILIA. — III, 350.
*asi*NIVS·CELER. — III, 351.
SERGIVS·ASINIVS·PHAINVS. — IV, 494.
A·POLL. — III, 351.
ASIN·POL. — III, 351.
*asin*IVS·POLLIO. — III, 351.
ASTVRIA ET GALLAECIA. — IV, 128, 133.
ATESTE. — IV, 278.
ATIA·PHILIPPI. — V, 138.
M·ATIVS ATIAE·L·VALENS. — V, 141.
T·ATIDIVS·T·*f*·ROM PORCIO. — IV, 243.
P·ATINIVS·HEDONICVS. — III, 70.
ATRECTVS·CVPITIANVS. — III, 454.
ATRIDIVS·CORNELIANVS. — IV, 165.
ATRIVS·CLONIVS. — III, 396.
ATTIA. — V, 122.
ATTIA·CERVIDIA·VESTINA. — IV, 309.
T·ATTICIVS·STRABO ROMVLVS. III, 152.
Q·ATTIVS·Q·F·SABINVS. — V, 458.
L·ATTIDIVS·CORNELIANVS. — III, 396.
ATTONIVS·ASCLEPIVS. — III, 454.
AVCTORE·IMPERATORE. — V, 36, 37.
AVCTORIBVS·IMPP. — V, 36, 37.
AVENTINenses *pagani*. — IV, 411.
AVFANAE·MATRONAE. — III, 127.
AVGVR. — III, 123, 285. IV, 119. V, 29, 53, 165.
AVG. — III, 313.
AVG·P·R·QVIRITIVM. — III, 481.
AVGVRATVS·HONOR. — III, 51.
M AVILLIVS. — IV, 378.
C·AVILLIVS·DECEMBER. — IV, 391.
AVRELIA·ALEXANDRIA. — III, 531, 533, note.
AVRELIA SOTERIS. — III, 511, note.
AVRELIVS·DOMITIVS. — IV, 297.
AVTOLYTVS. — V, 143.
AVVNCVLVS. — V, 221.

B

BELGICA provincia. — V, 457.
BELLVM · DACICVM. — III, 73. IV, 214.
— GERM. — III, 481.
— PARTHICVM. — V, 373.
— PARTH · MESOP. — III, 263.
BENEVENTANI. — V, 504.
c · BETITIVS · C · F · PIETAS. — V, 378.
c · BETITIVS · PIVS. — V, 378.
M · BETVTIVS · L · F. — IV, 378.
BIS · CO*s*. — V, 459.
BONA · DEA. — IV, 391.
BONCII · VICTORINVS · AGENTIVS · ET · BRVTTIO. — III, 509.
BONCII · VICTORINVS · IVLIANVS · ET · GERMANVS · VENVSSIANVS. — III, 509.
L · BOVIANIVS · PAREVS. — IV, 407.
BRACar · AVGusta. — IV, 288.
BRITANIA. — IV, 169.
BRITANNIA. — III, 123, 178. IV, 115. V, 359, 366.
BRITTANNIA. — III, 69, 249. IV, 125.
BRITTONES · ANAVIONenses. — V, 3.
BRVT et BRVTTIANA officina. — IV, 373.
BRVTTIANA · VILLA. — V, 214.
L · BRVTTIDIVS · AVGVSTALIS. — IV, 375.
L · BVRBVLEIVS · L · F · QVIR · OPTATVS · LIGARIANVS. — IV, 104.
BYBLIOTH*e*CA. — IV, 119.
BYZANTIVM. — V, 457.

C

C · I = *Clarissimus Iuvenis*. — III, 153.
C · M · V = *Clarissimae Memoriae Vir*. — III, 152.
C · P = *Clarissimus Puer*. — III, 146, 147.
C · ꟼ = *Clarissima Puella*. — V, 506, note 1.
CAECILIA. — III, 121.
Q · CAECILIVS · METELLVS. — IV, 429.
M · CAECILIVS · NOVATILLIANVS · C · V. — V, 396.
CAELESTIS · PATRONA. — III, 12.
CAELIA · C · F · MA*c*RIN*a*. — IV, 269.
C · CAELIVS SATVRNINVS · V · C. — V, 498, 499.
C · CAELIVS · VRBANVS · V · C. — V, 498.
CAERE. — III, 5.
C CAERELLIVS · POLLITTIANVS · HELVINIVS · C · V. — III, 509.
C · CAERELLIVS · SABINVS. — V, 372.
CAESARIS · NVRVS. — V, 296.
MAARCVS · CAICILIVS. — V, 333.
CALAGVRRITANI · EX HISPANIA · CITERIORE — IV, 214.
CALLIDORVS. — V, 155.
C · CALPetanus · FAvor. — IV, 468.
C CALPETANVS MVSOPHILVS. — IV, 378.
C · CALPETANVS · PANNYCVS. — IV, 469.

C · CALPETANVS · STATIVS · RVFVS. — III, 363.
CALPVRNIA DONATA. — IV, 479.
SEX·CALPVRNIVS·AGRICOLA. — III, 371.
M cALPVR*nius·flac*CVS. — III, 380.
L·CALPVRNIVS M·L·MENOPHIL· VALERIANVS. — V, 329.
CALVINA M · SILANI · FIL. — V, 203.
C·CALVISIVS·C·F·SABINVS·C·V. — V, 155.
Q CALVISIVS SABINVS C·V. — V, 155.
CALVIVS·CRESCENS. — IV, 376.
CAMILLianae figlinae. — V, 246.
CANDIDATVS·DIVI·TRAIANI. — III, 123.
— CAESARIS·IN·PRAETVRA·ET· IN·TRIBVNATV·PLEB. — V, 32.
CANTHAR · ARG · P · S̄. — IV, 408.
CAPITO. — V, 336.
CAPITOLINI. — IV, 411.
CAPITOLIVM. — III, 5. IV, 490.
CAPPADOCIA. — III, 249. IV, 104.
CARnuntum MVNICipium — III, 51.
CARTHAGO. — V, 208.
CARVS. — V, 237.
CASCELLIA·ARETHVSA. — III, 27.
L·CASSIVS·M·F·B . . . — IV, 379.
Q CASSIVS DOMITIVS · PALVMBVS. — III, 249.
C·CASSIVS·VALENS. — IV, 339.
A·CASTRICIVS·MYRIO·TALENTI·F. — IV, 411.
CATINENSES. — V, 504.
TI·CATIVS FRONTO. — III, 380.
P·CAVLIVS·VITALIS. — III, 70.
CAVSA·COGNITA. — IV, 76.
CEIONIVS·COMMODVS. — III, 10.
CELER·GALLI·FILIVS. — III, 347.
CELERINA. — IV, 467.
CENSITOR · BRITTONVM · ANAVIONensium. — V, 3.
CENSor. — IV, 22.
CENSORES. — IV, 76, 117.
CENTVRio. — III, 117.
CERVARIVS·P·F. — IV, 490.
CESTius · SA*binus* (ou SA*turninus*). — IV, 374, note 2.
CINNAMIO · C · CAESARIS · AVG VERNA. — III, 306.
CINNAMIS·CAESARIS·AVG·VERNA DRVSILLIANA. — III, 306.
CINNAMVS · CAESARIS · DRVSILLIANVS. — III, 306, 307.
CHRESTVS · LICTOR CAESARIS. — V, 333.
CHRISES. — III, 347.
CLAR*i*ANVS. — V, 221.
CLARVS. — V, 221.
CL P̄R̄ · ANTONINIAN · RAVENNAS. — IV, 297.
CLASSIS · PRAE*toria* · DECIANA · P· V·RAVENNAS. — IV, 278.
CLASSIS · P · V · D · RAVE*n*NAS. — IV, 279.
clau|DIA·C F·QVARTA. — III, 236.
CLAVDIA·TYCHE. — III, 122.
M·CLAVDIVS·M·F. — IV, 426.
TI · CLAVDIVS·ASTER. — III, 309.
L·TI CLAVD·AVREL QVIR·QVINTIANVS. — III, 442.
TI · CLAVDIVS · AVG · LIB BVCOLAS. — IV, 340.
TI·CLAVDIVS·FELIX. — IV, 507.
TI·CL·FELIX. — III, 442. IV, 507.
Q CLAVDIVS FLAVIANVS. — IV, 340.
CL FRONTINVS. — III, 499, note 10.
TI · CLAVDIVS · FRVCTVS. — III, 309.
TI · CLAVDIVS · HERODIANVS C V. — III, 120.

TI · CLAVDIVS · IVLIANVS. — III, 129.
TI · CLAVDIVS · IVLIANVS. — III, 370.
TI · CLAVDIVS · AVG · LIB · LYSIMACHVS. — V, 547.
CLAVDIVS MARO. — V, 223.
TI · CLAVDIVS · MENANDER. — III, 70.
C · CL · PATERNVS. — III, 393.
CLAVDIVS · AVG · L · PHILADESPOTVS. — IV, 391.
ti · *c*LAVDIVS · *au*GVSTI · LIB · *phi*LOLOGVS. — V, 297.
TI · CLAVDIVS · PHLEGON. — III, 129.
CL · PISO. — III, 417.
TI · CL · POMPEIANVS. — III, 127.
TI · CLAVDIVS PRIMVS. — III, 309.
CL · QVinquatralis. — III, 36.
TI · CLAVDIVS · SAETHIADAS · CAELIANVS. — III, 499, note 10.
M · CLAVDIVS · SATVRNINVS. — III, 122.
TI · CLAVDIVS · SERVILIVS · GEMINVS. — III, 380.
CLAVDIVS · SEVERVS · CONCORDIVS. — III, 248.
CLIENTES. — V, 111.
CLIVVS · TIBVRTINVS. — III, 164.
CLODIA · ACHILLEA · SIVE · CYRILLA. — III, 502.
T · CLODIVS M · F · FAL · EPRIVS · MARCELLVS. — III, 285.
T · CLODIVS · M · F..... PVPIENVS · PVLCHER · *Maximus* · C · V. — V, 504.
T · CLODIVS · SATVRNINVS · C · V. — III, 121.
L COELIVS · FESTVS. — IV, 128.
COHors · Ī ALPINORVM. — III, 69.
— III · AQ. — IV, 193.
COHors · III · AQVIT · EQ · C · R. — IV, 193.
— ASTVR. — IV, 193.
— ASTVRVM · PED. — IV, 193, 194, note 1.
— Ī · BAETASIORVM. — III, 69.
— ĪĪ · BITVRIGVM. — III, 194.
— Ī BLG. — V, 425.
— ĪĪĪ · BRACARAVGVSTANORVM — III, 69.
— I · AEL · BRIT. — V, 227.
— Ī · VLPIA · BRITTON · ∞. — III, 370, 371.
— I · FL · CHAL · EQ · SAG — IV, 165.
— Ī · C · R. — IV, 197.
— ĪĪ · C · R · PED. — IV, 198.
— PR*ima* · *fl*AVIA · COMM*agen*ORVM. — V, 378.
— Ī · CVGERNORVM. — III, 69.
— I · CY... — III, 370.
— Ī · CYRENensium. — IV, 194.
— Ī · FL · DAMAS · ∞ · EQ · SAG. — III, 195.
— ĪĪĪ · DELMATARVM. — III, 69.
— VI · GALL. — III, 481.
— Ī · GERmanorum. — IV, 195.
— Ī · HELvetiorum. — IV, 196.
— I · HISPANORVM. — III, 69, 370.
— Ī · FL · VLP · HISP · ∞. — III, 370.
— ĪĪ · HISP. — IV, 196.
— ĪĪ · HISP · SCVT. — III, 370.
— ĪĪ · GEMINA · LIGVRVM · ET · CVRSORVM. — III, 380.
— ĪĪĪ · LINGONVM. — III, 69, 249.
— Ī · MORINORVM. — III, 69.
— Ī · AVG · NERV. — III, 370.
— I · F · D · PED. — IV, 195.
— Ī · GEMINA · SARDORVM · ET · CVRSORVM. — III, 380.
— ĪĪ · THRACVM. — III, 69.
— VI · THRAC. — III, 370.
— Ī · TReverorum. — IV, 196.

COHors·III·TReverorum. — IV, 196.
— I·TVNGRORVM·MILLIARIA. — III, 69.
— I·VALCIONVM [*lisez* VANGIONVM]·MILLIARIA. — III, 69.
— III·VINDelicorum. — IV, 197.
— IIII·VOluntariorum. — IV, 198.
— I·VLP... — III, 370.
COLLACTAN. — III, 347.
COMES · AVGVSTORVM. — III, 163.
COMES · D · N · CONSTANTINI · AVG. — V, 499.
P·COMinius PRSCVS. — IV, 379.
COMPAR. — III, 440.
COMPOTE FACTVS. — III, 27.
CONCORDIENSES. — V, 383, 422.
CONDONIVS TAVRVS·IVN. — III, 165.
CONLOCAVIT. — III, 165.
CONSERVA. — V, 346.
CONSERVATOR · MILITVM · ET · PROVINCIALIVM. — III, 470.
CONSOL. — IV, 426.
CONS · ORDINARIVS. — III, 426, 465. V, 53.
CONS ORD. — III, 464.
CONSULATS.
COS·CN·OC·C·SC. [678.] — IV, 360.
COS·L·OC·C·COT. [679.] — IV, 360.
COS·L·LVC·M·COT. [680.] — IV, 361.
COS·Q·HOR·Q CÆ. [685.] — IV, 361.
COS L·Æ·Q·MÆRC. [686.] — IV, 361.
COS·M'·ACIL. [687.] — IV, 362.
COS·M'·AEM·L·FO. [688]. — IV, 387.
COS·L COTT·L·MAN. et COS·L·MAN·L·COT. [689.] — IV, 363.
COS·L·IVL·C·MAR. [690.] — IV, 363.
C·ANTONI·M·TVLI·COS. [691.] — IV, 499.
COs · L · Aem · c · mar. [704.] — IV, 364.
L·Aem·C·Mar. [704.] — IV, 364.
COS · C · Mar · L·Aem. [704.] — IV, 365.
COS L·Aem. [704.] — IV, 365.
COS C CLAu·L CORN. [705.] — IV, 365.
COS · p · DOLABEL · m · ANTON [710.] — IV, 366.
HIRTIO · ET · PANSA · COS. [711.] — IV, 501.
C · CALVISIVS C · F · SABINVS · COS. [715.] — V, 151.
M · COCCIO · L · GELLIO · COS. [718.] — IV, 366.
M · CRASSO · CN LENTV · COS. [740.] — IV, 367.
ti · nerONE · p · quiNCT · CoS. [741.] — IV, 367.
COS · FAB · max · aELIO TVBERONE. [743.] — IV, 368.
TI · CLAVDIO NERONE · ITER CN · CALPVRNIO · PISONE · COS. [747.] — III, 519.
TI·CLAVDIO·NERONE·ITERVM CN·PISONE COS. [747.] — III, 522.
IMP · CAIISARII · AVGVSTO XII L · CORNIILIO SVLLA · COS [749.] — V, 109, 111.
l·riniCIVS·L·F·M·N. [suff. an. 749.] — V, 109.
ser·sVLPICIVS·C·F·GALBA. [suff. an. 749.] — V, 109.

Consulats.

C · CALVISIO · SABINO · L · PASSIENO · RVFO COS. [750.] — V, 109, 148.

C · CAESARE · L PAVLLO · COS. [754.] — IV, 477.

L · NONIO · ASPRENATE · COS. [759.] — V, 43.

SER · LENT · Q · IVN · COS. [763.] — IV, 449.

MALVGINENS · ET · BLAESO · COS. [763.] — IV, 449.

M · SILANO · M · F · L · NORBANO · BALBO · COS. [772.] — V, 216.

M · SIL · L · NOR · COS. [772.] — III, 360.

BLANDO · ET · POLLIONE · COS. [suff. an. 773.] — IV, 479.

...POMPONIO · CoS. [776.] — V, 101.

*cet*HEGO · ET · VARRONE · CoS. [777.] — V, 101.

L · SILANO · FLAM · MART · C · VELLAEO · TVTORE · COS. [780.] — V, 204.

AP · IVNIO · SILANO · P · SILIO · NERVA · COS. [781.] — V, 186.

Q · IVNIO · BLAESO · L · ANTISTIO · VET · COS. [781.] — IV, 450.

CAM · ARR · CN · DOM. [785.] — V, 237.

CN · DOMITIO · CAMILLO · ARRVNTIO COS. [785.] — V, 240.

CN · DOMITIVS · AHENOBARBVS [illegible] COS. [785.] — V, 239.

CN · DOMITIVS · AHENOBARBVS · COS · SVF · K · IVL · A · VITELLIVS · COS. [785.] — V, 239.

L · SVLL · L · SVLP · COS. [786.] — V, 122, 123.

Consulats.

A · GABINIO · SECVNDO · COS. [entre 787 et 791.] — V, 43, 44, 45.

M · AQVILÁ · IVLIÁNÓ · P · NONIO · ASPRÉNATE · COS. [791.] — III, 307.

CN · SENTIO · SATVRNINO · Q · POMPONIO · SECVN*do* · CoS. [794.] — V, 103.

ANNO · C · PASSIENI CRISPI · II · T · STATILO · TAVRO CoS. [797.] — IV, 531. V, 103.

T · STATILIO · TAVRO · P · POMPONIO · SECVDO · COS. [797.] — IV. 530. V, 103, 104.

FAVSTO · CORNELIO · SVLLA · FELICE · L · SALVIDIENO · RVFO · SALVIANO COS. [805.] — IV. 347, 348.

Q · IVNIO · MARVLLO · COS. [815.] — IV. 391.

APPIO ANNIO · GA*llo* · L · VERVLANO · SEVER*o* · *cos.* [sous Néron, après 817.] — V, 324.

CAESARE · AVG · F · DOMITIANO C · VALERIO · FESTO · CoS. [824.] — IV. 352.

L · FLAVIO · FIM C · ATI. [suff. an. 824.] — III, 343.

C · LICINIO · MVCIANO II · T · FLAVIO · *sabino* · II. [825.] — IV. 352.

CAESARE · AVG · F · DO*mitiano* · *ii* · L VALERIO CATVLLO · ME*ssalino* · COS. [826.] — V, 527.

VER · *et* · PRI · COS. [836.] — V, 351.

M · LABERIO · MAXIMO · II · Q · GLITIO · AGRICOLA · II · COS. [857.] — III. 69.

ANNO · *c* · CALPVRN · PISONIS M VETTI · BOLANI COS. [864.] — IV, 502.

CONSULATS.

HADRIANO·AVG·COS·II. [871.] — V. 75.
HADRIANO·AVG·III·COS. [872.] — V. 75.
SEVERO II·COS. [873.] — V. 75.
AVIOLA·ET·PANSA·COS. [875.] — IV. 373.
AVIOLA·COS. [875.] — V. 75.
ap·ET·PAE·COS. [876.] — IV, 374.
PAETAPR. [876.] — IV. 373.
PAET·ET·AP·COS. [876.] — V, 71.
PAETINO ou PAET · COS. [876.] — V. 75.
GLABRION · COS. [877.] — V. 75.
VALER · ASIATIC · II. [878.] — V. 75.
VERO III·COS. [879.] — V. 75.
SQVILLA · ET · TITIANO · COS. [880.] — III, 496.
*t·cla*VDIO · IVNCO S IVLIO · SEVERO · CoS. [880.] — V, 66-69, 509 510.
P · IVVENTIO · CELSO · II · L · NERAT · MARCEL · II · COS. [882.] — V, 360.
SEVERO · ET · ARRIANO · COS. [entre 873 et 884.] — IV. 157.
M ANTONIO · RVFINO · S · OCTAVIO · LENAT · CONS. [884.] — III. 497. IV. 490.
SER·OCTAVIO·LAENATE·PONTIANO · M ANTONIO · RVFINO·COS. [884.] — IV. 489.
LAENATE · PONTIANO · ANTONIO · RVFINO · COS. [884.] — IV, 489.
HIBERO·COS. [886.] — V. 75.
SERVIANO·III·ET·VARO · COS. [887.] — III, 244.
SER·III·ET·VARO COS. [887.] — IV. 374.

CONSULATS.

SERVIANO · III · COS. [887.] — V. 75.
PONT·ET ACIL. [888.] — V. 371.
CEIONIO·ET·CIVICA·COS. [889. — III. 497.
COMM ET·VETVL·COS. [889.] — III, 497.
COMMODO · CAES · N · II · COS. [890.] — V. 75.
L·AELIO · CAESARE · II·ET·LAB (*lisez* BAL)·COS. [890.] — IV. 369.
Q·IVNIO·RVSTICO·Q·FLAVIO·TERTVLLO · CoS. [sous Hadrien.] — V. 60.
AVITO·ET·MAXIMO·COS. [897. — IV, 508.
MAXIM·ET·AVIT·COS. [897.] — IV, 507.
L·LOLLIANO·AVITO·COS. [897. — IV, 508.
ANT·IIII·E·VERO·II·COS. [898. — III. 36.
C ANNIO · LARGO C·PRAST · PACAT· COS. [900.] — IV. 468.
ANNIO·LARGO · PRAST*ina · mes*SALINO·COS. [900. — IV. 471.
LARGO · ET · MESSALINO COS. [900.] — IV. 470.
SILVAN · ET·*aug cos.* [909.] — III. 42.
q · IVNIO · RVSTICO · *ii* · *l* · *plautio* · AQVILINO·COS. [915. — V. 55. note 9.
RVSTICO II VILINO C . [915.] — V, 56.
RVST·II·ET·AQVI. [915. — V, 56
P·VIBIO·LIBERALE·P MARTIO VERO·COS. [915.] — V. 258
SEVERO ET · POMPEIANO II · COS. [926.] — V. 425
IMP CAES · L AVRELIO COM

CONSULATS.

MODO · M · PLAVTIO · QVINTILLO · COS. [930.] — III, 63.
ORFITO · ET · RVFO · COS. [931.] — III, 51.
PRAESENTE · II · ET · CONDIANO · COS. [933.] — III, 396.
IMP COMMODO · VI ET · PETRONIO · SEPTIMIANO · COS. [943.] — III, 396.
SCAP · TERT*ul*LO · TINEIO · CLEM · COS. [948.] — IV, 236.
SATVRNINO · ET · GALLO · COS. [951.] — III, 396.
TI · CLAVDIO · SEVERO · C · AVFIDIO · VICTORINO · COS. [953.] — III, 396.
IMP · M · AVRELIO · ANTONINO · AVG · PIO · FEL · II · ET · P · SEP*tim*IO GETA · NO*b*. CA*e*S · COS. [958.] — V, 279.
APRO · ET · MAXIMO · COS. [960.] — III, 417, 533.
POMPEIANO · ET · AVITO · COS. [962.] — IV, 508.
IMP · ANTONINO PIO · FELICE · IIII · D · CAELIO BALBINO · II. [966.] — III, 405. IV, 174.
MESSALA · ET · SABINO · COS. [967.] — IV, 174.
*imp · antonino · p*IO · FELICE · ET · OCLATINIO · *advento · cos.* [971.] — III, 419, 420.
L · MARIO · MAXIMO · II · L · ROSCIO · AELIANO · COS. [976.] — V, 456.
M · NVMMIO · ALBINO · M · LAELIO · MAXIMO · COS. [980.] — V, 494.
L · VIRIO · AGRICOLA · SEX · CATIO · C*lementi*NO · COS. [982.] — III, 432.

CONSULATS.

MAXIMO · II · ET · AGRICOLA COS. [987.] — V, 501.
. . . . . *se*VERO · ET · TI · CLAVDIO QVINT*iano*. [988.] — III, 439.
IMP · *maximino · aug* · ET · AFRICANO · COS. [989.] — III, 454.
PIO · ET · PONTIANO · COS. [991.] — V, 227.
IMP · CAES PIO · FELIC · AVG · II · ET NOBILISSIMO · CAES · COS. [1000.] — IV, 283.
*l · fu*LVIO · AEMILIANO · II · ET · L · NAEVIO · AQVILINO · COS. [1002.] — IV, 278.
*d*ECIO · AVG · *iii · et · de*CIO · CAES · COS. [1004.] — IV, 333.
IMPP · DIOCLETIANO · III · ET · MAXIMIANO COS. [1040.] — III, 137.
TER · ET · SEMEL · COS. [1040.] — III, 137.
POST · CONSVLATVM · AMANTII · ET · ALBINI. [1099.] — IV, 165.
ARBITIONE · ET · LOLLIANO · CONSS. [1108.] — III; 465.
DD · NN · III · ET III COS. [1123.] — III, 165.
M · IVNIO · SILANO · TERENTIO · TVLLIO · GEMINO CoS. [année incertaine.] — V, 221.
Q · IVNIO · SILANO · ET · L · SEPTIMIO · VALERIANO. [année incertaine.] — V, 223.
M VETTIO MAR... [année incertaine.] — IV, 401.

CONTVBERNALIS. — III, 303. IV, 391.
CONVBIVM. — III, 69, 371, 380. IV, 278.
CONVENTA. — V, 379.

CORINTHVS. — V, 141.
CORNELIVS·ANVLLINVS·C·V. — V, 225.
CN·CORNELIVS·ATIMETVS. — V, 214.
Q·CORNELIVS AVGVSTALIS. — IV, 407.
CN CORNELIVS·LENTVLVS·GAETVLICVS. — V, 214.
COSSVS·CORNELIVS·CN·F·LENTVLVS·GAETVLICVS. — V, 214.
CORNELIVS·MARCELLVS.—V, 139.
CN·CORNELIVS·MAGNI·L·OCEANVS. — V, 543.
L·CORNELIVS·P·F·SVLLA. — V, 111.
CORNICVLARIVS. — V, 461.
CORNIFICIA·FAVSTINAE·LIB·EVPORIA. — III, 243.
CORRECTOR·VTRIVSQ·ITALIAE. — III, 106.
— FLAM·ET·PICENI. — III, 162, 164, 169.
— PICENI·ET·FLAMINIAE. — III, 163.
— TVSCIAE·ET·VMBRIAE. — III, 166.
COSINia·GRA*tilla*. — IV, 468.
COSS, abréviation usitée seulement depuis le milieu du IIe siècle. — III, 537.
COSTANTIVS MARCIANVS. — III, 454.
COT·EST = QVOD·EST. — V, 138.
M·CRASSVS·FRVGI. — III, 363.
L·CREPEREIVS·MADALIANVS·V·C. — III, 161.
CRETA·CYRENAE. — IV, 117.
CVBicularius. — V, 141.
CVRATOR·ACTORVM·SENATVS. — V, 359.
— *aedium·sa*CRARVM·ET·OPERVM·*publicor*. — IV, 153.
CVR·AED·SACR·OPER·LOC·PVBLIC. — V, 60.
— ALVEI·TIBERIS·ET·RIPARVM·ET·CLOACARVM·VRBIS. — III 122, 249. IV, 119.
— AQ·ET·MINICIAE. — III, 106.
— AQVAR. — V, 359.
— AQVARVM. — III, 74.
— BIS COLLEGII. — III, 454.
— CIVITAT ARIMIN. — III, 481.
— CIVITATIS·INTERAMNATIVM·NARTIVM. — III, 109.
— *civit*·VRBINATIS·MATAVRENSIS. — IV, 133.
— KAL·NOLANORVM·DATVS·AB·IMP·ANTONINO·AVG·PIO. — V, 379.
— LOCOR·PVBLICOR·IVDICAND. — III, 363.
— LOC·PVBLIC. — V, 8.
— OPER·LOCORQ·PVBL. — IV 104.
— .....OPERVM·PVBLICORV*m*. — III, 106.
— OPERVM·PVBL·VENVSIAE·DATVS·AB·DIVO·HADRIANO. — V, 379.
— REI·P·ANCONITANOR. — IV, 104.
— R·P·BENEVENT. — V, 504.
— R·P·CATINENSIVM. — V, 404
— REI·P·FAVENTINORVM. — V 457.
— REIP... FIRMAN. — V, 361.
— *rei*·P·FVLGINATIVM. — V, 339
— R·P·LEPTIM·ET·TRIPOLITANOR. — V, 504.
— REI·P NARBON. — IV, 104.
— REI·PVBL·NICOMEDENSIVM ET NICAE*en*SIVM. — V, 393.
— REI·P·TARRICIN — IV, 104.
— RERVM PVBLICARVM·VRBI-

Salv ET · TVSCVLANOR. — V. 478.
CVRATOR · VIAE · AEMILIAE. — III, 73. 74. IV, 117. V, 339.
— VIAE · APP*iae*. — V, 393.
— VIAE · LATINAE. — V, 457.
— VIAE · SALARIAE. — III, 133.
— VIAE · TRAIANAE. — IV, 125.
— VIARVM · CASSIAE · CLODIAE. CIMINIAE · NOVAE · TRAIANAE — III, 123.
CVRATOR · VIAR · CLODIAE · CASSIAE · CIMINIAE. — IV. 104.
CVRIO · MAXIMVS. — III, 285.
CVRTIVS · PROCVLVS. — IV. 401.
M · CVRTIVS · SPORVS. — IV. 407.
CYPRI. — V. 251.
CYPROS. — III. 285.

D

DACIA provincia. — III, 249.
DACiae MALVensis procurator. — III, 481.
DACIARVM praeses. — III, 479.
DACIARVM · III praeses. — III, 483.
DAC · III consularis. — V, 478.
DAMA · PVP · AGRIPPAE. — III, 519.
DEA · VIRTVS · BELLONA. — III, 454.
DEBITVM REDDIDIT. — IV, 449.
DECESSIT, dans des inscriptions païennes. — IV, 480; cf. V, 8.
DECIMIA · L · L · LIBERALIS. — V, 297.
DEC · et DECVR · MVNIC · CARnunti. — III, 51.
DECVR · AVG · PLEPS. Ocriculi. — III, 110.
DECVRIO · BENEFIC · DEI · CAESARIS. — V, 270.
DECVRIONES. — IV. 342. V, 279.
DELICIVM. — V. 203.
Q DELLIVS. — IV. 379.
DELMATAE. — III, 127.
DELMATIA. — III, 73, 74.
DENDROPHORI. — V, 393.
DE · SOLO · RESTITVENDVM · CVR. — III, 25.
DEVS · CAESAR. — V, 270.
DIADVMENVS. — III, 111.
DIDYMVS AVGGG · LIB. — III, 531.
DILECT. — V, 8.
C · DILLIVS · A · F · SER · VOCVLA. — IV, 245.
DIOECESIS. — IV, 133.
DISCIPVLVS. — V, 296.
DISCVBITIO. — III, 127.
DISPensator. — III, 307. V, 143.
DISPENSAVIT. — III, 315.
DOMINAE · MATRI. — III, 146.
DOMINO · PATRI. — III, 147.
DOMitia DOMITilla. — IV, 157.
D · L = Domitia Lucilla. — III, 37.
DOMITIA · CN · F · LVCILLA. — III, 43.
DOMITIA · P · F · LVCILLA. — III, 37.
DOMITIA · P · F · LV. — III, 39.
D · P · F · L = Domitia Publii Filia Lucilla. — III, 44.
DOMitia LVCilia VERi. — III, 36.
DOMITIA · CALVINAE · L · NATALIS. — V, 197.
DOMITIVS. — III. 249. IV. 297.
CN · DOMITIVS · AHENOBARBVS. — V. 239.
DOMITIVS · BASSVS. — III, 435.
t · *do*MITIVS · T · F · VEL · DECIDIVS. — IV, 148.
DONATVS · HASTIS · PVRIS · $\overline{\text{VIII}}$ · VEXILLIS · $\overline{\text{VIII}}$ · CORONIS · MV-

RALIB·II·VALLARIB·II·CLASSICIS·II·AVRATIS·II. — V, 32.
DONATVS · CORONIS · IIII · MVRALI·VALLARI·CLASSICA·AVREA·HASTIS·PVRIS·IIII·VEXILLIS·IIII. — III, 73.
— CORONIS · MVRALI · VALLARI · AVREIS · HASTIS · PVRIS · II · VEXILLIS · III. — III, 308.
— HAST · *p*VR · II · ET VEXILL · II · CORONA · MVRALI · ET · VALLARI. — III, 481.
DONATVS · CORONIS · MVRALI · VALLARI · *Item · arg* · VEXILLO. — IV, 214.
— VEXILLO MIL. — III, 249.
DORMIAS · SINE · QVRA. — V, 333.
DRVSILLIANI servi. — III, 306.
DVCENARIVS A CONSILIIS. — V, 499.
DVX EXERCITI · MYSIACI · APVT BYZANTIVM · ET · APVT · LVGVDVNVM. — V, 457.

E

ECITIVM TAVROBOLIVM. — IV, 507.
L · EGNATIVS · VICTOR · LOLL*ianus*. — III, 391.
EGRILIA · VERA. — IV, 470.
A · EGRILIVS · THREPTIANVS. — IV, 470.
E · L · P = E Lege Papiria, sur les monnaies de D SILANVS · L · F. — V, 171.
ELECTVS · IVD · SACRO · AD · *census* · ACCEPT · PER · PROV · VELGIAM. — V, 504.
EPAGATHVS. — IV, 508.
EPAPHRODITVS. — V, 379.
EPHESVS. — III, 417.
EQVO · PVBL. — III, 51.
ESCHINVS. — V, 330.
EVTACTVS. — V, 143.
M · EVTNIVS · VICTOR. — IV, 209.
EVXINVS. — III, 316.
EXAMINATOR PER · ITALIAM. — V, 499.
EX DOMO · CAESARVM · LIBERTI ET SERVI. — V, 138.
EX · DOMO · CAESARVM ET · LIVIAE · LIBERTI. — V, 138.
EX · DOMO · SEX · POMP · ET · ATIAE · PHILIPPI. — V, 138.
EX · DOMO · SCRIBONIAE · CAESARis liberti et familia. — V, 138.
EX · FORMA. — IV, 76.
EX · V · DEC. — III, 51.

F

FABIA · NVMANTINA. — V, 309.
M · FABIVS. — V, 143.
M · FABIVS · FABVLLVS. — V, 325.
FABIVS · FELIX · PASIFILVS · PAVLINVS · V · C. — III, 471.
C · FABIVS · LVCILIANVS. — IV, 174.
FABIVS · TITIANVS V C. — III, 465.
FAVOR · CN DOMIT S. — IV, 381.
FAVSTVS · DOMITIAE · CN · F LVCILLAE. — III, 43.
FAVSTVS DOMITiae · TVLLI. — III, 46.

FAVSTVS · MARCELLAE · PAVLLI. — IV, 68.

FAVSTVS employé comme prénom. — V, 239.

FAVTOR · IMPERII (Sol Mithra). — III, 53.

FELIX · LECTICARIVS · REGILLI. — IV, 74.

FESTus. — IV, 373.

FETIALIS. — V, 481.

FIGLINAE. — IV, 385.

FIGlinae NOvAE. — IV, 376.

FIRMANi. — V, 361.

FIRMINVS. — III, 440.

FISCI · ADVOCATVS · PER · ITALIAM. — V, 499.

FISCVS · CAESARIS. — IV, 297.

L · FISIVS · SVLLA. — V, 346.

FLAMEN · COMMODIAN. — III, 402.

— DIVI · HADRIAN. — V, 379.

— SALVTIS · AVG. — III, 177.

FLAVIA · CAPITOLINA · QVAE · ET · PACCIA. — III, 502.

T · FLAVIVS · ASIATICVS. — IV, 407.

C · FL · CAELIVS · VRBANVS · V · C. — V, 499.

T · FLAVIVS · CARVS. — III, 534.

T · FLAVius · maGNVS. — III, 380.

T · FLAVIVS · MENANDER · AFRICANVS · C · I. — III, 140.

T · FL · T · FIl · sERG · PROBVS. — III, 51.

T · FLAVIVS · SECVNDVS. — III, 70.

FL · SPES · V · P. — III, 165.

T · FLAVIVS · SVRVS. — IV, 407.

FL · TACITVS. — V, 227.

FL · VICTOR. — V, 426.

FLORENTINVS. — IV, 250.

FLORVS · Domitiae Domitiani. — IV, 381.

FORO · IVLIENSIVM civitas. — V, 460.

FORTVNATVS · CRVSTIDI. — III, 342.

forTVNA · sancTISSIMA · TVSCVLANA. — IV, 468.

FORVM · AVG. — V, 31.

forVM · IVLII. — V, 8; cf. note 1.

FORVM · DIVI · TRAIANI. — V, 36, 37.

FOVRIO · M · F · C · N. — IV, 429.

C · FOVR · M · F. — IV, 428.

CN · FOVRIO. — IV, 428.

M · FOVR · C · F. — IV, 428.

M · FOVRIO · C · F. — IV, 425.

P · FOVR · C · F. — IV, 428.

Q · FOVRIO · A · F. — IV, 428.

FRATER ARVALIS. — V, 383, 422.

C · FVFIDIVS · ATTICVS · C · V. — V, 345.

C · FVFIDIVS · ATTICVS · E · M · V. — V, 346.

FVLGINATES. — V, 339.

M · FVLVIVS · M · F · SER · N. — IV, 428.

L · FVLVIVS · L · F · OVF · GAVIVS · NVMISIVS · PETRONIVS · AEMILIANVS. — IV, 309.

FVLVIVS · PETRONIVS · AEMILIANVS · C · V. — IV, 310.

FVNDATIS · REIP · OPIBVS. — V, 383, 422.

L · FVNISVLANVS · L · F · ANI · VETTONIANVS. — III, 73, 74.

L · FVRIVS · M · F · CAMILLVS. — V, 245.

SEX · FVRNIVS · SVLPICIANVS. — IV, 174.

G

GALLAECIA. — IV, 128. V, 363.
GALLECIA. — IV, 133.
GALLIAE. — V. 349. 499.
GAVIA·PROCVLA·C·F. — III. 140.
L·GAVIVS·AGATHO. — III, 25.
GELLIVS. — III. 341.
Genianae Figlinae. — IV, 157.
GENIVS·HORreorum. — IV, 199.
GENIVS·MVNICIPI Interamnatium. — V, 239.
— PLEBIS. — IV. 407.
GENIVS·SIMILIS. — III. 127.
— STAtioNIS. — IV, 248.
GENVA. — III. 82.
GERMANI. — V. 36.
GERMANIA. — IV. 245.
GERMANIA·INFERIOR. — III. 123. IV. 169. V. 457.
GERM·SVPER. — III, 233.
GERMaNICA·EXPEDITIO. — V. 395.
GRAMMATICVS. — V. 296.
GRISELICAE nymphae. — III. 245.

H

H·M·V = Honestae Memoriae Vir. — III. 117.
HASTIFERI·CIVITATIS·MATTIACORVM. — III. 454.
T·HATERIVS·NEPOS·ATINAS·PROBVS·PVBLICIVS·MATENIANVS. — V, 3.
HECate. — III. 160.
HELVIA·T·F·PROCVLA. — IV. 245.
HERACLA·ASINIAE·AGRIPPINAe·CELERIS·FILIAE·STRATOR. — III, 350.
HERCulanus AVGVSTALIS. — V, 203.
HERCVLANI (sodales). — III, 20.
HERCVLES·SANCTVS. — III, 479.
HERCVLII Augusti et Caesares. — III, 53.
HERENNIA·FORTVNATA. — IV, 507.
L·HErennius·EXoratus. — IV, 382.
C·HERENNIVS·C·F·TER·MELA. — V, 43.
Q·HERENNIVS·SILVIVS·MAXIMVS·C·V. — V. 398.
HILARVS. — V. 143.
HIEROFanta·HECatae. — III. 160.
HINNAD. — IV. 426, note 1.
HIPPONIENSIS regio. — V. 395.
HISPANIA·CITERIOR. — IV. 214.
HISPAN·CIT. — V, 363. 396.
HISP·CITERIOR·TARRACONENS. — IV. 214.
— TARRACONENS. — V. 363.
— VLTERIOR·BAETICA. — IV. 214; cf. V. 230.
HONOR legationis Syriae. — IV, 104.
— proconsulatus Galliae Narbonensis. — V, 8.
— magisterii Mercurialium. — IV, 407 et suiv.
Q·HORTENSIVS·HYMNVS. — III, 27.
HOSIDIA·AFRA. — IV. 507.
HOSTILIVS. — V. 237.
HOSTIS·PERNICIOSISSIMVS·P·R. — V, 239.
HYMENAEVS·AVGG. — III. 242.

I

IANVARIVS. — III, 242. V, 346.
IAZYGES. — V, 36.
IBORIVS · PROCVLVS. — IV, 153.

EMPEREURS.

César.

DEVS · CAESAR. — V, 270, note 1.
DIVOM · IVLIVM. — IV, 63.

Auguste.

IMP · CAESAR · COS · DESIG · TERT · III · VIR · R · P · C · ITER. — V, 272.
IMP · CAESAR · DIVI · F · AVG. — V, 272.
IMP · CAESAR · AVG · PONT · MAX. — V, 272.
IMP · CAESAR · DIVI · F · AVGVSTVS · PONTIFEX · MAXIMVS. — III, 526.
* IMP · CAESAR · DIVI · F · AVGVSTVS · PONT · MAX · TRIB · POT · XVII · IMP · XIIII. — III, 525.
IMP · CAESAR · DIVI · F · AVGVSTVS · PONTIFEX · MAXIMVS · COS · XIII · TRIBVNICIA · POTESTATE · XXXII · IMP · XXVI · PATER · PATRIAE. — V, 272.
TEMPLVM · DIVI · AVGVSTI. — III, 69, 371, 380.

Tibère.

TI · CLAVDIVS · TI · F · NERO · PONTIFEX · COS · ITERVM · IMP · ITERVM. — III, 526.
TI · CAESAR · AVGVSTVS · NATVS · AD · AETERNITATEM · ROMANI · NOMINIS. — V, 239.

Caligula.

C · CAESAR · AVG. — III, 306.

Drusille, sœur de Caligula.

*di*VA · DRVSILLA. — IV, 481.

Claude.

TI · CLAVDIVS NERO (entre les années 757 et 767). — V, 245.
TI · CLAVDIVS · CAESAR · AVG · GERMANICVS. — III, 307. IV, 148.
TI · CLAVDIVS · DRVSI · F · CAESAR · AVG · GERMAN*icus* · PONT · MAX · TRIB · POTESTAT III · IMP · III P · P · COS · DE... — IV, 531.

Octavie, fille de Claude.

OCTAVIA · CAESARIS · AVGVSTI · F. — III, 303.
*o*CTAVIA · *ti* · CLAVDII · CAISARIS · AVGVSTI P · P · *f*. — III, 310.

La même, épouse de Néron.

OCTAVIA · CAESARIS · AVGVSTI. — III, 309.

Néron.

NERO · CAES*ar*. — V, 212, note 2.

Domitien.

... CAESAR · AVG · F · DOMITIANVS. — IV, 352.
IMP · DOMITIANVS · AVG · GERMANICVS. — III, 73.

Nerva.

M · COCCEIVS · *m* · *f* ... · *nerva* · *cos* ·

AVGVR·SODAL*is·augustalis·quaest*·VRB, *cet.* — V, 29.
IMP · NERVA · CAESAR · AVGVSTVS·PONTIFEX·MAXIMVS·TRIBVNIC·POTESTAT·COS·II·P·P. — III, 380.

Trajan.

IMP·CAESAR·NERVA·TRAIANVS·AVG. — III, 122.
IMP·NERVA·CAESAR·TRAIANVS·AVG·GER. — V, 17.
IMP · CAES · NERVA TRAIANVS · AVG· GERMANICVS·DACICVS. — IV, 125. V, 31, 32.
IMP · CAESAR · DIVI · NERVAE · F · NERVA · TRAIANVS AVGVSTVS · GERMANICVS · DACICVS · PONTIFEX · MAXIMVS · TRIBVNIC·POTESTATE·VII·IMP·IIII·COS V P·P. — III, 69.
IMP · CAESAR · DIVI · NERVAE · F · NERVA · TRAIANVS · OPTIMVS · AVG·GERMANICVS DACICVS · PONTIFEX·MAXIM·TRIB·POT·XVIII·IMP·VIIII COS·VI·P·P. — V, 22.

Hadrien.

IMP · CAES · TRAIANVS·HADRIANVS·AVG. — IV, 125.
IMP·CAESAR·DIVI·TRAIANI·*parthici·f*·DIVI · NERVAE · NEPOS · TRAIA*nus·hadria*NVS·AVG·PONTIFEX · MAX*imus·tr·pot* . . . COS · III·P·P. — IV, 166.

Antonin.

IMP · ANTONINVS · AVG · PIVS. — IV, 104. V, 373, 379.
*imp·caes·divi·had*RIAN·F·DIVI·TRAIANI·*parthici·n·divi·ne*RVAE·PRON·T·AELIVS · *hadrianus an*ONINVS · AVG·PIVS·PONT·*max·trib·pot* . . . IMP·II·COS·IIII·P·P. — III, 370.
AEDES DIVI·PII·*et·divae·faustinae.* — III, 391.

Marc-Aurèle.

IMP · M · AVRELIVS · ANTONINVS. — IV, 376.
IMP · M · AVR·ANTONINVS AVG. — III, 481.
IMP · CAES·M · AVRELIVS·ANTONINVS · AVG · PONTIF · MAX · TRIB · POTEST XV COS · III. — III, 122.
IMP · CAES·M · AVRELIVS·ANTONINVS·AVG · GERMNICVS TR POT·XXVII·COS·III·PP. — V, 249.
IMPERATOR · M · AVRELIVS · ANTONINVS·AVG·ARMENIACVS·MEDICVS · PARTHICVS · MAXIMVS. — V, 36.
M · AVR·ANTONINVS·AVG · ARMENIAC · MEDIC · PARTHIC · MAXIMVS · GERM · SARMAT. — V, 36.

Faustine, femme de Marc-Aurèle.

FAVSTINA·AVG. — V, 249.
FAVST·AVG. — IV, 376.

Annia Cornificia Faustina, sœur de Marc-Aurèle.

CORNIFICIA · FAVSTINA. — III, 243.
ANNIA·FAVSTINA. — III, 244.

Lucius Verus.

L AVRELIVS · VERVS AVG. — IV, 377.
IMP · CAES · L·AVRELIVS VERVS AVG·TRIB POT·COS·II. — III, 122.

IMP · CAESAR · DIVI · ANTONINI · FIL · DIVI · HADRIANI · NEP · DIVI · TRAIANI · PARTH · PRONEP · L · AVRELIVS · VERVS · AVG · PONTIF · MAX · TRIB · POT · II · COS · II · P · P. — IV, 165.

Marc-Aurèle et Commode.

IMPP · ANTONINVS ET DVS. AVGG. — V, 36.

IM*peratores* · *antoninus* · *et* · COMMODVS · AVGG · *Germanici* · *sarmati*CI. — V, 37.

Commode.

IMP · CAES · *m* · *au*RELIVS · ONINVS · AVG · PIVS · *fel*IX. — III, 20.

Cornificia, sœur de Commode.

CORNIFICIA · AVG · SOROR. — III, 242.

Septime-Sévère.

imp · *caes* · *l* · SEPTIMIVS · SEVERVS · *pertina*X · AVG. — V, 37.

DOM*inus* · N · IMP · L · SEPT · SEVERVS · AVG. — III, 127.

Caracalla.

IMP · ANTONINVS · PIVS · FELIX. — IV, 174.

Geta.

IMP · CAES · DIVI · SEPTIMI · SEVERI · PII · ARAB · ADIAB · PARTH · MAX · BRITT · MAX · FILIVS · IMP · CAES · M · AVR · ANTONINI · PII · AVG · PARTH · MAX · BRITT · MAX · FRATER · DIVI · MARCI · ANTONINI · PII · GERM · SARM · NEPOS · DIVI · ANTONINI · PII · PRONEPOS · DIVI · HADRIANI · ABNEPOS · DIVI · TRAIANI · PARTH · ET · DIVI · NERVAE · ADNEPOS PROCOS. — V, 280.

Elagabale.

imp · *caes* · *m* · *aureli*VS · *antoninus* · PIVS · FELIX · AVG. . . *pro*COS. — III, 391. 392.

Alexandre Sévère.

IMP · CAES SEVERVS · P · F · AVGVSTVS · PONT · MAXIMVS · TRIB · POTEST COS P · P. — III, 434.

Maximin.

IMP · CAESAR C · IVLIVS · VERVS · MAXIMINVS · PIVS · FELIX · INVICTVS · AVG. — III, 435.

Maxime.

IVLIVS · VERVS · MAX · NOBILISSIMVS · CAESAR · GERMANIC · MAX · DACIC · MAX · SARMATIC · MAX · PRINCEPS · IVVENTVTIS · F · D · N · IMP · C · IVLI · VERI · MAXIMINI · P · F · AVG. — IV, 288.

Philippe et Otacilie.

imp · *caes* · *m* · *iulius* · *philippus* · PIVS · FELIX · AVG · ET · *otaci*LIA · *severa* · *augusta* · *con*IVX · D · N. — IV, 282.

Trajan-Dèce et ses fils.

IMP · CAES · C · MESSIVS · QVINTVS · TR*aianus* · *de*CIVS · PIVS · FEL · AVG · PONTIF · MAX · TRIB · POT · COS · *p* · *p* · *procos.* — IV, 278.

IMP · CAES · C · MESSIVS · *q* · *tr* · *decius* ·

PIVS FEL·AVG·PONT·M·TR*ibunic*·POT·II·COSS·DES·III·P·P·*procos.* — IV, 279.

IMP CAES·CA·MESSIVS·Q·TR·DECI*us*·P·F·INV·AVG·P M·TR·P·II*i*·P·P·ET·MESS·DECI*us*·AVG·ET·QVINTVS·NOBILISSI·CAES·*fil*II·AVG·CAES·D·N. — IV, 332.

C VALENS·HOSTIL*ianus*·*messius*·Q·NOBILISSIMVS·*caes filius*·IMP·CAES·MESSI·*q*·*traiani*·DECII INVICTI·*pii felicis*·AVG·PONT·MAX·*trib*·*pot*·II·COS·II·DE*sign*·*iii*·P·P·PRO·*cos.* — IV, 291.

q·HERENNIVS·AETRVSCVS·MES*si*VS·DECIVS·NOBILISSIMVS·CAES·*p*RINCEPS IVVENTV*ti*S·TRIB·POT·COSS·DE*si*GNATVS·FILIVS·*im*P·CAES·C·MESSI·Q·TRA*ia*NI·DECI·INVICTI·PII·*fe*LIC*is*·*a*VG·PONT.. .. — IV, 291.

Dioclétien.

DOMINVS·NOSTER PIISSIMVS·DIOCLETIANVS·INVICTVS·AVGVSTVS. — III, 471.

Dioclétien, Maximien, Constance et Galère.

IMPP·CAESS·VALERIVS·DIOCLETIANVS·ET·AVRELIVS·VALERIVS·MAXIMIANVS·PII·FELICES·SEMPER·AVGG·ET·FLAVIVS·VALERIVS·CONSTANTIVS·GALERIVS·VAL·MAXIMIANVS .. — III, 169, 172.

IOVII ET HERCVLII·RELIGIOSISSIMI·AVGVSTI ET·CAESARES. — III, 53.

Maximien Hercule.

DIVVS MAXIMIANVS SENIOR·AC.... — III, 156.

Maxence.

M VAL·MAXENTIVS VIR CLARISS. — III, 147.

imp·caes·M·[illegible]·VALERIVS [illegible] PIVS·FELIX·INVICTVS·AVG. — III, 170.

D N·MAXENTIVS·INVICT·VI... AVG. — III, 156.

Valeria Maximilla, femme de Maxence.

VAL·MAXIMILLA·NOB·FEM. — III, 146.

Romulus, fils de Maxence.

M·VAL·ROMVLVS·C P. — III, 146, 147.

DIVVS·ROMVLVS·N·M·V·COS. OR*d ii.* — III, 156.

Constantin, Magnus Maximus et Flavius Victor.

d·*n*·*fl*·*val*·*constan*TINVS·PIVS·*fel*·*aug*·DIVI·CO*nstantii*·*aug*·*pii*·*filius*·DD·NN·*magnus*·MAXIMVS·*et*·*fl* VICTOR·*pp*·*ff*·SEM*per*·*auggg*·*b r*·*p*·*nati.* — III, 170.

Constantin.

DIVVS·CONSTANTINVS·AVGVSTVS. — III, 160.

DIVVS AVGVSTVS PIVS CONSTANTINVS·PATER·DOMINORVM.. — III, 159.

DIVVS·AC·VENERABILIS·PRINCEPS CONSTANTINVS·PATER PRINCIPVM·MAXIMORVM — III, 161.

Constantin II.

PROPAGATOR·IMPERII·ROMANI D·N·FL·IVLIVS·CONSTANTINVS MAXIMVS TOTO ORBE

VICTOR AC TRIVMPH · SEMP · AVG. — III, 474.

Constance et Constant.

BEATISSIMO · SAECVLO · DOMINORVM · NOSTRORVM · CONSTANTI·ET·CONSTANTIS·AVGVSTORVM. — III, 164.

Magnence.

LIBERATOR·ORBIS·ROMANI·RESTITVTOR·LIBERTATIS·ET·R·P · CONSERVATOR · MILITVM · ET·PROVINCIALIVM·D·N·MAGNENTIVS · INVICTVS · PRINCEPS · VICTOR · *ac* · TRIVM*fator* · *aug*. — III, 470.

PROPAGATOR·ORBIS·AC·ROMANAE·REI [illegible] *m*AX· VICTOR · AC · TRIVMFATOR · SEMPER·AVG. — III, 464; cf. 469.

. . . . . . MAXIMVS · VICTOR · AC · TRIVMFATOR · SEMPER · AVG. — III, 465.

IMPERII *heres*. — III, 432; *roy*. 438.
IN·H·D·D. — III, 454.
in·*h*ONOR·D·D. — IV, 248.
IN·MEMORIAM. — IV, 269.
IN·ORNATVM·ET·TVT*e*LAM monumenti. — IV, 269.
IN · QVO · HONOR · DECESSIT. — IV, 104.
in·*cui*VS·HONORIS·FINE·DECESSIT. — V, 8.
INIQVITATES·MENSVRARVM·ET·PONDER. — IV, 342.
INPERIO·DEA*e*. — IV, 507.
L · INSTEIVS · TERTVLLVS. — IV, 174.
INTERAMNA. — V, 239.
C·IO. . . . . . . — IV, 174.
IRENAEVS. — III, 110.
ITALIA. — V, 383, 391, 395, 422, 499.
IVDEX·DE·V·DEC. — V, 279, note 6.
IVDEX · COGNITIONVM · SACRARVM. — III, 464, 465.
IVDEX SACRARVM COG*nitionum*. — V, 499.
IVDEX · SACRARVM · COGNITIONVM·TOTIVS·ORIENTIS. — III, 105.
IVDEX·SAC · COGN · TERT. — III, 474, note 4.
IVDICIVM·SACRVM. — V, 504.
IVLIA·L·F·LVCILLA. — III, 111.
IVLIA · LVCILLA · L · IVLI · IVLIANI · FIL. — III, 110.
C·IVLIVS · P · F ANICIVS·VARVS·CORNVTVS. — IV, 117.
M · IVLIVS · ARTEMIDORVS. — V, 457.
M·IVLIVS·CEREALIS·MATERNVS. — V, 460.
C·IVLIVS·P · F·HOR · CORNVTVS · TERTVLLVS. — IV, 117.
Q·IVLIVS·DAPHNVS. — IV, 407.
C · IVLIVS · GEMINIVS · CAPELLIANVS. — III, 66.
L·IVLIVS · L· F· PAL· IVLIANVS. — III, 109, 110.
. . . IVLIVS·L· F · PALAT· LVCILIANVS. — III, 110.
C·IVLIVS·MACRINI·LIB·MARTIALIS. — IV, 408.
T · IVLIVS · SEX · F · VOLT · MAXIMVS MA. . . . . BROCCHVS·SERVILIAN · A · QVADRON . . . L · SERVILIVS · VATIA · CASSIVS · CAM. . . . . — IV, 214.
C · IVLIVS · NEREVS · QVI · VOCATVR·PETITIVS. — III, 502.
C·IVLIVS·PROBVS. — V, 501.
. . IVL·STEP*hanus*. — IV, 157.

IVNCIANAE figlinae. — V. 71.
IVNIA·FLACCINILLA. — III. 481.
IVNIA·SILANI·*f*·*spon*SA·NERONIS·CAES*aris*. — X, 219, note 2.
IVNIA·C·SILANI·F·TORQVATA. — III, 12, 19.
IVNIA·SP·F·TYRANNIS. — V. 203.
* L·IVNIVS·RVSTICVS·PHILOSOPHVS·STOICVS. — X. 58. 59.
M·IVNIVS·SILANVS·D·SILANI·F·GAETVLICI·NEPOS·COSSI·PRON·LVTATIVS·CATVLVS. — X. 214.
IVNO·IVNIAE·TORQVATAE. — III, 12.
IVNO·REGINA·POPVLONIA·DEA·PATRIA. — X. 372, note 1.
I·O·M. — IX, 236.
IVPITER·OPTIMVS·MAXIMVS. — III, 526.
I·O·M·DEPVLSOR. — X. 501.
I·O·M·Dolichenus. — III. 531. 533. 534.
Iupiter TER*minalis*. — III. 297.
IVPITER·PROPVGNATOR. — III 396.
— REDVX. — III. 435.
IVRIDIC·PROVINC·BRITANNIAE. — X. 362.
IVRID·HISPAN·CIT. — X. 363. 396.
IVRIDICVS·PER·AEMILIAM·ET·LIGVRIAM. — X. 395.
IVRIDIC·APVL·ET·CALABR. — X 396.
*iu*RIDIC·PER·APV*liam*·*et* CALABRIA*m*. — X, 396.
IVRID*i*CVS PER·ITALIAM *re*GIONIS·TRANSPADANAE·*pri*MVS. — X. 383. 391. 422.
*iur*IDICVS·PER·TRANSPADVM. — III. 482. X. 403.
IVRIDICVS·REGION·TRAN*spad*. — X. 393. note.
IVR·REG·TVSCIAE·ET·PICENI. — X. 393. note 3.
IVVENIO. — III. 19.

L

l·LABERIVS·L·F·AEM·IV. *co*CCEIVS·LEPIDVS. — X, 251.
C·LABERIVS QVARTINVS. — X. 249.
LAT·FVER. — IX, 352.
TI·LATINIVS·PANDVSA. — III, 27.
LECTICARIVS. — IX. 74.

LÉGATS IMPÉRIAUX.

LEG·AVG·LEG Ī·ADIVT*ricis*. — IX. 214.
— AVG·LEG·IIII·FLAVIAE. — IX. 214.
— DIVI·VESPASIANI·LEG·XIII·GEMINAE. — III, 186.
LEG·AVG·LEG·XIII·GEM. — X. 325. 372.
LEG·LEGION·I ADIVTRICIS. — III, 123.
— LEG·Ī·ADI P·F·ANTONINIANAE. — III, 417.
— LEG·I·ITALIC. — X, 457.
— LEG·I·MINERVIAE. — X. 32.
— LEGIONIS·SECVNDAE·AVGVST. — III, 109.
— LEG·IIII SCYTHIC. — III, 73.
— LEG·IV·SCYT. — III, 183.
— LEG·V·MACEDONIC. — IX 192.
— LEG·V·MACED. — III. 178. 183.
— LEG·VIIII HISP. — IX 220.

LEG·LEG·XI·CL·AVG. — III. 499.
— LEG·XIII·G·P·F. — III. 249.
— LEG·XIIII·GEM·MARTIAE·VICTRICIS. — III, 249.
— LEG · XVI · FLAVIAE · FIDEL. — V. 373.
— LEG XVI·FL·FIRM. — IV. 104.
— IN·GERMANIA·LEG·XXII PRIMIGENIAE. — IV. 245.
— LEG·XXX·VLPIAE. — IV. 169.
LEGATVS · CAESARIS · AVGVSTI. — III. 272.
LEG · PRO · PR·TI · *Caes · aug*.— III, 313.
LEG·PROPR (sub Traiano duce). — V. 32.
LEGATVS · PRINCIPVM · IN · PROVINCIA.... — V. 395.
LEG · AVG · PROVINC · AFRICAE · PRO·PR. — V. 325.
LEGAT · AVG PRO · PR·PROVINCIAE · AQVITANIAE. — III. 109.
LEG·PROPR · PROVINCIAE·BELGICAE. — V. 32.
LEG·AVGG·PR·PR·PROVINC BELGICAE. — V, 457.
LEGAT·AVG·PRO·PRAET·PROVINC·BRITANNIAE. — III, 123.
LEG·AVG·PR PR PROVINC·BRITANIAE. — IV, 169.
leg · pro · pr · DIVI · TRAIANI · AVG · PROV·BRITANNIAE. — V. 359.
LEG·PR·PR·IMP·CAES·TRAIANI·HADRIANI · AVG · PROVINC · BRITTANNIAE. — IV. 125.
LEG · AVG*g* · PR · PR · PROV· BRITTANNIAE. — III, 249.
LEGATVS·AVGVSTORVM · *provinc* · BRITANN. — III, 178.
LEG·EIVSDEM [Antonini Pii] ET·DIVI·HADRIANI·PRO·PR·PROV·CAPPAD. — IV. 104.
LEGATVS AVGVSTORVM·PR·PR·PROV · CAPPADOCIAE. — III. 249.
LEG · AVG · PROV· DACIAE. — III. 249.
leg · aug · DACIARVM·III. — III. 482.
LEG · PRO · PR · PROVINC·DELMATIAE. — III. 73. 74.
LEG · AVG · PR · PR · PROVINCIAE · GERMANIAE·INFERIORIS. — IV. 169.
LEG·PRO·PR·PROVINC GERMAN·INFERIOR. — III. 123.
LEG · AVGG · PR · PR · PROVINC · GERMANIAE·INFERIORIS. — V. 457.
leg·AVGG·GERM·SVPER. — III, 263.
LEG·AVG·PR·PR·PROVINC · *iudaeae* · ET·LEG·X·FRET. — IV, 125.
LEG·AVGG·PR·PR prov. Lusitaniae. — IV. 288.
LEG·TI·CLAVDI·CAE*s* · *aug* · *pro* · PR · PROVINCIAE · MOESIAE. — III. 183.
LEG · AVG · PR · PR · PROV · MOES · INF. — III. 481.
LEG · PR · PR · IMP · CAES · NERVAE · TRAIANI · AVG · GERMANICI · DACICI · *p*ROVINC · MOESIAE · INFERIOR. — IV, 125.
LEG · AVG · PR · PR · PROV · MOES · SVP. — III. 481. V. 478.
LEG · AVG*g* · PR · PR · PROV · MOESIAE·SVPER. — III, 249.
LEG · PRO · PR · PROVINC MOESIAE·SVPERIORIS. — III. 73. 74.
LEG·PRO·PR · PROVINC · PANNONIAE. — III. 73. 74.
LEG · PR · PR·IN · PROV · PANNONIA. — V. 349.
LEG·AVGG·PR·PR prov. Pannoniae. — III. 417.

LEG AVG·PR·PR prov. Pannoniae inf. — III. 66.
LEGAT·PROPR·PROVINCIAE·PONti·et·bithyniae·CONSVLARI·POTESTAt·IN EAM·PROVINCIAM·Extra·ordinem·ab·IMP·CAESAR·NERVA·TrAIANO·AVG·GERMANico·dacico·missus. — IV. 119.
LEGATVS·PRO·PRAETORE·DIVI·TRAIANI·parth·PROVINCIAE·PONTI·ET·BITHyniae. — IV. 117.
LEG·Aug·PR·PR·PROVINC·SYRIAE. — IV. 169; cf. 165. V. 366.
LEG·AVGG·PR PR·PROVINC·SYRIAE·COELE. — V. 457.
leg·prov·syRIAE·COELES. — III. 482. V. 403.
lEG·AVG·PROV·THRAC. — III. 263.
LEG·PRO·PR·PROVINC·THRAC. — III. 123.
LEG AVG·PR·PR·PROV.... — IV. 250.
LEG·AVG·IVRIDICVS·ASTVRIAE·ET·GALLAECIAE. — IV. 133. V. 363.
LEG·iMP ANTONINI·AVG·ASTuriAE·ET·GALLAECIAE. — IV. 128.
LEG·IVRID·PROV·BRITANNIAE. — V. 363.
leg·IVRIDICVS·HISP·CITERIOR·TARRACONENS. — IV. 214.
LEG·IVR·PROV·HISP·TARRACONENS. — V. 363.
LEGATVS (Divi Traiani) PRO·PRaetore·PROVINCIAE·AQVITANIAE·CeNSVum·ACCIPIENDORVM. — IV. 117.
leg·aD·CENS·ACCIP (prov. Narbonensis). — V. 8.

LÉGATS DES PROCONSULS.

LEG·PRO·PR·AFRICAE. — V. 251.
LEG·PROV·AFRIC. — IV. 511. Cf. V. 225.
LEG·pro·pr·ASIAE. — V. 251.
LEG·PROV·ASIAE. — IV. 511.
LEG·DIOCESEOS..... — IV. 133.
LEGATVS·PRO·PRAETORE·PROVINCiae·CRETAE·ET·CYRENARVM. — IV. 117.
LEG·PR·PR·PROV·LYCIAE·et·pamphYLIAE. — IV. 125.

LÉGIONS.

LEG·I·ADIVTRIX. — III. 123. IV. 214.
— I·ADIVTR·P·F. — III. 249.
— I·ADI·P·F·ANTONINIANA. — III. 417.
— I·ITALIC. — V. 457.
— I. — IV. 245. V. 8.
— I·MIN. — III. 127.
— I·MINERVIA. — IV. 250. V. 32.
— II·ADIVTR. — III. 117.
— SECVNDA·AVGVSTA. — III. 109.
— II ITALICA. — V. 398.
— III·AVG. — IV. 341.
— III·AVGVSTA. — V. 208.
— III·CYRENAICA. — V. 457.
— III·GALLICA. — III. 499. IV. 119.
— III·ITALICA. — V. 457.
— III ITAL ANTONINIANA. — V. 478.
— IIII FLAVIA. — IV. 214.
— IIII GALLICA. — III. 249.
— IIII·SCYTHICA. — III. 73, 183. V. 383 et 478[1].

[1] Voy. Corp. inscr. Lat. vol. III, n. 1178.

LEG·V·*a*LAVD. — III, 308.
— V·MACEDONICA. — III, 178. 183. IV, 125. 214.
— V·VRB. — IV, 113[1].
— V. — V, 8.
— VI·VICTR. — III, 73. 481. IV, 115. V, 275.
— VII·GEMIN·FELIX. — V, 373.
— VIII·AVG. — III, 186. V, 373.
— VIIII·HISP. — IV, 250.
— IX·HISPAN. — IV, 104.
— VIIII TRIVMPH. — IV, 110.
— X·FRET. — IV, 125.
— X·FRETENSIS. — IV, 169.
— X·G·SE. — V, 501.
— X·*g*·P·*f*. — III, 249.
— XI·CL·AVG. — III, 499.
— XII FVLMINAT. — V, 359.
— XIII·G. — V, 372, note 1.
— XIII·GEM. — V, 325.
— XIII·GEMINA. — III, 186.
— XIIII G. — IV, 236.
— XIIII·GEM·MARTIA·VICTRIX. — III, 249; cf. V, 339.
— *xv*·PRIMIG. — V, 251.
— XV·PRIM. — IV, 239.
— XVI·FL. — V, 478[2].
— XVI·FL·FIRM. — IV, 104; cf. IV, 138.
— XVI·FLAVIA·FIDEL. — V, 373.
— XIIX. — IV, 243.
— XX VAL·VICTR. — IV, 258, note 5.
— XX. — V, 8.
— XXI. — V, 8.
— XXII·ALEXANDRI*ana* P·F. — IV, 248.
— XXII·PRIMIGENIA. — III, 123. IV, 245.
— XXII·PRIMIG — V, 457.
LEG·XXX·V·V. — IV, 259, notes 1 et 2.
— XXX·VLPIA. — IV, 169.

LEPIDA. — V, 296.
LEPIDA·M·SILANI. — V, 213.
LEPTIM*agnenses*. — V, 504.
L·LEVINIVS·QVETVS. — III, 454.
LIBERTAS·PVBLICA·POPVLI·ROMANI. — V, 239.
LIB·ET·PROC. — III, 402.
LIBRARIA. — V, 141.
LIBVRNVS. — IV, 435.
LICINIA·L·F. — V, 335.
LICINIA·C·F·PAVLLA. — V, 335.
C·LICINIVS·L·F·SER. — V, 335.
. . . LICINVS·COSTAS. — III, 454.
M·LICINIVS·EVTYCHVS. — III, 315.
Q·LICINIVS·Q·FIL·FLORVS·OCTAVIANVS. — III, 511, note.
L·LIC·POST. — IV, 382.
L·LICINIVS·SABINVS. — IV, 174.
L·LICINIVS·L·F·SERG·SVRA. — V, 35.
. . . . . VS·L·F·POM·LICINVS. — V, 336.
LICTOR·CAESARIS. — V, 333
LIGVRIA. — V, 395.
LIVIA·AMARYLLIS. — V, 143.
Q·LOCCEIVS·SECVNDVS. — III, 83.
LOCO EXCVLTO. — III, 127.
LOGISTE·SYRIAE. — IV, 104; cf. 142 et suiv.
M·LVCCEIVS. — IV, 373.
LVCENSES. — III, 165.
LV·CI·LI·A·FORTVNATA. — IV, 36.
LVCILIVS·METROBIVS·SIGNO·SAPRICVS. — III, 502.
M·LVCILIVS·RVFVS. — IV, 36.
LVCRETIVS. — III, 519.

[1] Voy. plus loin, vol. VII, p. 201.
[2] Voy. *Corp. inscr. Lat.* vol. III, n. 1178.

LVDI·VOTIVI·PRO·REDITV·IMP·CAESARIS·DIVI F·AVGVSTI. — III. 526.
LVDI·SCAENICI·PER·TRID. — IV. 408.
LVDVS·MAGNVS. — V. 3.
LVGDVNENSIS provincia. — V. 461.
LVGVDVNVM. — V, 457.
LVONERCVS · MOLACI · F. — III. 371.
LVPERCOR·collegium. — IV. 411.
M LVRIVS·IANVarius. — IV. 377.
LVSITANIA provincia. — V. 275.
Q·LVSIVS·ACRABANVS. — IV. 407.
L·LVSIVS·CORPIO L·LIB. — IV. 413.
L·LVSIVS·QVINTIO L·LIB. — IV. 413.
Q·LVTATIVS·Q·F·CLA·CATulus. — V. 216.
Q·LVTATIVS·P·F·CLA·CAtulus. — V. 216.
LYCIA et pamphYLIA provincia. — IV. 125.
LYSIMACHVS. — V. 547.

M

M M·OB HON — Magistri Mercuriales OB HONorem. — IV, 407 et suiv.
MAARCVS·CAICILIVS. — V. 333.
MACEDONIA provincia. — III, 123. 178. 186. 509.
MACER. — IV, 269.
MACRINIA·RVFINA. — III. 481.
MACRINIVS. — III, 370.
M·MACRINIVS·AVITVS·M·F·CLAVD·CATONIVS·VINDEX. — III, 481.
MACRINIVS·PRISCVS. — III, 454.
MACRINVS. — IV, 408.
C·MAENIVS·C·F·CAM BASSVS. — V, 208.
MAGISTER CENSVM. — V. 499.
MAG·COLLEG·LVPERCOR·ET·CAPITOLINOR·ET·MERCVRIAL. — IV. 411.
— HERCVLANEVS·ET·AVGVSTALIS. — V. 208.
— PAGANOR·AVENTIN. — IV. 411.
MAGISTER LIBELLORVM. — V. 499.
— STVDIORVM. — V. 499.
MAGISTERIVM COL·FABRVM — III, 56.
MAGISTERIA·SODalium·CLAVDIALIVM·Annua. — IV. 174. note 2; voy. SODALES.
MAIVS. — IV. 376.
MANLIANVS·LVCRETI. — III. 519.
L·MANTENNIVS·SABINVS. — IV. 174.
C·MANTIVS·IANVARIVS·QVI·VOCITATVR·ASELLVS. — III. 502.
MARCIA. — V. 141.
MARCELLA·PAVLLI. — IV, 68.
M·MARCELINVS·Q·MAX·FASVCIO. — III. 360. note 1.
Q·MARCIVS·DONATIANVS. — V. 461.
P·MARCIVS·P·F·SEXTIANVS. — III. 417.
C·MARIVS. — IV, 384.
L·MARIVS·FORTVNATVS. — IV. 209.
L·MARIVS·L·F·QVIR·MAXIMVS PERPETVVS AVRELIANVS·C·V — V. 456. 457. 458. 459. 460. 480.
L·MARIVS·L·F QVIR·PERPETVVS — V. 461.

L·MARIVS·PERPETVVS. — V, 478.
MARMORARIVS redemptor. — IV, 391.
MAROSALLENSES vicani. — IV, 531.
MARS·GRADIVVS. — III, 28.
— SEGOMON. — V, 349.
MARTINVS. — V, 349.
l·*m*ARTIVS·L·F POM*pt* *mac*ER. — III, 183.
P·MARTIVS VERVS. — III, 396.
C·MATIDIVS·PATRVINVS. — III, 182.
MATRES PANNONIORVM ET DELMATARVM. — III, 127.
MATTIACORVM civitas. — III, 454.
MAVRTE. — IV, 425.
MAXIMVS. — IV, 339.
MAXVM*us*. — IV, 383.
C·MEDDEGNATIVS·SEVERVS. — III, 454.
MEDIOlanensis. — IV, 239.
MEDVLLINA·CAMILLI. — V, 245.
MELANTA. — V, 43.
MEMMIVS·VITRASIVS·ORFITVS·V·C. — III, 474, note 4.
MEMPHIS. — V, 141.
MENIA. — IV, 380.
MENNIVS IANVARIVS. — IV, 380.
MENSVRAE AD EXEMPLVM EARVM QVAE SVNT IN CAPITOLIO. — III, 478.
MENSVRARVM·ET·PONDER·iniquitates. — IV, 342.
MERCVRIALium collegium. — IV, 411.
MERCVRIVS. — III, 83.
MERCVRIVS AVG. — IV, 407, 408.
MEROPIVM. — III, 511, note 2 de la p. 510.
P·MESCENIVS TROPHIMVS. — IV, 407.
MESSIA·C·F·QVINTA. — IV, 287.
Q MEST*rius*. — IV, 383.
MINICIA. — III, 109.
MINISTRI·PAGI AVG·FEL·SVB*ur*BANI·PRIMI. — III, 519.
MISSVS·AB·IMP·ANTONINO·AVG·PIO·AD·DEDVCENDAS·VEXILLATIONES·IN·SYRIAM·OB·BELLVM·PARTHICVM. — V, 373.
*m*ISSVS·AD·PRINCIPEM. — V, 251.
MOESIA provincia. — III, 183.
— SVPERIOR. — III, 73, 74, 249, 481. V, 478.
— INFERIOR. — III, 481. IV, 125.
MOLACVS. — III, 371.
MONITOR·AVGVR. — III, 28.
MONS·VATICANVS. — III, 454.
P·MVNATIVS·CELER. — IV, 342.
C·MV = C·M*unatius?* — IV, 359, 360, 361.
MVNERE·FVNCTI. — V, 349.
MVNICIPES·SAEPINATES. — V, 345, 373.
MVRVS ET TVRRIS. — V, 272.
MVRVS·TVRRESQVE. — V, 272.
MVSSIVS·CHRYSONICVS. — III, 511.
MYRTILVS. — III, 39. V, 122.
MYSIAE. — V, 499.
MYSIACVS exercitus. — V, 457.

N

N = N*ostri*. — III, 25, 26.
N·M·V = N*obilissimae Memoriae Vir*. — III, 156.
N·F = N*obilissima Femina*. — III, 155.
N·V = N*obilissimus Vir*. — III, 154 et suiv.

L·NAEvius. — IV. 362. 387.
L·NAEVius. — IV. 361. 363. 364, 365. 368.
L·NAEVIVS·L·F. — IV. 367.
L·NÆVIVS·FELIX. — IV. 367.
NARBONenses. — IV. 104.
NARBONENSIS provincia. — III. 249. IV. 115. 117, 250. V. 8.
NATVS · AD · AETERNITATEM · ROMANI NOMINIS. — V. 239.
NATVS·VLTIMVS·GENTIS·SVAE. — V. 309.
NEDIMVS. — V. 241.
NEGOTIATOR. — III. 316.
NEMAVSENSES. — IV. 133.
NEPOTIA·SVA. — IV. 339. 340.
NEPTVNVS. — III. 66.
NERATIA·MARVLLINA·C·F. — V. 346.
NERATIA·PROCILLA. — V. 378.
C·NERATIVS·FVFIDIVS·ATTICVS. — V. 346.
C·NERATIVS·FVFIDIVS·PRISCVS. — V. 345.
L·NERATIVS·MARCELLVS. — III. 69.
*ner*ATIVS·PANSA COS. — V. 349.
NERATIVS · PRISCVS · COS. — V. 345, 364.
L·NERATIVS·L·F·VOL·PRISCVS. — V. 349. 364.
NERATIVS·PROCVLVS. — V. 346.
L·NERATIVS·C·F·VOL·PROCVLVS. — V. 373.
C·NERATIVS·C·F·C·N·C·PRONEPOS·C·ABNEPOS COR·PROCVLVS·BETITIVS·PIVS MAXIMILLIANVS. — V, 379.
NICAE*en*SES. — V. 393, note.
NICOMEDIENSES. — V. 393. note.
NOCTVRNVS. — IV. 339; cf. note 4.
NOLANI. — V. 379.
NOMENCLATOR. — V. 297.
C·NONIVS·C·F M N. — IV. 54 note.
M·NONIVS·M·F·FAB·ARRIVS·PAVLINVS·APER·C·V. — V. 393. note.
L·NONIVS BASSVS. — III. 371.
M·NONIVS·GALLVS. — IV. 54. note.
NORVS = NVRVS. — V. 346.
TORQVATVS·NOVELLIVS·P·F ATTICVS. — V. 8.
M·NVMMIVS·EVHODVS. — IV. 511.
M·NVMMIVS·VMBRIVS·PRIMVS·M·F·PAL·SENECIO·ALBINVS — IV. 511.
NVMMVLA·C·F. — IV. 287.
NVMMVLarius Provinciae Pannoniae Superioris. — III, 533. note.
NVRVS Caesaris. — V. 296.
NVTRICIVS. — V. 214.
NVTRITOR·ET·PROCVRATOR. — IV. 511.
NVTRITORES LACTANEI. — III 510. 511. note.
NVTRIX. — III. 309. IV. 104.
NYMphae. — V. 325.
NYMPHAE·AVG. — V. 406.
— DIVINAE. — III. 27.
— GRISELICAE. — III. 245.

O

O·CAE — ὁ καὶ — III. 502.
OCCISVS·EST·IN·LVSITA*nia*. — V. 330.
OCeanae Figlinae. — IV. 374.
OCRICVLANI. — III. 110.
OCTAVIVS LAENAS. — IV. 400.

SERGIVS OCTAVIVS LAENAS · PONTIANVS. — IV, 489.
OFFICIALES legati provinciae Aquitaniae. — III, 109.
SEX · OPPIVS PRISCVS · V · C. — III, 186.
OPVS · DOL. — IV, 375.
OPVS · FIGLIN · DOLIARE. — IV, 469.
ORATOR · ET · POETA INLVSTRIS. — V, 396.
ORNAMENT · TRIVMPHAL. — V, 31.
ORNATRIX. — III, 303.
OSTiariorum DECurio. — V, 101.
*orin*IA · PATERNA · *eu*NOMIA · C · M · F. — III, 163.

P

P = *Pater*. — III, 316.
P · C = *Patronus Coloniae*. — III, 178.
P P = *Pater Patrum*. — III, 160.
P · P = *Primi Pilaris*. — V, 458.
P · P = *Pro Parte*. — V, 65.
P · P · L = *Publiorum duorum Libertus*. — V, 331.
P · P · S = *Provincia Pannonia Superior*. — III, 533, note.
PAEDuceus · LVPulus. — IV, 157.
PEDV · LVP. — IV, 157, note 11.
PAEZVSA. — III, 303.
PAGANI AVENTINenses. — IV, 411.
PAIDAGOGVS. — V, 245.
*pamph*YLIA. — IV, 125.
PANHORMITanorum colonia. — III, 120.
PANNONIA provincia. — III, 73, 74. V, 349.
PANNONII. — III, 127.
PANTELIV . . . — IV, 507.
C · PAPIVS · EVSEBES. — III, 70.
PARENS · COLONIAE. — V, 272.
— PATRIAE. — V, 274.
PATRICII. — V, 359.
PATRONEI. — V, 332, 364.
PEDAGOGVS. — III, 111.
PEQVARIVS. — IV, 190, 191, note 1.
L · PERCENNIVS LASCIVVS · QVI · ET · MONNICVS. — III, 502.
PERVSIA (COLONIA · VIBIA AVGVSTA). — V, 257.
PERVSIA (AVGVSTA). — V, 258.
PERVSIA RESTITVTA. — V, 276.
PERVSINI. — V, 279, note 6.
Q PET · SATVRN. — IV, 387.
Q · PETILIVS · Q F OFEN · SECVNDVS. — IV, 239.
PETITV SENATVS. — V, 499.
PETRONIA · A · F · TANNIA. — IV, 113.
Q · PET*ro*NIVS · MELIOR. — III, 432.
C · PETRONIVS · VMBRINVS. — III, 363.
PHIERO. — IV, 387.
PHILETVS. — III, 303. V, 143.
PHILOLOGVS. — V, 296.
PICEN*tinus*. — III, 371.
PICENVM · ET · FLAMINIA. — III, 163; cf. 164.
PILAE · ET · COLVMNAE. — IV, 76.
PILODAMVS · GELLI. — III, 341.
PINVS · DOMITI. — III, 342.
L · PIPERACIVS · L · F · STELL · OPTATVS. — IV, 239.
PISTOR. — IV, 68.
A · PLATORIVS · A · F · SERG · NEPOS · APONIVS · ITALICVS · MANILIANVS · C · LICINIVS · POLLIO. — III, 123.

A · PLATORIVS · NEPOS · CALPVRNIANVS. — III, 122.
C · PLINIVS · L · F · OVF CAECILIVS · *secundus*. — IV, 119.
L PLVTIVS · PIVS. — III, 28.
C · POLLIVS · ALBANVS. — IV, 407.
*pol*YTIMVS. — III, 402.
POMP C · F. — IV, 383.
POMPEIA. — V, 141. 341.
POMPEIA · T · FIL · SEXTINA. — V, 275.
SEX · POMP*eius*. — V, 138.
SEX · POMPEIVS · CN F · COS. — V, 128.
T POMPEIVS · T · F · FAB · ALBINVS. — V, 274. 275.
A · POMPEIVS · ALEXANDER. — V, 458.
Q POMPEIVS · HOMERVS. — III, 70.
SEX · POMPEIVS · IVSTVS. — V, 341.
A · POMPEIVS · SACERDOS. — V, 458.
POMPONIA · T · F · DORIS. — III, 136.
POMPONIVS. — IV, 383.
T · POMPONIVS · T · F · PHILADELPHVS. — III, 136.
PONTIF. — III, 121, 245. IV, 481, 511. V, 3.
PONTIFEX. — III, 20. V, 461.
PONTIFEX · DEI SOL*is*. — III, 106.
PONTIFEX · PROMAGISTRO. — IV, 309.
PONTIVS · ATTICVS · V · C. — III, 160.
C · PONTIVS · PELIGNVS. — III, 363.
PONTVS · ET · BITHYNIA *provincia*. — IV, 104. 117, 119, 128, 245.
L · POPPAEVS · VRBANVS. — V, 186.
POSIE*rum*T. — III, 519.
S · POSTVMIVS · S · F · S · N · ALBINVS. — III, 82.
PRAEF · AEGYP*ti*. — V, 3.
PRAEF · AERARI · MILITARIS. — IV, 119. V, 373.
PRAEF · AERARI SATVRNI. — III. 73. IV, 104. 117. 119. 128. 147. 169. V. 349. 364. 383.
PRAEFECTVS · ALIMENTORVM. — IV, 135.
PRAEF · ANN · CVM · IVRE GLAD. — III, 161.
PRAEFECTVS ANNONE VRBIS. — V, 499.
*p*RAEF · EQVIT. — V, 3.
PRAEF · EQ · ET · CLASSIS. — IV, 411.
PRAEFECTVS · FABRVM · M · SILANI M F · SEXTO · CARTHAGINIS. — V, 208.
PRAEF · FERIAR · LATINAR. — IV 309.
praef · *fl*AM · ET · ALIM. — III, 426.
PRA*ef* · *fru*MENTI · DANDI EX · S · C. — IV, 128.
PRAEF · MINICIA. — III, 109.
PRAEFECTVRAE VRBIS *vicarius*. — V, 499.
PRAEFECTVS · PRAETORIO. — V 498.
PRAEFF · PRAETORIO *vicarius* BIS IN VRBE ROMA ET PER MYSIAS. — V, 499.
PRAEF · SACROR. — III, 28.
PRAEF VIGILVM. — V, 3, 17.
PRAEF · VRB. — III, 162, 164. 166. 169. V, 458; cf. 459.
PRAEF · VRBI. — III, 163, 478. V, 456 480.
PRAEF · VRBI ITERVM. — III 464 465.
PRAEF · VRBIS. — V, 460.
PRAEGVSTATOR. — IV, 340
PRAESES. — IV, 133.
— PROV · ARABIAE. — V, 478
— DACIARVM. — III, 479
— PROVINC · GERMANIAE · INFER — V, 458.

PRAESES·PROV·MOES·SVP. — V. 396.
— SYRIAE·COELE. — III. 106.
PRAETOR. — III, 109, 163, 165. IV, 128. 133, 169, 301. 341.
PRAET. — III, 20. 73. 74. 123. 245. 442. V, 251. 373.
PR. — III. 183. 186. IV, 104. 214. 245. 481. V, 111. 165, 359.
praet AD·HAST. — V. 8.
PR CANDIDAT. — IV. 511.
PR·K. — V. 361.
PRAETOR CVI PRIMO IVRISDICTIO PVPILLARIS A SANCTISSIMIS IMP MANDATA EST. — V. 383. 422.
PRAET·FID·COM. — III, 499.
PR·INTER·CIVES·ET·PEREGRINOS. — III, 249.
PR PER. — III. 285
PRAET·SACROR. — III. 30, notes 1 et 2.
PRAETOR·TVTELARIVS·CANDIDATVS AVGG. — IV. 309.
*p*R·K·TVTELAR. — III. 426.
PR·VRB. — V. 504.
PRAETOR·VRBANVS. — V, 393, note.
PRAETORIA·ORNAMENTA. — V, 17.
PRAGMATICVS. — IV. 187.
PRAIDAD. — IV. 425.
C PRASTINA·FELIX. — IV, 467.
C·PRASTINA·PACATVS. — IV, 467, 468.
PRIMIGENIA. — V. 346.
PRIMIGENIVS NERATI·PROCVLI·VILIC. — V. 346.
PRINCEPS·MESCINI. — III, 519.
PRINCEPS PEREGRINORVM. — III, 435.
PRINCIPALES·VIRI. — III. 120.
PRO·AMORE·ADFECTIONIS·EIVS. — III. 146.
PRO·AMORE·CARITATIS·EIVS III, 147.
PROC*os*. — V. 251.
*pr*O·COS. — IV. 481.
PROCOS·PROVINCIAE AFRICAE. — III. 74. V. 456. 460. 480; cf. 225.
— PROVINC·ASIAE. — IV. 117. 125; cf. III. 178.
— PROVINCIAE·ASIAE·IT. — V. 456. corr. 480.
— PROVINC·ASIAE·ITERVM. — V. 460.
— ASIAE. — III. 245.
— ASIAE·III. — III 285.
— PROVINCIAE·ACHAIAE. — III. 109.
— PROV·ACHAI*ae citr*A·SOR*te*M — III. 183.
— PROVINC·BAETI*cae*. — V, 396
— SORTITVS·P·H*isp·ult*. — V. 230.
— PROVINC·MACEDONIAE. — III. 178. 186. 509. V. 504.
— PROVINC·NARBON. — IV. 117. 133, 250. V. 8.
— PROVINCIAE·PONTI·ET BITHYN. — IV, 128.
— SICIL. — IV. 104.
PROCVRATOR. — IV. 511. V. 214. 296.
— AB·EPISTVLIS (ITERVM . . TERTIO). — V, 17.
— AD·ALIMENTA. — IV, 135.
— ALIMENTORVM. — IV. 135.
— A·MVNERIBVS. — IV. 340.
— A PATRIMONIO. — V. 17.
— AQVAR. — IV, 340.
PROC AVG·ARMENIAE·MAI*oris*. — V. 3.
— AVG·HEREDITATIVM. — V. 3.

PROC AVG LVDI·MAGNI. — V, 3.
— AVG·XX·HEREDITATIVM·PROV·NARBONENS·ET·AQVITAN. — III, 249.
— CASTRENSIS. — IV, 340.
— MONETAE. — V, 461.
— PATRIMONI. — V, 461.
— PROV·DAC·MALV. — III. 481.
— PROVINCIARVM · LVGVDVNENSIS·ET·AQVITANICAE. — V. 461.
— STATIONIS·HEREDITAT. — V, 461.
PROCVRATOR · XX · HEREDITATIVM — V. 461.
PROMAGISTER HEREDITATIVM — V. 461.
PRO·Q·PROVINC·CRETAE ET CYRENARVM. — III. 186.
PROVIDENTIA·MAXIMOR·IMPERAT. — V, 383. 422.
PROVIDENTIA · TI · CAESARIS · AVGVSTI. — V, 239.
PVBlice. — IV. 531.
L·PVBLIVS PETRONIVS·VOLVSIANVS·C·V. — V, 385.
PVDENS·M·LEPIDI·L. — V. 296.
PVLCHRA. — V. 495.
PVMILIO. — V, 528, note 5.
PVPIENIus C·P. — V. 501. note 1.
PVPus·AGRIPPA. — III. 519.

Q

Q = Quaestor. — III, 272. V. 3.
Q·K = Quaestor Kandidatus. — V. 504.
QVAESTOR. — III. 165. V, 273.
QVAEST. — III. 249. V. 251, 373, 379, 385.
QVAESTOR·IMP. — IV, 119.
QVAEST·AVG. — V, 359.
Q·AVG — IV. 341.
q·DIVI·AVG. — IV, 481.
QVAESTOR · candiDATVS IMP · CAES · m · auRELI · commodi antONINI · AVG · PII · FELICIS. — III, 20.
— CANDIDATVS. — V, 393. note.
— CANDID. — III, 442.
— CANDID·AVGG. — IV, 309.
Q·CANDIDAT·AVGVSTOR. — IV, 511.
Q̄·DES. — V, 345.
QVAESTOR·VRBANVS. — IV. 117. V, 457; cf. 230.
quaest·VRB. — V. 29.
Q·VRBANVS. — III. 186.
QVAESTOR · PROVINCIAE ACHAIAE. — V, 32.
Q·prOV·AcHAIAE. — IV. 250.
q·PROV·AFRIC. — III. 263.
q·PROVINCIAE·HISP·VLTERIORIS BAETICAE. — IV. 214.
QVAEST·PROVINC·MACED. — III 123.
QVAESTOR · PROV · NARB. — IV 115.
Q·PROVINC·PONTI ET BITHYNIAE. — IV. 245.
Q·PONTI ET BITHYN. — IV. 104.
QVAESTOR · PROVINCIAE SICILIAE. — III. 73.
Q·PROVINC·SICILIAE. — IV, 133.
Q · PROVINC · SICIL · CANDIDATVS·IMP·ANTONINI ET VERI AVGVSTOR. — III. 499.
adlecTVS·A·TI·CLAVDIO CAESARI augusTO·GERMANICO·QVI PRI-

MV*s · quaes*TOR · PER·TRIENNIVM· CITRA · *ordine*M · PRAEESSET · AERARIO SATVRNI. — IV, 148.
T QVINCTIVS · CRISPINVS · VALERIANVS. — III, 363.
T QVINCTIVS · Ɔ · L · PAMPHILVS. — V, 335.
QVINDECEMVIR·SACRIS·FACIVNDIS. — III, 165. *Voy.* XV · VIR.
QV(inquatralis). — III, 36.
QVINQVENNA*lis.* — V, 208.
QVINQ · II DEST. — III, 110.
QVINQ · III · P · C. — III, 178.
QVRA = CVRA. — V, 333.

R

R · R = *Recta Regione.* — III, 122.
C · RAECIVS · LEO. — V, 426.
C · RAECIVS · RVFVS · C · V. — V, 426.
RAETIA · ET · VIND*elicia.* — III, 186.
RAHIVS · AL. — IV, 383.
RAHIVS P... — IV, 384.
L · RANIVS · OPTATVS. — IV, 133.
RASINIA · PIETAS. — IV, 104.
RATIONALIS · PRIVATE. — V, 499.
RATIONALIS · VICARIVS · PER · GALLIAS. — V, 499.
RAVSIVS · PRIMVS. — IV, 374.
REBVRRVS · SEVERI · F. — III, 69.
REDEMPTOR MARMORARIVS. — IV, 391.
REGILLVS. — IV, 74.
REGIO · HIPPONIENSIS. — V, 395.
REGIO · TRANSPADANA. — V, 383, 393, 422.
REGIONES. — III, 478.
Re*li*QVID = *reliquit.* — IV, 269.
RESPVBLICA NOSTRA. — V, 223.
RESTITISTEI. — V, 333.
REX · DECEBALVS. — V, 32.
RITVS · SOLLEMNES. — III, 5.
Q · ROSCIVS · SEX · F · QVIR · COELIVS · MVRENA · SILIVS · DECIANVS · VIBVLLVS · PIVS · IVLIVS · EVRYCLES · HERCLANVS · POMPEIVS · FALCO. — IV, 125.
*c · r*VBELLIVS · C · F · BLANDVS. — IV, 481.
*rub*ELLIA · *bla*NDI · F · BASSA. — IV, 489.
RVFIO · SERTORI. — III, 341.
RVFVS · IMP. — IV, 63.
RVSTICELLA · M · L · CYTHERIS. — IV, 449.
RVTILIA · FORTVNATA. — III, 102.
RVTILIA · PRIMA. — III, 102.
C · RVTILIVS · GA*llicus.* — V, 303.
M · Rutilius LVPVS. — IV, 373.

S

S = *Spurius.* — III, 93 et suiv.
S̶ = *Sextus.* — III, 94.
S · I · M = *Soli Invicto Mithrae.* — III, 53.
S · P · Q · T = *Senatus Populus Que Tiburs.* — V, 504.
S · Q · H · A · APERVERIT = *Si Quis Hanc Arcam* APERVERIT. — IV, 297.
SABINA. — V, 101.
SACERDOS · FETIALIS. — V, 457.
— ROMAE · ET · AVG. — V, 349.
— TITIALIS · *fl*AVIALIS. — III, 249.

SACERDOS·VESTALIS. — III, 12.
SACRARIVM. — III. 53.
SAEPINATES *municipes.* — V, 345. 373.
SAGVNTINI. — V, 230.
SALARIORVM *corpus.* — III. 160.
SALIVS·COLLINVS. — IV. 309.
— COLLIN. — V. 214.
— PALATINVS. — III. 20. IV. 511.
— PALAT. — V. 29. 359.
SALVILLA. — IV. 435.
SALVIVS·CALPVRNI. — III, 343.
C·SALVIVS·LIBERALIS. — III, 177.
C·SALVIVS·C·F·VEL·LIBERALIS·NONIVS·BASSVS. — III. 178. 182.
M·SALVIVS·Q·F·VENVSTVS. — V. 270, note 1.
C·SALVIVS·VITELLIANVS. — III. 177.
SALVS·AVG. — III. 177.
— PERPETVA·AVGVSTA. — V. 239.
SARDINIA *provincia.* — III. 380.
SCARIPVS. — IV. 384.
SCHOLA IACH*ia*NA. — V, 258.
SCITVS. — IV, 379.
SCRIBAE QVAESTOR·ET·MVNERE·FVNCTI. — V, 349.
L·SCRIBONIVS·L·F·LIBO·PATER. — V. 332, 364.
L·SCRIBONIVS·L·F·LIBO·FIL. — V, 332, 364.
SCYRVS. — V. 221.
SECVNDA·DRVSILLIANA. — III, 306.
SEEDES. — V. 333.
L·SEIVS·STRABO. — IV. 435.
SELEVCVS. — V, 213.
L·SEMPRONIVS·C.... L·F·QVIR·CELSVS·*servi*LIVS·FABIANVS. — V. 396.
SENATVS. — V. 31. 32. 36. 37.
SENATVS·POPVLVSQVE·ROMANVS. — III. 164.
SEPTIMIA·P·F·GALLA. — V. 332.
SEPTIMIAN*ae figlinae.* — IV. 374. 375.
C·SEPTIMIVS·CANDIDVS. — IV. 342.
L·SEPTIMVLENVS·VITALIS. — IV. 407.
SEPTVMIA·P·F·SABINA. — IV. 110.
SEQVANI. — V. 349.
SERGIA·P·P·L·RVFA. — V. 331.
P·SERGIVS·P·ET·Ɔ·L·BASSVS. — V. 331.
P·SERGIVS·P·P·L·DEMETRIVS. — V. 331.
SERVANDIVS SENVDVS. — III. 454.
SERVILIA·SILA*ni.* — V. 178.
SERVILIVS·AEDESIVS·V·C. — III. 160.
SERVILIVS EM*e*RITVS. — IV. 236.
P·SERVILIVS (*ou* SERVEILIVS)·C·F·ISAVRICVS. — IV. 22.
SEVERVS. — III. 454.
SEVIR EQVESTRIVM TVRMAR. — V. 383. 395. 422.
— EQVITVM·*romanorum.* — IV. 110.
— EQVITVM·R. — IV. 341.
— EQ·ROM. — III. 263.
— EQVIT·*rom.* — V. 230.
— E.... — V. 361.
— *equit*·ROM·TVRM I. — IV. [illegible]
— EQ·R·TVRM III. — III. [illegible]
Voy. VI·VIR.
SEXAG·A CONSILIIS SACRIS. — V. 499.
SEXAG·STVDIORVM ADIVTO — V. 499.
Q·SEXTILIVS CORINTHVS. — IV. 408.

SICILIA provincia. — III, 73, 499. IV, 104, 133.
SILANVS. — III, 56.
L·SILANVS·M·F·D·N. — V, 165.
M·SILANVS·M·F. — V, 208.
L·SILANVS·TORQVATVS. — V, 198.
SILVANVS. — III, 25.
SIMILIS. — III, 127.
SIMO. — V, 309.
SIMONIVS·IVLIANVS·V·C. — III, 479.
D·SIMONIVS·IVLIANVS·PRAEF·VRBI. — III, 478.
*si*MONIVS·PROCVLVS·IVLIANVS·C·*v*. — III, 482. V, 403.
SODALES·AVGVSTALES. — V, 547.
SODALIS·AVGVSTALIS. — III, 285.
*s*ODALIS·AVG. — III, 74.
SODAL·AVG. — IV, 104.
SODALIS HADRIANALIS. — III, 402, 499.
SODALES·*herc*VLANI. — III, 20.
SODALIS·TITIVS. — III, 313.
SOL deus. — III, 106.
SORTE·*procos·fac*TVS·PROVINCIAE·ASIAE·SE·EXCVSAVIT. — III, 178.
SORTITIONES. — IV, 411.
FL·SPES·V·P. — III, 165.
SPOLETINORVM ordo. — III, 165.
SPONSA. — V, 245.
STATERA·AEREA. — IV, 342.
STATILIA·CATVLLI·F·MESSALINA. — V, 528.
STATILIA·TAVRI·F·MESSALINA. — V, 528, note 5.
statilius. . . BARBARVS. — III, 263.
*m·stati*VS·M·F·CL·PRISCVS·LICINIVS·ITALICVS. — III, 249.
STATVA. — V, 32.
— ARMATA. — V, 36.
— AVRATA. — V, 36.
— *aurata·eque*ST. — V, 37.
— CIVILI·AMICTV. — V, 36.
— EX·AERE. — III, 163, 165.
— HABITV·CIVILI. — V, 36.
— *habitu milita*RI. — V, 37.
— LORICATA. — V, 36.
STATVTIVS SECVNDINVS. — III, 454.
STEPHANVS·SERVILIAI·L. — V, 178.
STRAT·EIVS. — IV, 188.
SVAVIS·POBLICI. — IV, 449.
SVB·EODEM DVCE (Nerva Traiano) LEG·PRO·PR. — V, 32.
SVB*proc*·PROVINC·LVSITANIAE. — V, 275.
SVCCESSIONE·PROMOTVS. — IV, 211, note 9; cf. 212.
SVLPICIA·CANTABRA. — IV, 340.
SVLPICIA·SER·GALBAE·F. — V, 147.
SVLPICIA·LEXIS. — V, 147.
SVLpiciana praedia. — IV, 385 et 386.
SVLPICIVS·SIMILIS. — III, 236.
SVPPLICATIONES·DIS·IMMORTALIBVS. — V, 31.
SVPSIFANA·T·L·NICE. — V, 336.
T·SVPSIFANVS·T·Ͻ·L·FRVGI. — V, 336.
T·SVPSIFANVS·T·L·NICEPHORVS. — V, 336.
SYNETVS·MAGNAE·L. — V, 543.
SYRIA provincia. — IV, 104, 169. V, 366, 373.
SYRIA COELE provincia. — III, 106, 482. V, 403, 457.

T

TABERNACVLARIORVM *collegium*. — V, 138.
TABVLA. — III, 127.
— AENEA. — III, 380.
— AEREA. — III, 371. IV, 278.
M·TAMINIVS CRI..... — V, 3.
TARRICINENSES. — IV, 269.
TAVRINVS. — IV, 239.
TAVROBOLIVM. — IV, 507.
TEIDIA·AVGE. — V, 143.
TEMPLVM IOVIS·REDVCIS. — III, 435.
TEMPLVM·LIBERI·PATRIS·ET·LIBERAE. — V, 425.
TEM*plum*·*martis*·*ultoris*. — V, 36.
TERENTIA. — IV, 376.
TERENTIA·T·F·SECVNDA. — IV, 113.
A·TERENTIVS·PVD*en*S. — III, 432.
TERTINIVS ABROSVS. — III, 454.
C·TERTINIVS·SYNEGDEMVS. — IV, 408, note 4.
P·TETTIVS·TONTIANVS. — V, 143.
THALAME·HOSIDIAE·AFRAE. — IV, 507.
THRACIA *provincia*. — III, 123, 263.
TIBVRTINVS *clivus*. — III, 164.
TIMESITHEVS. — III, 485.
TITINIA·NOBILIS. — V, 331.
TITIVS·BELATVLLVS. — III, 454.
FAVSTVS·TITIVS·LIBERALIS. — V, 239.
L·TITVSIDIVS CHRYSEROS. — IV, 408, note 4.
TRANSPADANA *regio*. — V, 383, 393, 422.
TRANSPADVM. — III, 482. V, 403.
T·TREBELLENVS L·F·CLA RVFVS. — III, 272.
TRIBVNVS·LATICLAVIVS. — IV, 169. V, 383, 422.
TRIB·LATICL. — IV, 104, 341. V, 339, 457, 478; cf. 361.
TR·LATIC..... — III, 263.
TRIB·MILITVM. — V, 3, 325, 575.
TRIB·MIL ou MILIT. — III, 123, 127, 183, 186, 499. IV, 115, 119, 214, 245. V, 251, 359.
TR·MIL. — IV, 411. V, 208.
TRIBVNOS·MILITARE. — IV, [illegible].
TRIB·VEXILLAR·*leg*·*q*VATTVOR — V, 8.
TRIBVNVS PLEBIS. — IV, 169.
TRIB·PLEB. — III, 73, 123, 499. IV, 133, 250. V, 361.
TR·PL. — III, 249, 272. IV, 245, 481. V, 251.
TRIB·PL CANDIDATVS. — IV, 341. V, 457.
TRIB·PLEB·CANDIDATVS·IMP DIVI·HADRIANI. — IV, 115.
TRICLINIARC*ha*. — IV, 340.
TRIERARC·CL·PR·ANTONINIAN RAVENNAT·P·F. — IV, 297.
TRIPOLITANI. — V, 504.
TRIVMPHALIA ORNAMENT. — V, 32, 34.
TRIVMPHALIB*us ornamentis* HONORATVS. — V, 29; cf. 3.
TRIVMVIR A·A·A·F·F. — IV, 169.
TRIVMVIR MONETALIS. — V, 504.
TRIVMVIR MONETALIS·A·A·A·F·F. — III, 20, 142. IV, 511.
Voy. III VIR.

P·TVLLIVS VARRO. — III. 186.
TVNILA. — III. 380.
L·TVRCIVS·APRONIANVS·V·C. — III, 169.
L·TVRCIVS·APRONIANVS·C·M·V. — III. 163 et suiv.
L·TVRCIVS·SECVNDVS C M·V. — III. 163.
L·TVRCIVS·SECVNDVS·APRONIANI·F·ASTERIVS. — III. 162. 164. 165. 169.
TVSCIA·ET·VMBRIA. — III. 165.

V

V *Vivens*, *Vivus*, ou *Viva*. — V. 337.
V non redoublé, comme dans les mots RAVS, IVENT, FLAVS, pour RAVVS, IVVENT, FLAVVS. — III, 22.
VALERIA·DONATA. — V, 547.
VALERIA·HILARA. — III, 309.
VALERIA·L·L·TRVPHERA. — V, 329.
VALERIA·M F·VRBICINa. — IV. 385.
L·VALERIVS·L·L·ACHIBA. — V. 330.
M·VAL·ANT·ANTICO. — III, 297.
L·VALERIVS·L·L·BARICHA. — V, 330.
C·VALERIVS CELSVS. — III. 69.
M·VALERIVS·CORVINVS. — III, 8.
C VALERIVS·DOLVCIVS MARCIANVS. — V, 494.
L·VALERIVS·M·F·OVF·GIDDO. — V, 329.
VALERIVS·FESTVS. — V. 225.
c·valerius·VOLT·GRATVS·*sabi*NIANVS. — III, 426.
M·VALERIVS·M·F·M·N·MESSAL. — IV, 22.
*vale*RI*u*S·PROBVS. — IV. 248.
M·VALERIVS·M·F·QVIRINA·QVADRATVS. — IV, 341.
L·VALERIVS·L·L·ZABDA. — V. 330.
VARIVS·KARVS. — V, 65.
VATICANVS mons. — III. 454.
Q·VATINIVS ADIVTOR. — III. 117.
VELABRVM. — V, 331.
VELGICA = BELGICA. — V. 504.
VELLEIATES. — IV, 128.
VELLIA·CINNAMIS. — IV, 391.
C·VENELius. — IV. 363.
C VEnelius. — IV. 361.
VENVS·CAELESTIS. — IV, 507.
VETTENA·C·C L·APHRODISIA. — V, 337.
C·VETTENVS·C L·CHRESTVS. — V, 337.
VETTIA·VEHILA. — IV. 297.
C·VETTIENVS·MODESTVS. — III. 70.
VETTILIA. — V, 359.
VETTONENSES. — V, 279. note 6.
T·VETVLENVS·T·L·ABASCANTVS. — IV. 407.
A VETVRIVS A·F. — IV. 113.
C·VETVRIVS·A·F. — IV. 113.
VEXILLATIONES. — V. 373.
VIATOR·SODALIVM·AVGVSTALIVM. — V. 547.
VIBIA·APRONIA. — IV. 339.
VIBIA·CHELIDONE. — III. 240.
VIBIA·MATIDIANA. — III, 240.
VIBIA·SABINA. — III, 248.
L·VIBIVS AMARANTHVS. — IV. 408.

L VIBIVS·AVG·LIB·FLORVS. — III, 240.
VIBIVS·GALLVS·C·V. — V. 279, note 1.
C·VIBIVS·C·F·L·N·TRO·GALLVS·PROCVLEIANVS. — V. 279, note 6.
VIBIVS·MATIDIANVS. — III. 240.
VIBIVS·SABINIANVS. — III. 240.
VIBIVS·THALLVS. — V, 279.
VIBIVS·THELIMORPHVS. — III. 240.
VIBIVS·VELDVMNIANVS. — V, 279, note 6.
VICANI·MAROSALLENSES. — IV. 531.
VICARIVS·A·CONSILIIS·SACRIS. — V. 499.
VICARIVS·PRAEFF·PRAETORIO BIS·IN·VRBE·ROMA·ET·PER MYSIAS. — V. 499.
VICARIVS·PRAEFECTVRAE·VRBIS. — V, 499.
VICARIVS·SVMMAE·REI·RATIONVM. — V. 499.
VICE·OPER·PVBL. — V, 504.
VICTORIA·AVG. — V, 227.
VICTORIA·AVGG·NN. — III, 417.
.....TIVS VICTOR. — III. 454.
VICVS·GALLORVM. — IV, 236.
C·VILLICius·RESlitutus. — IV. 385. 386.
SEX·VIMATIVS·HIMERVS. — IV. 386.
VINARIVS DE·VELABRO. — V. 331.
VINICia. — IV. 479.
VINVSIA·TERTVLLA. — IV. 110.
L·VINVSIVS L·F. — IV. 110.
*vio*VRVS. — III. 406.
M·VIPSANIVS AGRIPPINAE L THALES. — III. 347.
.. VIPSTANVS·GALLVS. — V. 305.
VIR·PRIOR. — V. 297.
VIRGINES·*vestales*. — III. 5
VIRG·VEST·MAXIMA. — III. 19.
DEA·VIRTVS BELLONA. — III 454.
T·VITALINIVS·PEREGRINVS — III. 454.
VITELLIA C F·RVFILLA. — III 177.
T·VITRASIVS·POLLIO. — III. 215.
M VLPIVS CATVS. — V. 478.
M VLPIVS AVG·LIB·NEDYMVS — IV. 407.
VLTIMVS·GENTIS SVAE — V 309.
VMIDIVS QVADRATVS. — III 244.
VOL·L N̄ = VOL*untate Lucii Nostri*. III. 25.
L VOLCEIVS CERDO. — IV. 407.
L·VOLCEIVS·L·L·SILVESTER — IV. 408, note 5.
VOLVSIA·OLYMPIAS. — III. 315
L VOLVSIVS HELENVS. — III 316
L·VOLVSIVS·SATVRNINVS — III 316.
VOLVSIVS·TORQVATVS LVCI FILIVS. — III. 315.
VPOGAEVM. — III. 240
VRBINAS MATAVRENSIS *civitas* — IV. 133.
VRGVLANIA — V. 309
P·VRGVLANIVS ↄ L HELICO V. 309.
VRSARIVS. — IV 191.
VRSIVS MATVRVS — III. 454

II·VIR. — III. 442. V. 43.
II·VIR·QVINQ — V. 379.

III·VIR·A·A·A·F·F. — III. 402. V, 359.
III·VIR·AVR·ARG·FLANDO. — IV. 250.
III·VIR·MONETALIS·A·A·A·F·F. — IV, 309, 511.
III·VIR·CAPITALIS. — III. 123. IV. 148.
III VIR·KAPIT. — IV. 104.
Voy. TRIVMVIR.

IIII VIR. — V. 208.
IIII·VIR·AED. — III, 110.
IIII·VIR·I D. — III, 110. V, 378.
IIII·VIR·P·L·P = *quattuor*VIR*i Praefecti Lege Petronia.* — III. 366.
IIII·VIR·QVINQ. — III. 110. IV. 54. 490. V, 378.
IIII·VIR·VIARVM·CVRANDARVM. — III. 140; cf. 183. IV, 245. V, 383. 422.
IIII·VIARVM. — V. 457.

VI·VIR·AVG·ITER. — V. 239.
IIIIII·VIRI. — IV. 407.
IIIIII·VIRI·M·M. — IV, 407, 408, 413.
VI·VIR·EQ·TVRMAE·PR. — IV. 511.
VI·VIR·TVRMA*e*. . . — V. 29.
VI·VIR·TVRMAE·I·EQVIT·ROMANOR — IV, 309.
Voy. SEVIR.

VII·VIR·EPVLONVM. — III. 10, 73. IV. 341.
*vii·vir·epu*LON. — III. 317.
VII·VIR·EPVL. — IV, 54. V. 111. 249. 364.

X·VIR·STLITIBVS·IVDICAN. — IV. 214. V. 373.
*x·vir·stli*TIB·IVDICAND. — IV 119.
X·VIR·STLITIB·IVDIC. — V. 214.
X·VIR·STLIT·IVD. — V. 8.
*x·vir stli*T·IVDIC. — III. 263.
X·VIR·STL·IVD. — III. 499.
X·VIR·ST·LIB·IVD (*sic*). — IV 341.
X·VIR·STLIT*ib·iud.* — V. 251.
X·*vir·stl·iud.* — IV. 133.

XV·VIR·SACRIS·FACIVNDIS. III. 165. V. 395. note.
XV·VIR S·F. — III. 160. IV. 125. V. 504.
Voy. QVINDECEMVIR.

XX·HEREDITATIVM. — III. 249. V 461.

XXVI·VIR. — IV. 411.

HS·IↃↃCCIↃↃCCIↃↃ. — V. 336.
HS CCIↃↃCCIↃↃIↃↃ ∞ ∞ Ð. — V. 336.

INDICE

DEL CONTENUTO IN QUESTO VOLUME.

Pagine

Intorno a due iscrizioni esistenti a Foligno 3

Iscrizione inedita di Venafro 43

Intorno all' età di Giovenale 49

Sul preside della Siria al tempo della morte di N. S. Gesù Cristo 79

Sull' anno del consolato di Pomponio Secondo 97

Frammento dei fasti municipali della colonia di Lucera 109

Della nuova lapide di un Giunio Silano e della sua famiglia 165

Intorno una tessera gladiatoria acquistata in Roma dall' Inglese sig. Tolley 237

Lapide Ferentinate 249

Sulla iscrizione Perugina della porta Marzia 257

Annotazioni agli Annali ed alle Storie di Tacito 287

Iscrizioni trovate nello scavo della via Appia nel 1851 329

Iscrizioni di Sepino 345

Iscrizione onoraria di Concordia 383

Illustrazione di una lapide dell' antica Narona 405

Osservazioni sulla greca iscrizione di Nicomaco Iuliano 417

Intorno all' iscrizione Ardeatina di Mario Massimo 455

Sull' imperatore Pupieno . . . . 48[illegible]

Annotazioni alle satire di Giovenale 509

Observations sur le mémoire de M. Mommsen, intitulé *De apparitoribus magistratuum Romanorum* 537

Additions et corrections aux volumes I à V 551

Tables des Œuvres épigraphiques 557

